ANNALI D' ITALIA
Dal principio dell' ERA Volgare
ſino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI
Bibliotecario del Sereniſſimo
DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche
DI GIUSEPPE CATALANI
Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

Edizione arricchita d'un' Indice più copioſo delle antecedenti.

TOMO IV. PARTE I.

Dall' anno DCI. dell' ERA Volgare,
ſino all' anno DCCXL.

IN ROMA MDCCLII.
Appreſſo gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri,
e Stampatori a Paſquino.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.

IL SIGNOR CARDINALE

TOMMASO RUFFO

Decano del Sagro Collegio,

E Vice - Cancelliere di Santa Chiesa.

I niuna cosa EMINENTISSIMO PRINCIPE, *è più desiderosa la mente umana, che d'aver conoscenza delle azioni passate, affine di poter col mezzo di quella go-*

vernar le presenti, e provedere le future. Di quì viene, che la Storia fu tanto cara, ed oggidì così universalmente si apprezza, che nulla più; siccome quella, che a sì desiderato fine ne conduce. Il che essendo verissimo; qual più degno pensiero potea cadere in mente al Dottissimo Muratori, desideroso sopra modo di giovare a molti, che di compilare la Storia d'Italia, che per l'avanti restava dispersa, e confusa. E' stata questa fatica così accetta agli Uomini eruditi, che appena uscivano gli esemplari alla luce, a gara se ne providero. Queste considerazioni ci mossero a farla per mezzo de' nostri Torchj ricomparire al Pubblico, avendola per nostra gran sorte incaminata sotto i felicissimi auspicj di BENEDETTO XIV. felicemente Regnante, e giustissimo Estimatore delle Scienze, e delle buone Arti.

Ora proseguendo noi l' inveterato costume di pubblicare i Tomi, che di ma-

no

no in mano si stampano sotto il glorioso nome di qualche elevato Personaggio, che ami le Lettere, e goda dell' avanzamento di quelle, ci facciamo arditi di umiliare all' EMINENZA VOSTRA *questo Tomo, che dee certamente pregiarsi di portare in fronte il vostro Venerabilissimo Nome, già cognito per l'antichissima Prosapia, e per le virtù morali, che vi adornano, e per gli eminenti gradi, che nella Santa Romana Chiesa godete di Vice-Cancelliero, e Decano dell' Augustissimo, e Sacro Collegio. La cognizione, che* V. E. *ha del rinomatissimo Annalista ci fa sperare, che sia per accettare con generoso animo anche questa nostra debole fatica, che in attestato di umilissima servitù le presentiamo: e quest' atto della Vostra innata gentilezza farà, che siccome questa Storia d'Italia ha incontrato nel Pubblico l'universale applauso, ritrovando ora presso di Voi,* EMINENTISSIMO PRINCIPE, *un consimil gradimento, verrà altresì in*

av-

avvenire assicurata dell' approvazione di tutti i Saggj. Con che umiliati al bacio della Sagra Porpora ci gloriamo di dirci

DI VOSTRA EMINENZA.

Umilissimi, ed Obbligatissimi Servitori
Gli Eredi Barbiellini.

PRE-

PREFAZIONE

DI GIUSEPPE CATALANI.

UAND' Io altro pur non facessi nelle Prefazioni sù gl' Annali d' Italia del *Muratori*, che soltanto trascrivere ciò, che intorno ai medesimi notò il Giornalista Romano, potrebbe certamente bastare a togliere tutti i pregiudizj, che in essi Annali s' incontrano. Io fin dal principio mi sono protestato di non volermi dilungare, e di non voler friggere, come suole dirsi, e rifriggere ciò, che diffusamente hanno spiegato già, e dilucidato Scrittori dottissimi intorno al dominio temporale de' Papi, del quale quantunque in più luoghi ha parlato il *Muratori* con qualche durezza, e pregiudicata opinione, pur finalmente in fine del Tomo duodecimo di quest' Opera, non lasciò di spiegare i suoi sentimenti, favorevoli ai diritti della Sede Apostolica, siccome l' abbiamo Noi già fatto vedere nella Prefazione del Primo Tomo di questa nuova Edizione, con allegare le sue stesse parole. Posso per altro credere, che molte cose fossero già state prima corrette dal medesimo in ciaschedun Tomo, quantunque le correzzioni non si veggano in tutte le copie, che vanno in giro. Questa mia conghiettura la fondo nell' aver veduto nel terzo Tomo alcune cose mutate, quantunque non fossero delle gravissime. Forse chi potesse collazionare le molte copie di questi Annali, ne troverebbe delle altre. Comunque siasi, il *Muratori* si protestò in una lettera scritta al Santissi-

tissimo Regnante Pontefice, prefissa da me al mentovato Primo Tomo, che egli avrebbe volentieri ritrattato tutto ciò, che potesse dispiacerli: tanta era la sua docilità, e rispetto verso della S.Sede Apostolica. Io intanto pria di passare ad esporre le mie osservazioni sù questo Quarto Tomo, stimo opportuno trascrivere quì la censura del Giornalista, che è la seguente nel Giornale dei Letterati, stampato in Roma l'anno 1746., presso li fratelli *Pagliarini* Articolo X. Pag. 80. e seguenti.

„ Comprende questo Quarto Volume anni 240, dal
„ 601. dell'Era volgare, duodecimo di San Grego-
„ rio Magno, all' 840, quindicesimo di Gregorio IV.,
„ o sia dall'anno 20. di Maurizio Imperador d'Orien-
„ te all'anno secondo di Lottario, Terzo degl'Impera-
„ dori d' Occidente, dopo la morte del genitore Lo-
„ dovico Pio. Diciamo dopo la morte del padre;
„ perchè sì di Lottario, che de' successori s'incontra-
„ no ne' documenti due e tre diverse Epoche, attese
„ le circostanze, o d'esser dichiarati Augusti vivente il
„ padre, o d' esser coronati Imperadori dal Romano
„ Pontefice, o di succedere nell' Imperio dopo la
„ morte dell' Augusto genitore.

„ Fin verso la metà di questo Tomo si nota la som-
„ ma diligenza dell'Illustre Autore, per rischiarare la
„ Storia de' due Secoli Settimo e Ottavo, in cui
„ *l' ignoranza e la depression delle buone lettere, già*
„ *introdotta in Italia per l' occupazione fattane dai*
„ *Longobardi*, com' egli confessa l' *an. 679.*, oscu-
„ rarono i fatti, che non rimasero sepolti nell'obbli-
„ vione. E colla buona fortuna d' aver prodotti in
„ altre sue opere documenti o non veduti, o non sa-
„ puti dal Pagi, rende necessaria la lettura de' suoi
„ Annali a chi ama, o di deporre opinioni false, o di
„ apprendere cose certe. Di tal natura sono, e la

„ no-

,, notizia delle tre Corone d'oro conservate in Mon-
,, za (*Modoetiae*, vel *Modiciae*) una delle quali
,, ha il nome di *Ferrea*, da quel cerchio di ferro,
,, che interiormente la circonda (*an.* 603.) : e l'o-
,, perato dal Pontefice Onorio, per calmare almeno a
,, tempo lo Scisma d' Aquileja, il che non osservò
,, il dottissimo Cardinal Noris nel suo trattato del
,, Concilio V:, benchè alcuna cosa ne avesse detto il
,, Cardinal Baronio, oculatissimo Scrittore, nell' Ap-
,, pendice al Tom. XII. de' suoi Annali (*nella nuova*
,, *edizione tom.* XI. *an.* 638. *num.* 54.) : e il disin-
,, ganno di quei, che col Padre Pagi prestarono cre-
,, dito alle favole de' Viaggiatori, ove descrivon la
,, cassa di Maometto, sostenuta in aria dalla calamita
,, nella Mecca; poichè vedesi presso il Signor *Mu-*
,, *ratori*, come nacque veramente questo grande
,, impostore nella Mecca, ma dopo morte fu sepel-
,, lito in Medina, altra Città d' Arabia (*an.* 691.) :
,, e l'opinione dei Franzesi antichi, persuasissimi dell'
,, assoluzione dal giuramento prestato a Chilperico
,, III. a prò di Pippino Maggiordomo, in confronto
,, di quella de' Franzesi moderni, i quali sostengo-
,, no il contrario (*an.* 752.) : e moltissime altre, le
,, quali sarebbe lungo, e tedioso a riferirsi.
,, ,, Era desiderabile, che il nostro Annalista provasse
,, in alcuni luoghi (o almeno si dichiarasse, secondo il
,, costume finora praticato, di conghietturar solamen-
,, te, acciocchè non resti ingannato il Lettore), ciò
,, che per verità sembra troppo liberamente avanza-
,, to. Non è di picciol peso l'asserire (*an.* 602.) in
,, occasion della fiera tragedia de' cinque figliuoli di
,, Maurizio, che Tiberio secondogenito era stato de-
,, stinato Imperador d' Occidente: mentre è già noto,
,, che i pochi avanzi dell' Imperio si amministravano
,, dagli Esarchi residenti in Ravenna. Anche quando

 ,, nel

„ nell' elezione del Pontefice Sabiniano, che fu Apo-
„ crisario, o Nunzio di San Gregorio alla Corte di
„ Costantinopoli, afferma essersi già introdotto il co-
„ stume d'elegere al Papato quei Diaconi, che avea-
„ no esercitato tal' ufizio alla Corte Imperiale, come
„ più noti ed accetti agl'Imperadori, e più informa-
„ ti de' pubblici affari: tale incognito sistema soste-
„ nuto casualmente da tre Pontefici un dopo l'altro,
„ San Gregorio, Sabiniano, e Bonifazio III. lo la-
„ scia così pendente, onde il Lettor non s' appaga.
„ Per simil modo dalla concessione Imperiale a Re-
„ parato Arcivescovo di Ravenna di non trattenersi
„ in Roma più d'otto giorni, l' arguire *che dianzi si*
„ *solevano stiracchiare le consacrazioni di quegli Ar-*
„ *civescovi in Roma* (*an.* 677.); non appaga il Let-
„ tore informato dell' Autocefalia pretesa da quegli
„ Arcivescovi. Della donazione celebre dell' Alpi
„ Cozzie, fatta dal Re Ariberto in lettere d'oro, po-
„ chi crederanno contro il Cardinal Baronio, esser
„ quella stata d'un semplice *Allodiale* consistente in
„ poderi, case, e censi (*an.* 707.). Molto meno si
„ persuaderanno, che il grande impegno di Grego-
„ rio II. per ripigliar la fortezza di Cuma, dipenden-
„ te dal Ducato Napoletano, e invasa da Romoal-
„ do II. Duca di Benevento, costituisse il Pontefice
„ custode de' dominj imperiali in Italia (*an.* 717.).
„ Della interpretazione, ch' egli dà sotto la scorta
„ del Cointe a *Sacrae Rom. Reipublicae* frequente-
„ mente usato nel settimo, e ottavo Secolo, cioè
„ che s'intenda il sacro Rom. Imperio (*an.* 590.,
„ 601., 743., 755., e altrove), nemmeno ci sem-
„ bra, che possa ogn' uno appagarsi. E finalmente
„ del privilegio, che vuol conceduto ai Pontefici
„ (*an.* 800.) di batter moneta, come ai Duchi di
„ Benevento, ai Vescovi di Ravenna, e d'Aquileja,
„ e ad

„ e ad altre Città, senza addurne alcun documen-
„ to, come fa degli altri, non crediamo, che alcun
„ abbia a rimaner persuaso.

„ Ma senza oltrepassare la metà del Tomo; men-
„ tre dell' altra metà orora parleremo; fino ai tempi
„ di Carlo Martello, o sia di Pippino, in cui comin-
„ ciò la grande e utilissima amicizia de' Romani Pon-
„ tefici coi Re di Francia, l' eruditissimo Annalista
„ maravigliosamente illustra i fatti, e racconcia la
„ Cronologia del settimo Secolo, e della metà dell'
„ ottavo. Moltissimi documenti presso Autori non
„ molto celebri, e anche presso il celebre Ughelli,
„ sono da lui o raddirizati, o rigettati. Non la
„ perdona nemmeno a Paolo Diacono, benchè tanto
„ lo apprezzi per le lodi, che dà alla nazione Lom-
„ barda. Nè sa digerire (*an. 663.*) come mai abbia
„ scritto, che nella battaglia del Duca Romoaldo
„ coll' Armata Greca uno Alfier Lombardo coll' asta
„ dell' Insegna levasse da cavallo in aria un Greco.
„ Così quando (*an. 670.*) fa trucidare a Vettari Du-
„ ca del Friuli 5000. Schiavoni con soli 25. uomini,
„ gli fa un carattere di Romanziere, e gli usa la ca-
„ rità (*an. 676.*) di credere aggiunto da altri l'ecci-
„ dio di molte migliaja d'uomini colpiti da' fulmini.

„ Non per tanto lo difende a spada tratta, quando
„ non dà in eccessi nelle lodi della nazione, di cui
„ non lascia passare occasione senza parlare con van-
„ taggio. Il non essersi eglino voluti politicamente
„ ingerire l'anno 617. nella sollevazione de' Raven-
„ nati, gli fa grande specie: *Quì il Lettore potrà*
„ *riflettere*, dic' egli, *se i Longobardi, che pur era-*
„ *no chiamati nefandi dai loro nemici, fossero sì cat-*
„ *tiva gente*. E contro Cammillo Pellegrino, il
„ quale asserisce, che il Tempio di San Michele in
„ monte Gargano, (*an. 650.*) non dai Greci, co-

„ me pretende Paolo Diacono, ma fu saccheggiato
„ dai Longobardi, come già per l'avanti il Monistero
„ di Monte Casino, difende l'opinione di Paolo,
„ benchè con sole riflessioni, e conghietture. Anzi
„ due anni dopo trovando calunniato San Martino
„ Papa dai medesimi Greci, coll' opinione fresca di
„ Pellegrino, esclama: *Iniqui Greci! non si può qui*
„ *non esclamare, e di lunga mano più iniqui, per*
„ *quello che racconteremo nell' anno seguente* (cioè
„ della persecuzione, ed esilio di esso Pontefice San
„ Martino). *Dico così, acciocchè il Lettore sempre*
„ *più venga scorgendo, che i Longobardi tanto villa-*
„ *neggiati da alcuni Scrittori, erano ben divenuti*
„ *padroni migliori, e Re più discreti, che i Greci*
„ (*an. 652.*). Chiama però *crudeltà degna d'eterna*
„ *infamia*, quella del Re Grimoaldo nella Città di
„ Forlimpopoli (*Forum Popilii*) nel Sabbato santo,
„ senza aver perdonato ai Diaconi che battezavano;
„ medicandola alquanto con l'odio sommo, che quel
„ Re portava ai Greci (*an. 667.*). E non senza ra-
„ gione, perchè tre anni prima (*an.664.*), avendo
„ descritto questo usurpatore per un'Eroe, da parago-
„ narsi coi più illustri Romani, non vi avea scoperta
„ altra macchia, che quella d'aver proditoriamente
„ usurpato il Regno a Bertarido. Il più bel confron-
„ to, ch'egli faccia della piacevolezza Longobarda
„ colla crudeltà Greca, si è quello della tragedia di
„ Ravenna (*an. 709.*), specialmente contro i No-
„ bili, e contro l'Arcivescovo Felice. Dopo il qual
„ racconto prosegue; *Quei Longobardi, che non si*
„ *sogliono senza orrore nominare da taluno, un paci-*
„ *fico, e buon governo in tanto facevano godere al*
„ *resto dell' Italia.*

„ Fa veder sotto il Regno di Liutprando, che i
„ Longobardi professavano tutti la Religion Cattoli-

„ ca,

„ ca, ed erano figliuoli come gli altri, della Santa
„ Chiesa Romana. Allo stesso Liutprando fa un ca-
„ rattere di Re piissimo, che lasciò al sepolcro di
„ S. Pietro tutti i suoi Regj preziosi ornamenti. Per-
„ ciò stima illegittima la lettera di S. Gregorio II. a
„ Orso Duca di Venezia, rapportata dal Baronio, per
„ trovarsi in essa, *à nec dicenda gente Longobardo-*
„ *rum*; affermando, che senza la difesa dei Longo-
„ bardi il Pontefice sarebbe rimasto preda del sacrile-
„ go furor Greco (*an.* 729.). Specialmente poi lo
„ esalta per la riverenza verso il Romano Pontefice,
„ e per le restituzioni (di Patrimonj dic' egli) da
„ lui fatte alla Chiesa. *Or vegga il lettore* conchiu-
„ de, *se meritava questo Re, che la sua memoria*
„ *fosse denigrata cotanto negli Annali Ecclesiastici.*
„ (*an.* 742.). Da tutto ciò che si è accennato, e dal
„ molto di più che s'incontrerà leggendo quest'Ope-
„ ra, senza dubbio si troverà la Nazione Longobarda
„ affatto diversa, da quel che si è creduto fin' ora.
„ E si troverà altresì, che al Signor *Muratori* sopra
„ tutto è dispiaciuto il titolo di *nefanda*, frequente-
„ mente attribuito a quella nazione. Onde avvenu-
„ tosi (*an.* 759.) in una lettera di Papa Paolo I.,
„ nella quale manifesta al Re Pippino le cagioni della
„ persecuzion Greca: *Non ob aliud ipsi nefandissimi*
„ *nos persequuntur Graeci, nisi propter sanctam &c.*
„ non potè contenersi dall' espressione seguente: *Quì*
„ *son chiamati nefandissimi i Greci per consolazione*
„ *dei Longobardi, che si veggono anch' essi onorati*
„ *col medesimo titolo, qualora prendevano l' armi*
„ *contro dei Romani.*

„ Non stiamo quì a ripetere ciò, che abbastanza
„ dichiarammo nel Tomo precedente, rimettersi il
„ Signor *Muratori* agli Autori Ecclesiastici in mate-
„ rie spettanti alla Chiesa, come fa dell' Ectesi, o sia
„ istru-

„ istruzione sul Monotelismo , pubblicata da Sergio
„ Patriarca di Costantinopoli , e sostenuta da Eraclio;
„ del Tipo di Costante , o sia Editto di silenzio sulle
„ due volontà , Costituzioni ambedue di tanto stre-
„ pito per le strane conseguenze che ebbero , e dell'
„ Editto di Leone Isaurico per consiglio d'un perfido
„ rinegato per nome *Beser*, il quale attribuì alle
„ superstizioni dei Cristiani un Vulcano sottomarino
„ e altri naturali effetti, che fecero nascere un'Isola;
„ il che anche seguì l'anno 1707. secondo il Vallisnie-
„ ri ; dal qual' Editto ebbe l' infausto principio l'E-
„ resia degl' Iconoclasti (*an. 726.*). Veniamo ben-
„ sì a parlare dell' altra metà del Tomo , più perchè
„ non si dica , che non lo abbiamo riferito intero ,
„ che per aver noi bastante discernimento da ritrarne
„ un filo seguito , che a guisa di quel d' Arianna ci
„ conduca in salvo , dopo esserci aggirati in un labi-
„ rinto , in cui sappiam certo , che s'ha da smarrire
„ ogn'uno , che leggerà questa parte d' Annali . Le
„ molte e varie lettere del Codice Carolino , tutte
„ senza data , come dieder libertà al Cointe , e al
„ Pagi per dissordinarle , e digerirle a loro arbitrio
„ quale in un' anno , e quale in un' altro ; così ser-
„ virono al Signor *Muratori* per rimuoverle, e rior-
„ dinarle altrimenti , con tal pregiudizio di quella
„ gran porzione di storia , che non ha altro di certo
„ oramai , fuorchè un palpabile Pirronismo . La so-
„ stanza medesima si truova ordinariamente confusa,
„ e poco uniforme .

„ Si comprende in esse, come è ben noto, gran par-
„ te di ciò , che appartiene al dominio temporale
„ della S. Sede , cominciato dalla ribellione de' Po-
„ poli per l'odio grande contro gli empj Iconoclasti ,
„ e amplificato dai Re di Francia colle replicate dona-
„ zioni dell' Esarcato , della Pentapoli , dell'Emilia,

„ e di

„ e di altre signorie posteriori. In ordine alla ribel-
„ lione di alcuni Popoli d'Italia dice prima il Signor
„ *Muratori* (*an.* 728.), non doversi prestar fede a
„ Teofane, e a chi lo segue: perchè Gregorio II.
„ non fece altrimente staccare Roma, e l'Italia dal
„ Greco Imperio, ma si contentò di difender le ra-
„ gioni dell'Imperio, e di salvar la vita. Poco dopo
„ però afferma non doversi creder che sia senza fon-
„ damento quel che dicesi da Teofane, e da altri Au-
„ tori Greci, che l'Italia s'era sottratta da Leone
„ Isauro (*an.* 733.). Ma in ordine alle donazioni,
„ dopo aver parlato come di cosa non molto autenti-
„ ca (*an.*741.); delle legazioni di Gregorio II. e III.
„ a Carlo Martello; e dopo aver detto che Stefano
„ II., (chiamato da lui Pontefice benemerito di Ro-
„ ma e della S. Sede, spezialmente nel temporale)
„ (*an.* 757.) fin dall'anno 745., intavolò un Trat-
„ tato col Re Pippino, che Ravenna non si rendesse
„ all' Imperadore, ma si donasse alla Chiesa; affer-
„ ma (*an.* 755.) esser certa la donazione di Pippino,
„ ma esser periti gli atti, e a nulla giovare i finti do-
„ po Anastasio e Leone Ostiense, che lo ha copiato,
„ averne troppo stesi i confini (*an.*757.). Carlo Ma-
„ gno aver confermata (*an.* 774.) in Roma tal do-
„ nazione, ma non tanto vasta, quanto la fanno i
„ confini disegnati da Anastasio nella vita d'Adriano.
„ Tutto con semplici conghietture e argomenti, già
„ stesi nella *Piena Esposizione* &c. *per Comacchio*, da'
„ quali punto non si diparte in questi Annali. La
„ donazione poi di Lodovico Pio *Ego Ludovicus*,
„ presso il Baronio, e Graziano *dist.* 63., non solo la
„ tiene col Pagi per impostura; ma ne adduce le ra-
„ gioni, e mostra esser nata nel Secolo XI. (*an.*
„ 817.).

„ Dall'

„ Dall' aver Costantino Copronimo dopo la caduta dell'emolo Artabasdo, rimandato in Italia il Nunzio Pontificio, e fatta donazione al Papa e alla Chiesa Romana di due Masse *Ninfa* e *Normia* di pertinenza della Repubblica, sostiene, che l' anno 743., terzo di Zaccaria nè i popoli, nè i Papi s'eran sottratti dal Dominio de' Greci Imperadori, che ancor durava in Roma. Mostra all'anno 752. e seguente, che Roma col suo Ducato si mantenevan sotto l' ubbidienza de' medesimi Greci: mentre Astolfo tentò di spogliarli di tutto ciò, che possedevano in Italia con infestare il Ducato Romano, dopo aver l'anno 751. occupata Ravenna, e cacciatone l'ultimo Esarco: dice poi, che gl'Imperadori tenevano i lor ministri a Roma, ma che la cura principale era presso ai Pontefici. Si dichiara all' anno 763;, rimaner dubbio il governo di Roma, e niente potersi decidere, sebben dalla lettera 36. del Codice Carolino apprende, che il Senato, e Popolo Romano ringrazian Pippino d'aver preso le difese della Chiesa contro i Greci, e d'averli difesi da' Longobardi. Che cosa ei ne creda, si vede dalle conghietture, che va facendo su gli avvenimenti dopo la donazione di Pippino (*an.* 758. e *segg.*). Da lettera di Paolo I. in cui avvisa il medesimo Re, che veniva alla volta di Roma la flotta Greca con sei Patrizj, prende motivo di maravigliarsi, perchè il Papa *non ne mostri apprensione alcuna*, *quando tanta ne mostra altrove per le minacce dei Greci contro di Ravenna. Se egli al dispetto dell' Imperadore, come suppongono alcuni, signoreggiava in Roma, perchè non temer di questa visita?* Pone per fondamento di non essere ancora estinto in Roma la dominazion Greca, esser segnata una Bolla per la Chiesa di Ravenna, e altra

„ per

„ per il Monasterio di San Silvestro in Roma cogli
„ anni di Costantino. E finalmente parlando dell'e-
„ sortatorie del Pontefice a' Greci Augusti per le sa-
„ cre Immagini: *Nepur quì ben s'intende*, dic' egli,
„ *come tra il Romano Pontefice, e la Corte Ce-*
„ *sarea seguissero sì fatti negoziati, senza che*
„ *apparisca dalle memorie antiche, che i Greci*
„ *Augusti facessero doglianza alcuna pel dominio di*
„ *Roma, quando sia vero che ne fossero stati esclu-*
„ *si, e privati, come vien supposto da molti. Co-*
„ *sta, che la facevano per l' Esarcato, ma nulla*
„ *mai si parla di Roma.*

„ Nè solamente nel suddetto anno 763. suppone
„ egli, che durasse in Roma il dominio Greco, ma
„ nove anni dopo (*an.* 772.) sente con Pietro de
„ Marca (che lo arguisce da una lettera d' Adriano
„ agl' Imperadori) che signoreggiasse veramente in
„ questi tempi il Papa in Roma, ma con dipendenza
„ dai Greci Augusti. *Certamente*, soggiunge, *non*
„ *si sa intendere tanta familiarità, e confidenza de'*
„ *Papi coi Greci Augusti, quando avessero tolta loro*
„ *tutta la Signoria di Roma*. Dubita (*an.* 778.) se
„ la Sabina si comprendesse nel Ducato di Spoleti, o
„ nel Romano, e conchiude, che *se nel Ducato Ro-*
„ *mano; tanto più comparirebbe, che il Papa nel*
„ *temporale non era Signore di Roma, e del Ducato.*
„ Che più? Preferisce (*an.* 789.) all' opinione di
„ Pietro de Marca, cioè che due Patrizj dominasse-
„ ro in Roma, quella del Pagi, che nega il Patriziato
„ al Pontefice; e con esso si dichiara andar d' accor-
„ do, sostenendo, che il Patriziato de' Pontefici non
„ si deve intendere, se non dell' Esarcato. Indi con-
„ chiude: *Io so, non mancar persone, che mal volen-*
„ *tieri odono trattati questi punti di storia; ma è da*
„ *desiderare, che ognuno anteponga ai privati suoi*
„ *af-*

,, *affetti l' amore della verità, nè si metta a volere*
,, *stabilir colle idee de' tempi presenti quelle degli an-*
,, *tichi Secoli : siccome all' incontro è di dovere, che*
,, *ognuno rispetti il presente sistema degli Stati e Go-*
,, *verni, confermato dalla prescrizione di tanti secoli,*
,, *senza pretendere di prender legge dai Vecchj secoli*
,, *per regolare i presenti.* Tale onesta coperta dà alle sue
,, opinioni, ben veggendole mal sostenute da autorità
,, controverse, e dalla singolarità che non si ammette
,, in materie Storiche, trattate da Scrittori illustri
,, per dottrina e per merito, ai quali egli è tenuto
,, della maggior parte di ciò, che epiloga nei suoi An-
,, nali.

,, Fino nell' anno 799. sostiene in Roma la signoria
,, de' Greci; e perciò condanna il Padre Pagi, per-
,, chè da una lettera d' Alcuino ricava, non domi-
,, nare in questi tempi a Roma, nè Imperador Greco,
,, nè Carlo Magno; amando meglio d'aderire a Gio-
,, van Giorgio Eccardo, che dalla medesima lettera
,, ne deduce il contrario. E' il vero, che giunto à
,, termine di non poter l' anno seguente negare al
,, Romano Pontefice la signoria di Roma, annoda
,, prima il sovrano, o alto dominio in Carlo Magno,
,, indi accorda al Pontefice un dominio subordinato,
,, o solamente utile, giusta l' opinione d'alcuni Fran-
,, zesi: *Non v' era*, dic' egli, *allora Imperadore;*
,, *una donna, cioè Irene, comandava le feste, e s'in-*
,, *titolava Imperadrice de' Romani. Vollero perciò*
,, *il Papa ed i Romani ripigliare l' antico loro diritto,*
,, *e farsi un' Imperadore* (an. 800.). Segue poi a
,, dire, che da quì innanzi i Pontefici *furono Signori*
,, *temporali della stessa Città e del suo Ducato, secondo*
,, *i patti, che dovettero seguire col novello Impera-*
,, *dore : con podestà nondimeno subordinata all' alto*
,, *dominio degl' Augusti Latini : potendo noi molto be-*
,, *ne*

,, *ne immaginare, che Papa Leone (San Leone III.)*
,, *ſtabiliſſe tale accordo con Carlo Magno prima di co-*
,, *tanto eſaltarlo, e guadagnaſſe anch' egli dal canto*
,, *ſuo, e de' ſuoi Succeſſori.* Così va egli conghiettu-
,, rando in coſe di fatto, regiſtrate in tutti gli Annali
,, di quei tempi: ripiego poco plauſibile, perciò non
,, venuto in mente ad alcuno degli eruditi Franzeſi;
,, i quali in comparazione del noſtro Annaliſta ſem-
,, bra, che ſiano ſtati liberaliſſimi verſo il Romano
,, Pontefice. Non dee però render maraviglia, che
,, il Signor *Muratori* immagini patti e trattati ſe-
,, greti: poichè egli medeſimo ſi è poſto in neceſſità
,, di non partirſi dal già fiſſato ſiſtema nella *Piena*
,, *Eſpoſizione Jurium Caeſareorum & Eſtenſium in*
,, *Civitatem Comacli*. Perciò e nelle Diſſertazioni,
,, *de antiquitat. medii aevi* (*diſſ. 3. pag.* 77.), e in
,, queſti Annali intorno ad eſſo ſi aggira, con qual
,, ſucceſſo, lo laſciam giudicare agli eruditi lettori.

,, Al loro giudizio rimettiamo altresì il carattere
,, ſvantaggioſo che fa ed a Carlo Magno, e ad alcu-
,, ni Santi Pontefici per cauſa del dominio temporale
,, d' Italia: e riſerbiamo al quinto Tomo ciò, che ha
,, diffuſamente trattato della conſacrazione de' Pon-
,, tefici, nella quale, benchè materia Eccleſiaſtica,
,, s'è molto intereſſato contro il ſuo coſtume. E con-
,, chiuderemo col Capitolare di Lottario ad altro fi-
,, ne portato dal Signor *Muratori* (*an.* 829.), per-
,, chè in eſſo abbiam l' idea del riſorgimento delle
,, lettere in Italia, mal grado dell'ignoranza introdot-
,, tavi da' Longobardi: *Dovran venire a ſtudiare*
,, *ſotto Dungallo in Pavia i giovani di Milano, Bre-*
,, *ſcia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, e Co-*
,, *mo. In Iurea lo ſteſſo Veſcovo inſegnerà le lettere.*
,, *A Torino correranno da Albenga, da Vado, da*
,, *Alba. In Cremona, dovran venire allo ſtudio quei*
,, *di*

„ *di Reggio , Piacenza , Parma , e Modena . In Fi-*
„ *renze si farà scuola a tutti gli studenti della To -*
„ *scana . In Fermo a quei del Ducato di Spoleti . A*
„ *Verona concorreranno da Mantova, e da Trento . A*
„ *Vicenza da Padova , da Trivigi , da Feltro , Ce-*
„ *neda ed Asolo . L' altre Città di quelle parti man-*
„ *deranno i lor giovani alla scuola del Foro di Giulio .*

Venendo ora alla censura delle cose , dico primieramente , che ove il *Muratori* all' anno 677. facendo menzione del Decreto Imperiale di Costantino Pogonato , cioè che l'Arcivescovo eletto di Ravenna portandosi a Roma per esser quivi consacrato , non fosse tenuto a dimorarvi più di otto giorni : ne arguisce , che *dianzi si doveano stiracchiare le consacrazioni di quelli Arcivescovi in Roma* : non è retto il suo ragionare , dovendosi anzi dire , che veramente bisognava qualche tempo maggiore , per vedere , se l' Arcivescovo avea tutti i requisiti per essere consacrato . Della qual cosa abbiamo noi diffusamente parlato nel Tom. I. de' Commentarj alla Parte I. del Pontificale Romano . Non devesi però qui passare sotto silenzio , come il *Muratori* , e in quest'anno , e in altri , dove se gli è presentata l'occasione , ha sempre difesa la superiorità del Papa sopra la Chiesa di Ravenna , e confutate le pretensioni ingiuste degli Arcivescovi di detta Città .

In secondo luogo dico , che non può mai sussistere l' opinione del *Muratori* , ove all'anno 707. parlando della donazione, o piuttosto restituzione delle Alpi Cozzie, fatta dal Re Ariberto alla Chiesa Romana , dice, esser quella stata di *un bene allodiale , come poderi , case , censi ; e non un bene Signorile , e Demaniale , come le Città, Castella , e Provincie dipendenti da' Principi*. Io non so , come a giudizio del *Muratori* non debba sussistere ciò , che scrive Paolo Dia-

Diacono, Autore per altro stimato dal medesimo, cioè che la Provincia dell' Alpi Cozzie abbracciasse allora Tortona, Acqui, Genova e Savona, e che più tosto abbia d'aver luogo l'interpretazione di altri, che esso chiama *eccellenti Geografi*. Ma chi sono mai questi eccellenti Geografi, che debbano preferirsi a Paolo Diacono, Autore sincrono, e ad altri molti Scrittori moderni versatissimi nella Geografia, e nelle antichità Ecclesiastiche? Ecco le parole di Paolo Diacono lib. 2. cap. 16. *Quinta Italiae Provincia Alpes Cottiae. In hac Aquis, ubi aquae calidae sunt, Tortona, & Monasterium, Bobbium, Genua quoque, & Saona Civitates habentur*. Questo è ancora il sentimento di più Autori eccellenti, e specialmente del Pagi nella vita di Giovanni VII., e del Tomassino part. 3. lib. 1. cap. 27. num. 27. ove così scrive; *Eo patrimonio continebatur Genua, & tota ejus ora maritima, usque ad fines Galliae*. Onde non è maraviglia, se il dottissimo Padre Baldini in una sua nota al Tom. IV. di Anastasio, alla vita del suddetto Papa Giovanni VII., dove si parla della restituzione fatta dell' Alpi Cozzie alla Chiesa Romana, così scrive: *Non haec fuit donatio massae alicujus, aut fundi, aut horti, aut oliveti.... sed donatio ingentis tractus terrarum a Gallicis finibus per Allobragos & Segusium Bobium, usque excurrentis in Romanam Provinciam*.

Parimente non ha luogo ciò che dice il *Muratori* all' anno 717. di Gregorio II., cioè che per ripigliare il Castello di Cuma, dipendente dal Ducato Napoletano, occupata con frode dai Longobardi del Ducato Beneventano sotto il Duca Romoaldo II., *è molto credibile, che l' Imperadore avesse racommandata la difesa de' suoi dominj in Italia, al suddetto Pontefice*. Quasi che il Castello di Cuma, e molti al-

tri Luoghi d'Italia, non appartenessero al dominio temporale della Chiesa Romana. Che Cuma appartenesse al Papa, si deduce da ciò che ne scrive Anastasio nella vita di Gregorio, e da quello che espressamente ne hanno detto Autori celebri esteri, e tra essi il Pagi nella vita di esso Gregorio II. al n. VI., dove cita ancora Paolo Diacono lib. 6. cap. 40. *qui nos edocet, Castrum illud fuisse Castrum Cumanum, quod Beneventanus Longobardorum Dux Ecclesiae eripuerat.* Che poi non solo sul principio dell'ottavo secolo, in cui visse Gregorio II., ma ancora nel fine del sesto, in cui reggeva la Chiesa universale S. Gregorio Magno, e in Roma, e in molte altre Città d'Italia avesse il Papa e giurisdizione, e podestà civile, e dominio temporale, si potrebbe dedurre dalle varie incontrastabili testimonianze, che su questo particolare adduce il celebratissimo Tomasini, Autore Francese nella sua vecchia, e nuova disciplina della Chiesa Part. 3. lib. 1. cap. 27. ch'è, *De Dominiis, Principatibus, Ducatibus Ecclesiae datis, saeculo sexto, septimo, & octavo.*

Non pare altresì a molti sussistente l'opinione del *Muratori*, ove in più luoghi di questo Tomo, e spezialmente all'anno 755. vuole, che ne' tempi barbari, e molto più nel secolo ottavo, il nome di Repubblica Romana significasse, non già il Popolo Romano soggetto alla podestà civile del Papa, ma il Romano Impero. Fu di questo sentimento ancora il Cointe, ma fu bravamente confutato dall' eruditissimo Monsignore Domenico Giorgi in una sua annotazione al Cardinal Baronio dell'edizione di Lucca tom. 12. anno 743. pag. 669., ove riferisce una celebre autorità di Stefano II. Papa nella sua lettera 8. del Codice Carolino, scritta a Pippino Re di Francia, e suoi figliuoli, dove si lamenta, che *Aistulphus nec unius palmi terrae spatium B. Petro, Sanctaeque Dei Ecclesiae, vel Reipu-*

pu-

publicae Romanorum reddere passus est, etsi Francorum Reges propria voluntate per donationis paginam B. Petro, Sanctaeque Dei Ecclesiae, & Reipublicae Civitates, & loca restituenda confirmarint. Che per quelle parole *Reipublicae Romanorum* non s'intenda già l'Impero Romano, e che abbiano sbagliato coloro, che le hanno intese per esso, lo notò espressamente il Pagi nella vita di Stefano II. num. 16. ove dopo aver riferite le parole del Papa, così soggiunge: *Ex quibus verbis etiam colligere est, cum ventum est ad pacem inter Stephanum, & Aistulphum, Legem hanc a Pippino huic fuisse impositam, ut ablata cum Ecclesiae Romanae, tum Reipublicae Romanae restitueret, non vero Imperio Romano, ut perperam quidam scribunt*. Oltre agli Autori domestici, abbiamo ancora di questo sentimento il Tommasini Part. III. Lib. I. Cap. XXIX. §. VIII. ove per nome di Repubblica intende la Chiesa Romana.

Vengo ora al dominio temporale de' Papi, e all' origine di esso, il quale, benchè ad alcuni dotti Scrittori sembri più antico del tempo di Gregorio II., altri comunemente lo riferiscono a questo Pontefice. Di tal sentimento sono trà gl' altri il celebre Autore dell' Opera intitolata, *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma, e Piacenza* Parte 7., ove dichiara i titoli del dominio della Sede Apostolica, e il Reverendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo Frà Giuseppe Agostino Orsi nella Dissertazione *dell'Origine del Dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti*. Si oppone espressamente il *Muratori* a questa opinione, ove al fin dell' anno 728. dice: che Teofane Scrittore Greco, e chiunque gli tenne dietro s' ingannò, in iscrivendo, che Papa Gregorio II. (da lui peraltro sommamente lodato) sottrasse dall'

b 2 ubbi-

ubbidienza dell' Imperadore Roma, l'Italia, e tutto l'Occidente. Se il Santo Pontefice aveſſe voluto, era finita allora per gl' Imperadori Greci in Italia; ma a lui baſtò di difendere le ragioni della Chieſa, e la ſua propria vita, ed impedì, che i Popoli ſollevati non paſſaſſero all'elezione di un'altro Imperadore. „ Pare però che il medeſimo *Muratori* in parte ritrattaſſe queſto ſuo ſentimento al fin dell' anno 733. ove così ſcrive: „ Quel tanto dirſi da Teofane, e da altri Scrittori Greci, che l' Italia s' era ſottratta all' ubbidienza di Leone Iſauro, non ſi dee credere, che ſia affatto ſenza fondamento. „

Non può giammai negarſi,che il ſuddetto Pontefice Gregorio II.veggendo che Roma,e i Popoli dell''Italia voleano ſottrarſi dal giogo dell'empio Tiranno Leone Iſauro, che condannava il culto delle ſacre Imagini, gli eſortò più volte a mantenerſi nella fede, e nell' animo ben' affetto verſo il Romano Imperio. E perchè eſſi maggiormente infiammati di zelo per la difeſa del Cattolico Dogma, e acceſi di ſdegno per le ſcelerate inſidie tramate contro la vita del loro Paſtore, e loro ſovrano Capo, e Difenſore Gregorio, aveano determinato di eleggere un Comandante, o Imperadore, ſotto la cui ſcorta portarſi in Coſtantinopoli, e deporre dal Trono lo ſcelerato Leone, che allora tanto iniquamente vi regnava; il Pontefice Gregorio, che non diſperava la converſione del mal conſigliato Principe, nol permiſe. Tanto ci atteſta Anaſtaſio nella Vita di Gregorio II. „ Cognita vero Imperatoris nequitia, omnis Italia conſilium iniit, ut ſibi eligerent Imperatorem, & Conſtantinopolim ducerent. Sed compeſcuit tale conſilium Pontifex, ſperans converſionem Principis. „

E poichè s'avanzava di giorno in giorno, a miſura, che l' empietà del Greco Imperadore creſceva, la

ſol-

sollevazione de' Popoli in Italia, non potendo più questi soffrire la persecuzione, mossa in tutte le parti del Romano Imperio contro le sacre Immagini, totalmente si separarono dall' Imperio d' Oriente, e si sottoposero al Romano Pontefice. Sù questo particolare potrei io ben fare una lunga dissertazione, la quale non è necessaria, per essere già stata scritta, e data alla luce dal Reverendissimo Padre Orsi, il quale chiaramente dimostra, nel Capo I., come sotto l' Imperio di Leone Isaurico, e nel Pontificato di Gregorio II., i Romani, e gl'altri Popoli dell' Italia, che dipendeano dall' Imperio, cominciarono a scuotere il giogo dell' antica soggezzione, elegendosi i proprj Duci, Capi, e Governatori, e che una tal carica in Roma, e nel suo Ducato fu da quel tempo appresso il Romano Pontefice. Dimostra in oltre il celebratissimo Autore al Capo 2., come prima delle spedizioni del Re Pippino in Italia contro i Longobardi, i Romani Pontefici, almeno come Capi della Repubblica, esercitarono in Roma, e nel suo Ducato alcuni atti proprj della Maestà, e che indizj sono di una vera Sovranità.

Oltre alla spontanea, e libera dedizione, ovvero volontaria soggezione de' Popoli, ch' è il più antico, e giusto titolo, e la più antica ragione del dominio, e possesso delli Stati, spettanti alla Chiesa Romana, vi sono ancora varj Diplomi de' Principi, che confermano questo dominio, e possesso de' Papi, de' quali fa menzione il *Muratori* stesso, specialmente all' anno 755.: ove parlando della donazione fatta dal Re Pippino a S. Pietro, e a suoi Successori, „ cioè di Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Jesi, Forlimpopoli, Forlì, col Castello Sussubio, Montefeltro, Acerragio, Monte di Lucaro, Serra, Castello di S. Mariano (forse S. Marino)

Bobio, (diverso dall' altro della Liguria) Urbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio, colla giunta ancora della Città di Narni, che i Duchi di Spoleti molti anni prima aveano tolto al Ducato Romano : „ Soggiunge non molto dopo, che quantunque non si può mettere in dubbio la donazione dell' Esarcato, e della Pentapoli, fatta dal Re Pippino alla Santa Sede Romana, con escluderne affatto la signoria de' Greci Augusti, non paja però fin' ora concludentemente deciso : „ se avvenisse per conto di Roma, e del suo Ducato l' istesso, e se Pippino si riservasse dominio alcuno sopra lo stesso Esarcato. „

Or qui fa d' uopo primieramente sapere, che questa che dicesi donazione, dee più tosto chiamarsi restituzione di que' luoghi, che possedeva già molto avanti la Chiesa Romana, a cui gl'avea tolti Astolfo Re dei Longobardi, siccome può vedersi presso Anastasio, e altri antichi, e moderni Scrittori nella vita di Stefano II. Secondariamente che Roma, e il suo Ducato, e l' Esarcato di Ravenna, ed altri luoghi ancora nel tempo di detto Papa appartenessero al pieno dominio temporale della Sede Apostolica, e dei Papi Regnanti; oltre ad altri esteri Autori, l' ha per indubbitato l' istesso Critico Pagi il quale all' anno 755. §. *6.* così scrive : „ Certum videtur, ab hoc tempore, plenam in rebus civilibus administrationem Pontifices tam Romae, quam in Exarchatu Ravennatensi exercuisse, nisi rebellionum motibus aliquando impedirentur. „ Nè qui debbo lasciare ciò che dice l' istesso Autore all' anno *796.* §. II. facendo molto al nostro caso : „ Romani enim anno 754., quo Pippinus Exarchatum Ravennae Principi Apostolorum, ejusque Successoribus concessit, Constantini Copronymi Imperatoris haeretici, qui eos adversus Langobardos defendere non poterat, domina-

nationem penitus excussere, & Rempublicam instituere, cujus Caput Romanus Pontifex, Defensor vero, ac Protector Pippinus Galliarum Rex dicti sunt: Hinc quando Stephanus II. in suis litteris de Aistulpho Langobardorum Rege, & de vexatione Urbis Romanae sermonem habet, nusquam meminit Imperatoris, Romanosque Populum suum appellat. „Il che costa dalle lettere 3. 4. e 6. di detto Pontefice a Pippino Re. Nella medesima maniera parlano Paolo Pontefice Successore di Stefano, e Adriano I. quegli nelle lettere 2. e 7. al medesimo Pippino, questi nella lettera 4. scritta a Carlo Magno l'anno 775.

So, che alcuni Autori si sono affaticati a confutare il Pagi, come se quest' Autore avesse insegnato essere stato il Re Pippino istitutore del Principato temporale della Chiesa Romana, quando egli sol tanto ha detto ciocchè altri comunemente asserisscono, cioè che il suddetto Re l'amplificò. Ecco replicate qui le parole del Pagi all'anno 755. Dice egli, *ab hoc tempore plenam, non novam, & insolitam*, siccome bene offervò il Sandini nella Vita di Stefano II., *in rebus civilibus administrationem Pontifices tam Romae, quam in Exarchatu Ravennatensi exercuisse*. Innanzi dunque vi esercitavano qualche amministrazione: onde il Pagi fa Pippino solamente amplificatore, e non già istitutore del civile Principato Romano; tanto maggiormente che il medesimo Pagi e all'anno 704. §.2., e all' anno 741. §.10., e all'anno 755. riconosce, e riferisce le varie restituzioni fatte alla Chiesa Romana avanti la donazione di Pippino. E pure, chi'l crederebbe? queste restituzioni note già, come ho detto, e riferite dal Pagi, da qualche Autore a lui medesimo vengono opposte.

Ritorno al *Muratori*, e assolutamente dico, essersi egli ingannato, quando all'anno 757. scrisse, che Anasta-

nastasio, e Leone Ostiense nel riferire la donazione fatta alla Chiesa Romana dal Re Pippino, ne hanno troppo stesi i confini, e quando all'anno 774. soggiunse, che la medesima donazione confermata da Carlo Magno, non è tanto vasta, quanto la fa Anastasio nella Vita di Adriano I. E chi mai sarà che voglia credere alle semplici conghietture del *Muratori*, sù le quali appoggia per lo più le sue opinioni, e lasciare ciò che attestarono Autori antichi, ed accreditati, come sono Anastasio, e Leone Ostiense, sovente ancora lodati dall' istesso *Muratori*? Il medesimo affermano altri Scrittori celebri, e sopra tutto Adriano I. Papa nella sua lettera scritta a Costantino, ed Irene appresso il Labbè nella raccolta de' Concilj, dove ci fa certi, che Carlo Magno colla sua donazione alle Città, e Provincie concedute dal Re Pippino alla Chiesa Romana, ne avesse aggiunte delle altre molte: *Constat vero*, dice il Pagi nella Vita di Papa Adriano I. §.XI. *ex Epistolis Hadriani Papae, Carolum Civitatibus, ac Provinciis, quas Pippinus pater Apostolicae Sedi concesserat, plurimas addidisse*. Ma fa d'uopo sentire il suddetto Papa nella sopra accennata lettera a Costantino, ed Irene: „ Carolus Rex Francorum, & Langobardorum, & Patricius Romanorum, per sua laboriosa certamina, eidem Dei Apostoli Ecclesiae ob nimium amorem plura dona perpetuo possidenda, tam Provincias, quam Civitates, seu Castra, & cetera Territoria, imo & patrimonia, quae a perfida Langobardorum gente detinebantur, brachio forti eidem Dei Apostolo restituit, cujus & jure esse dignoscebantur. „ Nella medesima maniera parla Eginardo nella Vita di Carlo Magno al Capo VI. *Finis hujus belli fuit subacta Italia, & res a Langobardorum Regibus ereptae, Hadriano Romanae Ecclesiae Rectori restitutae*. E poichè la parola *restituere*, per servirmi

mi dell'autorità di S.Tommaso nella sua 2. 2. *quest.62. art.1.*; niente meno par che sia, che stabilire di bel nuovo alcuno nel possesso, o dominio della sua cosa: *Restituere nihil aliud esse videtur, quam iterato aliquem statuere in possessionem, vel dominium rei suae*; quindi può ben dedursi, che le Provincie finalmente, e le Città restituite da Carlo Magno alla Chiesa Romana spettassero alla medesima Chiesa, o per gius antico, o per volontario consenso de' Popoli, i quali, come dice il Sigonio lib.3. *De Regno Italiae*, anno 727., scosso il giogo dell'empio tiranno Leone Isaurico, fin da quel tempo s'erano dati all'impero del Romano Pontefice: *atque ejus in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos juraverunt*. Aggiunge il medesimo Sigonio, che in quel tempo appunto Roma, ed il Ducato Romano da' Greci a cagion della loro eresia pervenne al Papa. Ma che serve dilungarci su questo particolare, sul quale uomini dottissimi han scritto gravissime, ed eruditissime Dissertazioni, colle quali han fatto chiaramente vedere, che fin dal tempo suddetto i Papi hanno avuto un pieno, e continuato dominio sù de' loro Stati?

Resta che parliamo ora della donazione, fatta da Lodovico Pio, registrata presso Graziano nel suo Decreto al Canone, *Ego Ludovicus*, Dist. 63., la quale è stimata dal *Muratori* all'anno 817. come un'impostura nata nel Secolo XI. So, che il Pagi è del medesimo sentimento, che è quello appunto di Carlo Molineo Calvinista, che fu il primo a metterla in dubbio; seguitato poi dal Volfio nel pestifero libro, intitolato *Lectiones memorabiles, & reconditae*; e da Melchiorre Goldasto nel Libro, detto *Rationale Constitutionum Imperialium*. Ma questi Autori sono stati già bastevolmente confutati dal dottissimo Gretsero della Compagnia di Gesù, nel Capo 8. dell'Apologia per il Cardinal Baronio, e sopratutto dall'Autore del Libro intito-

titolato : *Il dominio temporale della Santa Sede ſopra la Città di Comacchio* Cap.7. e 8. , e dal medeſimo in un'altro Libro , *Diſeſa ſeconda del dominio temporale &c.* Cap.24.

Confeſſo di non ſaper capire,come il *Muratori* uomo peritiſſimo delle coſe antiche , e ſpecialmente dei Diplomi , abbia potuto dire , che il Diploma di Lodovico Pio ſia un'impoſtura nata nell'undecimo Secolo. Egli è un Diploma , che il Baronio all'anno 817. dice averlo emendato coll'ajuto di quattro eſemplari cavati da quattro Codici Vaticani. Fu egli dipoi inſerito dal Gretſero nel ſuo Commentario , *De Principum in Sedem Apoſtolicam munificentia* , dal Sirmondo nei Concilj della Francia, dal Baluzio nei Capitolari dei Re di Francia, dal Labbè nella raccolta maſſima de' Concilj , dal Cointe negl'Annali Eccleſiaſtici Franzeſi , e da altri Scrittori dottiſſimi tenuto per genuino , e come tale difeſo. So che queſti ſono Autori poſteriori , ma so altresì , che ſono Autori Critici , e non meno dotti del *Muratori*; il quale certamente ſi è ingannato , ſiccome quei, che diſſero , eſſere ſtato Leone Oſtienſe, Autore dell'undecimo Secolo, il primo , che abbia fatta menzione di eſſo Diploma . Che molto prima di queſto Autore abbiano altri parlato di queſta Coſtituzione di Lodovico Pio, coſta chiaramente dal Concilio Romano dell'anno 877.,dove Giovanni Papa Ottavo eſpreſſamente ne parla così : ,, Ludovicus Maximus Imperator , Pater hujus a Deo electi Caroli Auguſti (fu queſti Carlo Calvo , che regnava in quel tempo) Patrum ſolium adeo religione imitatus , pietate laudabiliter aemulatus , ut & paterna divini cultus vota , & erga praelatam principalem Eccleſiam liberalitatis inſignia Pius natus aequipararet , & roboraret, ſed & uberibus beneficiis , & dapſilibus munificentiis , ut haeres gratiſſimus , ampliaret.

ret. „ Quindi con ragione il Cointe all'anno 817. tra le altre cose dimostra, che la Costituzione di Lodovico Pio non solamente contiene la conferma di quelle cose già prima donate, e restituite alla Chiesa Romana, ma ancora delle nuove, che egli alla medesima concedea. E di questo sentimento è ancora il Gretsero, ove così scrisse: *Donatio Ludovici non tam est nova donatio, quam confirmatio, & ratihabitio earum, quae jam a Pippino, & Carolo Magno factae fuerant, ut patet ex ipso Diplomatis contextu*. Lascio altri monumenti più antichi di Leone Ostiense, e del Secolo undecimo, come son quelli di Vidone Imperadore nell'anno 891. presso il Sigonio lib. 6. *De Regno Italiae*, e di Ottone I., rapportati dal Gretsero nel Libro citato, Cap. 4. 5. 6., dove ancora rapporta la Costituzione di S. Arrigo Imperadore, e rimetto il Lettore all'erudito, e diligente Scrittore Antonio Sandini, nell' Opuscolo intitolato, *Disputationes historicae viginti*, alla disputazione XX., che appunto è *de Constitutione Ludovici Pii*, nella quale dopo aver dimostrato esser questa genuina, e sincera, risponde poi agl'argomenti, che si potrebbero opporre. Se avessi io da fare qualche Dissertazione in qualche adunanza intorno ai diritti della Sede Apostolica, sù de' quali uomini dottissimi han scritto grossi volumi ripieni della più insigne erudizione, potrei, quantunque di poco talento, fare una mediocre comparsa; ho trasgredito nondimeno i limiti della brevità prefissami, per essere, non che ogni Scrittore, ma qualunque Cristiano debitore *sapientibus*, & *insipientibus*.

Sforzasi il *Muratori* con varie conghietture in più luoghi provare, che non ostanti le tante donazioni dei Principi fatte alla Sede Apostolica, avessero essi nondimeno dell'autorità, e signoria in Roma. Dal vedere, che nei Diplomi dell' ottavo secolo i pubblici documenti

menti si segnavano col nome dell' Imperadore, li serve *di qualche fondamento per dubitare, se ivi fosse estinta la di lui autorità, e Signoria*. Così egli scrive all'anno 759. ed in altri luoghi ancora. Ma questo suo fondamento a nulla vale; imperocchè, come osserva il Pagi nella vita di Stefano II. §. XX., i medesimi Pontefici nelle lettere si servirono per qualche tempo delle medesime formole, *tanquam notis temporariis, quae nullam subjectionem inferebant*. E in fatti nel Concilio Romano dell'anno 743. siccome può vedersi presso il Baronio, si dice: *Factum est hoc Concilium anno secundo Artabasdi Imperatoris, nec non Luitprandi Regis Anno trigesimo secundo, indictione duodecima*. Or quindi chi può giustamente dedurne, che Roma fosse in quel tempo soggetta à Luitprando Re de Longobardi, e nel medesimo tempo ad Artabasdo Imperadore; essendo cosa certa, che Luitprando mai ebbe dominio di Roma? L' Argomento è del medesimo Pagi, il quale dopo aver riferita la data del suddetto Concilio Romano, così soggiunge: *Sed inde non sequitur, Romam Luitprando Langobardorum Regi subditam fuisse: aloquin uno eodemque tempore duos supremos dominos agnovisset, Artabasdum nempe Imperatorem, & Luitptandum Regem; cum tamen certum sit, Luitprandum nunquam in Vrbem Romam dominationem exercuisse*.

Debole parimente, e vana è la conghiettura del *Muratori*, ove all' anno 741. ed in altri seguenti dice, che il Patriciato di Roma, concesso dai Papi ai Re di Francia, *portava seco anche la Signoria di Roma, e del suo Ducato*. Il medesimo afferma all'anno 789., ove parimente soggiunge, che il Vessillo, e le chiavi solite a darsi da'Romani Pontefici ai medesimi Re, erano *il segno adoperato per conferire la Signoria*. Non così parla il critico Pagi, le di cui parole son

rappor-

rapportate al Tomo IV. delle Note ad Anastasio, pag. 203.e 204., dove spiega il Patriciato della Chiesa Romana, ch' è il medesimo di quello, che dicesi dall' altro Pagi nella vita di Gregorio III. §. XVII. Insegna egli, che il nome del Patriciato della Chiesa Romana, o del Patricio de' Romani abbracciava due cose, e la giurisdizione, che i Re di Francia col consenso del Papa, e del Popolo Romano esercitavano in Roma, e la protezzione, o difesa della Chiesa Romana, che aveano promessa, senza passare i limiti de' patti stabiliti. „ Patriciatus Ecclesiae Romanae, seu Patricii Romanorum nomen duo quaedam complectebatur, & jurisdictionem, qua Reges Francorum in Urbe ex consensu Pontificis, & Populi Romani potiebantur, & protectionem, seu defensionem, quam Romanæ Ecclesiae polliciti erant, quae defensio pactis cum Romanis Pontificibus initis constituta erat. „ E quì bisogna notare quel, che dice questo Autore, assai impegnato per altro per la maggiore grandezza de' suoi Re. Dice che il Patriciato consisteva in una giurisdizione, che avevano i Re di Francia non per se stessi come supremi Principi, e Signori di Roma, ma come conferita loro *ex consensu Pontificis*, con cui era unito il Popolo Romano. Chi poi su questo particolare volesse notizie più diffuse, e scritte anche con molta erudizione, può leggere l' Opera insigne del Chiarissimo Ottaviano Gentili, *De Patriciis*, Lib.3.Cap.2. dove con varie autorità chiaramente dimostra, che il Patriciato della Chiesa Romana, concesso ai Re di Francia, altro non era, che la sola difesa della medesima, del Papa, e del Popolo Romano dagl' insulti de' nemici.

Eccomi ora alla spiegazione del Vessillo, e delle Chiavi della Confessione di S. Pietro, che solevano conferirsi dai Papi ai Re di Francia, e ad altri Principi. Il Vessillo altro non era, che un segno per difendere

fendere la Chiesa; e le Chiavi, non erano che teche ripiene di sacre Reliquie, giusta il sentimento del Zovio Tomo 1. della Biblioteca Pontificia presso il Roccaberti pag. 19. „ Falsi Novatores, qui ex eo quod Leo III. Claves aureas ex Sepulcro S. Petri de more acceptas,&Vexillum Romanae Urbis miserit,per Claves Carolum in possessionem Romanae Ecclesiae,& per VexillumRomae Urbis immissum affirmant; ignorantes miseri Vexillum tanquam defensori Ecclesiae, Claves autem velut religioso reliquiarũ cultori missas ritu prisco esse: cum eae non tantũ Imperatoribus, verum & aliis Principibus Christianis, quibus nihil juris in Ecclesiam Romanam est, temporibus Gregorii causa devotionis mitterentur. „ Le medesime cose già prima del Zovio avea scritto il Baronio all' anno 796. §. 16. Il Cointe al medesimo §. 24. chiama Novatori, e come tali dice doversi disprezzare quei, che vogliono,che per mezzo delle Chiavi della confessione di S.Pietro mandate a Carlo Magno dal Papa, entrasse egli in possesso della Chiesa Romana: *Nec audiendi sunt Novatores, qui Carolum per Claves Confessionis S.Petri in possessionem Romanæ Ecclesiæ immissum volunt.* E'una gran cosa,che molti Autori Franzesi abbiano da sostener questo punto, cioè che fin dal tempo di Gregorio II. il Papa fosse assolutoPadrone di Roma, e del suo Stato, e che questo poi s'abbia da mettere in dubbio da qualche Italiano, con dire che ancora dopo Gregorio II.gl'Imperadori ebbero qualche dominio in Roma. Che se poi il Vessillo, e le Chiavi suddette, che solean darsi da'Sommi Pontefici ai Principi,erano, come dice il *Muratori*, *il segno adoperato per conferire la Signoria*, troppi furono certamente i Signori di Roma,giacchè a moltissimi mandarono i Papi il Vessillo colle Chiavi della Confessione di S. Pietro; della qual cosa noi ancora abbiamo parlato ne' Commen-

tarj

tarj al Tomo I. del Cerimoniale della Chiesa Romana, che fu dato alla luce da Marcello Vescovo di Corfù. Del medesimo Vessillo, e del celebre Triclinio Lateranense, in cui si scorge S. Pietro, che dà il Vessillo a Carlo Magno, trattano egregiamente varj Autori, tra quali il chiarissimo Ottaviano Gentili nella sua Opera, *De Patriciis*, pag. 323., dove cita ancora Everardo Ottone, il quale espressamente dice, che *Apostolus Carolo Vexillum porrigit, ut ita defensor Ecclesiae factus posteris indicaretur*. Il suddetto Triclinio, che per collocarlo in miglior forma fu rovinato nel Pontificato di Clemente XII., è stato nobilmente fatto ristaurare dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., il quale, oltre a tant'altri beneficj conferiti alla Città di Roma, ed a tutta la Repubblica Letteraria, ha questo ancora aggiunto per onore di sì notabile antichità.

Ma permettiamo pure, che gl'Imperadori nell'ottavo secolo, e nel nono avessero della podestà in Roma. Certamente era stata questa ad essi concessa da' Papi, affine di sedare le turbolenze, i tumulti, e le fazzioni de' Romani, ed affine di difendere la Chiesa Romana, e i di lei Stati dagl' insulti de' nemici. Approva questo sentimento il critico Pagi all'anno 823., dopo aver insegato all'anno 755. §.6. 789. §.9. 796.§. 11. & 826. §.1., che dopo Gregorio II., e Stefano II. la somma amministrazione, etutto il dominio di Roma e dell'Esarcato fu presso i Sommi Pontefici. L'istesso dice il Tommasini Tomo III. lib.1. cap. 29. §.6., e 7. dove, considerate bene le cose fatte da Gregorio II., e III., da Zaccaria, e da Stefano II. in occasione dello Stato Pontificio occupato dai Longobardi, così scrive: „ Dilucidum hic est plane, penes Papam fuisse summam administrationem Romae, & Exarchatus, ipsum pacis foedera sanxisse, bellis obviasse, Urbes defen-

defendiſſe, ac recuperaſſe, hoſtes propulſaſſe, auctoritate apud Imperatorem, & Reges circumjacentes plurimum valuiſſe. Ita jam re, necdum nomine Principatus penes illum erat, moderante his omnibus Numinis providentia inter tantas bellorum tempeſtates. „ Queſto ſentimento del Tommaſino è fondato ſu i fatti di quel tempo, che non fa duopo quì raccontare, e non già sù le conghietture, e deboli argomenti sù i quali ſovente il *Muratori* ha appoggiata la ſua preoccupata opinione; il quale per altro nel fine dell'anno non laſcia di ſpiegarſi con dire, *ch'è di dovere che ognuno riſpetti il preſente ſiſtema degli Stati, e Governi* (parla ſopratutto di quei della Sede Apoſtolica) *confermato dalla preſcrizzione di tanti Secoli, ſenza pretendere di prender legge da' vecchj Secoli, per regolare i preſenti*. Comunque ſia, difficilmente troveraſſi Principe, che poſſa allegare un dominio così lungo e continuato de' ſuoi Regni, come lo può il Papa de' ſuoi Stati.

Eſſendo poi il ſiſtema del *Muratori*, che l'Imperadore ancora nel nono Secolo aveſſe della giuriſdizione in Roma, quindi è, che in tutte le occaſioni s'è sforzato di tirare ogni linea a queſto ſegno, che già ſi era prefiſſo. Sentiamo pertanto come egli diſcorre all'anno 800. pag. 215. „ Da quì innanzi chiara coſa è, che eſſi, (*cioè i Papi*), furono Signori temporali dell' iſteſſa Città (*cioè di Roma*), e del ſuo Ducato ſecondo i patti che dovettero ſeguir col novello Imperadore (*Carlo Magno*), con podeſtà nondimeno ſubordinata all' alto dominio degl' Auguſti Latini, potendo noi molto bene immaginare, che Papa Leone ſtabiliſſe tale accordo con Carlo Magno prima di cotanto eſaltarlo, e guadagnaſſe anch'egli dal canto ſuo e dei ſuoi Succeſſori. „ Che i Papi fin, dal Pontificato di Gregorio II., foſſero aſſoluti Padroni di Roma, e

del

del suo Stato, e che, se l' Imperadori v'hanno avuto qualche giurisdizione in appresso, fu loro questa conferita dai medesimi Sommi Pontefici; già l'abbiamo dimostrato di sopra. E perciò piacemi di riferire ciò, che nel detto anno soggiunge immediatamente il *Muratori*, per confutarlo: „ Il perchè da lì innanzi cominciarono i Papi a batter moneta, col nome lor proprio nell' una parte dei soldi, e denari, e nell' altro col nome dell' Imperadore regnante, come si può vedere nei Libri pubblicati dal Blanc Franzese, e dagl' Abbati Vignoli, e Fioravanti. Rito appunto indicante la Sovranità di Carlo Magno, e de' suoi Successori in Roma stessa, non lasciandone dubitare l' esempio, sopra da noi veduto, di Grimoaldo Duca di Benevento „.

Io non so come il *Muratori*, uomo peraltro dottissimo, la discorra così. Vero è, che il Le Blanc Franzese, e altri ancora, che appellansi Regalisti, l'erudizione dei quali consiste in deprimere troppo liberamente i diritti della Sede Apostolica, consacrati dalla prescrizzione di tanti Secoli, e confermati dalla pietà dei Principi saggj e antichi, dal vedere alcune monete dei Papi, nelle quali si legge aggiunto il nome degl'Imperadori, si son falsamente persuasi, che questi avessero podestà, e dominio in Roma; ma furono finalmente tutti validamente confutati dal celebre Monsignor Fontanini nella difesa di Comacchio Tom. I. pag. 389. e Tom. II. pag. 54. e segg. Quanto poi sieno antiche le monete Pontificie, lo dimostrano pur chiaramente due valenti Scrittori, Giovanni Vignolio, nel libro intitolato, *Antiquiores Pontificum Romanorum denarii*, e Benedetto Fioravante, che accrebbe, ed illustrò con varie Note detto libro, appresso dei quali potea il *Muratori*, giacchè li cita, vedere varie monete di Papi antichi, che fiorirono prima di Leone III.,

ſenza nome dell' Imperadore; come ſono quelle di Zacheria, e di Adriano I. E quando pure prima di Leone III. non vi foſſero altre monete, fatte coniare dai Papi in Roma, dice pur bene il Pagi, lodato dal Sandini nella Vita di Leone III., che, *Ante Leonem III.ſimilia numiſmata Stephanus II.& ejus Succeſſores, quia ii non minus, quam Leo III. SUPREMI URBIS DOMINI FUERE, quod non video in poſterum in dubium revocari poſſe.*

Che poi in qualche moneta Pontificia ſi vegga ancora ſcritto il nome dell' Imperadore, queſto certamente non è altro, che un ſegno d'onore conceſſo da' Papi agl'Imperadori, come Avvocati, e Difenſori della Chieſa Romana, ſiccome ſaggiamente notò l' eruditiſſimo Giuſeppe Garampi, ora Canonico della Baſilica Vaticana, nella ſua bella Diſſertazione, *de Nummo argenteo Benedicti III. Pont. Max.* cap. IV., la quale dà ſufficiente materia per diſcorrere lodevolmente non ſolo delle monete Pontificie, ma ancora di altri punti Iſtorici,che riguardano i diritti,e le prerogative della Sede Apoſtolica.Senza dunque partirmi da queſto illuſtre Autore, dico, eſſerſi ingannato il *Muratori*, ove dice eſſer ſtato conceduto ai Pontefici il Privilegio di batter moneta, come ai Duchi di Benevento, ai Veſcovi di Ravenna, di Aquileja, e ad altre Città. Ma dove ſono i documenti, co' quali poſſa egli provare queſta ſua opinione? Ecco la differenza, che paſſa tra Grimoaldo Duca di Benevento, a cui Carlo Magno conceſſe la facoltà di batter moneta, ed il Papa; quegli fu obbligato a mettere nelle monete il nome di Carlo, e perchè poi in appreſſo volle porre il ſolo ſuo nome, fu giudicato ribelle, del qual delitto giammai non furono accuſati i ſommi Pontefici,quantunque, e prima, e dopo di Carlo Magno batteſſero le monete in Roma col ſolo ſuo nome. *Ex quo igitur*,

ecco

ecco la giudiziosa osservazione del Garampi alla pag. 88. „ Grimoaldus rupto foederis pacto, Caroli nomen in Aureis suis inscribere neglexit, tanquam perduellis habitus est; quo crimine nunquam summos Pontifices ab Imperatoribus accusatos fuisse legimus, etsi nonnunquam eorum nomen in suis Nummis praetermiserint „. In un Concilio tenuto a Ravenna tra le rendite del sacro Palazzo Lateranense, come di cosa certamente antica, Giovanni VIII. al Canone XV. fa ancora menzione della moneta Romana. E Gregorio V. tra i diritti Signorili, che egli concesse a Girberto Arcivescovo di Ravenna, vi pose ancora il diritto della moneta: *Donamus tibi, tuaeque Ecclesiae districtum Ravennatis Urbis, ripam integram, monetam, &c.* Intorno al Diploma di questa concessione, ed alla Lettera 2. di Gregorio V. vedi il Tomasini parte 3. lib. 1. cap. 30. §. 10., e tra gli altri eruditi Autori il chiarissimo Ottaviano Gentili, *De Patriciis*, lib. 3. cap. 8. Varie altre riflessioni sù l'antico diritto delle monete Pontificie, fa il diligentissimo Autore, lodato di sopra, Giuseppe Garampi, che posson vedersi presso il medesimo, non essendo questo luogo di far lunga diceria, per confutare ciocchè di passaggio, e con piccole conghietture dice il *Muratori* nel corso dei suoi Annali, nei quali per altro, se in alcuni luoghi parla con qualche durezza, in molti altri discorre con molto decoro della Sede Apostolica, e dei Papi specialmente in questo Tomo, nel quale di quasi tutti si parla con gran lode.

Tutto l'abbaglio del *Muratori* consiste nel sistema, che, siccome in più luoghi s'è detto, ei si prefisse, cioè che gl'Augusti ancora nel nono Secolo avessero del dominio in Roma. Quindi all'anno 811., ove riferisce il Testamento di Carlo Magno conservato da Eginardo, tra le Metropoli del suo dominio conta

Roma : parimente all'anno 823. , ove parla della giustizia resa in Roma da Lottario Imperadore, e da' suoi Giudici , così conchiude : *Chi non vede nella sostanza, e nel maneggio di questo fatto la Sovranità dell'Imperadori in Roma , è da credere , che abbia ben corta la vista* .Nell'anno poi 824. riferisce alcune Leggi di Lottario fatte in Roma , colle quali sempre più stabilisce il suo sistema . Or io quì dò per risposta ciocchè noi abbiamo già detto più volte , e ciò che il medesimo *Muratori* riferisce al suddetto anno 823., dove allega un'autorità , cavata dalle giunte alla Storia di Paolo Diacono, date alla luce dal Freero , e rapportate nella Parte I. del Tomo II. *Rerum Italicarum* , dall' istesso *Muratori* , cioè che Lottario Imperadore venne in Roma, e che Pasquale Papa li concesse la podestà sopra il Popolo Romano: *Lotharius Imperator primo ad Italiam venit , & diem sanctum Paschae Romae fecit . Paschalis quoque Apostolicus potestatem , quam prisci Imperatores habuere, ei super Populum Romanum concessit* . Da questo luogo , se pur l'Autore citato merita fede, potea ben comprendere il *Muratori* , che Lottario non jure suo , ma per facoltà concessali dal Papa esercitava della giurisdizione in Roma . In questi miserabili tempi per reprimere l'insolenza , e tumulti de' Romani stimarono bene i Papi servirsi della potenza degl'Augusti,per reprimere l'orgoglio di quelli , e per ovviare agl'insulti , ed invasioni de' nemici della Sede Apostolica . E questo appunto è il sentimento di Autori esteri , e Critici , tra'quali il Pagi nella Vita di Leone III. al §. XXI.,il quale per altro errò di molto,ove prese la parola *potestatem,* che leggesi presso il sopracitato Autore del Supplemento , per dominio : *Quod spectat ad supremum Urbis dominium , illud remansit penes Romanos Pontifices usque ad annum octingentesimum vigesimum tertium , quo Paschalis Papa*

Papa hujus nominis primus illud concessit Lothario Imperatori. Quindi rapportata l'autorità del Supplemento di Paolo Diacono già da noi descritta, conchiude con queste parole: „ Quare Imperatores Franci praeter defensionem, & protectionem Ecclesiae, supremo dominio in Urbe potiti sunt, ad quod quorundam Romanorum insolentia eos adegit „.

A provare sempre più, che Lottario esercitò in Roma qualche giurisdizione, mediante l'espresso consenso del Papa, è obbligato a confessarlo l'istesso *Muratori* al suddetto anno 824., ove rapporta l'autorità di Eginardo, il quale parlando della venuta in Roma di Lottario, e del solenne ricevimento fatto del medesimo da Papa Eugenio II., così soggiunge: „ Statum Populi Romani quorundam perversitate Pontificum depravatum memorati PONTIFICIS BENEVOLA ASSENSIONE ita correxit, ut omnes, qui rerum suarum direptione graviter fuerant desolati, de receptione bonorum suorum, quae per illius adventum, Deo donante receperant, magnifice sunt consolati „. Se dunque i Papi per riparare i disordini di que' tempi concedeano la facoltà agl'Imperadori di esercitare della giurisdizione ne' suoi Stati, questi già non si possono chiamare che Ministri del Papa, il quale a giudizio dell' istesso *Muratori*, mai lasciò affatto la sua Sovranità, sicchè, secondo la regola della Legge, tutto ciò che faceano col permesso dei Papi l'Imperadori, lo faceano l'istessi Papi: *Qui per alium facit, est perinde ac si faciat per se ipsum*. Che se poi talvolta i Principi nei Stati della Sede Apostolica senza permesso de' Papi vi abbino esercitata della giurisdizione, questa non fu altra che una prepotenza, che l'abbiamo pur veduta pratticata a' tempi nostri in varj dominj contro ogni ragione.

Che i Romani fossero in que' tempi insolenti, e che

i potenti usassero delle violenze contro i più deboli;
l'asseriscono già varj Scrittori: ma che lo stato del Popolo Romano nell'anno 824. truovavasi depravato *quorundam perversitate Pontificum*, ella è una falsa espressione dello Storico; giacchè a giudizio dell'istesso *Muratori*, i Papi, Predecessori di Eugenio II., tutti furono di savia condotta, e di santa vita. Di Pasquale I., che eletto all'anno 817. visse fino all'anno 824. così dice il *Muratori* al suddetto anno 817. „ Appena fu egli passato a miglior vita (cioè il buon Papa Stefano IV.), che di piena concordia restò eletto da tutto il Clero, e Popolo Romano in Sommo Pontefice Pasquale Romano, Rettore del Monistero di S. Stefano situato presso la Basilica Vaticana, alle cui virtù Anastasio Bibliotecario, o qualunque sia l'Autore della sua vita, tesse un'illustre elogio „. All'anno 824., che fu quello della morte di Pasquale Papa, così scrive il medesimo *Muratori*: „ Lasciò dapertutto memorie illustri della sua pia munificenza verso d'esse Chiese, e verso de' poveri „. Questi fu il Pontefice, a cui succedette Eugenio II. Sentiamo ora come parla il *Muratori* di Stefano IV., a cui succedette Pasquale. Ecco le sue parole all'anno 816. „ Dopo dieci giorni di Sede Vacante (per la morte di Leone III.), fu eletto in suo luogo Stefano Quarto di questo nome, Diacono della Santa Romana Chiesa, che dianzi co' suoi piissimi costumi, con una vita veramente Ecclesiastica, e con predicare al Popolo la parola di Dio, s'era guadagnato l'affetto, e la venerazione di tutto il Clero; e Popolo Romano „. Prima di Stefano fu Leone III., di cui all'anno 795. così dice il *Muratori*: „ Nella festa di S. Stefano, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano raunatosi, vennero concordemente all'elezione del Successore; e questa cadde nella persona di Leone III., che per lungo fervigio

pre-

prestato nella Basilica Lateranense, pel suo amore verso i poveri, e per la sua nota pietà, fu conosciuto sopra gli altri meritevole della sublime Pontificia autotorità „. Successe Leone ad Adriano I. „il quale fu eletto nell'anno 772.,a cui il *Muratori* fa un ben lungo ed illustre elogio; sicchè è falso ciocchè scrive Eginardo, cioè che Lottario trovò in Roma lo stato del Popolo Romano depravato *quorundam perversitate Pontificum*, quando tutti i suddetti Papi, che precedettero Eugenio II., furono di vita irreprensibile.

Ma acciocchè maggiormente ognun vegga, che la venuta di Lottario in Roma,non fu già per signoreggiare in Roma, ma per unire piuttosto in concordia il Popolo Romano,e richiamarlo alla divozione, ed obbedienza del Papa; lo provò coll'autorità dell'antico Scrittore della traslazione di S.Sebastiano presso ilBollando al giorno20. di Gennajo cap.1.,ove chiaramente afferma, esser stato Lottario assieme con Ilduino Cappellano Maggiore dell'Imperiale Palazzo, mandato in Roma da Lodovico Pio per reprimere l'orgoglio dei Romani,e la contumacia de' medesimi verso il Sommo Pontefice:„A piissimo Caesare ad quorumdam improbitatem compescendam, qui adversus Summum Antistitem Eugenium intumuerant, Romae delegatus sic judicium omne prudenti examinatione exercuit, ut & Caesaris jussum expleret, & Pontifici satisfaceret, & eos, qui contra hunc superbe intumuerant, sedata eorum contumacia, pacatos redderet & quietos „. Tutto ciò dunque che operò Lottario in Roma,l'operò certamente coll'espresso consenso di Eugenio Papa, non già come supremo Signore, ma come difensore ed Avvocato della Chiesa Romana, siccome l'afferma ancora il Cointe Autore Franzese all'anno 824. num. 10. ed 11. Ma che serve dilungarsi su questo particolare,sul quale hanno scritto uomini dottissimi e nell'

erudite Note ad Anastasio, ed in varie Opere fatte *ex professo*, come suol dirsi, per difendere i diritti delle cose temporali della Sede Apostolica contro coloro, che temerariamente si opposero ai medesimi. Sicchè quando pur qualcheduno volesse diffondersi, su quanto di passaggio ha scritto inconsideratamente il *Muratori*, può avere già pronta ampia materia per confutarlo con una Biblioteca di molti volumi.

Fa d'uopo ora che io trascriva ciocchè dice il *Muratori* all'anno 772., che fu il primo di Papa Adriano I., e all'anno 795., che fu l'ultimo del medesimo Papa, per confutare, ciocchè l'istesso *Muratori*, fondato in debol conghiettura, scrive del suddetto Adriano all' anno 787. „ Ma è da maravigliarsi, come dei saggj Pontefici usassero allora contro de' Popoli Cattolici solamente per discordie, e sospetti politici termini sì ingiuriosi. Perchè mai nefandissimi i Napoletani, odiati da Dio i Greci, per avere ricuperato un piccolo paese di loro ragione. Nè badava il Papa, che anch'egli meditava, se avesse potuto, di far peggio, cioè di occupare ai Greci due nobilissime Città, e Ducati, Napoli, e Gaeta, su le quali egli non avea diritto alcuno „. Questo carattere fatto ad Adriano non si accorda con quello che dice il *Muratori* istesso all'anno 772. „ Diede fine a' suoi giorni in quest'anno nel principio di Febbrajo Papa Stefano III., in cui luogo fu eletto Adriano I., figliuolo di Teodolo Console, e Duca, distinto allora per le sue virtù, e che poi riuscì un'insigne Pontefice„. Ecco adesso quel che registrò del medesimo Papa all'anno 795. „ La memoria di questo prudente, ed insigne Pontefice, che meritò di essere ascritto nel Catalogo de' Santi, sarà sempre in benedizione nella Chiesa Romana, di cui fu egli sommamente benemerito; perchè essa dianzi sempre maestosa e riverita nello spirituale, per cura di lui co-

cominciò ad esser grande, e stimata anche nel temporale. Quanto alto ascendesse la sua pia liberalità verso le Chiese di Roma, e verso i poveri, si legge con stupore presso di Anastasio Bibliotecario. La Città stessa di Roma li professò di grandi obbligazioni, perchè con immense spese ne rifece egli le mura e le torri. Era questo Pontefice teneramente amato da Carlo Magno, il quale udita la di lui morte, l'onorò delle sue lagrime, distribuì di molte limosine in suffragio della di lui anima, ed anche formò in versi l'Epitaffio, che tuttavia si legge negli Annali Ecclesiastici, e presso d'altri Autori ,,. Ed ecco confutato col *Muratori*, quel che il *Muratori* incautamente scrisse di un tanto Pontefice all'anno 788. Il titolo di nefandissimi meritamente si dava a coloro, che si levavano dalla soggezione dovuta alla Sede Apostolica, ed a chi piaceva di farsi padrone della roba che apparteneva alla medesima. Che poi Adriano Papa avesse meditato *di occupare ai Greci due nobilissime Città, e Ducati, Napoli, e Gaeta, su le quali egli non avea diritto alcuno*, io non so se la prima parte di questo discorso ideale sia vera, ma so benissimo, che è falsa la parte seconda, dove si dice; che nei suddetti due Ducati il Papa non avea diritto alcuno, siccome già varj Autori l'hanno dimostrato, e tra gli altri il Braschio nella sua Opera, *De libertate Ecclesiae in conferendo Ecclesiastica Beneficia non modo Clericis indigenis, sed etiam extraneis*.

E questo è quanto ho stimato di notare nella presente Prefazione Critica, che se qualche cosa ho lasciato di quelle uscite inconsideratamente dalla penna del *Muratori*, possono benissimo esse ridursi alle accennate, e da me confutate, o pure ad altre, che opportunamente si noteranno, e si confuteranno in appresso. Non vi ha dubbio, che molte cose incautamen-

mente, e con animo preoccupato da qualche ſuo particolare ſiſtema ha ſcritto in queſt'Annali il celebre Autore, ma non per queſto non deve aſſai ſtimarſi queſt'Opera, per le molte coſe utili che in eſſa vi ſono, eſſendo comunemente applaudita la regola della Legge, che dice: *Utile non debet per inutile vitiari*.

AP-

APPROVAZIONI.

IN esecuzione della commissione avuta dal Reverendissimo Padre Maestro del S. Palazzo abbiamo letto con ogni attenzione il presente IV. Tomo degli Annali d'Italia del celebre Signor *Muratori*, e la Prefazione Critica premessa secondo il solito al medesimo dal dottissimo P. D. Giuseppe Catalani. In questa ha dovuto l'accurato illustratore degli Annali predetti dilungarsi molto più, che nelle precedenti, poichè trattando l'Autore di proposito nel presente Volume del Dominio temporale de' Romani Pontefici, e dell'origine, ed indipendenza di quello; di proposito altresì è convenuto si ponga il P. Catalano a confutare tutti quei luoghi, nei quali il Signor *Muratori* seguitando un sistema da se formato, ed in altra occasione già esposto, si allontana dalla commune, e più plausibile opinione tenuta ed incontrastabilmente stabilita anche ai dì nostri da uomini gravissimi, ed eruditissimi. Il sopralodato P. Catalano caminando sull' orme di questi, con brevità, chiarezza, e prudente moderazione ha sodisfatto al proprio impegno; senza tediare a lungo chi legge, si è contentato di far vedere quel molto, che avrebbe potuto dire, e di scegliere quanto faceva al suo proposito, e quanto bastava per ributtare un'opinione, che procedendo in virtù di Sistema, basta mostrarne insussistenti i principj, affichè dapperse stesse, e senza necessità di individuale confutazione ne cadano le conseguenze. Ciò con sodezza, erudizione e somma proprietà ha fatto il chiarissimo illustratore; rendendo ragione alla verità, senza punto oltraggiare la memoria, illustre per altro in se stessa, di chi la sentì già in contrario. Onde tolto di mezzo quel solo ostacolo, che potea recare pregiudizio alla nuova pubblicazione di questi Annali, gli giudichiamo degni di essere ristampati, se così &c.

Pietro Moretti Canonico dell'Insigne Basilica di S. Maria in Trastevere.

Pier Francesco Foggini Custode Coadjutore della Biblioteca Vaticana.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. M. De Rubeis Patr. Constantinopol.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Augustinus Orsi Ord. Praedicator. Sacri Palatii Apostolici Mag.

GLI

GLI
ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all'Anno 1750.

Anno di Cristo dci. Indizione iv.
di Gregorio I. Papa 12.
di Maurizio Imperadore 20.
di Agilolfo Re 11.

L'Anno XVIII. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

E' Da notare la data di una lettera di *San Gregorio* Papa a *Virgilio* Vescovo d' Arles, come è riferita da Beda (*a*), cioè (*b*): *X. Kalend. Juliarum, imperante Domino nostro Mauricio Tiberio piissimo Augusto anno XIX. post Consulatum ejusdem D. N. anno XVIII. Indictione IV.* Correva tuttavia nel dì 22. di Giugno del presente anno il *Dicianovesimo anno* dell' Imperio di *Maurizio*; e cadendo in questo l'*anno Decimottavo dopo il Consolato*, si vien sempre a conoscere, con che fondamento io mi sia scostato dal Padre Pagi, nell'assegnar l'anno del Consolato di *Maurizio Augusto*. Benchè Paolo Diacono sia, come ho detto più volte, Storico poco accurato nell'assegnare il tempo de' fatti, ch'egli racconta, perchè a mio credere nè pur egli n'ebbe bastevole informazione: pure comunemente vien creduto, che al presente anno s'abbia da riferire la rinovazion della guerra tra i Longobardi, e l' Imperio Romano. (*c*) *Callinico* Esarco di Ravenna, non so se perchè fosse terminata la Tregua, o pure perchè essa durante

(a) Histor. Eccl. l. 1. cap. 28.

(b) Gregor. M. l. 11. Epist. 68.

(c) Paulus Diaconus lib. 4. c. 28.

 se

se la vedesse bella di fare un buon colpo, spedì una banda di soldati a Parma, a quali riuscì di sorprendere *Godescalco*, genero del Re *Agilolfo*, e secondo tutte le verisimiglianze Duca di quella Città, insieme colla moglie, figliuola d'esso Re, i quali probabilmente senza sospetto alcuno si divertivano in Villa. Signoreggiavano i Greci in Cremona, e di là facilmente potè venire l'insulto fatto a due sì cospicue persone, che furono condotte prigioniere a Ravenna. Restò sommamente amareggiato per questo colpo il Re *Agilolfo*, ed oramai chiarito, che pace non ci poteva essere con gl'infidi, e spergiuri Ministri dell' Imperadore, si applicò con tutto fervore alla guerra. Ma in vece di procedere contro Cremona, e Mantova, le quali doveano essere ben guarnite di presidio Cesareo, andò a mettere l'assedio a Padova, Città, che forse non si aspettava una somigliante visita. Era stata finora quell' illustre Città in mezzo a tante tempeste costante nella divozione verso il Romano Imperio, e fece anche in tal congiuntura una gagliarda difesa, sostenendo lungamente l'assedio, al dispetto delle minaccie di *Agilolfo*. Ma in fine le convenne soccombere. Nelle capitolazioni fu salvata alla guarnigione Imperiale la facoltà di andarsene, ed in fatti se ne passò a Ravenna. Allora *Agilolfo* barbaramente sfogò la conceputa sua collera contro di una Città sì pertinace, ma innocente, con darla alle fiamme, e spianarne le mura, forse intendendo di far con ciò vendetta dell' Esarco, da cui troppo offeso si riputava. Tornarono in questi tempi dalla Pannonia, o sia dall' Ungheria, gli Ambasciatori Longobardi, che aveano confermata la pace col Re degli Unni, chiamati Avari. Con esso loro ancora venne un' Ambasciatore di *Cacano* Re di que' Barbari, incaricato di passare in Francia, per indurre quei Re a mantener la pace coi Longobardi, stante la Lega difensiva fatta da esso Re colla Nazion Longobarda. La for-

forza di *Cacano* era tale, che facea paura all' Imperadore, ed esigeva rispetto anche dai Re di Francia. E gli uni, e gli altri ne aveano avuto di brutte lezioni.

Potrebbe essere, che in questi medesimi tempi fosse succeduto un'altro fatto narrato parimente da Paolo Diacono (*a*). Avendo il Re *Agilolfo*, siccome stuzzicato dall' Esarco *Callinico*, ripigliate l' armi, probabile è, ch' egli comandasse ancora ad *Ariolfo* Duca di Spoleti di travagliare Roma, e Ravenna, affinchè niun soccorso si potesse inviare all'assediata Città di Padova. Comunque sia, perchè il tempo non si può accertare, sappiamo, che *Ariolfo* uscì in Campagna, e trovandosi a fronte dell' Esercito Romano nemico *appresso la Città di Camerino*, venne con esso alle mani, e ne riportò vittoria. Dopo di ciò dimandò egli ai suoi, che uomo era quello, che avea combattuto sì valorosamente in suo favore in quella battaglia; ma niuno gli seppe rispondere. Tornato a Spoleti, e vedendo la Basilica di *San Savino* Martire, interrogò gli astanti, che casa era quella? Gli fu risposto dai Cristiani, essere quivi seppellito San *Savino* Martire, che i Cristiani solevano invocare in loro ajuto, allorchè andavano alla guerra contro de' nemici. *Come può stare* (replicò allora *Ariolfo*, Gentile tuttavia di professione) *che un uomo morto possa dar qualche ajuto ad un vivo?* E smontato da cavallo, entrò in essa Basilica per vederla. Or mentre stava osservando le pitture, si avvenne in una figura rappresentante San *Savino*, ed allora riconobbe, esser' egli lo stesso, che gli avea prestato ajuto nel conflitto. Come poi sia credibile, che questo Santo militasse in favore di un Pagano contro de' Cristiani, lascerò io disaminarlo ai saggi Lettori. Forse le milizie sue erano composte di Cattolici, che si racomandarono a quel Santo Martire. Credono Camillo Lilii (*b*), e Bernardino de' Conti di Campello

(a) Lib. 4. cap. 17.

(b) Istoria di Camer. in Part. 1. lib. 4.

ERA Volgare Anno 601.

lo (a), che dopo questa vittoria *Ariolfo* s'impadronisse di Camerino. Ma non si ricava punto da Paolo Storico, unico a raccontar questo fatto, se Camerino fosse caduto prima, o solamente in questa congiuntura cadesse nelle mani de' Longobardi. Certo è, che quella Città si vede ne' Secoli susseguenti unita col Ducato di Spoleti; ma non so io precisamente dire, se ora, o più tardi se ne impadronissero i Longobardi. Racconta parimente il medesimo Paolo, che nell'anno susseguente alla vittoria riportata da *Teodeberto*, e *Teoderico* Re de' Franchi sopra del Re *Clotario*, accadde la morte del suddetto *Ariolfo* Duca di Spoleti; e questa per conseguente sarebbe seguita nell'anno presente, e non già nell'anno 602. come si pensò il Cardinal Baronio, e molto meno nel 603. come fu d'avviso il Lilii suddetto, e più tardi ancora, come altri hanno pensato. Ma convien ripetere, che per la Cronologia non si può sempre fidare dell'autorità di Paolo Diacono. Egli stesso dopo aver narrata la morte di *Ariolfo*, passa nel Capitolo seguente (b) a parlare *de praedicatione* (s' ha da scrivere *de praedatione*) *facta a Longobardis in Coenobio Sancti Benedicti*; con dire accaduta la desolazione di quel sacro Luogo *circa haec tempora*; e pur questa da altre memorie più autentiche si pruova succeduta alcuni anni prima. Quel che è certo, dopo la morte di *Ariolfo*, disputarono coll'armi il dominio di quel Ducato due figliuoli del primo Duca *Faroaldo*. Una battaglia decise la lite, e *Teodelapio* vincitore fu quegli, che da lì innanzi possedette, e governò quel Ducato. Abbiamo poi confermata da San Gregorio (c) la guerra dell'anno presente in una lettera da lui scritta a tutti i Vescovi della Sicilia, in cui espone il suo rammarico per gl'insulti, e danni di bel nuovo inferiti a Roma dai nemici Longobardi. Soggiugne appresso, trovarsi egli maggiormente afflitto, perchè avea inteso, che i medesimi si preparavano per passare

(a) Istoria di Spoleti lib. 11.

(b) Id. l. 4. cap. 18.

(c) Lib. 11. Epist. 58.

re con un grande sforzo sopra la Sicilia. Perciò gli esorta ad implorare l'ajuto di Dio con processioni, e preghiere pubbliche. Bisogna, che queste minaccie venissero da *Arigiso* Duca di Benevento, padrone della maggior parte di quello, che è oggidì Regno di Napoli. Ma non s'ha riscontro alcuno, che questo fulmine andasse poi a cadere sopra la Sicilia.

ERA Volgare Anno 601.

Anno di CRISTO DCII. Indizione V.
di GREGORIO I. Papa 13.
di FOCA Imperadore 1.
di AGILOLFO Re 12.

L'Anno XIX. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

A Quest'anno mi sia lecito di riferir l'invasione fatta dai Longobardi nell'Istria, Provincia, che si mantenne sempre fedele all'Imperio. (*a*) Unironsi costoro con gli Avari venuti dalla Pannonia, e con gli Sclavi calati dall'Illirico, e riempierono tutte quelle contrade di saccheggj, e d'incendj. Erasi sostenuto fino a questi tempi nell'ubbidienza all'Imperio il forte Castello di *Monselice*, posto nel distretto di Padova. Finalmente esso venne in potere de' Longobardi, probabilmente dopo un'ostinato blocco. Non apparisce altro fatto succeduto negli altri paesi in occasione della ricominciata guerra. Forse i Romani aveano fatta qualche tregua particolare coi Duchi di Benevento, e di Spoleti, da' quali erano attorniati. Ed appunto sotto quest'anno San *Gregorio* scrisse una lettera (*b*) *Arogi Duci* (lo credo error de' Copisti antichi in vece di scrivere *Arigi Duci*), in cui il prega di voler cooperare, acciocchè egli possa avere dalle parti de' Bruzj, oggidì Calabria, delle lunghe travi per servizio delle Chiese de' Santi *Pietro*, e *Paolo*, promettendo di règalarlo a suo tempo.

(a) Paulus Diaconus l. 4. c. 25. & 26.

(b) l. 12. Epist. 21

 Ciò

Ciò fa conoscere, che *Arigiso* Longobardo Duca di Benevento, di cui quì si parla, dovea professar la Religione Cattolica, e però con tanta confidenza trattata con esso lui il santo Pontefice. Pare eziandio, che in quelle parti non fosse rottura di guerra. Nacque nell'anno presente un figliuolo al Re *Agilolfo* della Regina *Teodelinda* nel Palazzo di Monza, del quale parleremo fra poco. Rapporto io quì la nascita di questo Principe, perchè Paolo (*a*) la mette prima della morte di *Maurizio Augusto*. Dovrebbe ancora appartenere a quest'anno la mutazione seguita in Ravenna dell' Esarco. Erano malcontenti i Ravennati del governo di *Callinico*, spezialmente credo io, perchè egli aveva colla rottura della pace irritato lo sdegno de' Longobardi; e però tanto s' ingegnarono alla Corte Imperiale, ch'egli fu richiamato in Oriente, e venne rivestito di nuovo della dignità di Esarco *Smaragdo*, o *Smeraldo*, che negli anni addietro vedemmo comandare con questo titolo in Italia. Potrebbe nondimeno essere, che le peripezie in questi tempi accadute in Costantinopoli avessero data occasione di mutare ancora l'Esarco di Ravenna, e che si avesse a differir la sua venuta in Italia sotto il governo di *Foca* all'anno seguente. Egli è dunque da sapere, che in quest'anno succedette l'orribil tragedia dell' Imperador *Maurizio*. Aveva egli sostenuto con vigore, e con varia fortuna per più anni la guerra coi Persiani, e poi con *Cacano* Re degli Unni, padrone dell' Ungheria, e d' altri paesi. Pregiudicò non poco al di lui credito l'azione veramente scandalosa di non aver voluto riscattare dalle mani del suddetto *Cacano* dodici mila de' suoi, restati prigionieri in una battaglia, quantunque *Cacano* glieli esibisse per un prezzo vilissimo: il che fu cagione, che quel barbaro Re crudelissimamente fece tagliare à pezzi tutti quegl' infelici. Di quì principalmente nacque l'odio delle Armate, e del Popolo contro d' esso *Augusto*

(a) Lib. 4. cap. 26.

gusto. E se ne prevalse a suo tempo *Foca*, uno de' bassi Ufiziali dell' esercito, uomo di terribil' aspetto, non meno ardito, che crudele, e dipinto da Cedreno (*a*) con tutti i vizj. (*b*) Si rivoltarono in quest' anno i soldati contro di *Pietro*, fratello dell' Imperadore, che comandava l' Armata, e proclamarono Esarco, o vogliam dire Generale lo stesso *Foca*, con inviarsi dipoi alla volta di Costantinopoli, per deporre *Maurizio*, e fare un'altro Imperadore. Non finì la faccenda, che *Foca* fu egli da que' malcontenti dichiarato Imperadore, e coronato poi da *Ciriaco* Patriarca nel dì 23. di Novembre. Costantinopoli gli aprì le porte. Già ne era fuggito con tutta la sua famiglia *Maurizio*, e ritiratosi a Calcedone; ma quivi preso nel dì 27. del suddetto mese diede fine alla Tragedia, che nè pure oggidì si può udir senza orrore. Su gli occhj dello sventurato *Augusto*, per ordine del Tiranno furono scannati i suoi figliuoli maschj, cioè *Teodosio* già dichiarato Imperadore, *Tiberio* destinato Imperador d' Occidente, *Pietro*, *Giustino*, e *Giustiniano*. Con forte animo fu spettatore il misero padre di sì spietata carnificina, nè altre parole si sentirono uscirgli dalla bocca, che di umiliazione ai sovrani giudizj di Dio, con dire il versetto del Salmo: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*. Dopo i figliuoli a lui pure tolta fu la vita, e parimente a *Pietro* suo fratello, e ad altri Ufiziali de' primi della Corte. I lor cadaveri nudi gittati in mare servirono anche dipoi di spettacolo al matto Popolo. Racconta Teofilatto (*c*), che dopo la morte di *Foca*, leggendo egli il pezzo della sua Storia, dove descrive questa lagrimevole scena, ad una grande udienza, proruppero tutti quegli ascoltanti in sì dirotto pianto, e in tanti gemiti, e singhiozzi, che non potè andar più innanzi nella lettura. Da lì a tre anni anche la moglie di *Maurizio* *Costantina Augusta* con tre figliuole sue, e d'esso Imperadore, cioè *Anastasia*,

ERA Volgare Anno 602.

(a) In Annal.

(b) Chron. Alexandr. Theophil. lib. 8. c. 10. & seq. Theoph. in Chronogr.

(c) Lib. 8. cap. 12.

ERA Volgare Anno 602.

stasia, *Teottista*, e *Cleopatra*, furono levate dal Monisterio per sospetti del crudele Tiranno.

Non mancarono certamente difetti e vizj in *Maurizio* Imperadore, e spezialmente diede negli occhj a tutti la sua avarizia, e il non pagare i soldati, permettendo, che si pagassero essi coi rubamenti e colle rapine fatte addosso ai sudditi. Lo stesso San *Gregorio* Papa (a) in iscrivendo a *Foca*, non ebbe difficoltà di dirgli: *Quiescat felicissimis temporibus vestris universa Respublica, prolata sub causarum imagine praeda pacis* (parole molto scure, e fors'anche difettose) *Cessent testamentorum insidiae, donationum gratiae violenter extractae. Redeat cunctis in rebus propriis secura possessio, ut sine timore habere se gaudeant, quae non sunt eis fraudibus acquisita. Reformetur jam singulis sub jugo Imperii pii libertas sua*. Poscia soggiugne questa nobilissima sentenza, da lui ripetuta anche in un'altra lettera (b) a *Leonzio* già Consolе, e che sarebbe da desiderare impressa in cuore di tutti i Principi Cristiani: *Hoc namque inter Reges Gentium* (cioè dei Gentili), *& Reipublicae Imperatores distat: quod Reges Gentium Domini Servorum sunt* (cioè comandano a degli schiavi) *Imperatores vero Reipublicae, Domini Liberorum*. Ecco quì ancora il nome di *Respublica* per significare l'imperio Romano. In un'altra lettera da lui scritta a *Leonzia* Imperadrice (c), moglie di *Foca*, ringrazia a mani levate Iddio, *quod tam dura longi temporis pondera cervicibus nostris amota sunt, & Imperialis culminis lene jugum rediit, quod libeat portare subjectis*. Questo parlare di un Pontefice di tanto giudizio, e di sì rara santità, ci danno abbastanza a conoscere, che il governo di quest'Imperadore avea di grandi magagne, e ch'egli in vece dell'amore s'era conciliato l'odio dei Popoli. Ma che! Sono ben rari i Principi, che non lascino dopo di se varie occasioni di lamenti ai Sudditi loro. Peraltro si sa, che *Maurizio* fu un Prin-

(a) Lib. 13. Epist. 31.

(b) Id. lib. 10. Ep. 51.

(c) Id. lib. 13. Ep. 39.

Principe attaccatissimo alla Religion Cattolica, che diede di gran pruove della sua pietà e munificenza con frequenti limosine, e fabbriche sì sacre, che profane. Per attestato ancora di Teofilatto (a), e di Suida (b) bandì dal suo animo la superbia, fece sempre risplendere la sua clemenza, e una lodevol' umanità verso tutti, ancorchè fosse alquanto riservato in dare le udienze. Amò i Letterati, e li premiò; scaricò i sudditi della terza parte dei tributi, forse allorchè salì sul Trono; poichè non pare, che durasse questo alleviamento nell' andare innanzi per cagion delle aspre guerre, che gli convenne sostenere. Altre sue lodi si possono raccogliere da Evagrio (c), di maniera che si può ben conchiudere, che un Principe tale non era già degno d'un sì lagrimevol fine, e che l'usurpatore *Foca* potè ben portare la Corona e il manto Imperiale, ma non già rimuovere da se il titolo di crudelissimo Tiranno. Nè vo' lasciar di aggiugnere un'altra lagrimevol circostanza, di cui parla Teofilatto (d), Scrittore contemporaneo, cioè che in quella gran Tragedia fu cercato un figliuolino lattante del medesimo *Maurizio Augusto*, per trucidarlo anch'esso. La balia, mossa a compassione, in vece di lui diede nelle mani di quei Sicarj il proprio figliuolo. Ma accortosene *Maurizio* scoprì l' affare, dicendo, non essere giusto, che quell' innocente pargoletto morisse per altri, e permise, che ancora quest'altro suo figliuolo perisse. E' azione facile da contarsi, ma non sì facile da essere creduta. Nè si sa intendere, perch' egli non mettesse almeno essi figliuoli in salvo colla fuga, anzi richiamasse indietro *Teodosio* il maggior d'essi, che era già arrivato a Nicea in Bittinia, per andare a chiedere soccorso a *Cosroe* Re della Persia. Se non poteva egli viaggiare, perchè sorpreso da doglie articolari, potevano ben montare a cavallo i giovanetti figliuoli suoi, nè mancavano carrette per gl'inabili a cavalcare. A noi qui toc-

(a) Lib. 8. cap. 13.

(b) In verbo Mauricius Tom. I. Hist. Byzant.

(c) Lib. 5. cap. 19.

(d) Lib. 8. cap. 11.

ERA Volgare Anno 601.

tocca di chinare il capo davanti agli occulti giudizj di Dio.

Anno di Cristo dciii. Indizione vi.
di Gregorio I. Papa 14.
di Foca Imperadore 2.
di Agilolfo Re 13.

Console (Foca Augusto.

Secondo il rito degli altri Imperadori Greci, che nelle prime Calende di Gennajo dopo l' assunzione al Trono prendevano il Consolato, tengo io, che anche l'Imperadore, o per meglio dire il Tiranno *Foca*, prendesse la Dignità Consolare, con far le solennità consuete in tal funzione, e spargere danaro al Popolo. Certamente quest'anno è notato nella Cronica Alessandrina *Phoca Augusto solo Consule*. Il Padre Pagi, che all'anno susseguente riferì il Consolato di *Foca*, pretende, che sia guasto questo passo, e che si corregga colle note croniche dei seguenti anni. Aggiugne di più, scriversi da Teofane (a) sotto il presente anno: *Mensis Decembris die septimo Indictione septima* (Phocas) *sparsis pro Consulum more nummis processit*. Ma lo stesso Padre Pagi confessa all'anno 610. che la Cronologia di Teofane nei testi, che abbiamo, è difettosa. Nè esso Storico dice, che *Foca* fosse *disegnato Console* per l'anno 604. Anzi pare, che dica, ch'egli allora procedesse Console. Io per me credo corrotto dai Copisti il luogo di Teofane, avendo essi confuso il *settimo dì* del mese colla *settima Indizione*, in vece di scrivere nell' *Indizione sesta*, cominciata nel Settembre dell' anno precedente 602. E infatti combinando gli avvenimenti narrati nella Cronica Alessandrina sotto l'anno 605. con l'anno, in cui li racconta Teofane, si vede un divario non lieve tra questi due Cronografi; e il fallo, a mio crede-

(a) In Chronogr.

dere, ſta nel teſto d'eſſo Teofane. Fu in queſt' anno ſolennemente portato al ſacro Fonte in Monza il figliuolo nato al Re *Agilolfo*. Per così magnifica funzione fu ſcelto il giorno ſanto di Paſqua, che per atteſtato di Paolo Diacono (*a*) cadde nel dì 7. di Aprile; e però con indizio chiaro dell'anno preſente. Ottenne la piiſſima Regina *Teodelinda* dal marito, che eſſo figliuolo, a cui fu poſto il nome di *Adaloaldo*, foſſe battezzato nella Fede Cattolica, e tenuto al ſacro Fonte, o pur battezato da *Secondo* Abbate, nativo di Trento, uomo che era allora in concetto di gran ſantità, e cariſſimo ad eſſa Regina. La Città oggidì di *Monza*, ſituata dieci o dodici miglia lungi da Milano, fu un luogo eletto da *Teoderico* Re dei Goti, ſecondochè atteſta il ſuddetto Paolo Iſtorico (*b*), per villeggiarvi a cagione della bontà dell'aria in tempo di State. *Modicia*, e *Modoetia* è il ſuo nome nelle memorie dei vecchj Secoli. Si conta anche una favoloſa origine di queſto nome *Modoetia*. Affezzionoſſi dipoi la Regina *Teodelinda* a queſto medeſimo luogo, e perciò quivi fabbricò un' inſigne Baſilica, dedicata a Dio in onore di San *Giovanni Battiſta*, eletto per Protettore della Nazion Longobarda, con arricchirla di molti poderi, e di varj prezioſi doni d'oro e d'argento. Parte d'eſſi tuttavia ſi conſerva (coſa troppo rara, e quaſi miracoloſa) nel Teſoro d' eſſa Baſilica, e ne parla ai ſuoi tempi Bonincontro Morigia (*c*), Scrittore di Monza nella ſua Cronica, ſcritta nel Secolo Decimoquarto, e poſcia Baldaſſar Fedele (*d*) Arciprete Mitrato d'eſſa Baſilica in un Libro ſtampato nell' anno 1514. Scrive fra l' altre coſe eſſo Morigia, che ſi leggeva ai ſuoi dì la Scrittura fatta da eſsa Regina nel giorno della Coronazion del figliuolo con queſte parole: *Offert glorioſiſſima Theodelinda Regina una cum filio ſuo Adoaldo Rege ipſa die, in qua in praeſentia Patris coronatus eſt ibi, Sancto Johanni Patrono ſuo de dono* (forſe *de donis*) *Dei*, *& de*

ERA Volgare Anno 603.

(a) Lib. 4. cap. 28.

(b) Id. ib. cap. 22.

(c) Tom. 12. Rer. Italic.

(d) De Praerogat. Modoetiae.

ERA Volgare. Anno 601.

& *de dotibus suis*. Aggiugne, che San *Gregorio Magno* Papa mandò *infinite Reliquie* sacre ad essa Regina per mezzo di *Giovanni* Diacono, e tuttavia se ne leggeva il Catalogo colle seguenti parole: ***Haec sunt Olea sancta, quae temporibus Domni Gregorii Papae adduxit Johannes indignus & Peccator Domnae Reginae Teodelindae de Roma in Modoetia***. Resta tuttavia questo Catalogo originale, scritto in Papiro Egiziaca, che il volgo chiama corteccia d'alberi, nella Galleria Settala di Milano, e io lo pubblicai alle stampe (*a*). Questi Olj furono presi dalle Lampane accese ai Sepolcri di quei Santi, o pure aveano toccato i Sepolcri medesimi. Dice il Morigia, che furono posti, e si conservavano tuttavia in San *Giovanni Battista* di Monza in una bellissima arca di marmo dietro all' Altar maggiore. Noi dobbiamo alla diligenza ed erudizione del Dottore Orazio Bianchi (*b*), nelle Annotazioni alla Cronica di Paolo Diacono, la figura delle tre Corone d'oro, che tuttavia si conservano nel Tesoro di Monza. La prima è la celebre *Ferrea*, così appellata per un cerchio di ferro, che è inserito nella parte interiore, con cui si sogliono coronare gl'Imperadori, come Re d'Italia. L' opinione dei Cittadini di Monza di questi ultimi tempi è, che quel cerchio sia formato da uno dei chiodi della Croce del Signor nostro Gesù Cristo. Ma che gli antichi non conoscessero punto questa rarità, credo di averlo dimostrato nel mio Trattato *della Corona Ferrea*. La seconda Corona d'oro è chiamata per antica tradizione la Corona della Regina *Teodelinda*, ornata di smeraldi, e pesante oncie 14. e denari 19. dalla quale pende una Croce d' oro gemmata di peso d'oncie 15. e danari 7. La terza è la Corona d'oro del Re *Agilolfo*, il cui peso ascende ad oncie 21. e denari 12. dalla quale parimente si mira pendere una Croce d' oro, anch' essa gemmata, pesante oncie 24. e denari 14. La rarità maggiore di questa consiste nel

(a) Murat. Part II. Anecdot. Latin.

(b) Tom. I. Rer. Italic. pag. 460.

nel ritener l'Iscrizione fattavi dal medesimo Re, consistente in queste parole:

ERA Volgare Anno 603.

✠ AGILULF. GRAT. DI. VIR. GLOR. REX. TOTIVS. ITAL. OFFERET. SCO. IOHANNI. BAPTISTAE. IN ECLA. MODICIA.

Non era certo Padrone di tutta l'Italia il Re *Agilolfo*; ma possedendone la maggior parte, credette di potersene attribuire l'intero dominio. Il dono poi di questa Corona (non si sa quando, da lui fatta a San *Giovanni Battista* di Monza) verisimilmente appartiene a quel tempo, in cui, secondo l'attestato di Paolo Diacono, egli aveva abbracciato il Cattolicismo per le persuasioni della piissima Regina *Teodelinda* sua moglie.

. Oltre alla Basilica di San *Giovanni Battista* fece fabbricar essa Regina in Monza il suo Palagio, nel quale eziandio ordinò, che si dipignesse alcuna delle imprese dei Longobardi. Paolo Diacono(*a*), che ai suoi dì osservò quelle pitture, raccolse dalle medesime, qual fosse anticamente l'aspetto, e la forma del vestire dei Longobardi. Cioè si radevano la parte deretana del capo; e gli altri capelli li dividevano sulla fronte, lasciandoli cadere dall'una parte e dall'altra del volto fino alla dirittura della bocca. Nulla dice Paolo delle loro barbe, ma queste è da credere, che le portassero, e ben lunghe, tenendo egli che da esse prendessero il nome di Longobardi. Portavano poi le vesti larghe, e massimamente fatte di tela di lino, come solevano in questi tempi anche gli Anglo-Sassoni, e adornavano esse vesti con delle liste o livree larghe, tessute di varj colori. Le loro scarpe erano nella parte di sopra aperte fino all'estremità delle

(a) Lib. 4. cap. 23.

delle dita, e queste si serravano al piede con delle stringhe di pelle allacciate. Aggiugne il suddetto Storico, che i Longobardi cominciarono dipoi a portar degli stivali di cuojo, usando ancora, qualora aveano da cavalcare, di tirar sopra essi stivali altri stivaletti o borzacchini di panno o di tela di colore rossiccio: il che essi aveano appreso dagl'Italiani. Seguitava intanto la guerra fra i Longobardi e i Greci in Italia, perchè sdegnato forte *Agilolfo* per la prigionia della figliuola e del genero, non voleva ascoltar parola di pace. Ottenne egli pertanto in quest'anno un rinforzo di soldati Sclavi, o sia Schiavoni, che *Cacano* Re degli Avari in virtù della Lega gli mandò; e con tutto il suo sforzo intraprese l'assedio di *Cremona*, Città, che s'era mantenuta finora alla divozion dell'Imperadore. Nel dì 21. d'Agosto ne divenne egli padrone; e forse perchè da quella Città era venuta la gente, che fece prigion la figliuola; o pure, perchè essa Città posta nel cuore degli Stati Longobardi, avea loro in addietro recate molte molestie: con barbarica vendetta la spianò fino ai fondamenti. Quindi passò sotto Mantova, Città ripresa dagl'Imperiali al tempo di *Romano* Esarco; e con gli arieti fece tal breccia nelle mura, che la Guarnigione Cesarea fu necessitata a capitolar la resa a' patti di buona guerra, cioè colla facoltà di potersene andar libera a Ravenna: il che fu eseguito. Seguì la presa di questa Città nel dì 13. di Settembre. Venne anche in potere dei Longobardi un Castello forte, appellato *Vulturina*, intorno al quale hanno il Biondo, il Cluverio, il Padre Beretti, ed altri, disputato per assegnarne il sito, immaginandolo alcuni nella Valtellina, ed altri vicino al Pò, ma senza che alcun d'essi rechi alcun buon fondamento della loro opinione. Se mai la presa di questo luogo quella fosse stata, che inducesse il presidio Imperiale esistente in *Brescello* a fuggirsene, col dare alle fiamme quel-

quella Città, posta alle rive del Pò, come narra Paolo Diacono: si potrebbe credere, che Vulturina fosse in quelle vicinanze. Ma ci mancano lumi per la conoscenza sicura del sito suo. Arrivarono in quest'anno a Roma le Immagini di *Foca*, e di *Leonzia Augusti*, e secondo il solito si fece gran solennità in riceverle, perchè in quest'atto consisteva la ricognizione del nuovo Sovrano. (*a*) Furono esse riposte nell'Oratorio di San *Cesario*; nè i Romani mostrarono difficoltà alcuna a riconoscere per loro Signore quell'usurpatore del Trono Imperiale.

ERA Volgare Anno 603.

(a) Iohan Diacon. in Vit. S. Gregor. lib. 4. cap. 20.

Abbiamo poi da San *Gregorio*, che la guerra si faceva in altri siti d'Italia, giacchè scrive a *Smeraldo* Esarco (*b*) d'avere inviata lettera a *Cillane* (senza che apparisca dove questo Longobardo comandasse) per vedere, s'egli voleva osservar la Tregua di trenta giorni, già conchiusa da esso Esarco, ed aver egli risposto di sì, purchè dalla parte dell' Imperadore la medesima fosse osservata; e ch' egli si doleva forte de' suoi uomini uccisi dai Greci (per quanto si può conghietturare nel tempo stesso della Tregua), e ciò non ostante aveva rilasciato i soldati Cesarei, fatti da lui prigioni nei giorni innanzi. Aggiugne il Santo Papa d'aver egli bensì mandato un suo uomo a Pisa, per trattar coi *Pisani* di pace o tregua, ma che nulla s'era ottenuto; e che già essi Pisani aveano preparate le lor navi per uscire fra poco in corso, cioè contro dei sudditi dell'Imperadore. S'era maravigliato *Foca Augusto* di non aver trovato in Costantinopoli alcun Ministro del Romano Pontefice, perchè probabilmente s'erano essi ritirati, allorchè succedette la lagrimevol tragedia di *Maurizio Augusto*, nè parve lor bene di presentarsi senza ordine del Papa a quel Tiranno. San *Gregorio* (*c*) gli scrive d'avere inviato a quella residenza *Bonifazio* Diacono, e in tal congiuntura il prega d'inviar dei soccorsi in Italia, essendo già *trentacinque anni*, che il Popolo Romano vive

(b) Lib. 13. Epist. 33.

(c) Id. ib. Epist. 38.

ERA Volgare Anno 603.

vive fra le scorrerie e le spade dei Longobardi. Ma *Foca* aveva altro da pensare. Si mosse tosto contro di lui *Cosroe* Re della Persia, per vendicare la morte dell'Imperador *Maurizio*, e recò infiniti danni all' Oriente Cristiano. Conosceva inoltre *Foca*, che non era stabile un Trono acquistato con tanta fellonia e crudeltà, ed era perciò astretto a guardarsi dagl' interni nemici. Il perchè riflettendo *Smeraldo* Esarco di Ravenna alla poca speranza dei soccorsi, e che non potea se non andar peggio continuando la guerra: si appigliò al partito di chieder Pace o Tregua al Re *Agilolfo*. Questi consentì, ma colla condizione di riaver sua figliuola, e il genero *Godescalco*, che furono in fine rimessi in libertà. Ma la figliuola appena giunta a Parma, quivi morì di parto. Pace non già, ma Tregua si conchiuse nel Novembre fino alle Calende d' Aprile dell' anno seguente. Dicendo poi Paolo Diacono (*a*), che in quest'anno seguì un'altra gran battaglia fra *Teodeberto II.* e *Teoderico* Re dei Franchi dall'una parte, e *Clotario II.* Re di Soissons dall'altra, con gran mortalità di persone: o egli falla, o si debbono riferir le sue parole all'anno seguente 604. perchè ad esso appartiene quel fatto d'armi per consenso degli Storici Franzesi. Intanto una Lettera di San *Gregorio*, che rapporterò fra poco, ci assicura della Pace o Tregua fatta in quest'anno fra l'Esarco e i Longobardi.

(a) Lib. 4. cap. 29.

Anno

Anno di Cristo dciv. Indizione vii.
di Sabiniano Papa 1.
di Foca Imperadore 3.
di Agilolfo Re 14.

ERA Volgare Anno 604.

L'Anno I. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

Sul principio di quest' anno possiam credere data una lettera di *San Gregorio* Papa alla Regina *Teodelinda* (a). Se tuttavia si volesse riferire al fine dell'anno prossimo passato, non potrebbe provarsi il contrario. In essa dice il santo Padre d'avere ricevuto il foglio, che la stessa Regina gli aveva inviato *dalle parti di Genova*: parole, dalle quali pare, che si possa dedurre, che Genova allora fosse in potere dei Longobardi. Vien poi a rallegrarsi con essa lei, perchè Dio le abbia dato un maschio, e quel che è più, un maschio già battezzato nella Fede Cattolica. Quindi si scusa, per non potere ora rispondere alla Scrittura di *Secondo* Abbate, di cui parlammo di sopra, per trovarsi egli sì maltrattato dalla gotta, che appena potea parlare; ma intanto le manda copia del Concilio Quinto Generale, contro di cui si scorge, che *Secondo* avea scritto, con aggiugnere, che l'accettar questo Concilio, non si opponeva punto alla venerazione dovuta ai quattro precedenti Concilj Generali. E finalmente le dice d'inviare *dei Filatterj per l' Eccellentissimo nostro figliuolo Adaloaldo Re*, cioè delle reliquie legate in oro o argento, da portare addosso per custodia e difesa delle persone: con pregarla ancora di ringraziare il Re suo consorte *per la Pace fatta*, e di animarlo a conservarla per l' avvenire. Veggiam dunque comprovato da un' autentica testimonianza, che nel precedente anno 603. fu stipulata la Tregua fra i Greci e i Longobardi. Ma non dovea già valersi il Padre Pagi di questa lettera

(a) Lib. 14. Epist. 12.

per credere, e far credere, che *Adaloaldo* fosse nato sul fine d'esso anno 603. Se abbiam la chiara asserzione di Paolo Diacono, ch'egli fu battezzato nel dì 7. di Aprile d'esso anno 603. come potrà poi essere nato nel Dicembre seguente? Non altro dice il Santo Papa, se non che egli *avea participato dell'allegrezza di Teodelinda, per avere inteso, che le fosse nato un figliuolo, e quel che più importava, che questo figliuolo, mercè del sacro Battesimo, fosse stato aggregato alla Fede Cattolica*. Solamente negli ultimi mesi dell'anno 603. *Teodelinda* in occasione di mandare al Papa la Scrittura di *Secondo* Abbate, gli diede anche avviso del battesimo del figliuolo, celebrato secondo il rito Cattolico. San *Gregorio* si congratula per la nascita, che era seguita tanto prima, e pel battesimo ultimamente fatto, unendo insieme quei due fatti, ma senza indicare, in qual tempo l'uno e l'altro fossero succeduti. Quel sì, che dee dar da pensare, si è, che San Gregorio tratta già con titolo di *Re Adaloaldo*, e pure se vogliam seguitare l'ordine di Paolo Diacono, non fu dichiarato questo Fanciullo Collega nel Regno da *Agilolfo* suo padre, se non dopo la morte di San *Gregorio*, che seguì nell'anno presente.

In fatti fece Roma, anzi tutta la Cristianità, sì gran perdita in quest'anno, avendo voluto Iddio chiamare a miglior vita questo impareggiabil Pontefice nel dì 12. di Marzo; Pontefice, dissi, d'immortale memoria, che o si riguardi la sua sapienza, prudenza, e zelo per la Cattolica Religione, o si contempli la dottrina, l'eloquenza, la santità dei costumi, troppo è superiore alle nostre lodi, e giustamente per consenso d'ognuno meritò il titolo di *Grande*. Paolo Diacono attesta, che quel verno, cioè il precedente alla di lui morte, fu sì rigido, che si seccarono quasi dapertutto le viti. E che i raccolti dei grani parte furono guasti dai topi, e parte dal vento bru-

brucione affatto distrutti. Anche Anastasio Bibliotecario, e Giovanni Diacono (*a*) attestano, che dopo la morte di San *Gregorio* si patì in Roma una fierissima Carestia. Ma il buon Paolo Diacono in iscrivendo, che questo gran Pontefice morì nell' *anno secondo di Foca*, *correndo l'ottava Indizione*, colpì benissimo nell'anno dell'Imperio, ma non già nell' indizione, essendo per consenso di tutti gli Eruditi certissimo, ch'egli terminò la sua vita nella *Settima Indizione*, la quale fu in corso nell'anno presente fino al Settembre. Ebbe per successore *Sabiniano* Diacono, nato in Volterra, che era stato suo Nunzio, o Ministro alla Corte Imperiale, essendosi già introdotto di eleggere al Pontificato Romano quei Diaconi, che aveano sostenuto quell'impiego in Costantinopoli, siccome più noti ed accetti agl' Imperadori, e più informati dei pubblici affari. Credesi, che dopo sei mesi e un giorno di Sede vacante, e dopo esser venuta l'approvazion della sua elezione da *Foca Augusto*, fosse *Sabiniano* consacrato nel dì 13. di Settembre. Dopo aver Paolo Diacono narrata la morte di San *Gregorio*, ci vien dicendo (*b*), che *nella State seguente*, *e nel mese di Luglio*, raunata la gran dieta della Nazion Longobarda *nel Circo di Milano*, *Adaloaldo* fu proclamato Re, o sia Collega d'*Agilolfo* suo padre; e che a quella solennissima funzione furono presenti non solamente esso Re *Agilolfo*, ma ancora gli Ambasciatori di *Teodeberto II.* Re di Metz, o sia dell' Austrasia. Uno dei maggiori pensieri di *Agilolfo* era quello di mantenere una buona armonia coi Re Franchi, perchè possedendo essi quasi tutte le Gallie, e buona parte della Germania, non v'era potenza confinante all' Italia, di cui più che di quella avessero da temere i Longobardi. Perciò a fine di strignere maggiormente il nodo dell'amicizia con *Teodeberto*, il più possente di quei Re, *Agilolfo* conchiuse un matrimonio fra il suo figliuolo *Adaloaldo*, e una fi-

(a) In Vita S. Gregor. Lib. 4. c. 69.

(b) Lib. 4. cap. 31.

ERA Volgare Anno 604.

figliuola d'esso *Teodeberto*. Erano sì l'un come l'altra fanciulli di ben tenera età: contuttociò seguirono gli sponsali fra essi, e restò sigillata la funzione collo stabilimento di una pace perpetua fra i due Re, genitori degli Sposi. Il Cardinal Baronio, ed altri differirono sino all'anno venturo l'innalzamento di *Adaloaldo* al Trono; ma sembra più verisimile, che ciò avvenisse in quest'anno, e che la *seguente State* di Paolo Diacono sia quella, che venne dopo il Marzo dell'anno presente, in cui San *Gregorio il Grande* compiè la gloriosa carriera del suo Pontificato. Credesi ancora, che in quest'anno desse fine al suo vivere *Mariniano* Arcivescovo di Ravenna (*a*), al quale succedette *Giovanni Terzo* di questo nome. E perchè era spirata la Tregua fra i Greci e Longobardi, nel mese di Novembre si rinovò essa per un'anno avvenire (*b*).

(a) Bacchinius ad Agnell. Tomi 2. Rer. Italic.

(b) Paulus Diaconus l. 4. c. 33.

Anno di Cristo dcv. Indizione viii.
di Sabiniano Papa 2.
di Foca Imperadore 4.
di Agilolfo Re 15.

L'Anno II. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

Terminò nel Novembre dell' anno presente la Tregua già fatta fra i Greci e i Longobardi (*c*). *Smeraldo* Esarco, che si trovava smunto di forze, e dovea veder dei brutti nuvoli in aria, trattò di nuovo della conferma d'essa Tregua; e nello stesso mese l'ottenne per un'altro anno, ma con averla comperata collo sborso di dodici mila soldi d' oro. In questi tempi ancora (l'abbiamo dal solo Paolo Diacono) essendosi ribellati i Sassoni da *Teodeberto II.* Re dell' Austrasia, seguì una sanguinosa guerra in quelle contrade fra essi e i Franchi, con grande strage dell' una

(c) Id. ibi.

E R A
Volgare
Anno 605.

una e dell'altra parte, senza che si sappia il fin d'essa. Sotto quest'anno mette il Cardinal Baronio la divisïon della Chiesa d'Aquileja, perchè narrata da Paolo suddetto (a) dopo i sopra mentovati fatti; ma par ben più verisimile, che essa appartenga all'anno susseguente, come anche tenne il Padre de Rubeis(b). Cioè venne a morte *Severo* Patriarca d'Aquileja, il quale abborrendo il Concilio Quinto Generale, per timore di pregiudicar all'ossequio, che tutta la Chiesa professava al Quarto Calcedonense, mai non volle comunicare col Romano Pontefice, e con le infinite altre Chiese, che veneravano il Quarto, ed ammettevano ancora il Quinto. Il Re *Agilolfo*, e *Gisolfo* Duca del Friuli, sotto il cui governo era Aquileja, mal sofferivano, che i Patriarchi avessero eletta per loro Sede l'Isola di Grado, siccome luogo sottoposto all'Imperadore, e cinto dall'acque, dove essi Longobardi non poteano metter le griffe. Si prevalsero eglino adunque di questa congiuntura, per far mutare il sistema introdotto. Dovendosi eleggere il nuovo Patriarca, per quanto costa da una relazione dei Vescovi Scismatici, pubblicata dall'Eminentissimo Annalista, l'Esarco mosso dalle istanze del Papa, propose di eleggere un Patriarca, che mettesse fine allo Scisma, e secondo i Canoni si sottomettesse al Pontefice Romano, Capo della Chiesa di Dio. Ripugnando essi, li fece condurre a Ravenna, dove (se vogliam credere ai lor successori Scismatici) atterriti dalle minaccie di esilj, di prigionie, e di bastonate, elessero *Candidiano*, o sia *Candiano*, il quale abbracciò l'unità della Chiesa Cattolica, e si ritirò ad esercitar le sue funzioni a Grado. Rimessi in libertà i Vescovi suddetti, non mancarono quei, che avendo le lor Chiese sotto i Longobardi, di richiamarsi dalla pretesa violenza lor fatta, e venuti in parere di procedere ad un'altra elezione, trovarono favorevoli al loro disegno il Re *Agilolfo*, e il Duca *Gisolfo*, e proba-

(a) Id. lib. 4. cap. 34.

(b) De Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 33.

ERA Volgare Anno 605

babilmente la stessa Regina *Teodelinda*, la quale tuttochè Cattolica e piissima Principessa, si sa che aveva l'animo alieno dal Concilio Quinto. Elessero dunque *Giovanni* Abbate, che seguitando a fomentar lo Scisma, stabilì la sua dimora in Aquileja: con che nello stesso tempo cominciarono ad esservi due Patriarchi d'Aquileja, l'uno Cattolico, residente in Grado, e l'altro Scismatico, residente in Aquileja, con essersi anche divisi i Suffraganei, parte sotto l'uno, e parte sotto l'altro. E il bello fu, che tuttochè col tempo il Patriarca Aquilejense si rimettesse in dovere con abjurar lo Scisma, pure seguitarono ad esservi due Patriarchi, e dura tuttavia il Patriarca Gradense sotto nome di Patriarca Veneto, perchè nel Secolo Quintodecimo trasferita fu dall'Isola di Grado a Venezia quella Sedia Patriarcale. Intanto *Foca* Imperadore, odiato da tutti, siccome abbiamo dalla Cronica Alessandrina, e da Teofane (*a*), o per vere congiure scoperte, o per soli sospetti infierì colla scure contro i più riguardevoli personaggj di Costantinopoli; e giunse a levar di vita anche la già Imperadrice *Costantina* colle sue tre figliuole. Così il Tiranno operava in Costantinopoli, in tempo che i Persiani mettevano a sacco tutta la Siria, la Palestina, e la Fenicia, ed empievano di stragj tutte quelle contrade.

a In Chronogr.

Anno di Cristo dcvi. Indizione ix.
Sede Romana Vacante.
di Foca Imperadore 5.
di Agilolfo Re 16.

L'Anno III. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

Secondo i conti del Padre Pagi, mancò di vita in quest'anno *Sabiniano* Papa nel dì 22. di Febbrajo, Pontefice poco ben veduto dai Romani, perchè diver-

verso dal santissimo suo Predecessore; e per tutto quest'anno stette vacante la Cattedra di San *Pietro*, verisimilmente perchè *Foca* non la finì di mandar l'approvazion dell'Eletto. (*a*) Terminò in quest'anno la Tregua fatta fra l'Esarco di Ravenna, e il Re *Agilolfo*. Si può credere, che l'Esarco quegli fosse, che considerato l'infelice stato dell'Imperio in questi tempi, s'ingegnasse d'ottenerne la continuazione. Paolo Diacono scrive, ch'essa fu conchiusa per tre anni avvenire. Ma prima che questa si conchiudesse, l'armi de' Longobardi s'impadronirono di due Città della Toscana, cioè di *Bagnarea*, Città probabilmente nata sotto il Regno de' Goti, e di *Orvieto*, Città nominata *Urbs Vetus*, ma non conosciuta sotto questo nome dagli antichi Romani. Poscia il medesimo Storico racconta più sotto, che *Agilolfo* mandò (non si sa in qual'anno) *Stabiliciano* suo Notajo a Costantinopoli per trattar di una stabil pace con *Foca Augusto*, perch'egli contento di quel che possedeva, non ansava dietro a sempre nuove conquiste, come tant' altri Re hanno usato; e desiderava di lasciar godere la quiete ai sudditi suoi. Altro non risultò da questo negoziato, se non la Tregua d'un'anno. *Foca* nondimeno per dimostrar la stima, che faceva del Re *Agilolfo*, col ritorno di *Stabiliciano*, gl'inviò anch'egli degli Ambasciatori, ed insieme dei regali da presentargli.

ERA Volgare Anno 605.

(a) Paulus Diaconus l. 4. c. 33. & 36.

ERA Volgare Ann. 607.

Anno di Cristo dcvii. Indizione x.
di Bonifazio III. Papa 1.
di Foca Imperadore 6.
di Agilolfo Re 17.

L'Anno IV. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

VEnute finalmente da Costantinopoli le tanto sospirate risposte, fu consacrato in quest' anno *Bonifazio III.* già eletto Pontefice Romano, stato anch'egli Apocrisario di San *Gregorio* alla Corte dell' Imperadore. Fu assai breve la vita di questo Papa: contuttociò non fece egli poco per avere ottenuto, secondochè lasciarono scritto Paolo Diacono (*a*), ed Anastasio Bibliotecario (*b*), che *Foca* con un suo Decreto dichiarasse, qualmente la Chiesa Romana è *Capo di tutte le Chiese*, non già che il Primato del Romano Pontefice, conosciuto, e confessato anche per tutti i Secoli addietro, avesse bisogno di un Decreto tale; ma per tagliar l'ali all'ambizione de' Patriarchi di Costantinopoli, i quali, siccome vedemmo, aveano cominciato ne' tempi di San *Gregorio*, e continuarono finquà ad intitolarsi *Vescovi Ecumenici*, quasi che pretendessero di far divenire Prima, e Capo di tutte le Chiese la loro Chiesa. Per buona ventura nacquero in questi tempi dei disapori tra *Foca Augusto*, e il Patriarca di Costantinopoli: e ciò diede occasione all' Imperadore di abbassar l'orgoglio di que' Patriarchi. Celebrò ancora questo Papa in Roma un Concilio di settantadue Vescovi, in cui fu decretato, che vivente il Papa, siccome ancora viventi gli altri Vescovi, non si potesse trattare del loro Successore, ma che solamente tre dì dopo la lor morte fosse lecito il farlo nelle forme prescritte dai Canoni. Ma Papa *Bonifazio* non godè che otto mesi, e ventidue giorni il Papato, essendo mancato di vita, per quanto crede il P. Pagi, nel dì 10. di Novembre dell' anno

(a) Id. ib. cap. 37.

(b) In Vita Bonif. III.

anno presente. Avea *Teoderico* Re della Borgogna contro il parere della Regina *Brunechilde* avola sua conchiuso il suo matrimonio con *Ermenberga* figliuola di *Vitterico Re de' Visigoti* in Ispagna (*a*). Fu condotta questa Principessa a Chalons sopra la Saona, e ricevuta da *Teoderico* con grande onore. Ma *Brunechilde* gran fabriciera d'iniquità, unitasi con *Teodelana* sorella d'esso Re, tanto fece e disse, che impedì per un'anno la consumazione del matrimonio, ed in fine rendè sì disgustosa al nipote la persona e presenza di questa Principessa, ch'egli la rimandò vergognosamente in Ispagna, e quel che è peggio, spogliata de' tesori, che avea seco portati. Irritato il Re di Spagna da sì enorme oltraggio, spedì degli Ambasciatori in Francia a *Clotario* Re di Soissons, per invitarlo ad una Lega contro di *Teoderico*; e il trovò dispostissimo per l'odio, che passava già da gran tempo fra questi Principi. Andarono dipoi gli stessi Ambasciatori a far le medesime proposizioni a *Teodeberto* Re dell' Austrasia, che non ebbe difficoltà di collegarsi ai danni del fratello *Teoderico*, contro del quale era disgustato anch' egli non poco. Non bastò questo al Re di Spagna: unitisi co' suoi Ambasciatori quei di *Clotario* vennero anche in Italia, per tirare nella medesima Lega il Re *Agilolfo*, il quale conoscendo i vantaggi, che gliene poteano provenire, non si fece molto pregare ad accettar l'offerta. Certo è, che tutti e quattro questi Re misero in ordine, e in moto le loro truppe per assalire gli Stati della Borgogna; e sarebbe probabilmente riuscito loro facile di spogliare quel Re di tutto; ma o perchè *Brunechilde* Regina usasse qualche tiro della sua disinvoltura, o che occorresse qualche accidente, di cui la Storia non parla: noi sappiamo, che restò dissipato tutto questo temporale, nè seguì vendetta alcuna dell' affronto fatto al Re di Spagna. Se crediamo a Leone Ostiense (*b*), sotto il suddetto *Bonifazio III.* Papa, e circa que-

(a) Fredeg. in Chron. c. 30. & 31.

(b) In Chr. Casinens. lib. 1. c. 3.

ERA Volgare Anno 607.

questi tempi, *Fausto* Monaco, discepolo di San *Benedetto*, mandato già con San *Mauro* nelle Gallie, tornò a Roma, dove scrisse la Vita del medesimo San *Mauro*. Altri pretendono, ch'egli venisse a' tempi di *Bonifazio IV.* Ma noi non abbiam quella Vita tal quale fu scritta da lui.

Anno di CRISTO DCVIII. Indizione XI.
di BONIFAZIO IV. Papa I.
di FOCA Imperadore 7.
di AGILOLFO Re 18.

L'Anno V. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

DOpo essere stata vacante la Chiesa Romana per dieci mesi, e varj giorni, fu posto nella Sedia di San Pietro *Bonifazio IV.* a dì 25. d'Agosto. L'insigne Tempio di Roma, appellato anticamente il *Panteo*, perchè dedicato a tutti gli Dii della Gentilità, ed oggidì chiamato la *Rotonda*, fabbrica maravigliosa, fatta per ordine di *Marco Agrippa* ai tempi d'*Augusto*, e che anche oggidì si mira con istupore dagl' Intendenti, avea fino ai tempi di questo Pontefice mantenuta nel suo seno la superstizione Pagana con ritenere le Statue di quelle false Divinità. O in quest'anno, o pure nel susseguente, tanto si studiò il suddetto Papa *Bonifazio*, che l'impetrò in dono da *Foca* Imperadore (*a*). Ciò fatto, ne levò egli tutte le sordidezze del Paganesimo, e ridotta quella Basilica al culto del vero Dio, la consacrò a lui in onore della Santissima Vergine Madre, e di tutti i Martiri, e lo stesso Imperadore la dotò anche di molti beni. Ma se *Foca* per tener contenti, e ben' affetti al suo Imperio i Romani, usava della sua liberalità verso di loro, e del Sommo Pontefice, seguitava bene in Oriente ad esercitare la sua crudeltà. Ed intanto i Persiani andavano facendo nuovi progressi colla rovina dell' Im-

(a) Anast. Bibliothec. in Bonif. V. Paulus Diaconus l. 4. c. 37.

Imperio Romano. Già aveano presa l' Armenia, e la Cappadocia, con isconfiggere l'Armata Imperiale. Impadronitisi poi della Galazia, e della Paflagonia, arrivarono fino a Calcedone, cioè in faccia di Costantinopoli, mettendo a sacco tutto il paese. Questi furono i frutti del matto Popolo Greco, che per non voler sofferire un Principe con qualche difetto, amarono piuttosto di avere un Tiranno, atto bensì ad incrudelir contro le vite de' proprj sudditi, ma non già a ripulsare i nemici esterni.

Anno di Cristo dcix. Indizione xii.
di Bonifazio IV. Papa 2.
di Foca Imperadore 8.
di Agilolfo Re 19.

L' Anno VI. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

Miravano intanto i Greci tutti di mal' occhio il Tiranno *Foca*. Trovandosi egli nel Circo con tutto il Popolo a veder le corse de' cavalli (*a*), la Fazion de' Prasini, perch'egli dovea favorire la parte contraria, gridò verso di lui: *Tu hai bevuto nel boccalone*; e poscia: *Tu hai perduto il senno*. Tanta insolenza per ordine di *Foca* fu gastigata da *Costante* Prefetto della Città, che a molti fece tagliar le braccia, ad altri la testa, ed alcuni altri chiusi ne' sacchi li fece gittar in mare. Allora i Prasini fatta una sollevazione diedero il fuoco al Pretorio, all' Archivio Pubblico, e alle Carceri, di modo che tutti i prigioni se ne fuggirono. *Foca* pubblicò un Decreto, che niuno di quella Fazione fosse da lì innanzi ammesso alle cariche della Corte, e del Pubblico. Scrive Paolo Diacono (*b*), che sotto questo Imperadore le due Fazioni popolari dei *Prasini*, e dei *Veneti* fecero nell' Oriente, e in Egitto una guerra civile con grande uccisione dall'una, e dall'altra parte. Scoprissi ancora in

a Theophan. in Chronog.

b Lib. 4. cap. 37.

ERA Volgare Anno 609.

in quest'anno una congiura tramata in Costantinopoli da *Teodoro* Capitan delle Guardie, e da *Elpidio* Prefetto dell' Armenia contro la vita di *Foca*. Pagarono le loro teste la pena del non aver saputo condur meglio il loro disegno. Ma non era destinato da Dio, che avesse da Costantinopoli da venir la rovina di *Foca*. Il colpo era riserbato all' Affrica. Ed in fatti sotto quest'anno scrive l'Autore della Cronica Alessandrina, che l'Affrica, e l' Egitto si ribellarono a *Foca*. E Teofane ci fa anch'egli sapere, che il Senato di Costantinopoli con frequenti segrete lettere andava spronando *Eraclio* Governatore d'essa Affrica, acciocchè volesse liberar l' Imperio Romano dal Tiranno, divenuto oramai insoffribile al Popolo. E non furono gittate al vento le loro esortazioni. Cominciò in quest'anno esso *Eraclio* a raunare una gran flotta con quanti soldati potè, e ne diede il comando ad *Eraclio* suo figliuolo, il quale, siccome vedremo nell'anno seguente, fece questa impresa con salir egli sul Trono. Crede il Padre Pagi, che circa questi tempi venisse a morte *Tassilone* Duca di Baviera, di cui parla Paolo Diacono (*a*), a cui succedette *Garibaldo* Secondo di tal nome fra que' Duchi. Questi in Agunto, Città del Norico, oggidì una Terra del Tirolo, venne alle mani con gli Sclavi, e restò sconfitto di modo, che que' Barbari fecero di gran saccheggi nella Baviera. La lor crudeltà mise il cervello de' Bavaresi a partito, in guisa che di nuovo attruppati si scagliarono addosso a que' masnadieri, tolsero loro la preda, e li fecero uscir mal conci da quelle contrade. Siccome dicemmo all'anno 595. il primo Duca della Baviera fu *Garibaldo*, padre della Regina *Teodelinda*, il quale si va credendo, che fosse deposto da *Childeberto* Re de' Franchi a cagione del matrimonio d'essa *Teodelinda*, con dargli per successore il suddetto *Tassilone*. Ma l'aver *Tassilone* avuto un figliuolo col nome di *Garibaldo*, a me fa sospettare, che

(a) Lib. 4. cap. 41.

che lo stesso *Tassilone* possa essere stato figliuolo di *Garibaldo I.* pel costume anche anticamente osservato di ricreare ne' nipoti il nome dell' avolo. E' un semplice sospetto; ma non ho voluto tacerlo; giacchè non gli manca qualche fondamento di verisimiglianza. Quando ciò fosse, *Garibaldo I.* non sarebbe stato abbattuto, ma bensì a lui morto sarebbe succeduto il figliuolo *Tassilone* per grazia del Re d' Austrasia.

ERA Volgare Anno 609.

Anno di CRISTO DCX. Indizione XIII.
di BONIFAZIO IV. Papa 3.
di ERACLIO Imperadore 1.
di AGILOLFO Re 20.

L' Anno VII. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

QUesto fu l'Anno, che diede fine alla tirannia di *Foca* Imperadore. Nel dì 3. o pure nel dì 4. di Ottobre, comparve alla vista di Costantinopoli l'Armata navale (*a*), spedita contro di costui da *Eraclio* Governatore dell'Affrica comandata dal giovine *Eraclio* suo figliuolo. Erano cariche di combattenti tutte quelle navi. Per terra eziandio s'incamminò la cavalleria (*b*), condotta da *Niceta* figliuolo di *Gregora* Patrizio, ma non giunse al dì della festa. Tutti erano animati a liberar la terra da quel mostro. Alla vista di sì poderoso ajuto coraggiosamente si mossero nel dì cinque d'esso mese i Senatori congiurati contro del Tiranno; e le Fazioni Prasina e Veneta presero anch'esse l'armi. Teofane scrive, che seguì battaglia colle genti di *Foca*, le quali rimasero sconfitte. La Cronica Alessandrina nulla dice di questa zuffa. Quel che è certo, da *Fozio* Curatore del Palazzo di *Placidia*, alla cui moglie il Tiranno aveva usata violenza, e da *Probo* Patrizio, tratto fu per forza *Foca* dal Palazzo dell'Arcangelo, spogliato di tutte le vesti, e condotto alla presenza d' *Eraclio*. Poco si stette a met-

(a) Chron. Alexandr.

(b) Theophan. in Chronogr. Nicephor. in Brev.

ERA Volgare Anno 610.

mettere in pezzi il Tiranno, e posto il suo capo sopra una picca, fu portato come in trionfo per mezzo alla Città a saziar gli occhj del Popolo. Nel medesimo giorno quinto di Ottobre *Eraclio* il giovine, eletto dal Senato, proclamato dal Popolo, coronato da *Sergio* Patriarca, salì sul Trono Imperiale. Aggiugne Teofane, che in Costantinopoli si trovava *Epifania* madre d'esso *Eraclio*, e seco parimente era *Eudocia* figliuola di *Rogato* Affricano, già promessa in moglie al medesimo *Eraclio*. *Foca*, allorchè questo turbine gli veniva addosso, saputo, che in Città dimoravano queste due Dame, le fece prendere, e rinserrar sotto buona guardia nel Monistero Imperiale, chiamato della nuova Penitenza. Ora uno de' primi pensieri di *Eraclio*, entrato che fu in Costantinopoli, fu di chieder conto della madre, e della sposa; e però nel medesimo tempo, ch'egli ricevette la Corona Imperiale, sposò *Eudocia*, e dichiaratala *Augusta*, la fece coronare Imperadrice dal Patriarca suddetto. Era succeduto questo Patriarca *Sergio* nella Sedia Costantinopolitana a *Tommaso* uomo di santa vita, morto nel dì 20. di Marzo dell' Anno presente. Vivente ancora *Foca*, per attestato di Beda (*a*), Papa *Bonifanio IV.* nel dì 27. di Febbrajo tenne un Concilio in Roma, per togliere alcune differenze insorte in Inghilterra, dove alcuni del Clero Secolare pretendeano non permesso ai Monaci il Sacerdozio, nè la facoltà di battezzare, ed assolvere i penitenti. Fu deciso in favore de' Monaci, ed intimata la scomunica contro chi si opponesse. Sopra ciò scrisse il Pontefice delle Lettere al santo Re *Edelberto*, e a *Lorenzo* Arcivescovo di Cantuaria, che era succeduto in quella Cattedra al celebre Santo *Agostino* Apostolo dell'Inghilterra.

(a) Hist. Angl. lib. 2. cap. 4.

Anno

Anno di Cristo dcxi. Indizione xiv.
di Bonifazio IV. Papa 4.
di Eraclio Imperadore 2.
di Agilolfo Re 21.

ERA Volgare Ann. 611.

Console (Eraclio Augusto.

NElle Calende del primo Gennajo dopo l'assunzione sua al Trono prese *Eraclio* Imperadore il Consolato, secondo il rito antico degli altri *Augusti*. Ma egli ne' principj del suo governo trovò sì sfasciato l'Imperio, che non sapeva dove volgersi per impedirne la rovina. Sopra tutto l'affliggeva l'aver per nemici i Persiani, che ogni dì più divenivano orgogliosi, e potenti colle spoglie del Romano Imperio. Essi in quest'anno s'impadronirono di Apamea, e di Edessa, con fare schiavi innumerabili Cristiani, ed arrivar fino ad Antiochia. *Eraclio* spedì quante milizie potè per fermare il corso a questo impetuoso torrente, e nel mese di Maggio si venne ad una giornata campale, in cui tutta l'Armata Cesarea fu messa a filo di spada, talmente che pochi si salvarono colla fuga. Per conto dell' Italia l' Imperadore credette ben fatto di richiamare a Costantinopoli l' Esarco di Ravenna *Smeraldo*, o perchè il considerò creatura di *Foca*, o perchè conosceva di abbisognare l' Italia d'un' Ufiziale di maggior sua confidenza. Venne dunque in suo luogo al governo de' paesi restanti in Italia sotto il dominio Cesareo *Giovanni Lemigio* Patrizio, il quale, secondo l'uso introdotto, in qualità d'Esarco fece la sua residenza in Ravenna. Questi non tardò a ratificar la pace, o sia tregua d'un' anno col Re *Agilolfo* (*a*), pagando nondimeno per averla; perchè, siccome vedremo, bisognava che i Greci per la lor debolezza comperassero a danari contanti dai Longobardi la quiete delle loro Città in Italia. Rapporta il Sigonio all'anno 615. la terribil invasione fatta dagli Ava-

(a) Paulus Diaconus l. 4. c. 41.

Avari nel Ducato del Friuli. Ermanno Contratto (a) all' anno 613. e Sigeberto (b). all'anno 616. Certo la Cronologia di questi due Scrittori ha slogature tali circa questi tempi, che non merita d'essere da noi seguitata. Io quantunque confessi di non avere indizio sicuro dell' anno preciso di questa calamità, pure crederei di poterla più fondatamente riferire al presente, da che Paolo Diacono (c) dopo aver narrata la morte di *Foca*, e l'innalzamento di *Eraclio*, immediatamente soggiugne: *Circa haec tempora Rex Avarorum, quem sua lingua Cacanum appellant, cum innumerabili multitudine veniens, Venetiarum fines ingressus est*. Gli Unni dunque, o vogliam dire i Tartari, chiamati Avari, padroni della Pannonia, e di gran parte dell' Illirico, gente masnadiera, ed avvezza alle rapine, e che esercitava, ora nella Tracia contro de' Greci Imperadori, ed ora contro de' Franchi nella Baviera, l'esecrabil loro mestiere, arrivarono in quest'anno a sfogare la loro avidità anche nell'Italia. Davano essi il nome di *Cacano* al Capo loro, nome equivalente a quello di Re, come di sopra fu detto; e il Re d'essi in questi tempi era un giovane vago di gloria, e brioso, che messo insieme uno sterminato esercito, venne a dirittura verso il Friuli.

(a) In Chr.
(b) In Chr.
(c) Lib. 4. cap. 38.

Gisolfo Duca di quella contrada, vedendo venir sì strepitosa tempesta, ordinò tosto, che tutte le Castella del suo Ducato si fortificassero, acciocchè servissero di rifugio anche agli abitatori della campagna. Nomina Paolo fra queste *Cormona*, *Nomaso*, *Osopo*, *Artenia*, *Reunia*, *Ghemona*, ed *Ibligene*. Intanto esso Duca con quanti Longobardi potè raunare andò coraggiosamente a fronte de' nemici, ed attaccò battaglia. Ma la fortuna, che ordinariamente si dichiara per gli più, non fece di meno questa volta. Combatterono con gran valore i Longobardi, ma in fine soprafatti dall' immensa moltitudine de' Barbari, lasciarono quasi tutti sul campo la vita, e fra i morti re-

restò ancora *Gisolfo*. Rimasti padroni della campagna gli Unni, attesero a saccheggiare, e bruciar le case, e nello stesso tempo assediarono la Città del Foro di *Giulio*, oggidì *Cividal di Friuli*, dove s'era rinchiusa *Romilda*, già moglie del Duca *Gisolfo*, con quattro suoi figliuoli maschj, cioè *Tasone*, *Caccone*, *Radoaldo*, *e Grimoaldo*, e quattro figliuole, due delle quali erano chiamate *Pappa*, e *Gaila*. L'infame *Romilda*, guatato dalle mura *Cacano*, giovane di bell'aspetto, che girava intorno alla Città innamorossene, e mandò segretamente ad offerirgli la resa della Città, s'egli voleva prender lei per moglie. Acconsentì ben volentieri il Barbaro alla proposizione, ed apertagli una porta della Città v'entrò; ma appena entrato, lasciò la briglia alla sua crudeltà. Dopo un generale saccheggio la Città fu consegnata alle fiamme, e tutti i Cittadini con *Romilda*, e co' suoi figliuoli, menati verso l'Ungheria in ischiavitù, con far lor credere di volerli rilasciare ai confini. Ma giunti che furono colà, nel consiglio degli Avari fu risoluto di uccidere que' miseri alla riserva delle donne, e de' fanciulli: il che penetrato dai figliuoli del morto Duca *Gisolfo*, fu cagione, che saliti tosto a cavallo si diedero alla fuga. In groppa d'uno de' fratelli cavalcava *Grimoaldo* tuttavia fanciullo, e il più piccolo fra essi; ma correndo il cavallo, non potea tenersi forte, e cadde in terra. Allora il fratello maggiore, giudicando, che fosse meglio il levargli la vita, che il lasciarlo schiavo fra i Barbari, presa la lancia, volle trafiggerlo. Ma il fanciullo piangendo cominciò a gridare, che non gli nocesse, perchè era da tanto di star saldo a cavallo. Allora il fratello stese la mano, e presolo per un braccio il rimise sulla groppa nuda del cavallo, e diede di sproni. Gli Avari accortisi della fuga di questi giovani, tennero loro dietro, e riuscì ad uno d'essi più veloce degli altri di aggraffare *Grimoaldo*, senza però nuocergli, non solo a cagione della tenera

ſua età, ma ancora perchè il vide garzoncello di belliſſimo aſpetto, con occhj vivi, e bionda capigliatura. Se n'andava di mal'animo lo ſventurato fanciullo col ſuo rapitore, e intendeva molto bene la ſua diſgrazia; però penſando alla maniera di sbrigarſene, con coraggio troppo ſuperiore all'età ſua, cavato fuori il pugnale, che pendeva dal fianco del Barbaro, con quanta forza potè, con eſſo il percoſſe nel capo, e il fece ſtramazzare a terra. Allora *Grimoaldo* tutto allegro diede volta al cavallo, e tanto galoppò, che raggiunſe i fratelli, a'quali narrato quanto gli era accaduto, raddoppiò la loro allegrezza. Ciò vien così diſteſamente narrato da Paolo Diacono, perchè *Grimoaldo* arrivò poi ad eſſere Duca di Benevento, e in fine Re de' Longobardi; e il fratello ſuo *Radoaldo* anch'egli reſſe il Ducato di Benevento.

Gli Avari tornati al loro paeſe (non ſi sa per qual cagione, ſe non perchè erano crudeli in eccesso) uccisero tutti gl'Italiani ſeco menati, riſerbando ſchiavi i fanciulli e le donne. E *Cacano* conoſcendo il merito di *Romilda*, traditrice del Popolo ſuo, per ricompenſarla, ed inſieme per mantenere la ſua parola, dormì con eſſa una notte come con una moglie. Nella ſeguente notte dipoi la conſegnò a dodici dei ſuoi, acciochè ne faceſſero le voglie loro. Finalmente in un palo pubblicamente rizzato la fece impalare con dirle: *queſto è marito ben degno d'una pari tua*. Ma furono ben differenti da sì eſecrabil madre le figliuole, condotte anch'eſſe in iſchiavitù. Premendo lor ſopra ogni coſa di conſervare intatta la lor purità, uſavano di tenere in ſeno della carne cruda di pollo, che pel calore putrefacendoſi menava un puzzolento odore, di modo che ſe loro voleva accoſtarſi alcuno degli Avari, dava ſubito indietro maledicendole; e credendo, che naturalmente in quella guiſa puzzaſſero, andavano poi coloro dicendo, che tutte le donne Longobarde erano fetenti. In queſta glorioſa ma-

maniera, quelle nobili donzelle ſcamparono dalla libidine degli Avari, e meritarono da Dio in premio della loro virtù, benchè foſſero più volte vendute, perchè non era conoſciuta la loro origine e nobiltà, d'eſſere poi riſcattate dai fratelli; e nobilmente maritate. Paolo Diacono ſcrive, che per quanto ſi diceva, una d'eſſe fu data in moglie al Re degli Alamanni, e l'altra al Principe della Baviera. Ma noi non ſappiamo, che in queſti tempi vi foſſe un Re degli Alamanni. Forſe v'era un Duca. Aggiugne dipoi lo ſteſſo Iſtorico la propria Genealogia con dire, che *Leofi* ſuo triſavolo venne coi Longobardi in Italia nell'anno 568. e morendo laſciò dopo di ſe cinque piccioli figliuoli, che in quella funeſta occaſione furono tutti condotti ſchiavi nell'Ungheria dagli Unni Avari. Uno d'eſſi, biſavolo di Paolo, dopo molti anni di ſchiavitù ſcappato ritornò in Italia, ma nulla potè ricuperare dei beni paterni. Ajutato nondimeno dai parenti ed amici ſi rimiſe bene in arneſe, e preſa moglie, ne ebbe un figliuolo per nome *Arichi*, o ſia *Arigiſo*, che procreò *Varnefrido* padre d'eſſo Paolo Diacono, al quale ſiam debitori della Storia de' Longobardi. Senza il lume, ch'egli ci ha proccurato, ſi troverebbe involta in troppe tenebre la Storia d'Italia di queſti tempi. Ma il buon Paolo nulla dice di quel, che faceſſe *Agilolfo* Re (ſe pur ſotto di lui occorſe queſta terribil irruzione di Barbari) o pure coſa operaſſe il di lui Succeſſore, caſo che la tragedia foſſe ſucceduta più tardi. Può eſſere, che il Re d'allora penſaſſe ſolamente a ben munire e provvedere i Luoghi forti; o ch'egli anche uſciſſe in campagna con quanto sforzo potè, e che queſta foſſe la cagione, per cui gli Avari ſe ne tornaſſero al loro paeſe, ſenza penſare di fiſſar il piede in Italia. I Perſiani in queſt'anno (*a*) ſeguitando la guerra preſero altre Città Criſtiane in Oriente, conduſſero via molte migliaja di ſchiavi, e fecero infiniti altri mali,

ERA Volgare Anno 611.

(a) Theophan. in Chronogr.

ERA Volgare Anno 612

giacchè niun si opponeva, essendosi consumate tutte le truppe agguerrite dell'Imperio ne' calamitosi anni addietro. Pare, che a quest'anno appartenga l'irruzione degli Sclavi fatta nell'Istria (*a*), soggetta ad esso Imperadore, dove tagliarono a pezzi le truppe Cesaree, e commisero inuditi saccheggi. *Grasolfo* fratello dell'ucciso *Gisolfo* pare che fosse appresso creato Duca del Friuli, ma forse ottenne, siccome diremo, questo onore solamente nell'anno 635.

(a) Paulus Diaconus l. 4. c. 42.

Anno di Cristo dcxii. Indizione xv.
di Bonifazio IV. Papa 5.
di Eraclio Imperadore 3.
di Agilolfo Re 22.

L'Anno I. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Benchè l'anno presente fosse calamitoso anch'esso in Oriente, perchè i Persiani sottomisero al loro Imperio Cesarea capitale della Cappadocia, tuttavia fu in gran festa la Città di Costantinopoli, perchè nel dì 3. di Maggio l'Imperadrice *Eudocia* partorì un maschio, appellato *Eraclio Costantino* (*b*). E nel dì 4. di Ottobre *Epifania*, appellata anche *Eudocia*, nata nell'anno precedente all'Imperadore *Eraclio*, fu dal padre dichiarata *Augusta*, e coronata da *Sergio* Patriarca. Ma nel dì 13. del mese d'Agosto in questo medesimo anno finì di vivere la suddetta Imperadrice *Eudocia* sua madre. In Italia l'Esarco *Giovanni* ottenne dal Re *Agilolfo*, che fosse confermata la tregua anche per un'anno. Nel mese di Marzo venne a morte in Trento il buon servo di Dio *Secondo* Abbate, amatissimo dal Re *Agilolfo*, e dalla Regina *Teodelinda*, il quale lasciò scritta una breve Storia de' fatti de' Longobardi fino ai suoi giorni, veduta da Paolo Diacono, ma non giunta ai Secoli nostri.

(b) Chron. Alexandr. Theophan. in Chronograph.

ERA Volgare. Anno 612.

ſtri. Intanto i due Re Franchi (*a*) *Teoderico* Re, della Borgogna, e *Teodeberto* Re di Metz, o ſia dell'Auſtraſia, benchè fratelli, ſi mangiavano il cuore l'un l'altro: tutto per iſtigazione dell'empia Regina *Brunechilde* loro avola. Seguì una battaglia ben ſanguinoſa fra eſſi nelle campagne di Toul, e la peggio toccò a *Teodeberto*, il quale meſſa inſieme una più poſſente armata, compoſta de' Popoli Germanici, che erano a lui ſoggetti, nel luogo di Tolbiac, poſto nel Ducato di Giuliers, venne ad un ſecondo conflitto. Combatterono le due armate con rabbia inudita, e ſtrage ſpaventoſa dall'una e dall'altra parte; ma in fine la vittoria ſi dichiarò per *Teoderico* Re della Borgogna, il quale perciò entrò vincitore in Colonia. *Teodeberto* reſtò preſo coi due figliuoli *Clotario*, e *Meroveo*, tuttavia fanciulli, e a tutti e tre la crudel Regina *Brunechilde* fece levar la vita: con che *Teoderico* unì col Regno della Borgogna gli ampj Stati già poſſeduti dal fratello nella Gallia, e nella Germania, cioè il Regno d'Auſtraſia. Tale era allora il miſerabile ſtato della Francia, piena di violenze, d'ingiuſtizie, e di guerre civili: nel mentre che l'Italia godeva un'invidiabil pace, e tranquillità ſotto il Re *Agilolfo*. Ed appunto a queſto Re de' Longobardi ricorſe circa i tempi correnti San *Colombano*, Abbate celebratiſſimo, nato in Irlanda, fondatore nella Borgogna del Moniſtero di Luxevils, e d'altri Moniſteri, i quali riceverono da lui una Regola diverſa da quella di San *Benedetto*, ma che non iſtettero molto ad ammettere ancora la Benedettina. Era egli incorſo nell'indignazione della Regina *Brunechilde*, da cui principalmente vennero i tanti malanni, che inondarono per più anni la Francia. Però per ordine ſuo, e del Re *Teoderico* ſuo nipote fu cacciato dalla Borgogna. Si ricoverò ben'egli ſotto la protezione di *Teodeberto* Re dell'Auſtraſia; ma da che queſto Principe vinto dal fratello reſtò vit-

(*a*) Fredeg. Chr. c. 38.

ERA Volgare. Anno 612.

tima del furore di lui, o più tosto della suddetta *Brunechilde* avola sua, non vedendosi il santo Abbate sicuro in quelle parti, sen venne in Italia a trovare il Re *Agilolfo*, e la piissima Regina di lui moglie *Teodelinda*, come racconta Giona (*a*) nella vita di lui.

(a) In Vita S. Columb. Lib. 1.

La fama della sua santità era già precorsa, e però fu da essi benignamente accolto. Fermossi per qualche tempo in Milano, dove confutò quei Longobardi, che tuttavia ostinati teneano l'Eresia Ariana, e scrisse anche un libro contro de' loro errori. Ma il silenzio, la povertà, la solitudine erano le delizie, che il buon Servo di Dio cercava, e non già la pompa delle Corti, nè lo strepito delle Città. Però bramando egli un sito remoto per potervi fondare un Monistero; e capitato per avventura alla Corte un certo *Giocondo*, questi gli additò un luogo ritiratissimo chiamato Bobbio, presso al fiume Trebia, venticinque miglia sopra Piacenza, in fondo ad altissime montagne dell'Apennino, dove era una Basilica di *San Pietro* mezzo diroccata. Vi andò *San Colombano*, e quivi diede principio ad uno dei più celebri Monisteri d'Italia, che tuttavia fiorisce. Colà fu sì grande negli antichi Secoli il concorso del Popolo divoto, che a poco a poco vi si formò una riguardevole Terra, divenuta col tempo anche Città Episcopale. Io so, esservi stata persona erudita, la quale s'è avvisata di sostenere, che *San Colombano* un'altra volta venisse in Italia, cioè nell'anno 595. andando a Roma: nella qual'occasione fabbricasse il Monistero di Bobbio, dove poi tornasse nell'anno presente. Quali pruove si adducano per tale opinione, nol so dire. Tuttavia se mai questa fosse unicamente fondata sopra un certo Diploma del Re *Agilolfo*, converrebbe prima provare, che quel fosse un documento autentico. A buon conto Giona, Autore quasi contemporaneo, nella vita di questo insigne Servo del Signore, chiaramente attesta, che solamente nell'

anno

ERA Volgare Anno 612.

anno presente o nel susseguente *San Colombano* imparò a conoscere, e cominciò ad abitar Bobbio; e noi senza grandi ragioni non ci possiamo allontanare dalla di lui autorità. Accadde circa questi tempi per attestato di Paolo Diacono (*a*) la morte di *Gundoaldo* Duca d'Asti, fratello della Regina *Teodelinda*. Tirata gli fu da un traditore non conosciuto una saetta, e di quel colpo morì. Ma se noi vogliam credere a Fredegario (*b*), questo fatto accadde molto prima, riferendolo egli all'anno 607. e con qualche particolarità di più. Cioè, che *Gundoaldo* venne in Italia con *Teodelinda* sua sorella, e diedela in moglie al Re *Agone*: così era anche appellato il Re *Agilolfo*. Ch' egli dipoi contrasse matrimonio con una nobil donna Longobarda, da cui trasse due figliuoli, nomati, l'uno *Gundeberto*, e l'altro *Ariberto*. Già erano nati al Re *Agilolfo* dalla Regina *Teodelinda* il maschio *Odoaldo* (così chiama egli *Adoloaldo*), e una femmina per nome *Gundeberga*. Ora avendo il Re *Agilolfo*, e la Regina *Teodelinda* conceputa gelosia, perchè *Gundoaldo* era troppo amato dai Longobardi, mandarono persona, la quale appostatolo, allorchè stava al destro, con una saetta il trafisse e l'uccise. Ma può essere, che *Fredegario* troppo qui si fidasse delle dicerie del volgo, che in casi tali facilmente trincia sentenze, e fa divenir cose certe i semplici sospetti. Che *Agilolfo* potesse avere avuta mano in questo affare, non è impossibile, nè inverisimile. Certo non si può pensare lo stesso della Regina *Teodelinda*, Principessa di rara pietà, e massimamente trattandosi di un suo fratello. Noti intanto il Lettore, che dei due figliuoli di *Gundoaldo*, il secondo ebbe nome *Ariberto*. Questi col tempo divenne Re de' Longobardi.

(a) Lib. 4.

(b) In Chr. cap. 31.

ERA Volgare Anno 613.

Anno di Cristo dcxiii. Indizione i.
di Bonifazio IV. Papa 6.
di Eraclio Imperadore 4.
di Agilolfo Re 23.

L'Anno II. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto.*

Seguitò a goderfi la pace in Italia mercè della Tregua, che ogn'anno fi andava confermando tra i Greci e Longobardi. Fredegario (*a*) ci ha confervata una notizia, cioè, che i Greci, o fia l'Efarco di Ravenna, pagavano ogni anno ai Longobardi *un tributo di tre centinaja d'oro.* Vuol dire a mio credere, che per aver la pace da essi doveano ogn'anno pagar loro trecento Libre d'oro, le quali fi accoftavano a quattordici mila e quattrocento doble. In queft'anno a dì 22. di Gennajo, per atteftato della Cronica Aleffandrina e di Teofane (*b*) *Eraclio Augusto* dichiarò Imperadore, e fece coronare *Flavio Eraclio Coftantino* suo figliuolo, nato nell'anno precedente, con plauso univerfale del Senato e Popolo. Succedette intanto un'altra gran peripezia nei Regni dei Franchi. Pareva oramai giunto all'auge della felicità *Teoderico* Re della Borgogna per l'accrefcimento di tanti Stati; e l'avola fua, cioè la Regina *Brunechilde* mirava con trionfo annichilato l'odiato nipote *Teodeberto*, ed efaltato l'altro amato nipote *Teoderico*, ful cui animo ella aveva un forte afcendente, e fi arrogava un'eforbitante autorità. Ma altri erano i giudizj di Dio, il quale lafcia talvolta innalzare al fommo i Peccatori, e nel più bello della lor profperità gli abiffa. Così avvenne a quefti due Principi, rei nel Tribunale di Dio, e in faccia ancora del Mondo, di enormi misfatti. S'era meffo in penfiero il fuddetto Re *Teoderico* d'ingojare nella fteffa maniera *Clotario II.* Re della Neuftria fuo ftretto parente; e già mof-

(*a*) In Chron. cap. 69.

(*b*) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 613.

mossosi con una formidabile Armata, era alla vigilia di divenir padrone anche del resto di quegli Stati, perchè *Clotario* non avea forze da resistergli: quando colto da una disenteria, come vuol Fredegario (*a*), o pure da altro malore, come vuol Giona nella vita di *San Colombano* (*b*), diede fine alla sua vita, e ai suoi eccessi in età di ventisei anni. Le conseguenze di questo inaspettato colpo disciolsero l' armata di lui; *Clotario* s'avanzò colla sua; e gli passò così ben la faccenda, che senza spargere sangue s'impadronì di tutta l'Austrasia, e della Borgogna; ebbe in mano tre dei figliuoli di *Teoderico*, e due d'essi fece morire. La Regina *Brunechilde* in sì brutto frangente anch'essa tradita, cadde in potere del Re *Clotario*, il quale la rimproverò d'aver data la morte a dieci tra nipoti e Principi della Casa Reale. Fu essa per tre giorni straziata con varj tormenti, poi sopra un Camello esposta ai dileggj di tutto l'esercito; e finalmente per le chiome, per un piede, e una mano venne legata alla coda di un ferocissimo cavallo, il quale correndo la mise in brani: esempio terribile dell'iniquità ben pagata anche nel Mondo presente. In tal maniera andò ad unirsi nel solo *Clotario II.* tutta la Monarchia Franzese, divisa negli anni addietro in tre parti. Quetati sì strepitosi rumori, il medesimo Re, siccome quegli, che professava una singolar venerazione a San *Colombano*, e spezialmente dopo essersi adempiuto quanto gli aveva predetto questo servo del Signore, spedì in Italia *Eustasio* Abbate di Luxevils colla commissione di farlo tornare in Francia. Ma il Santo Abbate se ne scusò, nè volle rimuoversi da Bobbio. Probabilmente appartiene a quest' anno una lettera da lui scritta a *Bonifazio IV.* Papa, e pubblicata da Patricio Flamingo, e poi inserita nella Biblioteca de' Padri. Durava tuttavia in Milano, nella Venezia, e in altri luoghi lo Scisma fra i Cattolici, accettando i più d'essi il Concilio Quinto Generale, ed

(*a*) In Chr. cap. 39.

(*b*) Lib. 1.

ERA Volgare Anno 613.

ed altri rigettandolo. E perciocchè premeva forte allo stesso Re *Agilolfo*, che si togliesse questa discordia, per ordine suo San *Colombano* colla suddetta lettera fece ricorso al Papa. In essa fra l'altre cose egli dice: *A Rege cogor, ut singillatim suggeram tuis piis auribus sui negotium doloris. Dolor namque suus est Schisma Populi pro Regina, pro Filio, forte & pro se ipso; fertur enim dixisse; si certum sciret, & ipse crederet.* Da queste parole han voluto inferire alcuni, che il Re *Agilolfo* fosse tuttavia o Pagano, o Ariano: ma insussistente è l'illazione. Aveva egli già abbracciato il Cattolicismo; ma era tuttavia fluttuante intorno al credere, o non credere conforme alla Dottrina Cattolica il Concilio Quinto Generale. Poichè per conto della Regina *Teodelinda*, sappiam di certo per le lettere di San *Gregorio* Papa, ch'essa non sapeva indursi ad abbracciar quel Concilio; ed avrebbe potuto insinuar queste massime al figliuolo *Adoloaldo*. Però non son da tirare le parole del Re *Agilolfo* alle discordie troppo essenziali, che vertevano tra i Cattolici e gli Ariani, ma sì bene alla discordia nata fra i Cattolici per cagione del Quinto Concilio, di cui parla la lettera di *San Colombano*, e nata per ignoranza di chi non intendeva, o per arroganza di chi non voleva intendere la retta intenzione e dottrina d'esso Concilio Quinto. Anzi di quì si può chiaramente ricavare, che il Re *Agilolfo* era entrato nella Chiesa Cattolica, e faceva conoscere il suo zelo per l' unità e quiete della medesima: pensiero che non si sarebbe mai preso, se Pagano o Ariano ei fosse allora stato.

Anno

Anno di Cristo dcxiv. Indizione ii.
di Bonifazio IV. Papa 7.
di Eraclio Imperadore 5.
di Agilolfo Re 24.

L' Anno III. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Funestissimo riuscì quest' anno alla Repubblica Cristiana, perciocchè per attestato di Teofane (a), e della Cronica Alessandrina, i Persiani non trovando argine alcuno alla lor potenza, dopo aver sottomesso Damasco, e molt' altre Città dell' Oriente, entrati nella Palestina, presero in pochi giorni la santa Città di Gerusalemme. Non lasciarono indietro i furibondi Barbari crudeltà veruna in tal congiuntura. Uccisero migliaja di Cherici, Monaci, sacre Vergini, ed altre persone; diedero alle fiamme il Sepolcro del Signore, ed infinite case; smantellarono tutti i più nobili Templi d'essa Città, ed asportarono il vero Legno della Santa Croce, con tutti gl'innumerabili sacri vasi di quelle Chiese. *Zacheria* Patriarca di quella Città con altre migliaja di quel Popolo fu condotto schiavo in Persia. Questa disgrazia trasse le lagrime dagli occhj di tutti i buoni Cristiani. Quei, che poterono scampare da sì furiosa tempesta, si ricoverarono ad Alessandria di Egitto, dove trovarono il Padre dei Poveri, cioè il celebre San *Giovanni* Limosiniere Patriarca di quella Città, che tutti raccolse, e sostentò come suoi figliuoli (b). Nè contento di ciò il mirabil Servo del Signore inviò persona con oro, viveri, e vesti in ajuto dei rimasti prigionieri, e per riscattare chiunque si potesse. Mandò ancora due Vescovi con assai danaro incontro a quei, che venivano liberati dalla schiavitù. *Antioco* Monaco della Palestina, che fiorì in tempi sì calamitosi, e di cui abbiamo cento tren-

a In Chronogr.

(b) Leont. in Vita S. Johann. Eleemosyn.

ERA Volgare. Anno 614.

trenta Omilie, deplorò con varie lamentazioni in più d' un luogo questa lagrimevol tragedia del Cristianesimo. Sappiamo inoltre da Teofane, e da Cedreno (a), che concorse anche l'odio de'Giudei ad accrescerla, con aver costoro comperati quanti Cristiani schiavi poterono, i quali barbaramente poi furono da essi levati di vita. Correa voce, che ne avessero uccisi circa novanta mila. Per questa calamità non lasciò *Eraclio* Imperadore (b) di passare alle seconde Nozze, con prendere per moglie *Martina*, figliuola di *Maria* sua sorella e di *Martino*; il che cagionò scandalo nel Popolo, trattandosi di una sì stretta parentela; e *Sergio* Patriarca detestò come incestuoso un sì fatto Matrimonio. Ma *Eraclio* non se ne prese pensiero. Si Stenterà anche a credere quell' avversione di *Sergio*, perchè abbiamo da Teofane, che il medesimo Patriarca coronò *Martina*, allorchè *Eraclio* la dichiarò *Augusta*.

(a) In Annal.

(b) Niceph. Constantinopol. in Chr. p. 10.

Anno di Cristo dcxv. Indizione iii.
di Deusdedit Papa 1.
di Eraclio Imperadore 6.
di Adaloaldo Re 1.

L'Anno IV. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Ci vien dicendo Paolo Diacono (c) che *Agilolfo* Re de'Longobardi *regnò venticinque anni*. Quindi fra gli Eruditi s'è disputato, s'egli mancasse di vita nell'anno presente 615. siccome han creduto il Sigonio, il Sassi nelle annotazioni al Sigonio medesimo, e il Padre Bacchini nelle sue Dissertazioni ad Agnello Scrittore delle Vite dei Vescovi Ravennati, o pure se all'anno susseguente 616. come sono stati d'avviso il Padre Pagi, e il Bianchi nelle Annotazioni a Paolo Diacono. Non serve a decidere la quistione un Di-

(c) Lib. 4. Cap. 43.

Diploma del Re *Adaloaldo*, dato nell'anno 621. in favore del Monistero di Bobbio, e prodotto dall'Ughelli (a) perch'esso si adatta all'una e all'altra opinione, e può anche dubitarsi, se sia documento sicuro, perchè il Margarino dopo l'Ughelli l'ha rapportato (b) colle note Cronologiche diverse. Sigeberto (c), che mette nell'anno 617. la morte di *Agilolfo*, e Fredegario (d), che tuttavia il fa vivente in quell'anno, non son da ascoltare. Che Fredegario nelle cose Longobardiche non sia Autor ben' informato, e Sigeberto non sia buon condottiere nella Cronologia di questi tempi, si può provare con troppi esempli. Io mi fo lecito di riferire all'anno presente la morte di questo Principe, perchè prendendo il principio del suo Regno dal principio di Maggio dell'anno 591. egli in quest'anno entrò nel medesimo Maggio nell'anno vigesimoquinto del suo Regno; nè v'ha necessità, ch'egli regnasse venticinque anni compiuti, perchè gli Scrittori antichi con un sol numero abbracciano spesso anche gli anni incompleti. E tanto più poi sarebbe da anteporre questa opinione ad ogni altra, se Paolo Diacono avesse cominciato, come è più che probabile, a contar gli anni del Regno di *Agilolfo* dal Novembre dell'anno 590. scrivendo egli: *Suscepit Agilulfus inchoante jam mense Novembris Regiam Dignitatem.* In questo supposto avrebbe esso Re compiuto l'anno ventesimo quinto del Regno sul principio di Novembre di quest' anno 615. Comunque sia, cessò di vivere *Agilolfo* Re de' Longobardi, Principe di gran valore, e di molta prudenza, che antepose l'amor della pace a quel della guerra, e glorioso spezialmente per essere stato il primo dei Re Longobardi ad abbracciare la Religion Cattolica: il che servì non poco a trarre dagli errori dell'Arianismo tutta la Nazion Longobarda. Prima nondimeno di abbandonar questo Principe, convien riferire ciò, che di lui scrisse Fredegario sot-

(a) Italia Sacr. T. 4.

(b) Bullar. Casinens. Tom. 2. Const. 4.

(c) In Chr.

(d) In Chr.

ERA Volgare Anno 613.

(a) Id. ib. c. 44. & 45.

to l'anno XXXIV. del Regno di *Clotario II.* Re dei Franchi (*a*). Vuol'egli, che i Longobardi nel tempo dei *Duchi* eleggessero di pagare ogni anno dodici mila soldi d'oro ai Re della Francia, per avere la lor protezione, e che il Re *Autari* continuasse questo pagamento, ed altrettanto facesse *il di lui figliuolo Agone*, cioè il Re *Agilolfo*, il quale nondimeno si sa non essere stato figliuolo d'*Autari*. Aggiugne, che nell' anno suddetto XXXIV. di *Clotario*, corrispondente all'anno 617. furono spediti ad esso Re *Clotario* dal Re *Agone* tre nobili Ambasciatori di nazion Longobarda, cioè *Agilolfo*, *Pompeo*, e *Gantone*, per abolir quest' annuo sia tributo, o regalo. Guadagnarono essi il favore di *Varnacario*, *Gundelando*, e *Cuco*, Ministri primarj del Re *Clotario* con un segreto sbruffo di mille soldi d'oro per cadauno. Esibirono poi al Re *Clotario* per una volta sola trentasei mila soldi d'oro; ed avendo quei Consiglieri lodato il partito, fu cassata la Capitolazione precedente, nè altro in avvenire si pagò dai Longobardi. In tal congiuntura fu stipolato un Trattato di pace ed amicizia perpetua tra i Franchi e i Longobardi. Il fatto è credibile, ma per conto del tempo concorrono le circostanze a farci credere, che la spedizione di questi Ambasciatori seguisse nell'anno 613. o al più nel 614. coll'occasione, che il Re *Agilolfo* volle congratularsi col Re *Clotario* per gli prosperosi successi, che aveano unita in lui solo l'ampia Monarchia dei Re Franchi. Il P. Daniello (*b*) ha acconciata questa Cronologia di Fredegario con dire, che gli Ambasciatori suddetti furono spediti non già dal Re *Agilolfo*, ma bensì dal Re *Adaloaldo*. Ma Fredegario scrive *ab Agone Rege*, ed è certo, che *Agone* fu lo stesso che *Agilolfo*. Ora al Re *Agilolfo* succedette nel Regno de' Longobardi *Adaloaldo* suo figliuolo, nato nell' anno 602. e già proclamato Re nell'anno 604. tuttavia nondimeno in età incapace a governar Popoli, e pe-

(b) Histoir. de France T. I.

però bisognoso della tutela della Regina *Teodelinda* sua madre. Venne a morte in quest'anno nel dì 7. di Maggio San *Bonifazio IV.* Papa. Molti mesi stette vacante la Cattedra di San *Pietro*, ed infine fu consacrato Romano Pontefice *Deusdedit*, cioè *Diodato*, di nazione Romano. Vuole il P. Pagi, che ciò seguisse nel dì 19. di Ottobre; ma Anastasio Bibliotecario notò la di lui consacrazione al dì 13. di Novembre. Di grandi tremuoti ancora si fecero sentire in Italia, a' quali tenne dietro il fetente morbo della lebbra. Non so io dire, se questo malore fosse dianzi incognito, o pur solamente raro in Italia. Ben so, che il medesimo nei Secoli susseguenti si truova costante e vigoroso per tutta l'Italia, e si dilatò anche ne' Regni circonvicini, di maniera che poche Città Italiane vi furono col tempo, che non avessero molti o pochi infetti di questo male sì sporco ed attaccaticcio, con esserci in assaissimi luoghi per cagion d'esso fondati Spedali de' lebbrosi, ai quali fu dato poi il nome di lazzaretti da *Lazzaro* mentovato nel Vangelo. Fra gli altri motivi, che noi abbiamo di ringraziar la divina clemenza per più benefizj compartiti a questi ultimi Secoli, che ai precedenti, c'è ancora quello di vederci liberi da questo brutto spettacolo, troppo rari oramai essendo i lebbrosi, che dalla Romana carità sono oggidì accolti, curati, e guariti. Passò ancora in quest'anno alla patria dei Beati nel Monistero di Bobbio San *Colombano* Abbate (*a*), chiarissimo per la sua santa vita, e per tanti miracoli, che di lui si raccontano. A lui succedette nel governo di quel Monistero *Attala* Borgognone, che era stato Abbate del Monistero di Luxevils in Borgogna, personaggio anch'esso di rare virtù, e degno Discepolo di sì eccellente Maestro.

ERA Volgare Anno 615.

(a) Ionas in Vita S. Columb.

Anno

ERA Volgare. Anno 616.

Anno di Cristo DCXVI. Indizione IV.
di Deusdedit Papa 2.
di Eraclio Imperadore 7.
di Adaloaldo Re 2.

L'Anno V. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

L'Italia in questi tempi godeva un'invidiabil pace, perchè *Teodelinda* non amava disturbi e imbrogli di guerra nella minorità del figliuolo; e molto più tornava il conto all'Esarco *Giovanni Lemigio* di non far novità in tempi, che l'Imperio in Oriente si trovava tutto sossopra per la guerra de' Persiani, e spogliato in maniera, che in tanti bisogni credette *Eraclio Augusto* di potersi valere dei sacri vasi delle Chiese, per pagare i Barbari circonvicini, e impedire, che non concorressero anch'eglino alla total rovina dell'Imperio suo. Ma in Ravenna nell'anno precedente era succeduta, o succedette in questo una funesta rivoluzione, accennata con due parole da Anastasio Bibliotecario (*a*). Cioè irritati i Cittadini di Ravenna o dalla superbia e dai mali trattamenti dell'Esarco suddetto, o pure dagli esorbitanti aggravj loro imposti, si sollevarono contro di lui, e l'uccisero, con tutti i Giudici, che avea condotti seco. Andata questa nuova a Costantinopoli, *Eraclio* non tardò a spedire in Italia *Eleuterio* Patrizio ed Esarco, il quale giunto a Ravenna formò de' rigorosi processi contro gli uccisori del suo Anteceffore, e diede un grande esercizio alle scuri. Meglio in somma stavano gl'Italiani sotto i Longobardi, che sotto i Greci. Intanto in Oriente seguitavano ad andare alla peggio gli affari dell'Imperio Romano. I Persiani, secondochè abbiam da Teofane (*b*), e da Cedreno (*c*), entrarono nell'Egitto, presero la Città d'Alessandria, e s'impadronirono di tutte quelle contrade, e della Libia fino

(a) In Deusdedit.
(b) In Chronogr.
(c) In Annalib.

fino ai confini degli Etiopi. Ma non pare, che tenessero salde sì vaste conquiste, soggiugnendo quello Storico, che fatta una gran moltitudine di schiavi, e un incredibil bottino, se ne tornarono al loro paese. In sì terribil congiuntura il santo Patriarca di Alessandria *Giovanni* il Limosiniere se ne fuggì nell'Isola di Cipri, dove santamente morì, con lasciare dopo di se una memoria immortale dell'incomparabil sua carità. Ci resta la sua vita, scritta da *Leonzio* Vescovo di Lemissa. Ma quì non terminarono le tempeste dell'Oriente. O nell'anno precedente, o in questo, un'altro esercito di Persiani, condotto da *Saito* Generale arrivò fin sotto la Città di Calcedone, cioè a dire in faccia a Costantinopoli, e quivi si accampò. Se si vuole prestar fede a Teofane, egli obbligò alla resa quella Città. Comunque passasse questo fatto, racconta Niceforo Patriarca Costantinopolitano nel suo Compendio Istorico (*a*), che *Saito* avendo invitato l'Imperadore *Eraclio* ad un'abboccamento, questi non ebbe difficoltà di passare lo Stretto, e di parlar con lui. Il General Persiano con somma venerazione l'accolse, e il consigliò di mandar seco Ambasciatori al Re *Cosroe*, per trattar della pace. All'udir queste parole parve ad *Eraclio*, che s'aprisse il Cielo in suo favore; e in fatti spedì al Re di Persia *Olimpio* Prefetto del Pretorio, *Leonzio* Prefetto di Costantinopoli, due dei primi Ufiziali della sua Corte, ed *Anastasio* Prete. L'Autore della Cronica Alessandrina rapporta anche l'Orazione, recitata da questi Ambasciatori a *Cosroe*. Ma così bell'apparato andò poi a finire in una lagrimevole scena. Disapprovò il barbaro Re la condotta del suo Generale *Saito*, che in vece dell'Imperadore *Eraclio* gli avesse menato davanti i di lui Legati; e però fattagli cavar la pelle, e formarne un'otre, crudelmente il fece morire. Poscia cacciati in prigione gli Ambasciatori Cesarei, in varie forme li maltrattò, e dopo averli te-

(a) In Chr.

ERA Volgare Anno 616.

tenuti lungamente in quelle miserie, finalmente levò loro la vita. Può essere, che l'assedio di Calcedone, e l'Ambasceria al Re *Cosroe* sieno da riferire, secondo il P. Pagi, all'anno precedente: ma potrebbe anche appartenere al presente una parte di questa Tragedia. Crede il buon' Ughelli (*a*) nell'Italia Sacra, dove parla de' Vescovi di Benevento, che appartenga all'anno 615. (vuol dire all'anno presente 616.) un Diploma d'*Arichi*, o sia *Arigiso I.* Duca di Benevento dato *anno XXIV. gloriosissimi Ducatus sui, mense Martio, Indictione Quarta*. Quel Diploma non è di *Arigiso I.* ma sì bene di *Arigiso II.* Duca di Benevento, e fu dato nel Marzo dell'anno 781.

(a) Italia Sacr. Tom. VIII.

Anno di Cristo dcxvii. Indizione v.
di Deusdedit Papa 3.
di Eraclio Imperadore 8.
di Adaloaldo Re 3.

L' Anno VI. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Abbiamo da Teofane (*b*), che *Eraclio Costantino*, figliuolo dell'Imperadore *Eraclio*, alzato anch'egli, siccome dicemmo, alla Dignità Augustale, nel primo dì del Gennajo di quest'anno (non volendolo il padre da meno di se), prese il Consolato, di cui nondimeno gli Scrittori antichi non tennero conto, ed in tal congiuntura dichiarò Cesare *Costantino* suo fratello minore, nato da *Martina Augusta*. Ma i malanni andavano ogni dì più crescendo in Oriente. Al terribile sconvolgimento della guerra si aggiunse in Costantinopoli, e nell'altre Città una fiera carestia, perchè dall'Egitto saccheggiato dai Persiani non venivano più grani. Crebbe poi al sommo la miseria, perchè la peste entrò nel popolo di quella gran Città, e faceva un'orrido scempio delle lor vite. Però

(b) In Chronogr.

rò atterrito, e come disperato l'Imperadore *Eraclio*, presa la risoluzione di ritirarsi in Affrica, avea già mandata innanzi una nave carica di preziosi mobili, e di una gran copia d'oro, d'argento, e di gemme, che a cagione d'una fiera tempesta sopragiunta andò per la maggior parte a male. Penetratosi poi il disegno d'*Eraclio*, i Cittadini si maneggiarono forte per impedirlo, e finalmente il Patriarca *Sergio* avendo invitato l'Imperadore alla Chiesa, tanto perorò a nome del Popolo, che l'obbligò a promettere con giuramento di non partirsi da quella Real Città. Ubbidì egli, benchè mal volentieri, ma non cessava di sospirare e gemere per tante miserie. Questo infelice stato dell'Imperio in Oriente influì qualche movimento torbido in Italia. Erasi prima d'ora un certo *Giovanni Consino* ribellato all'Imperadore, e fattosi padrone di Napoli, Città fedele all'Imperio. Comunemente si crede, ch'egli fosse Governatore o Duca d'essa Città, e che veggendo traballare l'Imperio in Oriente, ed assai manifesto, che l'Imperadore non poteva accudire all'Italia, di Governatore si fece Sovrano, o sia Tiranno. Ma ho io gran sospetto, che costui fosse più tosto uno de' Magnati di quei paesi, il quale colla forza, o in altra guisa si usurpasse la Signoria di quella nobil Città. Egli è chiamato *Compsinus*, cioè da *Compsa*, oggidì *Conza* nel Regno di Napoli. Non par credibile, che i Greci dessero allora il governo d'una Città sì riguardevole ad Italiani di quelle contrade. Ora *Eleuterio* Esarco, dappoichè ebbe raffettato, col rigore nondimeno, gli affari di Ravenna, se n'andò per attestato di Anastasio Bibliotecario (*a*) a Roma, dove fu cortesemente accolto dall'ottimo Papa *Deusdedit*. Di là passò alla volta di Napoli, e colle forze, che menò seco, o pure che adunò in quelle parti, combattè con *Giovanni Consino*, ed entrato in Napoli gli levò la vita. Se ne tornò egli dipoi a Ravenna, dove diede un regalo ai sol-

(a) In Vita Deusdedit.

 dati,

ERA Volgare Anno 617

dati, e ne seguì poi pace in tutta l'Italia. Quì il Lettore potrà riflettere, se i Longobardi, che pur erano chiamati nefandi dai loro nemici, fossero sì cattiva gente, quando apparisce, che si guardarono di prevalersi della grave decadenza, in cui si trovava allora l'Imperio Romano; nè vollero punto mischiarsi nella sollevazion dei Ravennati, nè sostenere la ribellion di *Giovanni Consino*, tuttochè con facilità l'avessero potuto fare, e con loro gran vantaggio.

Anno di Cristo dcxviii. Indizione vi.
di Deusdedit Papa 4.
di Eraclio Imperadore 9.
di Adaloaldo Re 4.

L'Anno VII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Secondo i conti del Pagi fu chiamato da Dio a miglior vita in quest'anno Papa *Deusdedit* nel dì 8. di Novembre. Bisogna credere, ch'egli splendesse per molte virtù, perchè la Chiesa Romana fin dagli antichi Secoli il registrò nel ruolo de' Santi. Ma son perite le memorie d'allora; e la Storia sì Ecclesiastica, che Profana dell'Italia in questi tempi si truova più che mai nel bujo. Credesi, che la Sede Apostolica stesse dipoi vacante un anno, un' mese, e sedici giorni. Nè resta alcun vestigio di quel, che si facessero ne' presenti giorni i Longobardi. Solamente apparisce, che i medesimi godevano, e lasciavano godere ai Popoli lor sudditi, e vicini la tranquillità della pace. Sappiamo ancora da Paolo Diacono (*a*), che regnando il Re *Adaloaldo* colla piissima Regina *Teodelinda* sua madre, furono ristaurate molte Chiese, e di molti beni furono donati ai Luoghi sacri e pii. A poco a poco s'andavano dirugginendo, e pulendo i barbari Longobardi, con prendere i costu-

(a) Lib. 4. cap. 13.

ſtumi e riti degl'Italiani; moltiſſimi anche fra loro dall'Arianiſmo paſſavano alla Chieſa Cattolica, e gareggiavano poi con gl'Italiani ſteſſi nella pietà, e nella pia liberalità verſo i Templi del Signore, Spedali, e Moniſteri. Nè pure in queſti tempi abbiamo aſſai diſtinti ed ordinati gli avvenimenti dell'Imperio in Oriente. Pare che in queſt'anno, ſiccome volle il Cardinal Baronio (*a*), *Cacano* Re degli Avari moveſſe guerra all'Imperadore *Eraclio*. Ma io ſeguendo le conghietture del Pagi (*b*), riferirò queſto fatto più tardi. E ſotto queſt'anno correndo l'*Indizione Seſta*, e non già l'undecima, come ha qualche teſto, racconta Anaſtaſio Bibliotecario (*c*), che nel meſe d'Agoſto ſuccedette un gran Tremuoto in Roma, a cui tenne dietro una peſte, o pure un'Epidemia gagliarda, che portò via non poca parte del Popolo.

ERA Volgare. Anno 618.

(a) Annal. Eccl.

(b) Critic. Baron.

(c) In Deusdedit.

Anno di CRISTO DCXIX. Indizione VII.
di BONIFAZIO V. Papa I.
di ERACLIO Imperadore 10.
di ADALOALDO Re 5.

L'Anno VIII. dopo il Conſolato di *Eraclio Auguſto*.

NOn ſappiamo bene, ſe appartenga a queſt'anno l'inſolenza fatta dagli Avari, o ſia dagli Unni abitanti nella Pannonia, all'Imperadore *Eraclio*, eſſendo imbrogliato il fatto, e il tempo nelle Storie di Niceforo (*d*), e Teofane (*e*), e nella Cronica Aleſſandrina. Sia nondimeno a me lecito di riferirla quì. *Cacano*, cioè a dire il Re di que' Barbari, perchè paſſavano alcune controverſie fra lui, e l'Imperadore, fece iſtanza di un'abboccamento fra loro. A queſto fine nel meſe di Giugno uſcì di Coſtantinopoli *Era-*

(d) C. Politanus in Brev.

(e) In Chronogr.

ERA Volgare. Anno 619.

clio Augusto con tutta la Corte, e con un grande apparato di magnificenza, per andare ad Eraclea, Città, dove s'aveano a fare de' suntuosi spettacoli; e colà ancora concorse un' infinita moltitudine di Popolo. Portossi *Cacano* a quella volta anch' egli. Teofane scrive, che s'abboccarono al Muro lungo; Niceforo, che il Barbaro andò ad Eraclea. A tutto un tempo venne *Eraclio* a scoprire, che il traditor *Cacano* lungi dal cercar pace machinava di sorprendere lui, e la Città di Costantinopoli. Travestito dunque se ne fuggì, e tornò a tempo alla sua Reggia. Gli Avari superato il Muro lungo, poco mancò che non entrassero in Costantinopoli, con essere arrivate le loro masnade fino alle porte di quella Real Città non senza strage di moltissime persone. Immenso fu il bottino, che fecero costoro in que' contorni col saccheggio dell' equipaggio dell' Imperadore, di quanti Palagj, Case, e Chiese vennero loro alle mani; immensa la moltitudine de' prigioni, che menarono con seco, di maniera che s' ha della pena a credere ciò, che racconta Niceforo, cioè essere stati condotti via ducento settanta mila Cristiani tra uomini, donne, e fanciulli. Ecco come stava l'afflitto Imperio in Oriente. Se n'andarono carichi di preda, e di prigioni que' Barbari, e tutto trassero *di là dal Danubio*: segno, che doveano essere padroni anche di que' paesi, che oggidì chiamiamo Moldavia, e Valachia. Nel giorno 23. di Dicembre di quest'anno, secondo i conti del Padre Pagi, fu finalmente dopo sì lunga vacanza della Sede Apostolica consacrato Romano Pontefice *Bonifazio V.* di patria Napoletano, personaggio pieno di mansuetudine, e misericordioso. In questo medesimo anno ancora, per relazione di Paolo Diacono (*a*), e di Anastasio Bibliotecario (*b*), prima che fosse ordinato il nuovo Papa, occorse, che *Eleuterio* Patrizio, ed Esarco di Ravenna, tuttochè Eunuco, pensò a farsi Signore d' Italia, ed Imperadore. Dovea credere

a Lib. 4. cap. 35.

b In Bonifac. V.

dere costui, che stante l'infelice positura delle cose in Oriente si potesse a man salva eseguire cotal disegno. Cominciò la ribellione in Ravenna, e quindi, prima che seguisse l'ordinazione di Papa *Bonifazio*, s'incamminò egli coll'esercito verso Roma, verisimilmente con pensiero di prendere ivi il nome, e la Corona Imperiale. Ma essendo giunto alla Terra di Luciuolo, che da alcuni vien creduta posta fra Gubbio, e Cagli, i soldati ravveduti del fallo, che aveano commesso, o che andavano a commettere, quivi l'uccisero, e la sua testa in un sacco fu inviata a Costantinopoli. Crede Girolamo Rossi (*a*), che ad *Eleuterio* ucciso succedesse tosto *Isacco* Patrizio, di nazione Armeno, nel governo di Ravenna, e dell' Italia; ma si potrebbe dubitarne, siccome osserverò all' anno 644. in accennare l' Epitafio suo. Tuttavia, perchè non s' ha cognizione d'altro Esarco, che dopo la morte di *Eleuterio* comandasse in Ravenna, fuorchè di questo *Isacco*; perciò bisogna menar buona al Rossi una tale asserzione. La Città d'Ancira, Capitale della Galazia, secondochè s' ha da Teofane, fu presa dai Persiani, non si sa bene se nel presente, o pure nel seguente anno.

ERA Volgare Anno 619.

(a) Histor. di Ravenn.

Anno di Cristo dcxx. Indizione viii.
di Bonifazio V. Papa 2.
di Eraclio Imperadore 11.
di Adaloaldo Re 6.

L'Anno IX. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Quando nell'anno precedente sia succeduta l' irruzione fatta dagli Avari contro di *Eraclio* Imperadore, e della Città di Costantinopoli, si può credere, che appartenga a quest'anno la pace conchiusa fra essi, e raccontata da Teofane (*b*). Ancorchè *Eraclio*

(b) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 620.

clio fosse amareggiato non poco per l'iniquità commessa contro di lui dal Re barbaro, pure il sistema sì sconcertato de' suoi affari, e il desiderio di uscire, subito che poteva, in campagna contro de' Persiani, gli fecero dissimular tutto, e prendere le vie della piacevolezza, per veder pure d'aver la pace dalla Nazione Avarica. Tornò dunque a mandar degli Ambasciatori a *Cacano* per trattare d'aggiustamento; e questi gli parlarono con sì buon garbo, che giunsero a stabilire una buona amicizia, e furono confermate le vecchie Capitolazioni: alle quali forse perchè *Eraclio* dianzi non volle consentire, gl'incontrò quella brutta beffa, di cui abbiam favellato. Circa questi tempi un certo *Agrestio*, già Notajo di *Teoderico* Re della Borgogna, e divenuto Monaco nel Monistero di Luxevils in Borgogna, si partì da quel Monistero, e venne ad Aquileja. Giona Monaco, e Scrittore di questi tempi, nella Vita di Sant' Eustasio (*a*) Abbate, racconta, che egli si affezionò allo Scisma del Patriarca d'Aquileja, pretendendo, che il Patriarca di Grado, benchè unito di sentimenti colla Chiesa Romana, e con quasi tutte le Chiese del Cristianesimo, non tenesse la dottrina vera della Chiesa, perchè condannava i tre Capitoli. E sopra questo medesimo argomento scrisse una lettera piena di veleno, e di riprensioni al santo Abbate di Bobbio *Attala*, e gliel' inviò per mezzo di *Aurelio* Notajo del Re *Adaloaldo*. Giona seguita a dire, d'aver egli stesso avuto in mano l'originale d'essa lettera, e di averlo per sua negligenza perduto. *Attala* se ne fece beffe, nè degnossi di dargli risposta.

(a) Acta Sanct. Ord. S. Benedict. Secul. II.

Anno

Anno di Cristo dcxxi. Indizione ix.
di Bonifazio V. Papa 3.
di Eraclio Imperadore 12.
di Adaloaldo Re 7.

ERA Volgare Anno 621.

L'Anno X. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Abbiam veduto finora, da qual diluvio di sventure fosse inondato l' Oriente Cristiano, e senza che mai *Eraclio Augusto* si opponesse in qualche guisa ai nemici, e senza che si sappia, ch' egli avesse Armata, o Generale alcuno di qualche grido. Però i Lettori riguardando un Principe, che lasciava divorare in tal forma i suoi Popoli, e Stati, nè moveva una mano, per così dire, in loro difesa: avran bene in lor cuore a lui dato il titolo di Principe dappoco, e di niun consiglio. Ma che egli tale non fosse, cominceremo da quì innanzi a vederlo. Le cagioni, per le quali finora egli vivesse così addormentato, noi non le sappiamo. Quel che è certo, egli in quest' anno, da che avea fatta la pace con gli Avari, e parevagli di aver sicure le spalle, determinò di voler egli stesso uscire in campagna contro de' Persiani. Le applicazioni sue pertanto furono di arrolar quanti soldati potè; ma perchè abbisognava di quell' importante ingrediente, che si ricerca in chi vuol far guerra, cioè di danaro, nè sapendo ove trovarne, giacchè si trattava della pubblica necessità, prese dalla Cattedrale, e dall'altre Chiese di Costantinopoli i vasi sacri d'oro, e d'argento, e tutto inviato alla zecca, convertì in moneta. Teofane (a) mette ciò sotto l'anno seguente; ma sembra ben più credibile, ch' egli non tardasse tanto a valersi di questi ultimi rimedj. Prima dunque, che terminasse l'anno, mise in marcia l'esercito ammassato, e il fece passare dall'Europa in Asia per lo Stretto di Costantinopoli con pensie-

(a) In Chronogr.

sero di metterſi poi egli ſteſſo alla teſta del medeſimo nella Primavera ventura. Già dicemmo all'anno 611. come *Giſolfo* Duca del Friuli reſtò morto nella terribil irruzione, fatta da *Cacano* Re degli Avari in Italia. E che *Taſone*, e *Cacone* di lui figliuoli, nel mentre che erano con altri due loro fratelli condotti da que' Barbari in iſchiavitù, felicemente ſi ſalvarono colla fuga. Tornati poſcia queſti due Principi nel Friuli, (*a*) impetrarono dal Re *Agilolfo* di ſuccedere al loro padre, o ſia al loro zio, in quel Ducato; perciocchè allora i *Ducati*, e le *Contee* erano più toſto Governi, che Feudi, come oggidì; nè i figliuoli poteano pretendere la ſucceſſione in eſſi. Se vi ſuccedeano (coſa, che cominciò comunemente a praticarſi, qualora i figliuoli erano capaci di governo, nè aveano demeriti) ciò proveniva da mera grazia, ed arbitrio del Re Sovrano. Rara coſa nondimeno è, che due Duchi governaſſero un ſolo Ducato; e ſe non aveſſimo la teſtimonianza di Paolo Diacono, che tutti e due que' giovani foſſero Duchi del Friuli, ſi ſtenterebbe a crederlo. Certamente Fredegario (*b*) non riconoſce per Duca del Friuli ſe non *Taſone*, benchè per errore il chiami Duca della Toſcana. Vedremo ben col tempo due Duchi nello ſteſſo tempo di Spoleti; ma queſto non fu rarità per conto di quelle contrade, perchè allora quel Ducato ſi troverà diviſo in due, l'uno di quà, e l'altro di là dall' Apennino.

ERA Volgare. Anno 611.

(a) Paulus Diaconus l. 4 c. 40.

(b) In Chr. cap. 69.

Anno

Anno di CRISTO DCXXII. Indizione X.
di BONIFAZIO V. Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 13.
di ADALOALDO Re 8.

ERA Volgare Anno 622.

L' Anno XI. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Diede in quest'anno principio alla guerra di Persia l'Imperadore *Eraclio*. Solennizato il giorno di Pasqua, che cadde nel dì 4. d'Aprile, raccomandati ch'ebbe pubblicamente nel seguente Lunedì i suoi figliuoli a *Sergio* Patriarca, ai Magistrati, e al Popolo (*a*) e deputato Governatore di Costantinopoli *Buono*, o sia *Bonoso* Patrizio, uomo di gran senno e prudenza, andò a trovar l'Armata, e si mise in viaggio coll' Imperadrice *Martina*, disposto d' andare a cercare i Persiani. Scrisse a *Cacano*, cioè al Re degli Avari, pregandolo di voler essere tutore di *Eraclio Costantino Augusto* suo figliuolo, e di voler anche spedir gente in soccorso del Romano Imperio. Credo io ciò fatto per un tiro di politica, più tosto che per qualche fidanza in questo Principe barbaro, che la sperienza avea già fatto conoscere per un volpone ed infedele. Tale si provò ancora di nuovo da lì a qualche tempo. Giunto che fu *Eraclio Augusto* a Cesarea, andò a trovar *Crispo* General dell'Armi sue (per quanto abbiam da Zonara (*b*)) il quale essendo, o fingendo d'essere malato, non gli andò incontro, non gli fece segno alcuno d'ossequio, anzi nel ragionamento gli rispose con grande arroganza. Tutto dissimulò il saggio Imperadore per allora, e si diede alla rassegna delle milizie, ch' erano già in piedi, colle quali unì le nuove condotte da lui dall' Europa. Avvenne, che l' Imperadrice partorì in questi tempi un figliuolo appellato *Eracleona*, e l' Imperadore per farlo battezzare tornò a Costantinopoli. Vi andò anche

(a) Theoph. in Chronographia Niceph. in Brev.

(b) In Annalib.

che il suddetto *Crispo*, e trovandosi *Eraclio* nel pieno Concistoro, dimandò ai Senatori, qual pena fosse dovuta a chisprezzava l'Imperadore. Tutti risposero la morte, e senza speranza di perdono. Allora *Eraclio* raccontò gl'improprj trattamenti a lui fatti da *Crispo*, che era presente: dopo di che per gastigo il degradò, e gli fece dare la Clericale tonsura. Niceforo Costantinopolitano mette la nascita di *Eracleona* nell'anno 626. Ma poco in fine importerà ai Lettori l'averla intesa qui, o l'intenderla più tardi. Tornato che fu *Eraclio* nelle Provincie dell' Asia, si diede a ben disciplinar le sue milizie tanto nuove che vecchie. Aveva egli trovate le vecchie impoltronite, senza disciplina, scoraggite, e divise in varj paesi. Tutte le radunò in un luogo, ogni dì facea far loro i militari esercizj, e ben' instruirli in ogni sorta di movimenti, di assalti, di offesa e di difesa, e quando, e come si avea da alzare il grido guerriero nell'attaccar le zuffe. Poscia ch' ebbe a sufficienza ammaestrate queste truppe, fece loro un' affettuosa allocuzione, con rappresentar gli obbrobrj patiti dai Cristiani, la gloria di combattere per la Fede e per la Patria, e ch'egli era pronto a sagrificar la sua vita per essi e con essi; e sopra tutto pregò vivamente ciascuno di non commettere disordini, e di non far cose ingiuste. Dopo di che pienamente confidato nell'ajuto di Dio, marciò verso l'Armenia, e al primo incontro gli fu dai suoi corridori condotto prigione il Comandante d'una banda de' nemici. Entrò coraggiosamente nella Persia, e cominciò a far provare a quei Barbari, che non era morto in petto dei Greci il valore. Non si attentando il Generale dell'oste nemica appellato *Sarbaro*, o *Sarbaraza*, di venire a battaglia, si ritirò nelle montagne, bastandogli di far delle frequenti scaramuccie, nelle quali restavano sempre superiori i Greci, vieppiù animati, perchè non mancava mai *Eraclio Augusto* di trovarsi nelle prime

schie-

schiere, e di combattere dapertutto da prode. La fame costrinse finalmente i Persiani ad un general combattimento. Ordinò l'Imperadore ai suoi di fingere la fuga: il che veduto dai nemici, sciolte le loro ordinanze, si misero ad inseguire i fugitivi. Ma questi voltata faccia, e bene squadronati, e serrati, con tal vigore gli assalirono, che li misero in rotta. Oltre alla strage di assaissimi, fecero molti prigioni, e diedero il sacco al loro campo, il quale restò tutto in loro potere. Venuto il verno, *Eraclio* già pieno di gloria si restituì a Costantinopoli, e terminò il primo anno della guerra Persiana. Teofane sotto quest' anno scrive, che cominciò a contarsi il primo anno di *Mamed Amera*, Capo degli Arabi, o sia de' Saraceni. Sopra che è da notare, che in questi tempi nell' Arabia l'empio *Maometto* (egli è lo stesso, che *Mamed Amera*) disseminava gli errori della sua Setta, e trovandosi nell'anno presente nella Mecca, fu forzato a fuggirsene per cagione appunto della sua falsa, e scandalosa dottrina, nel dì 16. di Luglio. Ora da questo giorno ed anno i Maomettani trassero poi il principio della loro Epoca, o sia Era, appellata *Egira*, che significa *Persecuzione*; e di questa si servono tuttavia, come i Cristiani dell' Era volgare della nascita del Signore. Per testimonianza d'Elmacino, Autore antichissimo della Storia Seracenica, *Maometto* nacque nell'anno di Cristo 570., e nell'anno quarantesimo quarto della sua età cominciò a pubblicar le merci sue, che tanto spaccio ebbero dipoi in Oriente. Sotto quest'anno ancora secondo il Pagi, *Dagoberto* figliuolo di *Clotario II.* Re de' Franchi, fu dichiarato Re dell' Austrasia, e gli fu dato per Assistente, e Maggiordomo *Pippino* Duca, uomo di santa vita, da una di cui figliuola discese poi *Pippino* Re di Francia.

Anno

ERA Volgare Ann. 623.

Anno di Cristo dcxxiii. Indizione xi.
di Bonifacio V. Papa 5.
di Eraclio Imperadore 14.
di Adaloaldo Re 9.

L'Anno XII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Nel dì 10. di Marzo del presente anno si mosse di nuovo *Eraclio* dalla sua Reggia, e a gran giornate arrivò in Armenia (*a*), da dove con sue lettere invitò *Cosroe* alla pace; altrimenti gli minacciava d'entrare ostilmente nella Persia. Se ne rise il fiero Tiranno. Allora *Eraclio* dopo avere con una magnanima orazione maggiormente incoraggita l'Armata dei Fedeli di Gesù Cristo, passò nel paese nemico, con bruciare quante Città, e Castella s'incontravano per cammino. In mezzo alla State trovarono essi un' aria temperata, e rugiadosa, che servì lor di ristoro, e parve cosa miracolosa. Erasi postato il Re *Cosroe* con quaranta mila bravi combattenti presso la Città di Gazaco, ed eccoti *Eraclio*, che a dirittura va per trovarlo. Furono sorprese, e messe a fil di spada le guardie avanzate de' Persiani, nè di più vi volle, perchè *Cosroe* si desse alla fuga. S'impadronì *Eraclio* della Città di Gazaco, dove si trovò il Tempio del Fuoco, tuttavia adorato da que' Barbari, e il tesoro di *Creso* già Re della Lidia (lo creda chi lo vuol credere), e si scoprì l'impostura de' carboni, che que' falsi Sacerdoti faceano credere miracolosamente sempre accesi. Da Gazaco si portò l'esercito Cristiano alla Città di Tebarmaes, ed in essa entrato consegnò alle fiamme anch'ivi il Tempio del Fuoco, e tutte le abitazioni. Intanto *Cosroe*, avendo gli sproni della paura ai fianchi, si andava ritirando, e fuggendo, e dietro di luogo in luogo gli marciava il prode Imperadore, prendendo, e guastando tutto il paese. In que-

(a) Theophanes in Chronograph.

questa maniera passò l'anno secondo della guerra di Persia, ed avvicinandosi il verno fu messo in consulta, dove si avessero a prendere i quartieri. Alcuni proponevano, che si svernasse in Albania, Provincia vicina al mar Caspio; altri che s'andasse contro di *Cosroe*. La sacra Scrittura, secondo l'uso osservato da tant' altri in questi tempi, quella fu che decise, essendosi trovato in un versetto della medesima, aperta all' improvviso, parole indicanti di fermarsi in Albania. Conduceva seco *Eraclio Augusto*, oltre ad un gran bottino, ben cinquantamila prigioni Persiani. Accortosi egli de' fieri patimenti di quella povera gente, non gli soffrì il cuore di vederli maggiormente penare, e fattili tutti slegare, donò loro la libertà. Le lagrime, che accompagnarono l' allegrezza di que' miseri, e i lor voti, che un sì buono Imperadore liberasse la Persia da *Cosroe*, peste di tutto il Mondo, furono i loro ringraziamenti. Non disconverrà alla Storia d' Italia il far quì menzione di un fatto riferito da Fredegario (*a*) sotto il presente anno. Erano gli Sclavi, o sia gli Schiavoni, divenuti molto tempo fa padroni di parte dell' Illirico, cioè della Carintia, Bossina, e Schiavonia. Ma aveano de' vicini troppo potenti, che li calpestavano, cioè gli Unni, chiamati Avari, padroni della Pannonia, e d' altre Provincie. Non bastava, che gli Sclavi pagassero tributo a *Cacano*, cioè al Re di que' popoli. Venivano ogni anno gl'iniqui Avari a svernare addosso ai poveri Sclavi, si servivano liberamente delle lor mogli, e figliuole, e gli opprimevano in altre maniere. Ora accadde, che un certo *Samone*, Franco di Nazione, e Mercatante, andò a trafficare nel paese degli Sclavi, e trovò, che quella gente, non potendo più sofferire gli oltraggj, e strapazzi degli Avari, aveano cominciato a ribellarsi agli Avari. *Samone* s'unì con loro, e col suo senno, e valore fu cagione, che gli Sclavi guadagnarono una vittoria con grande strage degli

(a) In Chr. cap. 48.

ERA volgare Anno 623.

degli Avari. Tal credito s'acquistò egli con ciò, che l'elessero per loro Re, e in molte altre battaglie con gli Unni restò sempre superiore. Regnò trentacinque anni, e di dodici moglj Schiavone, ch'egli ebbe, lasciò ventidue figliuoli maschj, e quindici femmine. Non fu avvertito questo fatto da Giovanni Lucido ne' suoi libri del Regno della Dalmazia, e Croazia.

Anno di Cristo dcxxiv. Indizione xii.
di Bonifazio V. Papa 6.
di Eraclio Imperadore 15.
di Adaloaldo Re 10.

L'Anno XIII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

MAndò in quest'anno il Re *Cosroe* un suo Generale appellato *Sarablaga*, uomo ben provveduto di superbia, nell' Albania, per impedire all'Imperadore *Eraclio* di avanzarsi nella Persia. Ancorchè costui conducesse con esso lui un forte esercito, tuttavia non osò mai di affrontarsi coi Greci, contento di andarli ristrignendo, con istarsene sulle Montagne, e con occupare i siti stretti, per gli quali s'entrava nel dominio Persiano. Non istette per questo di marciare l'animoso *Augusto* verso le nemiche contrade, risoluto di andar' a trovare nel cuore del suo paese il Re *Cosroe*; sempre ricordevole de' suoi Ambasciatori da lui ritenuti prigioni contro il diritto delle genti, e fatti dipoi levar di vita. Questa spina stava forte in cuore di *Eraclio*. Venne un'altro esercito di Persiani, condotto da *Sarbaco*, o sia *Sarbaraza*, che si unì con *Sarablaga*, ed era anche in marcia il terzo sotto il comando di *Sae*: quando i due primi Generali per gelosia, che non fosse attribuita la vittoria all'ultimo, determinarono di dar eglino la battaglia senza di lui, e s'accostarono verso la sera col loro cam-

campo a quello di *Eraclio*, per attaccar la zuffa nella mattina seguente. *Eraclio*, ciò presentito, segretamente continuò tutta la notte il viaggio, e andò a postar la sua Armata in un bel piano ricco di foraggj. I Persiani, credendo, che *Eraclio* avesse presa la fuga, gli arrivarono addosso la mattina appresso, senza mettersi in ordinanza. E male per loro, perchè i Cristiani a guisa di lioni combattendo, ne tagliarono a pezzi assaissimi, e sbandarono gli altri. Ma nel bollore di questa mischia ecco sopragiugnere *Sae* coll' esercito suo. Contro di costui si rivolse lo sforzo maggior de' Cristiani con tal'empito, che misero ancor lui in iscompiglio, e presero tutto il suo equipaggio. Non istettero poi molto *Sarbaraza*, e *Sae* a raccogliere tutte le lor forze disperse, e la gente fuggita, con formare un poderoso esercito, risoluti di venir di nuovo alle mani. *Eraclio*, che si trovava nel cuore del paese nemico, senza fortezze di salvaguardia in occasioni di disgrazie, prese il partito di ritirarsi. Gli erano sempre alle spalle i Persiani, e tale fu la stretta, che i Lazi, gli Abasgi, ed Iberi suoi Collegati abbandonarono l' Esercito Cristiano, e se n'andarono ai loro paesi. Non si perdette d'animo per questo il coraggioso Imperadore, e con bella orazione ravvivò il coraggio ne' suoi soldati, con ricordare a tutti, che il Dio degli eserciti stava per loro; e che occorrendo conseguirebbono la Corona de' Martiri, e gloria presso i posteri; ma che coll'assistenza di Dio anche i pochi poteano sbaragliare i molti. Ciò fatto, schierò tutta l' Armata per accettar la battaglia; ma questa non si attaccò, e stettero tutto quel dì a guardarsi l'un l'altro i due Eserciti. La sera l' Imperadore mise in marcia i suoi, e i nemici credendo di poterli prevenire per una scortatoja, andarono ad imbrogliarsi in certe paludi con grave loro pericolo. Giunse finalmente *Eraclio* nell' Armenia Persiana, e quivi si accampò, giacchè era vicino il ver-

ERA Volgare Anno 624

verno. Prese quartiere anche *Sarbaraza* in quelle contrade col suo esercito, accresciuto di molto nel cammino; ma buona parte d'essi, avvisandosi che fosse già terminata la campagna, se n'andarono alle lor case. N'ebbe avviso *Eraclio*, e seppe profittarne. Era allora ben rigido il verno, tuttavia scelti i più robusti soldati, e cavalli dell' Armata, e fattene due squadre, l'una ne mandò innanzi ad assalire i nemici, ed egli in persona tenne dietro coll'altra. Camminarono tutta la notte, e verso il far del giorno arrivarono alla Terra di Salbano, senza che i Persiani sospettassero punto di aver l'onore di questa visita. Sentita la venuta de' Cristiani, que' Barbari sbalzarono fuor dei letti, ma attorniati dalle spade nemiche, restarono quivi tutti svenati, eccettochè uno, il quale portò la nuova a *Sarbaraza*, acquartierato nelle vicinanze. Non si curò quel bravo General Persiano di vestirsi; ma nudo e scalzo saltato a cavallo, si salvò colla fuga. Sopragiunsero i Cristiani, che molti di coloro esentarono dal peso della guerra con ucciderli, o farli prigioni. I Satrapi Persiani, le lor moglj, e il fiore della lor Nobiltà, s'erano ritirati sopra i tetti delle case, e quivi pensavano di difendersi; ma attaccato il fuoco ad esse case, parte ne perì nelle fiamme, e parte si arrendè ai vincitori. Toccarono fra l'altre cose all' Imperadore *Eraclio* l'armi di *Sarbaraza*, cioè lo scudo d'oro, la spada, la lancia, le scarpe, e una cintura d'oro, e di gemme. Tornossene poi il glorioso Imperadore al suo campo, finito l'anno terzo della guerra di Persia, e in quelle parti svernò quietamente sino alla primavera ventura.

Anno

Anno di CRISTO DCXXV. Indizione XIII.
di ONORIO I. Papa I.
di ERACLIO Imperadore 16.
di ARIOALDO Re I.

ERA Volgare Anno 625.

L' Anno XIV. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Fin qui *Adaloaldo* pacificamente avea governato il Regno de' Longobardi coll'assistenza di sua madre la Regina *Teodelinda*, quando questa savia, e piissima Principessa (impropriamente eletta da Giovanni Boccaccio per soggetto d'una delle sue Novelle) terminò i suoi giorni. L'anno preciso di sua morte non si sa, troppo essendo digiuna, e mancante la Storia d'Italia, e insin quella di Paolo Diacono, in questi tempi. Ma probabilmente prima delle disgrazie di suo figliuolo ella passò da questo ad un miglior Mondo. Gualvano Fiamma (*a*) scrive, che a' suoi tempi nell'anno 1310. fu ritrovato in Monza il Corpo d'essa Regina *Teodelinda*, e riposto in un' arca di marmo. Di ciò non parla il Morigia nella sua Storia di Monza. Solamente dice, ch'essa ivi ebbe la sepoltura. O sia, che il Re *Adaloaldo*, privo de' buoni consiglj della madre, cominciasse ad operar cose dispiacenti alla Nazion Longobarda, o pure che si formasse qualche congiura contro di lui, per la quale egli infierisse contro chi cercava la di lui rovina: certo è per attestato del suddetto Paolo Diacono (*b*), che dopo aver regnato dieci anni colla madre, gli diede volta il cervello, ed impazzì: per la qual cagione fu cacciato dal Regno, e sostituito in suo luogo *Arioaldo* marito di *Gundeberga* sorella d'esso *Adaloaldo*. In quest'anno terminò dunque il decimo del suo Regno, e però qui convien parlare della sua caduta. Altro che le suddette brevi parole non lasciò scritto di lui lo Storico Longobardo, perchè di più non ne seppe.

(a) Manip. Flor. Tom. XI Rerum Italic.

b Lib. 4. cap. 41.

E R A Volgare Anno 623.

Ascoltiamo ora Fredegario, che circa l'anno 740. scriveva le Storie de' Franchi nel Secolo stesso, in cui fiorì anche Paolo Diacono. Racconta egli (a) all' anno 623. che *Adaloaldo Re figliuolo di Agone* (cioè di *Agilolfo*) essendo succeduto a suo padre, accolse benignamente un'Ambasciatore, mandatogli da *Maurizio Imperadore*, per nome *Eusebio*. S'inganna il buon'Istorico, perchè *Adaloaldo* non regnò a' tempi di *Maurizio*, ma sì bene di *Eraclio* Imperadore. Aggiugne, essere corsa voce, che *Adaloaldo* fosse stato unto da questo *Eusebio* con certi unguenti, per virtù de' quali da lì innanzi non facea se non quel che *Eusebio* volea. Fu dunque consigliato dal Greco di uccidere prima tutti i Grandi del Regno Longobardico, e poi di sottomettersi all' *Imperador Maurizio*: vuol dire all' Imperador *Eraclio*. In fatti ne uccise dodici senza lor colpa: il che veduto dagli altri, per timore di simil trattamento, tutti si accordarono ad eleggere per Re loro *Caroaldo* (da Paolo Diacono è chiamato *Arioaldo*, ed è lo stesso che *Arialdo*) *Duca di Torino*, il quale avea per moglie *Gundeberga*, sorella d'esso *Adaloaldo*, e figliuola del Re *Agilolfo*, e di *Teodelinda*. *Adaloaldo* (seguita a dir Fredegario) *avvelenato morì, e Caroaldo* prese lo Scettro del Regno. Quel racconto degli unguenti, e del loro effetto, e del voler sottomettere il Regno all'Imperadore, ha tutti i requisiti delle dicerie, e fole popolari. Contuttociò può essere, che qualche cosa di vero sia mischiato con questo falso, accordandosi in qualche guisa col dirsi da Paolo Diacono, che *Adaloaldo impazzì*. Tuttavia si può temere, che nè pur uno di questi due Storici fosse abbastanza informato de' motivi, per cui *Adaloaldo* cadesse dal Trono. E quì convien'osservare, che secondo i conti del P. Pagi in quest'anno fu chiamato da Dio a miglior vita Papa *Bonifazio V.* Vuole esso Pagi (b), che seguisse la di lui morte nel dì 22. d'Ottobre, e che *Onorio I.* Papa

a In Chron. cap. 49

b Critic. Baron.

Papa suo Successore fosse da lì a cinque giorni consacrato, immaginando, che l'Esarco di Ravenna si trovasse in questi giorni in Roma, ed avesse facoltà di approvar l'elezione del novello Papa, senza aspettar la confermazione a dirittura dallo stesso Imperadore. S'è disputato intorno al tempo della morte del primo di questi Pontefici, e della consacrazione dell'altro; ed appresso il suddetto Padre Pagi si vede ben trattata la materia.

A buon conto abbiamo una lettera di *Onorio I.* Papa, Successore di *Bonifazio V.* ai *Vescovi dell'Epiro*, data *Idibus Decembris Indictione XIV.* e per conseguente in quest'anno, nel cui Settembre cominciò a correre l'*Indizione quattordicesima*. Sicchè si vede eletto e consacrato nell'anno presente *Onorio I.* Ora secondo tutte le apparenze, a questo medesimo anno ancora appartiene un' altra lettera scritta dallo stesso Papa ad *Isacco Patrizio*, *Esarco di Ravenna*, in cui si leggono queste parole: *Delatum est ad nos, Episcopos Transpadanos Petro Pauli filio suadere conatos esse, ut Adalualdum Regem desereret, Arioualdoque Tyranno se applicaret. Quamobrem quia Petrus pravis eorum consiliis respuit obedire, & sacramenta Regi Agoni* (cioè ad Agilolfo Re) *Adalualdi patri praestita sancte cupit servare: & quia hoc Deo & hominibus est ingratum, ut qui tale facinus vindicare deberent, eorum ipsi suasores existant: rogamus vos, ut postquam Adalualdum divino in Regnum, ut speramus, auxilio reduxeritis, praedictos Episcopos Romam mittere velitis, ne scelus hujusmodi impunitum relinquamus.* Un parlare sì fatto di un Pontefice Romano ci fa intendere, che *Adaloaldo* più non regnava, ma che non dovette essere giustamente deposto, e forse ch'egli non era impazzito; o se pur tale, se gli doveano dar Curatori, ma non già levargli la Corona. Intanto noi troviamo *Arioaldo*. considerato dal Papa come usurpatore del Regno, e

 Ti-

ERA Volgare Anno 625.

Tiranno. Noi vedemmo, che *Gundoaldo* padre d'esso *Arioaldo* era stato ucciso per ordine del Re *Agilolfo*. Probabilmente contro del di lui figliuolo si volle vendicare *Arioaldo*. A me si fa credibile, che concorresse ancora a guadagnar le premure d'esso Pontefice in favore di *Adaloaldo*, l'esser egli *Cattolico* di Religione, laddove *Arioaldo*, che gli tolse la corona, era di professione *Ariano*. Mi vien'anche da sospettare, che non influisse poco ad eccitar quella congiura contro di *Adaloaldo* la stessa differenza di Religione, perchè i più dei Longobardi seguitavano tuttavia gli errori d'*Ario*, e di mal'occhio miravano un Re, che dalla madre avea bevuto il latte della dottrina Cattolica. Finalmente dalla suddetta lettera impariamo, che *Isacco Esarco di Ravenna* era in lega col Re *Adaloaldo* decaduto dal Regno, e dovette fors'anche prendere l'armi per rimetterlo sul Trono. Ma non apparisce, che *Adaloaldo* risorgesse; e si può credere, che il veleno a lui dato terminasse in fine la lite del Regno; ed *Isacco* si ritirasse a Ravenna con riconoscere per Re l'usurpatore *Arioaldo*, e con rinovar la pace stabilita dai suoi Successori. Leggonsi due Diplomi d'esso Re *Adaloaldo* in favore del Monistero di Bobbio presso l'Ughelli (*a*). Io li tengo per fattura de' Secoli posteriori, e non già autentiche Scritture. L'Ughelli ce li fa vedere con una data, e il Margarino (*b*) con un'altra al tutto diversa e spropositata. L'un d'essi si fa conceduto ad *Attala* Abbate, e vi è comandato, che *nullus ex Judicibus*, *Comitibus*, *Gastaldis* &c. debba inquietare quel sacro luogo. Ora presso i Re Longobardi lo stesso era *Giudice* che *Conte*. Però in vece di *Judicibus* dovrebbe essere scritto *Ducibus*. L'uno d'essi si dice dato *Ticini*, e l'altro *Papiae*. Nell'uno è detto *Adjualdus*, nell'altro *Adjuvald*. Il Padre Pagi, che fidatosi di questi Privilegj ha immaginato, che il Re *Adaloaldo* seguitasse a regnare in non so qual parte del

(a) Ital. Sacr. Tom. IV.

(b) Bullar. Casinens.

del Regno, mentre *Arioaldo* regnava in Pavia, è privo di valevoli pruove di un tal fatto, ed ha poi contro di se l'autorità di Paolo Diacono, e di Fredegario. Sicchè a me sia lecito di metter quì il fine di *Adaloaldo*, e di cominciare a contar quì l'anno primo di *Arioaldo* Re de' Longobardi, appellato *Carioaldo* da esso Fredegario, e di credere, che il Pagi s'inganni, allorchè crede, che *Adaloaldo* seguitasse a regnare, e ripigliasse Pavia. Di sì strepitosi successi è difficile, che non fosse rimasta qualche memoria presso gli Storici suddetti. Io maggiormente non mi vo stendere, ed esaminar la tela, che credo quì mal' ordita dal Pagi, il quale troppo si fida di Sigeberto, o sia de' suoi Copisti.

ERA Volgare Anno 625.

In quest'anno quarto della guerra di Persia l'Imperadore *Eraclio* prese la risoluzione di passar colle sue armi nella Siria, che noi appelliamo Soria. (a) Valicò con grande fatica il Monte Tauro carico di nevi, e quindi il fiume Tigri, con arrivare alla Città di Martiropoli, e di Amida, dove si riposò. Di là portossi alle Città di Germanicia, e di Adana, e al fiume Saro, dove occupò, o fece un ponte munito di torri. Nell'opposta riva stava il campo Persiano, comandato dal Generale *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*. Seguirono varj incontri fra i Greci e i Persiani, per lo più vantaggiosi ai primi. *Eraclio* era sempre alla testa di tutti, combattendo con gran valore; e un dì venuti i Persiani ad assalire il Ponte, egli con un colpo di lancia, o pur con un fendente di spada rovesciò nel fiume un Persiano di figura Gigantesca: il che veduto dagli altri, loro fece prender la fuga, ma con restarne molti uccisi, o affogati nel fiume. Passati di là dal Ponte i Cristiani continuarono la pugna, in cui l'Imperadore diede altri saggj di sua bravura, non senza maraviglia di *Sarbaro*, che stava a mirarlo da lungi, nè si attentava a far fronte. La notte diede fine al combattimento. Venuto poi il

(a) Theoph. in Chronograph.

 ver-

ERA
Volgare
Anno 625.

verno, si ritirò l'Esercito Cristiano alla Città di Sebastia nel Ponto, e quivi acquartierato si rimise dalle sofferte fatiche. Ma *Cosroe* Re della Persia arrabbiato, per vedersi di assalitore divenuto assalito, scaricò il suo furore contro tutte le Chiese de' Cristiani, che si trovavano sotto il suo dominio, con ispogliarle di tutti i sacri vasi ed arredi; e per far maggior dispetto all'Imperadore, forzò i Cristiani suoi sudditi ad abbracciare la Setta di Nestorio. Così abbiamo da Teofane, unico Scrittore di questi fatti. Altro non fece lo Storico Cedreno ne' suoi Annali, che copiar le parole d'esso Teofane. Degno ancora di annotazione si è, che fino a questi tempi l'Imperio Romano avea ritenuto in suo potere alcune Città probabilmente maritime della Spagna, alle quali davano soccorso occorrendo i Governatori dell'Affrica, giacchè questi comandavano anche alla Sardegna, e a Majorica e Minorica. Ma *Suintila* Re dei Visigoti, che regnava in Ispagna in questi tempi, aggiunse colla forza dell'armi quelle Città al suo Dominio: con che venne ad essere il primo fra' Goti Monarca di tutta la Spagna, con istendere la sua signoria anche per la Gallia Narbonense, o sia nella Linguadoca. Santo *Isidoro* Arcivescovo celebre di Siviglia (*a*), che fioriva in questi tempi, e terminò nel presente anno la sua Cronica dei Goti, ci dipinge il Re *Suintila*, come Principe pien di valore, e *padre de' poveri*. Ma non così col tempo fu creduto da altri. Probabilmente a quest'anno si dee riferire ciò, che lasciò scritto Giona Monaco di Bobbio, Autore contemporaneo (*b*). Cioè che *Attala Abbate di quel Monistero avendo inviato a Pavia Blidolfo* Prete, questi s'incontrò in *Arioaldo Duca Longobardo di credenza Ariano, che dopo la morte di Adaloaldo diventò Re dei Longobardi*. Appena ebbe *Arioaldo* veduto *Blidolfo*; che disse a' suoi: *Ecco uno dei Monaci di Colombano, che non si degnano di renderci il saluto*. E fu egli il pri-

(a) In Chr.

(b) In Vita S. Bertulfi Secul. Benedict. Mabillon.

primo a salutarlo. Allora *Blidolfo* gli rispose, che avrebbe anch'egli a lui augurata la salute, se esso *Arioaldo* non avesse tenuto de' falsi sentimenti in materia di fede. Irritato da ciò l'Ariano Principe diede ordine, che segretamente quel Monaco fosse ben bastonato. L'ordine fu eseguito; e il povero Monaco restò come morto sotto il peso di quelle bastonate, ma da lì a poco si riebbe prodigiosamente, e se ne tornò al Monistero sano e salvo.

ERA Volgare Anno 625.

Anno di CRISTO DCXXVI. Indizione XIV.
di ONORIO I. Papa 2.
di ERACLIO Imperadore 17.
di ARIOALDO Re 2.
L'Anno XV. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

UN grave pericolo corse in quest'anno l'Imperio Romano in Oriente. Perciocchè *Cosroe* Re della Persia, veggendo ardere la propria casa, nè sapendo la maniera di ripulsare il prode Imperadore *Eraclio*, che gli era con gran vigore addosso ricorse ad altri partiti per abbatterlo. Tanto si adoperò con ambasciate e regali, che contrasse lega con *Cacano*, o sia col Re degli Avari, dominante nella Pannonia, quel medesimo, a cui *Eraclio* avea raccomandato i suoi figliuoli, uomo, che tenea soppiedi le promesse, i patti, e la Religione. Mosse questo Re infedele anche i Bulgari, i Gepidi, e gli Schiavoni, a imprender seco l'assedio di Costantinopoli. In fatti nel mese di Giugno, come s'ha da Niceforo Costantinopolitano (*a*), e dalla Cronica Alessandrina che minutamente descrive questi avvenimenti, comparve davanti a Costantinopoli l'armata terrestre e maritima dell'indegno *Cacano*, con ferma credenza di poter sottomettere quella Regal Città, mentre *Eraclio* si trovava così impegnato nella guerra coi Persiani. Nello stesso tempo *Cosroe* spedì un' armata comandata da *Sarbaro* suo Generale all'assedio di Calcedone (segno,

(a) In Breviar.

ERA Volgare Anno 616.

gno, che o non l'avea presa, o non l'avea conservata nell'anno 616.) acciocchè andasse di concerto coll' iniquo *Cacano* alla rovina dell'Imperio Romano. Appena ebbe *Eraclio Augusto* scoperti i disegni di costoro che inviò la terza parte delle sue truppe alla difesa di Costantinopoli, entro la qual Città *Buono*, chiamato da altri *Bonoso*, Governatore, in cui gareggiava colla prudenza il coraggio, fece quanti preparamenti potè per sostenersi contro di un sì furioso torrente d'armati. Furono dati varj assalti alla Città di Costantinopoli, adoperate le Torri, gli Arieti, le Testuggini, i Mangani, ed altre macchine militari per espugnarla; ma fu corrisposto con egual bravura dagli assediati. Si trattò più volte di aggiustamento, ma infruttuosamente sempre, perchè il superbo *Cacano* stava forte in volere la resa della Città: dal che era ben lontano il prode Governatore. Nulla profittavano nel loro assedio i Barbari quando riuscì agli Armeni Cristiani di dare colle lor barche addosso a quelle degli Schiavoni nemici, e di sbaragliarle. Grande fu la strage di quei Barbari, rimasti vittime delle spade Cristiane, o precipitati nel mare, il quale, per attestato di Niceforo, in tal congiuntura si vide tinto di color di sangue. Questo colpo fece risolvere *Cacano* a levar l'assedio; e da altri fu creduto, che disgustati gli Schiavoni per quella disavventura, abbandonato il campo se ne tornassero al loro paese: il che fosse cagione, che anche il Re degli Avari si trovasse forzato a seguitarli. Attribuì il Popolo di Costantinopoli la sua liberazione ad un particolare ajuto di Dio, e alla protezione ed intercessione della Santissima Vergine Madre di Dio, di cui era divotissima quella Città.

Intanto l'Imperadore *Eraclio*, siccome abbiam da Teofane (a), avendo diviso l'esercito in due, ne diede una parte a *Teodoro* Curopalata, cioè Maggiordomo Maggior della Corte, suo fratello, acciocchè andasse

(a) In Chronogr.

dasse incontro a *Sae* General di *Cosroe*, che conduceva un'Armata di bella gente sì, ma di nuova leva. Coll'altra parte esso Imperadore s'incamminò verso il paese de' Lazj, situato nella Colchide sul fine del Ponto Eusino, o sia del Mar Nero. Non sì tosto *Teodoro* si trovò a fronte di *Sae*, che attaccò la zuffa. Levossi in quello stante un temporale, che regalò di grossa gragnuola i Persiani, senza che ne toccasse ai Cristiani, sopra i quali era sereno il Cielo: e ciò fu considerato per miracolo. Seguitarono essi Cristiani a menar le mani, tantochè misero in rotta il nemico, di cui non poca parte trovò quivi la sepoltura. Arse d'incredibile sdegno *Cosroe* contro di *Sae* all'avviso di questa perdita, e comandò, che venisse alla Corte. Ma il misero per l'afflizione e disperazione caduto infermo terminò per istrada i suoi giorni. D'ordine nondimeno del Barbaro Re condotto alla Corte il di lui cadavero salato, fu esposto agli oltraggj del Popolo, e caricato di bastonate, senza che esso rispondesse una parola o gittasse un sospiro. Aveva intanto l'Imperadore *Eraclio* (a) per mezzo d'Ambasciatori e con regali trattato coi *Turchi*, appellati *Gasari*, anch'essi di nazione Unni e Tartari, a fine di muoverli a' danni de' Persiani. In fatti costoro, rotte le Porte Caspie (m'immagino io, che sieno le porte o Chiuse del Monte Caucaso) piombarono da quelle parti addosso alla Persia, dando il guasto dovunque capitavano, e facendo prigioni quanti cadevano nelle lor mani. Era Capo di costoro *Ziebelo* che dopo *Cacano* veniva riputato il più temuto e stimato Signore fra gli Unni, o sia fra i Tartari. Trovandosi l'Imperadore in quelle vicinanze, volle costui abbocarsi seco, e l'abboccamento seguì presso a Fifili Città de' Persiani, i quali dalle mura furono spettatori di quel congresso. Appena giunse *Ziebelo* davanti all'*Augusto Eraclio*, che balzato da cavallo si gittò disteso colla faccia per terra, onore insolito fra' Cristiani, ma pratica-

ERA Volgare Anno 626.

(a) Niceph. in Breviar. Histor.

ERA Volgare Anno 626.

ticato da que'Barbari verso i loro Principi. Altretanto fece tutto l'esercito Turchesco, che era con lui. Fece saper l'Imperadore a *Ziebelo*, che rimontasse a cavallo, e si accostasse. Così fece egli, e quando fu alla presenza sua, *Eraclio* si cavò la Corona di capo, e la pose in quello del Barbaro, con chiamarlo anche figliuolo. Invitò a pranzo lui, e i suoi Baroni, e terminato che fu il convito, donò a lui tutti i vasi e gli utensili con un manto Regale, ed orecchini di perle, e ai di lui Baroni di sua mano dispensò altri donativi. Per impegnare ancora con legami più stretti il Barbaro in questa Lega, ed acciocchè non gli venisse talento d'imitare il perfido *Cacano*, gli mostrò il ritratto di *Eudocia* sua figliuola con dirgli: *Già io ti ho dichiarato mio figliuolo. Mira ancor questa mia figliuola Augusta de' Romani. Se contro de' miei nemici mi recherai ajuto, io te la prometto in isposa.* *Ziebelo* soprafatto da questi favori, e dalla beltà di quella Principessa, tutto promise, e diede tosto ad *Eraclio* quaranta mila de' suoi combattenti, con ordine di servire a lui, come a se stesso.

Portata che fu a *Cosroe* la nuova della Lega seguita fra *Eraclio* e i Turchi, pien di timore e d'affanno, spedì tosto Lettera a *Sarbaro* suo Generale, con ordine di lasciar Calcedone, e di ricondurre sollecitamente la sua Armata in Persia, per opporla ad *Eraclio*. Cadde questa Lettera fortunatamente in mano dell'Imperadore; e perchè a lui premeva di non aver contrasto dall'armi di *Sarbaro*, finse un'altra Lettera di *Cosroe*, e la sigillò col Sigillo Regale, in cui l'avvisava, che entrato l'Imperador de' Romani coi Turchi nella Persia, era stato sconfitto dall'armi sue; e però che attendesse alla conquista di Calcedone, nè si movesse dalle Greche contrade. Nasce qui uno scabrosissimo nodo di Storia, perchè Teofane dopo aver narrata la Lega suddetta col Re de' Turchi, salta a dire, che costoro venendo il verno se ne tornarono alle

lor

lor case, prima che terminasse l'anno, in cui *Eraclio* fece varie imprese contro de' Persiani; e qui imbroglia forte il racconto dicendo in un luogo succeduti que' fatti *IX. Octobris die Indictione XV.* il che vorrebbe dire nell'Autunno dell' Anno presente 626. e in un'altro *Mensis Decembris Die XII. qui Sabbati dies fuit*: il che appartiene al fine dell' anno susseguente 627. E certo hanno avuta ragion di dire i Padri Petavio, e Pagi, che mancano nel testo di Teofane le memorie d'un' anno della guerra di Persia. Il Pagi ha diffusamente trattato questo punto. Egli crede succeduto l'abboccamento di *Eraclio* col Turco nell' anno seguente; io nel presente, credendo, che quà si possa riferire ciò, che scrive Giorgio Elmacino (*a*) antichissimo Scrittore della Storia Saracenica, Racconta egli all' anno Quarto dell'Egira, cioè all' anno di Cristo 625. avere il Re *Cosroe*, sdegnato contro di *Siariare*, cioè contro *Sarbaro* o sia *Sarbaraza*, suo Generale, dato ordine a *Marzubano* di ucciderlo. Questo *Marzubano* verisimilmente è lo stesso, che *Marzabane*, mentovato negli Atti di Santo *Anastasio* martirizzato circa questi tempi dai Persiani. Capitata la Lettera in mano dell'Imperadore *Eraclio* questi ne fece avvertito *Sarbaro*, il quale chiaritosi del fatto, passò ai servigj dell' Imperadore con assaissimi altri Ufiziali. Secondo Teofane questo fatto di *Sarbaro* succedette più tardi, cioè l'anno 628. con circostanze diverse, siccome vedremo. Seguita poi a dire Elmacino, aver *Eraclio* scritto *ad Chacanum Regem Hararorum* (si dee scrivere *Hazarorum*, cioè de'Turchi chiamati *Cazari*, o *Gazari*) per ottener da lui quaranta mila cavalli, con promettergli in ricompensa del servigio una sua figliuola per Moglie: nel che va d'accordo con Teofane. Andato dipoi *Eraclio* nella Soria cominciò a prendere molte Città a lui già tolte dai Persiani, e a mettervi de' suoi Governatori. Era sparsa la maggior parte delle

(a) Hist. Saracen. l. 1. p. 13.

ERA Volgare Anno 626.

delle truppe di *Cosroe* per la Soria e Mesopotamia; *Eraclio* a poco a poco le mise a fil di spada, e le ebbe prigioniere. Diede poi *Cosroe* il comando dell'Armata sua a *Marzubano*, ed intanto *Eraclio* si trovava occupato in sottomettere l'Armenia, la Soria, e l'Egitto (cosa nondimeno poco credibile, perchè tante forze non aveva *Eraclio*) con disfar tutti i Reggimenti Persiani, che s'incontravano in quelle parti. Aggiugne dipoi, che *Eraclio* avea nella sua Armata *trecento mila cavalli*, e circa altri *quaranta mila* cavalli Gazari, cioè Turchi. In vece di *trecento mila* senza timor di fallare si dee scrivere *trenta mila*. Ora si può credere, che quanto vien quì narrato da Elmacino, appartenga al presente anno quinto della guerra di Persia, e a parte del seguente, tanto più perchè Niceforo (*a*) attesta, che *Eraclio* col rinforzo avuto dai Turchi entrò nella Persia, e smantellò molte Città, e i Templi del Fuoco, dovunque si trovavano. Sembra anche probabile, ch'egli svernasse nel paese nemico.

(a) In Breviar.

Anno di Cristo DCXXVII. Indizione XV.
di Onorio I. Papa 3.
di Eraclio Imperadore 18.
di Arioaldo Re 3.

L'Anno XVI. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Morì in quest'anno nel mese di Marzo *Attala* Abbate di Bobbio, ed ebbe per successore nel governo di quel Monistero *Bertolfo* Abbate, di cui abbiam la Vita scritta da Giona Monaco contemporaneo (*b*). Cominciò subito il Vescovo di Tortona ad inquietare il nuovo Abbate, con pretendere, che il Monistero di Bobbio fosse soggetto alla di lui autorità, e giurisdizione. S'ingegnò ancora di avere per favo-

(b) In Vita S. Bertulfi Apud Mabill. in Saecul. Benedict.

favorevoli alla sua pretensione i Vescovi confinanti, e di guadagnare il Re de' Longobardi. *Regnava in quel tempo* (dice Giona) *Ariovaldo Longobardo*, *il quale*, siccome egli stesso aggiugne più sotto, *fu Re de' Longobardi dopo la morte di Adaloaldo*, ed *era genero del Re Agilolfo*, perchè marito di *Gundeberga*, *e cognato d'esso Re Adaloaldo*: parole, che qualora fosse certo, che in quest'anno succedesse la controversia suddetta, farebbono conoscere già morto il Re *Adaloaldo*, e non già tuttavia vivente, come vedemmo preteso dal Pagi. Altra risposta non diede il Re *Arioaldo* al Vescovo di Tortona, se non che toccava ai Giudici Ecclesiastici il decidere, se i Monisteri lontani dalle Città avessero da essere sottoposti al dominio de' Vescovi. Segretamente avvertito di questi movimenti l'Abbate *Bertolfo* inviò i suoi Messi al Re per iscoprire, che intenzione egli avesse? Rispose saviamente il Re *Arioaldo*, che non apparteneva a lui il giudicare nelle controversie de' Sacerdoti, ma sì bene ai sacri Giudici, e Concilj; e ch'egli non favoriva più l'una che l'altra parte. Così un Re Longobardo, e di setta Ariana. Il Cardinal Baronio non potè di meno di non esaltare in lui questa lodevol moderazione. Chiesero pertanto i Monaci licenza di poter ricorrere alla Sede Apostolica, e fu loro accordata dal Re. A questo fine si portò a Roma *Bertolfo*, conducendo seco lo stesso Giona Scrittore di questo avvenimento. *Onorio* Papa, uomo dotato di una rara dolcezza, ed umiltà, accolse benignamente *Bertolfo*, e gli concedette un Privilegio di esenzione da qualsivoglia Vescovo. Leggesi presso l' Ughelli (*a*) questo Privilegio, ma senza saper io dire, se sia o non sia Documento sicuro, perchè esso è indirizzato *Fratri Bertulfo Abbati*: il che non conviene al Rituale di un Papa, che dovea dire *Filio*, e non già *Fratri*. Peraltro le note Cronologiche, se fossero più esatte, militerebbono forte in favor d'esso, perchè

(a) Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Bobiens.

ERA Volgare Anno 627.

chè vi si legge: *Datum III. Id. Jan. Imper. Dominis piissimis Augg. Eraclio An.VIII.* (dee essere *XVIII.*) *Post Consulatum ejus Anno XVIII.* (dovrebbe essere *XVI.*) *atque Eraclio Constantino novo ipsius Filio Anno XVI. Indictione Prima*. L'anno di *Eraclio Constantino* dovrebbe essere il XV. purchè in vece di *Jan.* non fosse scritto *Jun.*

Parte delle imprese di *Eraclio* Imperadore, che di sopra abbiam rapportato dalla Storia Saracenica di Elmacino, pare che appartenga all'anno presente. Seguita dipoi a scrivere il medesimo Storico (*a*), che l'Armata di *Eraclio Augusto* arrivò nella Provincia Aderdigiana, ed ebbe ordine di fermarsi quivi, finchè l'Imperadore vi arrivasse anch' egli. E che dopo aver soggiogata l'Armenia, esso *Augusto* si trasferì a Ninive, e s'accampò alla porta maggiore. Venne dipoi *Zurabare* General di *Cosroe* con una potente Armata, e seguì fra esso e l'esercito Cristiano un'ostinata battaglia, in cui furono sconfitti i Persiani colla morte di più di *cinquecento mila* d'essi. L' Erpenio, che tradusse dall' Arabico la Storia di Elmacino, si può credere, che prendesse un granchio, scambiando ancor quì i numeri, certo essendo, che in vece di *cinquecento mila* si ha quì da scrivere un'altro numero, e verisimilmente *cinquanta mila* morti, numero anch'esso, come ognun vede, assai, e forse troppo grande. Ma tempo è di ripigliar quì il racconto di Teofane (*b*), che si è rimesso sul buon cammino. Ci fa egli dunque sapere, che *Araclio Augusto* improvvisamente nel Settembre si spinse addosso alla Persia, e mise in grande agitazione d'animo *Cosroe*. Quand'eccoti, che i Turchi ausiliarj, veggendo vicino il verno, nè volendo guerreggiar in quel tempo, disgustati ancora per le continue scorrerie de' Persiani, cominciarono a sfumare, e tutti in fine si ridussero al loro paese. Or vatti a fidare di gente barbara. *Eraclio* allora rivolto ai suoi disse: *Osservate*.

(a) Elmacin. lib. 1. pag. 14.

(b) In Chronogr. Cedren. in Annalib.

ERA Volgare Anno 627.

te, che non abbiam se non Dio, e quella, che sopranaturalmente il concepì, che sieno in nostro ajuto, acciocchè più visibilmente apparisca, che solo da Dio han da venire le nostre vittorie. Quindi per far vedere, che non era figliuolo della paura, comandò, che l' esercito marciasse, e più che mai continuò ad internarsi nella Persia. Aveva *Cosroe* fatto il maggior suo sforzo per mettere insieme un'Armata poderosissima, di cui diede il comando a *Razate*, bravo Generale, e sperimentato negli affari della guerra. Costui cominciò a seguitare alla coda l'esercito Cristiano, il quale finalmente arrivò alla Città di Ninive presso il fiume Tigri, come notò di sopra anche Elmacino. Quivi dunque sul principio di Dicembre furono a fronte le due Armate nemiche, e nel dì 12. d' esso mese vennero ad una generale battaglia. Niceforo (*a*) è quel che racconta, che *Razate* General de' Persiani, dappoichè ebbe messo in ordinanza tutte le sue schiere, si fece innanzi solo, e sfidò l' Imperadore a duello. Veggendo *Eraclio*, che niuno de' suoi si moveva, andò egli ad affrontarlo, e il rovesciò morto a terra. Fredegario (*b*) aggiugne, che l' abbattimento era concertato fra *Eraclio*, e *Cosroe*, ma che *Cosroe* proditoriamente mandò in sua vece il più bravo de' suoi, che restò poi estinto sul campo. Tempi di guerra, tempi di bugie. Teofane racconta più acconciamente il fatto con dire, che *Eraclio* postosi alla testa de' suoi s'incontrò nel Generale Persiano, cioè in *Razate*, e l'atterrò. Nè sussiste, che Teofane dica dipoi, che *Razate scampò dal pericolo della battaglia*, come s' ha nella Versione Latina nel Primo Tomo della Bizantina. Teofane ciò dice del *Popolo di Razate*, e non già di *Razate* medesimo. Si fece dunque la strepitosa giornata campale, che durò dall' aurora sino all'ora undecima. La peggio toccò ai Persiani, che non furono già sbaragliati, ma bensì astretti a ritirarsi con lasciare ventotto bandiere in mano de'

(a) In Breviar.

(b) In Chr. cap. 64.

ERA Volgare Anno 627.

de' Cristiani. La cavalleria Persiana si fermò un pezzo della notte vicino al campo della battaglia; ma temendo un nuovo assalto, prima del giorno diede indietro, e fatto bagaglio paurosamente andò a salvarsi nella montagna. Allora i Cristiani spogliarono i morti, e fecero buon bottino. Impadronissi dipoi l'Imperadore *Eraclio* di Ninive, e spedito innanzi un distaccamento perchè prendesse i Ponti del fiume Zaba, o Saba, volenteroso più che mai di andare a dirittura a trovar *Cosroe* nel cuor de' suoi Stati, per astrignerlo a richiamar *Sarbaro* dall'assedio di Calcedone, che tuttavia durava, fece marciare l'esercito a quella volta. Nel dì 23. di Dicembre passò quel fiume, e diede riposo nel Luogo di Gesdem, dove era un Palazzo dei Re di Persia. Quivi celebrò la Festa del Santo Natale, dopo di che continuò la marcia; trovò, e distrusse altri Palazzi dei Re Persiani, ne' quali trovò serraglj di struzzoli ingrassati, capre selvatiche, e cignali in gran quantità, che furono compartiti per l'Armata. Ma questo fu un nulla rispetto alla sterminata copia di pecore, porci, e buoi, che trovarono in quella contrada, coi quali il Cristiano esercito terminò con gran festa, ed allegria quest'anno sesto della guerra di Persia.

Anno di Cristo DCXXVIII. Indizione I.
di Onorio I. Papa 4.
di Eraclio Imperadore 19.
di Arioaldo Re 4.

L' Anno XVII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

SI aprì l'anno presente felicissimo, e glorioso per la Cristianità, perchè l'ultimo della guerra coi Persiani. Teofane (*a*) minutamente racconta i progressi dell'Armata di *Eraclio Augusto*, che proseguen-

(a) In Chronogr.

guendo il cammino, arrivò al Palazzo di Bebdarch, e lo distrusse col suo Tempio. *Cosroe*, che non era molto lungi nel Palazzo Regale di Dastagerd, frettolosamente se ne fuggì alla Città di Ctesifonte, dove per ventiquattr'anni mai non era comparso per una predizione a lui fatta, che in quella Città egli dovea perire. Giunto il felice esercito Cristiano ai Palazzi di Dastagerd, quivi trovò trecento bandiere prese ai Cristiani dall' Armata Persiana, allorchè tutto andava a seconda dei loro desiderj. Inoltre vi trovò un' immensa copia di aromati, di sete, di tapeti ricamati, di argenti, di vesti, siccome ancora di cignali, pavoni, fagiani, e un serraglio ancora di leoni, e di tigri d' inusitata grandezza. Erano le fabbriche di que' Palazzi di mirabile struttura, e vaghezza; ma *Eraclio* dopo aver ivi nel giorno santo dell' Epifania rinfrescato l'esercito, in vendetta di tanti danni inferiti da' Persiani alle Città dell' Imperio, tutto fece smantellare e dare alle fiamme. Intanto *Cosroe* scappò a Seleucia, e in essa Città ripose il suo Tesoro. E perciocchè gli fu fatto credere, che *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza* suo Generale se l'intendesse coi Greci, nè perciò volesse prendere l' assediata Città di Calcedone, e che anzi sparlasse del medesimo Re suo padrone, scrisse una lettera a *Cardarega* collega del medesimo Generale ordinandogli di ammazzarlo, e levato poi l'assedio, di venire in soccorso della Persia afflitta. Per buona ventura restò preso nella Galazia il portator della lettera, e menato a Costantinopoli davanti ad *Eraclio Costantino Augusto*, figliuolo dell' Imperadore. Scoperto questo affare, il giovane *Augusto* fece a se chiamare *Sarbaro*, nè di più vi volle, perch'egli si pacificasse co' Cristiani. E fatta poi una nuova lettera, a cui fu destramente applicato il Sigillo Reale, e in cui veniva ordinato da *Cosroe* la morte di quattrocento de' più cospicui Ufiziali di quell'Armata Persiana, *Sarbaro* nel Consiglio de' suoi la lesse

a *Cardarega*, chiedendogli, se gli bastava l'animo di ubbidire al Re. Allora tutti que' Satrapi s'alzarono, caricando di villanie *Cosroe*; e dopo averlo proclamato decaduto dal Trono, fecero pace col giovane Imperadore, e se ne andarono alle lor case, pieni di veleno contro di *Cosroe*. Questo è il fatto, raccontato di sopra all'anno *626*. da Elmacino.

In questo mentre l' Imperadore *Eraclio* spedì una lettera ad esso *Cosroe*, invitandolo a far pace. Il superbo Tiranno non ne volle far altro: cosa che gli tirò addosso l'odio de' suoi. Contuttociò il Re barbaro attese a metter insieme un nuovo esercito, con dar l'armi anche ai più vili mozzi di stalla, comandando, che si postassero al fiume Arba, e ne levassero i Ponti. *Eraclio* giunto a quel fiume, nè trovando maniera di passarlo, andò per tutto il mese di Febbrajo scorrendo per le Città, e Provincie Persiane di quà da esso fiume. Nel mese di Marzo arrivò alla Città di Barza, e diede quivi riposo all' Armata per sette giorni. Colà furono a trovarlo alcuni mandati da *Siroe* figliuolo primogenito di *Cosroe*, per fargli sapere, che avendo voluto suo padre infermo dichiarar Re, successore, ed erede suo *Merdasamo* fratello minore d'esso *Siroe*, egli era risoluto di voler sostenere coll'armi la sua ragione, ed opporsi al padre, e che già aveva dalla sua il Generale dell' esercito paterno per nome *Gundabusa*, e due figliuoli di *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*. L'Imperadore rispedì i Messi a *Siroe*, consigliandolo, che aprisse tutte le prigioni, e desse l'armi a tutti i Cristiani in esse detenuti. Elmacino (*a*) pretende, che *Siroe* fosse dianzi prigione anch'egli, e che rimesso in libertà dai Satrapi, impugnasse poi l'armi contro del padre. Ora *Cosroe*, intesi i moti di *Siroe*, prese la fuga, ma colto per istrada, e cinto di catene, fu imprigionato nel Luogo stesso, dove teneva il suo tesoro, tesoro ragunato colla rovina di tanti suoi sudditi, e poi di tante Provin-

(a) Histor. Saracen. L. 1. p. 14.

vincie Cristiane. *Siroe* su gli occhj suoi fece svenare *Merdasamo* destinato Erede del Regno, e tutti gli altri figliuoli d'esso Re *Cosroe*, a riserva d' un suo nipote appellato *Jasdegirde*, che fu Re della Persia da lì a pochi anni. Finalmente *Siroe* liberò la terra anche dal peso dello stesso Re esecrando, che tanti mali avea cagionati in sua vita, e spezialmente fu detestabile per l'ingratitudine sua verso gl' Imperadori Cristiani, coll' ajuto de' quali nell'anno 591. era salito sul Trono di Persia. Seppe dipoi *Eraclio* con suo gran dispiacere da *Siroe*, che degli Ambasciatori mandati a *Cosroe*, uno d'essi, cioè *Leonzio* era mancato di morte naturale, e gli altri due erano stati uccisi dal barbaro Re, allorchè *Eraclio* entrò nella Persia. Leggesi distesamente nella Cronica Alessandrina la lettera scritta dallo stesso *Eraclio* Imperadore a Costantinopoli, contenente la relazione della morte di *Cosroe*, l' esaltazione al Trono di *Siroe*, e la spedizione degli Ambasciatori ad *Eraclio* per fare la pace, la quale gli fu accordata con patto, che restituisse tutto quanto suo padre avea tolto all' Imperio Romano. E questo glorioso fine ebbe la guerra Persiana con lode immortale di *Eraclio* Imperadore, che racquistò poi, siccome diremo, la Croce santa; e somministrò a Francesco Bracciolini un nobile argomento per tessere il suo Poema Italiano della *Croce racquistata*. Finì in quest'anno di vivere *Clotario II.* già divenuto Signore di tutta la Monarchia Franzese, e gli succedette *Dagoberto* suo figliuolo, già dichiarato Re dell' Austrasia, il quale durò fatica ad assegnare un boccone del Regno a *Cariberto* suo fratello, e tornò anche a ricuperarlo da lì a tre anni per la morte del medesimo suo fratello.

Anno di Cristo dcxxix. Indizione ii.
di Onorio I. Papa 5.
di Eraclio Imperadore 20.
di Arioaldo Re 5.

L'Anno XVIII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

GRAN confusione si truova nella Storia Greca di questi tempi, discordando non poco fra loro Teofane, e Niceforo. Esporrò ciò, che a me par più verisimile. Spese *Eraclio Augusto* il resto dell'anno precedente, e parte ancora del presente in dar sesto alle Provincie d'Oriente, e in ricuperar l'Egitto, la Palestina, ed altri paesi già occupati da i Persiani, e in proccurar, che le guarnigioni nemiche fossero condotte con tutta quiete e sicurezza al loro paese: al che deputò *Teodoro* suo fratello. Una delle maggiori sue premure quella fu di riaver dalle mani de' Persiani la vera Croce del Signore. Questa la riportò egli seco a Costantinopoli, dove in quest'anno egli fece la sua solenne entrata, essendogli uscito incontro fuori della Città il Patriarca, il Clero, e quasi tutto il Popolo con incredibil festa ed acclamazioni, portando rami d'ulivo, e fiaccole accese, e la maggior parte, lasciando cader lagrime d'allegrezza in veder ritornare sano e salvo il loro Principe con tanta gloria, e sì gran bene fatto al Romano Imperio. Ma nè pur lo stesso Imperadore potè frenar le lagrime, al vedere tanto affetto del suo Popolo, e al comparirgli *Eraclio Costantino Augusto*, che se gl'inginocchiò davanti, e s'abbracciarono amendue piangendo. Fra gl'Inni, i canti, e viva entrò il felicissimo Imperadore nella Città, in un carro condotto da quattro Elefanti. Si fecero dipoi varie solennità e spettacoli d'allegrezza; di molto danaro ancora fu sparso al Popolo; ed *Eraclio* ne fece pagare una buona somma alle Chiese, dalle

le quali avea preso i sacri vasi, per valersene ne' bisogni della guerra. Secondochè s'ha da Fredegario (*a*), *Dagoberto* Re de' Franchi mandò i suoi Ambasciatori ad *Eraclio*, per congratularsi delle riportate vittorie, e confermar la pace con lui. Non è ben chiaro, se in quest'anno esso Imperadore riportasse a Gerusalemme la vera Croce, ricuperata dalle mani de' Persiani. Teofane (*b*) racconta questo fatto all'anno seguente, e così Cedreno (*c*). All'incotro Niceforo (*d*) scrive, ch'egli andò prima a Gerusalemme, ed ivi fece vedere quel sacro legno, e poi lo portò seco a Costantinopoli, dove nella Cattedrale fu esposto, e ciò avvenne sotto l'*Indizione seconda*, corrente per tutto l'Agosto di quest'anno. Ma Zonara (*e*) vuole, che *Eraclio* nel precedente anno se ne tornasse a Costantinopoli, e non già nel presente: tanto van d'accordo fra loro i Greci Autori. Comunque sia, sappiam di certo, che l'*Augusto Eraclio* andò a Gerusalemme, seco portando il venerato Legno della Santa Croce, e in quella sacra Basilica lo ripose, ma senza che gli Storici suddetti parlino di certo miracolo, che si dice succeduto in quell'occasione. Comunemente si crede, che quindi prendesse origine la festa dell'Esaltazion della Croce. Ma siccome avvertì il Cardinal Baronio (*f*), essa è molto più antica. Sia a me permesso di riferir quì un fatto spettante ad *Arioaldo* Re dei Longobardi, di cui Fredegario (*g*) fa menzione, dopo aver narrata l'assunzione al Trono di questo Re all'anno 623. il che non può sussistere secondo i nostri conti, con restare perciò libero a noi di raccontar questo fatto per conto del tempo ad arbitrio nostro. *Gundeberga* sua moglie, figliuola, come dicemmo, del Re *Agilolfo* e di *Teodelinda*, ci vien descritta da esso Storico per donna di bellissimo aspetto, di somma benignità verso tutti, ornata sopra tutto di Pietà, perchè Cristiana, il che a mio credere vuol dire buona Cattolica, a differenza del

ERA Volgare Anno 629.

a In Chr. cap. 65.

b In Chronogr.

c In Annalib.

d In Brev.

e In Annalib.

f In Not. ad Martyrol.

g In Chr. cap. 51.

Re suo Consorte Ariano. Le sue limosine ai poveri erano frequenti e grandi, la sua bontà risplendeva in tutte le sue operazioni: motivi tutti, che le guadagnarono l'universale amore de' Popoli. Trovavasi allora nella Corte del Re Longobardo un certo *Adalolfo*, confidente d'esso Re. Costui faceva delle visite anche alla Regina; ed un dì trovandosi alla di lei udienza, scappò detto alla medesima, ch'egli era uomo di bella statura. Allora l'insolente Cortigiano presa la parola soggiunse, che da che ella s'era degnata di lodare la di lui statura, si degnasse ancora di farlo partecipe del suo letto. Allora *Gundeberga* accesasi di rossore sgridò la di lui temerità, e gli sputò sul volto. Andatosene *Adalolfo*, e pensando all'errore commesso, e che ci andava la vita, se il Re veniva a saperlo, per prevenir questo colpo, corse tosto al Re *Arioaldo*, e il pregò di volerlo ascoltare in disparte, perchè aveva cosa importante da confidargli. Ritiratisi, *Adalolfo* gli disse, che la Regina *Gundeberga* per tre giorni avea parlato con *Tasone* Duca, e trattato di avvelenar esso Re, per poscia sposare esso *Tasone*, e dargli la corona. Prestò fede *Arioaldo* a questa calunnia, e mandò prigione la Regina nel Castello di *Lomello*, onde prese il nome la *Lomellina*, territorio fertilissimo, posto fra il Pò e il Tesino. Quel *Tasone* Duca vien di sopra appellato dallo stesso Fredegario *Duca della Toscana*, con aggiugnere, ch'egli per la sua superbia avea già cominciato a ribellarsi contro del Re, e verisimilmente non aveva egli approvato, che *Arioaldo* avesse tolto il Regno al Re *Adaloaldo*. Ma noi sappiamo da Paolo Diacono, la cui autorità in ciò merita più fede, che *Tasone fu Duca del Friuli*, e figliuolo di *Gisolfo* Duca di quella contrada, avendo nondimeno esso Paolo riconosciuto anch'egli la ribellion dello stesso *Tasone* contro del Re *Arioaldo*. Ciò che avvenisse della Regina *Gundeberga*, lo diremo piu abbasso.

Anno

Anno di Cristo dcxxx. Indizione iii.
di Onorio I. Papa 6.
di Eraclio Imperadore 21.
di Arioaldo Re 6.

ERA Volgare Anno 630.

L' Anno XIX. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Nacque nell'anno presente (*a*) nel dì 7. di Novembre un figliuolo ad *Eraclio Costantino Augusto*, e per conseguente un nipote d'*Eraclio* il Grande Imperadore, e gli fu posto il nome di *Eraclio*, ma dopo la morte del padre egli assunse quello di *Costante*, o come altri vogliono, di *Costantino*, sebbene par più probabile, che nel battesimo fosse nominato *Eraclio Costante*. Allo stesso *Eraclio* Imperadore, mentre era in Oriente, *Martina Augusta*, partorì un figliuolo, che fu appellato *David*, e giunse ad avere il titolo di Cesare, ma ebbe corta vita. Parimente a *Dagoberto* (*b*) Re de' Franchi nacque fuor di matrimonio da una giovinetta chiamata *Ragnetruda* un figliuolo, che ebbe nome *Sigeberto*, o *Sigoberto*, che poi fu Re. In questi tempi i Re Franchi non distinguevano i figliuoli bastardi dai legittimi, e nel medesimo tempo teneano più d'una moglie, e molte concubine. Fredegario lo attesta dello stesso Re *Dagoberto*, e ve n'ha degli altri esempli. Però quei Re non aveano peranche dismessi tutti i riti e disordini della Gentilità; e in paragon loro si può dire, che fossero meglio costumati i Re Longobardi, benchè non tutti Cattolici. Sotto quest'anno mise Andrea Dandolo (*c*), e dopo lui il Cardinal Baronio (*d*) l'assunzione di *Primigenio* Patriarca Gradense. Per maneggio de' Longobardi era stato eletto Patriarca di Grado (tuttochè quell'Isola fosse suggetta all'Imperadore) *Fortunato*, il quale non meno del Patriarca di Aquileja rispettava il Concilio Quinto Generale.

Sco-

(a) Theophan. in Chronog.

(b) Fredeg. in Chron. cap. 59.

(c) In Chr. Tom. 12 Rer. Ital.

(d) Annal. Eccles.

ERA Volgare Anno 630.

Scoperto che fu il suo cuore Scismatico, il Clero di Grado, e i Vescovi dell'Istria fedeli ed uniti colla Chiesa Romana si sollevarono contro di costui di maniera che non veggendosi egli sicuro, e temendo, che l'Esarco di Ravenna non mandasse un dì a farlo prigione: dopo avere svaligiata quella Chiesa di tutti i suoi vasi ed arredi più preziosi, e fatto lo stesso a varie Chiese Parochiali e Spedali dell'Istria, se ne scappò con tutto quel tesoro a Gormona, Castello del Friuli sotto il dominio de' Longobardi. Portatone l'avviso a Papa *Onorio*, immediatamente elesse Vescovo di Grado *Primigenio* Suddiacono e Regionario della santa Chiesa Romana, e lo spedì colà ornato del Pallio Archiepiscopale, e con una lettera, che è interamente riferita dal Dandolo, e dal Cardinal Baronio. Ma nell'edizion da me (*a*) fatta del Dandolo, quella lettera, secondo il testo della Biblioteca Ambrosiana, è data *XII. Kalendas Martias*, *Heraclii anno XVIII.* E però se questa data si ha da attendere, l'elezione di *Primigenio* dee appartenere all'anno 628. in cui appunto la riferì il Sigonio (*b*), e dopo il Padre de Rubeis (*c*). In essa lettera parla il Papa della *Cristianissima Repubblica*. Immaginò il Cardinal Baronio, che volesse dir della *Veneta*. Chiaro è, che tal nome significava allora il Romano Imperio, ed io altrove l'ho dimostrato. Soggiugne poscia il Dandolo, che *Primigenio* si studiò, per quanto potè, di muovere il Re dei Longobardi a far restituire alla sua Chiesa il Tesoro involato; ma tutto indarno, probabilmente perchè passava poca intelligenza fra il Re *Arioaldo*, e *Tasone* Duca del Friuli, ne' cui Stati s'era rifugiato lo Scismatico ladrone. Però il Patriarca *Primigenio* spedì un suo Apocrisario ad *Eraclio Augusto* con rappresentargli il rubamento fatto alla sua Chiesa, e che i Longobardi aveano sottratto, e cercavano di sottrarre dalla sua ubbidienza i Vescovi suffraganei. Allora il piissimo Imperadore, non

(a) Antiquit. Italic. Dissert. XVIII.

(b) De Regno Italiae lib. 2.

(c) Monument. Eccl. Aquilej. cap. 34.

non potendo far altro, gli mandò tanto oro ed argento, che valeva assai più di quel, ch'era stato tolto alla di lui Chiesa. In questi tempi il Patriarca di Grado era anche Vescovo delle Isole circonvicine, coll' union delle quali a poco a poco si componeva, e si andava aumentando la nobilissima Città di Venezia. Al suddetto *Primigenio* vien attribuita dal Dandolo la traslazione de' Corpi de' Santi *Ermagora* e *Fortunato* dai confini d'Aquileja all'Isola di Grado.

Anno di Cristo DCXXXI. Indizione IV.
di Onorio I. Papa 7.
di Eraclio Imperadore 22.
di Arioaldo Re 7.

L'Anno XX. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

IN quest'anno, per quanto si può ricavar da Niceforo (a), *Eraclio* Imperadore dichiarò Cesare *Eraclio*, nato da *Martina Augusta*, ed appellato da altri *Eracleona*, il qual poscia col tempo divenne Imperadore, e regnò. Ma intanto si andava non dirò fabaricando, ma bensì accrescendo una nuova, e già fabbricata tentazione alla Chiesa di Dio in Oriente, stante l'Eresia de'Monoteliti, che mettevano in Cristo Signor nostro una sola Volontà, e mentre professavano colle parole di condannar gli errori di *Nestorio* e d'*Eutichete*, coi fatti erano dietro a canonizzar l'eresia dell'ultimo, o pure i sentimenti riprovati di Apollinare. Gli Autori e le balie della falsa opinione dei Monoteliti furono *Sergio* Patriarca di Costantinopoli, e *Ciro* Vescovo di Faside, il qual ultimo nel precedente anno passò ad essere Patriarca di Alessandria; e cominciò nell'anno presente a disseminar la sua falsa dottrina. Credesi che *Sergio* Costantinopolitano interrogato sopra questa materia da esso *Ciro* nell'anno 626. rispondesse conformemente alla

(a) In Chr.

ERA Volgare. Anno 631.

alla sentenza di *Ciro*. E veramente era assai delicata la materia, perchè sapendosi che la volontà di Cristo in quanto uomo era sì unita e subordinata alla volontà di lui in quanto era Dio, che non vi poteva essere vera discordia fra esse; perciò sembrava, che potesse dirsi una sola volontà in Cristo Dio, ed uomo. Ma la verità è, che siccome in Gesù Cristo son due nature diverse, ipostaticamente insieme unite, e non confuse, così in lui conviene ammettere due volontà diverse, corrispondenti alle due nature, volontà benchè libere, non però mai discordi fra loro. Il peggio fu, che lo stesso Imperadore *Eraclio* non solo disavvedutamente abbracciò anch'egli l'errore de' Monoteliti, ma cominciò ancora a fomentarlo: il che denigrò poi la sua fama, e diede occasione a i posteri di fargli un processo. Che disordini partorisse col tempo sì fatta controversia, l'andrò accennando più abbasso. Se vogliam credere a Costantino Porfirogenneta (*a*), citato dal Pagi, circa questi tempi i *Croati*, dianzi Gentili, si convertirono alla santa Religione di Cristo. Questo Popolo trasse l'origine sua dalla Polonia e dalla Lituania. Ed allorchè regnava l'Imperadore *Eraclio*, al quale ebbero ricorso, fu loro assegnato quel paese, che oggidì si chiama Croazia, poco lontano dai Confini dell'Italia. Aggiugne, che a forza d'armi ne scacciarono gli Abari, cioè gli Avari, Unni di nazione, e poscia essendo lor Principe *Porga*, ricorsero a Roma, che mandò loro un'Arcivescovo, Preti, e Diaconi, che battezzarono quel Popolo, e l'istruirono secondo i riti della Chiesa Romana, con farli giurare di non invadere le terre altrui, ma solamente di difender le proprie occorrendo. Nella sostanza di questo racconto noi possiam credere a Costantino Porfirogenneta, che scriveva circa l'anno 950. ma si può dubitar forte del tempo, in cui succedette la conversione di questi Barbari alla Fede di Cristo. Non parla il sud-det-

(a) De adm. Imp. cap. 31.

detto Scrittore degli Sclavi o Sclavoni; e se per avventura sotto nome d'Abari, o Avari, volle disegnarli, s'inganna; perchè gli Schiavoni, e gli Avari furono diverse Nazioni. Ed in questi tempi par quasi certo, che essi Schiavoni dominassero tuttavia nella Carintia, nella quale anche oggidì è in uso la loro lingua; lingua di grande estensione, e lingua matrice, usata del pari nella Russia e Polonia, da dove discesero gli Sclavi venuti nell'Illirico, e della stessa Nazione, che gli altri Sclavi abitanti verso il Baltico. Perciò Giovanni Lucido (a), che esaminò questa materia, è di parere anch'egli, che i *Croati*, i quali io non avrei difficoltà a credeli una Tribù di Sclavi, molto più tardi ricevessero il Battesimo, e ciò avvenisse a' tempi di *Eraclio* juniore Imperadore.

ERA Volgare Anno 631.

(a) De Regno Dalm. l. 1. c. 11.

Anno di Cristo DCXXXII. Indizione V.
di Onorio I. Papa 8.
di Eraclio Imperadore 23.
di Arioaldo Re 8.

L'Anno XXI. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

SUL supposto, che nell'anno 629. possa essere accaduta la disgrazia di *Gundeberga* Regina di cui parlammo, s'ha nel presente da mettere la di lei liberazione. Correva già il terzo anno, ch'essa stava rinchiusa in una Torre della Terra di Lomello, quando per attestato di Fredegario (b), furono spediti degli Ambasciatori da *Clotario II.* Re dei Franchi al Re dei Longobardi *Arioaldo*, per chiedergli conto del mal trattamento fatto ad essa Regina sua moglie, parente dei Re Franchi, perchè figliuola di *Teodelinda*, la quale ebbe per padre *Garibaldo I.* Duca di Baviera, e per madre *Gualdrada* vedova di *Teodebaldo* Re dei Franchi. Quando veramente sussista, che questi Ambasciatori venissero mandati dal Re *Clotario*, conver-

(b) In Chr. cap. 51.

ERA Volgare. Anno 631.

verrà mettere nell' anno 625. la prigionia di *Gundeberga*, cioè appena dappoichè *Arioaldo* fu divenuto Re; perciocchè *Clotario* mancò di vita nell' anno 628. e Fredegario scrive, che per cagione d'essi Ambasciatori *Gundeberga dopo tre anni d'esilio* fu rimessa in libertà, e sul Trono. Ma probabilmente gli Ambasciatori suddetti furono spediti dal Re *Dagoberto* successor di *Clotario*, non essendo sì esatto Fredegario nelle circostanze dei fatti e dei tempi, che si sia obbligato a seguitarlo dapertutto a chius' occhj. Ad ognuno è quì lecito il sentir, come a lui piace. Comunque però sia del tempo, ci vien dicendo Fredegario, che udito il motivo di quella prigionìa, uno degli Ambasciatori per nome *Ansoaldo*, o sia *Ansaldo*, propose il Giudizio di Dio, per indagare l'innocenza o la reità di *Gundeberga*. Cioè propose un Duello fra *Adalolfo* Accusatore, e un Campione della Reina. In quei tempi d' ignoranza erano pur troppo in uso non solamente i Duelli, ma anche le pruove dell'Acqua fredda o calda, e della Croce, e dei Vomeri infocati, ed altre simili (riprovate dalla Chiesa) con persuasione, che Dio protettore dell' innocenza dichiarerebbe, se le imputazioni fossero vere o false, senza por mente, che questo era un tentar Dio, e un volere, ch'egli secondo il capriccio degli uomini, e quando loro piacesse, facesse dei Miracoli. Fu accettata la proposizione dal Re *Arioaldo*. Si venne al combattimento fra il calunniatore *Adalolfo*, e il Campione di *Gundeberga* chiamato per sopranome *Pittone*. Il primo restò morto sul campo, e l'altro vincitore; perlocchè fu giudicata innocente la Regina, e restituita nell' onore e grado primiero. Veggasi all'anno 641. un'altro simile racconto di questa medesima Regina, con restarmi qualche sospetto, che Fredegario possa aver narrato lo stesso avvenimento in due luoghi, benchè con circostanze diverse. Secondo la Cronica Saracenica di El-

Elmacino (*a*), il falſo Profeta *Muammed*, da noi appellato *Maometto*, nel giorno 17. di Giugno di queſt'anno, dopo avere infettata dei ſuoi errori l'Arabia tutta, finì di vivere, ed ebbe per ſucceſſore e Principe degli Arabi *Abubacar*. Importa aſſaiſſimo anche alla Storia d'Italia il conoſcere i fatti di quell' empia Setta e Nazione, perchè ſtaremo poco ad intendere, come queſta ſi dilataſſe con immenſa rovina dell'Imperio Romano, e con incredibil danno della Religion Criſtiana, e come eſſa ſtendeſſe le ſue conquiſte col tempo fino in Italia.

ERA Volgare Anno 632.

(a) Hiſtor. Saracen. lib. 1. p. 9.

Anno di CRISTO DCXXXIII. Indizione VI.
di ONORIO I. Papa 9.
di ERACLIO Imperadore 24.
di ARIOALDO Re 9.

L'Anno XXII. dopo il Conſolato di *Eraclio Auguſto*.

FIno a queſti tempi la Nazione degli *Arabi*, che *Saraceni* ancora ſi nominavano, e per tali verranno anche da me nominati da quì innanzi, non avea recato grande incomodo all'Imperio Romano, perchè contenta dei ſuoi paeſi non penſava ad ingojare l'altrui. Nell'anno 613. avea fatto delle ſcorrerie nella Soria Criſtiana, ma non fu movimento di conſeguenza. Da lì innanzi ancora troviamo, che *Eraclio* ſi ſervì di alcune bande di Saraceni nella guerra contro dei Perſiani. Ma cominciarono coſtoro a mutar maſſima, dappoichè *Maometto* non ſolamente di diviſi che erano, gli unì inſieme mercè della profeſſione, della medeſima credenza e ſetta; ma eziandio laſciò loro per eredità un' obbligo o conſiglio di dilatare il più che poteano la lor ſantiſſima Religione, cioè la ſua peſtilente e ridicola dottrina. Ora avvenne, ſecondochè s'ha da Teofane (*b*), che mentre uno de-

(b) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 633.

degli Ufiziali dell' Imperadore era dietro a dar le paghe alle milizie Greche, comparvero anche i Saraceni, che erano al servigio del medesimo *Augusto*, e fecero istanza, per ottener anch'essi le loro. L' Ufiziale in collera alzò la voce, dicendo: *Non c'è tanto da poter sodisfare ai soldati: e ce ne sarà poi da darne anche a questi cani?* Non l'avesse mai detto. Costoro arrabbiati se n' andarono, e sollevarono tutta la lor Nazione contro dell' Imperadore *Eraclio*. Niceforo (*a*) all'incontro scrive, avere esso *Augusto* dato ordine, che non si pagassero più trenta libre d'oro, solite a sborsarsi ogni anno ai Saraceni, per cagione della crudeltà da loro usata contro uno dei Ministri Imperiali; e che di quì ebbe origine la terribil nemicizia di quella nazione contro del Romano Imperio. Però nel presente anno essi cominciarono le ostilità contro i sudditi dell'Imperadore. Prese maggior fuoco in quest'anno l' Eresia dei Monoteliti, per un Conciliabolo tenuto in Alessandria da quel Patriarca *Ciro*, il quale passava di buona intelligenza con *Sergio* Patriarca di Costantinopoli intorno a questa disputa. Il solo *Sofronio* Monaco quegli fu, che si oppose alle pretensioni erronee di *Ciro*, ed essendo tornato a Gerusalemme, succedette in quella Cattedra a *Modesto* Patriarca, e tenne dipoi, cioè nell' anno seguente un Concilio, in cui condannò chi negava in Cristo due Volontà.

(a) In Chr.

Anno

Anno di Cristo DCXXXIV. Indizione VII.
di Onorio I. Papa 10.
di Eraclio Imperadore 25.
di Arioaldo Re 10.

ERA Volgare Anno 634.

L'Anno XXIII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Venne in quest'anno a morte *Abubacare* Califa, o sia Principe dei Saraceni. Costui avea fatta la guerra (a) contro l'Imperadore *Eraclio* nella Palestina, ed occupato nel presente anno tutto il paese di Gaza verso il Monte Sina. Perchè contro di que' masnadieri uscì in campagna con poca gente *Sergio* Governatore di Cesarea di Palestina, egli restò con tutti i suoi tagliato a pezzi. Però i Saraceni presero anche la Città di Bostra, messa da alcuni nella Soria, e da altri nella Palestina, e poscia conquistarono altre Città, dalle quali condussero via un gran bottino, ed assaissimi prigioni. Viene attribuito a questo *Abubacare* l'aver messo insieme il Libro dell' Alcorano, che dianzi era disperso a pezzi e bocconi. Ebbe costui per successore *Omaro*, Terzo dei Califi, il quale non tardò a far guerra anche ai Persiani, profittando delle lor divisioni. L'Imperadore *Eraclio* trovandosi in questo mentre nella Città di Edessa, spedì *Teodoro* suo fratello con un'Armata contro dei Saraceni; ma avendo questi attaccata battaglia, fu da loro sconfitto, e tornossene col capo basso ad Edessa. *Eraclio* inviò un' altro corpo di gente sotto il comando di *Baane*, e di *Teodoro* Sacellario. Riuscì loro di dare una rotta ai Saraceni verso la Città di Emesa, e di seguitarli fino a quella di Damasco. Tuttavia l' Imperadore conoscendo la forza dei nemici, e il pericolo, in cui si trovava Gerusalemme, asportò di colà il Legno della Croce Santa, e condottolo a Costantinopoli, quivi lo ripose nella Metropolitana. Bol-

(a) Theophan. in Chronog.

ERA Volgare. Anno 634.

Bollendo più che mai la nuova Eresia dei Monoteliti, in quest'anno *Sergio* Patriarca di Costantinopoli, fautore della medesima, ne scrisse a Papa *Onorio*, per saperne il suo sentimento. Il Papa propose dei ripieghi con due Lettere rapportate dal Cardinal Baronio (a). E perciocchè udì, che *Ciro* Patriarca Alessandrino seguitava a predicare una sola Volontà in Cristo, mandò lettere anche a lui, imponendogli silenzio. Col tempo andò sì innanzi il calore di questa controversia, che a cagione delle suddette lettere fu mossa guerra anche alla memoria di Papa *Onorio*, moltissimi anni dopo la sua morte, quasichè egli, se non aveva abbracciati gli errori de' Monoteliti, gli avesse almeno colla sua connivenza fomentati. Ma il Cardinali Baronio e Bellarmino, il De Marca, Natale Alessandro, il Padre Pagi, ed altri valentuomini hanno così ben difesa l'innocenza e retta credenza di questo Papa, che è superfluo il più disputarne. *Sofronio* Patriarca di Gerusalemme, fu in questi tempi il più prode campione della vera dottrina della Chiesa, e fece costare con assaissimi passi dei Santi Padri, che conveniva ammettere in Cristo due volontà, e due operazioni, corrispondenti alle due Nature divina ed umana.

(a) Annal. Eccles.

Anno di Cristo DCXXXV. Indizione VIII.
di Onorio I. Papa II.
di Eraclio Imperadore 26.
di Arioaldo Re II.

L'Anno XXIV. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

FRedegario all'anno 630. racconta (b) due fatti, che secondo la Cronologia Longobardica debbono essere succeduti più tardi; perciocchè egli li mette nell'anno penultimo, od ultimo della vita del Re *Arioal-*

(b) In Chr. cap. 68.

Arioaldo; e questi per le ragioni, che addurremo in parlando del Re *Rotari* suo Successore, si dee credere vivuto fino all'anno seguente *636*. Confinavano gli Sclavi, da noi chiamati Schiavoni, colle Provincie della Germania sottoposte a *Dagoberto* Re dei Franchi. Si sa, che arrivava il loro dominio fino ai confini della Baviera dipendente da essi Re. Forse ancora possedevano il Tirolo, e il paese oggidì di Salzburg, anzi pare, che si accostassero all' Alamagna, oggidì la Svevia. Fu da una Tribù di questi Sclavi per sopranome chiamati Vinidi, o Guinidi, uccisa una quantità di Mercatanti sudditi del Re *Dagoberto*, e spogliata dei loro averi. Per mezzo di *Sicario* suo Ambasciatore, *Dagoberto* ne fece dimandar l'emenda a *Samone*, che già dicemmo divenuto Re degli Sclavi. Ma non avea *Samone* tàl possesso sopra dei suoi sudditi, tuttavia Pagani, da poterli astrignere a restituire il mal tolto; e però con buone parole pregò l'Ambasciatore di fare in maniera, che il Re *Dagoberto* non rompesse per questo accidente l'amicizia con gli Schiavoni. *Che amicizia?* rispose allora *Sicario*. *I Cristiani servi di Dio non è possibile, che abbiano amicizia con dei cani*. Allora *Samone* assai informato della vita poco Cristiana del Re *Dagoberto*, e dei suoi sudditi, replicò: *Se voi siete servi di Dio, ancor noi siam cani di Dio; e però commettendo voi tante azioni contro di Dio, abbiamo licenza da lui di morsicarvi*. Portate queste parole al Re *Dagoberto*, dichiarò la guerra agli Sclavi. *Crodoberto* Duca degli Alamanni gli assalì dal suo canto; altrettanto fecero i Longobardi dalla parte della Carniola e Carintia, e riuscì ad entrambi gli eserciti di dare una rotta agli Sclavi, e di condur via una gran copia di prigioni. Ma nel progresso della guerra toccò la peggio all'Armata del Re *Dagoberto*, nè altro di più dice Fredegario; che succedesse dalla parte dei Longobardi. Probabilmente allora avvenne ciò, che

ERA Volgare. Anno 635.

che abbiamo da Paolo Diacono (*a*). Narra egli, che *Tasone*, e *Caccone* fratelli, e Duchi amendue del Friuli (di *Tasone* io lo credo ben certo, ma con dubbio se tale ancora fosse *Caccone*) fecero guerra agli Schiavoni, e s'impadronirono della Città di Cilley, che fu una volta Colonia dei Romani, ed oggidì è parte del Ducato della Stiria, con arrivar fino ad un Luogo appellato Medaria, di cui forse non resta più il nome. Perciò secondo l'attestato dello Storico suddetto, gli Schiavoni di quella contrada cominciarono a pagare, e pagarono dipoi tributo ai Duchi del Friuli fino ai tempi del Duca *Ratchis*. Nel medesimo anno pretende il medesimo Fredegario (*b*), che accadesse la morte di *Tasone* Duca, narrata parimente da Paolo Diacono con qualche diversità di circostanze. Da che *Arioaldo*, siccome già avvertimmo, salì sul Trono dei Longobardi, egli ebbe per contradittore il suddetto Duca del Friuli *Tasone*. Riesce a me verisimile, che *Arioaldo* non ricorresse all'armi, per mettere in dovere *Tasone*, che gli fu sempre disubbidiente e ribello, perchè questi dovea star bene in grazia dei Re Franchi, e forse in lega con loro; nè tornava il conto ad *Arioaldo* di maggiormente stuzzicare il vespajo. Ma volendo egli pure liberarsi da questo interno nemico, ricorse ad una furberia. Pagavano in quei tempi, per attestato d' esso Fredegario, gli Esarchi di Ravenna trecento libre d'oro annualmente al Re dei Longobardi, per aver la pace da lui. Ora il Re *Arioaldo* segretamente s'intese con *Isacco* allora Esarco, promettendogli, se gli veniva fatto, di levare dal mondo *Tasone* Duca, di rilasciar in avvenire cento libre d'oro, cioè la terza parte del regalo annuo, che si faceva alla sua Camera. Non cadde in terra la proposizione. Cominciò l'astuto Esarco a cercar le vie di compiere questo brutto contratto, e fece segretamente proporre a *Tasone*, non già *Duca della Toscana*, come lo stesso Fredegario scrisse, ma bensì del

(a) Lib. 4. cap. 40.

(b) Cap. 69.

del Friuli, come ce ne assicura Paolo Diacono, di unir le sue armi con lui contro del Re *Arioaldo*, e l'invitò a Ravenna. *Tasone*, che non si sarebbe mai avvisato della rete a lui tesa, venne accompagnato da alcune squadre d'armati a Ravenna. L'Esarco mandò a incontrarlo con gran festa, ma il pregò di fare restar fuori della Città le sue genti, non attentandosi d'introdurle per timore dell'Imperadore. Entrò dunque nella Città *Tasone* con poco seguito, ed appena entrato miseramente venne tagliato a pezzi coi suoi dai Greci.

In questa maniera finì *Tasone* i suoi giorni. Paolo Diacono racconta anch' egli questo fatto con dire, che *Gregorio Patrizio dei Romani* (creduto da Adriano Valesio (*a*), e dal Fontanini, Esarco di Ravenna, quando è certo, che in questi tempi *Isacco* era tuttavia Esarco) invitò esso *Tasone* Duca alla Città di Opitergio, oggidì Oderzo, con dichiararlo suo figliuolo: onore, che, come di sopra abbiam detto, si praticava molto in questi tempi, e di tosargli la barba nella maniera, che portavano allora i Romani, affinchè si conoscesse aver egli abbracciato il partito dell' Imperadore. Andò alla buona esso *Tasone* con *Caccone* suo fratello ad *Oderzo*; e non sì tosto fu dentro coi suoi, che vide serrar le porte, e uscire contro di lui gente armata. Conosciuto l'inganno dai due fratelli, e dal loro seguito, si disposero a vendere almen caro la loro vita; e datosi l'uno all'altro l'ultimo addio, cominciarono disperatamente a combattere, e dopo una grande strage dei Romani, caddero infine anch' essi trafitti da più spade a terra. Questo *Gregorio* Patrizio dovea comandare in quelle parti per l' Imperadore, ed eseguì probabilmente ciò, che gli fu ordinato dall'Esarco *Isacco*. Seguita poi a dire Paolo Diacono (*b*), che nel Ducato del Friuli succedette *Grasolfo* fratello di *Gisolfo*, già Duca di quel paese. E che *Radoaldo* e *Grimoaldo* non sapendo accomodarsi a sta-

(a) In Not. ad Paneg. Bereng.

(b) Lib. 4. cap. 41.

 re

ERA Volgare Anno 635.

re sotto la potestà dello zio paterno, essendo già cresciuti in età, si misero in una barchetta, e con essa per mare giunsero ai lidi del Ducato di Benevento, e furono a trovar *Arichi*, o vogliam dire *Arigiso*, Duca di quella contrada, che era stato loro ajo, e li raccolse, come se fossero stati proprj figliuoli. In questi tempi sempre più arridendo la fortuna agli Arabi, o sia ai Saraceni, con uno smisurato esercito passarono essi alla volta di Damasco (*a*). Fu ad incontrarli l'esercito Cesareo composto di quaranta mila combattenti, e condotto da *Baane*, ma non potè resistere alla forza di quei Barbari, e quasi tutto restò o trucidato dalle spade nemiche, o affogato nel fiume Jermocta. Dopo di che essi Barbari assediarono e presero la Città di Damasco, e tutta la Provincia della Fenicia, dove si fecero un buon nido. Quindi passarono in Egitto con tutte le lor forze. *Ciro* Patriarca di Alessandria, per ischivar questo pericolo, aveva dianzi accordata una annual somma di danaro a quella mala gente. Se l'ebbe a male l'Imperador *Eraclio*, e mandò in Egitto *Giovanni* Duca di Barcena (*b*) con ordine di non pagare un soldo, e gli diede un'Armata, che fu appresso disfatta dai Barbari vittoriosi. Susseguentemente inviò colà *Mariano* suo Cameriere per Comandante dell'armi, e con commissione d'intendersi col Patriarca *Ciro*, per trovare rimedio a sì scabrose contingenze. *Ciro*, che era ben veduto da *Omaro* Califa, e da tutto l'esercito dei Saraceni, consigliò all'Imperadore, che si accordasse un tributo annuo a quegl' Infedeli, il quale senza scomodo dell'Erario si ricaverebbe dalle mercatanzie; e che l'Imperadore desse per moglie ad esso *Omaro* una delle sue figliuole, perchè teneva quasi per certo, che costui si farebbe Cristiano. Non piacque il parere ad *Eraclio*, e più tosto volle avventurare un'altra battaglia. Ancor questa terminò colla total disfatta dell'esercito di *Mariano*. Allora fu scritto a *Ciro*, che

(a) Theophan. in Chronogr.

(b) Niceph. in Brev. Hist. p. 17.

che trattasse, per fare accettare ai Saraceni le condizioni proposte; ma non fu più a tempo. Gli Arabi aveano preso l' Egitto, e sel vollero ritenere; anzi quivi posero la Sede principale del loro Imperio, con cominciarsi da lì innanzi ad udire i Califi e i Soldani d'Egitto di razza Arabe o sia Saracena. Elmacino, siccome vedremo, mette più tardi la total conquista dell'Egitto fatta da essi Saraceni.

ERA Volgare. Anno 635.

Anno di CRISTO DCXXXVI. Indizione IX.
di ONORIO I. Papa 12.
di ERACLIO Imperadore 27.
di ROTARI Re 1.

L'Anno XXV. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto.*

DOpo aver lo Storico Fredegario narrata la morte di *Tasone* Duca del Friuli, aggiugne, che pervenne poco doppo al fine dei suoi giorni *Arioaldo* Re dei Longobardi. Secondo i di lui conti, la morte di questo Re accadde nell' anno 630. Ma ciò non può sussistere, per quanto s'è veduto al primo anno del suo Regno, e massimamente per quello, che si vedrà di *Rotari* suo successore. Regnò esso *Arioaldo* per attestato di Paolo Diacono (a) *dodici anni*, e però dovrebbe cadere nel presente il fine della sua vita; se non che in un'antichissima Cronichetta, da me data alla luce nelle antichità Italiche, *dieci* anni solamente gli son dati di Regno. Seguita poi a scrivere Fredegario, che la Regina *Gundeberga*, vedova di *Arioaldo*, avendo in pugno i voti dei Longobardi, disposti a crear Re, chi da lei fosse eletto, chiamò a se *Crotario* Duca di Brescia, che *Rotari* sarà detto da noi, perchè così appellato da Paolo Diacono, e così chiama egli se stesso nelle Leggi Longobardiche. Gli propose dunque il suo

(a) Lib. 4. cap. 44.

Matrimonio, purchè egli lasciasse la moglie che aveva, attesochè queste nozze porterebbono con seco la Corona del Regno de' Longobardi. Non ci vollero molte parole ad ottenere il suo consenso. Esigè eziandio la medesima Regina, che *Rotari* in varie Chiese si obbligasse con giuramento di non pregiudicare giammai al grado ed onor suo di Regina e di moglie; e *Rotari* tutto puntualmente promise. Nè andò molto, che *Gundeberga* fece riconoscere per Re da tutti i Longobardi esso *Rotari*. Ma questo Re, secondochè abbiamo dal suddetto Paolo Diacono, era infetto dell'Eresia Ariana, ed in questi tempi per quasi tutte le Città del Regno de' Longobardi si trovavano due Vescovi, l'uno Cattolico, e l' altro Ariano per quei Longobardi, che tuttavia stavano pertinaci in quella Setta. E nominatamente in Pavia, ai tempi ancora di Paolo Diacono si mostrava la Basilica di Santo *Eusebio*, dove *Anastasio* Vescovo Ariano teneva il suo Batisterio, e ministrava i Sacramenti a quei della sua credenza. Ma in fine questo medesimo Vescovo abbracciò il Cattolicismo, e solo governò poi santamente la Chiesa Pavese. Per altro era *Rotari* Principe di gran valore, ed amatore della giustizia. Attesta egli nella Prefazione alle sue leggi di essere stato della nobil prosapia di *Arado*, ed accenna varj suoi Antenati, perchè una cura particolare teneano i Longobardi di quella, che chiamasi Nobiltà di sangue. Crebbero in quest'anno le calamità del Cristianesimo per la prepotenza de' Saraceni, a' quali l'Imperadore *Eraclio* non sapea come resistere. Già aveano fissato il dominio nell' Egitto, già erano divenuti padroni di Damasco, e di buona parte della Palestina; altro più non vi restava, che la santa Città di Gerusalemme, la qual fosse d'impedimento alla felice carriera delle loro conquiste. Però in quest'anno con un formidabil' esercito passarono ad assediarla. Noi siam

ſiam tenuti a venerare gli alti decreti di Dio, ancorchè a noi ſieno occulti i motivi, e i fini, per cui l'infinita ſua Sapienza ora deprime, ora laſcia proſperare i nemici della ſua vera, e ſanta Religione. Quì il Cardinal Baronio ſi crede d'aver trovata l'origine di tanti guai, cioè perchè *Eraclio* Imperadore, dopo tanti benefizj ricevuti da Dio, per gli quali dovea eſſere più pronto, e ſollecito a difendere, e propagare la pietà Cattolica, divenuto in queſti tempi ribello della Chieſa Cattolica, cominciò a farle guerra, e a ſoſtenere gli Eretici: con che ſi tirò addoſſo lo ſdegno di Dio, che ſuſcitò i barbari Saraceni contro del Romano Imperio. Ma ſe quell' inſigne Porporato aveſſe preſo a ſcuſar queſto Imperadore, ſiccome egli gagliardamente fece in favore d' *Onorio* Papa, avrebbe potuto dire, che anche *Eraclio* fu da compatire, ſe aderì al partito de' Monoteliti, perchè dalla Chieſa non era peranche dichiarato Ereticale quel ſentimento. Lo vedeva ſoſtenuto da tre Patriarchi dell'Oriente, cioè di Coſtantinopoli, di Aleſſandria, e di Antiochia. Lo ſteſſo *Onorio* Papa non avea condannata peranche quella falſa dottrina, e comunicava tuttavia con eſſo Imperadore, e coi ſuddetti Patriarchi. Però in tali circoſtanze non par giuſto il trattarlo da nemico dichiarato della Chieſa Cattolica, nè da Eretico, ſiccome certamente tale nè pur fu *Onorio* Pontefice, benchè il P. Pagi (a) ed altri Scrittori truovino in lui troppa facilità, e non poca negligenza nell'occaſione di tal controverſia. In ſomma prima che la Chieſa decida intorno a certe ſcabroſe dottrine, non prima deciſe, o almen prima che ſi ſappia, che la Santa Sede Romana diſapprova tali dottrine, poſſono intervenir ragioni, che ſcuſino da peccato, chi ha tenuta opinion contraria. Dopo la cognizione, o deciſione ſuddetta allora sì, che è certo il reato di chi vuole opporſi, benchè ſappia di andar contro alla mente de' Sommi Pontefici, e de'

(a) Critic. Baron. ad Ann. 633.

Con-

ERA Volgare Anno 637.

Concilj, infallibili Giudici dei Dogmi della Chiesa Cattolica.

Anno di Cristo dcxxxvii. Indizione x.
di Onorio I. Papa 13.
di Eraclio Imperadore 28.
di Rotari Re 2.

L'Anno XXVI. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

L'Assediata Città di Gerusalemme in quest'anno miseramente cadde in potere de' Saraceni (a). Vedesi una bella, e patetica Omilia di *Sofronio* santo Vescovo di quella Città, recitata nel dì di Natale, mentre durava l'assedio, e rapportata dal Cardinal Baronio (b). *Omaro* Califa, e Principe di que' Barbari, e Discepolo di Maometto, a patti di buona guerra entrò in quella santa Città da bravo Ipocrita, cioè coperto di cilicio, e mostrando di piagnere la distruzione del Tempio di *Salomone*. Non tardò costui a fabbricare una Moschea alla superstizion Maomettana; ed Elmacino (c) attesta, ch'egli concedette a quel Popolo la sicurezza per le loro persone, Chiese, e beni. L'afflizione, che provò in tanta disavventura il suddetto piissimo servo di Dio San *Sofronio* Vescovo, quella fu, che il condusse a morte: Vescovo di gloriosa memoria, perchè quasi solo sostenne intrepidamente la vera sentenza della Chiesa di Dio nelle dispute d'allora, e lasciò dei Discepoli, che seguitarono a sostenerla. S'aggiunse a questi malanni, che la Cattedra di Gerusalemme col favore de' Saraceni fu occupata da *Sergio* Vescovo di Joppe, uomo di costumi, e di dottrina diverso dal suo Predecessore. Nè quì finirono le conquiste degli Arabi Saraceni. Per quanto scrive sotto quest'anno il sopra mentovato Elmacino, tolsero ai Persiani la Città di Medaina,

(a) Theoph. in Chronograph.

(b) In Annal. Eccl.

(c) Histor. Saracen. lib. 1. c. 3.

daina, dove trovarono il tesoro del Re *Cosroe*, consistente in tre millioni di scudi d'oro, e in una gran copia di vasi d'oro, e d'argento, di canfora, di tapeti, e vesti d'infinito valore. Doveano ben costoro prendere gusto alla guerra. Diedero poi battaglia ai Persiani presso la Città di Gialula, e li disfecero colla fuga del Re *Jasdegirde*, chiamato *Ormisda* da Teofane, ultimo fra i Re della Persia. Però *Omaro* Califa, o sia Principe d'essi Saraceni, a cagione di così grande estension di dominio si cominciò a chiamare *Amirol-Muminina*, o sia *Amiral-Mumnin*, che gli Storici nostri appellarono col tempo *Miramolino*, e significa *Padre de' Credenti*. Dappoichè *Rotari* fu salito sul Trono de' Longobardi, per quanto ne scrive Fredegario (*a*), si diede a sfogare il suo sdegno contro di que' Nobili della sua Nazione, i quali o aveano contrastata la di lui elezione, o pure si scoprirono pertinaci in non volerlo riconoscere per Re. Molti dunque ne levò dal Mondo; e con questo rigore, e crudeltà si rendè temuto, e rimise in piedi la disciplina militare scaduta, benchè anch'egli inclinasse alla pace. Ma riuscì ben detestabile l'ingratitudine sua verso della Regina *Gundeberga*, dalle cui mani avea ricevuta la Corona, e a cui s'era obbligato col vincolo di tanti giuramenti. La cagione non si sa; ma forse la diversità della Religione occasionò questi disturbi. Solamente narra quello Storico, che *Rotari* la fece confinare in una camera del Palazzo di Pavia, con averla ridotta in abito privato. Diedesi poi egli a mantener delle Concubine; e intanto la buona Principessa Cattolica mangiava il pane della tribulazione con somma pazienza, benedicendo Iddio, e attendendo continuamente alle orazioni, e ai digiuni. Circa questi tempi ancora *Dagoberto* Re de' Franchi deputò uomini dotti, che compilassero, e mettessero in buon' ordine le Leggi de' *Franchi*, degli *Alamanni*, e de' *Bajoari*, cioè della Baviera, perchè a tutti que'

ERA Volgare Anno 637.

(a) In Chr. cap. 70.

ERA Volgare Anno 637.

que' Popoli egli comandava. Queſte leggi avevano avuto principio da *Teoderico* figliuolo di *Clodoveo il Grande*, e poſcia le migliorarono i Re *Childeberto II.* e *Clotario II.* Ma in fine la perfezion delle medeſime venne da eſſo Re *Dagoberto*, e noi le abbiamo ſtampate dal Lindenbrogio, e dal Baluzio. E' coſa da notare, perchè troveremo a ſuo tempo l'uſo di queſte Leggi anche in Italia.

Anno di Cristo dcxxxviii. Indizione xi.
di Onorio I. Papa 14.
di Eraclio Imperadore 29.
di Rotari Re 3.

L'Anno XXVII. dopo il Conſolato di *Eraclio Auguſto*.

Terminò i ſuoi giorni in queſt'anno il Sommo Pontefice *Onorio*, e ſecondochè s'ha da Anaſtaſio (*a*), fu ſeppellito nel dì 12. di Ottobre: Pontefice, che laſciò in Roma inſigni memorie della ſua pietà, e munificenza per tante Chieſe fabbricate, o riſtorate, e per tanti prezioſi ornamenti, donati a varj ſacri Templi, aſcendenti ad alcune migliaja di libre d'argento, ſenza metterne in conto tant' altri d'oro. Anaſtaſio ne ha fatta menzione, ma con aggiugnere, che troppo lungo ſarebbe il volerli regiſtrar tutti. Pontefice, al cui zelo è dovuta la converſione alla Fede di Criſto dei Saſſoni Occidentali nell' Inghilterra, ſiccome atteſta Beda (*b*). Pontefice infine di dottrina Ortodoſſa, la cui memoria non meritava di eſſere sì maltrattata dopo la morte a cagione dell' Ereſia de' Monoteliti, dall'approvar la quale egli fu ben lontano, come han dimoſtrato uomini dottiſſimi. E quì ſi vuol rammentare, che a queſto Pontefice è dovuta la gloria di avere eſtinto per qualche tempo lo Sciſma della Chieſa di Aquileja, almeno nell' Iſtria, con aver final-

a In Vita Honor. I.

(b) Hiſtor. Angl. lib. 3. cap. 7.

finalmente que' Vescovi accettata la condanna dei tre Capitoli, e il Concilio Quinto Generale, ed essere tornati all' ubbidienza della Sede Apostolica. Di ciò non fece menzione l'insigne Cardinal Noris nel suo Trattato del Concilio suddetto, perchè non si avvisò di cercarne le chiare prove, rapportate fuor di sito dal Cardinal Baronio, cioè nell' Appendice al Tomo Duodecimo degli Annali Ecclesiastici. Ma ciò chiaramente si ricava dall' Epitaffio d'esso Papa *Onorio*. Certo è nondimeno, che non durò questa unione, perchè al Concilio Romano dell'anno 679. non intervenne co' suoi Suffraganei il Vescovo di Aquileja, ma solamente *Agatone* Vescovo di Grado, che s'intitola *Vescovo* d' Aquileja: il che servì di confusione all' Ughelli nell' Italia Sacra. Fu lungo tempo dipoi vacante la Santa Sede, perchè non tardò già il Clero, Senato, e Popolo di Roma a procedere all' elezion del Successore, che fu *Severino*; ma bensì tardò a venire l'assenso dell' Imperadore più d'un' anno, e sette mesi. Proseguiva intanto a dilatarsi in Oriente colla forza dell' armi la falsa Legge di Maometto, e il dominio de' Saraceni. Teofane (a) prima d' ora racconta, che *Giovanni Carea* Proccuratore della Provincia Osroena di là dall' Eufrate era stato a trovare *Jasdo*, Generale del Califa *Omaro* in *Calcedone*, per trattar seco d'aggiustamento. Il suo testo è quì fallato, e in vece di *Calcedone* ha da dire *Calcidene*, cioè il paese di *Calcide*. Si convenne di pagare agli Arabi cento mila nummi ogni anno, e all' incontro gli Arabi non passerebbono di là dall' Eufrate. Fu pagato questo tributo. Se l'ebbe a male *Eraclio*, perchè senza sua saputa, ed assenso fosse seguita quella convenzione. Ne portò la pena *Giovanni* con essere cacciato in esilio. Ma in quest' anno si avanzarono gli avventurosi Saracini fino alla gran Città d'Antiochia, Capitale della Soria, e a forza d'armi la presero; con che tutta la Provincia della Soria venne in

a In Chronogr.

ERA Volgare Anno 638.

loro potere. Scrive in quest'anno il Cardinal Baronio, che Santo *Ingenuino*, Vescovo Sabionense fu mandato in esilio dal Re *Rotari* a Brixen, o sia alla Città di Bressanone nel Tirolo: il che giudica egli accaduto per cagion della Religione sotto questo Re Ariano. Trasse il Porporato Annalista una tal notizia dalla Chiesa di Bressanone; ma il Pagi ha delle difficoltà a credere il fatto; anzi osserva, che nell'Ufizio, che si recita ad onore di questo Santo Vescovo nella Chiesa suddetta, vien detto, ch' egli fu mandato in esilio dal Re *Autari*: il che non può sussistere, perchè *Ingenuino* intervenne dipoi al Conciliabolo di Marano, e tenne il partito del Patriarca Scismatico di Aquileja. Però stima esso Pagi, che l' esilio di Santo *Ingenuino* succedesse sotto il Re *Arioaldo*. Tutte immaginazioni al creder mio, fondate sopra tradizioni volgari, e non già sopra Storia, o Documento alcuno autentico. *Sabione* nel Tirolo, o sia *Savione*, o *Sublavione* presso gli antichi, non era per la Diocesi diverso da *Bressanone*; ed allorchè fu distrutta quella Città, i Vescovi cominciarono a risiedere nella Terra di Bressanone, divenuta poi Città, dove tuttavia risiedono. Però che esilio sarebbe mai stato questo? Oltre di che non abbiam pruova alcuna, che il dominio de' Longobardi si stendesse nel Tirolo, anzi ne abbiamo in contrario, cioè non passava oltre ai confini del Ducato di Trento. Nè si hà altra memoria, che i Re Longobardi, quand' anche erano Ariani, inquietassero i Vescovi Cattolici, nè il Popolo Cattolico per cagion della Religione. Per conseguente troppe difficoltà patisce il fatto di Santo *Ingenuino*, onde meglio sia il sospenderne la credenza. Intorno a questo santo Vescovo è da vedere il Bollando negli Atti de' Santi (*a*). Fu in quest' anno rapito dalla morte *Dagoberto* Re de' Franchi, e la Monarchia Franzese venne di nuovo a dividersi ne' due suoi figliuoli *Sigeberto*, e *Clodoveo II.* Al primo toccò l'Au-

a Ad diem V. Februar.

l' Austrasia, al secondo la Neustria colla Borgogna.

Anno di Cristo dcxxxix. Indizione xii.
Sede Vacante.
di Eraclio Imperadore 30.
di Rotari Re 4.

L'Anno XXVIII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Restò vacante in tutto quest'anno la Cattedra di San Pietro, non essendo mai venuta dalla Corte Imperiale la licenza di consacrare l'eletto Papa *Severino*. Conjettura il Cardinale Annalista, che procedesse sì gran ritardo dal maneggio di *Eraclio Augusto*, e dall' Esarco, perchè volevano prima indurre *Severino* ad accettare l' Ectesi, o sia l' Istruzione pubblicata da *Sergio* Patriarca di Costantinopoli intorno alla controversia del Monotelismo; al che *Severino* non volea per conto alcuno acconsentire. In fatti verso il fine del precedente anno il suddetto *Sergio* aveva esposta al pubblico quell' Istruzione, o Esposizion di Fede, e per darle più credito, s'era servito del nome dell' Imperadore *Eraclio*. Certo è, che esso *Augusto* chiaramente dipoi protestò di non aver avuto parte in essa, e ne fece una pubblica dichiarazione. In essa dunque *Sergio* proibiva il dire una o due operazioni in Cristo, con asserir poi chiaramente una sola Volontà nel medesimo Dio-Uomo. Finì poi di vivere *Sergio* nel Gennajo dell'anno presente, ed ebbe per successore *Pirro*, il quale non tardò ad approvare l' Ectesi, o vogliam dire l' Istruzion perniciosa del suo Predecessore. Il Padre Combefis pretese, che da altri motivi derivasse la soverchia dilazione del Pontificato di *Severino*; ma è sostenuta anche dal Padre Pagi con buone ragioni. Ora accadde in quest'

ERA Volgare Anno 639.

(a) In Vita Severin.

anno una scandalosa prepotenza usata dai Ministri Imperiali in Italia. Il fatto è raccontato da Anastasio Bibliotecario (a). Le truppe dell'Imperadore in queste parti non erano pagate. Un brutto ripiego a questo bisogno venne in mente ad *Isacco* Patrizio Esarco di Ravenna, cioè di pagarle col tesoro della Basilica Lateranense, dove si trovavano tanti preziosi arredi, e vasi sacri d'oro, e d'argento, donati a quell' augusta Patriarcale da molti Pontefici, Imperadori, e Patrizj, come anche dalla gente pia. Se l'intese con *Maurizio* Cartulario dell'Imperadore in Roma, il quale un dì, che la guarnigione di Roma domandava il soldo, disse di non poter darlo; e poi soggiunse, che nel Tesoro Lateranense v'era una prodigiosa quantità di danaro, raunato da Papa *Onorio*, che a nulla serviva, e che sarebbe stata ben' impiegata in soddisfare alle milizie, dalle quali dipendeva la difesa e sicurezza della Città. Anzi fece loro sagrilegamente credere, che l'Imperadore avea mandate le paghe varie volte, e il buon Papa le avea quivi riposte. Di più non ci volle, per muover tutti i soldati abitanti in Roma a volersi pagar da se stessi. Volarono al Palazzo Lateranense, ma non poterono entrar nel Tesoro, perchè la Famiglia dell'eletto Papa *Severino* fece fronte. Si fermarono le soldatesche per tre dì nel Palazzo, e finalmente *Maurizio* entrò nel Tesoro, e fatto sigillare il vestiario, e tutti gli arredi, avvisò poi l'Esarco del suo operato. Se n'andò tosto a Roma *Isacco*, e per non aver chi gli facesse resistenza, sotto varj pretesti mandò i principali del Clero in esilio in varie Città circonvicine. Di là a qualche dì entrò nel Tesoro, e per otto giorni attese a svaligiarlo. Crede il Pagi, che l'Imperadore *Eraclio* non fosse prima consapevole di questa sacrilega violenza, nè l'approvasse dipoi, e potrebbe essere. Abbiamo nondimeno dal medesimo Storico, che *Isacco* l'Esarco mandò a Costantinopoli allo stesso *Augusto* una parte

te di questa preda. Certo non resta memoria, che i Re Longobardi ne facessero di queste ne' paesi al loro dominio soggetti.

Sotto il presente anno viene scritto da Teofane (a), che *Jasdo* Generale de' Saraceni, passato coll'esercito di là dall' Eufrate, occupò le Città di *Edessa*, e di *Costanza*, e poscia ebbe a forza d'armi la Città di *Daras*, dove mise tutto quel Popolo Cristiano a fil di spada. In tal maniera la Provincia Osroena, anzi tutta la Mesopotamia, tolta all' Imperio Romano, venne in potere di quella barbarica Nazione. Elmacino (b) differisce più tardi la conquista di quel paese, e nel presente mette l'ingresso de' Saraceni nell' Egitto, e la presa di *Misra*, creduta la Città di *Menfi*. Aggiugne, che intrapresero l'assedio di *Alessandria*, il quale durò quattordici mesi colla perdita di ventitrè mila Muslemi, cioè Maomettani, ed infine se ne impadronirono nell'anno ventesimo dell' Egira, che ebbe principio nel dì 16. di Luglio dell'anno di Cristo 640. Scrisse allora *Amro* Generale al Califa *Omaro* di aver fatta quell' impresa con trovare in essa Città quattro mila Bagni, venti mila Ortolani, che vendevano erbaggi, quattro mila Giudei, che pagavano tributo, e quattrocento Mimi, cioè Comedianti. Ma che molto prima accadesse la perdita dell'Egitto, se non è fallato il testo di Niceforo (c), si può dedurre dal di lui racconto. Narra egli dunque sotto l' *Indizione XII.* corrente in quest'anno fino al Settembre, che verso il fine dell'anno precedente *Ciro* Patriarca Alessandrino, uno de' maggiori Atleti del Monotelismo, fu chiamato a Costantinopoli dall' Imperadore *Eraclio*, il quale era nelle furie contro di lui, quasi che egli avesse proditoriamente fatto cadere in mano de' Saraceni tutto l' Egitto. *Ciro* addusse in pubblico Concistoro le sue discolpe, e rigettò sopra i Ministri Imperiali l'origine di quelle disavventure. Ma non lasciò per questo l'Imperadore *Eraclio* di

(a) In Chronogr.

(b) Histor. Saracen. l. 1. p. 29.

(c) Niceph. in Chron. pag. 18.

ERA Volgare Anno 639. di chiamarlo un Gentile, e un nemico di Dio, che aveva tradito il Popolo Cristiano, e consigliato di dare una figliuola d'esso *Augusto* ad *Omaro* Principe de' Saraceni. Però minacciatolo di morte il diede in mano al Prefetto della Città, acciocchè a forza di tormenti scoprisse la verità del preteso tradimento.

Anno di CRISTO DCXL. Indizione XIII.
di SEVERINO Papa I. e
di GIOVANNI IV. Papa I.
di ERACLIO Imperadore 31.
di ROTARI Re 5.

L' Anno XXIX. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

FInalmente in quest'anno fu consacrato Papa nel dì 28. di Maggio *Severino* di Nazione Romano. Ci è motivo di dubitare, che il Clero di Roma, stanco di tanto aspettare l'assenso dell' Imperadore, passasse all' ordinazione del medesimo. Tuttavia dicendo Anastasio (a), che l'Esarco di Ravenna *Isacco* si fermò in Roma fin dopo la consacrazione di questo Pontefice, non si dee facilmente immaginare, che al dispetto di lui, e dell' Imperadore seguisse l'ordinazione suddetta. Quello, che è certo, Papa *Severino* non volle punto accettar l' Ectesi, o sia la Sposizion della Fede, pubblicata da *Sergio* Patriarca di Costantinopoli. Anzi si hanno pruove, ch'egli la detestò, e condannò con pieni voti del Clero Romano in un Concilio. Ma il buon Pontefice *Severino* non campò che due mesi, e quattro giorni, e lasciò di vivere nel dì primo d' Agosto: Papa di gran pietà, di egual zelo, e commendato da tutti per le sue molte limosine. Dopo quasi cinque mesi di Sede Vacante in luogo di lui fu consacrato, e posto nella Cattedra di San Pietro *Giovanni* Quarto, di Nazione Dalmatino. Terminò an-

(a) In Severin.

ancora in quest'anno il corso di sua vita San *Bertolfo* Abbate di Bobbio, la cui vita scritta da Giona Monaco contemporaneo, si legge nel Tomo Secondo de' Secoli Benedettini del Padre Mabillone. Ebbe per successore *Bobuleno* Abbate, Borgognone di nazione. Allora cento quaranta Monaci vivevano in quel Monistero. Sotto quest'anno riferisce Teofane (*a*) la presa della Persia, fatta dai Saraceni, dopo varie sconfitte date a que' Popoli. Il Padre Pagi (*b*) pretende, che ciò succedesse nell' anno 637. ma Elmacino (*c*) anch'egli parla di queste conquiste all'anno 21. dell' Egira, cioè all'anno nostro 641. Impadroniti di quel Regno gli Arabi v' introdussero il Maomettismo, che v'è sempre regnato da lì innanzi, e regna tuttavia, ma con sentimenti diversi dal Maomettismo de' Turchi, i quali perciò riguardano i Persiani, come Eretici. Deesi nondimeno avvertire, che sì presto non venne tutta la Persia in potere de' Saraceni, perchè il Re *Jasdegirge*, o sia *Ormisda*, tenne per alcuni anni ancora una parte di quel Regno, e mancò di vita solamente nell'anno 651. E in questi tempi ancora *Omaro* Califa d'essi Saraceni fece descrivere tutto il suo dominio, e tante Provincie sì rapidamente da lui conquistate. Volle non solamente la lista de' paesi, e delle persone, ma il registro ancora di tutte le bestie, e di tutti gli alberi sottoposti alla sua signoria.

ERA Volgare. Anno 640

a In Chronogr.

b Critic. Baron.

(c) Histor. Saracen lib. 1. c. 3. pag. 25.

ERA Volgare. Anno 641.

Anno di CRISTO DCXLI. Indizione XIV.
di GIOVANNI IV. Papa 2.
di ERACLIO *Costantino* Imperadore 1.
di ERACLEONA Imperadore 1.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imp. 1.
di ROTARI Re 6.

Diede fine in quest'anno alla carriera de' suoi giorni l'Imperadore *Eraclio*. Teofane, e Cedreno scrivono nel mese di Marzo; e il Pagi pretende ciò succeduto nel dì undecimo di Febbrajo. Gli affanni, ch'egli patì al veder tante Provincie rapite al Romano Imperio dall'inondazione de' Saraceni, servirono non poco a sconcertargli la sanità. Sopragiunse poi l'idropisia, che il portò all'altra vita. Nell' ultimo suo testamento dichiarò egualmente suoi Successori nell'Imperio *Eraclio*, appellato *nuovo Costantino*, a lui nato da *Eudocia Augusta*, moglie prima; ed *Eracleona*, chiamato *Eraclio* da altri, a lui partorito da *Martina Augusta*; moglie di seconde nozze, con ordine ad amendue di onorare essa *Martina* qual madre ed Imperadrice. Appena seppe *Giovanni* Papa l'assunzione al Trono di questi due *Augusti*, (*a*) che scrisse ad *Eraclio Costantino* una lunga lettera, in cui gli fece conoscere i Cattolici sentimenti di Papa *Onorio*, e riprovò la Sposizion della Fede, pubblicata dal Patriarca *Sergio*, con pregarlo di voler' adoperare la sua autorità per abolirla. Era *Eraclio Costantino*, per attestato di Zonara (*b*), attaccato alla dottrina della Chiesa Cattolica, e fu perciò creduto, che *Pirro* Patriarca di Costantinopoli, gran difensore degli errori, e del Monotelismo di *Sergio* suo antecessore, cospirasse coll'Imperadrice *Martina* alla morte di questo Principe. In fatti nè pur quattro mesi sopravisse *Eraclio Costantino* a suo padre. Teofane (*c*) scrive, che fu levato di vita nel mese di Maggio, o di Giugno, per veleno, comunemente cre-

(a) Anast. Biblioth. in Collect.

(b) In Annal.

(c) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 642.

creduto a lui dato da essa sua matrigna, la qual volea solo sul Trono *Eracleona* suo figlio, e dal Patriarca *Pirro*, che mirava con occhio bieco un' Imperadore contrario a' suoi sentimenti. Ma questo assassinio non tardò Iddio a punirlo. (*a*) Sollevossi contro di *Eracleona Valentino*, una delle guardie di Filagrio già Conte delle cose private, e messo insieme un'esercito, cominciò a bloccare Costantinopoli con esigere, che *Eraclio* figliuolo del defonto *Eraclio Costantino* fosse dichiarato Imperadore. Il Popolo di Costantinopoli per liberarsi da quella vessazione si mosse con tumulto e grida, ed obbligò *Eracleona* a crear *Augusto* il suddetto *Eraclio*, figliuolo di suo fratello. *Pirro* Patriarca il coronò ed egli prese il nome di *Costantino*, che *Costante* vien chiamato da Teofane e da altri, e per tale il chiamerò anch'io in avvenire. Ma quì non terminò la faccenda. Quetossi il rumore per qualche tempo, ed in fine gli umori, che erano in moto, di nuovo si esaltarono. Per attestato di Teofane, irritato il Senato e Popolo contro di *Eracleona* e di *Martina*, probabilmente per la morte data ad *Eraclio Costantinò*, li deposero. Ad *Eracleona* tagliato fu il naso; la lingua a *Martina*; ed amendue furono cacciati in esilio: con che venne a restar solo sul trono il giovane *Costante*. *Pirro* Patriarca nel mese d'Ottobre anch'egli spaventato dalla sollevazion del Popolo, deposte le sacre vesti, e rinunziata la sua Dignità, , se ne fuggì; e perciò fu eletto in suo luogo *Paolo* Patriarca di Costantinopoli. Abbiamo da Eutichio (*b*), che *Costante* Imperadore rispose alla lettera già scritta da *Giovanni Papa* ad *Eraclio Costantino* suo padre, ed in essa gli fa sapere di aver fatta bruciare la Sposizion della Fede di *Sergio*. Ma a questo buon principio non corrispose il proseguimento della vita di questo Imperadore; e noi il troveremo nemico aperto della sana dottrina della Chiesa Romana.

(a) Niceph. in Chron. cap. 19.

(b) In Annal.

A questi medesimi tempi stimo io probabile, che

ERA Volgare Anno 651.

appartenga la guerra mossa in Italia dal *Re Rotari* al Romano Imperio; perchè niun tempo più acconcio di questo ci si presenta per immaginare, ch'egli desse di piglio all'armi. Lo stato miserabile degli affari dell'Imperio in Oriente, le rivoluzioni poco fa accennate di Costantinopoli, e il discredito, in cui probabilmente si trovava *Isacco* Esarco di Ravenna dopo le iniquità commesse in Roma, pajono motivi, che l'inducessero nell'anno presente a rompere la pace coi Greci. Dissi la pace; e volli dir la tregua, che *Rotari* verisimilmente non si sentì voglia di confermare più oltre; o pure egli non era sì delicato, come i suoi Predecessori. Ora abbiamo da Fredegario (*a*), che correva già il quinto anno, da che la Regina *Gundeberga* stava rinchiusa in una camera del Regal Palazzo di Pavia, quando capitò colà un'Ambasciatore di *Clodoveo II.* Re de' Franchi, succeduto a *Dagoberto* Re suo padre nella Neustria, e nella Borgogna. Il suo nome era *Aubedo*. Avendo egli intesa la disgrazia della Regina, da cui in occasione d'altre Ambascerie era stato benignamente accolto, da se si mosse a rappresentare al Re *Rotari*, che quella Principessa era parente dei Re Franchi, e che farebbe cosa grata a quel Re, rimettendola in libertà, e nel suo grado d'onore; e tanto più convenir questo al decoro d'esso Re *Rotari*, perchè dalle mani di lei egli avea ricevuto il Regno. Ottimo effetto produsse questa rappresentanza. *Gundeberga*, ricuperò la sua libertà, fu rimessa sul Trono, e le furono restituite le Ville e rendite, che dianzi ella godeva. E buon per *Aubedo*, che ne fu largamente rimunerato dalla Regina. All'anno 632. abbiam veduto un somigliante avvenimento di questa medesima Regina: laonde si potrebbe quasi dubitare di qualche abbaglio in Fredegario. Fino a questi tempi le Città del lido Ligustico erano state costanti nella fedeltà al Romano Imperio, nè i Re Longobardi aveano loro data molestia

(a) Fredeg. in Chron. cap. 71.

in

in vigor della tregua, che lungo tempo era durata fra essi e gl'Imperadori. O per gli motivi addotti, o per altri, che la Storia ha taciuto, in quest'anno credo io, che *Rotari* desse di piglio all'armi. Fredegario dopo aver narrata l'Ambasceria suddetta, seguita a far questo racconto. Nè dia fastidio, ch'egli tratti di ciò all'anno 630. perchè quello Storico negli avvenimenti stranieri non osserva la Cronologia, e talvolta in un fiato mette insieme i fatti accaduti sotto anni diversi. Osservisi, che all'anno precedente 629. egli narra la morte dell'Imperadore *Eraclio*; e pure questi finì di vivere nell'anno presente 641. Racconta nel suddetto anno 630. l'ambasciata mandata a Pavia dal Re *Clodoveo II.* il qual pure succedette a *Dagoberto* suo padre nell'anno 638. Dice dunque Fredegario, che il Re *Rotari* (da lui appellato *Crotario*) portatosi coll'esercito nel littorale Ligustico prese le Città di *Genova*, d'*Albenga*, di *Varicotti* (oggidì *Varigotti* presso la Città di Noli, la quale verisimilmente forse dalle rovine di quella Città) di *Savona*, di *Oderzo*, e di *Luni*. Ma lo Storico fa quì un brutto salto, mischiando *Opitergio*, o sia *Oderzo* (Città una volta, ed ora Terra del Friuli) coi Luoghi del littorale Ligustico. Di esso si parlerà fra poco. Aggiugne, ch'egli saccheggiò, devastò, e smantellò le suddette Città, conducendo prigionieri quegli abitanti: segno che doveva essere ben forte in collera contro d'essi. Di tali conquiste fatte da *Rotari* si truova menzione anche presso Paolo Diacono, raccontando egli, che questo Re prese tutte le Città de' Romani che sono da Luni Città della Toscana fino ai confini del Regno della Francia. E quì merita d'essere osservato, che da che vennero in Italia i Longobardi, l'Arcivescovo di Milano si ritirò a *Genova*, e quivi seguitarono a stare fino a questo tempo anche gli altri suoi Successori, trovandosi negli antichi Cataloghi de' medesimi Arcivescovi, pubblicati dai Padri Mabil-

 lone,

ERA Volgare Anno 641.

lone, e Papebrochio, e da me ancora (*a*), che *Lorenzo II.*, *Costanzo*, *Deusdedit*, ed *Austerio*, Arcivescovi di Milano, ebbero la sepoltura in Genova. Dal che si può argomentar la moderazione dei Re Longobardi, che padroni della nobilissima Città di *Milano*, si contentavano, che quegli Arcivescovi avessero la lor permanenza in *Genova* Città nemica, perchè ubbidiente all'Imperadore. Ma da che Genova venne alle mani del Re *Rotari*, non veggiamo i susseguenti Arcivescovi seppelliti se non nelle Chiese di Milano.

(a) Rerum Italicarum Scriptor. Part. II. Tom. I. pag. 228.

Seguita a dire Paolo Diacono, che *Rotari* dipoi s'impadronì a forza d'armi di *Oderzo*, Città posta fra Cividal del Friuli, e Trivigi, che fin'allora in quelle parti s'era mantenuta esente dall'unghie de' Longobardi. Abbiamo da Andrea Dandolo (*b*), che in questa occasione *Magno* Vescovo di Oderzo, uomo santo, col suo Popolo si ritirò in una delle Isole della Venezia, e quivi fondò una Città, che dal nome dell'Imperadore *Eraclio* appellò *Eraclea*, e quivi coll'autorità di Papa *Severino*, e del Patriarca Gradense *Primigenio*, fissò la sua Sedia. Se il Dandolo, che scrisse circa l'anno 1330. la sua Cronica, fosse Autore più antico, si potrebbe dedurre da questo racconto, che la presa di Oderzo fosse seguita prima di quest'anno. Ma in fatti tanto lontani da' suoi tempi non è molto sicura l'asserzion di questo Scrittore. E tanto piò che vedremo dopo alcuni anni la distruzione di Oderzo, per cui veramente il Popolo di quella Città fu costretto a sloggiare. Però tengo io per fabbricata prima di questo la Città Eracleense. Che poi la traslazion di quella Sedia fosse fatta coll' approvazion di Papa *Severino*, se l'immaginò il Dandolo, perchè ai tempi di lui la credette succeduta, e stimò ancora, che questo Papa campasse due anni, quattro mesi, e otto giorni: il che s'è veduto, che non sussiste. Aggiugne esso Dandolo, che anche *Paolo*

(b) In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.

lo Vescovo di Altino in questi tempi passò col suo Popolo, e colle Reliquie in Torcello, e nelle Isole adjacenti, dove anch'egli pose la sua residenza, e che gli succedette *Maurizio*, il quale col consenso del Patriarca Gradense, e del Popolo, ottenne un Privilegio dal suddetto Papa *Severino*. Ma finchè non si producano documenti, che comprovino tante azioni fatte da questo Papa nel Pontificato di due soli mesi, sarà a noi lecito di sospendere quì la credenza non già del fatto ma del tempo di questo fatto. S'egli è poi vero ciò, che Paolo Diacono racconta di *Arichi*, o sia di *Arigiso* Duca di Benevento, cioè ch'egli dopo cinquant'anni di governo lasciò di vivere: bisogna ben dire, che morisse vecchio. (*a*) Restò suo Successore, e Duca *Ajone* suo figliuolo, ma di testa poco atta a regger Popoli. Perciocchè avendolo *Arigiso* suo padre molto dianzi inviato a Pavia, per inchinare il Re *Rotari*, egli nel viaggio volle visitar l'Esarco, e vedere le grandezze di Ravenna. Ora comunemente fu creduto, che i Greci in tale occasione gli dessero una bevanda, per cui talora andava fuori di se, e da lì innanzi non fu mai sano di mente. *Arigiso* prima di morire raccomandò al Popolo *Radoaldo*, e *Grimoaldo* figliuoli di *Gisolfo* già Duca del Friuli, rifugiati presso di lui, con aggiugnere, che erano anche più idonei al governo, che non era suo figliuolo: segno, che l'elezion di quei Duchi dipendeva dal Popolo, e la confermazione apparteneva al Re dei Longobardi.

(a) Paulus Diaconus l. 4. c. 45.

Anno

ERA Volgare Anno 642.

Anno di Cristo DCXLII. Indizione XV.
di Teodoro Papa 1.
di Costantino, detto Costante, Imp. 2.
di Rotari Re 7.

DOvrei quì io notare il Consolato di *Costantino*, o sia *Costante Augusto*, preso nell'anno presente, e proseguire distinguendo i susseguenti col *Post Consulatum*. Ma perchè si scorge oramai di niuna conseguenza un tal rito, me ne dispenserò in avvenire. Essendo rotta la tregua fra i Romani e Longobardi, siccome abbiam detto, e continuando il Re *Rotari* le sue conquiste, *Isacco* Esarco di Ravenna unì quante soldatesche potè per assalire il dominio de' Longobardi, e farli desistere da ulteriori progressi. Venne dunque a dirittura alla volta di Modena, che era allora frontiera del paese Longobardo verso le Città dell'Esarcato di Ravenna. Ma trovò l'armata del Re *Rotari*, che s'era postata al fiume *Scultenna*, appellato oggidì da noi *Panaro*, ma che ritiene nella montagna l'antico suo nome. Si venne dunque ad una giornata campale, in cui per attestato di Paolo Diacono (*a*) ebbero la peggio i Romani. Otto mila d'essi rimasero estinti sul campo; agli altri le gambe salvarono la vita. Di ciò che succedesse dopo questa vittoria, a noi non resta memoria alcuna. Cessò di vivere nel presente anno *Giovanni IV.* Papa degno di gran lode per la sua singolar carità, la quale penetrò fino in Istria e Dalmazia. Aveano gli Schiavoni Gentili fatto di varie scorrerie in quelle Provincie Cristiane, e menata via gran quantità di schiavi. Stese il piissimo Pontefice le mani della sua misericordia a quella povera gente, e mandata colà per mezzo di *Martino* Abbate una buona somma di danaro, si studiò di riscattarne quanti mai potè. Questo *Martino* Abbate vien chiamato *santissimo*, e *fedelissimo* da Anastasio Bibliotecario, senza che noi sappiamo, di qual

a Lib. 4. cap. 47.

qual Monistero egli avesse il governo. Ma la Storia d'Italia in questi tempi è troppo mancante, ommettendo essa i grandi, non che i minuti avvenimenti d'allora. Succedette nella Cattedra di San *Pietro Teodoro* di Nazione Greco, nel dì 24. di Novembre, secondo i conti del Pagi. E fino al presente anno condusse *Fredegario* la Storia sua dei Franchi. Abbiamo poi da Paolo Diacono (a) che *Ajone* Duca di Benevente governò solamente *un'anno, e cinque mesi*, assistito da *Radoaldo*, e *Grimoaldo*, dei quali abbiam parlato di sopra. Accadde, che gli Sclavi, o Schiavoni, i quali è da credere, che avessero presa se non tutta la Dalmazia, almeno parte d'essa, vennero con una gran copia di Navi, per bottinare vicino alla Città di Siponto. Essendosi accampati in quelle parti, ed avendo fatto delle fosse coperte intorno ai loro alloggiamenti, il Duca *Ajone* andato contro d'essi per isloggiarli, cadde col cavallo in una di quelle fosse, ed accorrendo gli Schiavoni, fu con alquanti de' suoi quivi miseramente ammazzato. *Radoaldo*, che non era ito col Duca, avuto avviso della di lui sventura, accorse tosto colà, e parlando agli Schiavoni come un d'essi nella lor lingua, gli addormentò con far loro credere, che non v'era più pericolo. Dopo di che con tutti i suoi si scagliò loro addosso, ne fece una grande strage, e forzò quei che vi restarono alla fuga. Venne appresso il medesimo *Radoaldo* figliuolo di *Gisolfo* già Duca del Friuli, proclamato *Duca di Benevento*.

(a) Id. ibid. cap. 46.

Anno

ERA Volgare Anno 643.

nel Settembre dell'anno presente. Similmente computati *settantasei anni* dall'ingresso dei Longobardi in Italia, succeduto nell' anno 568. si giugne al presente anno 643. Per conseguente in quest' anno il Re *Rotari* pubblicò le Leggi Longobardiche, e in questo ancora correva l'*Anno Ottavo* del suo Regno: dal che si scorge essere stato con tutta ragione fissato il principio del suo Regno nell' anno 636. Io so, che il Padre Pagi (*a*) pretende, che *Rotari* fosse creato Re nell'anno 630. perchè s' era messo in testa, che Sigeberto Istorico fosse fin più di Paolo Diacono informato degli affari dei Longobardi. Ma le Note Cronologiche suddette abbattono affatto questa pretensione; e se il Pagi vuole a suo talento corregerle e mutarle, per sostenere l'opinion di Sigeberto, Autore, il quale oltre all' essere vivuto circa l' anno 1100. cioè tanto lungi da questi tempi, non ebbe altro Scrittore delle cose Longobardiche da seguitare, fuorchè lo stesso Paolo Diacono: sanno gli Eruditi, che dai documenti contemporanei si han da emendare gli Storici posteriori, e non già fare al rovescio. E tanto meno possiam quì seguitare Sigeberto, perch' egli mette nell' anno 630. l'assunzione al Trono di *Rotari* con dire, ch' egli succedette al Re *Adaloaldo*: errore massiccio, essendo evidente, che fra *Adaloaldo* e *Rotari* regnò il Re *Arioaldo*. Vien riferita a quest' anno dal suddetto Pagi una Bolla di Papa *Teodoro* in favore di *Bobuleno* Abbate di Bobbio, pubblicata dall' Ughelli (*b*), e dal Margarino (*c*). Le Note Cronologiche son queste: *Dat. IV. Nonas Maji, Imperii Domini piissimi Augusti Costantini anno Secundo, Consulatus Primo, Indictione I. Anno Domini DCXLIII.* L'Ughelli tralasciò l'anno dell' Incarnazione, perchè ben sapeva, che non era peranche in uso nella Chiesa Romana l' Era nostra volgare, e veramente tolto questo, le Note suddette han tutta l'aria di una veneranda antichità. Ma è da vedere, se il Pa-

(a) Critic. Baron. ad Ann. 636. num. 7.

(b) Italia Sacr. Tom. IV. in Episcop. Bobiens.

(c) Bullar. Casinens. Tom. I. Constitut. 1.

ERA Volgare. Anno 643.

Papa potesse chiamare *Filio nostro* il Re *Rotari*, che siccome Ariano non era figliuolo della Chiesa Cattolica. E se abbia dell'affettazione il dirsi in essa Bolla, che nel Monistero di Bobbio si contavano *cento cinquanta Monaci*. Oltre di che in una Storia citata dall' Ughelli son detti *cento quaranta*. Ma certo non può sussistere quel concedersi dal sommo Pontefice *Teodoro*, *ut liceat Abbati ejusdem venerabilis Loci Mitra & aliis Pontificalibus uti*. Passarono dei Secoli dipoi, prima che fosse accordata dalla Santa Sede la *Mitra* con g'i altri ornamenti Pontificali agli Abbati. Merita ancora riflessione il concedersi quivi, che l'Abbate d' esso Monistero *infra sacra mysteria constitutus*, *Signaculo sanctae Crucis valeat praemuniri*. Il Margarino legge: *infra sacra ministeria* &c. *Populum valeat praemunire*. Se s'intende della benedizione, che davano i Vescovi, non era peranche esteso agli Abbati un sì fatto privilegio. Tralascio altre parole, che tutte unite mi fan dubitare della legittimità di quella Bolla; e probabilmente ne dubitò anche il P. Mabillone, non avendo io trovato, che ne faccia menzione negli Annali Benedettini, ancorchè risponda all' Ughelli, al quale parve strano il dirsi quivi dal Papa, che i Monaci di Bobbio erano *sub regula sanctae memoriae Benedicti*, *vel praedicti Reverendissimi Columbani*.

Anno di Cristo DCXLIV. Indizione II.
di Teodoro Papa 3.
di Costantino, detto Costante, Imper. 4.
di Rotari Re 9.

Riferì Ermanno Contratto, e poscia il Cardinal Baronio, all' anno precedente la ribellion di *Maurizio* Cartulario, e la morte d' *Isacco* Esarco. Ma perciocchè non ben si sa l'anno preciso di tali avvenimenti, non altro scrivendo Anastasio Bibliote-

ca-

cario (*a*), se non che accadde quel fatto ai tempi di Papa *Teodoro*, chieggo io licenza di poterne far quì menzione. Quel medesimo *Maurizio*, di cui, siccome vedemmo all' anno *639*. si servì *Isacco* Esarco di Ravenna, per isvaligiare il Tesoro della Basilica Lateranense, circa questi tempi ebbe il suo gastigo da Dio anche nel mondo di quà. Cominciò costui a cozzare coll'Esarco medesimo; e sparsa voce in Roma, che *Isacco* macchinava di farsi Imperadore, raunò quanti soldati si trovavano in essa Roma, e nelle Castella dipendenti da Roma, ed anche i Giudici, e Grandi Romani, i quali tutti con giuramento si obbligarono di non prestar più ubbidienza al medesimo Esarco. Portata ad *Isacco* questa notizia, non fu lento ad inviar *Dono* General d' armi con quante truppe egli potè verso Roma: segno, che doveva allora essere qualche Tregua fra i Romani e Longobardi. Giunto colà *Dono*, tal fu la paura, che tutti i Magistrati e soldati Romani abbandonarono *Maurizio*, e tennero dalla parte di *Dono*. Fuggito *Maurizio* in Santa *Maria* al Presepio, (oggidì Santa *Maria* Maggiore) fu di colà levato per forza, e ben incatenato, e con un collare di ferro al collo insieme con gli altri, che aveano tenuta mano a questa sollevazione, fu inviato verso Ravenna. Ma non sì tosto arrivò a *Ficocle* (oggidì *Cervia* Città) che d'ordine dell' Esarco gli fu staccata la testa dal busto, e questa poi esposta sopra un palo nel Circo di Ravenna. Gli altri condotti con esso furono posti in prigione, e ben serrati nei ceppi. Ma mentre *Isacco* pensava a gastigare anche questi colla scure, venne a trovar lui la morte, per presentarlo al Tribunale di Dio: colpo felice per quei, ch'erano carcerati, perchè tutti ebbero maniera di uscire, e di tornarsene alle lor case. Leggesi presso il Rossi (*b*) nella Storia di Ravenna l'Epitafio Greco, posto da *Susanna* sua moglie a questo Esarco con varie lodi del suo valore, mostrato non meno in Oriente,

(a) In Teodoro.

(b) Histor. Ravenn. lib. 4.

te, che in Occidente, e massimamente in aver mantenuta salva Roma. Manco male, che non vi si parla della sua pietà, di cui certo diede bene a conoscere d'essere privo, allorchè stese l'empie mani a rubare i Tesori del Tempio Lateranense. Anastasio Aggiugne, ch'egli ebbe per successore nella Dignità Esarcale *Teodoro* Patrizio Eunuco, chiamato per sopranome *Calliopa*. Fu d'avviso il Cardinal Baronio, che Anastasio in ciò s'ingannasse, costando dagli atti di San *Martino* Papa, che quando *Pirro*, già Patriarca di Costantinopoli, convinto da San *Massimo* Abbate, venne, siccome diremo, a Roma (il che si crede succeduto dopo il mese di Luglio dell'anno seguente 645.) *Platone* Patrizio era Esarco dell'Italia. Ma il Padre Pagi pretende, che *Giovanni Calliopa* veramente succedesse ad *Isacco* in quel ministero, e che essendo durato poco tempo nell'ufizio, desse poi luogo al suddetto *Platone* Esarco. Quanto a me truovo quì del bujo. Nell'Epitafio d'*Isacco* si legge, ch'egli governò *ter sex annis* l'Occidente. S'egli succedette nell'anno 619. ad *Eleuterio* Esarco, numerando da quell'anno *dicidotto anni*, molto prima d'ora egli dovrebbe essere mancato di vita. Se poi si fa morto nel precedente o nel presente anno, dovrebbe fra *Eleuterio* e lui esserci stato un'altro Esarco. Ed è ben certo, che seguì la Disputa di San *Massimo* con *Pirro* nell'anno susseguente, ma non mi par già certo, che nell'anno medesimo venisse *Pirro* a Roma.

Anno

Anno di Cristo DCXLV. Indizione III.
di Teodoro Papa 4.
di Costantino, detto Costante, Imper. 5.
di Rotari Re 10.

ERA Volgare. Anno 645.

INtanto gli errori dei Monoteliti turbavano a dismisura la Chiesa di Dio. *Paolo* succeduto a *Pirro* nella Cattedra di Costantinopoli, era uno dei più gagliardi Campioni di questa Eresia, benchè il volpone con delle belle lettere a Papa *Teodoro* andasse alquanto coprendo il suo cuor guasto. Il peggio era, che l'Imperador *Costante*, o vogliam dirlo *Costantino*, s'era imbevuto di quella falsa opinione, e protegeva a spada tratta chi combatteva per essa. La Sede Apostolica all'incontro costantemente tenea per la vera dottrina, e con esso lei si univano i Vescovi dell'Affrica, di Cipri, e dell'Occidente tutto. Avvenne in questi tempi, che *Pirro* dopo aver deposto il Pastorale di Costantinopoli, ritiratosi in Affrica, quivi ebbe una disputa celebre con San *Massimo* Abbate, gran difensore delle due Volontà in Cristo, alla presenza di molti Vescovi Affricani, e di *Gregorio* Prefetto del Pretorio dell'Affrica, nel *mese di Luglio, correndo la Terza Indizione*. Tante ragioni addusse il dotto e santo Abbate, che *Pirro* si diede per vinto. La Disputa suddetta si legge stampata negli Annali Ecclesiastici del Baronio, e nelle raccolte dei Concilj. Si sa dipoi dagli atti di San *Martino* Papa, e dalla Storia Miscella (*a*), che *Pirro*, consigliato dai Vescovi dell'Affrica, sen venne a Roma, e presentò a Papa *Teodoro* la profession della sua fede, dove condannava chiunque ammetteva una sola Volontà nel Signor nostro Gesù Cristo. Le accoglienze a lui benignamente fatte dal Papa, furono molte, e suntuoso il trattamento; ma non credo già certa la sua venuta nell'anno presente a Roma. Teofane (*b*) mette circa questi tempi la morte di *Omaro* Califa, o sia

a Lib. 18 p. 131. Tom. I. Rer. Italicar.

b In Chronogr.

ERA Volgare Anno 645.

Principe dei Saraceni, gran conquistatore della Persia, dell'Egitto, della Palestina, della Soria, e d'altri paesi. Un disertore Persiano quegli fu, che appostatolo, quando faceva orazione, gli ficcò uno stocco nel ventre. Ebbe per successore *Otmano*, chiamato da altri *Osmano*. Elmacino il fa morto prima. Godeva in questo mentre l'Italia una mirabil quiete, stante la Pace o Tregua stabilita fra i Romani e Longobardi. Il credito del Re *Rotari* teneva in dovere gli Unni Avari, e gli Schiavoni. Dalla parte poi dei Re Franchi non v'era da temere, perchè regnavano allora *Clodoveo II.* e *Sigeberto II.* Principi per l'animo e per l'età spossati, sotto dei quali cominciò a declinare la Regale autorità, e a crescere quella dei Maggiordomi, anzi a crescere tanto, che giunse in fine a detronizzare il medesimo Re. Circa questi tempi per attestato del suddetto Elmacino (a), *Muavia* Saraceno Governatore della Soria, continuava in quelle parti la guerra contro al Romano Imperio, e prese molte Città, delle quali non si sa il nome.

(a) Hist. Saracen. lib. 1. c. 4.

Anno di Cristo DCXLVI. Indizione IV.
di Teodoro Papa 5.
di Costantino, detto Costante, Imper. 6.
di Rotari Re 11.

In quest'anno, siccome s'ha dalla Storia Ecclesiastica, furono tenuti varj Concilj in Affrica da quei Vescovi in proposito dell'Eresia dei Monoteliti, detestata in quelle parti al maggior segno. Scrissero all'Imperadore, e a *Paolo* Patriarca di Costantinopoli, con pregarli di reprimere i seminatori di quella abominevol dottrina, non sapendo, o mostrando di non sapere, che da esso *Augusto* e da quel Patriarca veniva il principal fomento della medesima Eresia. Leggonsi ancora le loro lettere a Papa *Teodoro*. Ma in questi tempi l'Affrica stessa cominciò ad essere lacerata da interni mali. Ribellossi contro dell'Imperadore

dore *Costante Gregorio Prefetto del Pretorio* in quelle Provincie (*a*), senza che se ne sappia il perchè, ed ebbe dalla sua quei Popoli. Pensavano i Vescovi di spedire all'Imperadore un' Ambasceria per li correnti affari della Chiesa; ma non si attentarono ad eseguire il disegno, da che venne loro notizia d'essere caduti in sospetto di tener mano anch'essi alla ribellione suddetta. Avendo poi scritto Papa *Teodoro* delle lettere assai forti a *Paolo* Patriarca di Costantinopoli, a fine d'intendere chiaramente i di lui sentimenti intorno alle controversie presenti, che turbavano la Chiesa, costui finalmente si cavò la maschera, ed apertamente gli fece sapere, ch'egli non riconosceva se non una Volontà in Cristo: dopo di che il Papa cominciò a pensare a procedere contro di lui per iscomunicarlo.

(a) Theophan. in Chronogr.

Anno di Cristo DCXLVII. Indizione V.
di Teodoro Papa 6.
di Costantino, detto Costante, Imper. 7.
di Rotari Re 12.

Nuove piaghe in quest' anno si aggiunsero alla Cristianità, perciocchè i Saraceni padroni dell' Egitto, intesa la ribellione e divisìon commossa nell' Affrica da *Gregorio* Prefetto del Pretorio, seppero ben profittare di un sì fatto disordine. Abbiamo da Teofane, ch' essi con una poderosa Armata ostilmente entrarono nell' Affrica sotto il comando di *Abdala* Generale d'*Osmano*. Non mancò già di farsi loro incontro con quante forze potè il suddetto *Gregorio*, ma in una battaglia sconfitto con gran perdita di gente fu obbligato alla fuga. Elmacino aggiugne, ch'egli vi lasciò la vita, e gli dà il titolo di Re, non disconvenevole, da che egli s'era sottratto all'ubbidienza del Sovrano *Augusto*. Secondo quello Storico sembra, che gli Arabi d' allora s' impadronissero al-

ERA Volgare Anno 647.

almeno di una parte dell' Affrica. Ma per quanto andando innanzi vedremo, Cartagine Capitale dell' Affrica, colle Provincie Occidentali restò in potere degli *Augusti*. Le sole Provincie Orientali dovettero allora soccombere al giogo, o almeno obbligarsi a pagar dei tributi. Dopo cinque anni di governo venne in quest'anno a morte *Radoaldo* Duca di Benevento, a cui per elezione del Popolo Longobardo fu sostituito *Grimoaldo* suo fratello, e figliuolo anch' esso di *Gisolfo* già Duca del Friuli. Era *Grimoaldo* uomo di gran senno, e bellicoso. Vedremo a suo tempo, come egli si servì di queste sue qualità per accrescere la sua fortuna.

Anno di Cristo dcxlviii. Indizione vi.
di Teodoro Papa 7.
di Costantino, detto Costante, Imp. 8.
di Rotari Re 13.

Probabilmente a quest' anno si dee riferire l'ordine, che il Cardinal Baronio immagina, dato dall'Imperadore ad *Olimpio* Esarco d'Italia, di tener gli occhj addosso a *Pirro* già Patriarca di Costantinopoli, e di guadagnarlo in favore del Monotelismo, per cui l'infelice Principe s'era troppo impegnato, sedotto da *Paolo*, che teneva allora la Cattedra d'essa Città di Costantinopoli. In esecuzione di questi ordini l' Esarco con buone parole trasse da Roma a Ravenna esso *Pirro*, e l'indusse a ritrattar l'abjura, da lui fatta davanti al sommo Pontefice degli errori dei Monoteliti. Ma *Platone*, e non *Olimpio*, era tuttavia Esarco, ed egli fu, che accolse *Pirro* in Ravenna. S'egli poi avesse quei pretesi ordini in favore del Monotelismo, si può dubitarne per quel che diremo all'anno seguente. Appena si seppe a Roma l'iniquità di *Pirro*, forse per qualche dichiarazione da lui insolentemente pubblicata, che *Teodoro* Papa raunò un Con-

ERA Volgare. Anno 648.

Concilio, in cui per atteſtato di Teofane (a), d'Anaſtaſio Bibliotecario (b), e d'altri, egli fu ſolennemente depoſto e condannato, e con un rito non più udito, per cui ſi ſvegliò un ſacro orrore in tutto quel venerando conſeſſo. Cioè portatoſi il Pontefice al Sepolcro di San *Pietro* Apoſtolo nel Vaticano, e fattoſi dare il ſacroſanto Calice conſecrato, ſtillò nel calamajo alcune goccie del ſangue del Signore, e con quell'inchioſtro ſottoſcriſſe di propria mano la depoſizione e condanna di *Pirro*, traditor della Fede. Truovaſi queſto rito (ſuggetto per altro a molte rifleſſioni) praticato dipoi dal Concilio Ottavo univerſale in Coſtantinopoli, allorchè fu condannato *Fozio* intruſo in quel Patriarcato. Sappiamo parimente da Anaſtaſio, e dagli Atti del Concilio Lateranenſe, che Papa *Teodoro*, veggendo pertinace nei ſuoi errori *Paolo* Patriarca di Coſtantinopoli, profferì anche contro di lui la ſcomunica; ma non ſappiamo già, ch'egli condennaſſe ancora il *Tipo di Coſtante Auguſto*, ſiccome accuratamente dimoſtra il Pagi. Ora intorno a queſto *Tipo* è da dire, conſiſtere eſſo in un' Editto, pubblicato verſo il fine di queſt' anno da eſſo Imperadore (c) in cui ſotto preteſto di quetar le turbolenze inſorte nella Chieſa di Dio per cagion della controverſia intorno alle due Volontà di Criſto Signor noſtro, comandò, che a niuno da lì innanzi foſſe lecito il diſputar di queſto argomento, nè ſoſtenere una o due Volontà, ed Operazioni, ſotto pena ai Veſcovi, Cherici, Monaci, e Laici, di perdere le lor Dignità, ſe non ubbidivano. Parve a tutta prima ad alcuni plauſibile queſto ripiego, ma non così parve alla ſanta Sede Romana, ed a chiunque nudriva un vero zelo per l'indennità della vera dottrina della Chieſa. Ciò, che ne avvenne, ſi accennerà fra poco. Intanto poco ci volle a conoſcere, che l'Imperadore ad iſtigazione di *Paolo* Patriarca di Coſtantinopoli ſi laſciò condurre alla pubblicazion

a In Chronogr.

b In Theodor.

c Acta Concilii Lateranen. ſub S. Martino.

ERA Volgare Anno 648.

di questo Editto; e però contro di esso *Paolo* andò dipoi, siccome abbiam detto, a scaricarsi il giusto sdegno della Sede Apostolica, e dei Vescovi Cattolici. Ma mentre l'Imperadore impiegava così il suo tempo e i suoi pensieri intorno alle liti Ecclesiastiche con offesa di Dio, e pregiudizio della Fede Ortodossa, seguitavano a perdersi le Provincie Cristiane del Romano Imperio. Scrive Teofane (*a*), e seco va d'accordo Elmacino (*b*), che in quest' anno *Muavìa* Generale di *Osmano* Principe dei Saraceni, con una flotta di mille e settecento legni tra piccioli e grandi fece una discesa nell'Isola di Cipri, occupò la Città di Costanza, sottomise tutta l'Isola, e la devastò. Udito poi, che *Cacorizo* Cameriere e Capitano dell'Imperadore veniva con una potente Armata di Greci, condusse la sua flotta verso Arado Isola della Soria, e si pose all'assedio di quella Terra, adoperando tutte le macchine da guerra per espugnarla. S'avvisò di mandare un Vescovo appellato *Romarico*, per esortargli alla resa con patti assai vantaggiosi, altrimenti a far loro di grandi minaccie. Entrò quel Vescovo nella Terra; ma quei Cittadini nol lasciarono più uscir fuori. Arrivato poi che fu il verno, *Muavìa* si ritirò, e se n'andò colla sua gente a Damasco. Scrive Elmacino, che *Muavia* per due anni tirò tributo dall'Isola di Cipri: segno probabilmente, ch'essa non restò poi in potere dei Saraceni. Seguita a dire il medesimo Storico, che *Osmano* inviò *Abdala* suo Generale nella Corasana, dove s'impadronirono i Saraceni di varie Città, come *Naisaburo*, *Arata*, *Tusa*, *Abrima*, ed altre, con arrivar fino a bere acqua del fiume Balca. Questo fiume mette nell' Eufrate, e pare che quì si parli di qualche Provincia della Mesopotamia, non per anche presa almen tutta in addietro dai Saraceni.

a In Chronogr.

b Lib. 1. cap. 4.

Anno di Cristo dcxlix. Indizione vii.
di Martino Papa 1.
di Costantino, detto Costante, Imp. 9.
di Rotari Re 14.

Era Volgare. Anno 649.

Fu quest'anno l'ultimo della vita di Papa *Teodoro*, il quale dopo aver sostenuta con tutto vigore e decoro la dottrina della Chiesa, passò a ricevere il premio delle sue fatiche nel dì 13. di Maggio. Cadde l'elezione del Successore in *Martino* da Todi, che si crede consacrato nel giorno quinto di Luglio. Dalla Lettera XV. d'esso Papa abbastanza si conosce, che il Clero Romano non volle aspettar l'assenso dell' Imperadore per consacrarlo, e però col tempo pretesero i Greci, ch'egli *irregulariter & sine lege Episcopatum subripuisset*, e gli fecero la fiera persecuzione, che a suo tempo vedremo. Questo Pontefice, uno dei più riguardevoli e vigorosi, che s'abbia mai avuto la Sedia di San *Pietro*, ancorchè sapesse la pena intimata da *Costante Augusto* nel suo Tipo, pure nulla intimidito, anzi maggiormente acceso di zelo, intimò tosto un Concilio di Vescovi d'Italia, al quale fu dato principio nel dì 5. di Ottobre dell'anno presente nella Sagristia della Basilica Lateranense (*a*). V'intervennero cento e cinque Vescovi dell'Italia, Sicilia, e Sardegna. Al non vedere fra essi l' Arcivescovo di Milano, e niuno dei suoi Suffraganei, immaginò il Cardinal Baronio, che il Re *Rotari* Ariano impedisse loro l'intervenirvi. Risponde il Pagi, che essendo morto tre anni prima *Rotari*, questi non potè vietar loro l'andarvi; e che la cagione è tuttavia occulta dell'esser eglino mancati a quel Concilio. Ma *Rotari* era molto ben vivo in questi tempi. Veggendosi poi tanti altri Vescovi dei Ducati di Benevento, Spoleti, e Toscana, sudditi dei Longobardi, che assisterono liberamente a quel Concilio, parrebbe piuttosto da dire, che per qualche altra cagione non fossero ve-

(a) Labbe Concilior. Tom. 4.

ERA Volgare Anno 649.

venuti quei Vescovi, e non per divieto del Re Rotari. *Mauro* Arcivescovo di Ravenna, perchè era impedito, vi mandò oltre ai suoi Deputati anche i Vescovi suoi Suffraganei con una bella lettera, portante la condanna de' Monoteliti. Il che è ben da notare, perchè vedremo questo medesimo Arcivescovo dopo alcun tempo ribello alla Santa Sede, e sì perchè non si sa intendere, come venga supposto, che l'Esarco di Ravenna patrocinasse il Monotelismo, e poi permettesse, che quell' Arcivescovo co' Prelati della sua dipendenza concorresse a condannarlo. V' intervenne anche *Massimo* Patriarca Aquilejense, cioè il Gradense, ma non già l' Aquilejense, o sia Forojuliense, perchè era risorto lo Scisma per la lite dei tre Capitoli. Ora nel suddetto celebre Concilio Lateranense fu a pieni voti condannato l'errore de' Monoteliti, l' *Ectesi* dell'Imperadore *Eraclio*, e il *Tipo* dell' Imperador *Costante* (chiamato ivi *Costantino*) e profferita scomunica contro chi non iscomunicava, e rigettava *Ciro Alessandrino*, *Sergio*, *Pirro*, e *Paolo Costantinopolitani*. Fu in questi tempi inviato Esarco nuovo in Italia, cioè *Olimpio* Cameriere dell' Imperadore, attestandolo chiaramente Anastasio Bibliotecario (*a*). Gli fu data commissione da esso *Costante Augusto* a tenore de' consigli di *Paolo* Patriarca, di portar seco il *Tipo* già pubblicato, per farlo approvare, e sottoscrivere dai Vescovi d' Italia, e dagli altri Italiani sudditi suoi. Che se gli riusciva di persuadere all' esercito Imperiale d' Italia di accettare esso *Tipo*, allora secondo il consiglio a lui dato da *Platone glorioso Patrizio* (che cessò d' essere Esarco) mettesse le mani addosso a *Martino* (cioè al Papa) che era stato Apocrisario della Sede Apostolica in Costantinopoli. Se poi si trovavano opposizioni all' accettazione del *Tipo*, creduto ortodosso dall' Imperadore, allora *Olimpio* dissimulasse, finchè potesse avere un sufficiente esercito

(a) In San Martino.

cito di Romani, e Ravennati da poter eseguire colla forza ciò, che non si poteva ottener colle buone, e colle minaccie. Venne dunque l'Esarco *Olimpio* a Roma, e trovò appunto, che si celebrava da Papa *Martino* il Concilio Lateranense; e studiossi ben'egli di dare esecuzione a quanto gli avea comandato l'Imperadore, con tentar anche uno Scisma; ma non mancò vigore nei Ministri di Dio, e nel loro Capo, nè unione del Popolo fedele Romano col Pontefice, di maniera che per quante arti, e maneggj costui usasse, non solamente niuno sottoscrisse l'Imperial *Tipo*, ma continuò l'anatema profferito contro di esso dal Papa, e dai Padri. In quest' anno poi abbiam da Teofane (*a*), che *Muavia* Generale de' Saraceni tornò colle sue masnade all' Isola d' Arado contigua alla Soria, e costrinse gli abitanti di quella Città dopo un fiero assedio a rendersi, salve le persone. Rovesciò a terra quel Barbaro la Città, devastò tutta l'Isola con ridurla disabitata: nel quale stato era tuttavia a' tempi di Teofane, che fiorì nell' anno 790.

ERA Volgare Anno 649

a In Chron.

Anno di Cristo DCL. Indizione VIII.
di Martino Papa 2.
di Costantino, detto Costante, Imper. 10.
di Rotari Re 15.

Giacchè non si sa l'anno preciso di un fatto di *Grimoaldo* Duca di Benevento, sarà lecito a me il riferirlo sotto il presente. Vennero (dice Paolo Diacono *b*) i Greci, per ispogliare de' suoi tesori la Basilica di San Michele, posta nel Monte Gargano della Puglia, ed oggidì nella Capitanata. Era quel paese dipendenza del Ducato di Benevento: però il Duca *Grimoaldo* al primo avviso del loro tentativo salì a cavallo, e con quanti armati potè in fretta raccogliere, fu loro addosso, di maniera che in vece di portar via il tesoro, lasciarono essi quivi le loro vite.

b De Gest. Langobar. l. 4. c. 47.

Mi

ERA Volgare. Ann. 650

a De Finib. Ducat. Beneveut.

Mi maraviglio io di Camillo Pellegrino (a), che metta quì in dubbio l'autorità di Paolo Diacono per la troppo buona opinione, ch' egli aveva de' Greci, credendoli incapaci di questo attentato, siccome Cattolici, e stimando, che piuttosto i Longobardi Ariani, i quali saccheggiarono tempo fa il Monistero Casinense, avran dato il sacco al Tempio di San Michele nel Monte Gargano. Ma non doveva ignorar questo valentuomo, di che tempra fossero allora i Greci. Se poco fa abbiam veduto, che spogliarono il gran tesoro della Patriarcale Lateranense in Roma stessa, loro sottoposta; se vedremo, che enormi iniquità commisero fra poco contro dello stesso Romano Pontefice, Capo visibile della Chiesa di Dio; e finalmente se intenderemo gli orridi saccheggj, fatti dal medesimo *Costante* Imperadore in Italia, e Sicilia ai suoi Popoli, e alle Chiese del suo dominio: potremo poi credere incapaci i Greci di svaligiare una Basilica del paese nemico? Che se i Longobardi ne' primi anni dopo la lor venuta in Italia, cioè prima di umanizzarsi, e incivilirsi nel dolce Clima d' Italia, arrivati a Monte Casino, desertarono quel sacro Luogo, vanamente si può inferire, che da lì a moltissimi anni seguitassero ad operar del medesimo tenore. Benchè alcuni di quei Re, e moltissimi di quella Nazione tuttavia professassero l' Arianismo, pure anch'essi veneravano i Santi, e rispettavano i Luoghi sacri non meno suoi, che de' Cattolici posti sotto il loro dominio. Anzi si dee notare, ch'essi ebbero una spezial divozione all' Arcangelo San *Michele*, e al pari dei Re Franchi il presero per Protettor della loro Nazione. Però nelle monete dei Re Longobardi, e dei Duchi di Benevento nell'uno de' lati si vede l' immagine d' esso Arcangelo, al quale eziandio la pietà dei Re Longobardi (e non già *Costantino il Grande*, come buonamente si figurano alcuni Storici Pavesi) eresse in Pavia la magnifica Basilica, appellata oggidì di San

San *Michele* Maggiore. Sotto quest'anno, o pure nel seguente, Teofane (*a*) racconta, che i Saraceni entrarono nella Provincia dell'Isauria; fecero quivi un gran macello di Cristiani, e cinque mila ne condussero schiavi.

ERA Volgare. Anno 650.

a In Chronogr.

Anno di Cristo DCLI. Indizione IX.
di Martino Papa 3.
di Costantino, detto Costante Imper. 11.
di Rotari Re 16.

NON si sa in quall'anno accadessero le mutazioni di governo nei Ducati del Friuli, e di Spoleti. Solamente abbiamo da Paolo Diacono, che regnando *Costante* Imperadore, da lui appellato *Costantino*, nipote d' *Eraclio Augusto*, venne a morte *Grasolfo* Duca del Friuli, zio paterno di *Grimoaldo* Duca di Benevento, e che in quel Ducato succedette *Agone*. Similmente terminò i suoi giorni *Teodelapio* Duca di Spoleti, e fu conferito quel Ducato ad *Attone*. Questo nome di *Attone* è il medesimo, che *Azzo*, o *Azzone*, celebratissimo negli antichissimi Antenati della Serenissima Casa d' Este. Bernardino de' Conti di Campello (*b*) nelle sue Storie di Spoleti, crede, che ad *Ariolfo* Duca di quella Provincia succedesse *Teodelapio I.* circa l'anno 603. Poscia circa l'anno 640. fosse creato Duca di Spoleti *Grimoaldo*, e che circa l'anno 659. *Teodelapio II.* cominciasse a reggere quel Ducato. Ma altro ci vuole, che Volfango Lazio, Autore del Secolo decimosesto, per provare, che sieno stati al Mondo, e Duchi di Spoleti quel *Grimoaldo*, e quel *Teodelapio* Secondo. Paolo Diacono, che ne sapea ben più del Lazio, altro *Teodelapio* non conobbe, se non il succeduto ad *Ariolfo*, nè ebbe contezza alcuna di quel *Grimoaldo*. E va d'accordo con Paolo Diacono l'antico Catalogo, da me (*c*) pubblicato avanti alla Cronica del Monistero Far-

b Istor. Spolet. lib. 11.

c Rerum Italicarum Scriptor. Part. II Tom. II.

fen-

ERA Volgare Anno 651.

fense. Però quando non compariscono Documenti migliori, s'hanno da levare i suddetti due personaggj dal ruolo dei Duchi di Spoleti. Lo stesso è da dire di Camillo Lilii (a), che nelle Storie di Camerino ci fa veder *Zotone* Duca di Spoleti, e di Camerino, succeduto a *Teodelapio*. *Attone*, e non *Zotone*, fu il nome del successore di *Teodelapio*. E' ignoto per altro il tempo, in cui sì il suddetto *Agone* diede principio al suo governo del Friuli, che *Attone* al suo di Spoleti. Ma giacchè nol seppe Paolo Diacono, nè pur si può esigere, che io lo sappia. Riuscì in quest'anno ai Saraceni d' occupare interamente il Regno della Persia, perchè il Re *Jasdegirde*, appellato *Ormisda*, ultimo dei Re Persiani, che s'era finora preservato nelle Provincie Settentrionali di quel Regno dalla loro inondazione, terminò la carriera de' suoi giorni: il che diede campo ai Monsulmani Saraceni d'ingojare il resto. Racconta Paolo Diacono (b), che ne' tempi di *Costante*, detto *Costantino*, Imperadore, *Cesara* Regina de' Persiani in abito privato fuggì a Costantinopoli, e si fece battezzare. Che il Re suo marito ne mandò in traccia, e che fu scoperta in Costantinopoli da' suoi Ambasciatori; ma che ella non volle tornare in Persia, se il Re suo Consorte non abbracciava la Fede di Cristo. Venne il Re a Costantinopoli con sessanta mila de' suoi, e tutti presero il Battesimo, avendo l'Imperadore tenuto esso Re al sacro Fonte: dopo di che carichi di regali se ne tornarono al loro paese. Le circostanze di un tal fatto han tutta la ciera di una favola popolare, bevuta da Paolo Diacono; e tanto più, che di una sì riguardevol' avventura non parlano gli Autori Greci, e Fredegario (c) la rapporta bensì anch' egli, ma la mette all'anno 588., e a' tempi di *Maurizio* Imperadore. Perciò il Cardinal Baronio, il Pagi, ed altri l'hanno tenuta per una fola: per tale la tengo anch' io. Tuttavia se mai bricciolo di verità si potesse quì im-

(a) Stor. di Camerin. Lib. 4.

(b) Lib. 4.

(c) In Chr. cap. 9.

immaginare, a questi tempi non disdirebbe la conversione del Re, e della Regina de' Persiani alla Religione di Cristo, perch' essi allora si trovavano in una somma depressione, e potrebbe essere, che si unissero per via di stretti nodi coll' Imperador *Costante* contro de' comuni lor nemici, voglio dire de' Saraceni, usurpatori di tante Provincie sì de' Cristiani, che de' Persiani. Par difficile, che di peso fosse inventata questa favola, e scritta da Autori antichi senza qualche principio di verità.

Anno di CRISTO DCLII. Indizione X.
di MARTINO Papa 4.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 12.
di RODOALDO Re 1.

SIgeberto Istorico (*a*) rapporta all'anno 646. la morte di *Rotari* Re de' Longobardi. Ermanno Contratto (*b*) la riferisce all' anno 647. Ma se è vero, come Paolo Diacono racconta, ch'egli regnò *anni sedici*, *e mesi quattro*, e se nell'anno 643. per quanto s'è veduto, correva l'*anno ottavo* del suo Regno: viene a cader la sua morte nell'anno presente. Tuttochè Ariano, fu sepellito il suo cadavero presso la Basilica di San *Giovanni Battista* in Monza. Ma dopo molto tempo aperto da uno scellerato il suo avello, fu spogliato di tutti i suoi ornamenti. A costui apparve San *Giovanni* sgridandolo per questo misfatto, perchè sebbene *Rotari* non tenea la vera Fede, pure era raccomandato a lui, e in pena gl' intimò, che non sarebbe mai più entrato nella sua Basilica. E così avvenne. Quando tentava d'entrarvi, quasi che uno gli mettesse la spada alla gola, gli bisognava retrocedere. Paolo Diacono è quegli, che racconta il fatto, e giura d'averlo inteso da chi l'avea veduto. Noi siam dispensati dal crederlo; e pare anche strano, che San *Giovanni Battista*, beato in Cielo,

(a) In Chr.
(b) In Chr.

ERA Volgare Anno 652.

lo, si prendesse tal cura del Sepolcro di un Principe Eretico, condannato da Dio alle pene infernali. Intanto *Rotari* ebbe per successore nel Regno *Rodoaldo* suo figliuolo, delle cui azioni nulla è a noi pervenuto, perchè poco o nulla ne seppe anche Paolo Diacono (a). Scrisse egli bensì, che *Rodoaldo* prese per moglie *Gundeberga* figliuola del Re *Agilolfo*, e della Regina *Teodelinda*. Poscia aggiugne, che *Gundeberga* ad imitazion di sua madre fondatrice della Basilica di San *Giovanni Battista* in Monza, fondò anch' ella in Pavia una Basilica in onore del medesimo Precursore, e mirabilmente l'arricchì di ornamenti d'oro e d'argento, e di preziosi arredi, con essere poi stata sepellita ivi al tempo della sua morte. Finalmente scrive, che questa Regina venne accusata d'adulterio al Re suo consorte. In difesa della di lei castità uno dei di lei Servi per nome *Carello* fece istanza al Re, ed ottenne di poter fare duello coll' accusatore, il quale restò ucciso nel campo in faccia di tutto il Popolo. Questo servì secondo la sciocca opinione di que' tempi a dichiarar innocente la Regina, a cui perciò fu restituito il grado ed onore primiero. Ma bisogna quì, che il buon Paolo Diacono si contenti di udire, ch'egli si è ingannato all' ingrosso. Siccome prima d'ora fu diligentemente osservato dal Cardinal Baronio (b), e poscia dal Pagi (c), non può sussistere, che *Gundeberga* figliuola del Re *Agilolfo* fosse presa per moglie dal Re *Rodoaldo*, perchè siccome s'è veduto di sopra coll'autorità di Fredegario Scrittore più antico (ed anche contemporaneo d'essa *Gundeberga*, se vogliam credere ai Letterati Franzesi) questa Principessa fu maritata in prime nozze con *Arioaldo* Duca di Torino, creato poscia Re de' Longobardi nell'anno 625. Passò di poi per attestato del medesimo Storico alle seconde nozze col Re *Rotari* nell'anno 636. e per conseguente non potè esser moglie di *Rodoaldo* Re, figliuolo d'esso *Rotari*. Certo si può

a Lib. 4. cap. 49.

b Annal. Eccles. ad Ann. 659.

c Critic. Baron.

si può dubitar dell'età di Fredegario; ma non par già, che si possa dubitare della di lui asserzione intorno ai matrimonj di *Gundeberga*. E per conto dell'accusa contro la di lei onestà, e del duello per cagion d'essa fatto, meglio è attenersi allo Storico Franzese, che lo dice avvenuto a' tempi di *Arioaldo*, e non già per imputazion d'adulterio, ma per altro motivo, siccome abbiam detto all'anno 629. 632. e 641.

Circa questi tempi (se pur non fu nell'anno susseguente) per attestato di Teofane (*a*), *Pasagnate* Patrizio dell'Armenia si ribellò all'Imperador *Costante*, e fece lega col figliuolo di *Muavia* Generale de' Saraceni. Corse l'Imperadore a Cesarea di Cappadocia, per essere più alla portata di soccorrere quel paese; ma veggendo disperato il caso, se ne tornò assai malcontento a Costantinopoli. Abbiamo ancora da Anastasio Bibliotecario (*b*) un fatto taciuto dagli altri Storici, ma assai importante per le cose d'Italia. Cioè che i Saraceni prima d'ora aveano fatta un'irruzione in Sicilia, ed ivi fissato il piede; perlocchè fu spedito ordine ad *Olimpio* Esarco d'Italia di passar con una Flotta colà per iscacciarne quei ribaldi. Era tornato dianzi questo Esarco a Roma con segreta incombenza di mettere le mani addosso al buon Papa *Martino*, e certo non tralasciò arte e diligenza alcuna per eseguire l'empio disegno. Ma conoscendo pericoloso questo attentato a cagion dell'amore e rispetto professato ad esso Vicario di Cristo non men dal Popolo, che dall'esercito Romano, andarono a vuoto le sue trame, ancorchè lungo tempo si fermasse in Roma. Ricorse in fine al tradimento, e fingendo un divoto desiderio d'essere comunicato per mano del medesimo santo Papa, si portò a tal fine alla Messa solennemente celebrata da lui in Santa *Maria* Maggiore. Avea commissione una delle guardie dell'Esarco, allorchè il Pontefice se gli accostava per dargli la sacra particola, di ammazzarlo. Ma Iddio non permise così or-

(*a*) In Chronogr.

(*b*) In Vita S. Martini.

ERA Volgare Anno 652.

orrendo eccesso; perciocchè miracolosamente quello sgherro non vide nè quando il Pontefice diede la pace, nè quando porse la comunione all'Esarco: cosa, ch'egli dipoi attestò con giuramento a varie persone. Veggendo dunque *Olimpio*, che la mano di Dio era in favore del santo Pontefice, riconobbe il suo fallo, ed accordatosi seco, gli rivelò tutto quanto era stato ordinato a lui dall'Imperadore, e da lui tentato fino a quel tempo. S'era con ciò rimessa la pace in Roma, quando arrivò ordine a questo Esarco di raunar l'esercito, e di passare con esso in Sicilia per proccurar di sloggiarne i perfidi Saraceni. V'andò egli, ma per sua mala ventura v'andò, perchè l'esercito suo restò sconfitto, ed egli appresso per l'affanno e per una malattia sopragiuntagli pagò l'indispensabil tributo della natura. E quì convien osservare, come si ha dalla relazione (*a*) dell'empia persecuzione, che vedremo fatta a Papa *Martino*, fra gli altri falsi reati apposti a quel buon Pontefice, esservi stato ancor questo, cioè ch'egli avea congiurata con *Olimpio* la rovina dell'Imperadore, e però *Doroteo* Patrizio della Cilicia gridò, che esso Papa *Martino solus subvertit & perdidit universum Occidentem & delevit; & revera unius consilii fuit cum Olympio, & inimicus homicida Imperatoris, & Romanae urbanitatis*. Sicchè la pace fatta fra lui e l'Esarco *Olimpio*, e la rotta dell'esercito Imperiale in Sicilia, diventarono delitti dell'ottimo Papa: che per altro non si sa, che alcuno in Italia in questi tempi si sollevasse contro dell'Imperadore. Iniqui Greci! non si può quì non esclamare, e di lunga mano più iniqui per quello, che racconteremo nell'anno susseguente. Dico così, acciocchè il Lettore sempre più venga scorgendo, che i Longobardi tanto villaneggiati da alcuni Scrittori, erano ben divenuti padroni migliori, e Re più discreti, che i Greci.

a Labbe Concilior. Tom. VI. pag. 66.

Anno

Anno di Cristo dcliii. Indizione xi.
di Martino Papa 5.
di Costantino, detto Costante, Imp. 13.
di Ariberto Re 1.

ERA Volgare Anno 653.

PER le ragioni addotte dal P. Pagi (a), succedette in quest'anno la lagrimevol scena di San Martino Papa, e non già nell'anno 650. come si figurò il Porporato Annalista. O sul fine dell'anno precedente, o nel principio di questo, fu mandato a Ravenna il nuovo Esarco d'Italia *Giovanni Calliopa*. Ch'egli prima avesse esercitata questa carica, si può tuttavia dubitare col suddetto Cardinal Baronio, ancorchè Anastasio lo dica. Già covava l'Imperador *Costante* non poco fiele contro del sommo Pontefice *Martino*, perchè senza il suo consentimento era seguita la di lui consacrazione. Crebbe poi a dismisura l'odio, da che l'intrepido Papa nel Concilio Lateranense avea proferita solenne sentenza contro il Monotelismo, contro il Tipo dello stesso *Costante* Imperadore, e contro i Patriarchi di Costantinopoli protettori di quella Eresia. *Paolo* allora Patriarca non lasciava di soffiar nel fuoco. Però venne il novello Esarco, conducendo seco l'esercito Ravennate, e con ordine risoluto di far prigione il Papa. A questo effetto egli giunse a Roma nel dì 15. di Giugno dell'anno presente. Ben sapeva il Pontefice quel, che si macchinava contro la di lui persona, ma egli s'era già disposto a sofferir tutto. Mandò ad incontrarlo alcuni del Clero; giacchè non potè egli muoversi, per essere infermo fin dall'Ottobre antecedente (b). Non trovando l'Esarco fra essi il Papa, disse loro, che voleva ben' esser egli ad adorarlo, cioè ad inchinarlo, ma che stanco del viaggio non potea per allora. Fu messo il concerto per la Domenica seguente nella Basilica Costantiniana, o sia Lateranense; ma l'Esarco per sospetto, che vi concorresse troppo Popolo, si asten-

(a) Critic. Baron.

(b) Martin. PP. Epist. 15. Concilior. Tom. VI.

tenne dall'andarvi. Mandò poi a dire nel seguente Lunedì al Papa, che avendo inteso, come egli avea fatta adunanza d'armi, d'armati, e di sassi nel Palazzo Lateranense, gli facea sapere, ciò non essere nè necessario, nè bene. Allora il Papa volle, che que' medesimi Messi andassero a chiarirsene con visitar tutto il Palazzo; e nulla in fatti vi trovarono. Avea fatto portare esso Pontefice il suo letto davanti all'Altare della Basilica, ed ivi giaceva malato. Poco stette ad arrivar colà l'Esarco *Calliopa* col suo esercito, armato di lancie, spade, e scudi, con archi tesi, facendo un terribil rumore. Quivi egli sfoderò un' ordine dell'Imperadore, in cui si facea sapere al Clero, che *Martino*, siccome Papa intruso, era deposto, e che però si venisse all'elezione d'un'altro. Ciò non succedette per allora, e sperava anche il buon Papa, che non succederebbe, perchè, dice egli in una lettera a *Teodoro*, nella lontananza del Pontefice tocca all'Arcidiacono, all'Arciprete, e al Primicerio di far le veci del Papa. Avrebbe voluto il Clero opporsi; ma il santo Papa, che prima avea abborrito ogni preparamento di difesa, ed avrebbe voluto morir dieci volte piuttosto, che dar occasione ad omicidj, ordinò, che niun si movesse. Fu condotto fuor di Chiesa, e perchè il Clero ben s'avvide, che sì empia persecuzione veniva dalle controversie insorte per la Fede, gridò alto: *Sia scomunicato, chi dirà o crederà, che Papa Martino abbia mutato, o sia per mutare un sol puntino nella Fede, e chi fino alla morte non sarà costante nella Fede Ortodossa*. Allora l'Esarco, ben'intendendo, che mira avessero queste parole, immantinente rispose, che la stessa Fede professata dai Romani, la professava anch'egli.

Non ostante la licenza data al Pontefice di condur seco chi gli era più a grado (al che molti s'erano esibiti, ed aveano già imbarcati i loro arnesi) egli fu segretamente la notte del dì 19. di Luglio menato in bar-

ERA Volgare Anno 651.

barca, senza lasciargli prendere seco se non sei famigli, e un bichiere. S'incamminarono per mare a Miseno, indi in Calabria, e dopo aver fatto scala in varie Isole per tre mesi, arrivarono finalmente a quella di Nasso nell'Arcipelago, dove si fermarono per molti altri mesi. Una continua disenteria, una somma debolezza, e svogliatezza di stomaco, affliggevano il santo Pontefice, a cui non fu mai permesso di smontare in terra. La nave gli serviva di prigione. Venivano i Sacerdoti ed altri Fedeli di quella contrada a visitarlo e consolarlo; gli portavano anche regali di varie sorte; ma le sue guardie sul volto suo rapivano tutto, e strapazzavano quella gente pia con dire, che era nemico dell'Imperadore, chiunque portava amore a costui. Tale era lo stato dell'innocente e paziente Pontefice, che non si può intendere senza fremere contro l'empietà e prepotenza di chi ordinò, e di chi eseguì tanta crudeltà e vilipendio di un Romano Pontefice sì venerato da tutta la Chiesa di Dio. Per quanto s'ha da Paolo Diacono, *Radoaldo* Re dei Longobardi regnò *cinque anni*, *e sette giorni*. Per conseguente dovrebbe prolongarsi la vita sua fino all' anno 657. Ma perchè *Ariberto* suo successore tenne il Regno *nove anni*, e convien mettere per le ragioni, che diremo, il principio del Regno di *Grimoaldo* all'anno 662. perciò convien dire, o che Paolo, il qual veramente poco o nulla seppe di *Radoaldo*, sbagliò; o pure che esso *Radoaldo* regnasse col padre la maggior parte di questo tempo, come sospettò il Padre Bacchini (a); o finalmente che sia guasto il testo di Paolo, e che in vece di *quinque regnaverat annis* s'abbia quivi da leggere *quinque regnaverat mensibus*; come giudiciosamente immaginò il Signor Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana. In fatti nell'antichissima Cronichetta Longobardica, da me data alla luce nelle mie antichità Italiane, si legge: *Rodoald regnavit Mensibus VI.* Perciò tengo io per veri-

(a) Bacchinius in Notis ad Agnell. Tomi 2. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 653.

risimile, che nell'anno presente egli terminasse la vita e il corto suo Regno. Fu violenta la morte sua, perchè venne ucciso dal marito di una donna, alla quale egli aveva usata violenza. In luogo suo fu sostituito *Ariberto*, figliuolo di *Gundoaldo* Duca, cioè di un fratello della buona Regina *Teodelinda*; con che passò lo scettro dei Longobardi in un personaggio di nazion Bavarese; il che è da notare. Era *Ariberto* buon Cattolico, e però da che i Longobardi non ebbero difficoltà ad eleggerlo per loro Regnante, par ben credibile, che la maggior parte d'essi avesse oramai abbracciata la Religione Cattolica.

Anno di CRISTO DCLIV. Indizione XII.
di MARTINO Papa 6.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imp. 14.
di ARIBERTO Re 2.

a Labbe Concilior. T. 4. p. 67.

DAlla relazione (*a*), che tuttavia esiste dei travaglj di San *Martino* Papa, noi ricaviamo, ch' egli fu condotto dall'Isola di Nasso a Costantinopoli, dove giunse nel dì 17. di Settembre dell'anno presente. Quivi fu messo in carcere, e vi stette tre mesi, senza poter parlare a chicchessia. Nel dì 19. di Dicembre dal Sacellario, o sia Fiscale, o sia Tesoriere di Corte, fu posto all'esame, e prodotti gli accusatori suoi. A chi ha la forza, e vuol fare una segreta vendetta, non mancano mai pretesti per palliare col manto della giustizia l'iniquo suo talento. Le vere cagioni di sì empia persecuzione contro del santo Pontefice, già le abbiam vedute; ma si guardavano bene gli scaltri Ministri Imperiali di mettere in campo la di lui consacrazione, e la condanna del Monotelismo. Le calunniose accuse consistevano in dire, ch'egli avesse congiurato con *Olimpio* Esarco contro dell'Imperadore, e tenuta corrispondenza coi Saraceni in danno dello Stato: il che ci fa conghietturare,

re, che a lui imputassero insin la calata di que' Barbari in Sicilia. Ridicole imputazioni. Se il buon Papa avesse nudrito di questi disegni, non avea che da intendersi coi Longobardi confinanti nella Toscana, e nei Ducati di Benevento, e Spoleti. Avrebbono ben'essi saputo profittar di sì bella occasione per sostenere il Papa, e nuocere all'Imperadore. Rispose il Papa, che se *Olimpio* avea mancato al suo dovere, non avea certo un Romano Pontefice forza da resistergli. E perch'egli volle far menzione del Tipo Imperiale portato a Roma, *Troilo* Prefetto l'interruppe, dicendo che quì non si trattava di fede, ma di delitti di Stato; soggiugnendo: *Noi siam tutti Cristiani ed Ortodossi, tanto noi, quanto i Romani.* Replicò allora il Pontefice: *Piacesse a Dio; ma al Tribunale di Dio ve ne dimanderò io conto un giorno.* In quanto ai Saraceni protestò di non aver mai scritte lettere a quei nemici del Cristianesimo, nè lor mandato danaro: solamente avea data qualche limosina a i Servi di Dio, che venivano da quelle parti, ma non mai ai Saraceni. Gli fu parimente opposto d'avere sparlato della beatissima Vergine Maria. Di questo misfatto gli Eutichiani Monoteliti soleano incolpare i Cattolici, quasichè questi fossero Nestoriani. Ma il Papa pronunziò tosto scomunica contro chi non onorava la santissima Madre di Dio sopra ogni altra creatura, a riserva del suo divino figliuolo. Poi veggendo, che gli empj Ministri seguitavano a mettere in campo sì mendicate e slombate accuse, li scongiurò di far presto quel, che intendeano di fare, perchè così gli procurerebbono una gran ricompensa in Cielo. Levossi il Sacellario, e recò all'Imperadore l'avviso dell'esame; poscia ritornato, fece portare nel pubblico Cortile, dove era gran folla di Popolo, il Papa in una sedia, perchè a cagione della sua infermità non potea camminare, e nè pur tenersi ritto in piedi. Quivi dalle guardie gli fu levato il Pallio Ar-

ERA Volgare Anno 654.

chiepiscopale, il mantello con tutti gli altri abiti, in guisa che rimase quasi nudo. Poscia postogli un collare di ferro al collo, il trassero fuori del Palazzo, menandolo per mezzo alla Città, come condannato alla morte. Egli con volto sereno sofferiva tante ingiurie, e la maggior parte del Popolo spettatore piangeva e gemeva a così indegno spettacolo. Fu condotto in prigione, e lasciato senza fuoco, benchè allora si facesse sentire un freddo intollerabile. Le donne nondimeno del Guardiano mosse a compassione il posero in letto, e il coprirono bene con panni, acciocchè si riscaldasse, ma egli fino alla sera non potè parlare.

Nel giorno seguente l'Imperadore fu a visitare il Patriarca *Paolo*, che era gravemente malato, e gli raccôntò quanto era avvenuto del Papa. Allora *Paolo* volgendosi verso la parete, disse: ***Oime! questo ancora per accrescere la mia condanna!*** Interrogato da *Costante*, perchè parlasse così, rispose, essere ben cosa deplorabile il trattare in tal forma, chi era Romano Pontefice. E poscia scongiurollo di non farne di più, che troppo ancor s'era fatto. Morì da lì a poco il Patriarca *Paolo*, e trattossi di dargli per Successore *Pirro* già deposto. Ma perciocchè da molti gli era opposto il memoriale da lui tempo fa esibito, in Roma al Papa, in cui condannava l'errore de' Monoteliti, ed egli sparse voce, che aveva ciò fatto per violenza usata con lui: dopo otto giorni ***Demostene*** Notajo del Sacellario fu inviato alla prigione, per esaminar su questo punto il Papa. Egli rispose con gran fermezza, e citò i testimonj, che *Pirro* spontaneamente l'avea fatto, nè gli era stato usato alcun mal trattamento. Poi si raccomandò, che sbrigassero l'affare della sua vita; ma che sapessero, ch'egli non comunicava colla Chiesa di Costantinopoli. Fino al dì 8. del mese di Settembre era stato costante il Clero Romano in non voler eleggere alcun Papa, an-

ancorchè l'Imperadore teneſſe per depoſto *Martino*, e loro aveſſe intimata l'elezione di un'altro. Ma o ſia che le iſtanze e minaccie dei Miniſtri Imperiali ſoperchiaſſero la loro coſtanza; o pure, come è più probabile, che temeſſero di veder comparire a Roma qualche Eretico inviato dall'Imperadore ad occupar la Cattedra di San *Pietro*: finalmente nel dì ſuddetto eleſſero Papa *Eugenio* di nazione Romano, perſonaggio di gran benignità e di ſanti coſtumi, il quale mandò toſto i ſuoi Apocriſarj a Coſtantinopoli. Ma queſti ſi laſciarono quaſi imbrogliare dai ripieghi inventati dai Monoteliti. In queſto medeſimo anno ancora fu condotto prigione a Coſtantinopoli San *Maſſimo* Abbate, quello ſteſſo, che diſputò con *Pirro* già Patriarca, e che ito a Roma era divenuto il braccio deſtro del ſanto Pontefice *Martino*. Da Roma anch'egli fu nell'anno precedente tratto per forza e perſeguitato poſcia per più anni non per altro delitto, ſe non perchè fu uno dei più forti atleti della Chieſa di Dio contro dei Monoteliti, ancorchè ridicoloſamente foſſe imputata a lui la perdita dell'Egitto, della Pentapoli, e dell'Affrica, Provincie preſe dai Saraceni. Nel meſe ancora di Aprile di queſt'anno *Coſtante* Imperadore dichiarò *Auguſto* e Collega nell'Imperio *Coſtantino* chiamato per ſopranome *Pogonato*, cioè *Barbato*, ſuo figliuol primogenito. Fu ezíandio preſa l'Iſola di Rodi da *Muavia* Generale dei Saracini (*a*). Diceſi che il ſuo mirabil Coloſſo, che era durato in piedi per mille e trecento seſſanta anni, fu allora abbattuto; e che di quel bronzo un Giudeo di Edeſſa, che lo comperò, ne caricò novecento camelli. L'andare adagio a credere certe maraviglioſe coſe narrate dagli Scrittori antichi, ſe lontane dai lor tempi, pare che ſia in obbligo di chi deſidera di non eſſere ingannato.

ERA Volg. an. Anno 654.

(a) Theoph. in Chronograph.

ERA Volgare Anno 655.

Anno di Cristo dclv. Indizione xiii.
di Eugenio Papa 1.
di Costantino, detto Costante, Imp. 15.
di Ariberto Re 3.

Stette in prigione il santo Pontefice *Martino* fino al dì 13. di Marzo del presente anno, e di là preso ed imbarcato segretamente fu condotto alla Città di Chersona, o Chersonesa, luogo destinato pel suo esilio nel Chersoneso, o sia nella Penisola, oggidì appellata la Crimea. Dalle lettere, ch'egli scrisse in quest'anno, si conoscono i gravi patimenti suoi sì per le continuate malattie, come per la mancanza di tutte le cose, anche di quelle, che sono necessarie al vitto. Ma finalmente venne Iddio a visitarlo, cioè a trarlo dalle miserie del Mondo presente, per coronare e ricompensare nell'altro l'ammirabile sua Costanza nel sostenere la vera Fede, e l'egual sua pazienza in sopportar tanti travaglj, per gli quali la Chiesa Latina l'ha sempre onorato ed onora, qual glorioso Martire, e la Greca qual' insigne Confessore. Succedette la morte sua nel dì 16. di Settembre del presente anno, benchè Teofane la rapporti più tardi; ma si celebra la festa sua nel dì 12. di Novembre, giorno in cui trasferito il suo sacro corpo a Roma, ebbe onorata sepoltura. Crede il Cardinal Baronio, che dopo la sua morte fosse convalidata l'elezion di *Eugenio* Papa suo successore con un consenso nuovo del Clero. Ma di ciò niun vestigio resta nella Storia antica. Certo è, che *Eugenio* fu eletto, e riconosciuto per vero Papa nell'anno precedente, e quantunque ragion voglia, che finchè visse San *Martino*, s'abbia esso da tenere per non decaduto dal Pontificato: pure la stranezza e lo sconcerto di questi tempi fece passar per legittima l'elezione e consacrazione di Papa *Eugenio*, anche vivente San *Martino*. A *Paolo* Patriarca di Costantinopoli defonto fu finalmente sostituito

tuito in quella Chiesa *Pirro* dianzi deposto. Ma costui non godè, se non quattro mesi e ventitrè giorni della sua fortuna, perchè fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Dopo lui entrò in quella Sedia Patriarcale *Pietro* Prete della medesima Chiesa, che la governò dodici anni e sette mesi. A quest'anno ancora può essere che appartenga ciò, che narra Teofane dopo la morte di *Paolo* Patriarca. Cioè che *Muavia* General de' Saraceni fece un gran preparamento di navi e d'armati per procedere alla volta di Costantinopoli. L'Imperador *Costante* anch'egli con una buona flotta andò ne' porti della Licia, e quivi arrivato che fu il nemico, attaccò seco battaglia. Vi fu gran sangue; ma infine la peggio toccò ai Cristiani; e l'Imperadore, se non era l'accortezza d'un valoroso Cristiano, che trattolo fuori della Capitana, e messolo travestito in un'altra nave, gli diede campo di salvarsi colla fuga, egli cadeva nelle mani d'essi Saraceni, che a forza d'armi sottomisero poco appresso la medesima Capitana.

ERA Volgare Anno 655.

Anno di CRISTO DCLVI. Indizione XIV.
di EUGENIO Papa 2.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imp. 16.
di ARIBERTO Re 4.

ABbiamo da Anastasio Bibliotecario (a), che il novello Patriarca di Costantinopoli *Pietro* inviò in quest'anno a Papa *Eugenio*, secondo il costume, l'avviso della sua assunzione a quella Cattedra, ed insieme l'esposizione della sua credenza. Ma era questa conceputa con termini molto scuri, cioè colla condanna bensì di tutte le Eresie, e di tutti gli Eretici, ma con ischivare furbescamente la controversia delle due Volontà, che la Chiesa Romana Maestra dell' altre riconosceva nel Signor nostro Gesù Cristo, ed avevano anche riconosciuto i Santi Padri. Non il solo Clero,

(a) In Eugen. I.

ERA Volgare Anno 654.

Clero, ma quel che è più da ammirare, anche il Popolo Romano, zelante per la conservazion della vera dottrina, fece una specie di sollevazione, con rigettare strepitosamente la lettera Sinodica d'esso Patriarca. Erano sì gli uni che gli altri disgustati forte contro dei Patriarchi di Costantinopoli, ben conoscendo, che loro si doveva attribuire, se non la nascita, almeno il fomento e l'ingrandimento dell'Eresia dei Monoteliti, e che dalla loro istigazione erano proceduti tutti gli strapazzi e le crudeltà usate dall'Imperador *Costante* al santo e dignissimo Pontefice *Martino*. E se non fosse stata questa persuasione in Roma, è da credere, che non avrebbe avuta la Sede Apostolica tanta pazienza verso di uno *Augusto*, persecutore della Chiesa, e del Capo visibile d'essa. Andò tanto innanzi la commozion del Clero e Popolo suddetto, che non permisero a Papa *Eugenio* di celebrar Messa nella Basilica di Santa *Maria* al Presepio, oggidì Santa *Maria* Maggiore, finchè non si fu obbligato di non accettar la lettera suddetta del Patriarca *Pietro*. Volle in quest'anno Iddio rintuzzare alquanto la superbia dei Saraceni, e frenare il corso impetuoso delle conquiste, che oramai minacciavano l'Italia stessa, e le Provincie, che restavano in Oriente del Romano Imperio. Perciocchè il loro Califa, o sia Principe *Osmano*, o sia *Otmano*, per relazion di Teofane (*a*), e di Elmacino (*b*), fu ucciso dai suoi: per la qual morte nacque gran divisione fra quei Barbari. *Alì* genero di *Maometto* era sostenuto per succedere nel Califato dai Monsulmani, cioè Arabi, e Saraceni dell'Arabia e della Persia; e veramente dopo aver abbattuta la fazion dei parenti ed amici d'*Otmano* ebbe il Principato. Ma *Muavia* col favore dei Saraceni della Soria, e dell'Egitto, prese l'armi, e disputò l'Imperio all'altro, con essere durata gran tempo quella guerra civile fra loro. Di questi fatti chi fosse curioso, non ha che da leggere l'an-

(a) Histo. Saracen. lib. 1. c. 4.
(b) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 656.

l'antico Elmacino nella sua Storia Saracenica, e massimamente il moderno Erbelot Franzese nella sua Biblioteca Orientale, che anche più diffusamente dell' altro ne tratta. Tali dissensioni fra quei Popoli, divenuti oramai il terrore dell'Asia e dell' Europa, lasciarono per qualche tempo respirare il Romano Imperio, e può essere, che i Greci e Romani si prevalessero di questa congiuntura per cacciarli fuori di Sicilia, giacchè non apparisce, che da lì innanzi avessero signoria alcuna in quell' Isola. Terminò in quest'anno il corso di sua vita *Sigiberto* Re dei Franchi con lasciar dopo di se un picciolo figliuolo, appellato *Dagoberto II.* ch' egli raccomandò alla cura di *Grimoaldo* suo Maggiordomo, cioè ad un' infedele e traditore, il quale usurpò al legittimo Signore la Corona per metterla in testa a *Childeberto* suo figliuolo. Ma Dio il pagò di buona moneta. Preso egli da *Clodoveo II.* Re di Parigi, finì nei tormenti la vita, e fu deposto il di lui figliuolo. Mancò di vita poco dipoi esso *Clodoveo II.* e pervenne il Regno a *Clotario III.* di lui figliuolo.

Anno di Cristo DCLVII. Indizione XV.
di Vitaliano Papa 1.
di Costantino, detto Costante, Imp. 17.
di Ariberto Re 5.

NEl primo giorno di Giugno di quest'anno venne a morte Papa *Eugenio*, dopo aver governata la Chiesa Romana per due anni, otto mesi, e ventiquattro giorni. Stette vacante la Sede Pontificia un mese e ventinove giorni, e finalmente fu consacrato Papa *Vitaliano*, nativo di Segna, Città Episcopale della Campania. Abbiamo da Anastasio Bibliotecario (*a*), ch'egli spedì tosto i suoi Apocrisarj a Costantinopoli, per significare la sua assunzione al Papato ai due Imperadori *Costante*, e *Costantino*. Siccome

(a) In Vitalian.

Pa-

ERA Volgare Anno 657

Papa *Eugenio* non avea scritto a *Paolo* allora Patriarca di Costantinopoli, così nè pur egli pare, che scrivesse a *Pietro* succeduto nel governo di quella Chiesa. Non ben' apparisce, come si contenessero il Pontefice *Vitaliano*, e i suoi Nunzj, per conto delle controversie della Fede coll' Imperadore *Costante* protettore de' Monoteliti. Solamente sappiamo da Anastasio, ch' esso Pontefice *regulam Ecclesiasticam, & vigorem, ut mos erat, omnimodo conservavit*; siccome ancora, che il suddetto Imperadore fece buona ciera ai Ministri Pontificj, confermò i privilegj alla Santa Chiesa Romana, e mandò per gli medesimi a donare a San Pietro di Roma il Libro de' Vangelj, legato con tavole d'oro, tempestato di gemme bianche di mirabil grandezza. Contendevano intanto per l' Imperio Saracenico *Alì*, e *Muavia*. I due loro nemici eserciti, come s' ha da Teofane (*a*), furono a fronte presso l' Eufrate. *Muavia* Generale veterano ebbe l'accortezza di occupar le rive di quel fiume; rimasto superiore in un conflitto, lasciò che per la sete si disfacesse il resto dell' Armata nemica. Elmacino scrive (*b*), che seguirono fra questi due rivali assaissime altre zuffe; che si trattò d' aggiustamento, e furono scelti gli Arbitri; ma che in fine la spada fu quella, che decise.

a In Chronogr.

b Lib. 1. cap. 4.

Anno di Cristo DCLVIII. Indizione I.
di Vitaliano Papa 2.
di Costantino, detto Costante, Imp. 18.
di Ariberto Re 6.

Le dissensioni, che bollivano fra i Principi de' Saraceni, diedero campo in quest'anno all' Imperadore *Costante*, per quanto vien raccontato da Teofane (*c*), di passar coll' esercito suo ne' paesi posseduti dagli Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, che negli anni addietro aveano danneggiato cotanto le Provincie

(c) Ibid.

cie del Romano Imperio. Se si ha da prestar fede a quello Storico, che solo ci dà lume per gli avvenimenti della Grecia in questi tempi, a lui riuscì di soggiogare il loro paese, e di condur via una gran copia di prigioni. Ma si stenterà a credere, ch'egli sottomettesse al suo dominio que' Barbari, da che noi li troveremo più vigorosi che mai, andando innanzi. Forse tolse loro qualche parte delle lor contrade, ma non già tutto il Regno loro. Lasciò scritto il medesimo Storico, che in quest'anno esso Imperador *Costante* ad istigazione de' Monoteliti, fece tagliar la lingua a San *Massimo* Abbate, cioè a quell' infaticabile, e glorioso Campione, che in questi tempi fu il flagello dei Monoteliti, e valentissimo difensore della vera Dottrina della Chiesa. Ma il Pagi pretende, che ciò succedesse molto più tardi. Elmacino poi (*a*) ci fa sapere, che fu disputato forte in quest'anno tra i due Pretendenti Saraceni il possesso dell'Egitto, e che in fine riuscì a *Muavia* di abbattere in quelle parti gli Ufiziali di *Alì*, e di diventarne padrone: il che si dee intendere fatto anche della Palestina. Nè si legge, che l'Imperador *Costante* fin quì profittasse punto del tempo propizio, che gli offeriva la fortuna di poter ricuperare alcuno de' tanti paesi, occupati al Greco Imperio dalla Nazione Arabica. Solamente all'anno seguente l'addormentato Principe si dovette svegliare.

a Lib. 1. c. 4. p. 38.

Anno

ERA Volgare. Anno 659.

Anno di Cristo dclix. Indizione ii.
di Vitaliano Papa 3.
di Costantino, detto Costante, Imp. 19.
di Ariberto Re 7.

Ebbe timore in questi tempi *Muavia*, cioè uno de' Principi contendenti dell' Imperio Saracenico, e padron della Soria, e dell' Egitto, che l' Imperador *Costante* potesse assalirlo alle spalle, quando egli si trovava cotanto impegnato nella guerra col suo oppositore *Alì*; e però s' indusse a chieder pace da esso *Augusto*, con obbligarsi di pagargli ogni giorno dell' anno mille nummi, un cavallo, ed un servo. Ma se è vero ciò, che scrive Cedreno (*a*) questa pace non fu accettata da *Costante*. Abbiamo poi dagli Atti del Concilio Sesto Ecumenico (*b*), che in quest' anno dal medesimo Imperadore *Costante* furono dichiarati Cesari i due suoi figliuoli *Eraclio*, e *Tiberio*. Il Cardinal Baronio (*c*), che sotto quest'anno, cioè fuor di sito, rapporta la morte di *Rodoaldo* Re de' Longobardi, con dire succeduto a lui nel Trono il Re *Ariberto*, fa sapere ai Lettori, che i Re Longobardi essendo tuttavia Ariani, davano molto da fare ai Vescovi Cattolici, che difendeano la Religion Cattolica. Fra questi, dice egli, spezialmente si distinsero *Giovanni* per sopranome chiamato il *Buono*, Arcivescovo di Milano, e *Giovanni* Vescovo di Bergamo, che andavano concordi in sostener la Fede Cattolica. L' un d'essi, cioè il secondo, in sì fatto combattimento si guadagnò la gloria del Martirio, come s' ha dalle memorie di quella Chiesa, non restando però gli Atti del suo Martirio. L'altro, ancorchè non conseguisse la Corona de' Martiri, pur meritò d'essere scritto nel Catalogo de' Santi. Della Santità di questi due Vescovi siam d'accordo col Cardinale Annalista: il resto è tutto immaginazione. In questi tempi il Re de' Longobardi *Ariberto* al pari della buona Regina

(a) In Annalib.

(b) Act. Synodi VI. Act. XV.

(c) Annal. Eccles. ad Ann. 659.

gina *Teodelinda* sua zia paterna professava la Religion Cattolica, nè si sa per documento alcuno autentico, che dai Re Longobardi fosse fatta menoma persecuzione ai Vescovi o Fedeli della Chiesa Cattolica. San *Giovanni Buono* tranquillamente governò il suo gregge Ambrosiano, nè resta memoria, che alcuno o l'inquietasse, o gli torcesse un capello. Di *Giovanni* Vescovo di Bergamo, siccome vedremo, come di un Prelato santo, parla Paolo Diacono, ma niun' altro riscontro degno d'attenzione si ha per crederlo morto Martire. Il Muzio, che ce ne diede la Storia, fabbricolla col suo cervello, inventore d' altre imposture. E chiunque legge la faraggine delle Storie di Bergamo di Fra Celestino Cappuccino (*a*), truova non rade volte un miscuglio di favole, e di cose solamente immaginate, ma non provate. Quel ch' è più, non s'accorse egli, nè s'accorsero altri Scrittori di quella Città, che il fondamento del Martirio di quel santo Vescovo fu preso dalla seguente Iscrizione, che dicono trovata nell'antica Cattedrale.

(a) Istor. di Bergamo, Part. II. Lib. 14.

HIC REQVIESCIT IN PACE B. M. IOANNES
EPS. QVI VIXIT ANN. Γ. M. XXII.
DP. SV. K. D. IND. IIII. IMPER.
IVSTINIANO.

Benchè v'abbia degli spropositi, e spezialmente in quegli anni e mesi, pure si può credere, che leggendo *sub Kalendis Decembris* (l' Ughelli (*b*) legge *XII. Kal. Decembr.*) si possa riferir la morte di San *Giovanni* Vescovo Bergamasco all' anno di Cristo 690. nel cui Dicembre correva l' *Indizione Quarta*, e regnava *Giustiniano II.* e si sa da Paolo Diacono, che appunto in que' tempi visse il Vescovo suddetto. Fra Celestino di suo capriccio andò a sognare un'altro San *Giovanni* Vescovo a' tempi di *Giustiniano I. Augusto*. per moltiplicare i Santi alla sua Chiesa. E inoltre ricavò

(b) Tom. IV. Italiæ Sacr. in Episc. Bergom.

cavò

ERA Volgare Anno 660.

cavò dalle due lettere B. M. ch'egli era stato *Beatus Martyr*. Ma siccome osservò anche a' suoi tempi l' Ughelli, altro quelle parole non vogliono dire, se non *Bonae Memoriae*; e però Santo sì, ma non Martire, è da dire quel glorioso Vescovo, di cui tornerà occasion di parlare più abbasso; nè luogo resta ad imputare a questi Re Longobardi persecuzione alcuna della Chiesa Cattolica.

Anno di CRISTO DCLX. Indizione V.
di VITALIANO Papa 4.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imp. 20.
di ARIBERTO Re 8.

FIN quando vivea *Paolo* Patriarca di Costantinopoli, l' Imperador *Costante* fece per forza ordinar Diacono *Teodosio* suo fratello. In quest'anno poi (la cagione o pretesto non si sa) per attestato di Teofane (*a*), di Cedreno (*b*), e di Zonara (*c*) esso Imperadore barbaramente gli fece levar la vita. Scrive Cedreno, che *Costante* più volte avea preso alla sacra Mensa il calice del Sangue del Signore dalle mani di esso suo fratello Diacono. Dopo averlo fatto ammazzare, dormendo gli parea spesso di vedere il medesimo, che gli porgeva un calice pieno di sangue con dirgli: *Bevi*, *fratello*. Quest'orrida immaginazione impresse tal terrore in capo all' Imperadore, aggiuntovi ancora l'odio del Popolo per l'empia tirannia usata verso il santo Pontefice *Martino* per la protezion dell' Eresia de' Monoteliti, e per la morte iniquamente data al suddetto suo fratello, che s'indusse poi alla risoluzione, che riferiremo di sotto all' anno 663. Abbiamo da Teofane, e da Elmacino, che sotto il presente anno, dopo essere seguita una specie di pace fra *Alì* Califa de' Saraceni, e *Muavia* suo competitore, esso *Alì* fu proditoriamente ucciso dai suoi. Fedeli spezialmente a costui erano i Saraceni della Per-

(a) In Chronogr.
(b) In Annalib.
(c) In Hist.

Persia, e di qui ebbe origine lo scisma, e l'odio, che tuttavia dura dei Persiani seguaci della Setta d'esso *Alì* contro gli altri Maomettani seguaci della Setta di *Omaro*, e di *Muavia*, quali oggidì sono i Turchi, ed altri Popoli dell'Indie, professando ben tutte quelle Nazioni la superstizione Maomettana, ma trattando l'una l'altra col nome di Eretici, secondo la diversità delle Sette. Fu successore di *Alì Aseno* suo figliuolo, ma non durò, che sei mesi il suo Principato, perchè soprafatto dalle forze di *Muavia* rinunziò all'Imperio: con che esso *Muavia* rimase interamente Signore della vasta Monarchia de' Saraceni con danno della Cristianità, siccome vedremo. Diè perfezione in questi tempi *Ariberto* Re Cattolico de' Longobardi alla Chiesa di San *Salvatore* (*a*), da lui fabbricata fuori della Porta Occidentale di Pavia, appellata Marenga; l'arricchì di preziosi ornamenti, e nobilmente ancora la dotò. Quivi poi la santa Imperadrice *Adelaide* nel Secolo Decimo edificò un'insigne Monistero di Benedettini. Credette il Padre Mabillone (*b*) diversa questa Chiesa fattura del Re *Ariberto* dall'altra, dove ora è il Monistero suddetto. Ma certo è per consenso anche degli Storici Pavesi, essere la stessa, ed io il mostrerò quivi seppellito. Quivi ancora si tiene, che esistesse un Palazzo dei Re Longobardi.

ERA Volgare. Anno 660.

(a) Paulus Diaconus l. 4. c. 50.

(b) In Annal. Benedict. l. 14. num. 26.

Anno di CRISTO DCLXI. Indizione IV.
di VITALIANO Papa 5.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 21.
di BERTARIDO, e GODEBERTO Re 1.

A Quest' anno riferisce Teofane il principio dello Scisma spettante alla superstizione Maomettana, di cui abbiam parlato di sopra. Egli scrive, che saltò fuori l'eresia degli Arabi, chiamata de' Carurgiti. Che *Muavia* si oppose, e domò chiunque la

ERA Volgare Anno 662.

professava, con aver maltrattato quei, che abitavano nella Persia, e al contrario colmati d'onori, e benefizj quei che abitavano nella Soria, come attaccati alla sua Setta, cioè a quella di *Omaro*, contraria a quella d' *Alì*. Consistevano le dissensioni di costoro nelle diversità delle interpretazioni date all' Alcorano. Se crediamo agli Scrittori Ferraresi, circa questi tempi fu creato il primo Vescovo di Ferrara *Marino* da Papa *Vitaliano*, essendo stata trasportata colà la Sedia Episcopale, che in addietro era nella Terra di *Vicobabentia*, o sia *Vigovenza*. Il Sigonio (*a*) accenna, e l' Ughelli (*b*) rapporta la Bolla dell' istituzione d' esso Vescovato, data da esso Papa, coll' approvazione dell' Imperador *Costantino*, da cui si raccoglie, che già *Ferrara* portava il nome di *Città*, e il suo Territorio vien detto *Ducato di Ferrara*. Leggonsi parimente ivi i privilegj conceduti non meno dal Papa, che dallo stesso Imperadore sì alla Chiesa, che al Popolo di Ferrara. Ma non potè astenersi lo stesso Ughelli dal mettere in dubbio la legittimità di quel documento, privo delle sue Note Cronologiche, e doveva egli più tosto dire, esser quello una delle più ridicolose imposture de' Secoli barbari, a dimostrare la di cui falsità sarebbe malamente impiegato il tempo, e la parola. Per altro non è improbabile, che in questi tempi *Ferrara* cominciasse a formare i primi lineamenti del suo corpo, perchè a poco a poco si andavano seccando, e ristringendo le sterminate Paludi, che occupavano tutto quel, che ora è Territorio di Ferrara, cagionate dal Po, e da altri fiumi allora sregolati, e senz' argini. Ma siccome vedremo verso il fine di questo Secolo in ragionando dell' Esarcato di Ravenna, nè pur allora Ferrara dovea fare figura alcuna. E nel Concilio Romano dell' anno 679. forse intervenne il Vescovo di *Vicoavenza*, ma non già di Ferrara. Correndo l' *Anno nono* del Regno di *Ariberto* Re de' Longobardi, Bavarese di Nazione,

(a) De Regno Italiae Lib. 2.

(b) Italia Sacr. Tom. II in Episcop. Ferrar.

zione, venne la morte a levargli lo scettro di mano. Fu posto il suo cadavero nella Chiesa di San *Salvatore*, da lui fabbricata fuori della Porta Occidentale di Pavia, siccome apparirà dall' Iscrizione, che porterò più abbasso. (*a*) Lasciò dopo di se due giovani figliuoli *Bertarido*, o sia *Pertarito*, e *Godeberto*, o sia *Gundeberto*, che volle egualmente eredi, e successori nel Regno, con averlo diviso in due parti, e assegnata a ciascuno la sua. Fece *Godeberto* la sua residenza in *Pavia*, *Bertarido* in *Milano*. Nè s' avvide il buon Re, ch'egli lasciava ai figliuoli un gran seminario di liti, e d'odj. A *Bertarido* primogenito dovette dispiacere di mirar uguagliato a se il fratello minore, nè mancavano persone maligne, che accendevano il fuoco. Controversie ancora dovettero insorgere per gli confini. Però la pazza discordia entrò tosto a sconvolgere gli animi dei due Re fratelli, con istudiarsi cadaun d'essi d'occupare la parte dell'altro. Dove andasse a terminar questa funesta divisione, lo vedremo nell'anno venturo. Secondo i conti del Sigonio, fino a quest' anno condusse i giorni di sua vita *Grasolfo* Duca del Friuli. Onde egli abbia presi i fondamenti di tal Cronologia, nol so dire, perchè presso gli antichi non ne veggo vestigio. A me inoltre par difficile, ch' esso *Grasolfo*, quando fosse vero, che egli succedesse nell' anno 611. come pare che accenni Paolo Diacono, in quel Ducato, prolungasse il suo vivere fino al presente anno 661. E tanto meno sarebbe ciò da credere, se questo *Grasolfo* fosse stato quel medesimo, di cui parlò *Romano* Esarco in una lettera da noi citata di sopra all'anno 590. come parve, che stimasse il Padre de Rubeis (*b*): al che io non so acconsentire, perchè in esso anno 590. quel *Grasolfo* avea già un figliuolo appellato *Gisolfo*, e questi era Duca del Friuli. Quel che è certo, siccome abbiamo da Paolo, il Duca *Grasolfo* ebbe per successore in quel Ducato *Agone*, e verisimilmente molti anni prima del presente.

 An-

ERA Volgare. Anno 661.

a Paulus Diaconus L. 4. c. 51.

(b) Monument. Eccl. Aquilej. cap. 14.

ERA Volgare Anno 662.

Anno di Cristo dclxii. Indizione v.
di Vitaliano Papa 6.
di Costantino, detto Costante, Imp. 22.
di Grimoaldo Re 1.

ERA malcontento l'Imperador *Costante* del suo soggiorno in Costantinopoli, dove conosceva d'essere incorso per le indegne sue azioni nell'odio di tutti. Fors'anche egli temeva, che non fosse sicura la sua vita in quella Dominante. Perciò prese la determinazione di ritirarsi altrove. Abbiamo da Teofane (a), ch'egli in questo medesimo anno uscì di quella Città, seco portando il meglio dei suoi arredi; e voce correva, ch'egli venisse in Italia per passare il resto de' suoi giorni in Roma. Ma che se ne fu partito, mandò gente a prender la moglie, e i suoi tre figliuoli *Costantino*, *Eraclio*, e *Tiberio*, con pensiero di condurli seco. Ma il Senato di Costantinopoli, e il Popolo vi si oppose. Loro non dispiaceva già la lontananza d'un'Imperadore, in cui tanto possesso aveano preso i vizj; ma non potea già lor piacere, il veder affatto priva di Corte la Regale loro Città, con pericolo, che in altro lontano paese si venisse a stabilir per sempre la residenza degli *Augusti*. Però non permisero, che que' Principi tenessero dietro al Padre. In quest'anno fu chiamato da Dio a miglior vita il santo Abbate *Massimo*, di cui piu volte s'è parlato di sopra, glorioso difensore della Chiesa Cattolica non men colla voce, che con gli scritti, e conseguì il titolo di Martire per la fiera persecuzione a lui fatta dall'Imperador *Costante*, per cui ordine dianzi gli era stata tagliata la lingua. Andarono poi tanto innanzi i dissapori, e le nimicizie svegliate fra i due Re novelli *Bertarido*, e *Godeberto*, che si venne all'armi, ansanti amendue di detronizzare l'un l'altro. Può essere, che *Godeberto* si sentisse men forte, e in necessità di soccorso, ed in fatti sel proccurò. Chiamato

(a) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 662.

mato a se *Garibaldo* Duca di Torino, lo spedì a *Grimoaldo* Duca di Benevento, Principe di gran valore, per pregarlo di venire in ajuto suo contro del fratello *Bertarido*, con promettergli in moglie una sua sorella. Andò *Garibaldo*, ma l'infedeltà, e l'ambizione si accordarono insieme per produrre un' effetto tutto opposto all' espettazione di *Godeberto*. Cioè l' iniquo Ambasciatore in vece di eseguir fedelmente la commissione del suo Signore, persuase a *Grimoaldo* di farsi egli Re, giacchè il Regno pativa, ed era per patir troppo sotto due Re giovanetti, inesperti, e sì accaniti l'un contro dell'altro: laddove egli maturo d'età e di senno, e Principe bellicoso, era atto a ben governarlo, e rimetterlo in buon sistema. Piacque il canto di questa Sirena all' ambizioso *Grimoaldo*, e senza perdere tempo, lasciando *Romoaldo* suo figliuolo al governo di quel Ducato, e messa insieme una forte Armata, s' incamminò alla volta di Pavia. *Grimoaldo* è spropositatamente chiamato da Sigeberto (*a*), Storico tanto apprezzato dal Pagi, *Dux Taurinacium*. La sua venuta a Pavia è da lui, e dal Sigonio (*b*) riferita all'anno 661. il che non può stare, discordando ciò dalle Note Cronologiche delle Leggi d'esso *Grimoaldo*, delle quali parleremo all' anno 668. Crede esso Pagi, che la mossa del medesimo *Grimoaldo* succedesse nell'anno precedente 660. Forse è più probabile nel presente, quando sussista la morte di *Ariberto* nell'anno precedente, e che dopo la di lui morte passasse *un' anno e tre mesi* (*c*), prima che *Grimoaldo* usurpasse il Trono de' Longobardi.

(a) In Chro.

(b) De Regno Ital.

(c) Paulus Diaconus lib. 5. c. 33.

Ora *Grimoaldo* mandò innanzi *Trasimondo* Conte di Capua, dandogli ordine espresso di proccurargli in passando per le Città del Ducato di Spoleti, e della Toscana, quanti amici e partigiani egli poteva, per effettuare il conceputo disegno. Non mancò di farlo *Trasimondo*, e messo anch'egli insieme un buon corpo di gente, tutto disposto a' suoi voleri, si presentò con

ERA Volgare Anno 661.

questo rinforzo a *Grimoaldo*, allorchè dalla Toscana calò nella Via Emilia, probabilmente verso Modena, o Reggio. Inoltratasi quest' Armata a Piacenza, allora *Grimoaldo* mandò innanzi il traditor *Garibaldo*, per avvisare il Re *Godeberto*, che a momenti anch' egli arriverebbe in Pavia per ajutarlo. Fu consigliato il Re di dar alloggio nel suo proprio Palazzo al ben venuto Duca di Benevento; poscia prima che si abboccassero insieme, l' infedel *Garibaldo* susurrò nell' orecchio al Re dei sospetti contro di *Grimoaldo*, e poi gli disse, che non era se non bene, ch' egli sotto panni portasse l'armatura per tutti i bisogni, che potessero occorrere. Altrettanto fece con *Grimoaldo*, facendogli credere, che il Re voleva ammazzarlo: cosa nondimeno difficile a credere, perchè *Grimoaldo* già aveva ordinata la trama, nè v'era bisogno di fingere questi sospetti per conto suo. Il fatto sta, che abboccatisi i due Principi, *Grimoaldo* in abbracciare il Re, sentendo ch'egli portava l'armatura indosso, e prevalendosi di questo pretesto, sguainò la spada, e l'uccise. Dopo di che occupò la sua Reggia. Restò dello svenato Re *Godeberto* un figliuolo per nome *Ragimberto*, o *Ragumberto*, fanciullo di poca età, che i servidori fedeli a suo padre misero in salvo, e segretamente allevarono. *Grimoaldo* non ne fece caso dipoi, nè il perseguitò a cagione della sua tenera età. *Bertarido* Re di Milano all'avviso di quanto era accaduto al fratello, preso da giusta paura, o pure da viltà d'animo, con tanta fretta si diede alla fuga, che lasciò indietro la Regina *Rodelinda* sua consorte, e un picciolo figliuolo per nome *Cuniberto*, che caddero nella mani di *Grimoaldo*, e furono mandati in esilio a Benevento. Dappoichè *Grimoaldo* fu divenuto padron di Milano, non ebbe difficoltà a farsi proclamare Re de' Longobardi nella Dieta di Pavia; e per maggiormente assodarsi nel Regno, volle anche aver per moglie la sorella dell' ucciso *Godeberto*, a lui pro-

promessa ne' patti, sì infedelmente da lui eseguiti. Quindi rimandò al suo paese le milizie Beneventane, colla forza delle quali avea conseguito il Regno, nè verso d'esse fu scarso di regali. Parte nondimeno seco ne ritenne per sua guardia e sicurezza, e a questi donò una gran copia di poderi per loro ricompensa. Intanto il fuggito Re *Bertarido* si ricoverò presso *Cacano* Re degli Avari, o sia degli Unni, Signore della Pannonia.

E R A Volgar. Anno 662.

Anno di CRISTO DCLXIII. Indizione VI.
di VITALIANO Papa 7.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imp. 23.
di GRIMOALDO Re 2.

AL presente anno rapportò il Cardinal Baronio (a), e dopo lui Camillo Pellegrino (b) il principio del Regno di *Grimoaldo*. Ma sapendo noi da Paolo Diacono (c), che succedette l'assedio di Benevento, prima che l'Imperador *Costante* venisse a Roma, ed essendo egli arrivato a Roma nel dì cinque di Luglio di quest'anno, correndo l'*Indizione sesta*, dopo essere stato presso Benevento, come troviamo asserito anche da Anastasio (d): per conseguente bisogna supporre, che *Grimoaldo* nel precedente anno 662. dopo il mese di Luglio occupasse il Regno dei Longobardi (al che occorse non poco tempo), e che nel presente poi venisse da Pavia in soccorso dell'assediata suddetta Città di Benevento. Convien dunque sapere, che l'Imperador *Costante*, uscito di Costantinopoli nell'anno addietro, al comparire della Primavera proseguì la sua navigazione fino ad Atene, e di là poi venne a Taranto. Quivi inteso, come *Grimoaldo* con essersi portato a Pavia avea lasciato con poche forze Benevento, e al suo governo *Romoaldo*, giovane poco pratico nel mestier della guerra, s'avvisò, che questo fosse il tempo propizio per

(a) In Annal. Eccl. ad hunc Ann.
(b) De Finib. Duc. Beneventi.
(c) Lib. 5. cap. 11.
(d) In Vitalian.

 is-

ERA Volgare. Ann. 663

iscacciar di colà i Longobardi. Perciò colle truppe, che seco avea condotto, e coi presidj di varie Città maritime a lui sottoposte, e con quanti soldati potè trarre dalla Sicilia determinò di passare all'assedio di Benevento. Prima di farlo, narra Paolo Diacono (a) ch'egli volle consultare intorno a questa impresa un santo Romito, che era in concetto di predir le cose avvenire. Parlò con lui, dimandandogli, se gli riuscirebbe di abbattere i Longobardi. Prese tempo il buon Servo di Dio per far prima orazione, e la seguente mattina gli rispose, che per ora la gente Longobardica non potea essere vinta, perchè una Regina venuta da straniero paese (cioè *Teodelinda*) avea nel Regno Longobardico fabbricata una Basilica in onore di San *Giovanni* Battista, il quale continuamente colla sua intercession presso Dio proteggeva la Nazion Longobarda. Ma che verrebbe un dì, che i Longobardi non sarebbono più conto di quel sacro Luogo, ed allora arriverebbe la rovina di quella Nazione. Il che soggiugne esso Paolo Diacono, s'è in fatti verificato a' miei giorni, perchè avanti che succedesse l'estinzione del Regno de' Longobardi, coi miei occhj ho veduto quella stessa Basilica, esistente in Monza, data in preda a vili persone, e posti al governo d'essa Sacerdoti indegni ed adulteri, perchè non più a gente di merito, ma solamente a chi più danaro spendeva, era conferito quel venerabil Luogo. Ora l'Imperador *Costante* con tutto il suo sforzo uscito di Taranto, ostilmente entrò nel Ducato Beneventano, e prese quante Città de' Longobardi incontrò per cammino. Trovò resistenza a *Luceria* (oggidì *Nocera*) Città ricchissima della Puglia in quei tempi: però convenne a forza d'armi e d'assedio espugnarla. Impadronitosene sfogò il suo sdegno contro d'essa con guastarla e diroccarla fino ai fondamenti. Intraprese anche l'assedio di *Acheronzia* (oggidì *Acerenza*) ma per la forte situazione non potè sottomet-

a Lib. 5. cap. 6.

tometterla. Pafsò di là fotto Benevento, ed affediollo con tutto il fuo efercito. A i primi movimenti del nemico Imperadore, *Romoaldo*, figliuolo del Re *Grimoaldo*, già da lui dichiarato *Duca di Benevento*, inviò a Pavia *Sefualdo* fuo Balio a pregare il padre, che il più follecitamente, che poteffe, accorreffe in ajuto di lui. e de' fuoi Beneventani. Non perdè tempo *Grimoaldo*, e raunata tofto una potente armata, fi mife in viaggio alla volta di Benevento. Ma per iftrada moltiffimi de' Longobardi defertarono, e fe ne tornarono alle lor cafe, perfuadendofi, che *Grimoaldo* con avere fpogliato il Regal Palazzo di Pavia, più non foffe per ritornare in quelle contrade.

In quefto mentre l'Imperadore con tutte le macchine da guerra continuava vigorofamente l'affedio intraprefo; ma il Duca *Romoaldo*, tuttochè giovinetto, faceva una gagliarda difefa. Non era tale la guarnigione, ch'egli poteffe azzardarfi ad ufcire in campo, per tentar la forte d'una battaglia; contuttociò in compagnia de' più bravi giovani facea delle frequenti fortite, uccidendo non pochi de' nemici, e tenendoli in un quafi continuo allarma. Allorchè *Grimoaldo* fuo padre, camminando a gran giornate, cominciò ad accoftarfi ai confini del Ducato Beneventano, fpedì innanzi il fuddetto Balio di fuo figliuolo, acciocchè cautamente penetrando nella Città affediata, incoragiffe i difenfori colla ficurezza dell'imminente foccorfo. Ma *Sefualdo* sfortunatamente cadde in mano de' Greci, che da lui feppero, come il Re *Grimoaldo* veniva a far loro una vifita. Di più non ci volle, perchè l'Imperador *Coftante* trattaffe fubito aggiuftamento col Duca *Romoaldo*, per poterfi ritirar con vantaggio da quell'imprefa. Fu fatta la capitolazione, e data a *Coftante* per oftaggio una forella d'effo Duca per nome *Gifa* (*Gifela*, o *Gisla*, credo io nome ufato fra' Longobardi) la qual pofcia non potè più rivedere i fuoi, effendo mancata di vita nel ve-

ERA Volgare Anno 663.

venire dalla Sicilia, o nell'andarvi. Non esprime Paolo Diacono, che patti seguissero; ma sembra, che si ricavi dalla vita di San *Barbato* Vescovo di quella Città, rapportata dall'Ughelli (*a*), che fosse pagata da *Romoaldo* a *Costante* una buona somma d'oro e d'argento, e di pietre preziose. Certo la sorella data in ostaggio può far conghietturare, che fu accordata qualche somma di danaro ad esso Imperadore, da pagarsi con un respiro di tempo. Aggiugne successivamente Paolo Diacono, che l'Imperadore fece condurre sotto le mura il suddetto *Sesualdo* con intimargli di far sapere agli assediati, che *Grimoaldo* non potea venire in lor ajuto; cosa ch'egli promise d'eseguire. Dimandò egli di parlare con *Romoaldo*, che in fretta comparve sulle mura. Allora *Sesualdo* gli disse, che tenesse forte, nè avesse paura, perchè si avvicinava il poderoso soccorso dal padre, già pervenuto al fiume Sangro; e che solamente gli raccomandava di aver cura e compassione di sua moglie e dei suoi figliuoli, ben sapendo, che la perfida Nazione de' Greci nol lascerebbe sopravivere. Tanto in fatti avvenne. Non sì tosto ebbe finito di dir queste parole, che per ordine dell'Imperadore tagliato gli fu il capo, e questo con una petriera gittato nella Città. Un Principe magnanimo non avrebbe operato così. Portata essa testa al Duca *Romoaldo*, con calde lagrime e baci,, fu da lui ricevuta, e in un degno sepolcro dipoi riposta. Non si sa ben intendere, come seguisse questo fatto. Perchè se prima di conchiuder la pace, *Sesualdo* parlò con *Romoaldo*, questi non avea bisogno di far capitolazioni, nè di comperare con sì grave pagamento, e coll'ostaggio della sorella la liberazion della Città. Se poi dappoichè era seguita la pace, non v'era più bisogno di far credere a *Romoaldo*, ch'egli non dovea sperare soccorso. Non volendo poi l'Imperadore aspettar l'arrivo del Re *Grimoaldo*, levato il Campo s'inviò alla volta di Napoli;

(a) Ital. Sacr. Tom. IV. in Archiepiscop. Beneventan.

ERA Volgare Anno 663.

li; ma nel passaggio del fiume Calore gli fu addosso con un distaccamento *Mittola*, o sia *Micola* Conte di Capua, che gli diede una buona pelata in un luogo, appellato tuttavia a' tempi di Paolo Diacono la *Pugna*, o sia la *Battaglia*. Ma se era seguita pace, come poi seguitavano le ostilità? Il dirsi poi dallo Storico, che fosse allora Conte, cioè Governatore di Capua, quel *Mittola*, quando all'anno precedente vedemmo *Trasimondo* Conte di quella Città, ci chiama ad avvertire ciò, che il medesimo Paolo narra più di sotto con dire, che da che *Grimoaldo* ebbe liberato Benevento dai Greci, prima di tornarsene a Pavia, dichiarò *Duca di Spoleti Trasimondo*, dianzi Conte di Capua, in premio d'averlo ben servito ad acquistare il Regno, giacchè per la morte di *Attone* era restato vacante quel Ducato. E per maggiormente obbligarselo, gli diede per moglie un'altra sua figliuola, di cui non sappiamo il nome. Però a quest' anno appartiene questo nuovo Duca di Spoleti; e forse Paolo per anticipazione appellò *Mittola* Conte di Capua.

Abbiamo poi dal medesimo Storico (*a*), che posta in sicuro la persona dell'Imperadore in Napoli, allora uno de' suoi Grandi, appellato *Saburro*, dimandò la grazia ad esso *Augusto* di poter' andare a combattere col Duca *Romoaldo*, promettendosi una sicura vittoria di lui. Fu esaudito, ed andò. Ancor questo può far sospettare, che non sussista la pace suddetta. A quest'avviso il Re *Grimoaldo* volle in persona uscire colla sua armata a provare il valore de' Greci; ma il Duca *Romoaldo* tanto il pregò, che lasciasse a lui l'impresa, che l'ottenne. E presa seco parte dell'armata paterna, con tutti i suoi andò ad attaccar la zuffa, la quale fu con vigore sostenuta lungamente da ambe le parti. Ma avendo uno de' Longobardi appellato *Amalongo*, che portava il Conto, cioè lo Stendardo Regale, con quello a due mani percosso un Gre-

(a) Paulus Diaconus l. 5. c. 10.

Greco, levatolo di sella, ed alzatolo con esso sopra il suo capo: il terrore a questa vista saltò addosso ai Greci, i quali presero incontanente la fuga, e d'essi fu fatta una grande strage. Se ne ritornò *Saburro* svergognato all'Imperadore, e *Romoaldo* tutto lieto e glorioso al Re suo padre. Ma il racconto di questa battaglia e vittoria è accompagnato da Paolo Diacono con un *ut fertur*: segno, che non ne era ben certo. E veramente par cosa da non digerire sì facilmente quella galanteria di alzare in aria quel povero Greco, o vivo o morto ch'ei fosse. Certamente il buon Paolo non è avaro di lodi alla Nazion sua Longobarda. Quì poi non si dee tacere quel che abbiamo dalla vita poco fa mentovata di San *Barbato* Vescovo di Benevento. Professavano bene i Longobardi Beneventani la Legge di Cristo, e prendevano il sacro battesimo, ma ritenevano tuttavia dei riti Gentileschi, come lungamente ancora fecero i Popoli Franchi. Cioè aveano in uso di adorar la Vipera, di cui ciascuno tenea l'immagine in casa sua. Regnava eziandio fra loro una Superstizione, consistente in riguardare per cosa sacra un Albero, a cui pare, che facessero de' sagrifizj o de' voti. Attaccavano anche ai suoi rami un pezzo di cuojo, e correndo a briglia sciolta a cavallo, gittavano all'indietro dei dardi a quel cuojo; e beato chi ne poteva staccare un pezzetto: egli sel manicava con gran divozione. *Barbato* non peranche Vescovo predicò più volte contro di queste Superstizioni, ma predicò indarno. Venne poi l'assedio di Benevento: allora piu che mai San *Barbato* si scaldò in questo affare, di maniera che il Duca *Romoaldo* promise di estirparle, se Dio gli facea grazia salvare la Città da quel pericolo: del che si fece malevadore *Barbato*. Perciò appena fu sciolto l'assedio, che il Servo di Dio, presa un'accetta, corse a tagliar l'Albero sacrilego fin dalle radici, e coprì il sito di terra. Fu poi creato San *Barbato* Vescovo di Benevento, e

fa-

ERA Volgare Anno 663.

ſaputo, che il Duca in un ſuo gabinetto ſeguitava a tener l'Idolo della Vipera, aſpettò ch'egli andaſſe alla caccia, e portatoſi a *Teoderada* moglie d'eſſo Duca, Principeſſa veramente Cattolica e pia, tanto diſſe, che ſi fece conſegnar quell'Idolo d'oro, ed immediatamente rottolo, ne fece fare un Calice e una Patena di mirabil grandezza, e placò dipoi miracoloſamente il Duca pel furto piamente a lui fatto. S'ha nella ſteſſa vita, che San *Barbato* ricusò il dono di molti poderi, eſibitogli dal Duca *Romoaldo*, e ſolamente gli dimandò, che foſſe ſottopoſta ed unita alla Chieſa di Benevento quella di Siponto coll'inſigne Grotta di San *Michele* nel Monte Gargano, che ſi trovavano in queſti tempi deſerte, veriſimilmente perchè ſaccheggiate dai Greci il che gli fu accordato. E di queſta unione ſi truovano ſicure memorie da lì innanzi. Ma non è già ſicuro Documento di ciò una Bolla di *Vitaliano* Papa, pubblicata dall'Ughelli (*a*), e indirizzata *Reverendiſſimo Domino cariſſimo Beneventanae Eccleſiae Epiſcopo*, che così non hanno mai parlato i Papi, ſcrivendo ai Veſcovi. Diceſi anche data *III. Kal. Februarii*, *Pontificatus anno primo*, *Indictione XI.* Queſta Indizione denota l'anno 668. nel quale indubitata coſa è, che non correva l'anno primo del Pontificato di Papa *Vitaliano*. Nè allora i Papi laſciavano nella penna gli anni dell'Imperadore, come ivi ſi oſſerva.

(a) Italia Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Benevent.

Paſsò dipoi l'Imperador *Coſtante* da Napoli a Roma, e ſappiamo da Anaſtaſio (*b*), che arrivò colà nel Mercordì, giorno quinto di Luglio. Gli andò incontro Papa *Vitaliano* col Clero ſei miglia fuori della Città, e fatte le accoglienze, il conduſſe nel giorno ſteſſo a San *Pietro*, dove fece orazione, e laſciò un dono. Nel Sabbato appreſſo ſi portò a Santa *Maria* Maggiore, dove praticò lo ſteſſo. Nella Domenica ſeguente proceſſionalmente con tutto l'eſercito ſuo tornò al Vaticano, eſſendogli uſcito incontro tut-

(b) In Vitalian. Paul. Diaconus l. 5. c. 11.

ERA Volgare Anno 663.

tutto il Clero con doppieri accesi. In quella sacra Basilica si cantò Messa solenne, e l'Imperadore fece l'oblazione di un Pallio tessuto d'oro, e di seta. Nel Sabbato susseguente si trasferì alla Patriarcale Lateranense, e quivi pranzò nella Basilica di *Giulio*. Dopo dodici dì di permanenza in Roma *Costante Augusto* si congedò dal Papa, e misesi in viaggio alla volta di Napoli, con aver prima levato da quella Regina delle Città tutti i bronzi, che le servivano d'ornamento, e tolte infino le tegole di bronzo, onde era coperta la Chiesa di Santa *Maria* a i Martiri, cioè la Rotonda. Passò a Napoli, e quindi per terra fino a Reggio di Calabria. Prima che terminasse l'anno, mise piede in Sicilia, e prese ad abitare nella Città di Siracusa. Poche parole ha sotto quest'anno Teofane (*a*), ma ci danno abbastanza a conoscere di grandi sciagure accadute in Oriente al Romano Imperio, perchè gli Arabi, cioè i Saraceni devastarono molte Provincie Cristiane, e condussero in ischiavitù un'immensa quantità di persone. Se crediamo al Sigonio (*b*), *Agone* creato Duca del Friuli nell'anno 661. terminò la sua vita nell'anno presente, e fu conceduto quel Ducato a *Lupo*. Ma il Sigonio si fece tal Cronologia sulle dita, poichè per conto del tempo nulla si ricava da Paolo Diacono. Sembra più verisimile, che *Agone* molto prima avesse quel governo, e fors'anche ebbe Lupo per successore prima dell'anno presente.

(a) In Chronogr.

(b) De Regno Ital.

Anno

Anno di Cristo dclxiv. Indizione vii.
di Vitaliano Papa 8.
di Costantino, detto Costante, Imp. 24.
di Grimoaldo Re 3.

Era Volgare. Anno 664.

Tornato che fu il Re *Grimoaldo* a Pavia, ebbe finalmente notizia, che il fuggito Re *Bertarido* s'era rifugiato nella Pannonia, o sia nell'Ungheria presso di *Cacano*, cioè presso il Re degli Unni Avari, Signore di quelle contrade. Spedì tosto colà Ambasciatori, per far sapere ad esso *Cacano*, che s'egli pensava di voler ritenere *Bertarido* nel suo Regno, dichiarava spirata la pace fra lui e i Longobardi. Doveano allora portare gl'interessi di *Cacano*, che non fosse bene di romperla con *Grimoaldo*: Però chiamato *Bertarido*, gl'intimò, che andasse dovunque gli piacesse, perchè a cagione di lui non voleva nemicizia nè guerra coi Longobardi; e bisognò che *Bertarido* sloggiasse. Adriano Valesio, e poscia il Padre Mabillone scoprirono una particolarità di questo fatto, che merita ben d'essere ancor quì registrata. Siccome s'ha dalla vita di San *Vilfrido* Arcivescovo di Jorch, scritta da Eddio Stefano Autore contemporaneo, e stampata dal suddetto Mabillone, (*a*), quel Prelato cacciato di casa, volendo venire a Roma nell'anno 679. passò per Francia, ed arrivò *ad Berchterum Regem Campaniae, virum humilem, & quietum, & trementem sermones Dei*. Acutamente avvertirono que' valentuomini per le cose, che seguitano, parlarsi quì di *Berchterit*, o sia *Bertarido* Re de' Longobardi, dappoichè egli ebbe ricuperato il Regno, siccome vedremo; nè saprei dire, perchè chiamato Re della *Campania*, se forse non fosse perch'egli comandava nella gran pianura e *Campagna* della Lombardia. Ora il buon Re *Bertarido* disse al santo Arcivescovo, che erano venute persone apposta dalla gran Bretagna con esibirgli de' grossi regali.

(a) Saecul. Benedictin. T. IV. P. I. pag. 691.

gali, s'egli il faceva prigione, ed impediva, che non andasse a Roma. Ma ch'egli udita sì iniqua dimanda, loro avea risposto: *In mia gioventù anch'io cacciato dalla mia patria, andai ramingo, e cercai e trovai ricovero presso un certo Re degli Unni di setta Pagano, il quale con giuramento fatto al suo falso Dio si obbligò di non darmi giammai in mano de' miei nemici, nè di tradirmi. Dopo qualche tempo vennero i Messi dei miei nemici, e promisero con giuramento di dare a quel Re un moggio pieno di soldi d'oro, se metteva me in loro potere, per levarmi poi la vita.* Al che il Re rispose: *mi aspetterei tosto la morte dagli Dii se commettessi questa iniquità, e calpestassi il giuramento fatto alle mie Deità. Ora quanto più io, che conosco e venero il vero Dio, debbo star lungi da tal misfatto? Io non darei l'anima mia, per guadagnar tutto il Mondo.* Così un Re Longobardo, il quale fece dipoi mille carezze al piissimo Arcivescovo, e con buona scorta il fece accompagnar fino a Roma. Ciò succedette nell'anno 679. Tornando ora a *Bertarido*, che era stato licenziato dal Re *Cacano*, non sapendo egli dove volgere i passi per assicurarsi la vita, prese una strana risoluzione, (*a*), e fu di venire a mettersi in mano dello stesso suo nemico, cioè del Re *Grimoaldo*, giacchè la fama portava, ch'egli fosse un Principe clementissimo, avvisandosi, che gli permetterebbe di passar il resto de' suoi giorni con qualche convenevol comodità in vita privata. Arrivato a Lodi, mandò innanzi *Onolfo* suo fidatissimo servitore, per far sapere a *Grimoaldo* la sua venuta, e aver da lui le necessarie sicurezze. Lieto *Grimoaldo* per questa nuova, generosamente rispose, che venisse pure, promettendogli in parola di Re, che niun male gli sarebbe. Venne *Bertarido*, volle inginocchiarsi, ma *Grimoaldo* abbracciatolo come fratello il baciò; e con giuramento l'assicurò, che sarebbe da lì innanzi salvo, e ben trattato

(a) Paulus Diaconus lib. 5. c. 2.

tato da lui. Gli fu assegnato un Palagio, e tutto quel che gli occorreva per un signoril trattamento; Ma seppesi appena nella Città l'arrivo di *Bertarido*, che i Cittadini continuarono a folla a fargli delle visite; nè mancarono poi persone maligne, che rappresentarono a *Grimoaldo*, come egli era alla vigilia di perdere il Regno, se più lungamente lasciava in vita *Bertarido*. Non cadde in terra il consiglio.

Grimoaldo in quella stessa sera mandò delle regalate vivande e de' preziosi vini a *Bertarido*, acciocchè facendo banchetto, e largamente bevendo s'ubbriacasse, con pensiero poi di fargli qualche brutta festa, dappoichè fosse ito a dormire. Ma *Bertarido* destramente avvertito da un suo famiglio di quel che si manipolava, mostrando di bere spessissimo del vino alla salute del Re, non bevve se non acqua, portatagli in un bicchiero d'argento. Ritiratosi poi in camera, e notificato quanto occorreva ad *Onolfo*, e al suo guardarobiere, uomini fidatissimi, si consigliarono di quel che s'aveva a fare in sì brutto frangente. Quand' ecco arrivar le guardie del Re, che cinsero tutto il Palagio. *Onolfo* allora, avendo fatto vestir *Bertarido* in abito da schiavo, e messogli sulle spalle un materazzo coi panni da letto, e una pelle d'Orso, sel mandò innanzi, ingiuriandolo e regalandolo anche di bastonate. Arrivato alle guardie, che gli dimandarono, che musica era quella? *Eh*, rispose, *questo mascalzone m'avea preparato da dormire in camera di quell'ubbriacone di Bertarido, che ronfa là annegato nel vino. Io non vò star più con quel pazzo. A casa mia, a casa mia*. Il lasciarono andare; ed egli condotto il padrone al muro della Città dalla parte del Ticino, con una fune calò giù lui, ed alcuno de' suoi famigli. *Bertarido* con quella compagnia, avendo trovato dei cavalli alla pastura, su quelli montato, colla maggior fretta possibile marciò alla Città d'Asti, dove avea di molti amici; di là poi passò a Torino, e po-

ERA Volgare Anno 663.

e poscia felicemente arrivò nel paese della Francia. Dappoichè fu uscito *Bertarido* della sua camera, vi si chiuse dentro il Guardarobiere. Mandò il Re *Grimoaldo* a dire alle guardie, che gli conducessero al Palazzo *Bertarido*, e però picchiarono all'uscio. Rispose di dentro il Guardarobiere, raccomandandosi, che per carità lasciassero dormire anche un poco il padrone, perchè era sì cotto dal vino, che non si sarebbe potuto reggere in piedi. Portata al Re questa risposta, replicò, che non tardassero ad eseguir gli ordini; e però veggendo, che il Guardarobiere andava temporeggiando per non aprire, forzarono così la porta, e cominciarono a cercare per tutti i buchi, dove fosse *Bertarido*. Non trovandolo, in fine il Guardarobiere fu obbligato a scoprire, che era fuggito. Furibondi allora i soldati se gli avventarono, e presolo pe' capelli il trassero alla presenza del Re *Grimoualdo*, come consapevole di quella fuga, e degnissimo di morte. *Grimoaldo* dopo avere ordinato, che il lasciassero, volle da lui intendere la maniera tenuta da *Bertarido* per iscappare. E saputala, si rivolse ai suoi, chiedendo loro, cosa si meritava un uomo tale, che avea servito a deludere gli ordini suoi? Mille tormenti e la morte, risposero tutti. Ma *Grimoaldo* Principe magnanimo allora replicò: *Per Dio che costui merita premio*, *perchè non ha avuto difficoltà di espor la sua vita per salvare il Padrone*. Ed in fatti l'arrolò tosto fra i suoi Guardarobieri, avvertendolo di avere pel nuovo padrone quella stessa fedeltà, che aveva avuto per *Bertarido* e promettendogli perciò di molti comodi. Volle poi sapere, che fosse divenuto di *Onolfo*, e gli fu detto, che s'era ritirato in sacrato nella Basilica di San *Michele* Arcangelo. Affidatolo sulla sua parola, il fece venire a Palazzo, ed inteso da lui tutto il filo della fuga, il commendò forte, e non solamente il mise in libertà, ma gli concedette ancora il godimento di

quan-

quanti beni a lui si appartenevano. Nulladimeno poco tempo passò, che capitato *Onolfo* in Corte, il Re gli dimandò, come se la passava? Candidamente rispose, che amerebbe più di morire con *Bertarido*, che di vivere altrove in mezzo alle delizie. Chiamato allora il Guardarobiere, volle udire di che sentimento egli fosse? Rispose anch'egli del medesimo tenore. *Grimoaldo* con gran benignità gli ascoltò, e poscia ordinò ad *Onolfo*, che prendesse, quanto gli piaceva de' suoi Servi, cavalli, e masserizie: e che gli permetteva di andarsene. Diede la stessa licenza al Guardarobiere: ed amendue fatto un buon bagaglio, ed avute buone scorte dal Re, allegramente se n'andarono in Francia a trovare il loro amatissimo padrone *Bertarido*. Per queste azioni gloriose, degne d'esser paragonate a quelle de' più illustri Romani, è da lodar *Grimoaldo*, se non che egli portava seco la macchia di avere proditoriamente usurpato il Regno altrui.

Anno di Cristo DCLXV. Indizione VIII.
di Vitaliano Papa 9.
di Costantino, detto Costante, Imp. 25.
di Grimoaldo Re 4.

Raccogliesi da Beda (a), che nel presente anno inferì molto la pestilenza in Italia, e per questo malore l'Ambasciatore dei Re d'Inghilterra con quasi tutti i suoi domestici lasciò la vita in Roma. A questo medesimo anno par che si possa riferire la guerra mossa dai Re Franchi al Re *Grimoaldo*. Dovette *Bertarido* fuggito in Francia così ben perorare la causa sua presso di *Clotario III.* Re di Parigi e della Borgogna, con esporre l'usurpazione ingiusta a lui fatta da *Grimoaldo*, e la facilità, che vi sarebbe di rimetterlo sul Trono, stante il gran numero de' suoi partigiani, qual'ora esso *Clotario* prendesse la sua prote-

(a) Histor. Angl. l. 4. cap. 1.

ERA Volgare Anno 665.

tezione, e spediſſe un'eſercito in Italia: che quel Re s'induſſe a muover guerra a *Grimoaldo*. Entrò l'armata Franzeſe per la parte della Provenza nel Piemonte, ed arrivò fin preſſo alla Città d'Aſti. L'accorto *Grimoaldo* uſcito anch'egli in campagna colla ſua armata, fermò i nemici in quel territorio, e quivi ſi accampò. Era Principe ſagace, e ſapea le furberie della guerra. Un dopo pranzo fingendo un panico terrore, levò all'improvviſo il campo, e ritiroſſi con laſciar indietro le tende, e buona parte del bagaglio, e ſpezialmente una quantità prodigioſa di cibi e vini di buon polſo. Caddero i Franzeſi nella rete. Accortiſi della di lui fuga, diedero il ſacco al Campo, e trovato sì buon preparamento di mangiare e di bere, fecero gran gozzoviglia, e ſi abboracchiarono in maniera, che quaſi tutti ubbriachi ſi diedero in preda al ſonno. Ma non fu sì toſto paſſata la mezza notte, che *Grimoaldo* voltata faccia, quando men ſel credeano, venne a far loro pagar lo ſcotto. Tanta ſtrage ne fece, che a pochi riuſcì di portar ſalva la pelle alle lor caſe. Il luogo dove ſeguì queſto macello dei Franchi, Paolo Diacono ſcrive, che a' ſuoi dì ſi appellava *Rio*, ed era poco lungi dalla Città d'Aſti. Stava intanto l'Imperador *Coſtante* in Siracuſa. S'erano a tutta prima immaginati i Siciliani, che la buona ventura foſſe venuta a trovarli, in mirando piantata la Sedia Imperiale nella lor Iſola. Si diſingannarono ben toſto. Io non so ſe perchè queſto Principe era d'inclinazion troppo cattiva, o pure perchè la neceſſità l'aſtringeſſe, per non poter tirare da Coſtantinopoli e dall'Oriente alcun danaro e ſuſſidio pel grandioſo ſuo mantenimento, egli ſi deſſe a far delle inſopportabili avanie a que' Popoli. Si Anaſtaſio (*a*), che Paolo Diacono (*b*) ci aſſicurano, aver egli talmente afflitti gli abitanti e poſſeſſori dei beni nelle Provincie di *Calabria*, *Sicilia*, *Sardegna*, ed *Affrica* con gabelle, capitazioni, e viaggi di navi,

(a) In Vitalian.
(b) Lib. 5. cap. 11.

vi, che non s'era a memoria d'uomini simil flagello giammai patito. Restavano separate le mogli dai mariti, i figliuoli dai genitori; in una parola arrivarono tant'oltre i malanni, che non restava più speranza di poter vivere alla gente. Nè già andarono i Luoghi sacri esenti da questa tempesta, perch'egli spogliò tutte le Chiese de' loro sacri vasi, e de' loro tesori. Teofane (*a*), tuttochè Autor Greco, nota anch'egli, forse sotto l'anno precedente, tanti essere stati gli aggravj de' poveri Siciliani, che molti disperati scappando andarono a fissar la loro abitazione a Damasco: il che a taluno potrebbe sembrar cosa strana, perchè i Saraceni signoreggiavano in quella Città. Ma quei Popoli non si attentavano più a dimorar in paese, dove comandasse un sì scellerato non Imperador, ma Tiranno.

ERA Volgare Anno 665.

a In Chronogr.

Anno di CRISTO DCLXVI. Indizione IX.
di VITALIANO Papa 10.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imp. 26.
di GRIMOALDO Re 5.

Giacchè non si sa, a qual anno precisamente s'abbiano a rapportare i fatti del Friuli, riferiti da Paolo Diacono (*b*) circa questi tempi, mi prendo la libertà di farne qui menzione. Morto che fu ne' tempi addietro *Agone* Duca del Friuli, la cui abitazione in Cividal di Friuli tuttavia a' tempi di Paolo Diacono esisteva, chiamata la casa di *Agone*, fu conferito, siccome dicemmo, quel Ducato a *Lupo*, uomo di pessimo talento. Costui un giorno all'improvviso con un corpo di cavalleria fece una sorpresa all'Isola di Grado, poco lontana da Aquileja, passando per una strada fatta a mano, che dalla terra ferma arrivava colà, la quale par ben difficile a credersi, come notò il Padre de Rubeis (*c*). Era quell'Isola sottoposta all' Imperadore, ed ivi dimorava il Patriarca Cattolico

b Lib. 5. cap. 17.

c et Monument. Eccl. Aquilej. cap. 35.

 d'Aqui-

ERA Volgare Anno 666.

d'Aquileja, apellato Gradense. Diede *Lupo* il sacco a quella Chiesa, e ne portò via tutto il tesoro. Allorchè poi dovette *Grimoaldo* portarsi al soccorso di Benevento assediato, lasciò in Pavia come Vicerè e Comandante questo *Lupo*, i cui fatti egregiamente corrispondevano al nome, e gli raccomandò il suo Palagio. Commise *Lupo* in tal congiuntura non poche insolenze in quella Città, perchè si lusingava, che *Grimoaldo* non avesse più a tornare; ma s'ingannò. Tornò *Grimoaldo*, e *Lupo* temendo il gastigo de' suoi reati, si ritirò nel Friuli, dove diede principio ad una ribellione contro del suo Sovrano. Crede il suddetto Padre de Rubeis accaduto ciò nell'anno 664. *Grimoaldo*, che non amava molto d'intraprendere una guerra civile di Longobardi contro Longobardi, perchè non si fidava del Popolo suo, segretamente mosse *Cacano* Re degli Unni Avari, affinchè venisse dall'Ungheria a gastigare costui. A man baciate abbracciò *Cacano* l'assunto, e con un formidabil esercito giunse ad un Luogo appellato Fiume, intorno al quale lascerò che disputino gli Eruditi Furlani. Quivi se gli fece arditamente incontro il Duca *Lupo*, e per quanto raccontarono a Paolo Diacono (*a*) alcuni vecchi, che s'erano trovati presenti a quella Tragedia, operò di molte prodezze contro que' Barbari, coi quali per tre giorni tre volte attaccò battaglia con esito felice. Nella prima li sconfisse, con restar solamente feriti alcuni de' suoi. Nella seconda furono alquanti de' suoi feriti e morti, ma con assaissima strage degli Avari. Nella terza ancorchè molti Longobardi restassero feriti e morti, pur diede la rotta all' immenso esercito di *Cacano*, e ne riportò un ricco bottino. Ma raccoltisi i Barbari vennero nel quarto giorno sì sterminatamente addosso a *Lupo*, che la sua gente diede alle gambe, ed egli amando più tosto di morir, che di fuggire, dopo aver date quante pruove potè del suo valore, lasciò sul campo la vita. I fug-

(a) Ibidem cap. 19.

fuggitivi Furlani si ritirarono nelle Castella più forti per quivi far difesa, con abbandonar la Campagna alla discrezion degli Avari, i quali diedero il sacco a tutto il paese, e parecchi Luoghi consumarono col fuoco.

Ora avendo abbastanza operato a tenore dei desiderj del Re *Grimoaldo*, questi fece loro intendere, che oramai cessassero di guastar quella Provincia, e se n'andassero con Dio. Ma quegl' Infedeli non l' intendeano così. La risposta, che spedirono per gli loro Ambasciatori a *Grimoaldo*, fu che aveano preso il Friuli a forza d'armi, e che sel voleano ritener per loro. S' accorse allora *Grimoaldo* d'essersi tirata la serpe in seno; tuttavia siccome Principe animoso adunò in fretta quanti combattenti potè, per cacciar coloro dal Friuli colle cattive, giacchè colle buone più non si poteva; e andò ad accamparsi a fronte de' nemici. Vennero per parlare con lui altri Ambasciatori di *Cacano*, ed egli seppe ben prevalersi della lor venuta. Era picciolo l'esercito Longobardo; ma l'accorto Re tenendo a bada con parole per varj giorni quegli Ambasciatori, ogni dì dava la mostra alle sue genti, e facendo prendere varj abiti, e diverse armi alle truppe già vedute, quasichè ogni dì sopragiugnessero dei nuovi Reggimenti, più volte fece mirare a que' Barbari sotto diversi aspetti le medesime milizie, in guisa che coloro rimasero convinti della innumerabil' Armata de' Longobardi. Allora *Grimoaldo* fatti venire a se gli Ambasciatori: *Or bene.*, disse, *riferite a Cacano, che se non la sbriga di tornarsene a casa, con tutta questa gran moltitudine, che voi co' vostri occhj avete veduto, io verrò tosto a insegnargli la strada*. Di più non occorse. *Cacano* avvertito del pericolo, in cui si trovava, decampò, e tornossene al suo paese. Tentò dipoi *Varnefrido* figliuolo di *Lupo* di succedere in luogo del padre nel Ducato del Friuli; ma conoscendo di non aver forze

ERA Volgare Anno 666.

da contrastare col Re *Grimoaldo*, ricorse agli Sclavi, o vogliam dire Schiavoni nella Carintia, ed ebbe tal rinforzo di quella gente, che si figurava già di poter ottenere il suo intento. Ma pervenuto al Castello di Nemaso poco lontano da Cividale, quivi dal forte esercito de' Furlani perdè colla speranza del Ducato, anche la vita. Fu dunque creato Duca del Friuli *Vettari*, oriondo della Città di Vicenza, uomo di gran benignità, che soavemente governò dipoi quel paese.

Prima di questi tempi cominciò, e spezialmente prese vigore nell'anno presente lo Scisma della Chiesa di Ravenna. Abbiam veduto, con quanta sommessione, e prontezza *Mauro* Arcivescovo di quella Città intervenne per mezzo de' suoi Deputati al Concilio Lateranense sotto San *Martino* Papa nell'anno 649. Ma quest'uomo accecato dall'ambizione, cominciò da lì innanzi a negare l'ubbidienza dovuta ai Sommi Pontefici, e praticata da tutti i suoi Antecessori. (*a*) La permanenza degli Esarchi d'Italia in Ravenna, quasichè quella fosse divenuta Capo dell'Italia, servì ad esaltar la superbia di questo Prelato, e a cercar l' *Autocefalia*, o sia l' indipendenza da qualsivoglia Chiesa superiore, con trasgression manifesta dei Canoni del da tutti venerato Concilio Primo Ecumenico Niceno. Racconta Agnello (*b*), che scrisse circa l'anno di Cristo 840. le Vite de' Vescovi Ravennati, Autore per altro malaffetto verso la Sede Apostolica Romana, che il Papa (senza fallo *Vitaliano*) mandò a Ravenna dei Legati, per intimare a *Mauro* Arcivescovo la sommessione, alla quale egli era tenuto verso il Romano Pontefice. Rispose *Mauro* insolentemente di maravigliarsi di questo, perchè era seguito accordo fra loro di non inquietare l'un l'altro, e d'aver egli sopra ciò una Scrittura sottoscritta dal medesimo Papa. Rapportata al Pontefice questa risposta, scrisse a *Mauro*, che se quanto prima non veniva

(a) Agnellus Vita Mauri, Tom. II. Rer. Italic. Rubeus Histor. Ravenn. l. 4.

(b) Tom. II. Rer. Italic.

nìva a Roma, lo ſcomunicava. Diede allora nelle ſmanie l'iniquo Arciveſcovo, e preſa la penna, ſcriſſe una lettera ſimile, in cui anch'egli ſcomunicava il Papa. Fu portata a Roma queſta inſolentiſſima lettera, e lettala, il Pontefice in collera la gittò per terra, e poi la fece raccogliere. Quindi portò le ſue doglianze all' Imperador *Coſtante*, pregandolo di ridurre al dovere il temerario Arciveſcovo. Ma nello ſteſſo tempo ſcriſſe anche *Mauro* all'Imperadore, implorando il di lui patrocinio alle ſue pretenſioni. *Coſtante*, che altre vie non ſeppe mai battere, ſe non quelle dell' iniquità, piuttoſto che ſoddisfare alle giuſte dimande del Papa, volle ſoſtener l'ecceſſo ſcandaloſo dell' Arciveſcovo. Reſta tuttavia il Diploma da lui ſcritto ad eſſo *Mauro*, cavato da un Codice manoſcritto della Biblioteca Eſtenſe, dove gli ſignifica di aver dati degli ordini in favore di lui a *Gregorio* ſuo Eſarco: il che ci fa conoſcere, che a *Teodoro Calliopa* era ſucceduto queſto nuovo Eſarco *Gregorio*. Poſcia dichiara, e determina, che la Chieſa Ravennate ſia eſente in avvenire da ogni Superiore Eccleſiaſtico, e ſpezialmente dall' autorità del Patriarca di Roma antica, di modo che goda il Privilegio dell' *Autocefalia*. Il Diploma è dato *Kalend. Mart. Syracuſa. Imperantibus Dominis noſtris piiſſimis perpetuis Auguſtis*, *Conſtantino majore Imperatore*, (il che fa ſempre più conoſcere, che il ſuo nome vero era *Coſtantino*, benchè l' uſo abbia ottenuto di chiamarlo *Coſtante*) *Anno XXV.* (che tuttavia correa nel Marzo del preſente anno) *& poſt Conſulatum ejus Anno XIIII.* (s' ha da ſcrivere *XXIII.*) *atque novo Conſtantino*, *Heraclio*, *& Tiberio*, *a Deo conſervatis filiis*, *Conſtantini quidem Anno XIIII. Heraclio autem*, *& Tiberio anno VII.* Concorrono tutti queſti caratteri a indicar l'anno preſente, e ſempre più convincono i Lettori, eſſerſi ancor quì troppo ſconciamente abuſato della ſua autorità l' Imperador *Coſtante*, non ap-

ERA Volgare Anno 666.

appartenendo a lui il mutar l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica, stabilito dagli Apostoli, e regolato dai Concilj Generali della Chiesa di Dio. Ma di che non era capace quest' empio ed infelice *Augusto*?

Anno di Cristo dclxvii. Indizione x.
di Vitaliano Papa ii.
di Costantino, detto Costante, Imp. 27.
di Grimoaldo Re 6.

Circa questi tempi il Re *Grimoaldo* diede per moglie a *Romoaldo* Duca di Benevento suo figliuolo *Teoderada*, figliuola di *Lupo* già Duca del Friuli, (a) che gli partorì poi tre figliuoli, cioè *Grimoaldo II.* e *Gisolfo* (amenduni col tempo furono Duchi di Benevento), ed *Arichi*, o sia *Arigiso*. Vendicossi ancora di tutti coloro, che nell'andare ad esso Benevento in soccorso del figliuolo, l'avevano abbandonato. Ma sopra tutto barbarica fu la sua vendetta contro la Città del *Foro di Popilio*, oggidì *Forlimpopoli*, perchè quel Popolo, sottoposto all'Esarco di Ravenna, avea fatto degl' insulti non solamente a lui nel viaggio alla volta di Benevento, ma molt'altre fiate ai suoi Messi nell'andare, e venire da Benevento. Per l'Alpe di Bardone, cioè per la via di Pontremoli, senza che se ne accorgessero i Ravennati, condusse egli le sue truppe in Toscana in tempo di Quaresima, e poi nel Sabbato Santo piombò addosso a quella misera Città, nel tempo appunto, che secondo l'uso d'allora si faceva il solenne Battesimo de' fanciulli nella Chiesa maggiore. A pochi, o a niuno perdonò l'inumanità di que' soldati, con aver fino svenati i Diaconi, che battezzavano i fanciulli. Tale in somma fu la strage di quel Popolo, e il guasto della Città, che pochissimi abitatori vi restavano a' tempi di Paolo Diacono: crudeltà degna d'eterna infamia. Portava per altro il Re *Grimoaldo* sommo odio ai Greci, e sud-

(a) Paulus Diaconus l. 5. c. 25.

e sudditi dell'Imperadore, perchè sotto la buona fede avessero tradito, ed ucciso i suoi due fratelli *Tasone* Duca del Friuli, e *Caccone*. E questa fu la cagione, che quantunque la Città di *Opitergio*, oggidì appellata *Oderzo*, fosse già ridotta sotto il dominio de' Longobardi, pure perchè ivi era succeduta la morte de' suoi fratelli suddetti, la fece distruggere dai fondamenti, e partì poi quel territorio, assegnandone una parte a *Cividal di Friuli*, un'altra a *Trivigi*, e la terza a *Ceneda*.

ERA Volgare Anno 667.

Anno di Cristo DCLXVIII. Indizione XI.
di Vitaliano Papa 12.
di Costantino Pogonato Imper. 1.
di Grimoaldo Re 7.

FU questo l'ultimo anno della vita di *Costantino*, che noi sogliamo appellare *Costante* Imperadore. L'odio universale de' Popoli, ch'egli s'era guadagnato coll'immense sue estorsioni, ed angherie lor fatte, e il discredito, in cui era per le sue empie azioni, diedero moto, ed animo ad una congiura contro di lui. Però sul fine di Settembre dell'anno presente, essendo già in corso l'*Indizione XII.* come abbiamo da Anastasio Bibliotecario (*a*), da Paolo Diacono (*b*), e da Teofane (*c*), trovandosi egli nel bagno in Siracusa, fu quivi da un *Andrea* figliuol di *Troilo* ucciso. Entrati gli uomini della sua Corte, il trovarono senza vita, e diedero sepoltura al suo corpo. Dopo di che un certo *Mizizio* (così lo chiama Teofane) o pur *Mecezio* (come ha Paolo Diacono) si fece proclamar Imperadore. Teofane scrive, ch'egli fu forzato a prendere l'Imperio, essendo giovane di bellissimo aspetto, e di nazione Armeno, e pur confessa, ch'egli era de' congiurati. Giunta a Costantinopoli la nuova di questo successo, *Costantino* suo primogenito, dichiarato già Imperadore dal padre

(a) In Vitalian.
(b) Lib. 5. cap. 11.
(c) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 658.

dre nell' anno 654. prese le redini del governo. Era egli assai giovinetto, ma perciocchè dopo l'impresa di Sicilia tornò a Costantinopoli colla barba, che gli spuntava sul volto, (a) perciò ebbe il sopranome di *Pogonato*, cioè *Barbato*. Diedesi in quest'anno esso giovane *Augusto* a far quanti preparamenti poteva, sì per vendicar la morte del padre, che per liberar l'Imperio dal Tiranno *Mecezio*, e nell'anno vegnente, siccome vedremo, gli riuscì felicemente l'impresa. Fu questo Principe di Religione, e di costumi diverso dal padre. In quest'anno ancora il Re *Grimoaldo* fece una giunta d'alcune Leggi a quelle del Re *Rotari*. Dal Prologo (b) si veggono pubblicate *Anno Deo propitio Regni mei Sexto, mense Julio, Indictione XI.* e per conseguente in quest'anno. Dovea già aver preso un gran possesso fra i Longobardi l'empio abuso de' duelli, non già per bestiale appetito di vendetta, o per puntiglj, come si usava negli ultimi Secoli addietro, ma per indagare con questa barbara invenzione il Giudizio di Dio intorno alla verità, o falsità dei delitti, o alla giustizia, o ingiustizia delle pretensioni. Qualche freno vi mise il Re *Grimoaldo* con ordinare, che se costava, che un uomo libero per trent'anni fosse vivuto in istato tale, non potesse alcuno sfidarlo al duello in vigore di qualche pretensione, che costui fosse suo servo, cioè schiavo. Però bastava, che quest' uomo adducesse davanti ai Giudici i testimonj del possesso della libertà durante lo spazio d'essi trent'anni, per esentarsi da ogni altra molestia. Lo stesso fu decretato in favore di chi provava d'aver posseduto per lo suddetto spazio di tempo Case, Servi, e Terre. All'incontro alle moglj accusate d' aver operato contro l'onore, e la vita de' mariti, era permesso di giustificarsi col giuramento, o pur col combattimento: nel qual caso la donna scieglieva un Campione, o sia Combattente per la parte sua. Non parlo dell'altre Leggi, nelle quali è pre-

(a) Zonar. in Annal.

(b) Leges Langob. Tom. II. Rer. Italic.

prefcritto, che dee pagarfi dai padroni per gli delitti de' fervi, e qual pena fi deffe a chi lafciata la moglie fua, un'altra ne prendeva; o pure alle donne, che prendevano per marito chi avea già moglie, tuttochè informate dello ftato di quell'uomo. In queft'anno *Teodoro* Monaco Greco, pofcia Arcivefcovo Durovernenfe, o fia di Canturberì, fu inviato in Inghilterra da Papa *Vitaliano*, (a) ed è quel medefimo, che compilò dipoi, ed accrebbe i Canoni Penitenziali, mife in credito le lettere Latine, e Greche in que' paefi, ed allevò dei valenti difcepoli, con iftabilire ancora il Canto Ecclefiaftico in quelle Chiefe. Probabilmente fi prevalfe degli fconcerti accaduti in Sicilia *Romoaldo* Duca di Benevanto, per vendicarfi del già uccifo *Coftante Augufto*, e rendergli la pariglia dell'infulto già fatto a Benevento. Noi fappiamo da Paolo Diacono (b), ch'egli raunata una buona Armata fi portò all'affedio della Città di *Taranto*, e cotanto la combattè, che la forzò alla refa. Altrettanto fece di quella di *Brindifi*: con che aggiunfe tutti que' contorni, cioè un buon tratto di paefe al fuo Ducato Beneventano.

ERA Volgare. Anno 668.

(a) Beda Hift. lib. 4. cap. 1.

(b) Lib. 5. cap. 1.

Anno di Cristo dclxix. Indizione xii.
di Vitaliano Papa 13.
di Costantino Pogonato Imper. 2.
di Grimoaldo Re 8.

PRemendo all'Imperador *Coftantino* Pogonato il fuoco nato in Sicilia per la tirannia di *Mecezio*, ammafsò quanta gente potè (c), facendone venire dall'Iftria, dall'Italia, dalla Sardegna, e dall' Affrica, perchè effa durava tuttavia alla divozion dell'Imperio. Venne lo fteffo giovane *Augufto* in perfona a quefta imprefa con una poderofa flotta. Fu dunque prefa Siracufa, trucidato il Tiranno *Mecezio*, e il fuo capo con quelli di molti altri portato a Coftantinopoli.

(c) Id. Lib. cap. 12.

Anno di Cristo dclxx. Indizione xiii.
di Vitaliano Papa 14.
di Costantino Pogonato Imper. 3.
di Grimoaldo Re 9.

ERA Volgare Anno 670

Giacchè Paolo Diacono narra buona parte degli avvenimenti, senza specificarne l'anno, perchè nè pur egli dovea saperlo, si può riferire quì un fatto di *Vettari* Duca del Friuli. (a) Avendo gli Schiavoni dominanti nella vicina Carintia inteso, ch' egli era andato a Pavia, raunata una gran moltitudine di gente, vennero fin presso a Cividal di Friuli, e si accamparono in un Luogo chiamato Brossa. Per buona ventura accadde, che *Vettari* sbrigatosi in poco tempo da Pavia, quando niun se l'aspettava, arrivò la sera innanzi a Cividal. Nè sì tosto ebbe intesa la venuta degli Schiavoni, che presi seco venticinque cavalli andò a riconoscerli; ed arrivato al Ponte del fiume Natisone, oltre al quale s'erano attendati i Barbari, fu da loro osservato; e perchè era con sì pochi compagni, motteggiato con dire: ***Vedete là il Patriarca, che vien contro di noi coi suoi Cherici***. Il Duca allora levatosi l'elmo di capo, e facendo vedere ai Barbari chi egli era (e ben lo conoscevano), mise tal terrore in costoro, che essendo corso il suo nome per tutto il campo, quasichè egli fosse per assalirli con un formidabile esercito, si diedero a una precipitosa fuga. E finquì si può menar buono il suo racconto al buon Paolo. Ma egli ci vuol far ridere con una slargata Romanzesca, che dipoi soggiugne, con dire, che *Vettari* con que' pochi compagni si scagliò loro addosso, e ne fece una tal beccheria, che di *cinque mila uomini*, appena pochi col favor delle gambe portarono alle lor case la trista nuova di tanta disgrazia. Tiene il Padre Pagi, che in quest' anno *Clotario III.* Re de' Franchi nella Neustria, e Borgogna giugnesse all' ultimo de' suoi giorni. Per poco tempo

a Paulus Diaconus l. 5. c. 23.

ERA Volgare. Anno 670.

po regnò dopo lui *Teoderico II.* il quale per forza prese la Chericale tonsura. *Childerico* fratello di *Clotario* divenne padrone di tutta la Monarchia Franzese. Ma da lì a non molto non solo a lui tolto fu il Regno, ma anche la vita. Allora il deposto *Teoderico* ripigliò il Regno. La Storia de' Franchi scarseggia molto di notizie in questi tempi. Ma se all'Italiana non restassero que' pochi lumi, che ha raccolto Paolo Diacono, noi resteremmo anche più de' Franzesi al bujo, mancando a noi le Vite de' Santi, de' Vescovi, e degli ottimi Monaci Italiani d'allora, laddove non poche de' loro paesi ne scrissero essi Franchi, e gl' Inglesi, non già perchè allora anche in Italia non nudrisse de' buoni Prelati, e molti Servi di Dio, ma perchè l'ignoranza avea quì preso troppo piede, o pure perchè le guerre nostre civili han fatto perdere gran copia di antiche memorie. Abbiamo poi da Teofane, che circa questi tempi i Saraceni fecero un' incursione nelle Provincie dell' Affrica, tuttavia sottoposte al Romano Imperio; e corse voce, che avessero condotte in ischiavitù ottanta mila persone. Avea bensì, come abbiam detto, l' Imperador *Costantino* conferito il titolo Imperiale ai due suoi fratelli *Eraclio*, e *Tiberio*; ma per quanto si può conoscere, consisteva nella sola apparenza la lor dignità, perciocchè l'autorità, e il comando risedeva tutto in esso *Costantino*. Nell' esercito a Crisopoli vi furono più persone, che pubblicamente gridarono: *Noi crediamo nelle tre Persone della Trinità: andiamo anche a coronar tre Imperadori*: segno, che la Coronazione era il più importante requisito per esercitar coi fatti l'Imperiale autorità. Giunsero queste parole all'orecchio di *Costantino*, che forte se ne turbò. Fatti perciò venire i capi di costoro a Costantinopoli sotto pretesto di voler soddisfare ai lor desiderj, li fece pendere tutti dalle forche, ed insegnò agli altri il rispetto dovuto ai Sovrani. Perchè nondimeno si seppe,

pe, o solamente corse il sospetto, che dai suddetti suoi fratelli avesse avuta origine quel sedizioso progetto, fece ad amendue tagliare il naso. Ma quest'ultima barbara azione non sembra appartenere all' anno presente; perchè siccome lo stesso Teofane racconta all' anno 13. di *Costantino*, allora egli solamente rimosse i fratelli dall' Imperio; nè sembra molto probabile, che se in quest'anno avesse lor fatto un sì brutto sfregio, eglino avessero tuttavia continuato nell' onore primiero.

ERA Volgare. Anno 670.

Circa questi tempi per relazione di Paolo Diacono (a) *Alzeco*, o sia *Alzecone*, Duca de' Bulgari, senza sapersene il perchè, uscito colla gente a lui soggetta dal suo paese confinante al Danubio, venne con tutta pace a trovare il Re *Grimoaldo*, esibendosi al suo servigio, e pregandolo di dargli qualche contrada, dove potesse abitar co' suoi. *Grimoaldo* l'inviò al figliuolo *Romoaldo* Duca di Benevento, incaricandolo di trovargli sito a proposito. Egli in fatti diede a lui ed a' suoi per luogo d' abitazione il paese fin' allora deserto di Supino, Bojano, Isernia, ed altre Città coi lor Territorj, e con giurisdizione signorile in esse, dipendente nondimeno dal Duca di Benevento, con avergli mutato il nome di *Duca* in quello di *Gastaldo*, equivalente a quello di Governatore, o Conte, acciocchè non sembrasse eguale col nome di Duca al Duca suo Sovrano. Paolo Diacono racconta, che a'suoi dì, cioè cento anni dopo, quella Nazione, tuttochè sapesse parlare la Lingua volgare di quel paese, pure non avea peranche dismesso l'uso della natia Lingua Bulgara. Teofane (b) nell' anno XI. di *Costantino Pogonato*, e Niceforo (c), toccano questo punto anch'essi, dicendo, che regnando l'Imperador *Costante*, *Crovato* Re de' Bulgari lasciò dopo di se cinque figliuoli, con ordine, che stessero uniti insieme. Ma non andò molto, che si divisero, e chi in questa, chi in quella parte andò colla sua gente. Il più picciolo

(a) Lib. 5. cap. 29.

(b) In Chronogr.

(c) In Chr.

 di

di que' fratelli venne in Italia nella Pentapoli, e passato a Ravenna, rimase soggetto all' Imperio de' Cristiani, e pagava tributo ai Romani. Potrebbe essere, che *Alzeco* prima si presentasse all' Esarco di Ravenna con offerirsi ai di lui servigj; ma che non trovandosi dove dar ricetto a tanta gente, egli s' indirizzasse al Re *Grimoaldo*, che l'inviò al figliuolo *Romoaldo*. Certamente a Paolo qui è dovuta maggior credenza, che agli Storici Greci. Scrive poi il medesimo Paolo, che in questi tempi (non sappiamo, se nel presente, o nel seguente anno) il Regno de'Franchi venne in mano di *Dagoberto II.* il quale dopo essere stato per più anni esule, e in grandi miserie, confinato in Irlanda per l' iniquità di *Grimoaldo* Franzese suo Maggiordomo, finalmente richiamato da' suoi, ricuperò il perduto Regno. Non fu pigro il Re *Grimoaldo* a spedirgli degli Ambasciatori per congratularsi seco, e in tale occasione fu giurata da ambedue le parti una buona amistà, e pace. Trovavasi allora in Francia in bassa fortuna il già fuggito Re de' Longobardi *Bertarido*, e temendo degli andamenti di quegli Ambasciatori, perchè ben consapevole dell' accortezza del Re *Grimoaldo*, che gli teneva continuamente gli occhj addosso, e spie d'intorno: non gli parendo più buon' aria quella di Francia, prese segretamente la risoluzione di ritirarsene, e di scappare nella gran Bretagna, per cercar quivi ricovero presso il Re degli Anglosassoni. Gran disputa è stata fra gli eruditi Franzesi intorno all'anno, in cui *Dagoberto II.* ricuperò il Regno. Ne han trattato Adriano Valesio, il Coinzio, e i Padri Mabillone, Enschenio, e Pagi. Sostiene l'ultimo di questi, che quel Principe solamente nell'anno 673. tornò in Francia; e perchè il Mabillone si serve del racconto già riferito di Paolo Diacono, il quale ci fa vedere esso *Dagoberto* regnante in Francia prima della morte del Re *Grimoaldo* succeduta nell'anno seguente 671. tiene il Pagi, che

in

in ciò si sia ingannato lo Storico Italiano, come mal' informato degli affari stranieri della Francia. Ma non par già, che quel Critico porti sì sode pruove da atterrar quì l'autorità di Paolo, il quale solamente cent'anni dopo scrisse questi avvenimenti; e massimamente confessando tutti i Letterati, restare la Storia di Francia in questi tempi involta in molte tenebre. Sembra non improbabile, che mancato di vita *Clotario III.* Re in quest'anno senza prole, ed essendo insorti dei gravi torbidi per la successione, *Dagoberto* corresse al rumore, ed ottenesse una parte della Monarchia. Ermanno Contratto (*a*) mette la morte di questo *Dagoberto* nell'anno 674. e però va d' accordo con Paolo Diacono. Fosse nondimeno quello, o altro Re de' Franchi, con cui il Re *Grimoaldo* strignesse una buona lega, a noi basta di sapere, che *Bertarido* non si trovando sicuro in Francia, s' inviò alla volta dell' Inghilterra.

(a) In Chr. edit. Vrstis.

Anno di Cristo dclxxi. Indizione xiv.
di Vitaliano Papa 15.
di Costantino Pogonato Imper. 4.
di Bertarido Re 1.

S' Avea fatto alleggerir la vena il Re *Grimoaldo* in quest' anno. (*b*) Da lì a nove giorni stando nel suo Palazzo, e tirando l'arco con quanta forza potea, volendo colpire una colomba, se gli riaprì malamente la vena, e questa ferita bastò a levarlo di vita dopo nove anni di Regno. Corse voce, che fossero adoperati dai Medici medicamenti avvelenati in curarlo, e che in tal maniera il mandassero per le poste all' altro Mondo. Fu Principe temuto da tutti, gagliardo di corpo, arditissimo nelle imprese, calvo di capo; nudriva una bella barba, e in avvedutezza ebbe pochi pari. Tiensi, ch'egli seguitasse la Religion Cattolica, e gli Scrittori Bergamaschi attribuiscono a *Gio-*

(b) Paulus Diaconus lib. 5. c. 33.

ERA Volgare Anno 671.

vanni Vescovo santo di quella Città la di lui conversione al Cattolicismo, ma senza addurne pruova alcuna cavata dall'antichità. Quello che è certo, per testimonianza di Paolo Diacono, egli fabbricò in Pavia la Basilica di Santo *Ambrosio*: dal che fondatamente deduce il Cardinal Baronio, ch' egli dovette essere buon Cattolico: altrimente non avrebbe onorato in questa forma Santo *Ambrosio*, impugnatore perpetuo degli Ariani. Restò di lui, e della figliuola del Re *Ariberto*, già presa per moglie, un figliuolo appellato *Garibaldo* in età puerile. Questi fu proclamato Re de' Longobardi. Torniamo ora a *Bertarido*, da noi poco fa veduto fuggitivo, per cercare ricovero in Inghilterra. S'era egli imbarcato sulle coste di Francia, ed appena sciolte le vele, s'era alquanto slargata in mare la nave, quando una persona dal lido ad alta voce dimandò, se quivi era *Bertarido*? Fu risposto di sì. Allora replicò quel tale: *Fategli sapere, che se ne torni a casa sua, perchè ha tre giorni, che Grimoaldo ha finito di vivere*. Balzò il cuore in petto a *Bertarido* all'udir questa nuova, e ordinò tosto, che il legno approdasse di nuovo al lido, per trovar la persona, che avea gridato, ed informarsi meglio di questo favorevol' avviso. Ma quando fu in terra, non vide persona alcuna. Però immaginando, essere quella stata una voce di Dio, e non degli uomini, determinò di venirsene senz'altro in Italia. Mandò innanzi persona, che spiasse lo stato delle cose, e fosse poi ad incontrarlo in luogo determinato ai confini dell' Italia, per quivi prendere le sue misure. Ma giunto *Bertarido* colà, vi trovò non solamente il suo Messo, ma eziandio tutti gli Ufiziali della Regal Corte, e l'apparato convenevole pel ricevimento di un Re, ed accorsa gran moltitudine di Longobardi, che tutti con lagrime, e festa incredibile accolsero l'antico loro Signore, dopo nove anni d'esilio felicemente tornato alla Patria, e al Regno. E non è da maravigliar-

gliarsene. Non fu mai ben voluto *Grimoaldo* dai Longobardi, sì perchè usurpatore dell'altrui Corona, e sì perchè uomo vendicativo, e che col rigore più che coll'amore s'era sempre mantenuto sul Trono. All'incontro, per atteſtato di Paolo Diacono, *Bertarido* era Principe amorevolissimo, buon Cattolico, dotato di rara pietà, osservantissimo della Giustizia, e sopra tutto limosiniere, ed amator de' poveri. Le sue disgrazie aveano contribuito non poco a renderlo misericordioso, ed umile: virtù, che di raro s'imparano nella sola sublime felicità, e fortuna. S'accorda questo elogio a noi lasciato da Paolo con quanto abbiamo inteso di sopra all'anno 664. dalla Vita di San Vilfrido Arcivescovo di Jorch, scritta da Eddio Stefano. Pertanto tre mesi dopo la morte di *Grimoaldo*, *Bertarido*, o sia *Pertarito* figliuolo del Re *Ariberto*, di origine Bavarese, per consenso de' Longobardi risalì sul Trono; ed immediatamente spediti Messi a Benevento, fece di colà tornare a Pavia la Regina *Rodelinda* sua moglie col figliuolo *Cuniberto*, che furono senza difficoltà rilasciati dal Duca *Romoaldo*. Del fanciullo *Garibaldo*, lasciato Re dal Re *Grimoaldo* suo padre, altro non sappiamo, se non che fu deposto; ma è ben da credere, che non mancasse un buon trattamento da lì innanzi nè a lui, nè a sua madre, se vivea tuttavia, perchè questa infine era sorella, ed egli nipote di *Bertarido*. Si potrebbe credere, che il picciolo Principe fosse mandato a Benevento; ma più verisimile e più conforme alla politica pare, che meglio si giudicasse il custodirlo in qualche Fortezza. Altra memoria non resta di lui.

ERA Volgare Anno 672.

Anno di CRISTO DCLXXII. Indizione XV.
di ADEODATO Papa I.
di COSTANTINO Pogonato Imper. 5.
di BERTARIDO Re 2.

IN quest'anno (fors'anche nel precedente) cominciarono le tribolazioni di Costantinopoli, perchè i Saraceni, che già divoravano coi desiderj tutto l'Imperio Romano, secondo Teofane (a), prepararono una poderosa armata navale con risoluzione di tentar l'aquisto di quella Regal Città: avuta la quale sarebbe venuto meno tutto l'Imperio Cristiano dell' Oriente. Non mancavano loro Cristiani rinegati, che maggiormente gli animavano all'impresa, come per disgrazia nostra nè pur mancano oggidì al gran Turco. Svernarono nella Cilicia per essere pronti ad inoltrarsi nella primavera ventura. Intanto l'Imperador *Costantino*, a cui non era ignoto il disegno di quella perfida gente, attese anch'egli a premunirsi contro dei loro sforzi, con adunar gente, fabbricar navi e macchine, e disporre tutto quel che occorreva per la difesa. In quest'anno, per quanto crede il P. Pagi, nel dì 27. di Gennajo diede fine al suo Pontificato e alla sua vita il sommo Pontefice *Vitaliano*, dopo aver governata la Chiesa di Dio per quattordici anni e mezzo con molta lode. Nel dì poscia 22. di Aprile ebbe per successore nella Cattedra di San *Pietro* *Adeodato* di nazione Romano, già Monaco nel Monistero di Sant'*Erasmo* nel Monte Celio. Nell'anno 615. noi vedemmo *Deusdedit*, il cui nome in sostanza non è diverso da quest'altro. Tuttavia non ho osato di chiamarlo Secondo. In quest'anno ancora, o nel precedente malamente compiè il corso di sua vita *Mauro Arcivescovo di Ravenna*, perchè morì Scismatico e scomunicato dalla Sede Apostolica. Lasciò scritto Agnello Storico Ravennate (b), che questo ambizioso Prelato prima di morire adunati i suoi Preti,

(a) Theoph. in Chronograph.

(b) Vit. Episcop. Ravenn. Tomo II. Rer. Italic.

ti, piangendo dimandò loro perdono. Crederà il Lettore per gli misfatti della sua superbia. Ma non è così. Seguitò poscia a dire, ch'egli era vicino a pagare il tributo della natura, e che gli esortava di non tornare sotto il giogo de' Romani. Che però si eleggessero un Pastore, e il facessero consacrare dai Vescovi della Provincia, e poscia dimandassero all'Imperadore il Pallio: quasichè il diritto di darlo, riserbato al Romano Pontefice, fosse passato negl'Imperadori. Con questi scismatici sentimenti finì di vivere l'Arcivescovo *Mauro*, a cui fu data sepoltura in un'arca, davanti alla quale era una tavola di porfido, al dire d'Agnello, lucidissimo nella superficie a guisa di uno specchio, in maniera che chi mirava in quel marmo, vi poteva vedere gli uomini, animali, e ucelli, che vi fossero passati dinanzi. Come ciò possa essere del porfido, lascerò considerarlo ai periti. Aggiugne lo stesso Storico, che a' suoi dì passando *Lotario* Imperador per Ravenna (forse nell'anno 824.) ordinò, che quella tavola levata di là, e bene stivata con lana in una cassa di legno, fosse mandata in Francia, per servire di mensa all'Altare di San *Sebastiano*. Ebbe commissione lo stesso *Agnello* da *Petronace* Arcivescovo di andar colà, e di assistere, acciocchè i muratori balordamente lavorando non la rompessero. Ma egli per dolore e rabbia di vedere spogliar la sua patria delle cose preziose, se ne andò in tutt'altra parte. A *Mauro* succedette *Reparato*, Monaco prima nel Monistero di Santo *Apollinare*, poscia Abbate, e quindi Vicedomino della Chiesa Ravennate: uomo che si fece consacrar da tre Vescovi senza il beneplacito della Santa Sede, e tenne saldo lo scisma, per quanto potè; ma in fine, siccome diremo, si umiliò all'ubbidienza del Sommo Pontefice.

ERA Volgare Anno 673.

Anno di Cristo dclxxiii. Indizione i.
di Adeodato Papa 2.
di Costantino Pogonato Imper. 6.
di Bertarido Re 3.

Finalmente in quest'anno, correndo il mese d'Aprile, il formidabile stuolo de' Saraceni si presentò davanti a Costantinopoli, e ne formò l'assedio. L'Imperador *Costantino* (a) s'accinse con tutto vigore alla difesa, nè passava giorno, che non seguisse qualche baruffa fra le sue navi, e quelle de' nemici. Aveva egli delle Galeotte, che portavano caldaje di pece, e d'altri bitumi ardenti, e sifoni, co' quali si gittava fuoco ne' legni infedeli. Seguirono questi combattimenti fino al Settembre, nel quale i Saraceni, poco avendo profittato con tutti i loro sforzi, levarono l'anchore per andare a svernare in pace altrove. Pervenuti alla Città di Cizico, e presala, quivi passarono il verno. In quest'anno *Childerico* Re de' Franchi, a noi noto solamente per le sue biasimevoli azioni essendo caduto in odio dei suoi, alla caccia fu da uno d'essi privato di vita. Restò del pari trucidata la Regina *Bilichilde* sua moglie. Può essere eziandio, che in questi medesimi tempi nel mese di Marzo si mirasse in Cielo quell'*Iride*, o sia Arco Celeste, che viene accennata dai suddetti Storici, e dall'Autore della Miscella (b), e recò tal terrore, che si cominciò a temere il fine del Mondo. Ma come? da quando in qua l'Arco baleno fa paura alle genti? Ma quello non fu già il naturale ed usitato. Fu una specie di terribile e disusata Cometa; e però indusse la costernazione ne' Popoli. Raccontano ancora gli Scrittori, che provossi una fiera mortalità in quest' anno nell'Egitto; ma non è da maravigliarsene, perchè quel Regno anche oggidì è facilmente soggetto a così fiero flagello. E di là per lo più soleva nei precedenti Secoli passare in Italia quel malore, e passerebbe

(a) Theoph. in Chrono. graph. Cedren. in Annalib.

(b) Hist. lib. 19.

be anche oggidì, se non avessero finalmente aperti gli occhj gl'Italiani, ed inventate precauzioni, e saggj rigori per custodirsi illesi.

Anno di Cristo dclxxiv. Indizione ii.
di Adeodato Papa 3.
di Costantino Pogonato Imper. 7.
di Bertarido Re 4.

Nulla ci somministra di nuovo in questi tempi la Storia d'Italia; ma il suo stesso silenzio ci fa intendere la mirabil quiete e felicità, che godevano allora sotto il pacifico governo del buon Re *Bertarido* i Popoli Italiani. Lasciava egli in pace i Romani, nè ad altro attendeva, che a reggere con giustizia e soavità i suoi sudditi, e a dar loro nuovi esempli di pietà, siccome Principe Cattolico, e rinomato pel timore di Dio. Abbiam fondamento di credere, che sotto di lui il resto de' Longobardi Ariani si riducesse al grembo della vera Chiesa. E tanto più dee dirsi felice allora ed invidiabile lo stato dell'Italia, perchè gli altri paesi dell'Europa provavano dei fieri disastri. Tornarono nell'Aprile di quest'anno i Saraceni con tutte le lor forze all'assedio di Costantinopoli, e quivi stettero anche tutta la State, con dare dei frequenti assalti o alle mura, o alle navi Cristiane: per lo che tutto l'Imperio Orientale si trovava in grandi angustie e guaj. Peggio stava la Monarchia Franzese, perchè caduta in mano di Re o neghittosi o viziosi, e piena di guerre civili, e per conseguente d'iniquità e di prepotenza. Ciò fu cagione, che molte Provincie dell'Austrasia, come la Baviera, l'Alemagna, la Turingia, ed altri paesi si sottrassero dall'ubbidienza dei Re Franchi, e crebbe in esse l'Idolatria con altri disordini. Il Regno delle Spagne, tuttochè governato da *Vamba* Re piissimo e Cattolico dei Goti, ebbe nella Gallia Narbonense, o sia nella Linguadoca,

ca, tuttavia sottoposta in questi tempi ad essi Goti, dei gravi sconvolgimenti per gli Tiranni ivi insorti, e spalleggiati dai vicini Franchi. Fu astretto il buon Re *Vamba* a far guerra, ed assistito dal Cielo, riportò varie vittorie narrate da Giuliano da Toledo (*a*). La sola Italia godeva in essi tempi un Cielo sereno mercè dell'ottimo Re, che ne aveva il governo, e tutto faceva per guadagnarsi l'amore di Dio, e dei suoi Popoli.

ERA Volgare. Anno 674.

(a) Iul. in Chr.

Anno di CRISTO DCLXXV. Indizione III.
di ADEOTATO Papa 4.
di COSTANTINO Pogonato Imper. 8.
di BERTARIDO Re 5.

CIrca questi tempi il piissimo Re de' Longobardi *Bertarido* fabbricò in Pavia un Monistero di sacre Vergini da quella parte del fiume Ticino (*b*), dove egli calato per le mura, ebbe la sorte di fuggir l'ira e il mal pensiero del Re *Grimoaldo*. Può essere, che la sua fuga succedesse nel giorno festivo di Sant'*Agata*, o pur nella sua vigilia, come credono gli Scrittori Pavesi, e però dedicò quel sacro Luogo a Dio suo liberatore in onore di quella Santa Vergine e Martire. Esiste tuttavia esso Monistero, appellato *Nuovo*, e *Monistero Regio*, per più Secoli, ed oggidì *Monistero di Sant'Agata in Monte*, abitato già da Monache Benedettine, ed ora dalle Conventuali di Santa Chiara. Nel presente anno ancora tornarono i Saraceni all'assedio di Costantinopoli, ed ostinatamente quivi si fermarono fino al Settembre, tuttochè nulla profittassero, anzi riportassero più percosse dalla bravura de' Greci. Forse ancora appartiene a questi tempi la battaglia navale, che il buon *Vamba* Re dei Goti in Ispagna fece con un'altra armata navale di dugento e settanta navi di Saraceni, passati ad infestar la Spagna (*c*). Meritò la sua pietà di riportarne vit-

(b) Paulus Diaconus l. 5. c. 34.

(c) Lucas Tudensis in Chron.

vittoria colla total disfatta e rovina della flotta nemica. Dalla vita di Santo *Audoeno* Vescovo di Roano, scritta da Fridegodo (*a*), noi impariamo, quanta fosse la divozione de' Popoli anche più lontani al Sepolcro de' Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo*, e degli altri Martiri in Roma. Volle il Santo Vescovo venire in quest'anno alla visita di que' celebri Santuarj; nè sì tosto fu risaputo questo suo disegno, che moltissima gente pia concorse a lui, portandogli non pochi pesi d'oro e d'argento, con pregarlo di offerirli al Corpo de' Santi Apostoli e Martiri pel riscatto de' loro peccati, e di dispensarne anche ai Poveri una parte colle sue proprie mani, a fin di avvalorare le loro preghiere presso Dio. Eseguì puntualmente il piissimo Pastore le lor commissioni, giunto che fu a Roma, dove lasciò un gran concetto della sua rara pietà, e pia munificenza. Era in questi tempi una gran rendita alle Chiese di Roma il concorso de' Pellegrini, e le loro oblazioni.

ERA Volgare Anno 675

(a) In Vita S. Audoen.

Anno di Cristo DCLXXVI. Indizione IV.
di Dono Papa 1.
di Costantino Pogonato Imper. 9.
di Bertarido Re 6.

NEL dì 26. di Giugno terminò la carriera de' suoi giorni Papa *Adeodato*, Pontefice benignissimo, pieno d'umiltà, caritativo massimamente verso i poveri, e liberale verso il Clero, al quale diede la *Roga*, cioè il regalo solito a darsi da' suoi Predecessori, ma con averne accresciuta di molto la misura. Nota Anastasio (*b*), che dopo la sua morte vennero tante pioggie, e caddero tanti fulmini, che niun si ricordava d'aver mai provato un somigliante flagello; perchè durarono tanto, che non si poteva battere il grano; e i legumi tornarono a nascere nelle campagne, e restarono morti degli uomini e delle be-

(b) In Adeodat.

ERA volgare Anno 676.

(a) Lib. 5. cap. 15.

b Labbe Concilior. Tom. 6.

bestie dai fulmini. Fuor di sito fece menzione Paolo Diacono (*a*) di questa medesima sciagura, e quel che è peggio, guastolla con una spropositata giunta, se pure a lui si dee attribuire; perciocchè scrive, che ***innumerabili migliaja d'uomini e di animali furono uccise dai fulmini***. Avea tanto senno Paolo Diacono da non credere nè vero, nè verisimile un sì terribil macello venuto da' fulmini; e però usiamogli la carità di credere fatta da altri questa giunta al testo suo. Vien rapportata una Bolla del suddetto Papa *Adeodato* (*b*) in favore del Monistero di San *Martino* di Turs, in cui lo esenta dalla giurisdizione de' Vescovi, con protestar nondimeno, che ***l'uso e la tradizione della Sede Apostolica era di non sottrarre i Monisteri dall' ubbidienza, e dal governo de' Vescovi***, e che intanto s'è indotto a concedere questo privilegio, in quanto ha conosciuto, che lo stesso Vescovo di Turs ***Crodberto*** ha accordata la libertà ed esenzione ad esso Monistero. Parole, che son da notare, per giudicare della legittimità d'altri Privilegj, che si dicono conceduti in questi tempi. Il saggio Cardinal Baronio, facendo menzione del suddetto Documento, osserva, che per isperienza si doveva essere conosciuto, che questa indipendenza de' Monaci noceva più tosto alla disciplina ed osservanza Monastica; e che San ***Bernardo*** disapprovò l'usanza introdotta di esentare i Monaci dall'ubbidire ai Vescovi, e che nè pur piacque a San ***Francesco*** d' Assisi una tale indipendenza de' suoi Frati; ma che fu guasto il suo disegno da Frate ***Elia***, personaggio condotto dallo spirito non di Dio, ma della carne. Intorno a questo Privilegio di Papa ***Adeodato*** insorsero negli anni addietro contese fra i Letterati Franzesi, che io tralascio, e certo v'ha gran ragione di dubitare della legittimità del medesimo. Ad ***Adeodato*** succedette nella Cattedra Pontificia ***Dono*** di nazione Romano. Dal P. Pagi vien creduto, che la sua consacrazione seguisse nel

di

dì primo di Novembre dell'anno presente, nel quale i Saraceni continuarono i loro sforzi contro la Città di Costantinopoli, ma senza guadagnar terreno.

Anno di CRISTO DCLXXVII. Indizione V.
di DONO Papa 2.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 10.
di BERTARIDO Re 7.

MAl sofferendo il Pontefice *Dono*, che la Chiesa di Ravenna si fosse sottratta dall' ubbidienza della Sede Apostolica, in quest' anno finalmente ottenne l'intento suo, con ridurre al dovere quell' Arcivescovo *Reparato*. Ne siamo assicurati da Anastasio Bibliotecario (*a*), che scrive essere tornata quella Chiesa a riconoscere la superiorità del Papa, dopo aver nudrito negli anni precedenti delle pretensioni di Primato. Si dee credere, che il Sommo Pontefice ricorresse per quest' affare all'Imperador *Costantino*, il quale siccome Principe veramente Cattolico, e di buone massime, forzò l' Arcivescovo a chinar l'ambiziosa testa. E quì è da notare ciò, che lasciò scritto Agnello Ravennate nella Vita di questo Arcivescovo (*b*), cioè, ch'egli andò alla Corte Imperiale di Costantinopoli, ed impetrò quanto seppe dimandare dall'Imperador *Costantino*, e spezialmente l'esenzione del suo Clero dalle Contribuzioni e gabelle; e che tutti i contadini, che lavoravano le terre della sua Chiesa, e i suoi muratori, e il suo Crocifero, fossero esenti dalla podestà dei Giudici Secolari, e degli Esattori pubblici, e sottoposti solamente all'Arcivescovo. Fu eziandio decretato, che l'Arcivescovo eletto di Ravenna, portandosi a *Roma*, per essere quivi consacrato, ***non fosse tenuto a dimorar colà più di otto giorni***: segno che dianzi si doveano stiracchiar le consacrazioni di quegli Arcivescovi in Roma. Questo parlare d' Agnello fa chiaramente comprendere l'ag-

a In Don. Vit.

b Vit. Episcop. Ravenn. T. II. Rer. Italic.

l'aggiustamento suddetto, e dee essere un' errore del suo testo il soggiugnere appresso, che *Reparato non si sottomise all' autorità del Papa*, mentre le parole suddette pruovano tutto il contrario. Aggiugne Anastasio, che poco dopo questo aggiustamento il suddetto *Reparato* diede fine ai suoi giorni. Ebbe per successore *Teodoro*, il quale, perchè si fece consacrare in Roma, come per più Secoli s'era costumato in addietro, incorse nell'odio del suo Clero; Agnello stesso dice molte parole in suo vituperio, benchè si serva d'altri pretesti per iscreditarlo. Anastasio notò (*a*), che questo *Teodoro* si presentò davanti a Papa *Agatone*, verisimilmente nell'anno seguente. Mi sia lecito il rapportare al presente la fabbrica di un nuovo Tempio fatto dalla Regina *Rodelinda* moglie del Re *Bertarido*, fuori di Pavia. Opera maravigliosa, dice Paolo Diacono (*b*), e nobilitata da stupendi ornamenti. Fu chiamata Basilica di *Santa Maria alle Pertiche*; e tal denominazione venne a quel sacro Luogo, per attestato del medesimo Storico, perchè quivi era un' insigne Cemeterio, dove i Nobili Longobardi amavano per divozione d'essere sepelliti. Che se accadeva, che tal' uno de' suoi morisse in guerra, o in altra parte, alzavano delle Pertiche, cioè delle travi sopra quei Sepolcri, con una Colomba di legno in cima, tenente il becco rivolto a quella parte, dove il suo parente od amico era morto. Con qualche segno, od iscrizione si distinguevano quei Sepolcri, acciocchè ogn'un potesse riconoscere il suo. Lo Spelta Storico Pavese di questi ultimi Secoli pretende, che quel Tempio fosse fabbricato prima della venuta del Signor nostro Gesù Cristo, e servisse agl'Idoli. Tutti sogni. Paolo chiaramente scrive, che *Rodelinda* lo fabbricò di pianta; nè presso il Padre Romualdo (*c*) veggo bastanti ragioni per farci credere, che quella Regina edificasse una Chiesa col Monistero, posseduto oggidì dalle Monache Cistercienfi.

(a) In Vita Agathon.

(b) Lib. 5. cap. 34.

(c) Papia Sacr. p. 104.

In.

ERA Volgare. Anno 671.

In quest'anno crede Camillo Pellegrino (a), che finisse di vivere *Romoaldo* Duca di Benevento, dopo aver governato per lo spazio di sedici anni quel Ducato (b). Egli ebbe, siccome dicemmo altrove, per moglie *Teoderada*, la qual fuori della Città di Benevento fabbricò la Basilica di San *Pietro* Apostolo, ed unitamente un' insigne Monistero di sacre Vergini. Lasciò *Romoaldo* dopo di se tre figliuoli maschj, cioè *Grimoaldo II. Gisolfo*, ed *Arichi*, o sia *Arigiso*. Il primo d'essi fu Duca di Benevento, immediatamente dopo la morte del padre, ed ebbe per moglie *Vigilinda*, o sia *Vinilinda*, figliuola del Re *Bertarido*, e sorella di *Cuniberto*, che fu Re anch'esso: segno che era seguita buona pace fra esso Re *Bertarido*, e il Duca di Benevento. Ma vedremo all'anno 702. che questa Cronologia non si accorda con Anastasio Bibliotecario. Seguitando intanto qui dietro alle pedate di Paolo Diacono (c), dico che circa questi tempi succedette il trasporto in Francia dei Sacri Corpi di San *Benedetto*, e di Santa *Scolastica*. Era rimasto il Monistero di Monte Casino ai primi tempi della venuta dei Longobardi nella Campania preda del loro furore. Se v' abitasse più alcun Monaco, non si sa. Ben sappiamo, che mal custoditi, se non anche negletti, restavano in quella solitudine i lor Sepolcri. Servì la negligenza dei Monaci Italiani per far animo e voglia ai Monaci Franzesi di venir a cercare quei sacri depositi. Dicono, che *Agiolfo* Monaco del Monistero Floriacense, o sia di Fleury, con alcuni compagni fu spedito per questo in Italia; e che andato a Monte Casino sotto pretesto di far quivi orazione, la notte estrasse da quelle rovine i due sacri Corpi, e se li portò in Francia con ritenere quel di San *Benedetto* in Fleury, e ripor quello di Santa *Scolastica* nella Città del Mans. Abbiamo varie antiche relazioni di tal Traslazione, ma non contemporanee, e vi son raccontati varj Miracoli, non senza delle contrarietà, e cir-

(a) Histor. Princip. Langob. Tom. II. Rer. Italic.

(b) Paulus Diac. l. 6. cap. 2.

(c) Id. ib. cap. 2.

ERA Volgare Anno 677.

circostanze, le quali non siam tenuti a credere per vere, ed anzi sembrano far poco onore alla fedeltà de' Monaci d'allora. Comunque sia, chi degl'Italiani ha voluto negar questo fatto, ha contro di se la chiara testimonianza di Paolo Diacono, che visse e scrisse solamente nel Secolo dopo. Quanto al tempo, il Cardinal Baronio ne parla all'anno 664. Il Coinzio Franzese crede accaduto il trasporto molto più tardi, cioè nell'anno 673. Ma i Padri Mabillone e Pagi lo riferiscono ai tempi di *Clodoveo II.* e però all'anno 653. o pure al susseguente. Ma in fine il punto più sostanziale si è di sapere, se nel Secolo susseguente fossero o non fossero restituite a Monte Casino quelle sacre Reliquie: del che hanno acremente disputato i Benedittini Casinensi coi Franzesi, palliando sì fattamente le cose, che non si sa a qual parte credere. Di ciò diremo qualche altra cosa al suo tempo. Seguitò poi ancora per quest'anno la guerra de' Saraceni contro la Città di Costantinopoli, che fu col solito valore preservata e difesa.

Anno di CRISTO DCLXXVIII. Indizione VI.
di AGATONE Papa I.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore II.
di BERTARIDO Re 8.
di CUNIBERTO Re I.

FIno a questi tempi, cioè per sette anni era durata la guerra, e persecuzion fatta alla Città di Costantinopoli dai Saraceni, e sostenuta con immortal bravura dai Cristiani. Da sì ostinata gara altro non riportarono quei Barbari, se non una gran perdita della lor gente, e delle lor navi, con aver la Divina protezione assistito sempre ai suoi Fedeli, ed obbligati finalmente in quest' anno gl' Infedeli a ritirarsi. Cominciò ad usarsi in questa occasione dai Cristiani il Fuoco Greco (*a*), che si gittava nei Legni nemici,

(a) Theophan. in Chronog.

ci, nè si poteva sinorzare coll' acqua. Portata loro ne fu l'invenzione da un certo *Callinico*, che desertò da Eliopoli Città dell'Egitto, uomo di mirabile industria in manipolar simili fuochi. Cedreno scrive (*a*), che a' suoi dì vivea *Lampro*, discendente da esso *Callinico*, e valentissimo Foghista anch'egli. Con questo micidial fuoco riuscì ai Cristiani di bruciar molte navi nemiche, e gli uomini vivi, che in esse si trovavano. Partita da Costantinopoli con vergogna la flotta dei Saraceni, fu sorpresa verso il Sileo da una formidabil tempesta di mare, che parte sommerse di quelle navi, e parte ne condusse a fracassarsi nelli scoglj. Fu similmente attaccata battaglia in terra dai Capitani Cesarei *Floro*, *Petrona*, e *Cipriano*, e vi restarono estinti sul campo trenta mila di quegl' Infedeli. Queste percosse, e la sollevazione dei Maroniti Cristiani, che creato un Principe occuparono il Monte Libano con tutti i suoi contorni, e fecero felicemente alcuni fatti d'armi coi Saraceni, obbligarono in fine *Muavia* lor Califa, o sia Principe, a trattar di pace coll' Imperador *Costantino*. Spedito dunque da esso *Augusto* a tale effetto in Soria *Giovanni* Patrizio per sopranome *Pitsigaude*, o *Pizzicoda*, personaggio di rara destrezza e sperienza negli affari politici, conchiuse coi Saraceni una pace gloriosa e vantaggiosa all' Imperio Romano per anni trenta, con essersi obbligati quei Maomettani a pagare annualmente all'Imperadore tre mila Libre d'oro, restituire cinquanta schiavi, e dare cinquanta generosi cavalli. Cagion fu questa pace, che *Cacano* Re degli Avari Signore dell'Ungheria, e tutti gli altri Barbari situati all' Occidente e Settentrione di Costantinopoli, si affrettassero a mandare Ambasciatori all' Imperadore *Costantino*, sotto colore di rallegrarsi della buona riuscita delle sue imprese, ma in fatti per confermar cadauno con lui la Pace: tutti frutti del credito, ch'egli s'era acquistato nella guer-

(a) In Annal.

ERA Volgare Anno 678.

ra dei Saraceni. I soli Bulgari Popoli della Palude Meotide, che s'erano ne' tempi addietro venuti a piantar di quà dal Danubio, nel paese oggidì chiamato la Bulgaria, seguitavano ad inquietar la Tracia, e bisognò comperar da essi la pace, con promettere loro un'annuo regalo. Dopo ciò il buon' Imperador s'applicò ardentemente a proccurar anche la Pace della Chiesa, sconvolta dagli errori e fautori del Monotelismo; e ben conoscendo il rispetto, che si dovea alla Prima Sede, e al Romano Pontefice Capo visibile della Chiesa Santa, scrisse una lettera a Papa *Dono*, per seco concertare un General Concilio da tenersi in Costantinopoli. Ma questa lettera non trovò più vivo quello piissimo Pontefice, che nel dì undicesimo d'Aprile fu chiamato da Dio a miglior vita. In suo luogo succedette Papa *Agatone*, già Monaco, di nazion Siciliano, il quale con un riguardevol treno di virtù salì sul trono Pontificio. Questi, essendo venuto a Roma San *Vilfrido* Arcivescovo di Jorch (*a*), cacciato dalla sua Sedia, raunò nel presente anno un Concilio nella Basilica Lateranense, e proposta la sua causa, decretò, che dovesse riaver la sua Chiesa. E fu appunto in tale occasione, che quel santo Arcivescovo per la persecuzione a lui mossa in andando a Roma, fu sì onoratamente accolto dal Re *Bertarido* in Pavia, siccome osservammo all' anno 664. Era questo l'ottavo anno, in cui esso Re *Bertarido* pacificamente regnava sopra i Longobardi, quando pensò di assicurare il Regno a *Cuniberto* suo figliuolo (*b*). Però convocata la Dieta Generale, quivi col consenso dei Popoli dichiarò Re e suo Collega esso suo figliuolo. A me nondimeno dà fastidio uno Strumento fatto in Lucca, e da me rapportato altrove con queste note (*c*): *Sub die Tertiodecimo Kalendarum Februariarum per Indictione Tertiadecima, Regnante Dominis nostris Pertharit, & Cunipert, viris Excellentissimis Regibus, Anno felicissimis Regni*

(a) Eddius Stephanus in Vita S. Vilfridi.

(b) Paulus Diac. num. de Gestis Langob. lib. 5. c. 35.

(c) Antiq. Italic. Dissert. LXV.

gni eorum Tertiodecimo, & *Quinto* : cioè nell' anno 685. Se tali Note fossero sicure, in quest' anno *Cuniberto* non avrebbe cominciato ad essere Re, nè camminerebbe ben la Cronologia di *Bertarido*. Ma discordando questo Documento da un'altro, che accennerò all'anno 688. vò credendo corso errore nell' Indizione, e che s'abbia a leggere *Indictione Undecima*, errore provenuto dalla vicinanza di *Die Tertiodecimo*. Circa questi tempi a *Vettari* Duca del Friuli succedette nel Ducato *Laudari*, di cui Paolo Diacono (*a*) non rapporta azione alcuna; ma dopo averne fatta menzione, immediatamente soggiugne, che essendo egli, non si sa quando, mancato di vita, fu creato Duca del Friuli *Rodoaldo*. A quest'anno il Pagi riferisce la morte di *Dagoberto II.* Re dei Franchi, ucciso per congiura di *Ebroino* già Maggiordomo, e di alcuni Vescovi. La porzione a lui spettante del Regno pervenne al Re *Teoderico III.* Ma Ermanno Contratto, siccome accennammo di sopra, mette il fine di esso *Dagoberto* all'annn 674.

ERA Volgare Ann. 678.

(a) Lib. 5. cap. 24.

Anno di CRISTO DCLXXIX. Indizione VII.
di AGATONE Papa 2.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 12.
di BERTARIDO Re 9.
di CUNIBERTO Re 2.

Essendo già stabilito, che si tenesse un Concilio Generale in Oriente, per mettere fine alla discordia originata dagli errori dei Monoteliti, i Vescovi Occidentali, che per la troppa lontananza non vi poteano intervenire in persona senza lor grave incomodo, si studiarono d' intervenirvi coi loro voti. Perciò da *Mansueto* Arcivescovo santo di Milano fu celebrato un Concilio Provinciale, dove intervennero i suoi Suffraganei, e quivi fu dichiarata la sentenza della Chiesa Cattolica intorno alle due Volontà in

ERA Volgare Anno 679.

in Cristo. Leggesi tuttavia negli Atti del Concilio Sesto Generale (*a*) la lettera scritta da esso Santo Arcivescovo all'Imperador *Costantino* a nome del Sinodo, *quae in hac magna Regia Urbe convenit*, cioè in Milano, e quivi meritano attenzione le seguenti parole: *Nos autem omnes, qui sub felicissimis & Christianissimis, & a Deo custodiendis Principibus nostris Dominis Perthárit, & Cunibert, praecellentissimis Regibus, Christianae Religionis amatoribus* (vivimus) *una cum eorum sancta devotione* &c. Di quì intendiamo, che già *Cuniberto* era stato proclamato Re, e ch' egli non meno, che *Bertarido* suo padre professava la Religion Cattolica, ed anche zelo per la custodia della medesima. Paolo Diacono (*b*) facendo menzione del Concilio sesto Ecumenico scrive, che *Damiano Vescovo di Pavia* sotto nome *di Mansueto Arcivescovo di Milano* scrisse una lettera molto utile, di cui fu fatto gran conto nel suddetto Concilio. Osservò il Cardinal Baronio (*c*), che essendo intervenuto *Anastasio Vescovo di Pavia* in quest' anno al Concilio Romano, di cui parleremo, non potè per conseguente esser allora *Damiano* Vescovo di Pavia. Saggiamente rispose a questa difficoltà il Pagi, che quella lettera dovette essere scritta da *Damiano* tuttavia Prete. Ma perciocchè egli da lì a non molto succedette ad *Anastasio* nella Cattedra di Pavia, però con un lecito anacronismo potè Paolo appellarlo Vescovo di Pavia. Furono anche celebrati dei Concilj in Francia, e in Inghilterra per questa medesima cagione. Ma il pù celebre e numeroso fu il tenuto in Roma da Papa *Agatone* nel Martedì di Pasqua a dì 5. d'Aprile dell'anno corrente, in cui furono destinati i Legati della santa Sede al Concilio Sesto Ecumenico, che s'avea da tenere in Costantinopoli. Esiste negli atti del medesimo Concilio Generale la prolissa lettera del Papa a *Costantino maggiore Imperadore*, e *ad Eraclio e Tiberio Augusti* di lui fratelli, in cui è spo-

(a) Labbe Concilior. Tom. 6.

(b) Lib. 6. cap. 4.

(c) In Martyrolog.

ſpoſta la credenza della Sede Apoſtolica, e di tutte le Chieſe dell'Occidente intorno alle due Nature unite, ma non confuſe, in Criſto, e alle due Volontà diſtinte, ma non diſcordi. Ed è ſpezialmente da notare, che il Papa fa ſcuſa per aver mandato dei Legati, quali ſecondo il *difetto di queſti tempi*, *e la qualità di una Provincia ſervile* s'erano potuti trovare, cioè *Abondanzio Veſcovo di Paterno*, *Giovanni Veſcovo di Porto*, e *Giovanni Veſcovo di Reggio* in Calabria, Legati del Concilio Romano; e *Teodoro*, e *Giorgio* Preti, e *Giovanni* Diacono, Legati del medeſimo Papa. *Imperocchè* (dice eſſo Pontefice) *qual piena Scienza delle divine Scritture ſi può ritrovare in perſone poſte in medio Gentium*, *e che colla fatica delle lor mani ſono aſtrette a procacciarſi il pane giornaliere?* Il che ci fa intendere l'ignoranza e la depreſſion delle buone Lettere, già introdotta in Italia per l'occupazione fattane dai Longobardi. Ma non ſegue per queſto, che mancaſſe nelle Chieſe d'Italia, e maſſimamente nella Romana, Maeſtra dell'altre, la ſcienza della vera Dottrina di Criſto. Perciocchè ſiccome ſoggiugne il ſanto Pontefice, la Sede Apoſtolica, e le altre Chieſe ſapevano, e tenevano ſalda la Tradizione; e ſe non erano gran Dottori per diſputare e parlar con eloquenza e pura Latinità, pure ſtudiavano, ed imparavano ciò, che già i Santi Padri aveano ſcritto intorno ai Dogmi della Fede: il che ſolo è ſempre baſtato, e baſterà per impedire le naſcenti Ereſie, e per atterrar le già nate: benchè ſia ſempre da deſiderare, che nella Chieſa di Dio abbondi inſieme coll'Eloquenza e coll' Erudizione quella Teologia, che può rendere ragione dei Dogmi, di cui furono sì ben provveduti i Santi Padri. In fatti la Lettera Sinodale, ſcritta dal Papa e dal Concilio, contiene un nobile e vaſto apparato di quello, che avevano dianzi ſcritto i Santi Padri intorno alla Quiſtione delle due Volontà; e queſta

ERA Volgare. Anno 679.

principalmente servì a condannare nel General Concilio il Monotelismo.

Al Romano Concilio intervennero cento e venticinque Vescovi d'Italia e Sicilia, e fra questi i Metropolitani di Milano, Ravenna, e Grado. Era allora Arcivescovo di Ravenna *Teodoro*, di cui sparla forte nella di lui Vita Agnello Ravennate con dire, (a) ch'egli tolse al suo Clero la Quarta della Chiesa, cioè la quarta parte di tutte le rendite della Chiesa di Ravenna, destinate secondo i Canoni al mantenimento dei sacri Ministri, inducendoli a contentarsi d'un' annuo regalo. Abolì ancora le consuetudini dell'Arcivescovo *Ecclesio*, e fraudolentemente abbrucciò tutte le Carte, che ne parlavano. Irritato il Clero da questo mal trattamento, nella Vigilia del Natale segretamente passò tutto a Classe con pensiero di celebrar ivi i sacri Ufizj, e di non voler più riconoscere per Pastore chi da loro era creduto un Lupo. La mattina per tempo mandò l' Arcivescovo ad invitare il Clero, perchè intervenisse alla Cappella, che si dovea tenere nella gran Festa. Niuno se ne trovò. Udito, che s'erano ritirati a Classe nella Basilica di Santo *Apollinare*, spedì colà dei Nobili per placarli, e ricondurli. Proruppe il Clero in lamenti e lagrime, e stette saldo nel suo proposito. Disperato l'Arcivescovo per questo scabroso avvenimento, ricorse a *Teodoro* Patrizio ed Esarco, pregandolo d' interporsi per la pace. Mandò egli a Classe a tal' effetto alcuni de' suoi Ufiziali, ma inutilmente v' andarono. Il Clero più risoluto che mai si lasciò intendere, che se fino a Nona Santo *Apollinare* non provvedeva, voleano ricorrere a Roma. Portata questa nuova all' Arcivescovo *Teodoro*, tanto più crebbe la sua paura, e quasi buttatosi a' piedi dell' Esarco, lo scongiurò di voler egli in persona portarsi a Classe per ammansare il Clero, e ridurlo alla Città. Fece tosto l'Esarco insellare i Cavalli, e ito a Classe, con sì buone pa-

(a) Vit. E-piscop. Ravenn. Tom. II. Rer. Italic.

parole e promesse di correggere gli abusi, loro parlò, che gl'indusse a ritornare in Ravenna, dove si cantò la Messa e il Vespro. Nel giorno seguente poi tanto si adoperò, che convinto l'Arcivescovo rilasciò al suo Clero tutte le rendite, onori, e dignità loro spettanti fin dai tempi antichi, e si stabilirono varj capitoli di concordia, che durarono sotto ancora gli Arcivescovi susseguenti. Aggiugne il medesimo Storico, che poco dopo l'Arcivescovo *Teodoro* fu chiamato a Roma dal Pontefice *Agatone* per assistere al Concilio Romano, e ch'egli rinunziò alla pretension dell' *Autocefalia*, e che con Papa *Leone* successor d'*Agatone* fece un'accordo, per cui restava dichiarato, che gli Arcivescovi di Ravenna non si fermassero più d'otto giorni in Roma al tempo della loro consacrazione; nè avessero altra obbligazione d' andar altre volte a Roma, bastando, che mandassero ogni anno colà ad inchinare il sommo Pontefice, e a riconoscere la santa Sede, uno dei Sacerdoti. Agnello Storico, pieno di fiele contro la superiorità dei Papi, va lacerando la memoria di questo Arcivescovo *Teodoro*; ma fors' egli non ebbe altro reato, che quello d'aver adempiuto il suo dovere verso la Sede Apostolica, e rinunziato alla matta pretensione dello Scismatico *Mauro* suo Antecessore. Già abbiam veduto di sopra all'anno *666*. che *Gregorio* Esarco d'Italia era succeduto a *Teodoro Calliopa* in quell'impiego. Girolamo Rossi (*a*), che non avvertì nella serie degli Esarchi il suddetto *Gregorio*, avendo poi trovato, che nell' anno precedente *Teodoro* Esarco acquetò la sollevazion del Clero di Ravenna contro del loro Arcivescovo, s'immaginò, ch' esso *Teodoro Calliopa* continuasse nel governo fino a questi giorni. Ma questo *Teodoro* fu diverso dal *Calliopa*, e non già empio, come il *Calliopa*. Confessa lo Storico Agnello, che egli edificò in Ravenna il Monistero di San *Teodoro* vicino alla Chiesa di San *Martino* Con-

ERA Volgare Anno 679.

(a) Hist. Ravenn. lib. 4.

fessore, chiamata *Caelum aureum*, e già fabbricata dal Re *Teoderico*. Donò tre Calici d' oro alla Cattedrale. Alzò unitamente coll'Arcivescovo *Teodoro* la Chiesa di San *Paolo*, che era divenuta Sinagoga dei Giudei. Pose sopra l'Altare di Santa *Maria* alle Blacherne un Padiglione di Porpora preziosissima, dove si mirava effigiata la creazione del Mondo. Aveva egli in uso ogni dì di visitar questa Chiesa, ed in essa fu dipoi sepellito insieme con *Agata* sua Consorte. Sotto questo Esarco, per attestato del medesimo Agnello, cominciò a farsi conoscere in Ravenna *Giovanniccio*, così chiamato per la picciola sua statura. Morì all' Esarco *Teodoro* il suo Segretario, ed essendo egli perciò in affanno, perchè non sapeva dove trovar persona eguale, atta a scrivere le Lettere Imperiali, gli fu da alcuni Ravennati indicato, e sommamente lodato questo *Giovanniccio*, come uomo di gran sapere, di rara onoratezza, e prudenza, nobile di nascita, e che aveva un bel carattere. Sel fece venir d'avanti; ma guatata la di lui picciolezza, e la sparutezza del volto, se ne rise in suo cuore, e disse a quei Nobili Ravennati, che l' avevano introdotto: *E' questi il soggetto, che m'avete proposto per la carica di Segretario? Ne ha pur la poca ciera*. Gli risposero, che ne facesse la pruova. Fece portare una Lettera a lui scritta in Greco dall'Imperadore; e *Giovanniccio*, fattagli una profonda riverenza, gli dimandò, se comandava, che la leggesse in Greco, o in Latino, perchè egualmente possedeva l' una e l' altra Lingua. Allora l'Esarco si fece dare una Scrittura Latina, e gli disse che la leggesse in Greco. Ed egli prontamente eseguì il comando. Fu dunque preso al suo servigio dall'Esarco *Teodoro*. Dopo tre anni venne allo stesso Esarco un' ordine d'inviar alla Corte colui, che gli scriveva le Lettere; e l'Esarco vi mandò *Giovanniccio*, il quale dato saggio del suo ammirabil sapere, non tardò ad avere una delle prime Dignità d'essa Corte Imperiale. An-

Anno di Cristo dclxxx. Indizione viii.
di Agatone Papa 3.
di Costantino Pogonato Imper. 13.
di Bertarido Re 10.
di Cuniberto Re 3.

ERA Volgare Anno 680.

FU in quest'anno a dì 5. di Novembre aperto il sacro Ecumenico Concilio Sesto, tenuto in Costantinopoli nella Sacristia del sacro Palazzo in *Trullo*, cioè sotto la *Cuppola* maestosa, che era in quell'edifizio. Furono nelle prime Sessioni prodotte le lettere di Papa *Agatone*, e del Concilio Romano in pruova delle due Volontà in Cristo, e *Macario* Patriarca di Antiochia produsse anch'egli i passi de' Santi Padri, creduti favorevoli ai Monoteliti. Cinque Sessioni si fecero, e con esse si terminò l'anno, ma non già il Concilio, le cui Sessioni furono differite fino al prossimo venturo Febbrajo. In quest'anno per attestato di Anastasio Bibliotecario (*a*), un'orrida pestilenza afflisse di molto la Città di Roma, e si provò il flagello medesimo anche in Pavia. E perciocchè chiunque potè se ne fuggì alla campagna, e ai monti, nelle piazze della spopolata Città di Pavia si vide crescere l'erba. Fu rivelato a una persona, che non cesserebbe quella micidial malattia, finchè non fosse posto nella Basilica di San *Pietro ad Vincula* un'Altare a San *Sebastiano*. Furono in fatti dalla Città di Roma portate le Reliquie di San *Sebastiano*, ed alzatogli un' Altare nella suddetta Basilica di San *Pietro*; ed allora cessò la peste. Così Paolo Diacono (*b*), le cui parole han data occasione ad una disputa, pretendendo il Sigonio (*c*), e il Cardinal Baronio (*d*), che nella Basilica Romana di San *Pietro ad Vincula* si ergesse quell' Altare, e all'incontro gli Scrittori Pavesi, che ciò succedesse nella Chiesa Parochiale tuttavia esistente in Pavia di San *Pietro ad Vincula*. E veramente i testi di Paolo dicono, che le Reliquie di San *Sebastiano*

(a) In Agathon.
(b) Lib. 6. cap. 5.
(c) De Regno Italiae lib. 2.
(d) Annal. Eccles.

ERA Volgare Anno 680.

[a] Lib. 5. cap. 36.

stiano furono portate *ab Urbe Roma*, e non già *ad Urbem Romam*, come immaginò il Cardinal Baronio, che s'abbia quivi a ſcrivere. Potrebbe eſſere, che circa queſti tempi accadeſſe ciò, che narra il ſuddetto Paolo (*a*) di *Alachi*, o ſia *Alachiſo* Duca di Trento. Governava il buon Re *Bertarido* col Re *Cuniberto* ſuo figliuolo il Regno Longobardico con tutta amorevolezza, e giuſtizia, facendo godere ad ognuno un' invidiabil pace, e tranquillità, quando il ſuddetto *Alachi* turbò queſto ſereno con accendere da lì innanzi un grande incendio, che coſtò la vita ad aſſaiſſima gente. Nacquero conteſe fra lui, e il Conte, o ſia Governatore della Baviera, la cui giuriſdizione ſi ſtendeva allora pel Tirolo fino alla Terra di Bolzano. Si venne all'armi, e riuſcì ad *Alachi* di dare una gran rotta ai Bavareſi. Per queſta fortunata azione ſalì forte coſtui in ſuperbia, di maniera che cominciò a cozzare col proprio Re, e ribellatoſi contro di lui, ſi fortificò in Trento. Portoſſi in perſona il Re *Bertarido* con armata mano, per gaſtigare l'inſolenza, e la fellonia di coſtui, e l'aſſediò in Trento. Ma uſcito un dì all'improvviſo fuor della Città *Alachi* con tutta la ſua guarnigione, sì furioſamente ſi ſcagliò ſopra l'Eſercito Regale, che obbligò lo ſteſſo Re a menar ben le gambe. Era *Alachi* amato non poco dal Re *Cuniberto*, a cagion maſſimamente del ſuo valore; e ciò gli giovò non poco, perchè frappoſtoſi il medeſimo figlio appreſſo il Re ſuo padre, tanto fece, che gli ottenne il perdono, e rimiſelo in ſua grazia: coſa nondimeno mal volentieri fatta da *Bertarido*, perchè ben conoſceva il mal' umore, ed inquieto genio di coſtui, e deſiderava di riſparmiare al figliuolo, e ai Popoli qualche gran malanno, ſiccome col tempo avvenne. Fu più volte perciò in penſiero d'ucciderlo; ma *Cuniberto*, che ſi figurava in *Alachi* una ſoda fedeltà per l'avvenire, ſempre gl'impedì il farlo; anzi non rifinò mai di ſupplicare per lui, finchè gli ottenne

ne anche il Ducato, o sia Governo di Brescia, contuttochè reclamasse il padre, con dire al figliuolo, ch'egli andava cercando il proprio malanno, e di aggiugnere lena ad un nemico, e traditore. In fatti dice Paolo, la Città di Brescia conteneva, e sempre ha contenuto nel suo seno una gran moltitudine di Nobili Longobardi; e *Bertarido*, siccome Principe vecchio, e di molta sperienza, scorgeva, che vedendosi sempre più potente *Alachi*, potrebbe un giorno costar caro al figliuolo questo accrescimento di potenza. Vedremo a suo tempo, ch'egli non s'ingannò ne' suoi timori. Fabbricò in questi tempi esso Re *Bertarido* nella Città di Pavia la Porta vicina al Palazzo, chiamata Platinense, o Palatinense, opera di sontuosa, e mirabile struttura, per quanto comportava il sapere di questi tempi, che era troppo declinato dal buon gusto de' saggj Romani. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, diede fine a' suoi giorni in quest' anno *Grimoaldo II.* Duca di Benevento, e a lui succedette in quel Ducato *Gisolfo* suo minor fratello, il qual'ebbe per moglie *Viniberta*, o sia *Guiniberta*, che gli partorì *Romoaldo II.* Scrive in fatti Paolo Diacono (a), ch'egli tenne quel Ducato solamente *tre anni*. Ma discordando questa Cronologia da Anastasio Bibliotecario, ne parleremo all'anno 702.

ERA Volgare Anno 689.

(a) l. 6. c. 2.

Anno

ERA Volgare Anno 681.

Anno di Cristo dclxxxi. Indizione ix.
di Agatone Papa 4.
di Costantino Pogonato Imper. 14.
di Bertarido Re 11.
di Cuniberto Re 4.

Furono ripigliate nel dì 12. di Febbrajo del presente anno le Sessioni del Concilio Sesto Generale in Costantinopoli (*a*). *Macario* Patriarca d'Antiochia era il principal sostegno del partito de' Monotelini. Costui avea prodotto una gran filza di passi presi dai Santi Padri, per provare una sola Volontà in Cristo nostro Signore. Ma avendo reclamato i Legati di Papa *Agatone*, cioè *Teodoro*, e *Giorgio* Preti, e *Giovanni* Diacono con dire, che que' passi o erano adulterati, o mal'intesi, perchè staccati da altre necessarie parole, o pur detti della Volontà competente alla Trinità Santissima, ma non già al figliuolo di Dio incarnato: veramente alle pruove comparve, che così era. Fu dipoi prodotta la lettera di Papa *Agatone*, trovati i passi de' Santi Padri in essa addotti per chiaramente comprovanti le due Volontà in Cristo; e però *Giorgio* Patriarca di Costantinopoli, che dianzi era in lega con gli Eretici, ravvedutosi a questa luce, con tutti i suoi Suffraganei si dichiarò per la dottrina della Santa Romana Chiesa. *Macario* Antiocheno stette fermo, e pertinace nella credenza de' Monoteliti; e però fu deposto. Quindi passarono i Padri a condannare anche i defunti Vescovi, che aveano sostenuto il Monotelismo, e questi furono *Ciro* Patriarca d'Alessandria, *Sergio*, *Pirro*, *Pietro*, e *Paolo* Patriarchi di Costantinopoli. Negli Atti, che abbiamo di questo Concilio, ed in altre antiche memorie, si truova ancora condannato Papa *Onorio*, che mancò di vita, siccome vedemmo, nell'anno 658. Intorno a questo punto, cioè se sia vera una tal condanna, o se sieno stati alterati i Testi, o pure perchè

(a) Labbe Concilior. Tom. 4.

chè fosse mischiata in essa sentenza la memoria di questo per altro sì riguardevol Papa: hanno disputato non poco i Cardinali Baronio, e Bellarmino, e varj Letterati Franzesi, fra' quali ultimamente il Pagi, e Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux. Non è del presente mio istituto d'entrare in sì fatte quistioni. A noi basti di sapere, che se il nome di Papa *Onorio* entrò in quella sentenza, certo non fu perch'egli veramente insegnasse, o tenesse l' Eresia de' Monoteliti, ma solamente perchè usando di troppa connivenza, non la riprovò, nè s' ingegnò di strozzarla su i principj, avendo certamente questa sua maniera d'operare dato un gran coraggio ai fautori di quegli errori.

In questo medesimo anno abbiamo da Teofane (*a*), che scoperta da *Costantino* Imperadore qualche trama d' *Eraclio*, e *Tiberio* suoi fratelli per far delle novità in pregiudizio della sua autorità, li degradò. Finquì nelle date degli Atti pubblici si veggono registrati dopo gli anni d'esso *Costantino* quelli ancora de'suddetti suoi fratelli. Da quì innanzi non vi s'incontra più il loro nome. Godevano bensì del titolo d' *Augusti*, ma non doveano impacciarsi nel governo. Il solo *Costantino* era considerato, come *Imperador Maggiore*, ed essi probabilmente non erano contenti di questa misura d'onore. Abbiam veduto all'anno 670. che questo Imperadore per certa cospirazione scoperta in favore di questi due suoi fratelli fece loro tagliar il naso. A me si rende verisimile, che solamente in quest' anno succedesse la cospirazione, e lo sfregio fatto al loro volto, e insieme la lor deposizione. Dopo di che l' Imperador *Costantino* dichiarò *Augusto*, e suo Collega nell' Imperio *Giustiniano II.* suo figliuol primogenito. Abbiamo poi da Anastasio Bibliotecario (*b*) un'atto lodevolissimo di questo Cattolico Imperadore in favor della Chiesa Romana. Fin dai tempi dei Re Goti fu introdotto l'abuso, che il Papa nuo-

(a) In Chronogr.

(b) In Agathon.

ERA Volgare Anno 681.

vo eletto, prima d'essere consacrato, pagasse una somma di danaro al Re, e Imperadore. Forse erano tre mila soldi d'oro. *Giustiniano*, e gli altri Imperadori Greci trovarono introdotta questa utile iniquità, e la continuarono sotto varj colori, che mai non mancaro. Ma il pio Imperadore *Costantino* Barbato quegli fu, che da questa indebita avania esentò la santa Sede Romana, con tener saldo nondimeno, per attestato del medesimo Anastasio, che morendo un Papa, fosse ben lecito al Clero, Nobili, e Popolo Romano di eleggere il successore, ma questi non potesse essere consacrato senza l'approvazione in iscritto dell'Imperadore, secondochè portava l'antica consuetudine. Crede il Padre Pagi, che per qualche tempo addietro gli Esarchi godessero l'autorità di confermar l'elezione del nuovo Papa senza ricorrere alla Corte. Di ciò io non ho veduto buone pruove per gli tempi addietro.

Anno di Cristo dclxxxii. Indizione x.
di Leone II. Papa 1.
di Costantino Pogonato Imper. 15.
di Bertarido Re 12.
di Cuniberto Re 5.

Fu quest'anno l'ultimo della vita di Papa *Agatone*, sapendosi, ch'egli fu chiamato da Dio ne' primi giorni di Gennajo. Le sue virtù, e i benefizj prestati alla Chiesa di Dio meritarono, ch'egli fosse messo nel ruolo de' Santi. Per più mesi stette vacante la Cattedra Apostolica, e finalmente *Leone II.* di nazion Siciliano, personaggio di non minori doti ornato, fu consacrato Papa, per quanto crede il Pagi, nel dì 17. d'Agosto. Il Cardinal Baronio, il Padre Papebrocchio, ed altri hanno stimato più tardi. Ma io mi soglio quì attenere all'esame, fatto il meglio che s'è potuto, della Cronologia Pontificia dal suddetto

detto Padre Pagi. Nota Anastasio Bibliotecario (*a*), ch'egli fu consacrato da tre Vescovi, cioè da *Andrea Ostiense*, *Giovanni Portuense*, e *Piacentino di Veletri*, perchè vacava allora la Chiesa di Albano. Queste parole di Anastasio diedero ansa al Sigonio (*b*) di credere, che in addietro l'uso fosse, che il solo Vescovo d'Ostia consacrasse il Papa novello. Ma il Padre Mabillone, ed altri, han dimostrato, che anche i precedenti Papi furono consacrati da tre Vescovi. E sapendo noi, che tre Vescovi intervenivano alla consacrazione de' Metropolitani, quanto più dee ciò credersi del Romano Pontefice? Convien' ora udire l'elogio lasciatoci da Anastasio di esso Papa *Leone*. Era, dice egli, uomo eloquentissimo, e sufficientemente istruito nelle divine Scritture; egualmente perito della Latina, cha della Greca Lingua; ben'addottrinato nel Canto Ecclesiastico, e nella Salmodia; sottile interprete dei sensi delle sacre lettere; che con grazia, e pulizia di dire, e con gran fervore esponeva al Popolo la parola di Dio, ed esortava tutti all'amore, e alla pratica delle buon'opere; amatore de' poveri, al soccorso de' quali con sollecita cura continuamente attendeva. Abbiam già parlato di sopra di *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna (chiamato per errore *Teodosio* dall' Ughelli), e come egli sotto Papa *Leone II.* compose le differenze insorte colla Sede Apostolica per la vana pretensione dell'Autocefalia, o sia dell' independenza dal Romano Pontefice. Ora il suddetto Anastasio nella Vita d'esso Papa *Leone* anch'egli osserva, che a' tempi di lui in vigore d' un' ordine, e decreto del clementissimo Principe *Costantino Augusto* fu restituita sotto l'ordinazione del Romano Pontefice la Chiesa di Ravenna, di modo che ogni nuovo Arcivescovo in quella Chiesa eletto avesse da passare a Roma, per esser ivi consacrato, secondo l'antica consuetudine. Ma perchè si doveva esser introdotta un'altra consuetudine, che dispia-

(a) In Leone II.

(b) De Regno Italiae.

ERA Volgare Anno 682.

dispiaceva ai Ravennati, cioè che il loro novello Arcivescovo pagava una somma di danaro in Roma, per ottenere il Pallio: dal santo Pontefice *Leone* con un decreto, posto nell' Archivio della Chiesa Romana, restò abolito quest' uso od abuso. Ordinò poscia il saggio Papa, che nella Chiesa di Ravenna non si potesse celebrare Anniversario, nè Messa da morto per l' Arcivescovo *Mauro*, siccome persona, che pertinace nello Scisma era passata all'altro Mondo; e per tagliar la radice agli scandali in avvenire volle, che fosse restituito, e lacerato l'iniquo Diploma dell' Autocefalia, che esso *Mauro* avea carpito all' Imperador *Costantino*, detto *Costante*, nimico della Santa Sede.

Anno di CRISTO DCLXXXIII. Indizione XI.
Sede vacante.
di COSTANTINO Pogonato Imper. 16.
di BERTARIDO Re 13.
di CUNIBERTO Re 6.

SEcondo le pruove addotte dal P. Pagi, sul principio di Luglio del presente anno giunse al fine de' suoi giorni *Leone II.* Papa. Intorno al principio e fine di questo Pontefice hanno disputato non poco i Letterati. Quel che è certo, ebbe ben corta durata il suo Pontificato; ma tali e tante dovettero essere le di lui virtù, che meritò d'essere aggregato al catalogo de' Santi. Si celebra nella Chiesa di Dio la sua festa nel dì 28. di Giugno. Ma questo giorno, se vogliam credere al suddetto Pagi, non è quel della sua morte, credendolo egli passato alla gloria de' Beati nel dì 3. di Luglio. Stette poi vacante la Cattedra di San *Pietro* undici mesi, e ventidue giorni, per quanto abbiamo da varj testi d'Anastasio (*a*): però all'anno susseguente appartiene la consacrazion del suo Successore. Benchè sia attorniato da molte tenebre l'origine dell'insigne Monistero di *Santa Maria di Farfa* nella

(a) In Leone II.

ERA Volgare. Anno 683.

nella Sabina, compreso una volta nel Ducato di Spoleti, e però sottoposto ai Principi Longobardi, tuttavia dopo il Padre Mabillone (*a*) sarà lecito anche a me il parlarne in questo sito. Credesi per un'oscura tradizione, che fin prima della venuta de' Longobardi in Italia quel sacro Luogo fosse edificato, e poscia distrutto, quando giunsero in quelle parti i nuovi ospiti Longobardi, spiranti allora solamente crudeltà. Verso questi tempi poi capitato colà *Tommaso* Prete di Morienna, uomo di gran santità, si sentì incoraggito da Dio a rimettere in piedi quell'abbandonato Monistero. Ma forse più tardi accadde la sua restaurazione, da che sappiamo, che *Faroaldo* II. Duca di Spoleti, il quale governò da lì a qualche tempo quel Ducato, fu il principal protettore di questa fabbrica, e vi contribuì con varj doni e spese. L'antica Cronica (*b*) di quell'insigne Monistero fu da me pubblicata nella Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia. A questi medesimi tempi si può similmente riferire un'abbozzo della fondazione d'un'altro non men celebre Monistero nel Ducato di Benevento, e nella Provincia del Sannio, appellato di *San Vincenzo di Volturno*. Tuttavia la fabbrica ancora di questo pare, che appartènga al principio del Secolo susseguente, come si può ricavare dalla Cronica d'esso Monistero da me parimente data alla luce (*c*). Se non tutti, almeno la maggior parte de' Longobardi, abjurato l'Arianismo e l'Idolatria, avevano abbracciata la Religion Cattolica; e però cominciò il Monachismo a rimettersi nel primiero vigore in Italia con lo ristabilimento degli antichi Monisteri, e colla fondazion di nuovi; ne' quali si rimiravano luminosi fanali di pietà, e santità cristiana. Fioriva in questi tempi la disciplina Monastica nella Francia, nell'Inghilterra, e nell'Irlanda. Servirono quegli esempli a rinovarla in Italia.

(a) Annal. Benedict. l. 17. c. 20.

(b) Chron. Farfense Part. II. Tom II. Rer. Italic.

(c) Chron. Vulturnen. Part. II. Tomo I. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 684.

Anno di CRISTO DCLXXXIV. Indizione XII.
di BENEDETTO II. Papa 1.
di COSTANTINO Pogonato Imper. 17.
di BERTARIDO Re 14.
di CUNIBERTO Re 7.

ERA ſtato eletto ſommo Pontefice *Benedetto II.* Prete di nazione Romano, perſona veterana nella milizia Eccleſiaſtica, e ſtudioſa delle divine Scritture, amatore de' Poveri, umile, manſueto, paziente e liberale. Si crede, ch'egli foſſe conſacrato nel dì 26. di Giugno dell'anno corrente. Abbiamo da Anaſtaſio Bibliotecario (a), che l'Imperador *Coſtantino* mandò a Roma i *malloni* (parola, che tuttavia dura nel Dialetto Modeneſe) cioè le ciocche *dei capelli* deì ſuoi figliuoli *Giuſtiniano*, ed *Eraclio*, che furono accolti con gran ſolennità dal Clero e dall'eſercito Romano. Fondatamente ſtima il Cardinal Baronio, che ciò ſignificaſſe l'offerire eſſi Principi in figliuoli adottivi al Romano Pontefice: degnazione convenevole a quel piiſſimo Imperadore. Ed in fatti più ſotto vedremo, che Paolo Diacono abbaſtanza ci fa intendere il rito di queſta figliolanza praticato in queſti tempi. Potrebbe ancora ſignificar queſt'atto la ſommiſſione e ubbidienza, che quei Principi proteſtavano verſo i Succeſſori di San *Pietro* a guiſa de' Servi, a' quali ſi tagliavano i capelli. Anche i Gentili coſtumarono di tagliarſi la chioma, e di offerirla ai loro falſi Dii, dichiarandoſi in tal maniera loro Servi. Lo ſteſſo Anaſtaſio altrove (b) ſcrive, tanta eſſere ſtata la divozione del Re de' Bulgari verſo la ſanta Chieſa Romana, che un giorno tagliatiſi i capelli, e datigli ai Meſſi del Romano Pontefice, ſi dichiarò da lì innanzi Servo dopo Dio del beato *Pietro*, e del ſuo Vicario. Di queſta Adozion d'onore è da vedere una Diſſertazione del Du-Cange (c). Diede il medeſimo Imperador *Coſtantino* un'altro nobil

(a) In Benedicto II.

(b) Id. in Præfat. ad Concil. 8.

(c) Diſſertat. 22. ad Ioinvill.

bil contrasegno della sua pietà, e della sua venerazione alla Chiesa Romana. Riusciva troppo gravoso a quel Clero il dover aspettare da Costantinopoli, siccome abbiamo osservato di sopra, la licenza di consacrare il nuovo Papa eletto, restando con ciò per più mesi vacante la Cattedra Romana, tuttochè l'eletto Papa esercitasse in quel tempo ancora non lieve autorità nel governo della Chiesa. Spedì il buon' Imperadore una bella Patente al venerabil Clero, al Popolo, e al felicissimo esercito Romano, per cui concedeva, che il nuovo Pontefice eletto si potesse immediatamente consacrare: il che recò somma consolazione a quella gran Città.

Anno di Cristo DCLXXXV. Indizione XIII.
di Giovanni V. Papa 1.
di Giustiniano II. Imperadore 1.
di Bertarido Re 15.
di Cuniberto Re 8.

LAgrimevole riuscì quest'anno per la morte del piissimo Imperador *Costantino Pogonato*, o sia *Barbato*, succeduta nel principio di Settembre, e tanto più fu essa deplorabile, perchè lasciò Successore dell'Imperio, ma non delle sue virtù, *Giustiniano* II. suo Primogenito, già dichiarato *Augusto* negli anni addietro. Era questo Principe appena entrato nel sedicesimo anno della sua età; e però inesperto nel governo dei Popoli tardò poco a sconvolgere il buon' ordine lasciato dal padre, e a tirare addosso a se e a' suoi Sudditi delle calamità sonore. Diede parimente fine alla breve carriera del suo Pontificato Papa Benedetto II. nel dì 7. di Maggio del presente anno, e i suoi meriti il fecero registrare nel ruolo dei Santi. Dopo due mesi e quindici giorni di Sede vacante fu a lui sostituito nella Cattedra di San Pietro *Giovanni V.* nato in Soria, uomo di petto, scien-

ERA Volgare Anno 685.

ziato, e moderatissimo in tutte le sue azioni (a). Egli è quel medesimo *Giovanni* Diacono, che fu mandato da Papa *Agatone* per uno de' suoi Legati al Concilio Sesto Ecumenico, e portò seco a Roma gli Atti del medesimo Concilio, ed inoltre gli ordini pressanti dell'Imperador *Costantino Pogonato*, perchè fossero restituiti o conservati alla Chiesa Romana i varj patrimonj, che ad essa appartenevano nella Sicilia e Calabria, se pur non vuol dire lo Storico, ch'esso *Augusto* esentò quei patrimonj da un'indebita contribuzion di grano ad essi imposta dai Ministri Cesarei. Secondo i Conti di Camillo Pellegrino (b) in quest'anno *Gisolfo* Duca di Benevento mosse guerra alla Campania Romana. Ma ne parleremo di sotto all'anno 702.

(a) Anast. Biblioth. in Iohann. 5.

(b) Histor. Princip. Langob. Tom. II. Rer. Italic.

Anno di Cristo DCLXXXVI. Indizione XIV.
di Conone Papa 1.
di Giustiniano II. Imperadore 2.
di Bertarido Re 16.
di Cuniberto Re 9.

Condusse Papa *Giovanni V.* la sua vita fino al dì 2. di Agosto di quest'anno, in cui passò a miglior vita. Essendo assai vecchio, e per la maggior parte del suo Pontificato stato infermo, non potè produrre tutti quei frutti, che prometteva la di lui rara abilità. Stette vacante la Sedia di San *Pietro* per due mesi, e dicidotto giorni, perchè il nuovo Imperador *Giustiniano* dovette rivocar la concessione fatta al Clero Romano dal padre Augusto di poter tosto dopo l'elezione consacrare il nuovo Papa, senza dover aspettarne l'approvazione e licenza della Corte Imperiale. Permise egli nondimeno, che dall'Esarco di Ravenna si potesse approvare l'elezion del novello Pontefice, per non perdere tanto tempo. In fatti ne vedremo delle pruove andando innanzi, e l'avvertì an-

anche il Cardinal Baronio. Praticavasi in questi tempi, che non meno il Clero, che il Popolo, e i Militi, o sia l'Ordine nobile e militare, concorressero tanto in Roma, che nell'altre Città all'elezione del loro sacro Pastore. Dovendosi eleggere il nuovo Papa, insorse qualche divisione fra gli Elettori. Inclinava il Clero nella persona di *Pietro* Arciprete, l'Esercito in quella di *Teodoro* Prete. Avevano i Militi poste le guardie alle porte della Basilica Lateranense, perchè il Clero non v'entrasse, ed essi intanto nella Basilica di Santo *Stefano* faceano la lor raunanza. E perciocchè l'una delle parti non volea cedere all'altra, dopo essere andati innanzi e indietro varj pacieri, ma inutilmente: fu proposto di eleggere un terzo, ed entrato il Clero nella Patriarcale diede i suoi voti a *Conone* Prete, nato nella Tracia, allevato nella Sicilia, vecchio di venerando aspetto, la cui vita era stata sempre religiosa e lontana dalle brighe secolaresche, la cui lingua accompagnava il cuore, persona di un'aurea semplicità, e di quieti costumi. Risaputasi questa elezione, concorsero tosto i Magistrati del Popolo, e la nobiltà a venerarlo. Questa unione del Clero e del Popolo indusse da lì a pochi giorni tutto ancora l'esercito a consentire in esso *Conone*, e a sottoscrivere il Decreto dell'elezion sua: dopo di che tanto essi, che il Clero e il Popolo ne spedirono l'avviso coi loro Messi a *Teodoro* Esarco d'Italia, residente in Ravenna, secondo il costume. Siccome apparirà da uno Strumento dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, che accennerò all'anno 688. in questi tempi si truova in essa Città di Lucca un' *Allonisino Duca*, il quale verisimilmente era solamente Governatore di quella Città, e non già della Toscana, come pretende il Fiorentini (a).

In quest'anno per attestato di Teofane (b), e di Anastasio (c), seguì una pace di dieci anni fra l'Imperador *Giustiniano*, e *Abimelec* Califa, o sia Prin-

(a) Vita di Matilde lib. 1

(b) In Chronogr.

(c) In Libauno 30.

 ci-

ERA Volgare Anno 686.

cipe de' Saraceni. Abbiamo da Elmacino (*a*), che in questi tempi bollivano delle dissensioni e guerre civili fra quella Nazione. Si aggiunse ancora la continua vessazione, che loro dava il forte Popolo de' Cristiani *Mardaiti*, che si credono i *Maroniti*, abitanti nel Monte Libano, e nei contorni. Erano questi divenuti formidabili ai Saraceni per le molte botte lor date, e per le incursioni, che continuamente faceano nei loro paesi. Perciò *Abimelec* trattò di pace coll'Imperadore, e l'ottenne con obbligarsi di pagargli ogni anno mille soldi d'oro, e un cavallo, e uno Schiavo; e che ugualmente per l'avvenire si dividessero fra esso Imperadore e il Principe de' Saraceni le gabelle di Cipri, dell'Armenia, e dell'Iberia, perchè tuttavia in quelle Provincie avevano i Saraceni un gran piede. Parve questo un bel guadagno dalla parte Imperiale, ma una condizion troppo svantaggiosa, che recò poi incredibili danni all'Imperio Cristiano, entrò in quella pace; e fu, che l'Imperadore mettesse un buon freno ai Maroniti, affinchè più non inquietassero l'Imperio Saracenico. *Giustiniano* per soddisfare a questo impegno, levò dal Libano dodici mila de' più valenti Maroniti colle lor famiglie, e li trasportò in Armenia, con incredibil pregiudizio dei suoi Stati; perciocchè laddove prima questo feroce Popolo teneva in continuo terrore i Saraceni, e colle scorrerie avea ridotte in gran povertà e come disabitate moltissime Città Saraceniche da Mopsuestia fino alla quarta Armenia, da lì innanzi la potenza de' Saraceni non avendo più ostacolo, nè occupazione in quelle parti, si scaricò sopra l'altre Provincie del Romano Imperio. Aggiugne Anastasio Bibliotecario (*b*), ed anche Paolo Diacono (*c*), che in vigore di questa pace *Giustiniano* ricuperò anche quella parte d'Affrica, che i Saraceni avevano usurpato al Romano Imperio. Di ciò non parla Teofane. Soggiugne egli bensì, che *Giustiniano* sperando da giovane

(a) Histor. Saracen.

(b) Vit. supra.

(c) Paulus Diaconus l. 6. c. 11.

vane imprudente, e volendo senza il consiglio de' vecchj, governar egli da se solo, passò ad altre risoluzioni, che ridondarono appresso in sommo danno dell'Imperio. Erasi ribellata la Persia ad *Abimelec*, e ne aveva occupata la signoria un certo *Mucaro*. Anche in Damasco era seguita una rivolta. *Giustiniano* al vedere così imbrogliati i Saraceni, non volle più stare alla pace fatta. Pertanto spedì *Leonzio* suo Generale con un'armata, il quale uccise quanti Arabi trovò nell'Armenia, ricuperò quella Provincia, prese anche l'Iberia, l'Albania, la Bulcacia, e la Media; e raunata una gran copia di tributi da quelle Provincie, mandò un'immenso tesoro all'Imperadore. Tutti doveano dire: oh bello! Ma col tempo s'avvidero dell'imprudente condotta del Principe loro.

ERA Volgare Anno 686.

Anno di Cristo DCLXXXVII. Indizione XV.
di Sergio Papa I.
di Giustiniano II. Imperadore 3.
di Bertarido Re 17.
di Cuniberto Re 10.

NON più che undici mesi governò *Conone* Papa la Chiesa di Dio, essendo anch'egli oppresso dalla vecchiaja, e per lo più infermo. Mancò di vita nel dì 21. di Settembre. Un'imprudenza viene attribuita a questo Papa da Anastasio Bibliotecario (*a*), per non essersi voluto consigliare col Clero Romano. Cioè, per quanto crede il Cardinal Baronio, essendo morto *Teofane* Patriarca d'Antiochia, esso Papa col parere di persone cattive, ordinò in suo luogo *Costantino* Diacono della Chiesa Siracusana, e Rettore allora del patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia, con inviargli a tal' effetto il Pallio. Ma essendosi questi trovato uomo rissoso, ed atto solamente a far nascere, e a fomentar delle discordie, fu cac-

(a) In Conone.

ERA Volgare Anno 687.

ciato in prigione dai Ministri dell'Imperadore, che governavano la Sicilia. Il Cardinal Baronio ha seguitato quì un testo guasto di Anastasio. Non ha quello Storico scritto *ex immissione malorum hominum Antiochiae Ecclesiasticorum*, ma sì bene *& antipathia Ecclesiasticorum*. Non apparteneva allora ai Papi l'ordinare i Patriarchi d'Antiochia. Nè altro dice Anastasio, se non che *Conone* costituì *Rettore del patrimonio della Chiesa Romana* in Sicilia quel *Costantino*, che fece poi sì poca riuscita con disonore di chi l'aveva eletto di sua testa, senza prender consiglio dal Clero. In quest'anno ancora essendo mancato di vita in Ravenna *Teodoro* Esarco, e quivi seppellito, siccome di sopra ci fece sapere Agnello, antichissimo Storico delle Vite degli Arcivescovi Ravennati: l'Imperador *Giustiniano* mandò ad esercitar quella carica *Giovanni* Patrizio per sopranome *Platyn*. Arrivò egli a Ravenna, vivente ancora Papa *Conone*. Trovavasi infermo questo Pontefice, e *Pasquale* Arcidiacono, che ansava dietro al Papato (a), spinto dalla cieca sua ambizione, inviò incontanente persona segreta a questo nuovo Esarco, per averlo favorevole nell'elezione, con adoperar anche il possente incanto dell'oro, maledetto per altro in sì fatte occasioni. Non ci volle di più, perchè l'Esarco mandasse ordine agli Ufiziali da lui deputati al governo di Roma, affinchè dopo la morte del Papa esso Arcidiacono venisse eletto. Pertanto essendosi raunato il Clero e Popolo per eleggere un nuovo Pontefice, i voti di una parte concorsero nella persona di *Pasquale*; ma quelli d'un'altra voleano Papa *Teodoro* Arciprete. Quindi nacque un gagliardo Scisma. Fu più diligente *Teodoro*, ed occupò la parte interiore del Palazzo Patriarcale Lateranense; *Pasquale* si fece forte nella parte esteriore, e cadaun partito cercava la maniera di prevalere all'altro. Allora i più saggj fra i Romani, cioè i principali pubblici Ministri, ed Ufiziali

(a) Anast. ibid.

ziali della milizia, e la maggior parte del Clero con una copiosa moltitudine di Cittadini mal sofferendo questa scandolosa divisione e gara, unitisi insieme se n'andarono al sacro Palazzo, e quivi lungamente consultarono intorno alla maniera di provvedervi; e la risoluzione fu di eleggere un terzo.

Però tutti d'accordo elessero *Sergio*, oriondo da Antiochia, e nato in Palermo, allora Prete e Parroco di santa *Susanna* alle due Case; e presolo di mezzo al Popolo, il menarono nell' Oratorio di San *Cesario* Martire: che era in esso sacro Palazzo, e di là con grandi acclamazioni per forza l' introdussero nel Palazzo del Laterano. Appena fu egli entrato, che *Teodoro* Arciprete si quetò, e corse a fargli riverenza, e a baciarlo. Non così *Pasquale* Arcidiacono. Resistè quanto potè, e per forza in fine pieno di confusione andò a riconoscerlo per suo Signore. Ma intanto egli aveva spedito segretamente avviso, di quanto succedeva, all'Esarco *Giovanni*, scongiurandolo di venire a Roma, perchè si lusingava di poter carpire coll'ajuto di lui quella Dignità, di cui, per le macchine Simoniache, era più che indegno. Andò infatti l'Esarco a Roma, e così celatamente, che la Milizia Romana non ebbe tempo d' andarlo ad incontrare al luogo solito, ed appena uscita da Roma il vide comparire. Vedendo l'Esarco di non potere smuovere il consenso di tutti gli Ordini nella persona di *Sergio*, ne restò non poco amareggiato, perchè perdeva *cento libre d'oro*, che gli erano state promesse dall'Arcidiacono *Pasquale*. Tuttavia il tristo ritrovò presto il ripiego di non voler approvar l' elezione, se non gli si pagava la detta somma. E benchè *Sergio* gridasse, che non si dovea questo pagamento, pure bisognò prendere i Candelieri, e le Corone, che pendevano al Sepolcro di San *Pietro*, e impegnarle, e faziar colle cento libre d'oro la sacrilega avarizia di questo Imperial Ministro. L' Arcidiacono *Pasquale*

fu

fu poi da lì a non molto tempo processato per alcuni incantesimi e sortilegj, e deposto e confinato in un Monistero, dove dopo cinque anni impenitente morì. In quest'anno l'Imperadore *Giustiniano* portatosi nell' Armenia, quivi accolse i Maroniti, levati dal Monte Libano, senza accorgersi, d'aver privato del più forte baluardo le frontiere del suo Imperio contro dei Saraceni. Poscia l' una dietro all' altra moltiplicando le imprudenze, ruppe la pace, stabilita da suo padre coi Bulgari. Si figurava il baldanzoso giovane Principe di poter con facilità sottomettere quel Popolo, e del pari i confinanti Schiavoni; e a questo fine fece dei gagliardi preparamenti per l' anno venturo. Se alle sue idee corrispondessero gli effetti, in breve ce ne chiariremo. Provossi nell' anno presente una sì fiera carestia nella Soria, che moltissimi di quella gente vennero a rifugiarsi nelle contrade del Romano Imperio per non morire di fame. In quest'anno parimente *Pippino* chiamato il *Grosso*, o pur d' *Eristallo*, dopo una gran rotta data a *Teoderico* II. Re dei Franchi, s'impadronì della Monarchia Franzese sotto titolo di Maggiordomo, cioè lasciando ai Re il nome e l'apparenza Regale, e ritenendo per se tutto il comando. Cominciò dunque a tener continuamente delle guardie ai Re della schiatta Merovingica, affinchè non si prendessero autorità di sorte alcuna; e durò questa usurpazione, finchè un' altro *Pippino* nipote di questo *Pippino* passò dall' essere *Maggiordomo* al Trono Regale della Francia, siccome vedremo.

Anno

Anno di Cristo dclxxxviii. Indizione i.
di Sergio Papa 2.
di Giustiniano II. Imperadore 4.
di Cuniberto Re 11.

Era Volgare. Anno 688.

BEnchè Paolo Diacono (*a*) scriva, che *Bertarido* Re dei Longobardi regnasse *dieciotto anni*, parte solo, e parte col figliuolo *Cuniberto*: pure egli stesso avea prima detto, che questo Principe regnò solo per *sette anni*, e che *nell' Ottavo* prese per Collega nel Regno esso *Cuniberto*, e con esso lui regnò *dieci anni*. Per conseguente *diecisette* pare che sieno stati gli anni del suo Regno, e dovrebbe egli essere giunto a morte in quest' anno 688. Pertanto io la metto quì per non discordare da esso Storico; e tanto più, perchè se tal morte succedette prima, si viene ad imbrogliare la Cronologia dei Re susseguenti. E pure gran ragione c'è di dubitarne. Imperciocchè in Lucca si conserva un Diploma del Re *Cuniberto* suo figliuolo in favore del Monistero di San *Frediano*, accennato dal Fiorentini (*b*), e distesamente portato dal Padre Mabillone (*c*) colle seguenti note: *Datum Ticini in Palatio nona die Mensis Novembris, Anno felicissimi Regni nostri nono per Indictione Quintadecima*. Nel Novembre dell' anno 686. correva l' *Indizione XV.* cominciata nel Settembre. Non è mai da credere, che se *Bertarido* fosse stato vivo in quel tempo, il figlio *Cuniberto* avesse fatto un Diploma senza mettervi in fronte il nome del padre, che tale era il costume, e così conveniva per essere *Bertarido* il vero Regnante. Per ciò pare quasi certo, che esso Re *Bertarido* prima del Novembre dell' anno 686. fosse mancato di vita. Aggiungasi, che nell' antichissima Cronichetta dei Re Longobardi, da me data alla luce (*d*), e composta circa l' anno 883. si legge, che *Bertari regnò anni XVI.* e non già *diecisette* o *dieciotto*, come hanno i testi di Paolo Diacono: e conseguentemente viene a cader la morte di lui nel sud-

(a) Lib. 6. cap. 37.

(b) Memor. di Matilde lib. 3. p. 4.

(c) Annal. Bened. T. 2. p. 707.

(d) Antiqu. Italic. T. 4. p. 943.

ERA Volgare. Anno 688.

suddetto anno 686. Comunque sia, certamente credo io fuor di strada il Pagi, che la mette nell'anno 691. Lasciando io intanto al Lettore di scegliere quello, che gli par meglio, dico, che *Bertarido* morì, e gli fu data sepoltura nella Basilica del *Salvatore*, fondata fuori di Pavia dal Re *Ariberto* suo padre. Lasciò questo Re una memoria onorevole di se stesso ai posteri, per aver fatto sedere con seco nel trono il timore di Dio, la mansuetudine, e l'umiltà. Infatti sotto di lui goderono i Popoli un'invidiabil calma e tranquillità. Era di bella statura, e di corpo pieno. Rimase solo al governo del Regno *Cuniberto* suo figliuolo, già dichiarato Re fin l'anno 678. che in bontà e benignità d'animo riuscì non inferiore al padre, se non che sembra, che fosse troppo amatore del vino. Egli prese per moglie *Ermelinda* figliuola d'uno dei Re Anglo-Sassoni dominanti nell'Inghilterra. La feroce Nazione de' Bulgari, uscita della Tartaria, *Unni* anch'essi, perchè così erano chiamati tutti i Tartari, avea, siccome accennai di sopra, occupata quella parte di paese, ch'era abitata dagli Schiavoni fra la Pannonia e la Tracia di quà dal Danubio; e tale si provò la sua possanza, che *Costantino Pogonato Augusto* fu astretto a comperare da essi la pace con promettere un'annuo donativo da pagarsi loro da lì innanzi. Ora l'Imperador *Giustiniano*, pieno di spiriti giovanili, ma non iscortato dalla Prudenza, virtù rara ne' giovani, volle stuzzicar questo vespajo (*a*). Pertanto con un poderoso esercito marciò contro alla Bulgaria nel presente anno. Sigeberto (*b*), seguitato dal Padre Pagi (*c*), riferisce questa impresa all'anno seguente. Se gli fecero incontro quei Barbari, e furono ripulsati. Continuò l'Imperadore il suo viaggio fino a Salonichi, con raccorre e ridurre in suo potere un'immenso numero di Schiavoni, prima della venuta dei Bulgari dominanti in quel paese. Parte colla forza furono presi, par-

(a) Theophan. in Chronogr.
(b) In Chr.
(c) Critic. Baron.

parte se gli diedero spontaneamente, non amando il giogo dei Bulgari. Inviò *Giustiniano* tutta questa gente ad abitare nell'Asia di là dall' Ellesponto nella Troade. Ma i Bulgari, che non osavano combattere in campagna aperta, aspettarono ai passi stretti delle montagne, che l' Imperadore tornasse indietro, e quivi assalitò l'esercito Cesareo colla morte e colle ferite d' assaissimi, l'angustiarono talmente, che lo stesso *Augusto* stentò non poco ad uscir salvo da quel pericolo. Tornò in quest'anno la Persia sotto il dominio di *Abimelec*, Principe dei Saraceni.

Anno di CRISTO DCLXXXIX. Indizione II.
di SERGIO Papa 3.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 5.
di CUNIBERTO Re 12.

VEnne in questi tempi a Roma *Ceadvalla* Re degli Anglo-Sassoni nell' Inghilterra, risoluto di abbandonare il culto degl' Idoli, e d' abbracciare la santa Religione di Cristo. Per attestato di Paolo Diacono (*a*) egli passò per la Lombardia, e fu con somma magnificenza accolto dal Re *Cuniberto*. Già dicemmo, che *Ermelinda* figliuola d' uno dei Re Anglo-Sassoni, era maritata in *Cuniberto*. Non è probabile, ch'essa avesse per padre questo Re Sassone, perchè *Cuniberto* Principe Cattolico e pio non avrebbe preso in moglie la figliuola d'un Re Idolatra: se pure quel Matrimonio non seguì dopo la venuta di *Ceadvalla*. Viene incolpato Paolo dal Pagi, perchè chiamasse *Teodaldo* questo Re *Ceadvalla*. Ma s' ingannò il Pagi per non aver ben consultato i migliori testi di Paolo, dove quel Re è appellato *Cedoaldus*. Beda (*b*) il chiama *Ceduald*, e nel suo Epitafio è detto *Ceadual*, e piu sotto *Cedoald*, che è lo stesso nome datogli da Paolo, latinamente espresso. Ora questo buon Re, arrivato che fu a Roma, ricevette il sacro Battesimo dalle

(a) Lib. 6. cap. 15.

(b) Histor. Lib. 5. c. 7.

ERA Volgare Anno 689.

dalle mani di Papa *Sergio* nel Sabbato Santo, e gli fu posto il nome di *Pietro*. Ma infermatosi poco dappoi, prima della Domenica in Albis nel dì 20. di Aprile fu chiamato a godere del premio della sua gloriosa conversione. Paolo ne rapporta l'Epitafio.

Anno di Cristo dcxc. Indizione iii.
di Sergio Papa 4.
di Giustiniano II. Imperadore 6.
di Cuniberto Re 13.

SI può rapportare a quest' anno la ribellione di *Alachi* Duca di Trento e di Brescia, narrata da Paolo Diacono (*a*). Costui, mostro d'ingratitudine, perchè dimentico dei segnalati benefizj a lui fatti dal Re *Cuniberto*, e nulla curante del giuramento di fedeltà a lui prestato: era gran tempo che macchinava di occupare il Trono Regale. Congiurato perciò con *Aldone* e *Gransone*, due dei più potenti Cittadini di Brescia, e con altri Longobardi, aspettò, che *Cuniberto* fosse fuori di Pavia, e all'improvviso s'impadronì del Palazzo Regale, e di quella Città, con assumere il titolo di Re. Portata questa nuova a *Cuniberto*, altro ripiego non ebbe per allora, che di rifugiarsi nell'Isola del Lago di Como, che in questi tempi era una delle migliori Fortezze, e quivi attese a fortificarsi. Grande fu l'afflizione di chiunque amava *Cuniberto*, ma spezialmente di tutte le persone Ecclesiastiche, assai informate dell'odio, che *Alachi* portava al Clero. Governava in questi tempi la Chiesa di Pavia *Damiano* Vescovo, insigne per la santità dei suoi costumi, e sufficientemente ornato dell'Arti Liberali: pregio allora assai raro in Italia. Questi da che intese occupata dal Tiranno la Reggia, affinchè per sua trascuraggine non venisse danno alla sua Chiesa, spedì a fargli riverenza *Tommaso* suo Diacono, uomo saggio e buon Religioso, mandando-

(*a*) Lib. 5. cap. 38. & seq.

dogli nello stesso tempo *la Benedizione della sua santa Chiesa*, cioè l'Eulogia, o sia il Pan benedetto. Dura questo nome di *Benedizione* nel suddetto significato nella Garfagnana Provincia del Duca di Modena di là dall'Apennino, e dura anche in Modena, ma corrotto e mutato in quello di *Bendesson*. Saputo, che ebbe *Alachi* essere nell' anticamera il Diacono, siccome uomo pieno di mal talento verso i Preti e Cherici, gli mandò a fare una sporca interrogazione, a cui saviamente rispose il Diacono. Finalmente fattolo entrare, dopo avergli parlato con asprezza di parole e motti ingiuriosi, il licenziò. Si sparse per tutto il Clero la nuova di questo indegno trattamento, e in tutti forse il terrore e la paura del Tiranno, e crebbe il desiderio, che tornasse sul Trono il buon Re *Cuniberto*. Infatti non permise Iddio, che lungo tempo durasse questo crudele usurpatore sul Trono. Adunque un giorno contando *Alachi* sopra una tavola dei Soldi d'oro, gli cadde in terra un terzo di soldo. Fu presto il figliuolo di *Aldone* sopradetto, Fanciullo di tenera età, e probabilmente Paggio di Corte, a raccoglierlo, e gliel restituì. Scappò allora detto ad *Alachi* verso il fanciullo: *Oh tuo padre ne ha ben parecchj di questi, e volendo Iddio non andrà molto che me li darà*. Tornato la sera il fanciullo a casa, interrogato dal padre, che parola avesse detto in quel giorno il Re, gli riferì il motto suddetto, che bastò ad un buon' intenditore, per cercar riparo alle intenzioni malvage dell' ingrato Tiranno. Comunicato l'affare a *Grausone* suo fratello, ne concertarono la maniera con gli amici, e fu questa: Andati a trovar *Alachi*, gli rappresentarono, che la Città era assai quieta, e il Popolo tutto fedele, nè v'essere da temere di quell' ubbriacone di *Cuniberto*, abbandonato da ogn'uno; e però poter egli oramai uscir fuori alla caccia per divertirsi un poco insieme coi suoi giovani: che intanto essi con gli altri suoi fedeli farebbono buo-

na

guisa appunto anche i Franchi appellarono *Neustria*, ed *Austria*, o sia *Austrasia* due parti del vasto loro Regno, cioè l'Occidentale, e l'Orientale. Però nelle Leggi dei Longobardi (*a*) noi troviamo la *Neustria* e l'*Austria*, siccome anch'io ho dianzi fatto vedere nelle Annotazioni alle medesime Leggi.

Arrivato *Alachi* nell'Austria Longobardica, parte colle lusinghe, e parte colla forza trasse nel suo partito le Città, per dove passava. I Vicentini a tutta prima se gli opposero, ma coll'armi fece lor mutare pensiero, e gli unì seco in lega. Giunse a Trivigi, e così all'altre Città di quelle contrade, e tutte l'ebbe a' suoi voleri. Quindi si diede a raunare un esercito per andar contro *Cuniberto*; e perchè seppe che quei di Cividale di Friuli s'erano mossi per essere in ajuto d'esso *Cuniberto*, portatosi al ponte della Livenza, distante quarantotto miglia da Cividale, di mano in mano, che arrivava quella gente, la forzava a giurare d'essere in ajuto suo, senza permettere, che alcuno tornasse indietro, e potesse avvisar gli altri, che venivano, di questa frode. In una parola *Alachi* con tutta l'armata dell'Austria Longobarda s'incamminò alla volta di Pavia; ma passato il fiume Adda, trovò *Cuniberto*, che gli veniva incontro coll'esercito suo; e però nelle campagne di Coronata amendue le armate, l'una in faccia all'altra, si accamparono. Quel sito era verso Como, e non già presso Pavia, come han creduto alcuni Scrittori Pavesi, ed oggidì ancora si chiama *Cornà*. *Cuniberto*, che voleva risparmiare il sangue de' suoi, mandò a sfidare *Alachi* ad un duello fra lor due soli. Ma *Alachi* non vi consentì. E perchè saltò su uno de' suoi di nazione Toscano, che disse di maravigliarsi, come un Signore sì bellicoso, e forte ricusasse di battersi con *Cuniberto*, *Alachi* rispose: essere ben *Cuniberto* un'ubbriacone, e scimunito; ma che nondimeno si ricordava, quando amendue erano giovanetti, che nel Palazzo

(a) Part. I. T. I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 690

di Pavia si trovavano dei castrati di straordinaria grandezza, i quali *Cuniberto* prendendoli per la lana della schiena con una mano, gli alzava in alto: cosa, che non poteva far esso *Alachi*. Ciò udito, il Toscano gli disse, che s'egli non voleva battersi con *Cuniberto*, nè pur egli intendeva di combattere per lui; e detto fatto se ne scappò, e andò a trovar *Cuniberto*, a cui narrò quanto era avvenuto. Andata la sfida della general battaglia, si prepararono le due armate per affrontarsi. Ma prima di venire all'assalto, *Zenone* Diacono della Chiesa di Pavia, Custode della Basilica di San *Giovanni Battista*, fabbricata dalla Regina *Gundiberga*, siccome persona, che amava teneramente il Re *Cuniberto*, e temeva che restasse morto in quella campal giornata, gli disse, che essendo riposta la vita di tutti nella salute d'esso Re, ed avendosi giusto timore, che s'egli per disgrazia perisse, il crudel Tiranno dopo mille strazj leverebbe a tutti la vita: perciò il consigliava di cedere a lui l'armi, e la sopravesta sua; perchè morendo un par suo, nulla si perderebbe; e campando, ne verrebbe a lui più gloria per aver vinto col mezzo d'un suo servo. Abborriva *Cuniberto* di accettar questo consiglio, ma cotanto fu scongiurato dalle lagrime, e preghiere de' suoi più fidi, che si arrendè, e consegnò tutte le sue armi al Diacono, il quale dimentico del suo grado, ed affascinato da un'imprudente carità, comparve alla testa dell'esercito, e perch' era della stessa statura del Re, fu creduto *Cuniberto* da tutti. Si attaccò dunque la battaglia con gran valore dall'una, e dall'altra parte. *Alachi*, ben conoscendo la certezza della vittoria, se gli riusciva di abbattere *Cuniberto*, scopertolo, con tanto sforzo de' suoi l'assalì, che lo stese morto a terra; ma nel fargli levar l'elmo, per tagliargli il capo, ed alzarlo sopra una picca, trovò d'aver ucciso non *Cuniberto*, ma un Cherico; e indiavolato sclamò: *Ah che nulla abbiam*

biam fatto finora ; ma se Dio mi dà vittoria , fo voto d' empiere un pozzo di nasi, ed orecchie di Cherici. Questa cautela di far prendere l'armi Regali ad una privata persona , allorchè si andava ai combattimenti , fu poi praticata da alcuni Re di Sicilia . La voce sparsa della morte di *Cuniberto* fece , che l'armata sua cominciò a ritirarsi , ed era già in procinto di prendere la fuga , quando *Cuniberto* alzatasi la visiera si fece conoscere al suo Popolo , e gli rimise in petto il coraggio . S'era arrestato anche l'esercito contrario , perchè convinto di nulla aver guadagnato . Tornaronsi dunque ad ordinar le schiere dall'una parte , e dall'altra , e già erano in punto per menar le mani , quando *Cuniberto* mandò di nuovo a dire ad *Alachi* , che non permettesse la morte di tanta gente , e volesse piuttosto combattere con lui a corpo a corpo . Esortavano i suoi il Tiranno ad accettar la sfida ; ma egli rispose, che mirava negli Stendardi di *Cuniberto* l'immagine di San *Michele Arcangelo* , davanti alla quale gli avea prestato giuramento difedeltà. Allora arditamente gli rispose uno de' suoi : *Signore , voi per paura mirate quello Stendardo* ; *ma tempo non è più di far queste riflessioni* . Si ripigliò dunque la battaglia , e grande fu il macello da ambedue le parti . Ma finalmente il crudel Tiranno *Alachi* trafitto da più colpi , stramazzò morto a terra ; e l'esercito suo per questo si diede alla fuga ; con poco utile nondimeno ; perchè quei , che avanzarono alle spade , trovarono la morte nel fiume Adda . A questa giornata dice Paolo Diacono per onor della sua patria , che non si trovarono le truppe di Cividal di Friuli , perchè avendo per forza prestato il giuramento ad *Alachi* , non vollero essere nè in ajuto di lui , nè di *Cuniberto* ; ed allorchè si attaccò la mischia , se ne andarono a casa . Ora dopo la felice vittoria il Re *Cuniberto* se ne tornò tutto lieto , e con trionfo a Pavia , dove fece fabbricare un suntuoso sepolcro al corpo

ERA Volgare Anno 690.

del Diacono *Zenone* davanti alla porta della Basilica di San *Giovanni Battista*.

ERA Volgare Anno 691.

Anno di Cristo dcxci. Indizione iv.
di Sergio Papa 5.
di Giustiniano II. Imperadore 7.
di Cuniberto Re 14.

Cominciò in quest'anno l'Imperador *Giustiniano* col suo leggier cervello a cercar pretesti per guastar la pace già stabilita con onore, e vantaggio del Romano Imperio coi Saraceni. *Abimelec* loro Califa, o sia Principe, per attestato di Teofane (*a*), avea già atterrati tutti i suoi Ribelli; ed abbiamo da Elmacino (*b*), che nell'Ottobre dell'anno precedente egli s'era anche impadronito della Mecca, Città dell'Arabia Felice, dove, se crediamo al Padre Pagi (*c*), si vede il Sepolcro di Maometto. Ma il Pagi quì si lasciò trasportar dalle opinioni del volgo, essendo certo per relazion de' migliori, che quel famoso Impostore nacque bensì nella Mecca: motivo, per cui quella Città è in tanta venerazione presso i Mussulmani; ma fu poi seppellito in Medina, altra Città dell'Arabia, e non già in cassa di ferro, sostenuta in aria dalla calamita, come han le favole di certi Viaggiatori. Ora *Abimelec* inclinava a conservar la pace; ma il giovane Imperadore volea pur romperla. Avendogli *Abimelec* inviato il tributo pattuito in danari di nuova zecca, e diversi nel conio dai precedenti, *Giustiniano* ricusò di riceverli. Il furbo Califa, mostrando paura, si raccomandava, perchè la pace durasse, e fosse accettato quell'oro; e l'Imperadore sempre più alzava la testa, credendo quelle preghiere figliuole di debolezza. Prese anche un'altra risoluzione, non meno stolta dell'altre. Perchè i Popoli dell'Isola di Cipri erano troppo esposti alle incursioni de' Saraceni, gli venne in pensiero di trasportar-

(a) In Chronogr.
(b) Histor. Saracen.
(c) Critic. Baron. ad hunc Ann.

sportarli tutti altrove. Una gran copia d'essi perì per naufragio, o per malattie; altri coi loro Vescovi furono posti nella Provincia dell' Ellesponto; ed alcuni fuggendo se ne tornarono alle lor case, restando con ciò quella felicissima Isola alla discrezion de' nemici del nome Cristiano. Si tiene, che in quest'anno terminasse i giorni del suo vivere *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna, che ebbe per successore *Damiano*, il quale fu consacrato in Roma. Agnello Scrittor Ravennate (*a*), novecento anni sono, cel descrive per uomo di grande umiltà, mansuetudine, e sì dabbene, che essendo morto un fanciullo infermo, a lui portato dalla madre, perchè il cresimasse, pregò sì istantemente Dio, che il resuscitò per tanto tempo, che potè dargli la Cresima. E in questi giorni tornò a Ravenna quel *Giovanniccio*, di cui parlammo di sopra all'anno *679*. che era salito ai primi posti nella Segreteria Imperiale, e fece ancora risplendere la sua sapienza per tutta l'Italia. Cessò parimente di vivere in quest'anno *Teoderico III.* Re de' Franchi di nome, perchè la Regale autorità era occupata da *Pippino* il Grosso suo Maggiordomo. Probabilmente in quest'anno fu dai Greci tenuto in Costantinopoli il Concilio Trullano, perchè celebrato nella Sala della Cuppola dell' Imperial Palazzo, dove furono fatti molti Canoni, e Decreti riguardanti la Disciplina Ecclesiastica, in supplemento, diceano essi, de' Concilj Generali Quinto e Sesto, ne' quali niun Canone fu pubblicato intorno alla Disciplina. Non apparisce, che il Romano Pontefice mandasse Legati apposta ben' istruiti per intervenire a quel Concilio; e quantunque Anastasio (*b*) scriva, che i Legati della Sede Apostolica v'intervennero, e ingannati sottoscrissero: tuttavia fondatamente si crede, che sotto nome di Legati intenda Anastasio gli ordinarj Apocrisarj, Responsali, o Nunzj vogliam dire, che ogni Pontefice solea tenere alla Corte Imperiale per gli affa-

(a) Vit. Episcop. Ravenn. Tomo II. Rer. Italic.

(b) In Vita Sergii I.

ERA Volgare Anno 691.

affari della sua Chiesa, che non aveano l'autorità di rappresentar ne' Concilj la persona del Capo visibile della Chiesa di Dio, cioè del Romano Pontefice. Comunque sia, cosa indubitata è, che inviati a Roma per ordine dell' Imperador que' Canoni, con essere stato lasciato nella carta il sito voto dopo la sottoscrizion dell' Imperadore, acciocchè il Papa li sottoscrivesse in primo luogo, e avanti alle sottoscrizioni già fatte dai Patriarchi d'Oriente, Papa *Sergio*, Pontefice zelantissimo, ricusò di accettarli, e si protestò più tosto pronto a dar la vita, che ad approvarli. E ciò perchè alcuni di que' Canoni erano contrarj alla pura Disciplina della Chiesa Romana, e principalmente quelli di permettere di ritener le moglj, e l'uso loro, a chi era ordinato Prete, e il proibire il digiuno del sabbato, con altre simili determinazioni, che i Greci dipoi sostennero, ma non ebbero luogo nelle Chiese d'Occidente. Sopra di che è da vedere quanto lasciò scritto il Cardinal Baronio (*a*). Certo può dirsi strana cosa, che non si sappia ben l'anno di quel Concilio, e che gli Atti d'esso nè pure anticamente si trovassero negli Archivj delle Chiese Patriarcali, di maniera che a' tempi di Anastasio Bibliotecario (*b*) si dubitava infino, se veramente tutti i Patriarchi d'Oriente vi fossero intervenuti; e par certo difficile di quello d'Alessandria, che era allora sotto il giogo de' Saraceni.

(a) Annal. Eccles. ad Ann. 691.

(b) In Praefat. ad Synod. 8.

Anno

Anno di Cristo dcxcii. Indizione v.
di Sergio Papa 6.
di Giustiniano II. Imperadore. 8.
di Cuniberto Re 15.

Era Volgare Anno 692.

Giustiniano *Augusto* più che invasato dalla voglia, e speranza di tor dalle mani de' Saraceni tante Provincie occupate al Romano Imperio, in quest'anno finalmente la ruppe con loro. (*a*) Di quegli Schiavoni, ch'egli aveva trasportati in Asia, abili all'armi, ne raunò ben trenta mila, e con queste, ed altre squadre marciò a Sebastopoli con dar principio alla guerra. Mandarono i Saraceni a pregarlo di pace, protestando, che Dio vendicherebbe la rottura indebitamente da lui fatta de' trattati; ma trovarono, che avea turati gli orecchj. Si venne dunque all'armi. I Saraceni condotti dal loro Generale, appellato *Maometto*, appesero ad una lunga asta la scrittura della pace, e la fecero servir di pennone. Il combattimento fu aspro, e a tutta prima toccò la peggio ai Saraceni. (Niceforo (*b*) scrive il contrario) ma avendo lo scaltro lor Generale inviato sotto mano al Capitan degli Schiavoni un turcasso pieno di soldi d'oro, con promesse ancora di maggiori vantaggj, l'indusse a disertare con venti mila de' suoi: con che restarono tagliate l'ali all'esercito Cesareo. Portato intanto a Costantinopoli l'avviso, che il Romano Pontefice (*c*) avea negato di prestare il suo assenso ai decreti del Concilio Trullano, e nè pur s'era degnato di leggerli, non mancarono i Greci d'attizzar l'Imperadore contro del buon Papa *Sergio*, e durarono ben poca fatica, perchè egli già era incamminato sulle pedate dell'avolo cattivo, e non già dell'ottimo padre suo. In dispregio dunque del Papa mandò egli a Roma uno de' suoi Ufiziali per nome *Sergio*, che preso *Giovanni* Vescovo di Porto, e *Bonifazio* Consigliere della Sede Apostolica, quasichè coi lor consi-

(a) Theoph. in Chronograph.

(b) In Chr.

(c) Anast. in Serg. I.

ERA Volgare Anno 692.

glj aveſſero diſtolto il Papa dall'ubbidire ai cenni Imperiali, amendue li conduſſe a Coſtantinopoli. Non finì quì la faccenda. Inviò dipoi *Zacheria*, uno delle ſue guardie, che portava ciera di Capitano Spavento, con ordine di menar lo ſteſſo Papa *Sergio* alla Corte. Ma o ſia ch'egli, perchè non ſi poteva eſeguire sì nero diſegno ſenza un forte braccio d'armati, confidaſſe ad altri l'ordine dell' iniquo Autore, o che in altra maniera traſpiraſſe il ſuo mal talento: Dio volle, che ſi moveſſe il cuor de' ſoldati ſteſſi in favore del Vicario ſuo, e che a truppe accorreſsero fin da Ravenna, e dalla Pentapoli, per impedire ogn'inſulto, che ſi voleſſe fargli. *Zacheria* al vedere queſt' inaſpettata ſcena, tutto ſgomontato gridava, che ſi ſerraſſero le porte della Città; ma non era aſcoltato. Però temendo della pelle, tremante ſi rifugiò nella camera dello ſteſſo Papa, e con lagrime ſi miſe a pregare il ſanto Padre, che aveſſe pietà di lui, nè permetteſſe, che gli foſſe fatto oltraggio. Entrato intanto l'eſercito Ravennate per la porta di San *Pietro*, corſe al Palazzo Lateranenſe, anſante di vedere il Papa, perch' era corſa voce, che la notte era ſtato preſo, e meſſo in nave, per menarlo in Levante. Erano chiuſe tutte le porte del Palazzo; minacciavano i ſoldati con alte grida di gittarle per terra, ſe non ſi aprivano; e a queſte voci lo ſgherro *Zacheria* corſe a naſconderſi ſotto il letto del Papa, tenendoſi per perduto; ſe non che il Papa gli fece animo, aſſicurandolo, che non gli ſarebbe recata moleſtia alcuna. Aperte le porte, uſcì fuori il Pontefice, e laſcioſſi vedere alla milizia, e al Popolo, che eſultarono in rimirarlo libero, e ſano. E ceſsò bene la loro anſietà, e foga per le buone parole del Papa; ma per l'amore, e riverenza loro verſo la Santa Sede, e verſo l'innocente Pontefice non vollero deſiſtere dal far le guardie al Palazzo, finchè non videro uſcir di Roma quell' empio *Zacheria*, che ſe n'andò ſcornato, e ſonoramente

mente applaudito da mille villanie della Plebe. Potrebbe essere, che succedesse più tardi questa scena in Roma, cioè o nell'anno seguente, o nell'altro appresso, perchè Anastasio aggiugne, che nello stesso tempo per gastigo di Dio l'iniquo Imperadore fu privato del Regno, del che parleremo fra poco.

Anno di Cristo DCXCIII. Indizione VI.
di Sergio Papa 7.
di Giustiniano II. Imperadore 9.
di Cuniberto Re 16.

Nella guerra succeduta fra il Re *Cuniberto*, e il Tiranno *Alachi*, quantunque il Ducato del Friuli vi avesse tanta parte, pure Paolo Diacono non fa menzione alcuna, che vi fosse intricato *Rodoaldo* Duca di quella contrada. Abbiamo bensì da lui (a), che dopo quella guerra, trovandosi esso *Rodoaldo* lontano da Cividal del Friuli sua residenza, *Ansfrido del Castello Reunia* occupò quella Città col suo Ducato senza licenza del Re *Cuniberto*. Certificato di questa sua disavventura *Rodoaldo* se ne fuggì in Istria, e di là per mare passato a Ravenna, andò a Pavia al Re *Cuniberto*, per implorare il suo ajuto. *Ansfrido* o sia che si lasciasse consigliar dalla superbia, ed ambizione a tentar cose più grandi, o che non volesse arrendersi agli ordini del Re, passò ad un'aperta ribellione contro di lui. Ma per buona ventura fu preso in Verona, e condotto a Pavia. *Cuniberto* gli fece cavar gli occhj, e cacciollo in esilio. Dopo di che diede il governo del Ducato del Friuli ad un fratello di *Rodoaldo*, per nome *Adone*, o sia *Aldone*, ma col solo titolo di *Conservatore del Luogo*, cioè di *Luogotenente*, senza sapersi, perchè *Rodoaldo* ne restasse escluso. In quest'anno i Saraceni ridussero in lor potere l'Armenia, e però divenuti più orgogliosi, e crudeli, seguitarono a far delle scorrerie per le Provincie del

(a) Paulus Diaconus lib. 6. c. 3.

ERA Volgare. Anno 691.

(a) Lib. 6. c. 7. & 8.

del Romano Imperio con incredibil danno dei Popoli. Circa questi tempi per attestato del sopra mentovato Paolo Diacono (a), fiorì in Pavia *Felice*, uomo valente nell' Arte Grammatica, zio paterno di *Flaviano*, che fu poi Maestro del medesimo *Paolo*. Fra egli tanto in grazia del Re *Cuniberto*, che ne riportò oltre ad altri riguardevoli doni, anche l'onorevol regalo d'un bastone ornato d'oro, e d'argento. Tenne conto lo Storico Paolo di questo fatto, che parrà una minuzia ai nostri tempi; ma in que' tempi dell'ignoranza anche un solo buon Grammatico si teneva per una rarità; e questi tali poi insegnavano non solamente la Lingua Latina, che sempre più si andava corrompendo presso il Popolo, e prendeva la forma della Volgare Italiana; ma eziandio spiegavano i migliori Autori Latini, e davano lezioni di quelle, che appelliamo lettere umane. Arrivò parimente a questi tempi *Giovanni* Vescovo di Bergamo con odore di gran santità. Egli era intervenuto al Concilio Romano dell'anno 679,, e le Storie di Bergamo raccontano molte cose di lui, ma senza essere assistite da antichi documenti. Sappiamo bensì dal suddetto Paolo Diacono, che essendo stato invitato dal Re *Cuniberto* ad un suo convito, gli scappò detta qualche parola, di cui se ne offese il Re. Ora dovendo egli tornare a casa, *Cuniberto* gli fece apprestar un cavallo indomito, e feroce, solito a scuotere di sella chiunque ardiva di cavalcarlo. Ma questa bestia, allorchè il Vescovo vi fu montato sopra, divenne sì piacevole, e mansueta, che a guisa d'una Chinea placidamente il condusse al suo alloggio. Ciò risaputo dal Re, fu cagione, che da lì innanzi onorasse maggiormente il santo Vescovo, con donargli ancora lo stesso cavallo, ammansato dal toccamento della sua sacra persona.

Anno di Cristo DCXCIV. Indizione VII.
di Sergio Papa 8.
di Giustiniano II. Imperadore 10.
di Cuniberto Re 17.

ERA Volgare Anno 694.

SEcondo Teofane (a), e Niceforo (b), in quest' anno fece quanto potè l'imprudente, e malvagio Imperador *Giustiniano* per tirarsi addosso l'odio del Popolo di Costantinopoli. S'era egli dato a fabbricar nel Palazzo, e lo faceva cingere di muraglia a guisa di fortezza. Il Soprintendente alla fabbrica era *Stefano* Persiano, Presidente del Fisco, e Capo degli Eunuchi, uomo sanguinario, e sommamente crudele, che adoperava a più non posso le ingiurie, e il bastone contro de' poveri operaj, e fece lapidarne alcuni ancora de' Capi. Questa selvaggia bestia in tempo, che l'Imperadore era fuori della Città, osò di staffilare, come si fa ai ragazzi, la stessa *Anastasia Augusta*, madre d'esso Imperadore. Oltre a ciò *Giustiniano* dichiarò suo generale Logoteta, cioè Soprintendente all' Erario, un certo *Teodoto*, dianzi Monaco, persona parimente impastata di crudeltà, che attese a cavar danari per tutte le vie, e sotto varj pretesti, dal Popolo, martirizzandone molti con attaccarli alla corda, e con paglia accesa di sotto, che col fumo li tormentava. Molto tempo prima aveva egli creato un Prefetto della Città, diligente in far carcerare le persone, con lasciarle poi per più anni marcir nelle prigioni. E perchè *Callinico* Patriarca non consentì alla distruzion d'una Chiesa, la prese eziandio contro di lui. Nell'anno presente il Generale de' Saraceni *Maometto*, servendosi degli Schiavoni desertati, che erano ben pratici del paese, condusse via una gran quantità di prigioni dalle Provincie Cristiane, e nella Soria fece un' immenso macello di porci, bestie, che i Maomettani hanno in abominazione, essendo al pari de' Giudei loro ancora vietato il mangiarne

(a) In Chronogr.
(b) In Chr.

giarne la carne. Intorno a questi tempi narra Paolo Diacono (a) un fatto accaduto al Re *Cuniberto*. Stava egli trattando nel suo Palazzo di Pavia col suo Cavallerizzo (*Marpais* nella Lingua Germanica Longobarda) di tor la vita a *Grausone*, ed *Aldone* potenti fratelli Bresciani, de' quali ho parlato di sopra, perchè dopo la ribellione d' *Alachi* non si dovea fidar di loro, o pure perchè avea voglia di farne una sorda vendetta. Quando eccoti venirsi a posar sulla finestra, presso cui la discorrevano, un moscone. *Cuniberto* preso un coltello volendolo uccidere, gli tagliò solamente un piede. In questo mentre andavano a Corte i due fratelli suddetti, che nulla sapevano di questa trama, e trovandosi vicini alla Basilica di San *Romano* Martire presso al Palazzo, s'incontrarono in uno zoppo, a cui mancava un piede, il quale gli avvisò, che se andavano a trovare il Re, era sbrigata per la loro vita. Essi perciò immediatamente scapparono pieni di spavento nella suddetta Basilica, e si rifugiarono dietro all' Altare. *Cuniberto*, che secondo il solito gli aspettava, non veggendoli comparire, ne dimandò conto; e saputo, ch'erano corsi in sacrato, cominciò a fare un gran rumore contro del suo Cavallerizzo, quasichè egli avesse rivelato il segreto. Ma questo gli rispose, che da che si cominciò a parlare di quell' affare, non s'era mai mosso di sotto agli occhj suoi, e però non poter sussistere, che ne avesse detta parola con alcuno. Allora *Cuniberto* mandò per sapere da *Aldone*, e *Grausone* il motivo, per cui s'erano ritirati nel luogo sacro? Risposero, perchè loro era stato detto, che il Re macchinava contro la loro vita. Tornò a mandar per sapere, chi avesse lor dato un sì fatto avviso: altrimenti che non isperassero mai la grazia sua. Confessarono d'averlo inteso da uno zoppo, che aveva una gamba di legno. Allora il Re *Cuniberto* intese, che la mosca, a cui avea tagliato il piede, era uno Spirito maligno, ito a spiare i suoi se-

(a) Lib. 6. cap. 6.

ſegreti per poi rivelarli. Perciò immantenente inviò a chiamare *Aldone*, e *Grauſone* ſotto la ſua Real parola; palesò loro i ſoſpetti, o motivi avuti di far loro del male; e da lì innanzi li tenne per ſuoi fedeli Sudditi. Ho raccontato queſto fatto, come ſta preſſo Paolo Diacono, affinchè ſi conoſca la ſemplicità, e credulità, effetti dell'ignoranza di queſti tempi. Allora ci volea poco per dare ad intendere, cioè per far credere alla buona gente ſopranaturali gli avvenimenti naturali, e quel che è peggio, coſe vere le favole ſteſſe anche men degne di fede. In queſt'anno, ſe vogliam ſeguitare Camillo Pellegrino, a *Giſolfo I.* Duca di Benevento defunto ſuccedette *Romoaldo II.* nel Ducato. Il Sigonio, il Bianchi, e il Saſſi rapportano all'anno 697. la morte di *Giſolfo*, e la creazion di *Romoaldo*. Io ſeguendo Anaſtaſio Bibliotecario, ne parlerò più abbaſſo. Circa queſti medeſimi tempi, eſſendo mancato di vita *Adone*, o *Aldone* Luogotenente del Ducato del Friuli, (a) fu creato Duca di quella Contrada *Ferdolfo*, nativo dalle parti della Liguria, uomo altero, e di lingua troppo lubrica. Ma forſe ciò avvenne nell'anno ſeguente, reſtando in troppe tenebre involta la Cronologia di que' Duchi.

(a) Paulus Diaconus lib. 6. c. 24.

Anno

ERA Volgare Anno 695.

Anno di Cristo DCXCV. Indizione VIII.
di Sergio Papa 9.
di Leonzio Imperadore 1.
di Cuniberto Re 18.

LA mala condotta di *Giustiniano* Imperadore giunse finalmente in quest'anno a produrre de' gravi sconcerti, e quasi la total sua rovina. Se crediamo a Teofane (*a*), aveva egli ordinato a *Stefano* Patrizio, e suo Generale, di fare una notte un gran macello della plebe di Costantinopoli, e che cominciasse dal Patriarca *Callinico*. Niceforo (*b*) nulla dice di questo, e potrebbe essere una voce sparsa dipoi, per proccurare di giustificar quanto avvenne. Per tre anni era stato detenuto nelle carceri *Leonzio*, Generale una volta dell' Armata d' Oriente, e persona di gran credito. All'improvviso l' Imperadore il liberò, e scioccamente nello stesso tempo gli restituì il comando dell'armi, con farlo partire nel medesimo giorno verso l'esercito. Si fermò *Leonzio* la notte a Giulianisio Porto di Sofia, dove prese congedo da'suoi amici, che erano accorsi a congratularsi, e ad augurargli il buon viaggio. Fra questi erano *Paolo* di Callistrata, e *Floro* di Cappadocia, amendue Monaci, dilettanti più di Strologia, che di Teologia, i quali più volte visitandolo alla prigione, gli aveano predetto, che diventerebbe in breve Imperadore. A questi rivolto *Leonzio* dimandò loro, dove fossero terminate le lor predizioni, quando il miravano andar lungi da Costantinopoli a cercar non un Trono, ma bensì la morte. Gli risposero, che quello era appunto il tempo, e che fattosi coraggio, tenesse lor dietro. Come entrasse in Costantinopoli, se pur ne era fuori, nol dice lo Storico. Solamente scrive, che *Leonzio* presi seco i suoi domestici coll' armi andò quella notte al Pretorio, e bussato alla porta, come se l' Imperador venisse per sentenziar al-

(a) In Chronogr.
(b) In Chr.

alcuno de' carcerati, il Prefetto corse in fretta ad aprire; ma appena uscito, restò preso e ben legato dagli uomini di *Leonzio*. Entrati poi dentro spalancarono tutte le carceri, dove erano moltissime persone nobili, ed avvezze al mestier della guerra, che ivi da sei, ed anche otto anni stavano rinchiuse. Con questo numeroso drappello, provveduto in breve d'armi, corse *Leonzio* alla piazza, gridando al Popolo, che venisse a Santa *Sofia*, e così fece proclamare per le contrade della Città. Corsero a migliaja i Cittadini colà, ed intanto *Leonzio* coi Nobili scarcerati fu a trovare il Patriarca *Callinico*, a cui si fece credere il pericolo, che gli sovrastava; pregollo di venire al Tempio, e che gridasse ad alta voce: *Questo è il giorno fatto dal Signore*. Tutto fu eseguito. Fu preso *Giustiniano*, e condotto la mattina nel Circo: quivi gli fu reciso il naso, ma non già la lingua, come ha per errore il Testo di Teofane; e la pubblica determinazione fu di mandarlo in esilio, confinandolo in Chersona Città della Crimea. *Teodoro*, e *Stefano*, que' due crudeli Ministri, de' quali s'è parlato nell' anno precedente, restarono vittima del furor della plebe, e bruciati vivi. Terminò la Tragedia con venire acclamato Imperadore lo stesso *Leonzio* promotor del tumulto. Per sentimento del Pagi (a) morì in quest'anno *Clodoveo* III. Re de' Franchi, e gli succedette *Childeberto* III. suo fratello, governando intanto la Monarchia Franzese *Pippino* d'Eristallo suo Maggiordomo.

(a) Critic. Baron.

Anno

ERA Volgare Anno 696.

Anno di Cristo dcxcvi. Indizione ix.
di Sergio Papa 10.
di Leonzio Imperadore 2.
di Cuniberto Re 19.

Verisimilmente in quest'anno succedette in Ravenna una funesta avventura, narrata da Agnello Storico (a) di quella Città, che fioriva circa l'anno 830. Era un costume pazzo di quel Popolo ogni Domenica e festa di precetto di uscir dopo il pranzo fuori della Città dalle varie porte per andare a combatter fra loro. V'andavano giovani, vecchj, e fanciulli, ed anche dei Nobili, e vi concorrevano ancor delle donne. La battaglia consisteva in tirarsi dei sassi colle frombole. Accadde, che un dì si sfidarono quei della Porta Tiguriense, e quei della Posterla, o sia picciola Porta di Sommo Vico. Restarono superiori i primi, e messi in fuga gli avversarj, gl'inseguirono con tal furia di sassate, che ne uccisero molti. Arrivati i fuggitivi alla Posterla, la chiusero; ma giuntivi ancora i vincitori, la gittarono per terra, e trionfanti poi si ridussero alle lor case. Nella seguente Domenica uscirono parimente da quelle porte i giovani a giocare alla ruzzola; ma tardarono poco a lasciare il giuoco, e a venire a battaglia. Adoperarono sassi, bastoni, e spade, ed assaissimi de' Posterlesi rimasero freddi sul campo; e più ve ne sarebbono restati, se non vi fosse stato l'uso fra loro di dar quartiere a chiunque lo chiedeva. Agnello scrive, che quest'uso di lasciar la vita, e non dar più percosse a chi supplichevole si raccomandava, durava ancora ai suoi tempi: segno che non s'erano peranche dismesse somiglianti pericolose e spropositate zuffe, delle quali si trovavano pure esempli in altre Città, e durarono poi per più secoli. Per queste perdite saltò in cuore ai Posterlesi di farne una spaventosa vendetta. Finsero pace ed amicizia, e una

(a) Vita Episcop. Ravenn. T. II. Rer. Italic.

e una Domenica, trovandosi il Popolo alla Chiesa Orsiana, allorchè finite le sacre funzioni erano tutti per andare a pranzo, cadauno de' Posterlesi con belle parole invitò seco a desinare alcuno dei Tiguriensi, per maggiormente assodar l'amistà fra loro. V'andarono alla buona i Tiguriensi, chi in questa e chi in quella casa, e tutti furono in diverse maniere privati di vita, e i lor cadaveri gittati nelle cloache, o sepelliti sotterra, di modo che si videro mancar tante persone, senza che se ne sapesse il come. Quindi la Città si riempiè tutta di gemiti, di grida, e spezialmente di terrore, perchè la disavventura di quelli teneva in paura ognuno. Allora il santo Arcivescovo *Damiano* intimò per tre giorni il digiuno, e una Processione di penitenza, divisa in varj cori. Andava egli coi Cherici e Monaci, tutti vestiti di sacco, colle teste coperte di cenere, e coi piedi nudi. Seguitavano i Laici sì vecchj, che giovani, e fanciulli, vestiti di cilicio, e coi capelli scarmigliati. Poscia le donne maritate, le vergini, e le vedove, tutte senza verun'ornamento, e in abito positivo. Finalmente i poveri formavano l'ultima schiera; e tutti questi cori andavano separati l'uno dall'altro, quanto è un mezzo tiro di pietra, recitando Salmi di penitenza, e implorando la misericordia di Dio. Servirà questo racconto ai Lettori per intendere l'antichità di certi usi lodevoli, che tuttavia durano nella Chiesa Cattolica. Dopo i tre giorni furono scoperti i cadaveri de' Tiguriensi uccisi; gastigati a dovere i traditori, ed anche le lor moglj e figliuoli; e le case tutte di quel Rione atterrate, e posto il nome di Rione degli Assassini a quel sito, nome conservato fino ai tempi dello Storico Agnello. Delle lor massarizie niuno ne volle toccare; di tutte si fece un falò. Sotto *Leonzio Augusto* si godè in quest'anno una tranquilla pace in Oriente. Non minore fu quella in Italia sotto il buon Re *Cuniberto*.

ERA Volgare. Anno 697.

Anno di Cristo dcxcvii. Indizione x.
di Sergio Papa ii.
di Leonzio Imperadore 3.
di Cuniberto Re 20.

Se si vuol prestar fede ad uno Storico Arabo, chiamato Noveiri, e citato dal P. Pagi, fin l'anno 691. ad *Abdulmelic*, o sia *Abimelec* Califa de' Saraceni, riuscì per mezzo di *Asano* suo Generale di occupare dopo un fiero assedio Cartagine Capitale dell'Affrica, le cui mura furono smantellate, e il Popolo messo crudelmente a filo di spada. Sorse dipoi un'Eroina Affricana, donna nobilissima, che unito un poderoso corpo d'Affricani, ruppe l'esercito Saracenico, e costrinse il Generale Maomettano a ritirarsi nell'Egitto. Costui ivi si fermò per cinque anni, finchè ricevuto un gagliardissimo rinforzo di gente, tornò in Affrica, e superata quell'Eroina, di nuovo s'impadronì di Cartagine e della Provincia. Ma a noi sia lecito il dubitar della fede di quello Storico Arabo intorno a questo fatto. Egli visse per testimonianza del Signor d'Erbelot (a) circa l'anno 732. dell'Egira, cioè dopo il 1300. dell'Epoca nostra, e però molto lontano da questi tempi. Nè Teofane (b), nè Niceforo (c), Scrittori più antichi di lui conobbero invasione alcuna dell'Affrica, fatta da' Saraceni nell'anno 691. e solamente ne parlano all'anno presente. Pare ancora, per quanto s'è detto, che nell'anno 691. *Abimelec* non avesse peranche rotta la pace coll'Imperio Romano. Abbiamo dunque dai due suddetti Storici Greci, che in quest'anno gli Arabi, cioè i Saraceni, colla forza dell'armi sottomisero al loro Imperio Cartagine e l'Affrica. Ciò inteso a Costantinopoli, non mancò l'Imperador *Leonzio* di spedire colà *Giovanni* Patrizio uomo di grande affare, con un poderoso stuolo di navi, e d'armati. Andò egli, e valorosamente rotta la catena, che serrava

(a) Erbelot Biblioth. Oriental.
(b) In Chronogr.
(c) In Chr.

rava il Porto di Cartagine, v'entrò dentro, liberò la Città, e rimise nella primiera libertà tutte l'altre Città dell'Affrica, avendo o cacciati o trucidati quanti Saraceni trovò in quelle parti. Di così felice successo spedì egli l'avviso all'Imperadore, ed aspettando i suoi ordini svernò in quelle parti. Nelle Isole, onde è composta l'inclita Città di Venezia, era già cresciuta di molto la popolazione per le genti di Terra Ferma concorse colà. Occorrevano spesso delle controversie coi Longobardi confinanti; però adunatisi *Cristoforo* Patriarca di Grado, i Vescovi suoi Suffraganei, il Clero, i Tribuni, i Nobili, e la Plebe nella Città d'Eraclea (*a*), quivi concordemente crearono il primo Duca, oggidì appellato Doge; e questi fu *Paoluccio*, al quale conferirono l'autorità necessaria per convocare il Consiglio, costituire Tribuni della milizia, e Giudici per le cause, e far altri atti di governo del loro Popolo.

ERA Volgare. Anno 697.

(a) Dand. in Chron. Tom. 12. Rer. Italic.

Anno di Cristo dcxcviii. Indizione xi.
di Sergio Papa 12.
di Tiberio Absimero Imperad. 1.
di Cuniberto Re 21.

Tornarono in quest'anno i Saraceni con isforzo maggiore ad assalir l'Affrica (*b*) seco conducendo un formidabile stuolo di navi, e venne lor fatto di cacciare dal Porto di Cartagine *Giovanni* Patrizio, e la sua flotta, e di assediarlo in un angusto luogo. Tanta fu l'industria di *Giovanni*, che si potè mettere al largo e ricoverarsi nell'Isola di Candia, da dove spedì a chiedere all'Imperadore un più vigoroso rinforzo di combattenti e di navi. Ma succedette un gran cangiamento negli affari; ed intanto i Saraceni ebbero l'agio convenevole per torre a man salva al Romano Imperio tutto il rimanente dell'Affrica: perdita lagrimevole anche pel Cristianesimo, che a poco

(b) Theophan. in Chronog. Niceph. in Chron.

a poco s'andò perdendo in quelle Provincie, con radicarvisi la sola falsa dottrina di Maometto, la quale tuttavia vi regna. E qui per li poco pratici del Mondo passato voglio ben ricordare, che se mai, perchè odono sovente nominare sotto nome di Maomettani i soli Turchi, si facessero a credere, che gli Arabi, o sia Saraceni, tante volte finora mentovati, fossero gli stessi Turchi, s'ingannerebbono di molto. Sono i Turchi una nazione di Tartaria, di cui abbiamo anche parlato di sopra, ben diversa da quella degli Arabi Saraceni. Adottarono anch'essi col tempo la Setta di Maometto, stesero per vastissimo tratto di paese le loro conquiste, e finalmente distrussero la Monarchia de' Saraceni nel Secolo Decimosesto, coll'impadronirsi dell'Egitto. Ma nel mentre, che l'armata di *Giovanni* Patrizio dimorava in Candia, per paura e vergogna di comparire a Costantinopoli davanti all'Imperador *Leonzio*, presero quelle milizie una risoluzione da lui non meritata; cioè crearono un'altro Imperadore, e questi fu *Absimero* Drungario (ufizio militare) presso i Curiacati, al quale posero il nome di *Tiberio*. Faceva allora la peste un gran flagello in Costantinopoli. Davanti a quella Città si presentò l'armata navale del nuovo Imperadore, e stette gran tempo senza potervi entrare, perchè i Cittadini teneano forte per *Leonzio*. Ma per tradimento di alcuni Ufiziali delle soldatesche straniere fu loro aperto il varco. V'entrarono, misero a sacco le case de' Cittadini, e preso l'Imperador *Leonzio*, per ordine d'*Absimero* dopo avergli tagliato il naso, il relegarono in un Monistero della Dalmazia, o sia di un Luogo appellato Delmato. Quindi *Absimero* dichiarò supremo Generale dell'armi sue *Eraclio* suo fratello, e il mandò nella Cappadocia per osservare i moti dei nemici Saraceni, ed opporsi ai loro avanzamenti. Abbiamo detto all'anno 638. che a Papa *Onorio* riuscì di smorzare lo Scisma della

della Chiesa d'Aquileja per cagione dei tre Capitoli condannati nel Concilio V. Generale, ma sostenuti da quel Patriarca, e da molti suoi Suffraganei. Ritornarono poi quelle Chiese a ricadere nel sentimento di prima e nella divisione; ma certo è per attestato di Beda (*a*), d'Anastasio (*b*), e di Paolo Diacono (*c*), che verso questi tempi si tenne un Concilio in Aquileja, nel quale fu abbracciato il Sinodo Quinto suddetto, avendo operato tanto il saggio Papa *Sergio* con paterne ammonizioni, e con istruzioni piene di dottrina, che indusse quel Patriarca, e i Vescovi suoi seguaci a ritornare nell'unità della Chiesa. Con che si pose interamente fine a quello Scisma, durando nondimeno in avvenire i due Patriarchi l'uno d'Aquileja, e l'altro di Grado. Era in questi tempi Patriarca d'Aquileja *Pietro*, di cui fa menzione Paolo Diacono. Nè vo' lasciar di accennare, quanto fosse in questi tempi infelice la condizion delle lettere in Italia, perchè mancante di Scuole, e di Maestri. Solamente qualche ignorante Grammatico si trovava nelle Città, che insegnava un cattivo Latino, e così faceano per lo più i Parrochi nelle Ville. Noi osserviamo negli Strumenti d'allora Sollecismi e Barbarismi in copia, senza potersi penetrare, in che stato allora fosse la lingua volgare de' Popoli Italiani. Per cagione di tanta ignoranza rarissimi erano allora coloro, che scrivessero libri, e per gran tempo niuno ci fu, che registrasse gli avvenimenti, e la Storia del suo Secolo, di modo che se non si fosse conservata quella di Paolo Diacono, in una gran caligine resterebbe la Storia Italiana di questi tempi.

ERA Volgare Anno 698.

(a) Sex Aetat. lib. 6.

(b) In Sergio I.

(c) Lib. 6. cap. 14.

ERA Volgare Anno 699.

Anno di Cristo dcxcix. Indizione xii.
di Sergio Papa 13.
di Tiberio Absimero Imperadore 2.
di Cuniberto Re 22.

L'Armata di *Tiberio Augusto*, per relazione di Teofane (*a*), in quest'anno entrò nelle Provincie suddite ai Saraceni, e giunse fino a Samosata, mettendo a sacco tutti que' paesi. Fama fu, che uccidessero ducentomila di quei Barbari. Ma se lo Storico vuol dire di armati, narra un fatto, che non si può credere; se poi parla di disarmati, di fanciulli, e di donne, racconta una crudeltà indegna di soldati Cristiani. Agnello Scrittor delle vite degli Arcivescovi di Ravenna (*b*) dice accaduta circa questi tempi un'avventura, ch'io non vo' tacere, acciocchè sempre più s'intenda quanto facili fossero ne' Secoli barbari alcuni ad inventar delle favole, e più facili le genti a bersele, e crederle verità contanti. Per cagione di certe oppressioni fatte al suo Monistero di San *Giovanni*, situato tra Cesarea e Classe nel territorio di Ravenna, *Giovanni* Abbate d'esso luogo se n'andò a Costantinopoli; e benchè si fermasse quivi per molti giorni, mai non potè veder la faccia dell' Imperadore. Ruminando fra se varj pensieri, un dì postosi sotto la finestra della Camera, dove stava l'Imperadore, cominciò a cantare de' versetti de' Salmi intorno alla venuta del Signore. Andò una delle guardie per cacciarlo via; ma l'Imperadore, che prendea piacere in udirlo, fece segno dalla finestra, che non gli fosse data molestia. Finito che ebbe di cantare, il chiamò di sopra, ascoltò il motivo della sua venuta, e ordinò, che gli fosse fatto un buon Diploma per la sicurezza de' Beni del suo Monistero. Oltre a ciò l'Abbate il supplicò di una lettera in suo favore all'Esarco, perchè nel dì seguente scadeva il termine, in cui egli doveva intervenire ad un contra-

a In Chronogr.
b Tom. II. Rer. Italic.

traditorio col suo avversario; e mancando, la sicurtà indotta sarebbe gravata. L'Imperador gli fece dar la lettera scritta di buon' inchiostro, col mese e giorno, e dell'Imperial sigillo munita. Volossene l'Abbate tutto lieto sulla sera al Porto di Costantinopoli per cercar nave, che venisse a Ravenna, o almeno in Sicilia. Niuna ne trovò. Rammaricato per questo passeggiava egli, essendo già venuta la notte sul lido, quand'ecco presentarsegli davanti tre uomini vestiti di nero, che gli dimandarono, onde procedesse quella sua turbazion di volto. Uditone il perchè, risposero, che se gli dava l'animo di far quanto gli direbbono, nel dì appresso egli si troverebbe fra' suoi nel suo paese. Acconsentì l'Abbate, e quegl'incogniti personaggj gli diedero una verga dicendogli, che con essa disegnasse sulla sabbia una barca colle sue vele, coi remi, e nocchieri. Quanto dissero, egli eseguì. Poscia aggiunsero, che si posasse in un matterazzo sotto la sentina, e che se gli avvenisse di udire fremiti di venti, grida di chi è in pericolo, tempeste e rumori d'acque infuriate, non avesse paura, non parlasse, e nè pur si facesse il segno della Croce. Posossi in terra l'Abbate, e dipoi cominciò a sentire un terribil fracasso di venti, un rompersi di remi, un gridare di marinari più neri del carbone, senza dirsi, come li vedesse: ed egli sempre zitto. A mezza notte si trovò egli sopra il tetto del suo Monistero, e cominciò a chiamare i Monaci, che venissero a levarlo di là. Non s'arrischiava alcuno, credendolo un fantasma. Tanto nondimeno disse, che gli fu aperto il luminaruolo del tetto, e con gran festa fu ricevuto da tutti. Ordinò egli, che giacchè era l'ora del Matutino, si battesse la tempella per andare al Coro; e dopo il Matutino se n'andò a dormire. Nel dì seguente per la Porta Vandalaria entrò in Ravenna, e portossi al Palazzo di *Teoderico*, dove presentò il Diploma all'Esarco, che con venerazione lo prese;

 ma

ERA Volgare Anno 699.

ma osservata poi la data della Lettera scritta nel dì innanzi, cominciò a trattarlo da Falsario, perchè non v'era persona, che in tre mesi potesse andar' e tornare da Costantinopoli. Allora l'Abbate si esibì pronto a far costare della verità della Lettera; per conto poi della maniera della sua venuta disse, che la rivelerebbe al suo Vescovo. In fatti andò a trovare l'Arcivescovo *Damiano*, e gli raccontò quanto era a se accaduto, con soddisfare dipoi alla penitenza, che gli fu imposta dal Prelato. Avran riso a questa favoletta i Lettori; ma non si ridano di me, perchè con essa gli abbia ricreati alquanto, ed anche istruiti dell'antichità di simili racconti falsissimi di Maghi. E se mai udissero, chi attribuisse un simil fatto a Pietro d'Abano, creduto Mago dalla plebe de' suoi tempi, ed anche dei susseguenti, le cui memorie ha poco fa diligentemente raccolto il Conte Gian Maria Mazzuchelli Bresciano: imparino a rispondere, che ha più di mille anni, che corrono nel volgo tali avventure, inventate da persone solazzevoli, per fare innarcar le ciglia non alla gente accorta, ma a quei soli, che son di grosso legname.

Anno di Cristo DCC. Indizione XIII.
di Sergio Papa 14.
di Tiberio Absimero Imperadore 3.
di Liutberto Re 1.

Scrive Paolo Diacono (*a*), che *Cuniberto* Re dei Longobardi dopo la morte del padre regnò *dodici anni*. Per conseguente se *Bertarido* suo genitore cessò di vivere nell'anno 688. convien dire, che nell'anno presente *Cuniberto* compiesse la carriera dei suoi giorni. Anche Ermanno Contratto (*b*) mette sotto quest'anno la morte sua. Pao-

(a) Lib. 6. cap. 17.

(b) In Chr. edit. Canis.

Paolo in poche parole ne forma un grande elogio con dire, ch'egli era amato da tutti: al che senza molta virtù non arriva Principe alcuno. Dal medesimo Storico sappiamo, ch'egli era Signore di molta leggiadria, di tutta bontà, e di sommo ardire negli affari della guerra, siccome ancora, ch' egli fabbricò un Monistero di Monaci in onore di San *Giorgio* (e non Gregorio) Martire nel campo di Coronata; dove diede battaglia al Tiranno *Alachi*, e ne riportò vittoria. Ha creduto il Padre Mabillone (*a*), che questo Monistero di San *Giorgio* sia quel riguardevole, che tuttavia esiste nei Borghi di Ferrara. Ma gli Autori Ferraresi non hanno mai data questa origine al Monistero Ferrarese di S. *Giorgio*, nè *Cuniberto* avea dominio allora nella Città, o sia nel territorio di Ferrara. Oltre di che chiaramente scrive Paolo Diacono, che quella battaglia succedette in vicinanza dell'Adda, Fiume troppo lontano dal Ferrarese. Però, siccome accennai di sopra, il sito di quel conflitto e combattimento conviene al Luogo di *Cornà*, notato nell' Italia del Magino, alquanto distante dalla Riva occidentale dell' Adda. Ed essendo vicino a quel sito Clivate, dove anticamente esisteva un Monistero, mentovato da Landolfo (*b*) juniore Storico Milanese del Secolo XII. io avrei sospettato, che non fosse diverso da quel di *Cornà*, se il Corio non avesse avvertito, che quel di Clivate era dedicato in onore di San *Pietro* Apostolo, con farne anche Autore *Desiderio* Re dei Longobardi. Un' altro Monistero posto in Pavia, ma di sacre Vergini, dee quì essere rammentato in parlando del Re *Cuniberto*, tuttavia esistente, tuttavia sommamente illustre, e riguardevole in quella Città. Chiamavasi anticamente il *Monistero di Santa Maria Teodota*, o più tosto *di Santa Maria di Teodota*. Oggidì si appella *della Posterla*, perchè anticamente quivi era una picciola Porta della Città. Di quel sacro Luogo parla Paolo Diacono (*c*), nel

(a) In Annal. Benedict. l. 18. cap. 25.

(b) Tom. 5. Rer. Italic.

(c) Paulus Diaconus l. 5 c. 37.

ERA Volgare Anno 700.

nel riferire, che fa, una debolezza di *Cuniberto*. Trovavasi al Bagno, secondo i costumi d'allora (nei quali forse niuna Città mancava di Terme, e i Bagni erano usati e lodati dai Medici) trovavasi, dico, una gentil Donzella, di Nazione non Longobarda, ma nobilissima Romana, di singolar bellezza, e coi capelli biondi, che le arrivavano fin quasi ai piedi. Le leggi dei Longobardi ci fanno abbastanza intendere, che le Zittelle in questi tempi si riconoscevano fra le maritate, perchè tutte portavano e nudrivano i lor capelli, e ne faceano pompa; e beata chi gli avea più belli e più lunghi. *Intonsae* credo io che fossero appellate per questo, e che da questa parola corrotta venisse *Tosa*, nome adoperato dai Milanesi per significar le Zittelle. Allorchè le Donne andavano a marito, si tosavano, come oggidì si pratica dai Giudei. Ora questa Giovane per nome *Teodota*, stando al Bagno, fu adocchiata dalla Regina *Ermelinda*, che dipoi con imprudenza femminile ne commendò forte la bellezza al Re *Cuniberto* suo Consorte. Finse egli colla moglie di lasciar cadere per terra questo ragionamento, ma nel suo cuore talmente s'invaghì di questa non veduta bellezza, che non sapea trovar luogo. Laonde prese il partito di portarsi alla caccia nella Selva, chiamata Urba dal Fiume o Castello vicino, e seco menò anche la Regina. Fatta notte, segretamente se ne tornò a Pavia, e trovata maniera di far venir a Palazzo la suddetta fanciulla, l'ebbe alle sue voglie. Ma non tardò a ravvedersi del suo trascorso, e la mise nel sopradetto Monistero, che perciò cominciò a chiamarsi di *Teodota*.

Rapporta il Padre Romoaldo (*a*) da Santa Maria Agostiniano Scalzo un'antichissimo Epitafio, tuttavia esistente in quel sacro Luogo, che quantunque abbondi di errori, perchè non copiato coll'esattezza, che conveniva, merita nondimeno d'essere maggiormente conosciuto, e tramandato ai posteri. Esso è composto

(a) Romualdus Papia Sacr. Part. 1. pag. 331.

posto in versi Ritmici e popolari, imitanti gli Esametri Latini, ma senza verun metro, servendosi l'Autore per esempio a formare il Dattilo e Spondeo sul fine di *Prosapiam texam*, di *Nimium plures*, &c.

CAELICOLAE (forse *Caelicam*) SIC DEMVM EIVS PROSAPIAM TEXAM.
MATER VIXIT VIRGINVM PER ANNOS NIMIVM PLVRES,
IN GREGE DOMINICO PASCENS OVICVLAS CHRISTO;
QVAE FAVENS DOCVIT, ARGVIT, CORREXIT, AMAVIT,
INVIDVS NE PERDERET EIVS EX OVIBVS QVEMQVAM,
FRONTEM RVGATAM TENENS ERAT QVIBVS PECTORE PVRA;
CVIVS ABSTINEBANT A FLAGELLIS PLACIDAE MANVS,
IN TRIBVENDO DAPES EGENIS DAPSILES ERANT.
MORIBVS ORNATA PRODIENS, FAVTRIX, ATQVE HONESTA,
PATIENS, MAGNANIMIS CORDE, DEXTRAQVE PIA.
DECEBAT SIC DENIQVE TALI CVM EX STIRPE . VENIRET
B . . . OLEO EX NOVILI (forse *Romuleo ex Ovili*) CRESCENS VT FLVVIVS FONTE
. . . . EXTRA SAGA GENITORVM EXTITIT MAGNA.
SI AD CVRSVS RERVM, ET PRAESENTIS STVDIA SAECLI
TENDATVR ORATIO, MVLTA SVNT, QVAE POSSVMVS DICI.
PER TE SEMPER VIRGINIS VISITVR PVLCHRVM DELVBRVM,
AVFERENS VETVSTA, INSTAVRANS VILIA CVNCTA;
NAMQVE DOMICILIA SITA COENVBIO RIDVNT
VVLTV INTVENTIVM PRAECELLENTES MOENIA PRISCA.
NEC SVNT IN ORBE TALES, PRAETER PALATIA REGVM.

NEC

NEC SS. ECCLESIAS, QVAE VIBRANT FVNDAMINE CLARO
ET PIIS EZEQVANTVR OÑI A CVNCTIS COLVNTVR.

(forse *Quae Turoni*, per significare, che son pari alla Basilica e Monistero di San *Martino* Turonense)

HOC ERGO THEODOTA ALVMNIS, SVA THEODOTAE,
CVI RELIQVISTI NOMEN, DIGNITATEM, CATHEDRAM,
NIMIS CVM LACRYMIS AFFLICTO PECTORE DOMNA
LAPIDIBVS SARCOPHAGIS ORNANS EXCOLVI PVLCHRIS
DENOS DVOSQVE CIRCITER ANNOS DEGENS...
EGREGIA VITAE SPIRACVLA CLAVSIT......
D. P. S. II. D. MENSIS APRILIS INDICTIONE TERTIA.

E' andato a pescare il Padre Romoaldo appresso Beda, che dalle Lettere D. P. S. si ricava l'anno 926. quando secondo lo stile degli antichi quelle lettere altro non significano, se non *Deposita*. Aggiugne essere la tradizion delle Monache, che quel sia l'Epitafio d'una Regina, e però egli la tiene per *Teodorata* moglie del Re *Liutprando*, il cui nome abbreviato fosse *Teodota*. Finalmente dice esser quì nominate tre diverse *Teodote*; la prima mentovata da Paolo Diacono ai tempi del Re *Cuniberto*; la seconda quella, a cui fu posto l'Epitafio nell'anno 926. la terza quella, che pose l'Iscrizione stessa, succeduta lei nel grado di Badessa. Tutti sogni. Altro non è a mio credere quest'Iscrizione, se non la Sepolcrale posta alla medesima *Teodota*, di cui fa menzion Paolo Diacono. Non fu fabbricato quel Monistero dal Re *Cuniberto*. V'era prima. Paolo altro non dice, se non che la mandò *in Monasterium, quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est*. Essa colle ricchezze seco portate, magni-

gnificamente lo rifabbricò ed accrebbe, ed ivi eresse un bel Tempio in onore della Vergine santissima, di maniera che quel Monistero gareggiava colle fabbriche più suntuose d'allora. Quivi fu ella Badessa, *Annos nimium plures*, e finalmente morì nell' *Indizione Terza* (forse nell'anno 705. o più tosto nel 720.) con lasciare il suo nome, e la Dignità di Badessa a *Donna Teodota* sua alunna, da cui le fu posta l' iscrizione suddetta. E se veramente quivi si leggesse *Romuleo*, come ho conghietturato, non resterebbe luogo ad alcun dubbio, perchè Paolo Diacono scrive, essere nata *Teodota ex nobilissimo Romanorum genere*. Ripeto, che questo insigne Monistero tuttavia con sommo decoro si mantiene in Pavia, col raro privilegio ancora d'aver conservato un tesoro d'antichissimi Diplomi, conceduti ad esso da varj Imperadori e Re, a poter copiare i quali ammesso io dalla gentilezza di quelle nobili Religiose, ho poi potuto comunicarli al Pubblico per decoro d'esso sacro Luogo nelle mie Antichità Italiche. Finì dunque di vivere e di regnare in quest'anno il Re *Cuniberto*, e il suo Corpo ebbe sepoltura presso alla Basilica di San *Salvatore* fuori della Porta occidentale di Pavia, dove parimente *Ariberto* Re suo avolo, fondatore d'essa Chiesa, e *Bertarido* Re suo padre furono sepelliti. Diedi io già alla luce (*a*) un pezzo dell' Iscrizion Sepolcrale a lui posta, ed esistente tuttavia presso i Monaci Benedettini, che per più di settecento anni posseggono quella Chiesa e Monistero; ma non dispiacerà ai Lettori di riceverla ancor quì di nuovo.

ERA Volgare Anno 700.

(a) Antichi. ed Estensi P. I. p. 71.

AVREO EX FONTE QVIESCVNT IN ORDINE REGES
AVVS, PATER, HIC FILIVS HEIVLANDVS TENETVR
CVNINGPERT FLORENTISSIMVS ET ROBVSTISSIMVS REX.

IN-

del mese suddetto. Gli succedette nella Cattedra di San *Pietro Giovanni VI.* di questo nome, Greco di Nazione, che fu consacrato Papa nel dì 28. di Ottobre. Noi vedemmo di sopra all'anno 662. che il Re *Godeberto* tradito ed ucciso in Pavia dal Re *Grimoaldo*, lasciò dopo di se in età assai tenera *Ragimberto* o sia *Ragumberto*, che dai fedeli servitori del padre fortunatamente fu messo in salvo, e segretamente allevato. Dappoichè il buon Re *Bertarido* fu risalito sul Trono, saltò fuori questo suo nipote, e *Bertarido* il creò Duca di Torino. L'ingratitudine, vizio nato col Mondo, entrò in cuore di costui; e quello, che non avea osato di tentare, finchè regnò *Cuniberto* suo cugino, lo eseguì contro del di lui giovinetto figliuolo *Liutberto* (a). Unì dunque *Ragimberto* un grosso esercito, e venne alla volta di Pavia per detronizzare *Liutberto* suddetto, pretendendo per le ragioni paterne a se dovuto il Regno. Fu ad incontrarlo nelle vicinanze di Novara con un'altra Armata *Ansprando* Tutore del giovane Re, spalleggiato con tutte le sue forze da *Rotari* Duca di Bergamo. Un fatto d'armi decise in parte le loro controversie, perchè *Ragimberto* essendone uscito vittorioso, s' impadronì di Pavia, e della Corona del Regno Longobardico. Per conto di *Ansprando*, e del Re *Liutberto*, essi ebbero la fortuna di salvarsi colla fuga. Ma non godè l'ingrato Principe lungamente il frutto della sua vittoria, perchè prima che terminasse l'anno, la morte mise fine al suo vivere. A lui succedette *Ariberto II.* suo figliuolo, che seguitò a disputare del Regno col giovinetto *Liutberto*. Circa questi tempi essendo stato riferito a *Tiberio Absimero Augusto* (b) che *Filippico* figliuolo di *Niceforo* Patrizio s'era sognato di diventar Imperadore solamente, perchè gli parve di vedere un'Aquila, che gli svolazzava sopra la testa, gl'insegnò a parlare con più cautela sotto Principi ombrosi. Cioè per questa gran ragione il cacciò in

(a) Paulus Diaconus l. 6. c. 18.

(b) Theophan. in Chronogr.

in esilio; e noi vedremo in fatti questo personaggio salire a suo tempo sul Trono Imperiale.

Anno di CRISTO DCCII. Indizione XV.
di GIOVANNI VI. Papa 2.
di TIBERIO Absimero Imperadore 5.
di ARIBERTO II. Re 2.

Circa questi tempi fu mandato da *Tiberio Augusto* per Esarco in Italia *Teofilatto* Patrizio, e Gentiluomo della sua Camera. Venne costui dalla Sicilia a Roma, ma non sì tosto fu intesa la sua venuta colà, che per attestato di Anastasio (*a*) Bibliotecario concorsero a quella volta con gran tumulto le soldatesche Imperiali esistenti in Italia, non si sa bene, se perchè uscisse voce, ch'egli fosse inviato per fare del male al sommo Pontefice, forse non essendo soliti gli Esarchi a venire a dirittura a Roma, o pure se per altra cagione. Il buon Papa *Giovanni* immantinente s'interpose, affinchè non gli fosse fatto verun' insulto, ed oltre all'aver fatto chiudere le porte d'essa Città, perchè non entrassero, mandò ancora dei Sacerdoti a parlar loro alle fosse d'essa Città, dove s'erano attruppati; e tante buone parole eglino usarono, che restò quetato il loro tumulto. Non mancarono in quella occasione delle persone infami, che esibirono ad esso Esarco una nota di varj Cittadini Romani, rappresentandogli rei di cospirazione contro del Principe, o rei d'altri finti delitti. Furono gastigati a dovere questi iniqui calunniatori. Abbiamo poi da Paolo Diacono (*b*), che *Gisolfo II.* Duca di Benevento ai tempi di Papa *Giovanni* con tutte le sue forze entrò nella Campania Romana, prese *Sora*, *Arpino*, ed *Arce*; bruciò, e saccheggiò molto paese, e menò via molti prigioni, e venne ad accamparsi col suo esercito, a cui niuno faceva opposizione, al luogo chiamato *Horrea*, cioè i *Granai*. Noi abbiamo *Morrea*, Luogo

(a) In Joanne VI.

(b) Lib. 5. cap. 27.

ERA Volgare. Anno 702.

go notato nelle Tavole del Magini; questo nome probabilmente è fallato. Si prese la cura il santo Pontefice *Giovanni* di smorzare ancor questo fuoco, con inviare al Duca *Gisolfo* dei Sacerdoti, che il regalarono da parte d'esso Papa, e riscattarono i prigioni, e indussero quel Principe a tornarsene indietro colle sue genti. Camillo Pellegrino (*a*) portò opinione, che questo fatto accadesse sotto Papa *Giovanni V.* nell'anno 685. Ma Anastasio Bibliotecario(*b*) chiaramente attesta, che ciò accadde sotto Papa *Giovanni VI.* e benchè non sappiamo, se Anastasio pigliasse questo avvenimento da Paolo, o pure Paolo dalle Vite dei Papi: tuttavia par più probabile l'ultimo, perchè Anastasio raccolse queste Vite scritte da altri, nè già egli le compose tutte. E giacchè abbiam parlato d'esso *Gisolfo*, non conviene tardar più ad accennar anche la sua morte, il cui anno nondimeno è tuttavia incerto. Crede il suddetto Camillo Pellegrino, che *Romoaldo I.* fosse creato Duca di Benevento lo stesso anno, che *Grimoaldo* suo padre occupò il trono dei Longobardi, cioè secondo lui, nell'anno 661. Ed avendo egli tenuto il Ducato *sedici anni*, la sua morte è da lui posta nell'anno 677. Poscia *Grimoaldo II.* governò quel Ducato *tre anni*, e per conseguente morì nell'anno 680. Ed essendo a lui succeduto *Gisolfo*, che per *diciasett' anni* stette nel Ducato, la sua morte dovrebbe a suo parere mettersi nell'anno 694. perchè immagina, ch' egli insieme col fratello *Grimoaldo II.* fosse creato Duca nell' anno 677. Ora quando sia vero, che *Gisolfo* ai tempi di Papa *Giovanni Sesto* facesse quell' irruzione nella Campania, come vuole Anastasio, bisogna ben dire, che i conti del Pellegrino sieno fallati, e che *Gisolfo* campasse molto di più. E notisi, che Giovanni Diacono (*c*), il quale fiorì ai tempi del medesimo Anastasio, anch'egli sotto questo Papa riferisce l'irruzione suddetta. Ha creduto il Padre Bollando (*d*) che i sedici anni del Duca-

(a) De ann. Ducat. Benev. T. II. Rerum Italicar.

(b) In Iohann. 6.

(c) Vit. Episcopor. Neapolit. Part. I. Tomo I. Rer. Italic.

(d) Acta Sanctor. ad diem 9. Februarii.

ERA Volgare. Anno 702.

to di *Romoaldo I.* si debbano contare dalla morte del Re *Grimoaldo* suo padre, succeduta nell' anno 671. Almeno sembra poco verisimile, che *Grimoaldo* nel partirsi da Benevento per andare a Pavia, dichiarasse Duca il figliuolo, senza sapere, se gli riuscirebbe di farsi Re. Io per me lascio la quistione come sta, a decider la quale ci occorrerebbe qualche documento di quei medesimi tempi. Quello che è certo, essendo venuto a morte *Gisolfo I.* Duca di Benevento (*a*), gli succedette in quegli Stati *Romoaldo II.* suo figliuolo. Il Dottor Bianchi nelle Annotazioni a Paolo Diacono crede, che *Romoaldo II.* succedesse a *Gisolfo* nell'anno 707. Intanto il giovane Re *Liutberto* col suo ajo *Ansprando* (*b*) si studiava di ricuperare il Regno, occupatogli dal Re *Ariberto II.* Ebbe in ajuto *Ottone*, *Tazone*, e *Rotari*, Duchi di varie Città, e con un buon corpo di truppe andò fin sotto a Pavia. Abbiamo dalla vita di San *Bonito* Vescovo di Chiaramonte, o sia d'Auvergne, scritta da Autore contemporaneo, pubblicata dal Surio, e dal Padre Bollando (*c*), che passando quel santo uomo a Roma, trovossi in tal congiuntura in Pavia, accolto con particolar divozione dal suddetto Re *Ariberto* nel suo proprio Palazzo. Ed allorchè esso Re col Popolo armato era per andar fuori a dar battaglia, si raccomandò a San *Bonito*, che gl'impetrasse da Dio colle sue preghiere la vittoria. Uscì, combattè, e rimasto vincitore ebbe vivo nelle mani il giovinetto Re *Liutberto*, ma ferito, ch'egli poi fece morire nel bagno. Attribuisce l'Autor d'essa Vita questa vittoria ai meriti di San *Bonito*, ma non è sì facilmente da credere, che quel Santo impiegasse le sue orazioni per chi aveva usurpato il Regno al Signore legittimo, ed usò poi tanta crudeltà verso del medesimo, tuttochè suo sì stretto parente. I giudizj di Dio sono cifre per lo più superiori alla nostra comprensione. *Ansprando* Tutore dell' infelice *Liutberto* si ricoverò nella forte Iso-

(a) Paulus Diac. l. 6. cap. 39.

(b) Id. ib. cap. 19.

(c) Acta Sanctor. ad diem 15. Ianuar.

Isola del Lago di Como. All'incontro *Rotari* Duca di Bergamo, tornato a casa, non solamente persistè nella ribellione, ma assunse ancora il titolo di Re. *Ariberto* con un potente esercito marciò contro di lui, e prese prima la Città di Lodi, assediò poi quella di Bergamo, e tanto la tormentò colle macchine da guerra, che la prese, ed in essa anche il falso Re *Rotari*, al quale fece radere il capo e la barba, come si usava con gli Schiavi, perchè presso i Longobardi era di grande onore la barba, e per essa, credo io, che si distinguessero gli uomini Liberi dagli Schiavi. Mandollo poscia in esilio a Torino, ma di là a pochi giorni vi spedì anche un'ordine di torlo dal Mondo, e questo fu eseguito.

Anno di Cristo dcciii. Indizione 1.
di Giovanni VI. Papa 3.
di Tiberio Absimero Imperadore 6.
di Ariberto II. Re 3.

A Quest'anno pare, che sia da riferire la spedizion di un'esercito fatta dal Re *Ariberto* contro l'Isola posta nel Lago di Como, perchè in quella Fortezza s'era ricoverato *Ansprando* già ajo dell' ucciso Re *Liutberto* (*a*). *Ansprando* non volle aspettar questa tempesta, e però se ne fuggì a Chiavenna, e di là per Coira Città dei Reti (noi diciamo dei Grigioni) passò in Baviera, dove fu cortesemente ricevuto da *Teodeberto* uno dei Duchi di quella contrada, ed uno dei figliuoli di *Teodone II.* Fin dai tempi della Regina *Teodelinda* si strinse una grande amistà e lega fra i Longobardi e i Bavaresi; e noi abbiam veduto più Re Longobardi discendenti da un fratello d' essa *Teodelinda*, e però d' origine Bavarese. Ma il Re *Ariberto*, uomo portato alla crudeltà, da che non potè aver nelle mani *Ansprando*, sfogò la sua rabbia contro di *Sigibrando* di lui figliuolo, con fargli cavar

(a) Paulus Diaconus l. 6. c. 22.

ERA Volgare Anno 703.

gli occhj, e maltrattare chiunque avea qualche attinenza di parentela con lui. Fece anche prendere *Teoderada* moglie d'esso *Ansprando*; e perchè questa s'era vantata, che un dì diverrebbe Regina, le fece tagliare il naso e le orecchie; e lo stesso vituperoso trattamento fu fatto ad *Arona*, o *Aurona*, figliuola del medesimo *Ansprando*. Ma in mezzo a questo lagrimevol naufragio della Famiglia di esso *Ansprando*, Dio volle, che si salvasse *Liutprando* suo minor figliuolo. Era egli assai giovinetto d'età, e parve ad *Ariberto* persona da non se ne prender fastidio; e però non solamente niun male fece al di lui corpo, ma anche permise, che se n'andasse a trovare il padre in Baviera, siccome egli fece: il che fu d'inestimabil contento in tante sue affliziioni all' abbattuto padre. Volle Iddio in questa maniera conservare chi poi doveva un giorno gloriosamente maneggiar lo scettro dei Longobardi. Nel Catalogo dei Duchi di Spoleti, da me (a) pubblicato nella Prefazione alla Cronica di Farfa, si legge, che *Faroaldo* II. succedette in quest' anno al Duca *Trasmondo* suo padre in quel Ducato. Il Sigonio aggiugne, che egli prese per Collega *Volchila* suo fratello, a cui fu anche dato il titolo di Duca. Onde egli abbia tratta questa notizia, nol so. Io per me non ne truovo parola alcuna presso gli antichi.

(a) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

Anno di Cristo dcciv. Indizione 11.
di Giovanni VI. Papa 4.
di Tiberio Absimero Imperadore 7.
di Ariberto II. Re 4.

Esule dimorava tuttavia in Chersona Città della Crimea *Giustiniano II.* già Imperadore, chiamato *Rinotmeto*, cioè *dal naso tagliato*, continuamente ruminando le maniere di risorgere. Si lasciò un dì intendere, che sperava di rimontare sul trono, pa-

ro-

rôle, che rincrebbero forte a quegli abitanti, per paura d'incorrere nella disgrazia del regnante *Tiberio Absimero*, e però andavano pensando di ammazzarlo, o di menarlo a Costantinopoli, per liberarsi da ogn'impegno (*a*). Penetrata questa mena, *Giustiniano* all' improvviso scappò, e andò a mettersi nelle mani del *Cacano*, o sia *Cagano*, che vuol dir Principe dei *Cazari*, o *Gazari*, appellato con altro nome *Turchi*. Da lui fu molto onorato, e prese per moglie una sua figliuola appellata *Teodora* : nome, credo io, a lei posto dai Greci, soliti, siccome vedremo, a cangiare i nomi degli stranieri. Ma l' Imperadore *Absimero*, da che ebbe intesa la fuga e il soggiorno di *Giustiniano*, senza indugio spedì Ambasciatori al *Cacano*, con esibirgli una riguardevole ricompensa, se gli mandasse *Giustiniano* vivo, o almen la sua testa. All' ingordo Barbaro non dispiacque l'offerta di sì bel guadagno, e non tardò a mettere le guardie all'ospite e genero suo, sotto pretesto della di lui sicurezza. Da lì a poco diede anche ordine a *Papaze* Governatore di Panaguria, dove allora abitava *Giustiniano*, e a *Balgise* Prefetto del Bosforo, di levargli la vita. La buona fortuna volle, che a *Teodora* sua moglie da un famiglio del padre fu rivelato il segreto, ed ella onoratamente lo confidò al marito, il quale fatti venire ad un per uno quei due Ufiziali in sua camera, con una fune li strangolò. Poi dopo aver rimandata la moglie alla casa paterna, trovata una barchetta pescareccia, con quella tornò nella Crimea, e mandati segretamente a chiamare alcuni suoi fedeli, con esso loro s'incamminò per mare alla volta delle bocche del Danubio. Alzossi in navigando sì fiera fortuna di mare, che tutti si crederono spediti; ed allora fu, che *Muace*, uno dei suoi dimestici, gli disse : *Signore, voi ci vedete tutti vicini alla morte: fate un voto a Dio, che s' egli ci salva, e voi rimette sul trono, non farete vendetta* d'al-

(*a*) Theoph. in Chronograph. Niceph. in Chron.

ERA Volgare. Anno 704.

d'alcuno . *Anzi* (rispose allora fremendo di collera *Giustiniano*) *s'io perdonerò ad alcuno* , *che Dio mi faccia ora profondare in quest' acque* . Così il bestiale *Augusto* . Passò poi la burasca, ed arrivati che furono all' imboccatura del Danubio, *Giustiniano* spedì *Stefano* suo familiare a *Terbellio* o sia *Trebellio* Signore della Bulgaria con pregarlo di darsi ora ricovero, e poscia ajuto sufficiente, per poter rimontare sul Trono, esibendogli perciò un larghissimo guiderdone. *Terbellio* fattolo venire a se, con graziose accoglienze il ricevè, e poi s'applicò a mettere in ordine una poderosa Armata di Bulgari e Schiavoni per effettuare il concerto stabilito fra loro.

Anno di CRISTO DCCV. Indizione III.
di GIOVANNI VII. Papa I.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante I.
di ARIBERTO II. Re 5.

ARrivò in quest'anno al fine di sua vita il buon Papa *Giovanni VI.* essendo succeduta la sua morte nel dì 9. di Gennajo (*a*). Fu eletto in suo luogo, e consacrato nel dì primo di Marzo *Giovanni VII.* Greco di nazione, persona di grande erudizione, e di molta eloquenza. Da che miriamo tanti Greci posti nella Sedia di San *Pietro*, possiam ben credere, che gli Esarchi ed altri Ufiziali Cesarei facessero dei maneggj gagliardi per far cadere l'elezione in persone della lor nazione;il che nulladimeno nulla nocque all'onore della santa Sede, perchè questi Greci ancora fatti Papi sostennero sempre la vera dottrina della Chiesa, nè si lasciarono punto smuovere dal diritto cammino per le minaccie dei Greci Imperadori. Sull'Autunno di quest'anno *Giustiniano dal naso tagliato*, per ricuperare il perduto Imperio, passò alla volta di Costantinopoli (*b*), accompagnato da *Terbellio* Principe dei

(a) Anast. in Iohann. 7.

(b) Theophan. in Chronog. Niceph. in Chron.

dei Bulgari, che seco conduceva una possente Armata. Assediò quella Città, invitò i Cittadini alla resa con proporre delle belle condizioni. Per risposta non ebbe se non delle beffe e delle ingiurie. Ma in tanto Popolo non mancavano a lui persone parziali, e queste in fatti trovarono la maniera d'introdurlo con pochi del suo seguito per un Acquedotto della Città, e di condurlo al Palazzo delle Blacherne, dove ripigliò l'antico comando. Per attestato d' Agnello Ravennate, egli portò da lì innanzi un naso e l'orecchie d'oro. Ed ogni volta, che si nettava il naso, segno era, che meditava, o avea risoluta la morte d' alcuno. Stabilito che fu sul Trono, congedò *Terbellio* Signor dei Bulgari, (dei quali nondimeno è da credere, che ritenesse una buona guardia) con dei ricchissimi regali, dopo avere stretta con lui una Lega difensiva. Ciò fatto, questo mal' uomo in vece di avere colle buone lezioni d'umiliazione, che Dio gli aveva dato, imparato la Mansuetudine e la Misericordia, più che mai insuperbì, nè spirò altro che crudeltà e vendetta. Fa orrore l' intendere, come egli infierisse ed imperversasse contro chiunque dell' alto e basso Popolo fosse creduto complice della passata di lui depressione. *Leonzio* già Imperadore deposto fu preso. *Tiberio Absimero*, precedente *Augusto*, nel fuggire ad Apollonia restò anch'egli colto. Incatenati i miseri, strascinati con dileggi per tutte le contrade della Città, furono nel pubblico Circo alla vista di tutto il popolo presentati a *Giustiniano*, che coi piedi li calpestò, e poi fece loro mozzare il capo. *Eraclio* fratello d'*Absimero* con gli Ufiziali della milizia a lui sottoposti, fu impiccato. *Callinico* Patriarca. dopo essergli stati cavati gli occhi, fu relegato a Roma, e sostituito in suo luogo un *Ciro* Monaco rinchiuso, che gli avea predetto la ricuperazione dell'Imperio. Che più? Basta dire, che quasi innumerabili furono sì de' Cittadini che de' soldati,

ERA Volgare. Anno 705.

quei, che questo *Augusto* carnefice sagrificò alla sua collera, con lasciare un'immenso terrore e paura a chiunque restava in vita. Mandò poi nel paese de' Gazari una numerosa flotta, per prendere e condurre a Costantinopoli *Teodora* sua moglie. Nel viaggio perirono per tempesta moltissimi di quei legni con tutta la gente, di maniera che il *Cacano* di quei Barbari ebbe a dire: *Mirate; che pazzo! non bastavano due o tre navi per mandare a pigliar sua moglie, senza far perire tante persone? Forse che avea da far guerra per riaverla?* Avvisò ancora a *Giustiniano*, che sua moglie gli avea partorito un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Tiberio*. L'uno e l'altra vennero a Costantinopoli, e furono coronati colla Corona Imperiale. Finì di vivere in quest'anno *Abimelec*, o sia *Abdulmeric* Califa de' Saraceni (a), che dopo la presa di Cartagine avea stese le sue conquiste per tutta la costa dell'Affrica sino allo stretto di Gibilterra. Ceuta nondimeno era allora in potere dei Visigoti Signori della Spagna, come è anche oggidì degli Spagnuoli. Succedette ad *Abimelec* nell'Imperio il figliuolo *Valid*, che distrusse la nobilissima Chiesa Cattedral dei Cristiani in Damasco. Quando poi sieno sicuri Documenti una Lettera di *Faroaldo* II. Duca di Spoleti, e una Bolla di *Giovanni VII.* Papa da me pubblicate nella Cronica di Farfa (b), si viene a conoscere, che in questi tempi esso *Faroaldo* comandava in quel Ducato. La Bolla del Papa è data *Pridie Kalendas Julii, Imperante Domno nostro piissimo P. P. Augusto Tiberio anno VIII. P. C. ejus anno VI. sed & Theodosio atque Constantino*. Di questi, che credo suoi figliuoli, ho cercata indarno menzione presso gli Storici Greci.

(a) Elmac. Histor. Saracen. l. 1. pag. 67.

(b) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO DCCVI. Indizione IV.
di GIOVANNI VII. Papa 2.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 2.
di ARIBERTO II. Re 6.

ERA Volgare. Anno 706.

DUrava tuttavia la diffenfione fra la Chiefa Romana e Greca per cagione de' Canoni del Concilio Trullano, che il Santo Papa *Sergio* non avea voluto approvare. In queft'anno comparvero effi Canoni a Roma, inviati dall'*Augufto Giuftiniano Rinotmeto*, e portati da due Metropolitani con lettera d'effo Imperadore a Papa *Giovanni VII.* (*a*) in cui il pregava ed efortava di raunare un Concilio, e di riprovare in effi Canoni ciò, che meritaffe cenfura, con accettar quello, che fi foffe creduto lodevole. Ma il Papa dopo aver tenuto in bilancio quefto affare per lungo tempo, finalmente rimandò gli fteffi Canoni indietro, fenza attentarfi di correggerli. Si sforza il Cardinal Baronio (*b*) di fcufare e giuftificare per quefta maniera d'operare il Pontefice, ma con ragioni, che non appagano. A buon conto Anaftafio Bibliotecario, Cardinale più vecchio del Baronio, non ebbe difficoltà di dire, che *humana fragilitate timidus* non osò emendarli. E il Padre Criftiano Lupo (*c*) offervò che più faggiamente operò dipoi Papa *Coftantino*, e non meno di lui Papa *Giovanni VIII.* con efaminarli, e feparare il grano dal loglio, come cofta dalla Prefazione del medefimo Anaftafio al Concilio VII. Generale. Giacchè non fappiamo gli anni precifi dei Duchi del Friuli, mi fia lecito di rapportar qui ciò, che Paolo Diacono (*d*) lafciò fcritto di *Ferdulfo* Duca di quella contrada, uomo vanagloriofo, e di lingua poco ritenuta. Cercava pure coftui la gloria di aver almeno una volta vinto i confinanti Schiavoni; e però diede infin dei regali a certuni d'effi, acciocchè moveffero guerra al Friuli. Vennero

(a) Anaft. in Iohann. 7.

(b) Annal. Eccl.

(c) In Not. ad Concil. Trullan.

(d) De Geft. Langobar. l. 6. c. 24.

ERA Volgare Anno 706.

ro in effetto que' Barbari in gran numero, e mandarono innanzi alcuni Saccomanni, che cominciarono a rubar le pecore de' poveri paſtori. Lo *Sculdais*, o ſia il Giusdicente di quella Villa, per nome *Argaido*, uomo nobile e di gran coraggio, uſcì contro di loro co' ſuoi armati, ma non li potè raggiugnere. Nel tornar poi indietro s'incontrò nel Duca *Ferdolfo*, il quale inteſo, che gli Schiavoni ſenza danno alcuno ſe n'erano andati con Dio, in collera gli diſſe: *Si vede bene, che voi non ſiete capace di far prodezza alcuna, da che avete preſo il voſtro nome da Arga*. Preſſo i Longobardi, che ſi piccavano forte d'eſſer uomini valoroſi, e perſone d'onore, la maggiore ingiuria, che ſi poteſſe dire ad uno, era quella di *Arga*, ſignificante un *Poltrone*, un *pauroſo*, un *uomo da nulla*. Come abbiamo dalla Legge 384. del Re *Rotari*, era poſta pena, a chi diceſſe *Arga* ad alcuno; e coſtui dovea disdirſi, e pagare. Che ſe poi aveſſe voluto ſoſtenere, che con ragione avea profferita quella parola, allora la ſpada e il duello, ſecondo il pazzo ripiego di que' barbari tempi, decideva la lite. *Argaido* udita queſta ingiuria, riſpoſe: *Piaccia a Dio, che nè io, nè voi uſciam di queſta vita, prima di aver fatto conoſcere, chi di noi due ſia più Poltrone*.

Dopo alquanti giorni ſopravenne lo sforzo degli Schiavoni, che s'andarono ad accampare in cima d'una montagna, cioè in luogo difficile, a cui ſi poteſſero accoſtare i Furlani. *Ferdolfo* Duca arrivato col ſuo eſercito andava rondando per trovar la maniera men difficile d'aſſalire i nemici; quando ſe gli accoſtò il ſuddetto *Argaido* con dirgli, che ſi ricordaſſe di averlo trattato da *Arga*, e che ora era il tempo di far conoſcere, chi foſſe più bravo. Poi ſoggiunſe: *E venga l'ira di Dio ſopra colui di noi due, che sarà l'ultimo ad aſſalir gli Schiavoni.* Ciò detto, ſpronò il cavallo alla volta de' Barbari, ſalendo per la montagna. *Ferdolfo*, ſpronato anch'egli da quelle pa-

ERA Volgare Anno 706.

parole,per non esser da meno,il seguitò. Allora i Barbari,che aveano il vantaggio del sito,li riceverono più tosto con sassi,che con armi, e scavalcando quanti andavano, arrivando ne fecero strage; e più per azzardo, che per valore ne riportarono vittoria, con restarvi morto lo stesso Duca *Ferdolfo*, ed *Argaido*, ed anche tutta la Nobiltà del Friuli, per badare ad un vano puntiglio, e anteporlo ai salutevoli consiglj della prudenza. Aggiugne Paolo, che il solo *Munichi* padre di *Pietro*, il qual fu poi Duca del Friuli, e padre di *Orso*, che fu Duca di Ceneda, la fece da valentuomo. Perciocchè gittato da cavallo, essendogli subito saltato addosso uno Schiavone, ed avendogli legate le mani con una fune, egli colle mani così impedite strappò la lancia dalla destra dello Schiavone, e con essa il percosse, e poi con rotolarsi giù per la montagna ebbe la fortuna di salvarsi. Ed è ben da notare, che in questi tempi vi fossero Duchi di Ceneda, perchè questo è potente indizio, che il Ducato del Friuli non abbracciasse peranche molte Città, e si ristringesse alla sola Città di *Forum Julii*, chiamata oggidì *Cividal di Friuli*. Morto *Ferdolfo*, fu creato Duca del Friuli *Corvolo*, il quale durò poco tempo in quel Ducato,perchè avendo offeso il Re(Paolo (*a*) non dice qual Re) gli furono cavati gli occhj colla perdita di quel governo. Dopo lui fu creato Duca del Friuli *Pemmone*,nativo da Belluno, che per una briga avuta nel suo paese era ito ad abitare nel Friuli,cioè in Cividal di Friuli uomo d'ingegno sottile, che riuscì di molta utilità al paese. La promozione sua è riferita all'anno precedente dal dottissimo Padre Bernardo Maria de Rubeis (*b*). *Pemmone* aveva una moglie nomata *Ratberga*, contadina di nascita, e di fattezze di volto ben grossolane, ma sì conoscente di se stessa, che più volte pregò il marito di lasciarla, e di prendere un'altra moglie, che convenisse a un Duca par suo: segno, che in que' tempi barbarici doveva es-

(a) Paulus Diaconus de Gest. Langob. lib. 6. c. 25. & 26.

(b) Monument. Eccl. Aquilej. cap. 3.

ERA Volgare. Anno 706.

esservi l'abuso di ripudiare una moglie per passare ad altre nozze. Ma *Pemmone* da uomo saggio, qual'era, più si compiaceva d'aver una moglie sì umile, e di costumi sommamente pudichi, che d'averla nobile e bella, e però stette sempre unito con lei. Dal loro matrimonio nacquero col tempo tre figliuoli, cioè *Ratchis*, *Ratcait*, ed *Astolfo*, il primo, e l'ultimo de' quali col tempo ottennero la Corona del Regno Longobardico, e renderono gloriosa la bassezza della lor madre. Finalmente questo *Pemmone* vien commendato da Paolo, perchè raccolti i figliuoli di tutti quei Nobili, che aveano lasciata la vita nel sopradetto conflitto gli allevò insieme co' suoi figliuoli, come se tutti gli avesse egli generato.

Anno di Cristo DCCVII. Indizione v.
di Giovanni VII. Papa 3.
di Giustiniano II. Imperadore di nuovo regnante 3.
di Ariberto II. Re 7.

Circa questi tempi, se pure non fu nell'anno precedente, per attestato di Anastasio (*a*), e di Paolo Diacono (*b*), il Re *Ariberto* fece conoscere la sua venerazione verso la Sede Apostolica. Godeva essa ne' vecchj tempi de *Patrimonj* nell' *Alpi Cozie*, ma questi erano stati occupati o dai Longobardi, o da altre private persone. Probabilmente altri Papi aveano fatta istanza per riaverli, ma senza frutto. *Ariberto* fu quegli, che fece giustizia ai diritti della Chiesa Romana, e mandò a Papa *Giovanni* un bel Diploma di donazione, o sia di confermazione o restituzione di quegli stabili, scritto in lettere d'oro. Pensa il Cardinal Baronio (*c*), che la *Provincia* dell' *Alpi Cozie* appartenesse alla santa Sede; ma chiaramente gli Storici suddetti parlano del *Patrimonio dell'Alpi Cozie*; e gli Eruditi sanno, che *Patrimonio*

(a) In Johann. 7
(b) Lib. 6. cap. 28.
(c) In Annal. Eccl. ad Ann. 704 & 712.

nio vuol dire un bene *Allodiale*, come poderi, case, censi, e non un bene Signorile e Demaniale, come le Città, Castella, e Provincie dipendenti da' Principi. Di questi *Patrimonj* la Chiesa Romana ne possedeva in Sicilia, in Toscana, e per molte altre parti d'Italia, anzi anche in Oriente, come ho dimostrato altrove (*a*). Oltre di che non sussiste, come vuol Paolo Diacono, che la *Provincia dell' Alpi Cozie* abbracciasse allora Tortona, Acqui, Genova, e Savona, Città al certo, che non furono mai in dominio della Chiesa Romana. Ciò, che s'intende per *Alpi Cozie*, l'hanno già dimostrato eccellenti Geografi. Che se il Cardinal Baronio cita la lettera di Pietro Oldrado a *Carlo Magno*, in cui si legge, che *Liutprando* Re *donationem, quam beato Petro Aripertus Rex donaverat, confirmavit, scilicet Alpes Cottias, in quibus Janua est*: egli adopera un Documento apocrifo, e composto anche da un'ignorante. Basta solamente osservare quel *donationem, quam donaverat*. Anastasio dice *donationem Patrimonii Alpium Cottiarum, quam Aripertus Rex fecerat*. Ma *Giovanni* VII. Papa nel presente anno a dì 17. di Ottobre fu chiamato da questa vita mortale all'immortale, e la santa Sede restò vacante per tre mesi. Per opera di questo Pontefice, come s'ha dalle Croniche Monastiche, l'insigne Monistero di *Subbiaco* nella Campagna di Roma, già abitato da San *Benedetto*, e rimasto deserto per più di cento anni, cominciò a risorgere, avendo quivi esso Papa posto l'Abbate *Stefano*, che rifece la Basilica, e il Chiostro, e lasciovvi altre memorie della sua attenzione e pietà.

(a) Antiq. Italic. Dissert. LXIX.

ERA Volgare Anno 708.

Anno di CRISTO DCCVIII. Indizione VI.
di SISINNIO Papa 1.
di COSTANTINO Papa 1.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 4.
di ARIBERTO II. Re 8.

FU consacrato Papa in quest'anno *Sisinnio* nativo di Soria, uomo di petto, e che avea gran premura per la difesa e conservazione di Roma; al qual fine, come se fosse stato giovane e sano, fece anche de' preparamenti, per rifare le mura di quella *Augusta* Città. Ma per le gotte era sì malconcio di corpo, e spezialmente delle mani, che gli bisognava farsi imboccare, non potendo farlo da se stesso. Però non tardò la morte a visitarlo, avendo tenuto il Pontificato solamente per venti giorni. Nel dì 25. di Marzo a lui succedette *Costantino*, anch'esso di nazione Soriana, Pontefice di rara mansuetudine e bontà, ne' cui tempi, dice Anastasio (*a*), che per tre anni si provò in Roma una fiera carestia, dopo i quali così doviziosa tornò la fertilità delle campagne, che si mandarono in oblio tutti gli stenti passati. In quest'anno mancò di vita *Damiano* Arcivescovo di Ravenna, e in suo luogo fu eletto *Felice* uomo di bassa statura, macilento, ma da Agnello (*b*), Scrittore mal' affetto alla Chiesa Romana, rappresentato per uomo pieno di spirito di Sapienza, perchè volle cozzar coi Papi, benchè lo stesso Agnello di ciò non faccia menzione. Ne fa bene Anastasio con dire, ch'egli andò a Roma, e fu consacrato Vescovo da Papa *Costantino*. Ma allorchè si trattò di mettere in iscritto la sua protesta d'essere ubbidiente al Romano Pontefice, e di rinunziare all'iniqua pretensione dell'Autocefalia, o sia indipendenza, così imbeccato dal Clero, e da' Cittadini di Ravenna, non vi si sapeva indurre. Gli parlarono nondimeno sì alto i Ministri Imperiali di Roma, che

(a) In Costant.

(b) Vit. Episcop Ravenn. T. II. Rer. Italic.

che per timore stese una dichiarazione, non come egli doveva, e portava il costume, ma come gl'insinuò la sua ripugnanza a farla. Questa poi posta dal Pontefice nello Scuruolo di San Pietro, dicono che fu da lì a qualche giorno trovata offuscata, e come passata pel fuoco. Ma Iddio tardò poco a gastigar la superbia di lui, e de' Ravennati, siccome vedremo fra poco. In quest'anno *Giustiniano Augusto*, testa leggiera e bestiale, dimentico oramai dei servigj a lui prestati dai Bulgari, e della lega fatta con *Terbellio* Principe loro, messa insieme una potente flotta e un gagliardo esercito, si mosse ai loro danni; ma gli andò ben fatta, come si meritava. Coll'armata navale per mare cominciò a travagliare la Città d'Anchialo, e lasciò la cavalleria alla campagna. Se ne stava questa sbandato coi cavalli al pascolo senza guardia alcuna, come in paese di pace. I Bulgari adocchiata dalle colline la poca disciplina de' Greci, serrati in uno squadrone si scagliarono loro addosso, con ucciderne assaissimi, e molti più farne prigioni, e presero i cavalli e i cariaggj d'essa armata. L'Imperadore, che era in terra, fu obbligato alla fuga, e a ritirarsi nella prima Fortezza, che trovò del suo dominio, dove gli convenne star chiuso per tre giorni, perchè i Bulgari l'aveano incalzato fin là. E non partendosi costoro di sotto alla piazza, il bravo *Augusto* tagliati i garetti a' cavalli, e lasciate l'armi s'imbarcò di notte, e svergognato se ne tornò a Costantinopoli.

Anno

ERA Volgare. Anno 709.

Anno di Cristo dccix. Indizione vii.
di Costantino Papa 2.
di Giustiniano II. Imperadore di nuovo regnante 5.
di Ariberto II. Re 9.

Pensava ogni dì a qualche nuova vendetta l'Imperador *Giustiniano*, e gli vennero in mente i Ravennati, caduti in sua disgrazia, non so se perchè ricordevole, che si fossero nell'anno 692. opposti al suo Ufiziale *Zacheria*, mandato a Roma per imprigionare *Sergio* Papa, o pure perchè nella sua precedente caduta avessero dati segni d'allegrezza, o certamente non gli fossero stati fedeli. Racconta Anastasio (*a*), ch'egli mandò *Teodoro* Patrizio, e Generale dell'esercito di Sicilia con una flotta di navi a Ravenna, il quale prese la Città, e tutti i ribelli, che ivi trovò, mise ne' ceppi, e mandolli a Costantinopoli con tutte le loro ricchezze, messe in quella congiuntura a sacco. Aggiugne, ch'essi Cittadini per giudizio di Dio, e per sentenza del Principe degli Apostoli riportarono il gastigo della lor disubidienza alla Sedia Apostolica, essendo stati tutti fatti perire d'amara morte, e fra gli altri privato degli occhj il loro Arcivescovo *Felice*, che dipoi fu relegato nelle coste del Mare Eusino, o sia del Ponto, probabilmente a Chersona, stanza solita degli esiliati. Bisogna ora ascoltare Agnello Ravennate (*b*), che poco più di cento anni dopo descrisse questa Tragedia della sua Città. Narra egli nella Vita di *Felice* Arcivescovo, che l'Ufiziale spedito da *Giustiniano* fermossi fuor di Ravenna colle navi ancorate al lido. Nel primo dì fece un bellissimo accoglimento ai primarj Cittadini, ed invitolli pel dì seguente. Poi fatto addobbar di cortinaggj il tratto di uno stadio fino al mare, e colà concorsa tutta la Nobiltà di Ravenna, cominciò ad ammetterli a due a due all'udienza. Ma non sì tosto erano dentro, che veni-

(a) In Const.

(b) Vit. Episcop. Ravenn. Tom. II. Rer. Italic.

vano

vano presi, e con gli sbadacchi in bocca condotti in fondo d' una nave. Con tal frode restarono colti tutti i Nobili della Terra, e fra gli altri *Felice* Arcivescovo, e *Giovanniccio*, quel valente Ravennate, che avea servito nella Segreteria del medesimo Imperadore. Ciò fatto i Greci entrarono in Ravenna, diedero il sacco, attaccarono il fuoco in assaissimi luoghi della Città, che si riempiè d'urli, e di pianti, e rimase in un mar di miserie. Poscia diedero le vele al vento, e condussero a Costantinopoli i prigioni. Ed ecco come trattavano i Greci il misero Popolo Italiano, che restava suddito al loro dominio. Que' Longobardi, che non si sogliono senza orrore nominare da taluno, un pacifico, e buon governo intanto faceano godere al resto dell' Italia. In quest'anno i Saraceni assediarono Tiana Città della Cappadocia. *Giustiniano* per farli sloggiare vi mandò molte brigate d'armati sotto due Generali, che oltre al non andare d'accordo, attaccarono senz' ordine il nemico, e furono rotti colla perdita di tutto l'equipaggio, e così restò la Città preda de' Barbari.

Anno di CRISTO DCCX. Indizione VIII.
di COSTANTINO Papa 3.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 6.
di ARIBERTO II. Re 10.

FRA le sue crudeltà, e pazzie non lasciò l' Imperador *Giustiniano* di desiderar l'accordo fra la Chiesa Romana, e Greca in ordine ai Canoni del Concilio Trullano. Per ottener questo bene, conoscendo, che gioverebbe assai la presenza del Romano Pontefice, spedì, secondochè attesta Anastasio (a), ordine a Papa *Costantino* di portarsi a Costantinopoli. Però fece egli preparar delle navi per fare il viaggio di mare, e nel dì 5. di Ottobre del presente anno im-

(a) In Vita Constant.

ERA Volgare. Anno 710.

barcatosi, sciolse dal Porto Romano, conducendo seco *Niceta* Vescovo di Selva Candida, *Giorgio* Vescovo di Porto, e molti altri del Clero Romano. Arrivò a Napoli, dove fu accolto da *Giovanni* Patrizio, ed Esarco, sopranomato *Rizocopo*, il quale era inviato per succedere a *Teofilatto* Esarco. Quindi passato in Sicilia, quivi trovò *Teodoro* Patrizio, e Generale dell'armi, che gli fece un sontuoso incontro; e con suo vantaggio, perchè venne malato a riceverlo, e se ne tornò indietro guarito. Per Reggio, e Crotone s'avanzò fino a Gallipoli, dove morì il Vescovo *Niceta*; e di là andò ad Otranto. In quella Città, perchè sopravenne il verno, bisognò, che si fermasse, e colà ancora pervenne lettera dell' Imperadore, portante un'ordine a tutti i Governatori de' Luoghi, per dove avesse da passare il Papa, che usassero verso di lui lo stesso onore, che farebbono alla persona del medesimo *Augusto*. Giunsero in quest'anno a Costantinopoli i prigioni Ravennati (a), e furono menati davanti all'inumano *Augusto*, il quale era assiso in una sedia coperta d'oro, e tempestata di smeraldi, col diadema tessuto d'oro, e di perle, e lavorato da *Teodora Augusta* sua moglie. Comandò egli, che tutti fossero messi in carcere per determinar poscia la maniera della lor morte. In una parola: tutti que' Senatori, e Nobili, chi in una, chi in un'altra forma furono crudelmente fatti morire. Aveva anche giurato l'implacabil Regnante di tor la vita all'Arcivescovo *Felice*; ma se merita in ciò fede Agnello, la notte dormendo gli apparve un giovane nobilissimo con a canto esso Arcivescovo, che gli disse: *Non insanguinar la spada in quest'uomo*. Svegliato l'Imperadore raccontò il sogno a' suoi; poscia per salvare il giuramento, fece portare un bacino d'argento infocato, e spargervi sopra dell'aceto, e in quello fatti per forza tener gli occhj fissi a *Felice*, tanto che si disseccò la pupilla, il lasciò cieco. Tale era l'uso de' Gre-

(a) Agnell. in Vit. Felic.

Greci, per torre l'uso della vista alle persone, e di là nacque l'Italiano *Abbacinare*. Fu dipoi esso Arcivescovo mandato in esilio nella Crimea. Sommamente riuscì quest' anno pernicioso, e funesto alla Cristianità, perchè gli Arabi, o sia i Saraceni, non contenti del loro vasto Imperio, consistente nella Persia, e continuato di là fino allo stretto di Gibilterra, passato anche il Mediterraneo, fecero un'irruzione nella Spagna, dove poscia nell'anno seguente fermarono il piede, e ve lo tennero fino all'anno 1492. in cui Granata fu presa dall'armi de' Cattolici Monarchi *Ferdinando* Re, ed *Isabella* Regina di Castiglia, ed Aragona. Cominciò, dissi, in quest'anno a provarsi in quel Regno la potenza de' Monsulmani, o Musulmani, voglio dire de' Maomettani, e poi nel seguente continuarono le loro conquiste, con riportar varie vittorie sopra i già valorosi Visigoti Cattolici, la gloria de' quali restò quasi interamente estinta; e per colpa principalmente di un *Giuliano* Conte traditore della Patria sua. Fama nondimeno è, che in quest'anno seguisse un combattimento, rinovato per otto giorni continui frà i Cristiani, e i Saraceni, e che restassero disfatti i primi colla morte dello stesso Cattolico Re *Rodrigo*. Certo è, che a poco a poco s'impadronirono quegl'infedeli di Malega, Granata, Cordova, Toledo, e d'altre Città, e Provincie, dove cominciò a trionfare il Maomettismo, ancorchè coloro lasciassero poi libero l'uso della Religion Cristiana Cattolica ai Popoli soggiogati.

ERA Volgare Anno 712.

Anno di CRISTO DCCXI. Indizione IX.
di COSTANTINO Papa 4.
di FILIPPICO Imperadore 1.
di ARIBERTO II. Re 11.

NElla Primavera di quest'anno continuò *Costantino* Papa il suo viaggio per mare a Costantinopoli, dopo aver ricevuto grandi onori, dovunque egli passava (*a*). Ma insigni spezialmente furono i fatti a lui, allorchè giunse colà. Sette miglia fuori di quella Regal Città gli venne incontro *Tiberio Augusto* figliuolo dell'Imperador *Giustiniano II.* colla primaria Nobiltà, e *Ciro* Patriarca col suo Clero, e una gran folla di Popolo. Il Papa salito a cavallo con tutti di sua Corte, portando il Camauro, come fa in Roma stessa, andò ad alloggiare al Palazzo di *Placidia*. Saputa la sua venuta, *Giustiniano*, che si trovava a Nicea, gli scrisse immantenente una lettera, piena di cortesia, con pregarlo di venir fino a Nicomedia, dove anch'egli si troverebbe. Quivi in fatti seguì il loro abboccamento, e l'Imperadore ben conoscente della venerazion dovuta ai Successori di San *Pietro*, colla corona in capo s'inginocchiò, e gli baciò i piedi, ed amendue poscia teneramente s'abbracciarono con somma festa di tutti gli astanti. Nella seguente Domenica il Papa celebrò Messa, e comunicò di sua mano l'Imperadore, che poi si raccomandò alle di lui preghiere, acciocchè Dio gli perdonasse i suoi peccati, e ne avea ben molti. E dopo avergli confermati tutti i Privilegj della Chiesa Romana, gli diede licenza di tornarsene in Italia. Punto non racconta Anastasio, qual fosse il motivo, per cui il Papa venisse chiamato in Levante, nè cosa egli trattasse coll'Imperadore. I Padri Lupo (*b*), e Pagi (*c*) hanno immaginato, e con verisimiglianza, che si parlasse dei Canoni del Concilio Trullano, e che il Pontefice confermasse quelli, che lo meritavano, con riprovar gli

(a) Anast. in Costant.

(b) In Not. ad Canon. Concil. Trul.

(c) Ad Annal. Baron.

ERA Volgare Anno 711.

gli altri ripugnanti alla Disciplina Ecclesiastica della Chiesa Latina. Pare ancora, che ciò si possa inferire da alcune parole del medesimo Anastasio nella Vita di *Gregorio* II. Ma non è inverisimile, che quel capo sventato di *Giustiniano* chiamasse colà il Papa per far vedere al Mondo, ch'egli comandava a Roma, e si faceva ubbidire anche dai Sommi Pontefici: giacchè non apparisce chiaro, che ciò fosse per motivo della Religione. Comunque sia, partissi il Papa da Nicomedia, e benchè da molti incomodi di sanità afflitto, arrivò finalmente al Porto di Gaeta, dove trovò buona parte del Clero, e Popolo Romano, e nel dì 24. di Ottobre entrò in Roma con gran plauso, ed allegrezza di tutta la Città. Ma nel tempo della sua lontananza accadde bene il contrario in Roma, cioè uno sconcerto, che arrecò non poca afflizione a quegli abitanti. Passando per essa Città nell' andare a Ravenna il nuovo Esarco *Giovanni Rizocopo*, fece prendere *Paolo* Diacono, e Vicedomino (cioè il Maggiordomo, o pure il Mastro di Casa del Papa) *Sergio* Abbate, e Prete, *Pietro* Tesoriere (parimente per quanto pare, del Papa) e *Sergio* Ordinatore, e fece loro mozzare il capo. Tace Anastasio i motivi, o pretesti di questa carnificina di persone sacre, e di alto affare. Soggiugne bensì, che costui andato a Ravenna, quivi a cagion delle sue iniquità per giusto giudizio di Dio vi morì di brutta morte. Questa notizia ci apre l'adito ad attaccare al suo racconto ciò, che abbiamo da Agnello Scrittore Ravennate, mentovato più volte di sopra, la cui Storia è arrivata fino ai nostri giorni, mercè di un Codice manoscritto Estense. Ci fa saper questo Istorico (*a*), che il Popolo di Ravenna trovandosi in somma costernazione, e tristezza non meno pel sacco patito l'anno addietro, che per la nuova del macello di tanta Nobiltà Ravennate fatto in Costantinopoli, scosse il giogo dell' indiavolato Imperadore. Elessero eglino per loro Capo,

(a) Agnell. in Vita Felicis, T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 711.

Giorgio figliuolo di quel *Giovaniccio*, di cui abbiam parlato di sopra, giovane grazioso d'aspetto, prudente ne' consiglj, e verace nelle sue parole. In questa ribellione, o confederazione concorsero l'altre Città dell' Esarcato, che da Agnello sono enunziate secondo l'ordine, che dovea praticarsi per le guardie; cioè *Sarsina*, *Cervia*, *Cesena*, *Forlimpopoli*, *Forlì*, *Faenza*, *Imola*, e *Bologna*. Divise *Giorgio* il Popolo di Ravenna in varj Reggimenti, denominati dalle Bandiere; cioè *Bandiera*, o *Insegna Prima*, *la Seconda* la *Nuova*, l' *Invitta*, la *Costantinopolitana*, la *Stabile*, la *Lieta*, la *Milanese*, la *Veronese*, quella di *Classe*, e la *parte dell' Arcivescovo* coi Cherici, con gli Onorati, e colle Chiese sottoposte. Quest' ordine nella milizia Ravennate si osservava tuttavia da lì a cento anni, allorchè Agnello scrisse la suddetta Storia, cioè le Vite degli Arcivescovi di quella Città. Ma ciò, che operassero dipoi i Ravennati, non si legge nella Storia castrata da gran tempo del medesimo Agnello. Solamente aggiugne, che *Giovaniccio*, quel valente Segretario di *Giustiniano Augusto*, fu in quest'anno per ordine d'esso Imperadore crudelmente tormentato, e fatto morire, e ch'egli chiamò al Tribunale di Dio quel crudelissimo Principe, con predire, che nel dì seguente anch' egli sarebbe ucciso. *Agnese* figliuola d'esso *Giovaniccio* fu bisavola del medesimo Agnello Storico, da cui sappiamo ancora, che lo stesso *Giovaniccio* quegli fu, che mise in bell' ordine il Messale, l' Ore Canoniche, le Antifone, e il Rituale, de' quali si servì da lì innanzi la Chiesa di Ravenna. Ora egli è da credere, che *Giovanni Rizocopo* nuovo Esarco, giunto in vicinanza di Ravenna, in vece di prendere le redini del governo, trovasse ivi la morte per l' ammutinamento di que' Popoli. Ma è cosa da maravigliarsi, come Girolamo Rossi (*a*), descrivendo i fatti de' Ravennati in questi tempi, confondesse i tempi, e di suo capriccio descrivesse av-

(a) Histor. Ravenn. lib. 4.

ve-

venimenti, de' quali non parla l'antica Storia, o diversamente ne parla,

Verificossi poi la morte dell'Imperadore *Giustiniano*, siccome dicono, che avea predetto *Giovaniccio*. Come succedesse quella Tragedia l'abbiamo da Teofane (*a*), da Niceforo (*b*), da Cedreno (*c*), e da Zonara (*d*). Cadde in pensiero a questo sanguinario Principe di vendicarsi ancora degli abitanti di Chersona nella Crimea, sovvenendogli dell' intenzione, che ebbero di ammazzarlo, allorchè egli era relegato in quella Penisola. A tale effetto mandò colà un formidabile stuolo di navi con cento mila uomini tra soldati, artefici, e rustici. Si può sospettar disorbitante tanta gente per mare, e che gli Storici Greci soliti a magnificar le cose loro, aprissero ancor quì più del dovere la bocca. *Stefano* Patrizio fu scelto per General dell'impresa, e con ordine di far man bassa sopra que' Popoli. Scrive Paolo Diacono (*e*), che trovandosi allora Papa *Costantino* alla Corte, dissuase per quanto potè l' Imperadore da sì crudele impresa; ma non gli riuscì d'impedirla. Grande fu la strage, e i principali del Chersoneso parte furono inviati colle catene a Costantinopoli, parte infilzati negli spiedi, e bruciati vivi, parte sommersi nel mare. *Giustiniano* all'intendere, che s'era perdonato ai giovani, e fanciulli, andò nelle furie, e comandò, che l'armata nel mese d' Ottobre tornasse colà a far del resto. Ma sollevatasi una gran fortuna di mare, quasi tutta questa Armata andò a fondo, calcolandosi (se pur si può credere), che vi perissero circa settantatre mila persone: del che non solo non si attristò il pazzo Imperadore, ma con giubilo comandò, che si preparasse un' altra flotta; e s'andasse a compiere la presa risoluzione, con distruggere tutte le Città, e Castella della Crimea. Ora quei del paese, che erano fuggiti, o sopravanzati alle spade, avvisati di questa barbara risoluzione, s' unirono, si fortificarono, ottennero soc-

a In Chronogr.
(b) In Chr.
c In Anali.
(d) In Hist.
(e) Lib. 6. cap. 31

ERA Volgare Anno 711.

corso dai Gazari, e dopo aver ripulsate l'armi Cesaree, proclamarono Imperadore *Bardane*, che assunse il nome di *Filippico*, il quale mandato in esilio molti anni prima, siccome dicemmo all'anno 701. fu chiamato, o accorse colà in tal congiuntura. *Mauro* Patrizio colla sua flotta, per timore d'essere gastigato da *Giustiniano*, si unì con *Filippico*, e tutti concordemente sul fine di quest'anno giunsero a Costantinopoli, dove pacificamente fu ammesso il nuovo *Augusto*, giacchè *Giustiniano* dianzi uscito in campagna colle poche truppe, che avea, e con un rinforzo ottenuto dai Bulgari, non fu a tempo di prevenire *Filippico*. Spedito dipoi contro d'esso *Giustiniano Elia* Generale di *Filippico*, tanto seppe adoperarsi, che tirò nel suo partito i soldati del di lui esercito, mandò contenti a casa i Bulgari, ed avuto in mano il bestiale Imperadore *Giustiniano*, con un colpo di sciabla gli fece, come potè, pagare il sangue d'innumerabili Cristiani da lui sparso. Inviata a Costantinopoli la di lui testa, d'ordine di *Filippico* fu portata a Roma. *Tiberio Augusto* di lui figliuolo scappato in Chiesa, ne fu per forza estratto, ed anch'egli tolto di vita. Questo fine ebbe *Giustiniano Rinotmeto*, cattivo figliuolo di un'ottimo padre, che sedotto dallo spirito della vendetta, andò fabbricando a se stesso la propria rovina, e colla sua morte liberò da un gran peso la terra. In quest'anno ancora diede fine a' suoi giorni *Childeberto* III. Re di Francia, che ebbe per successore *Dagoberto* III. tutti Re di stucco in questi tempi, perchè Re vero, benchè senza nome, era *Pippino* di Eristallo loro Maggiordomo.

Anno

Anno di Cristo dccxii. Indizione x.
di Costantino Papa 5.
di Filippico Imperadore 2.
di Aliprando Re 1.
di Liutprando Re 1.

ERA Volgare. Anno 712.

Sotto il nuovo Imperadore *Filippico* si credeva omai di goder pace, e tranquillità il Romano Imperio, quando costui si venne a scoprire imbevuto di errori contrarj alla dottrina, ed unità della Chiesa Cattolica. Si disse (*a*), (ma forse fu una ciarla inventata da alcuno) che un Monaco del Monistero di Callistrato molti anni prima gli avea più volte predetto l'Imperio, con raccomandargli insieme di abolire il Concilio Sesto Generale, come cosa mal fatta, se pure a lui premeva di star lungamente sul Trono. Gliel promise *Bardane*, o sia *Filippico*, e la parola fu mantenuta. Poco dunque stette, dopo esser giunto al comando, che raunato un Conciliabolo di Vescovi, o adulatori, o timorosi, fece dichiarar nullo il suddetto Concilio, ed insieme condannare i Padri, che l'aveano tenuto, avendo già cacciato dalla Sedia di Costantinopoli *Ciro*, e a lui sostituito *Giovanni* aderente ai suoi errori. Se ne stava poi questo novello *Augusto* passando l'ore in ozio nel Palazzo, e pazzamente dilapidando i tesori raunati dai precedenti *Augusti*, e massimamente dal suo predecessore *Giustiniano II.* con tanti confischi da lui fatti sotto varj pretesti. Per altro nel parlare era molto eloquente, e veniva riputato uomo prudente; ma ne' fatti si scoprì inabile a sì gran Dignità, e spezialmente sporcò la sua vita coll' eresia, e con gli adulterj, essendo penetrata la sua lussuria fin dentro i chiostri delle sacre Vergini. La fortuna di *Filippico* fu ancor quella di *Felice* Arcivescovo di Ravenna, il quale accecato viveva in esilio nella Crimea. (*b*) Venne egli rimesso in libertà dal nuovo *Augusto*, con fargli restituire quanto avea perduto.

(a) Theophan. in Chronog.

(b) Agnell. in Vit. Felic. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 712.

duto. Fu anche regalato da lui di molti vafi di criftallo, ornati d'oro, e di pietre preziofe. Fra gli altri doni v'era una Corona picciola d'oro, ma arricchita di gemme di tanta valuta, che un Giudeo mercatante a' tempi di Agnello Storico, interrogato da *Carlo Magno*, quanto fe ne caverebbe vendendola, rifpofe, che tutte le ricchezze, e i paramenti della Cattedral di Ravenna non valevano tanto, come quella fola Corona. Ma quefta, foggiugne Agnello, fotto l' Arcivefcovo *Giorgio*, che fu a' fuoi giorni, fparì. Racconta dipoi effo Storico un miracolo fatto da quefto Arcivefcovo, con far morire daddovero, chi s'era finto morto per burlarlo. Ma in quefti Secoli una gran facilità v'era a fpacciare, e molto più a credere le cofe maravigliofe; e noi dopo aver veduto la fuperbia di quefto Prelato, che volle cozzar coi Romani Pontefici, non abbiamo gran motivo di tenerlo per Santo. Convien nondimeno confeffare il vero, e ne abbiam la teftimonianza d' Anaftafio Bibliotecario (*a*), che ritornato quefto Arcivefcovo in Italia, pentito dell'antico orgoglio, mandò a Roma la fua profeffion di Fede, e l'atto della fua fommeffione al Papa: con che fi riconciliò colla Chiefa Romana, e viffe poi fempre d'accordo con lei. Secondo tutte le apparenze *Felice* Arcivefcovo quegli fu, che fece depor l'armi ai Ravennati, e ceffar la cominciata loro ribellione. Tre mefi dopo l'arrivo in Roma di Papa *Coftantino*, cioè verfo il fine di Gennajo dell'anno prefente, arrivò colà la nuova della mutazione accaduta in Coftantinopoli, colla creazione d'un' Imperadore Eretico: cofa che turbò forte effo Papa, e tutta la Chiefa; Venne dipoi anche lettera del medefimo *Augufto*, che portava la dichiarazione degli errori di lui; ma il Papa col configlio del Clero la rigettò. Anzi accefo di zelo tutto il Popolo Romano, fece pubblicamente dipignere nel Portico di San *Pietro* i fei Concilj Generali, acciocchè ben compariffe il

(a) In Conftant.

il suo attaccamento alla vera Fede. Animosamente ancora dipoi si oppose all'ordine mandato da Costantinopoli, che simili pitture si abolissero. Andò tanto innanzi lo zelo d'esso Popolo, che fu risoluto di non riconoscere *Filippico* per Imperadore, nè di ammettere il suo ritratto, siccome si solea fare degli altri *Augusti* con riporlo poi in una Chiesa, nè di nominarlo nella Messa, e negli Strumenti, nè di lasciar correre moneta battuta da lui. Ciò vien pure attestato da Paolo Diacono.

Fino a questi tempi *Ansprando* ajo del fu Re *Liutberto* avea fermato il piede in Baviera. Probabilmente era anch'egli o nativo o oriondo di quel paese, che avea dato più Re ai Longobardi in Italia, siccome abbiam veduto (a). Ora egli, ottenuto un poderoso corpo di soldatesche da *Teodeberto* Duca d'essa Baviera, venne in Italia contro del Re *Ariberto II.* che non fu pigro ad incontrarlo colle sue forze. Seguì fra loro una giornata campale, che costò di gran sangue all'una e all'altra parte. La notte fu quella, che separò i combattenti; e la verità è, che i Bavaresi ebbero la peggio, e si preparavano alla fuga. Ma *Ariberto*, che non dovea essere bene informato del loro stato, in vece di star saldo nel suo accampamento, giudicò meglio di ritirarsi coll'esercito in Pavia. Questa risoluzione sì perchè rimise in petto ai nemici l'ardire, e sì perchè tornò in vergogna e danno dei Longobardi, parendo che fossero vinti, cagionò tale alienazion d'affetto dei Longobardi verso di *Ariberto*, che protestarono di non voler più combattere per lui, e che volevano darsi ad *Ansprando*. Il perchè *Ariberto*, entrato nell'anno dodicesimo del suo Regno, temendo di sua vita, determinò di ritirarsi in Francia; e preso quant'oro potè portar seco, segretamente fuggì dalla Città. Ma mentre egli vuol passare a nuoto il Ticino, il peso dell'oro (se pur si può credere) fu cagione, ch'egli restasse affogato nell'acque.

(a) Paulus Diaconus lib. 6. c. 35.

Tro-

ERA Volgare. Anno 712.

Trovato nel dì seguente il suo cadavero, gli fu data Sepoltura nella Chiesa di San *Salvatore* fuori della Porta di Ponente, fabbricata dal Re *Ariberto I.* suo avolo. A riserva del principio del Regno di questo Re, che coll'usurpazione e colla crudeltà si tirò dietro il biasimo dei saggi, *Ariberto II.* si fece conoscere Principe pio, limosiniere, e amatore della giustizia. Ebbe egli in uso di uscir di Corte la notte travestito, e di girar quà e là, per sentire non men da quei della terra, che dai forestieri, cosa si diceva di lui per le Città, e qual Giustizia si facesse dai Giudici pel paese: il che serviva a lui di scorta per rimediare ai non pochi disordini. E qual'ora venivano Ambasciatori de' Potentati stranieri a trovarlo, il costume suo era di lasciarsi loro vedere con abiti vili, e colle pelliccie usate allora assaissimo dal Popolo; nè mai volle imbandir la loro tavola di vini preziosi, nè di vivande rare, affinchè non concepissero grande idea del paese, e non venisse lor voglia d' insinuar la conquista d'Italia ai loro Padroni. Ebbe un fratello per nome *Gumberto*, che fuggito in Francia, quivi passò il resto dei suoi giorni, e lasciò dopo di se tre figliuoli, uno dei quali appellato *Ragimberto*, ai tempi di Paolo Diacono era Governatore della Città d' Orleans. Dappoichè terminato fu il funerale del Re *Ariberto II.* di concorde volere i Longobardi elessero per Re loro *Ansprando*, personaggio provveduto di tutte le qualità, che si ricercano a ben governar Popoli, e massimamente di Prudenza, nel qual pregio ebbe pochi pari. Ma corto di troppo fu il suo Regno, essendo stato rapito dalla morte dopo soli tre mesi di Regno in età di cinquantacinque anni. Prima nondimeno di morire, ebbe la consolazion d'intendere che i Longobardi aveano proclamato Re *Liutprando* suo figliuolo, così nominato, e non già *Luitprando*, come costa dalle Lapidi, e dai documenti antichi. Fu posto il di lui cadavero in un' avello nella Chiesa di

di Santo *Adriano*, fabbricata, per quanto si crede, da lui col seguente Epitaffio, composto di versi Ritmici.

ANSPRANDVS, HONESTVS MORIBVS, PRVDENTIA POLLENS,
SAPIENS, MODESTVS, PATIENS, SERMONE FACVNDVS,
ADSTANTIBVS QVI DVLCIA, FAVI MELLIS AD INSTAR,
SINGVLIS PROMEBAT DE PECTORE VERBA.
CVIVS AD AETHEREVM SPIRITVS DVM PERGERET AXEM,
POST QVINOS VNDECIES VITAE SVAE CIRCITER ANNOS
APICEM RELIQVIT REGNI PRAESTANTISSIMO NATO
LYVTHPRANDO INCLYTO ET GVBERNACVLA GENTIS.
DATVM PAPIAE DIE IDVVM IVNII INDICTIONE DECIMA.

Quel *Datum Papiae* temo io, che non si legga così distteso nel marmo, sì perchè questo non è un Diploma, o una lettera da mettervi il *Datum*, e sì perchè non si soleva per anche dire *Papiae*, ma bensì *Ticini*. Verisimilmente le due sole lettere DP. che significano *Depositus*, si son convertite in *Datum Papiae*. Per altro sta bene la nota Cronologica, apparendo da varie memorie da me rapportate nelle Antichità Italiche, e da altre osservate dal Cardinal Baronio(*a*), dal Padre Pagi (*b*), e da altri, che cominciò in quest'anno a regnare il Re *Liutprando* suo figlio, giovane bensì, ma Principe di grande espettazione. Veggasi ancora uno Strumento della Primaziale di Pisa, da me pubblicato (*c*), da cui apparisce, che tra il Febbrajo e Luglio dell'anno presente *Liutprando* diede principio all'Epoca del suo Regno. Prima nondimeno di terminar quest'anno, vo' riferire un fatto spettante ai tempi del Re *Ariberto II.* e succeduto nell'anno undecimo del suo Regno, per cui si accese in To-

(a) Annal. Eccles.
(b) Ad Annal. Baron.
(c) Antiq. Ital. T. III. pag. 1005.

ERA Volgare Anno 712.

Toscana una fiera lite fra i Vescovi d'Arezzo e di Siena, che durò poi dei Secoli, come apparisce dagli Atti da me dati alla luce nelle Antichità Italiche (a). Ne rapporterò il principio colle parole stesse di Gerardo, vecchio Primicerio della Chiesa Aretina, che ne lasciò nell'anno 1057. una Memoria, tuttavia esistente manoscritta nell'Archivio di quei Canonici, e da me tempo fa copiata. *Aripertus* (dice egli) *filius ejus regnavit Annos XII. cujus Regni anno undecimo Senensis Civitatis Episcopus contra Deum, suique Ordinis periculum, Sanctorum Patrum firmissima jura, sanctaeque Ecclesiae terminos transgressus, invasit quandam Sanctae Aretinae Ecclesiae Paroechiam, Senensi territorio positam, atque per integrum annum enormiter, ut ipse Episcopus postea ante Liuprandum gloriosissimum Regem confessus est, usurpavit, ordinans in ea aliquanta Oracula, & duos Presbyteros; Statimque Synodali terrore perterritus cessavit. Tunc autem haec temeraria praesumptio, & prima usurpatio initium sumpsit, ut in vetustissimis thomis ego Gerardus, antiquus Sanctae Aretinae Ecclesiae Primicerius, qui & haec omnia, Deo teste, veraciter ordinavi, legi paucis ab . . . . Lupertianus Aretinensis Episcopus cum suis Domesticis habitabat apud Plebem Sanctae Mariae in Pacina, pacifico & quieto ordine exercens ea, quae ad Episcopum pertinent in sua Dioecesi. Illo autem tempore Senensis Civitas erat domnicata ad manus Ariberti Regis Langobardorum, habitabatque in ea Judex Regis Ariberti, nomine Gundipertus, qui veniens simul cum Roberto Castaldio Regis Ariberti ad Plebem Sanctae Mariae in Pacina, ubi Episcopus Lupertianus Aretinensis erat, nullamque reverentiam Episcopo exhibens, coepit homines ipsius Episcopi injuriose atque contumeliose distringere, atque per placita fatigare. Quod factum Aretini, qui cum Episcopo erant, non valentes pacificare, tandem irruentes ipsum Godipertum Judicem, Se-*

(a) Dissert. LXXIV.

Senensis Civitatis occiderunt. Qua de causa universus Senensis Populus commotus est adversus Lupertianum Episcopum, eumque inde fugaverunt, illamque Parochiam Adeodatum Senensem Episcopum, qui erat Consobrinus praedicti Godoperti Judicis, quem Aretini interfecerant, volentem, nolentemque per unum annum tenere fecerunt. Ibique tria Oracula (cioè tre Oratori) *& duos Presbyteros enormiter, & contra Ecclesiasticam disciplinam consecravit. Obiit autem praedictus Aripertus Rex Anno Dominicae Incarnationis DCCXII.* Vedremo andando innanzi la continuazion di questa lite, essendo quì solamente da osservare, che non di una sola Parrochia, ma di molte si disputò fra quei Vescovi, siccome fra poco si osserverà. Continuarono ancora in quest'anno i Saraceni le loro conquiste nella Spagna, con impadronirsi di Merida, di Siviglia, di Saragozza, e d'altre Città. Solamente fece loro fronte il valoroso *Pelagio*, che eletto Re dei Cristiani nell' Asturia, riportò anche varie vittorie contro di quegl'Infedeli.

Anno di Cristo DCCXIII. Indizione XI.
di Costantino Papa 6.
di Anastasio Imperadore 1.
di Liutprando Re 2.

Potrebbe essere, che in quest'anno fosse succeduta l'andata di *Benedetto* Arcivescovo di Milano, uomo di santa vita, a Roma per sua divozione, narrata da Paolo Diacono (*a*), e da Anastasio Bibliotecario (*b*). Con tal'occasione il buon Prelato spiegò le sue querele al Trono Pontificio, pretendendo, che a lui appartenesse il consacrare i Vescovi di Pavia, come a Metropolitano. Ma essendosi trovato, che la Chiesa Romana da gran tempo era in possesso di consacrar quei sacri Pastori, sia perchè all'arrivo dei Longobardi in Italia l' Arcivescovo di Milano si ritirò in Ge-

(a) Lib. 6. cap. 29.
(b) In Constant.

ERA Volgare Anno 713.

Genova, ſoggetta all'Imperadore, e ſeguitarono a dimorar colà alcuni ſuoi Succeſſori; o pure perchè i Re Longobardi proccuraſſero al Veſcovo della lor principal reſidenza l'eſenzione dal Metropolitano: comunque foſſe, certo è, che eſſo Arciveſcovo ebbe la ſentenza contro, e però ſeguitarono ſempre da lì innanzi i Veſcovi di Pavia ad eſſere independenti dalla Cattedra di Milano, ed immediatamente ſottopoſti al Romano Pontefice. Per altro anticamente non fu così, ſiccome io dimoſtrai in una diſſertazione (*a*), ſtampata nell'anno 1697. Abbiamo poi atteſtata da eſſo Paolo Diacono la Santità dell'Arciveſcovo *Benedetto*, il quale infatti non cercò allora di acquiſtare un nuovo ed inuſato diritto ſopra la Chieſa di Pavia, ma bensì di ricuperare e conſervare l'antica ſua autorità. In Roma ſteſſa ſeguì nel preſente anno un ſconcerto (*b*). V'era per Governatore *Criſtoforo Duca*. Per iſcavalcarlo da quel poſto, un certo *Pietro* ricorſe all'Eſarco di Ravenna, che gli diede le patenti di quel governo. Ma eſſendo che i Romani non voleano ſentir parlare di *Filippico* Imperador Monotelita, a nome; o col nome del quale era ſtato dato quel poſto a *Pietro*, buona parte di loro ſi unì con determinazione di non voler queſto Duca. La fazione adunque, che ſoſteneva *Criſtoforo*, ſi azzuffò coll'altra, che era in favore di *Pietro*, nella via ſacra davanti al Palazzo, e ne ſeguirono morti, e ferite. Più oltre ſi ſarebbe dilatato queſto fuoco, ſe Papa *Coſtantino* non aveſſe inviato dei Sacerdoti, che coi Santi Vangeli, e colle Croci diviſero la baruffa. E buon per la parte di *Pietro*, la quale già ſoccombeva; ma perciocchè fu fatta ritirar l'altra parte, che ſi chiamava la Criſtiana, *Pietro* proditoriamente ſe ne prevalſe, e fece credere d'eſſere rimaſto vincitore. Poco poi ſtette ad arrivar dalla Sicilia la nuova, che l'Eretico Imperador *Filippico* era ſtato depoſto. Come ſeguiſſe la di lui caduta, l'abbiamo da Teofane, da Niceforo, da Zo-

(a) Anecdot. Latin. T. I.

(b) Anaſt. in Coſtant.

nara, e da Cedreno. Molti erano malcontenti di questo Principe, dopo averlo scoperto nemico del Concilio Sesto universale, e tanto più perch' egli a cagione di questa sua alienazione dalla sentenza Cattolica, s'era messo a perseguitare i Vescovi Cattolici. S'aggiunse, che i Bulgari fecero un'improvvisa irruzione fino al Canale di Costantinopoli, e molti ancora passarono di là, con fare un terribil saccheggio, e condur via un'immensa quantità di prigioni, senza che *Filippico* facesse provvisione alcuna in queste calamità. I Saraceni anch' essi dopo aver presa Mistia, ed Antiochia di Pisidia, fecero dalla lor parte di simili incursioni con riportarne un' incredibil bottino. Ora congiurati alcuni Senatori mossero *Rufo* primo Cavallerizo a deporre questo inetto e mal gradito Imperadore. Nella Vigilia di Pentecoste con una truppa di soldati entrò esso *Rufo* nel Palazzo, e trovato *Filippico*, che dopo il pranzo dormiva, il trasse fuori, gli fece cavar gli occhj, ma non gli tolse la vita. Nel dì seguente di Pentecoste, essendosi raunato il Popolo nella gran Chiesa, fu eletto e coronato Imperadore *Artemio*, primo dei Segretarj di Corte, a cui fu posto il nome di *Anastasio*. Era egli versatissimo negli affari, dottissimo e zelante della vera dottrina della Chiesa. Non tardò il medesimo *Augusto* a spedire in Italia un nuovo Esarco, cioè *Scolastico* Patrizio, e suo Gentiluomo di Camera, che portò a Papa *Costantino* (a) l'Imperial Lettera, con cui si dichiarava seguace della Chiesa Cattolica, e Difensore del Concilio Sesto Generale: il che recò una somma contentezza al Papa, e al Popolo Romano. Ed allora fù, che *Pietro* fu pacificamente installato nella Dignità di Duca e Governatore di Roma, con aver prima data parola di non offendere, chi s'era opposto in addietro al suo avanzamento. Fece in quest' anno il Re *Liutprando* una giunta di nuove Leggi a quelle di *Rotari*, e di *Grimoaldo*. Nella Prefazione da me stam-

(a) Anast. in Constant.

ERA Volgare Anno 713.

stampata (a) nel corpo delle leggi Longobardiche, egli s'intitola *Christianus & Catholicus Deo dilectae gentis Langobardorum Rex*. Soggiugne d'aver fatto esse Leggi *Anno, Deo propitio, Regni mei primo, pridie Kalendas Martias, Indictione Undecima, una cum omnibus Judicibus* (cioè coi Conti, o vogliam dire Governatori delle Città) *de Austriae & Neustriae partibus, & de Tusciae finibus, cum reliquis Fidelibus meis Langobardis, & cuncto Populo assistente*. Però è da notare, che non si stabilivano allora, nè si pubblicavano leggi senza la Dieta del Regno, e l'approvazione dei Popoli. Con ciò ancora vien confermata la Cronologia d'esso Re *Liutprando*, correndo nell' *Indizione Undecima*, cioè nell' anno presente, il primo anno del Regno suo. Noi troviamo in un Documento (b) di quest'anno *Walperto* (lo stesso che *Gualberto*) Duca della Città di Lucca, cioè Governatore di quella Città.

(a) Leges Langob. P. II. T. I. Rer. Italic.

(b) Antiq. Italic. T. I. pag. 317.

Anno di Cristo dccxiv. Indizione xii.
di Costantino Papa 7.
di Anastasio Imperadore 2.
di Liutprando Re 3.

Erasi già assodato nel Regno il Re *Liutprando*, e tutto era in pace, quando si venne a scoprire una trama ordita contro di lui nella stessa Pavia (c). *Rotari* suo parente quegli era, che macchinava di torgli la vita con isperanza, per quanto si può conghietturare, di succedergli nel Regno. A tal fine aveva egli preparato un convito in sua casa, dove pensava d' invitare il Re, e messi in disparte degli sgherri fortissimi, che nel più bello del pranzo doveano fare la festa al Re. N'ebbe sentore *Liutprando*, e però mandò a chiamar *Rotari*, e giunto costui alla sua presenza, tastò colle mani, s'era vero, che portasse il giacco sotto ai panni, come gli era stato suppo-

(c) Paulus Diaconus l. 6. c. 38.

posto, e trovò, che era così. *Rotari* scoperto diede indietro, e sfoderò la spada per uccidere il Re; ma il Re non fu mica pigro a sguainar la sua. Allora una delle guardie per nome *Sabone* prese per di dietro *Rotari*, con restare ferito da lui nella fronte. Accorsero l'altre guardie, e saltandogli addosso, lo stesero morto a terra. Quattro suoi figliuoli, che non erano a questo spettacolo, restarono anch'essi uccisi, dovunque furono trovati. Per attestato poi di Paolo Diacono, era *Liutprando* di mirabil' ardire. Gli fu riferito, che era scappato detto a due dei suoi scudieri di volerlo ammazzare. Un dì li fece venir seco nel più folto d'un bosco, e messa mano alla spada, li rimproverò per l'iniquo loro disegno, con soggiugnere, che era allora il tempo di eseguirlo. Gli caddero ai piedi impauriti, con rivelargli il meditato delitto, e chiedergli misericordia. Così fece con altri; e bastava confessare e dimandar mercè, ch'egli dipoi generosamente perdonava. Attese in quest' anno il saggio Imperadore *Anastasio*, secondo la testimonianza di Teofane (*a*), a fortificare, e proveder di viveri la Città di Costantinopoli, e a far dei mirabili preparamenti per terra e per mare, a fin di mettere argine alle continuate conquiste dei Saraceni, non lasciando di trattar nello stesso tempo con loro di pace, e massimamente perchè voce correa, che volessero venir sotto Costantinopoli. L'anno poi fu questo, in cui venne a morte *Pippino* di Eristallo, potentissimo Maggiordomo del Regno di Francia. A lui succedette nel medesimo grado *Carlo* appellato *Martello*, che *Alpaide* sua concubina gli avea partorito, giovane di ventiquattr' anni, ma di un valore ed ingegno rarissimo. Egli avea per moglie *Rotrude*, da cui erano già nati *Carlomanno* e *Pippino*, che poi fu Re di Francia. Ma per la morte del suddetto *Pippino* d'Eristallo, si sconvolse tutto il Reame dei Franchi, di maniera che seguirono varie battaglie, con ispar-

(a) In Chronogr.

 gi-

ERA Volgare Anno 714.

gimento di gran ſangue dei Popoli, come s'ha dagli Scrittori della Storia Franzeſe. Da uno Strumento ſcritto ſotto queſta Indizione nell' *Anno Secondo* del Re *Liutprando*, citato dal Padre Mabillone (*a*), ſi ricava, che continuava tuttavia nel governo di Lucca *Walperto*, o ſia *Gualperto*, in qualità di Duca, o Governatore, del quale s'è fatta di ſopra, nel fine dell'anno precedente, menzione.

(a) Annal. Benedict. l. 19. c. 78.

Anno di Cristo dccxv. Indizione xiii.
di Gregorio II. Papa 1.
di Anastasio Imperadore 3.
di Liutprando Re 4.

Terminò in queſt' anno *Coſtantino* Papa il ſuo Pontificato, chiamato da Dio a miglior vita, nel dì 8. di Aprile, per quanto crede il Padre Pagi (*b*), con laſciar dopo di se una glorioſa memoria. A lui ſuccedette *Gregorio II.* Romano di nazione, ordinato Papa nel dì 19. di Maggio (*c*), che maggiormente illuſtrò la Chieſa Romana colla ſantità dei coſtumi, e colle ſue inſigni azioni. Era egli ſtato allevato fin dalla ſua più verde età nel Clero della Baſilica Lateranenſe, e ſalito per varj gradi al Diaconato, aveva accompagnato Papa *Coſtantino* alla Corte Imperiale, dove diede buon ſaggio del ſuo ſapere. Trovavaſi appunto unita in lui la ſcienza delle divine Scritture, l'amore della caſtità, la facondia del parlare, e la fermezza d'animo ſpezialmente nella difeſa della dottrina, e di ciò, che riguarda la Chieſa Cattolica. Nè minore fu il ſuo zelo per la ſicurezza di Roma ſua Patria; e lo fece ben toſto conoſcere, perchè appena fu entrato nella Sedia Pontificale, che fatte far delle fornaci di calce, ordinò, che ſi riſtauraſſero le mura di quell'auguſta Città, e ſe ne cominciò in fatti la fabbrica dalla Porta di San Lorenzo, ma non ſi proſeguì poi per cagione di varj impedimenti, che

(b) Ad Annal Baron.
(c) Anaſt. in Greg. II.

ERA Volgare Anno 715.

che sopravennero. Saputasi in Costantinopoli la di lui elezione, *Giovanni* Patriarca gli scrisse tosto una lettera composta nel suo Sinodo. E noi sappiamo bene da Anastasio, che *Gregorio* gli rispose, ma non sappiam già cosa contenesse la di lui risposta. Abbiamo poi da Teofane (*a*), che in questo medesimo anno esso Patriarca *Giovanni*, perchè favoriva, o almeno avea favorito i Monoteliti, fu deposto per ordine dell'Imperador *Anastasio*, e sostituito in suo luogo *Germano*, figliuolo del già *Giustiniano* Patrizio, Arcivescovo di Cizico, e in gran concetto per la sua rara Letteratura, e più per le virtù insigni dell'animo suo, e per lo zelo della dottrina Cattolica: i quai pregj col tempo il fecero aggiugnere al catalogo dei Santi. Circa questi tempi, siccome abbiamo da Andrea Dandolo (*b*), *Paoluccio* Duca di Venezia proccurò a se stesso e al suo Popolo l'amistà del Re *Liutprando*, e ne ottenne un Diploma, in cui erano concedute varie esenzioni ai Veneti nel Regno dei Longobardi, con esprimere ancora i confini d'Eraclea, o sia di Città nuova fra l'uno e l'altro dominio, dalla Piave maggiore fino alla Piavicella: certo essendo, che le Isole componenti Venezia erano escluse dal Regno dei Longobardi. A questa determinazion dei confini per la parte del Duca intervenne *Marcello* Generale della Milizia, e n'è fatta menzione nei Diplomi, che susseguentemente riportarono gli altri Duchi o Dogi di Venezia dai Re d'Italia. Di sopra all'anno 707. vedemmo fatta dal Re *Ariperto* II. la Donazione, o sia la restituzione del Patrimonio dell'Alpi Cozie alla Chiesa Romana. Non approvò il Re *Liutprando* tal concessione, e tornò a mettere le mani addosso a quei beni e censi. Ma con tal premura e forza l'intrepido Pontefice *Gregorio* II. gli scrisse intorno a questo affare, con far valere le ragioni della Sede Apostolica (*c*), che *Liutprando* cedette, e con-

(a) In Chronogr.

(b) In Chron. Tom. 12. Rer. Italic.

(c) Anast. in Greg. II. Paulus Diaconus l. 6. c. 15.

ERA Volgare Anno 715.

e confermò ad essa Santa Sede quanto avea conceduto il Re *Ariberto* II. Fu il presente anno l'ultimo della vita di *Dagoberto* III. Re dei Franchi, al quale succedette *Chilperico* II. in tempi appunto, che tutta la Francia era sossopra per le guerre civili, e per le dispute del grado di Maggiordomo. Era stato posto prigione *Carlo Martello* da *Plettrude* sua matrigna; ma ebbe la maniera di scappare, e di rimettere in piedi il suo partito, con istradar poscia al Regno i suoi discendenti. Finì ancora di vivere in quest' anno *Valid* Califa, ed Imperadore dei Saraceni, dopo aver sottomessa al suo Imperio quasi tutta la Spagna, e gli succedette suo fratello *Solimano*.

Bolliva più che mai la lite agitata fra i Vescovi d'Arezzo e di Siena, per cagione non già di una Parrocchia, ma di molte, che l'uno e l'altro pretendevano essere di sua giurisdizione. Aveva il Re *Liutprando* nell'anno precedente inviato *Ambrosio* suo Maggiordomo a conoscere questa controversia, e davanti a questo Ministro fu agitata la causa da *Luperziano* Vescovo d'Arezzo, e da *Adeodato* Vescovo di Siena. Allegava il primo un' immemorabil possesso di varie Chiese Battesimali, e di alcuni Monisteri, posti bensì nel distretto di Siena, ma sottoposti al Vescovo Aretino, finquando i Romani Imperadori signoreggiavano la Toscana. Rispondeva il Vescovo Sanese, che allorchè i Longobardi s'impadronirono della Toscana, Siena non avea Vescovo; l'ebbe dipoi ai tempi del Re *Rotari*; e che i Sanesi aveano pregato il Vescovo d'Arezzo di prendersi cura di quelle Chiese; ed aver ben l'Aretino co' suoi Successori esercitate quivi le funzioni Episcopali, ma precariamente; e per conseguente doversi que' Luoghi sacri restituire. La sentenza fu proferita dal suddetto Ambrosio in favore della Chiesa Aretina, perchè costava dell'immemorabil possesso. Ne è riferito l'Atto dall'Ughelli (*a*), scritto

(a) Ital. Sacr. Tom. I. in Episc. Aretin.

to *Regnante Liutprando Rege anno tertio*, *Indict. XI.* deve dire *Indict. XII.* Rapporta eziandio esso Ughelli il Diploma di approvazione fatta di quel Giudicato dal Re *Liutprando*; *Datum Ticini in Palatio Regio, sexta die Mensis Martii, anno felicissimi Regni nostri tertio, Indictione XIII.* cioè in quest'anno. Dubitò l'Ughelli della legittimità di tali Atti; ma senza ragione. Ho io dato alla luce altri Atti di questa lite (a), spettanti al medesimo anno presente, e che confermano i precedenti. Da essi apprendiamo, che essendosi richiamato il Vescovo di Siena pel Giudicato suddetto, fu deputato *Gunteramo* Notajo all'esame di varie persone, per conoscere lo stato di quelle Chiese ne' tempi antichi; e tal'esame, che serve di molto all'erudizione di quei tempi fu fatto, *sub die XII. Kalendarum Juliarum, Indictione XIII.* cioè nel dì 20. di Giugno dell'anno presente. Successivamente secondo l'ordine dell'*Eccellentissimo Re Liutprando* unitosi con esso *Gunteramo Teodaldo* Vescovo di Fiesole, *Massimo* Vescovo di Pisa, *Specioso* Vescovo di Firenze, e *Talesperiano* Vescovo di Lucca, disaminarono le ragioni dei suddetti due Vescovi litiganti, ed ascoltarono i testimonj. Dopo di che decisero in favore del Vescovo di Arezzo. Il Giudicato loro fu fatto *V. die Mensis Julii, Regnante suprascripto Domno nostro Excellentissimo & Christianissimo Liudprando Rege, anno quarto per indictio tertiadecima*, cioè nell'anno presente; riconoscendosi da tali note, che *Liutprando* cominciò a regnare prima del dì 5. di Luglio dell'anno 612. Leggesi finalmente pubblicato parimente da me il Giudicato del medesimo Re sopra questa controversia in favore del Vescovo di Arezzo, con essere fra gli altri Giudici intervenuto ad esso Giudicio *Theodorus Episcopus Castri nostri*, e inoltre *Anduald Dux*. Ho io gran sospetto, che questo *Teodoro* sia stato Vescovo di Pavia, e che l'Ughelli non l'abbia posto al suo sito. Allora Pavia era anche ap-

ERA Volgare. Anno 715.

(a) Antiq. Italic. Dissert. 74.

ERA Volgare. Anno 715.

appellata *Castrum*, perchè Fortezza, perciò scelta per più sicura abitazione dai Re Longobardi. Anche da Ennodio (*a*) viene accennata *Ticinensis Oppidi angustia*. Poichè per conto del Duca *Audoaldo* ne aveva io rapportato nelle antichità Estensi l'Epitaffio, tuttavia esistente in Pavia, senza sapere a quali tempi esso appartenesse, conoscendosi ora, ch'esso Duca visse sotto il Re *Liutprando*. Non dispiacerà ai Lettori, che io lo rapporti ancor quì:

SVB REGIBVS LIGVRIAE DVCATVM TENVIT AVDAX
AVDOALD ARMIPOTENS, CLARIS NATALIBVS ORTVS,
VICTRIX CVIVS DEXTER SVBEGIT NAVITER HOSTES
FINITIMOS, ET CVNCTOS LONGE LATEQVE DEGENTES,
BELLIGERAS DOMAVIT ACIES, ET HOSTILIA CASTRA,
MAXIMA CVM LAVDE PROSTRAVIT DIDIMVS ISTE,
CVIVS HIC EST CORPVS HVIVS SVB TEGMINE CAVTIS.

Più sotto si leggono queste altre parole:

LATE AT NON FAMA SILET, VVLGATIS FAMA TRIVMPHIS,
QVAE VIVVM, QVALIS FVERIT, QVANTVSQVE PER VRBEM
INNOTVIT, LAVRIGERVM ET VIRTVS BELLICA DVCEM;
SEXIES QVI DENIS PERACTIS CIRCITER ANNIS
SPIRITVM AD AETHERA MISIT, ET MEMBRA SEPVLCRO
HVMANDA DEDIT, PRIMA CVM INDICTIO ESSET,
DIE NONARVM IVLIARVM, FERIA QVINTA.

Dalle quali parole intendiamo, che questo Duca *Au-*

(a) In Vita S. Epiphan. Ticinens. Episcop.

Audoaldo morì in età di sessant'anni nel dì 7. di Luglio dell'anno 718.

Anno di Cristo DCCXVI. Indizione XIV.
di Gregorio II. Papa 2.
di Teodosio Imperadore 1.
di Liutprando Re 5.

Degno era l'Imperador *Artemio*, detto *Anastasio*, di lungamente tener le redini dell'Imperio Romano, che sotto il suo saggio ed attivo governo già sperava di rinvigorirsi, e di risarcire in parte le perdite fatte. Ma gli animi de' Popoli per difetto de' passati *Augusti* aveano contratte delle malattie, la principal delle quali era di aborrir la cura de' Medici. Avea preparata il buon'Imperadore una forte squadra di navi e d'armati, per inviarla contro de' Saraceni, e questa era giunta a Rodi; quando per varj pretesti ammutinate quelle soldatesche, uccisero il General dell'armata, e in vece di proseguire il cammino, se ne tornarono a Costantinopoli. Trovato un certo *Teodosio*, Esattor delle gabelle pubbliche, benchè uomo inetto ai grandi affari, contuttochè egli resistesse e fuggisse, pure il forzarono a prendere il titolo d'Imperadore. *Anastasio* a questa nuova, dopo aver lasciata una buona guardia alla Città, volò a Nicea, e quivi si fortificò. Per sei mesi durò l'assedio di Costantinopoli, seguendo ogni dì qualche baruffa fra i difensori e i ribelli. Trovaronsi in fine dei traditori, che introdussero nella Regal Città quei scellerati, e diedero loro la comodità d'infierire sopra gli abitanti con un sacco generale e coll'incendio d'assaissime case. Costoro ingrossati dai Goto-Greci, restarono talmente superiori, che *Artemio Anastasio*, veggendo disperate le cose, trattò d'accordo, con che gli fosse salvata la vita. Però deposto il manto Imperiale, elesse la veste Monastica, e fu relegato da

Teo-

ERA Volgare Anno 716.

Teodosio nuovo *Augusto* a Salonichi. In tal maniera restò pacificamente Imperadore esso *Teodosio*, il quale siccome buon Cattolico fece rimettere in pubblico la pittura del Concilio Sesto Generale abolita dianzi dall'empio *Filippico*: il che gli guadagnò qualche stima ed amore presso il Popolo. Circa questi tempi *Faroaldo* II. Duca di Spoleti, per attestato di Paolo Diacono (a), alla testa del suo esercito venne alla Città di Classe, tre miglia lungi da Ravenna, e non vi trovando difesa per l'improvvisata del suo arrivo, se ne impadronì. Ne fece doglianze l'Esarco *Scolastico* al Re *Liutprando*, ed egli disapprovando quell' occupazione, siccome fatta sotto il mantello della pace, ordinò a *Faroaldo* di restituirla; e così fu fatto. Il Conte Bernardino di Campello nella sua Storia di Spoleti (b) fa di molte frange a questa azione, con poche parole raccontata da Paolo Diacono, volendo fra l'altre cose far credere, che i Duchi di Spoleti fossero indipendenti dall'autorità dei Re Longobardi, e che quei Popoli non avessero alcun sopra di loro, fuorchè il proprio Duca. Con tal pretensione non s'accorda già la Storia di questi tempi. Ne' medesimi giorni ancora venne a Roma per sua divozione *Teodone* II. Duca della Baviera. Ma nell'Ottobre di quest'anno fu afflitta essa Città di Roma da una terribil' inondazione del Fiume Tevere, accennata da Anastasio (c). Durò essa per sette giorni, ed era alta l'acqua nelle piazze e contrade. Atterrò molte case, portò via infiniti alberi, e impedì la seminagione. Varie Processioni e preghiere furono intimate dal Santo Papa, e tornaron l'acque all'usato loro cammino.

(a) Lib. 6. cap. 44.
(b) Lib. 11.
(c) In Greg. II.

Anno

Anno di Cristo dccxvii. Indizione xv.
di Gregorio II. Papa 3.
di Leone Isauro Imperadore 1.
di Liutprando Re 6.

ERA Volgare Anno 717.

ALle Leggi Longobardiche fu ancora in quest'anno fatta dal Re *Liutprando* un'altra giunta (*a*) *die Kalend. Martii anno Regni nostri, Deo propitio, V. Indictione XV.* coll'intervento ed assenso dei Primati e del Popolo. Ivi egli è intitolato *Excellentissimus Rex gentis felicissimae, Catholicae, Deoque dilectae Langobardorum*. Godeva in fatti sotto quei Re un'invidiabil pace il loro Popolo, ed era con vigore amministrata la Giustizia, al contrario dell'Imperio Romano in Oriente, sconvolto da tante rivoluzioni, lacerato da tante parti dai Saraceni, e governato bene spesso da Imperadori o inetti, o Eretici, o crudeli: de' quali disordini entrava talvolta a parte anche il paese, che restava sotto il loro dominio in Italia. Succedette appunto in quest'anno, secondo la testimonianza di Teofane (*b*), e di Niceforo (*c*), una nuova mutazion di Principe in Costantinopoli. Andavano alla peggio gli affari pubblici per l'insufficienza di *Teodosio* Imperadore; e il peggio era, che si sentiva un formidabil preparamento dalla parte de' Saraceni, e di *Solimano* loro Califa ed Imperadore, per venire all'assedio di quella Imperial Città. Però cominciarono tanto i pubblici Magistrati, quanto gli Ufiziali della milizia ad esortar *Teodosio* che volesse dimettere l'eccelsa sua carica, e lasciar luogo in sì gran bisogno e pericolo del pubblico a chi avesse più abilità e petto. Acconsentì egli da saggio, si ritirò, ed arrolatosi col figliuolo nella milizia Ecclesiastica, passò tranquillamente il resto de' suoi giorni. Appresso fu eletto Imperadore *Leone*, Generale allora dell'esercito d'Oriente, nato in Isauria, e però conosciuto sotto nome di *Leone Isauro*, uomo di gran

(a) Leges Langob. P. II. T. I. Rer. Italic.
(b) In Chronogr.
(c) In Chr.

ERA Volgare Anno 717.

gran coraggio. Salì egli sul Trono nel dì 25. di Marzo, e poco stette a significar con sue lettere l'esaltazione sua al sommo Pontefice *Gregorio II.* con una chiara professsion della Fede Cattolica: il che bastò perchè fosse ammessa l'Immagine di lui in Roma, e il Papa s'impegnasse tutto alla conservazione del di lui Stato in Italia. E forse fu in questi tempi, che i Longobardi del Ducato Beneventano sotto il Duca *Romoaldo* II. con frode occuparono il Castello di Cuma, che era allora una buona Fortezza, dipendente dal Ducato di Napoli. Portatane a Roma la nuova, tutta la Città ne restò molto afflitta, ma spezialmente Papa *Gregorio* (*a*), a cui è molto credibile, che l'Imperadore avesse raccomandata la difesa de' suoi dominj in Italia. Proccurò prima il vigilantissimo Papa con preghiere d'indurre i Longobardi a restituire il maltolto: adoperò poscia le minaccie dell'ira di Dio; esibì loro un grosso regalo: tutto indarno; più ostinati e superbi che mai i Longobardi tennero salda la preda, e n'era molto in pena il buon Pontefice. Cominciò dunque a scriver lettere sopra lettere a *Giovanni* Duca di Napoli, e gl'insegnò la maniera di ricuperar quell'importante luogo. In fatti esso Duca con *Teotimo* Suddiacono e Correttore, menando seco un buon corpo di truppe, di mezza notte diede la scalata a quel Castello, ed entrato dentro vi ammazzò trecento di quei Longobardi, e cinquecento ne menò prigioni a Napoli. Per ricuperare questo Castello spese lo zelante Papa settanta libre d'oro. In quest'anno medesimo si effettuò il già temuto assedio di Costantinopoli. Con un'immenso esercito di fanti e cavalli venne allo Stretto (*b*) *Masalma*, o sia *Masalmano* Generale de' Saraceni, e passato nella Tracia nel dì 15. di Agosto diede principio a stringere quell'Imperial Città. Sopravenne per mare nel dì primo di Settembre lo stesso Califa, o sia Imperador de' Saraceni *Solimano* con mille ed ottocen-

(a) Anast. in Greg. II. Paulus Diaconus l. 6. c. 70.

(b) Theoph. in Chronograph.

cento vele, e con alcune navi di smisurata grandezza ed altezza, e dalla parte dello Stretto cominciò anch'egli ad infestar la Città. Non ommise in tal congiuntura diligenza alcuna l'Imperador *Leone* per la difesa; e il Popolo confidato spezialmente nella protezion della beatissima Vergine Madre di Dio, della quale era divotissimo, sostenne sempre con animo coraggioso ed allegro tutti gli assalti e le fatiche della guerra. Meglio che mai si provò allora, di quanta attività ed ajuto fosse il fuoco Greco. Portato questo con barche incendiarie e gittato con sifoni addosso ai legni nemici, non picciola parte ne distrusse. Arrivò poscia il verno, che fu de' più orridi, perchè per più di tre mesi stette coperta la terra di ghiaccj e nevi: il che cagionò una gran mortalità ne' cavalli, camelli, ed altre bestie de' Saraceni. Terminò la sua vita in quest'anno il Califa *Solimano*, ed ebbe per successore *Umaro*, o sia *Omaro*. Secondo la Cronica d'Andrea Dandolo (*a*), essendo venuto a morte *Pauluccio* Duca di Venezia, conoscendo il Popolo, che alla pubblica concordia conferiva di molto l'avere un Capo e Duca, elessero per suo Successore *Marcello*, che fu il secondo fra i loro Dogi.

ERA Volgare Anno 717.

(a) In Chron. Tom. 12. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCXVIII. Indizione I.
di GROGORIO II. Papa 4.
di LEONE Isauro Imperadore 2.
di LIUTPRANDO Re 7.

EBbe fine in quest'anno gloriosamente per gli Greci l'assedio di Costantinopoli, intrapreso nell'anno addietro dai Saraceni. (*b*) Nella Primavera comparve in ajuto di costoro una flotta di cinquecento navi, ed altrettante minori barche, che venivano dall'Egitto carciche di grani. Un'altro stuolo parimente di trecento sessanta legni, pieni d'armi e di vettovaglie giunse dall'Affrica. Amendue per paura del fuo-

(b) Theoph. in Chronograph.

ERA Volgare Anno 718.

fuoco Greco s'anchorarono molto lungi dalla Città. Ma *Leone* mandò a trovarle una man di Galeotte, provvedute di quel fuoco micidiale, quando men sel pensavano; e parte ne incenerì, parte ne prese, e ne ricavarono un ricco bottino i suoi soldati. Mentre ancora un grosso corpo di quegl'Infedeli devastava la Tracia, fu bravamente disfatto dai Cristiani. Crescendo poi la fame nel campo Saracenico, furono costretti que' Barbari a mangiar le carni di tutti que' cavalli, camelli, ed asini, che morivano. Ebbero ancora una fiera percossa dai Bulgari, dicendosi, che per loro mano restarono uccise ben ventidue migliaja di Saraceni. In somma tante furono le avversità, che per misericordia di Dio, ed intercessione della Santiss. Vergine piombarono addosso a quell'infedele esercito, che nel dì 15. d'Agosto sciolsero l'assedio, e s'inviarono verso le loro contrade. Ma non vi arrivarono. Insorta nel viaggio una terribil burasca, disperse tutti quei legni, e chi in una parte, e chi in altra si affondarono, o andarono a fracassarsi in diversi lidi e scoglj, talchè solamente cinque d'essi poterono portare in Soria la nuova delle lor disgrazie, e della mano potente di Dio sopra d'essi. Abbiamo medesimamente da Teofane, e da Niceforo (*a*), che durante l'assedio dell'Imperial Città, *Sergio* Protospatario e Duca di Sicilia, figurandosi inevitabile la rovina dell'Imperio in Oriente, e facendola credere già seguita ai soldati e al Popolo, proclamò Imperadore un certo *Basilio* figliuolo di *Gregorio Onomagulo*, con farlo coronare. Subito che a Costantinopoli pervenne l'avviso di questa ribellione, *Leone Augusto* spedì alla volta di Sicilia *Paolo* suo Archivista col titolo di Patrizio e Duca della Sicilia sopra una nave veliera. Arrivò questi inaspettatamente a Siracusa, e tal terrore pose in cuore del suddetto *Sergio* che scappò in Calabria, ricoverandosi sotto l'ali de' Longobardi quivi dominanti. Dopo avere il nuovo Du-

(a) Niceph. in Chron.

Duca spiegate all'esercito le commissioni Cesaree, e il buono stato della Corte tutta in allegria per le vittorie ottenute sopra i Saraceni, ottenne dai Longobardi il falso Imperador *Basilio*, ed alcuni suoi complici, e fattane rigorosa giustizia, rimise la quiete, e l'ubbidienza in quelle contrade. Non si sa ben l'anno, in cui per cura del Santo Pontefice *Gregorio II.* risorse l'insigne Monistero di Monte Casino, devastato dai Longobardi circa cento trenta cinque anni prima. Sappiamo bensì da Paolo Diacono (*a*), che ciò accadde sotto il suddetto Papa, e non già sotto *Gregorio* III. come scrisse Leone Ostiense. Portatosi a Roma per sua divozione *Petronace* Nobile Bresciano, e ito a baciar i piedi del Pontefice, fu da lui consigliato di passare a Monte Casino, per rimettere in piedi quel sacro luogo, celebre pel Sepolcro di San *Benedetto*. Andò *Petronace*, e quivi trovati alcuni pochi Anacoreti, che il fecero lor capo, si diede a fabbricare la Basilica e il Monistero, dove col tempo raunò una riguardevol Congregazione di Monaci, da cui uscirono dipoi personaggi di gran santità e dottrina, e che servì coll'esempio suo a fondar assaissimi altri Monisteri, tutti professori della Regola di San *Benedetto*. Parla in tal'occasione Paolo Diacono anche del Monistero insigne di San *Vincenzo* al Volturno, molto prima fabbricato, e abitato a' tempi d'esso Paolo da una grande adunanza di Monaci, la cui Cronica è stata da me data alla luce (*b*). Questi due Monisteri, siccome ancor quello di Farfa, erano in questi tempi i più rinomati d'Italia. Nacque in quest' anno a *Leone Augusto* un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Costantino*, appellato dipoi per sopranome *Copronimo*, perchè immerso nudo nel sacro fonte, allorchè si volle battezzarlo, come allora si usava, sporcò quell'acque coi suoi escrementi. San *Germano* Patriarca di Costantinopoli, che il battezzava, predisse da ciò, che questo Principe nocerebbe col tempo ai Cristiani e alla Chiesa. Anno

(a) Lib. 6. cap. 40.

(b) Chron. Vulturnen. Part II. Tomo I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 716.

Anno di Cristo dccxix. Indizione ii.
di Gregorio II. Papa 5.
di Leone Isauro Imperadore 3.
di Liutprando Re 8.

Era stato relegato, siccome accennai di sopra, a Salonichi *Artemio* detto *Anastasio* Imperador già deposto. (a) La memoria delle passate grandezze non gli lasciava goder posa nel Monistero, e questa in fine il condusse a far delle novità. Sollecitato per lettere da *Niceta Silonide* a ripigliar l'Imperio, s'indirizzò a *Terbellio* Principe de' Bulgari, che l'accompagnò con un' esercito, ed inoltre gli sborsò cinque mila libre d'oro per le spese della guerra. Con queste forze marciò alla volta di Costantinopoli, ma non vi trovò quella corrispondenza, ch'egli s'era lusingato d'avervi. Presero l'armi in favor di *Leone* i Cittadini: il che veduto dai Bulgari, pensarono meglio di far mercato della persona d'*Artemio*, consegnandolo vivo nelle mani d'esso *Leone* Imperadore, da cui ben regalati se ne tornarono contenti alle lor case. Non vi fu perdono per la vita d'*Artemio*, di *Niceta*, e d'altri nobili suoi amici, o complici; e collo spoglio e confisco de' loro beni s'arricchì non poco l'erario dell'Imperadore. Circa questi tempi essendo stato eletto Patriarca d'Aquileja *Sereno*, ottenne il Re *Liutprando* dal Papa il Pallio Archiepiscopale per lui, giacchè quantunque fosse cessato lo Scisma di quella Chiesa, i Papi non aveano voluto concederlo a que' Patriarchi. Tal grazia fu a lui accordata con patto di non inquietare, nè usurpare l'altrui giurisdizione. Ma non passò gran tempo, che *Sereno* cominciò a voler raccorciare il piviale a *Donato* Patriarca di Grado. Ne fece questi insieme col Duca di Venezia, e coi Vescovi dell'Istria suoi suffraganei, doglianza a Papa *Gregorio*, il quale perciò scrisse a *Sereno* una lettera forte, incaricandogli di

(a) Theoph. in Chronograph.

ERA Volgare. Anno 719

di non istendere la sua autorità oltre ai confini del Regno Longobardico, nel qual Regno non erano comprese nè Venezia coll'Isole d'intorno, nè l'Istria. Un'altra lettera fu scritta da esso Papa a *Donato* Patriarca di Grado, a *Marcello* Doge, ed al Popolo di Venezia e dell'Istria intorno a questo particolare. Son rapportate queste lettere dal Dandolo (*a*) e le riferisce ancora il Cardinal Baronio (*b*), ma troppo tardi, e certamente fuor di sito. Il Dandolo, da cui ci sono state conservate, parla dipoi di cose avvenute sotto l'*anno quarto* di *Leone Isauro*, e però sembra più convenevole il farne quì menzione che altrove. Merita nondimeno attenzione quel, che saviamente ha osservato in questo proposito il P. Bernardo de Rubeis (*c*), tenendo egli che poco dopo l'anno 716. il Pontefice Gregorio scrivesse quelle lettere.

(a) In Chr. Tom. 12 Rer. Italic.

(b) In Annal. Eccl. ad Ann. 729.

(c) Monum. Eccl. Aquilejens. cap. 36.

Anno di CRISTO DCCXX. Indizione III.
di GREGORIO II. Papa 6.
di LEONE Isauro Imperadore 4.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 1.
di LIUTPRANDO Re 9.

FEce in quest'anno il Re *Liutprando* una Giunta di quattro altre Leggi al Corpo delle Longobardiche (*d*). Questa fu fatta *Anno Deo propitio Regni mei octavo, die Kalendarum Martiarum, Indictione III. una cum illustribus viris Optimatibus meis Neustriae* (credo io, che vi manchi *& Austriae*) *ex Tusciae partibus, vel universis Nobilibus Langobardis*. Se poi vogliamo stare ai conti di Camillo Pellegrini (*e*), in quest' anno cessò di vivere *Romoaldo* II. Duca di Benevento, dopo aver governato per ventisei anni quel Ducato. Secondo la credenza d'esso Pellegrini, fondata sopra una Storia del Monistero di Santa *Sofia*, gli suc-

(d) Part. II. Tom. I. Rer. Italic.

(e) Tom. II. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 720.

cedette *Adelao*, o *Audelao*, che per due anni fu Duca, e dopo di lui nell'anno 722. fu eletto Duca di Benevento *Gregorio* nipote del Re *Liutprando*. Ma questi conti non s'accordano con quei di Paolo Diacono, siccome vedremo all'anno 731. dove mi riserbo di parlarne. Abbiamo poi da Teofane (a), che nel sacro giorno di Pasqua del presente anno *Leone Isauro* Imperadore prese per Collega nell'Imperio, e fece coronare da San *Germano* Patriarca di Costantinopoli, il suo picciolo figliuolo *Costantino Copronimo*, gli anni del cui Imperio si cominciarono a contare in quest'anno. In esso anno parimente diede fine alla sua vita *Chilperico* II. Re di Francia, e in suo luogo fu sostituito *Teoderico*, appellato *Calense*, perchè nudrito nel Monistero di *Chelles*, quattro leghe lungi da Parigi. Ma in questi tempi il governo della maggior parte della Monarchia Franzese era in mano di *Carlo Martello*, acquistato, o usurpato a forza di battaglie, e di vittorie. Solamente gareggiava con lui *Eude* Duca dell' Aquitania, che in quest' anno stimò bene di far pace con esso *Carlo*, perchè i Saraceni padroni della Spagna minacciavano la guerra alla Linguadoca, e alla stessa Aquitania, cioè alla moderna Ghienna, e Guascogna.

(a) In Chronogr.

Anno di Cristo DCCXXI. Indizione IV.
di Gregorio II. Papa 7.
di Leone Isauro Imperadore 5.
di Costantino Copronimo Augusto 2.
di Liutprando Re 10.

Andavano sempre più scorgendo i Longobardi, che al Corpo delle loro Leggi mancavano molte provvisioni per gli Contratti, per le Successioni, e per moltissimi altri casi dell'umano commercio; nè si sentivano essi voglia di assuggettarsi alle Leggi Imperiali, colle quali nondimeno lasciavano, che si rego-

golasse il Popolo di nazione Romana, cioè Italiana, sottoposto al loro dominio. Perciò undeci nuove leggi aggiunse in quest'anno il Re *Liutprando* alle precedenti (a). Dura ancora in molti luoghi l'uso d'alcune di quelle Leggi, rinovate negli Statuti delle Città, come per esempio, che ai Contratti delle donne debbano intervenire i lor parenti col Giudice. Secondo le Leggi Romane non era permesso ai servi, o vogliam dire schiavi, persone vili, lo sposar donne libere di nascita, perchè la libertà una volta era una spezie di Nobiltà. Ora di questa Nobiltà faceano gran conto i Longobardi, ed era loro permesso dalla Legge il far vendetta di una lor parente libera, e di un servo, che l'avesse presa per moglie. Che se dentro lo spazio di un'anno questa vendetta non era seguita, tanto il servo, che la donna divenivano servi del Re, e del suo Fisco. Provvide ancora il medesimo Re *Liutprando* alle negligenze de' Giudici nella spedizion delle cause, con altri utili regolamenti per l'amministrazion della giustizia, e per l'indennità de' Popoli. Furono pubblicate queste Leggi *Regni nostri Anno, Deo protegente, Nono, die Kalendarum Martiarum, Indictione IV.* e per conseguente in quest'anno. Nel quale fu celebrato in Roma dal Santo Pontefice *Gregorio* II. un Concilio, in cui furono sotto pena di scomunica proibiti i matrimonj con persone consacrate a Dio, o che doveano osservar castità, da che i mariti di lor consenso aveano presi gli Ordini del Presbiterato, o Diaconato. Aveano i Visigoti finquì tenuta in lor potere la Gallia Narbonense, o sia la Linguadoca. I Saraceni, divenuti già padroni della maggior parte della Spagna, ansavano dietro anche a questo boccone, considerandolo come pertinenza del Regno Spagnuolo; ed appunto in quest'anno riuscì a *Zama* Generale de' medesimi di conquistar quel paese, e di occupar Narbona (b), che ne era la Capitale. Non si contentarono di questo, assediarono anche la Città di Tolosa;

(a) Leges Langob. P. II T. I. Rer. Italic.

(b) Chron. Moyssiac. & alii Annal.

ERA Volgare Anno 721.

ma *Eude*, valoroso Duca d'Aquitania, con una numerosa Armata di Franchi fu a trovarli, venne con loro alle mani, e ne riportò una segnalata vittoria con istrage memorabile di quegl' Infedeli. Non si sa quasi intendere, come la razza de' Saraceni, già confinati nell' Arabia, crescesse in tanto numero da occupare, e tenere tutta la Persia, la Soria, l' Egitto, le Coste dell' Affrica, e tant'altre Provincie; e come con tante rotte ricevute sotto Costantinopoli, ed altrove, pure sempre più rigogliosa minacciasse tutto il resto del Romano Imperio. Ma è da credere, che con loro, e sotto di loro militassero i Popoli soggiogati, massimamente sapendosi, che molti d'essi o per amore, o per forza avevano abbracciato il Maomettismo.

Anno di CRISTO DCCXXII. Indizione V.
di GREGORIO II. Papa 8.
di LEONE Isauro Imperadore 6.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 3.
di LIUTPRANDO RE 11.

IN quest'anno ancora il Re *Liutprando* fece un'accrescimento di ventiquattro nuove Leggi al Corpo delle Longobardiche (a). Chiaramente si conosce, che il Pontefice doveva aver comunicati ad esso Re i Decreti fatti nel Concilio Romano dell'anno antecedente intorno ai matrimonj illeciti; perciocchè nella prima d'esse è vietato alle fanciulle, o donne, che han preso l'Abito Monastico, o Religioso, il tornare al Secolo, e maritarsi, e quel che potrebbe parere strano, ancorchè non fossero state consacrate dal Sacerdote: il che noi appelliamo far la Professione. Può essere, che nel prendere l'Abito Monastico seguisse allora qualche Voto di Castità, altrimenti ai dì nostri sembrerebbe dura una tal Legge. Sono quivi intimate varie pene contro le donne suddette mancanti in questo, e contro chi le avesse sposate, e ai Mun-

(a) Part. II. Tom. I. Rer. Italic.

Mundoaldi, o Tutori d'esse donne, che avessero consentito a tali nozze. Leggi parimente furono fatte contro chi sposasse delle parenti, o rapisse le donne altrui. Fu anche provveduto ai servi fugitivi, affinchè fossero presi, con decretar pene ai Ministri della Giustizia negligenti in farli prendere, ed avvisarne i padroni. Durò presso i Longobardi, come ancora presso l'altre Nazioni di questi tempi l'uso de' servi, che noi ora chiamiamo schiavi, tal quale era stato in addietro presso i Greci, e Romani. Se ne servivano essi per far lavorare le loro terre, e per gli servigj delle lor case, e negozj. Restavano sotto il loro dominio tutti i figliuoli, e discendenti da essi servi, e a misura poi del buon servigio prestato da essi a' padroni, davano questi ad essi la libertà; e spezialmente ciò si praticava verso i meritevoli, allorchè i padroni discreti, e pii venivano a morte. Certo era di un gran comodo, ed utile l'aver sotto il suo comando gente sì obbligata, che non poteva staccarsi dal servigio sotto rigorosissime pene, e il far suo tutto il guadagno de' servi, con dar loro solamente il vitto, e vestito, e lasciare un ragionevol peculio. Ma un grande imbroglio era il dover correr dietro a costoro, se maltrattati dai padroni scappavano, e il dover rendere conto alla Giustizia de' loro eccessi, e pagar per loro, se commettevano dei misfatti. Se crediamo ad Ermanno Contratto (*a*), in quest'anno succedette la Traslazione del sacro Corpo di Santo *Agostino*, fatta dalla Sardegna a Pavia per cura del Re *Liutprando*. Sigeberto (*b*) la mette all'anno 721. Mariano Scoto (*c*) all'anno 724. Il Cardinal Baronio (*d*) all'anno 725. La verità si è, che l'anno è incerto, ma certissima la Traslazione. Ne parla anche Paolo Diacono (*e*), ne scrive parimente Beda (*f*), che fioriva in questi medesimi tempi. Avevano i Saraceni occupata la Sardegna al Romano Imperio, senza apparir ben chiaro, se la possedessero gran tempo dipoi. Mettevano a sacco tutto

(a) In Chr.
(b) In Chr.
(c) In Chr.
(d) Annal. Eccles.
(e) Lib. 6. cap. 48.
(f) Lib. de Sex Aetat.

pebrochio (*a*), e Pagi (*b*), ne han chiaramente dimostrata la finzione. Oltre all'altre ragioni basta osservare, che questo Arcivescovo intitola se stesso della Casa Oldrada. Nè pure oggidì sogliono i Vescovi sottoscriversi col Cognome; e allora poi nè pur v'erano i Cognomi distintivi delle Case.

ERA Volgare. Anno 723.

a Act. Sanctor. Maii Tom. 7.

b Ad Annal. Baron.

Anno di Cristo dccxxiii. Indizione vi.
di Gregorio II. Papa 9.
di Leone Isauro Imperadore 7.
di Costantino Copronimo Augusto 4.
di Liutprando Re 12.

Se Paolo Diacono seguitasse nella sua Storia un'ordine esatto di Cronologia, converrebbe mettere la morte di *Sereno* Patriarca d'Aquileja circa l'anno 717. perchè da lui (*c*) riferita dopo l'andata a Roma di *Teodone* II. Duca di Baviera, la qual si crede succeduta nell'anno precedente 716. Ma egli narra appresso l'entrata de' Saraceni in Ispagna, la qual pure abbiam veduto, che accadde nell'anno 711. Tuttavia ci manca l'anno preciso della morte di quel Patriarca, sappiamo ben di certo, che dopo di lui fu eletto Patriarca *Callisto*, uomo di vaglia, che era allora Arcidiacono della Chiesa di Trivigi. Il Re *Liutprando* s'ingegnò per far cadere in lui l'elezione. Ai tempi di questo Patriarca, *Pemmone*, da noi veduto di sopra all'anno 706. Duca del Friuli, continuava in quel governo, col merito di avere allevati co' suoi figliuoli tutti ancora i figliuoli de' Nobili, che erano periti a' tempi del Duca *Ferdulfo* nella battaglia contro degli Schiavoni. Ora avvenne, che un'immensa moltitudine di que' Barbari tornò ad infestare il Friuli, e giunse fino ad un Luogo appellato Lauriana. *Pemmone* con que' giovani tutti ben'addestrati nell'armi, per tre volte diede loro la caccia, e ne fece un gran macello, senza che vi restasse morto de' suoi, se non

(c) Paulus Diaconus l. 6. c. 44.

ERA Volgare Anno 723.

un *Sigualdo*, uomo già attempato. Costui nella battaglia suddetta di *Ferdulfo* avea perduto due suoi figliuoli, e nelle due prime zuffe del Duca *Pemmone* largamente se n'era vendicato colla morte di molti Schiavoni. Quantunque poi esso Duca gli vietasse di entrare nel terzo conflitto, perchè forse il vedeva troppo arrischiato, pure non potè *Sigualdo* contenersi dall'andarvi, con dire, che avea bastantemente vendicata la morte de' suoi figliuoli, e che però se la sua fosse arrivata, di buon volto la riceverebbe. In fatti vi perì egli solo. Ma *Pemmone* uom saggio, volendo risparmiare il sangue de' suoi, trattò di pace in quello stesso Luogo con gli Schiavoni, i quali dopo aver avuta sì buona lezione, da lì innanzi cominciarono a portar più rispetto ai Furlani, e ad aver paura delle lor armi. Fu ordinato da Papa *Gregorio II.* in quest' anno Vescovo della Germania l'insigne San *Bonifazio*, Apostolo di quelle contrade, che nell' Asia, nella Turingia, nella Sassonia, e in altre parti, che prima professavano il Paganesimo, piantò la santissima Fede di Cristo. Circa questi tempi San *Corbiniano* Vescovo di Frisinga, come s'ha dalla sua Vita scritta da Aribone (*a*), venne a Roma. In passando per Trento vi trovò *Ursingo*, ch'era ivi poco fa stato posto per Conte, cioè per Governatore. Arrivò a Pavia, dove da *Liutprando* Re piissimo fu per sette giorni trattenuto con singolar venerazione, regalato, e scortato fino ai confini del Regno. Lo stesso trattamento ricevè egli nel suo ritorno verso la Baviera. Da essa Vita apparisce, che il dominio dei Re Longobardi arrivava allora fino al Castello, o sia alla Città di *Màgia* nella Germania. Sarebbe da vedere, se fosse situato questo Luogo nel Tirolo.

a Mabill. Tom. II Saecul. Benedictin. pag. 506.

Anno

Anno di Cristo dccxxiv. Indizione vii.
di Gregorio II. Papa 10.
di Leone Isauro Imperadore 8.
di Costantino Copronimo Augusto 5.
di Liutprando Re 13.

INtento giornalmente il Re *Liutprando* a ben regolare il Regno Longobardico, e a provvederlo di quelle Leggi, che esigeva il bisogno de' Popoli, o che sembravano più utili al loro governo, pubblicò in quest'anno il Sesto Libro delle sue Leggi (a) *Anno Regni mei, Christo protegente, XII., die Kalendarum Martiarum, Indictione VII.* nel qual tempo doveva essere in uso, che si tenesse la Dieta del Regno, vedendosi le varie pubblicazioni delle Leggi fatte nel principio di Marzo, o in quel torno, *una cum Judicibus, & reliquis Langobardis fidelibus nostris*. Cento e due son le Leggi pubblicate da esso Re in quest'anno intorno a diversi soggetti, fra' quali è da osservare, che la Nazion Longobarda avea bensì abjurato l'Arianismo, ed abbracciata la Religion Cattolica, ma non mancavano persone, che conservavano alcuna delle antiche superstizioni del Paganesimo. Ricorrevano agl' Indovini, agli Aruspici, ed aveano qualche Albero, appellato da loro Santo, o Santivo, dove faceano de' sagrifizj, e delle fontane, che erano adorate da loro. *Liutprando* Re Cattolico sotto rigorose pene proibì cotali superstizioni, bandì tutti gl' Indovini, ed Incantatori, ed incaricò gli Ufiziali della Giustizia di star vigilanti per l'estirpazione di somiglianti abusi. Apparisce inoltre da esse Leggi, che i Notaj scrivevano i contratti secondo la Legge Romana per chi la professava, o pure secondo la Longobardica, seguitata dagli uomini di quella Nazione. Proibisce egli inoltre alle vedove il farsi Monache, prima che sia passato un'anno dopo la morte del marito, quando non ne ottengano licenza dal Re; perchè, dice

(a) Leges Langob. P. II. T. I. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 724.

dice egli, il dolore in casi tali fa prendere delle risoluzioni, alle quali succede poi il pentimento. E nella Legge LXV. questo saggio Re chiaramente protesta di conoscere bensì, ma di non approvare la sciocchezza de' duelli, perchè con essi temerariamente si vorrebbe forzar Dio a dichiarar la verità delle cose a capriccio degli uomini; contuttociò protesta di permettere, e tollerar questo abuso, perchè non osa di vietarlo, essendone sì radicata, e forte la consuetudine presso de' Longobardi, come parimente era presso dei Franchi, e degli altri Popoli Settentrionali. Dal Catalogo dei Duchi di Spoleti, che si legge sul principio della Cronica di Farfa (*a*), da me data alla luce, impariamo, che nell'anno presente fu creato Duca di Spoleti *Trasmondo*. Egli era figliuolo di *Faroaldo* II. Duca. Impaziente di succedere al padre nel comando, non volle aspettar la sua morte, ma per testimonianza di Paolo Diacono (*b*) si ribellò contro di lui, e l'obbligò a deporre il governo, e a prendere l'abito Clericale. Bernardino de' Conti di Campello (*c*) lascia quì la briglia alla sua immaginazione, e penna, per dipignerci i motivi, e la maniera di questa rivoluzione; ma il vero è, non sapere noi altro, se non quel pochissimo, che il suddetto Paolo lasciò scritto intorno a questo affare. Peraltro si può credere, che *Faroaldo* II. fondasse la Badia di San *Pietro* di Ferentillo, divenuta poi celebre Luogo di divozione; e ch'egli ritiratosi colà, vi passasse il resto di sua vita. Questo Duca *Trasmondo*, per quanto s'ha dalla Cronica suddetta di Farfa, donò a quell'insigne Monistero, mentre v'era Abbate *Lucerio*, la Chiesa di San *Getulio*, dove si venerava il Corpo d'esso Santo, e delle Terre nel Fondo Germaniciano. Verisimilmente cotal donazione, siccome fatta nel mese di Maggio *dell'Indizione VII.* dovrebbe appartenere all'anno presente.

(a) Chron. Farfense Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

(b) Lib. 6. cap. 44.

(c) Storia di Spoleti l. 12. c. 13.

Anno

Anno di Cristo dccxxv. Indizione viii.
di Gregorio II. Papa 11.
di Leone Isauro Imperadore 9.
di Costantino Copronimo Augusto 6.
di Liutprando Re 14.

ERA Volgare Anno 725.

Divenuti già padroni della Linguadoca i Saraceni, tentarono nel presente anno di passare il Rodano. Ma *Eude* Duca d'Aquitania insieme coll'oste generale de' Franzesi, andò ad assalirli, e ne riportò un'insigne vittoria, accennata da Anastasio Bibliotecario (*a*), e da Paolo Diacono (*b*). *Carlo Martello*, altro Eroe della nazion Franca, in questi tempi ostilmente entrò nella Baviera; ne soggiogò, e saccheggiò una parte, cioè la spettante a *Grimoaldo* Duca; seco condusse *Piltrude* concubina famosa d'esso *Grimoaldo*, con *Sonichilde* nipote d'essa *Piltrude*, o sia *Biltrude*. Essendogli morta *Rotrude* sua moglie, madre di *Pippino*, e di *Carlomano*, egli sposò la predetta *Sonichilde*. Ma *Piltrude* dopo essere stata alcun tempo in sua grazia, per relazion di Aribone nella Vita di San Corbiniano (*c*), fu costretta a ricoverarsi con un'asinello in Italia, dove miseramente terminò la sua vita. Ella era stata persecutrice d'esso San *Corbiniano* Vescovo di Frisinga, perchè il trovò contrario alla disonesta sua vita. Scrive il Padre Mabillone (*d*), che il Re *Liutprando* per l'amicizia da lui sempre conservata coi Re Franchi, prese l'armi anch'egli contro della Baviera; ma non cita, onde s'abbia tratta questa notizia. Senza buone pruove non si dee credere, ch'egli rendesse sì brutta ricompensa al Popolo della Baviera, dal cui braccio egli riconosceva la Corona del Regno Longobardico, e fors'anche era di quella Nazione. In quest'anno parimente abbiamo dalle memorie dell'Archivio Farfense (*e*), che *Trasmondo* Duca di Spoleti fece una donazione a quel nobilissimo Monistero *Mense Januario*, *Indictione Octa-*

a In Greg. II.

b Lib. 6 cap. 46.

c Mabill. Secul. Benedictin. Tom. II.

d Idem Annal. Benedictin. L. 20. c. 55.

e Antiq. Italic. Dissert. LXVI.

ERA volgare Anno 725.

Octava sub Rimone Castaldione. Nel Registro d'esso Archivio medesimamente si legge una vendita di olivi fatta a *Tommaso* Abbate *temporibus Transmundi Ducis Langobardorum*, *&* *Sindolfi Castaldionis Civitatis Reatinae* : dal che si conosce, che la Città di Rieti era sottoposta ai Duchi di Spoleti. Ma non so io ben' accordar gli anni d'esso *Tommaso* Abbate con quei del Duca *Trasmondo*. Abbiamo poi da Andrea Dandolo (*a*), che essendo mancato di vita *Donato* Patriarca di Grado, *Pietro* Vescovo di Pola passò a quella Chiesa. Ma queste trasmigrazioni da una Chiesa all'altra, non essendo secondo la disciplina di que' tempi sì tollerate, ed approvate, come oggidì, *Gregorio II.* Papa zelantissimo il dichiarò decaduto dall'una, e dall'altra Chiesa. Tanto nondimeno valsero le preghiere del Clero, e Popolo di Venezia, ch'egli fu rimesso nella sua prima Sedia. E perciocchè si sapeva, o vi doveva essere sospetto, ch'esso *Pietro* per vie Simoniache si fosse intruso nel Patriarcato suddetto, il Papa avvertì i Veneziani di non eleggere Pastori, se non nelle forme approvate da Dio, e dalla Chiesa. Dicesi data la Lettera Pontificia nell'*Anno IX. di Leone* Isauro Imperadore, e però nel presente anno. Succedette dunque nella Cattedra di Grado *Antonio* di nazion Padovano, dianzi Abbate del Monistero della Trinità di Brondolo, dell' Ordine di San *Benedetto*, personaggio sommamente Cattolico, e dabbene.

(a) In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.

Anno

Anno di Cristo dccxxvi. Indizione ix.
di Gregorio II. Papa 12.
di Leone Isauro Imperadore 10.
di Costantino Copronimo Augusto 7.
di Liutprando Re 15.

E R A Volgare. Anno 726.

Cominciò in quest'anno *Leone Isauro* una Tragedia, che sconvolse non poco la Chiesa di Dio, e pose i fondamenti per far perdere l'Italia agl' Imperadori Greci. Per attestato di Teofane (*a*), di Niceforo (*b*), e d'altri Storici, fra le Isole di Tera, o sia Terasia, per alcuni giorni il mare bollì furiosamente, uscendo da un Vulcano sottomarino un fumo infocato, e un' immensa moltitudine di pomici, che si sparsero per tutta l'Asia Minore, per Lesbo, e per le coste della Macedonia, con essere nata in quel mare un'Isola, che s'andò ad unire a quella di Jera. Anche a dì nostri, cioè nell'anno 1707. una somigliante Isola sorse dal mare, poco lungi da quella di Santerine: sopra il quale avvenimento abbiamo le Osservazioni del celebre Filosofo e Cavaliere Antonio Vallisnieri. Per questo naturale accidente fu grande lo spavento dei Popoli anche ai tempi di *Leone Isauro*, e un perfido Rinegato per nome *Beser*, che aveva abbracciata la superstizion degli Arabi, e s'era poi introdotto nella Còrte Imperiale, se non prima, certo di questa congiuntura seppe ben prevalersi appresso l' Imperadore, per fargli credere irato Dio contro dei Cristiani, a cagion delle Immagini, ch'essi tenevano e veneravano nei sacri Templi. Abbiamo dei riscontri, che veramente si fossero introdotti degli abusi nell'uso e culto delle sacre immagini, come anche si osservava nei tempi addietro fra i Russiani, o sia fra i Moscoviti, uniti alla Chiesa Greca. Ma questi tali abusi non fecero, nè fanno, che per cagion d'essi s'abbiano ad abolir le stesse Immagini, perciocchè siccome han dimostrato uomini di gran sapere, l'uso d'esse

a In Chronogr.
b In Chr.

d'esse Immagini, e il culto ben regolato di quelle, non solamente è lecito, ma riesce anche utile alla Pietà della Plebe Cristiana e Cattolica. Ora *Leone Augusto* infatuato della gran penetrazione della sua mente, e sedotto dal maligno Consigliere, con usurpare i diritti del Sacerdozio, pubblicò un'Editto, contenente l'ordine, che fossero vietate da lì innanzi, e si togliessero tutte le sacre Immagini per le Terre all' Imperio Romano soggette, chiamando Idolatria l'adorarle, o sia il venerarle. Tale fu il principio dell' Eresia degl'Iconoclasti. Gran commozione si suscitò per questo sconsigliato ed iniquo divieto fra i popoli suoi sudditi, detestando la maggior parte d'essi come Eretico, e di sentimenti Maomettani l'Imperadore; e tanto più perchè si seppe, ch' egli aveva in abominazione le sacre Reliquie, e negava l'intercession dei Santi appresso Dio, cioè impugnava Dogmi stabiliti nella Chiesa Cattolica, con impugnar egli stesso la professīon della Fede da lui fatta nella sua assunzione al Trono Imperiale, e senza voler sopra ciò ascoltare il parer dei Vescovi, eletti da Dio per custodi della dottrina spettante alla Fede. Passarono perciò gli abitanti della Grecia, e delle Isole Cicladi ad un' estremo con ribellarsi all'Imperadore *Leone*, e proclamar Imperadore un certo *Cosma*. Poi messa insieme una flotta di Legni sottili, ostilmente andarono sotto Costantinopoli, e diedero battaglia a quella Città; Ma restò disfatta dal Fuoco Greco la loro Armata, e l'efimero *Augusto* venuto in mano di *Leone*, pagò colla testa il suo reato: con che maggiormente crebbe l'orgoglio d'esso Imperadore, e dei suoi seguaci per sostener l'empio Editto. Benchè poi ci manchino le lettere da lui scritte a *Gregorio II.* Papa intorno all'abolizion delle sacre Immagini, e le risposte a lui date dal Pontefice, pure da quanto s' andrà vedendo, chiaramente si comprende, ch' egli inviò a Roma l'Editto sopraddetto, e che il santo Pontefice non solamen-

mente vi si oppose, ma dovette anche risentitamente scriverne ad esso *Leone Augusto*, per rimuoverlo da questo sacrilego disegno. Ne vedremo fra poco gli effetti. Per quanto s'ha da Andrea Dandolo (*a*), succedette in quest' anno la morte di *Marcello* Duca di Venezia, e in luogo suo fu sostituito *Orso*, uno dei Nobili della Città Eraclea, e personaggio di gran prudenza e valore.

ERA Volgare Anno 726.

a Tom. XII Rerum Italic.

Anno di Cristo dccxxvii. Indizione x.
di Gregorio II. Papa 13.
di Leone Isauro Imperadore 11.
di Costantino Copronimo Augusto 8.
di Liutprando Re 16.

Abbenchè in questi tempi per cagione della nascente Eresia degl'Iconoclasti accadessero molte novità in Italia, pure non abbiamo un filo sicuro per distinguere i tempi, e quasi nè pure per disbrogliare quegli avvenimenti, dei quali i soli Anastasio Bibliotecariò, e Paolo Diacono ci han conservata una confusa memoria. Lo riferirò io con quell' ordine, che mi parrà più verisimile. Allorchè l'Imperador *Leone* ebbe scorto (*b*), quanto il Romano Pontefice fosse alieno dal concorrere nei suoi perversi sentimenti, tornò a scrivergli più imperiosamente, facendogli sapere, che ubbidisse, se gli premeva d'aver la sua grazia; altrimenti ch' egli finirebbe d' essere Papa. Allora l'intrepido Pontefice *Gregorio*, ben' intendendo i pericoli della Chiesa, e i proprj, saggiamente si accinse alla difesa. Con sue lettere avvisò i Popoli Italiani dell'insulto, che volea fare il malvaggio Imperadore alla Religione; cominciò a star cauto per la propria persona; e molto più è da credere, che con più vigore che mai rispondesse a *Leone*. Il Cardinal Baronio (*c*) rapporta due sue Lettere, come scritte da esso Papa nell'anno precedente 726. al medesimo Im-

(b) Anast. in Greg. II.

(c) Annal. Eccles.

Imperadore. Pretende all'incontro il Padre Pagi (a), che queste appartengano all' anno 730. Forse niun di loro ha colto nel segno. Sappiamo ben di certo, che l'infuriato Imperadore si diede a studiar tutte le vie per levar dal Mondo il santo Pontefice. Pare, che Anastasio mette come avvenuti quegli empj suoi tentativi contro la vita del Papa, prima che spuntasse la persecuzion delle sacre Immagini, adducendo come commosso a sdegno l'Imperadore, perchè il Pontefice *Gregorio* s'era opposto all'imposizione d'un *Censo*, o sia tributo, o Capitazione, ch'esso *Augusto* voleva esigere dai Popoli d'Italia. Mette ancora l'assedio di Ravenna, quasi fatto dal Re *Liutprando* prima dell' attentato contro esse Immagini. A me sembra più verisimile, che il primo anello di questa catena sia stato l'empio Editto di *Leone Isauro*, per cui cadde dalla sua grazia Papa *Gregorio*, e s'imbrogliarono le cose in Italia. Teofane (b) scrive, che dopo aver esso Pontefice con sua Decretale esortato indarno l'Imperadore perverso a non voler mutare i riti stabiliti dai Santi Padri intorno alle Immagini, vietò, che se gli pagassero da lì innanzi i tributi. Può essere, che Teofane s'ingannasse in credere negati a *Leone* anche i tributi soliti, quando l'opposizione probabilmente fu di un Censo nuovo, o sia d' una Capitazione, che novamente si voleva introdurre; ma forse gli è da prestar fede, allorchè dice fatta cotale opposizione. Pare eziandio molto credibile, che il Re *Liutprando* si prevalesse della buona occasione di profittar sopra gli Stati Imperiali, dappoichè vide alterati forte gli animi degl' Italiani contro del prevaricatore *Augusto*, il quale all'Eresia aveva aggiunta la persecuzione del Papa. Infatti abbiamo da Anastasio (c), che per ordine suo fu cospirato in Roma contro la vita del santo Pontefice da *Basilio* Duca, da *Giordano* Cartulatio, e da *Giovanni* sopranominato *Lurione*, con participazione e consenso di *Marino* Imperia-

a Ad Annal. Baron.

b In Chron. Augst.

(c) Ibid.

riale Spatario, mandato dall'Imperadore col titolo di Duca, o sia Governatore di Roma. Volle Iddio, che non seppero mai trovare apertura di eseguir l'empio concerto, e intanto *Marino* infermatosi passò al Mondo di là. Arrivò dipoi *Paolo* Patrizio, inviato in Italia *Esarco*, e coll'intelligenza e colle spalle di lui seguitarono i congiurati la lor trama contro del buon Pontefice. Ma venuto alla luce il loro disegno, commosso il Popolo Romano trucidò *Giovanni* e *Lurione*. *Basilio* fu costretto a farsi Monaco, e ristretto in un Monistero, quivi terminò i suoi giorni. Non istette per questo l'Esarco *Paolo* di proseguire nel suo sacrilego pensiero di torre la vita al Pontefice, e di sostituirne un'altro a suo piacimento, per avere libero il campo a spogliar le Chiese di Roma, siccome avea fatto in varj altri luoghi. Venne anche da Costantinopoli un'altro Spatario, con ordine di deporre Papa *Gregorio*. Lo stesso Esarco a questo fine raunò quanti soldati potè in Ravenna, e gl'inviò alla volta di Roma, sperando, che con questo rinforzo i congiurati verrebbero a capo della loro iniqua intenzione. Ma ciò risaputo, tanto il Popolo Romano, quanto i Longobardi del Ducato di Spoleti, e della Toscana, si misero in armi, e fecero buone guardie al Ponte Salario, e ai confini del Ducato Romano, affinchè i mal' intenzionati non potessero passare. Il Conte Campello nella Storia di Spoleti scrivendo, che seguì in tal congiuntura una battaglia fra gl'Imperiali e *Trasmondo* Duca di Spoleti colla vittoria in favore dell'ultimo, di sua testa v'ha aggiunto questo abbellimento, non meno che l' orazione fatta da esso Duca alle sue milizie. Probabilmente nell' anno presente accaddero tutti questi movimenti e sconcerti. Dalla Vita di S. *Giovanni Damasceno*, scritta da Giovanni Patriarca di Gerusalemme (*a*), ricaviamo, che esso *Damasceno*, abitante in Damasco nel Dominio dei Saraceni, e Ministro del loro Califa, appena intese l'Editto di

ERA Volgare Anno 727.

(a) Oper. Tom. I.

Leone Isauro, che prese la penna in difesa delle sacre Immagini. Leggonsi le di lui Orazioni sù questo argomento. Da essi Saraceni fu appunto nell'anno presente assediata la Città di Nicea Metropoli della Bitinia, ma Iddio miracolosamente la preservò dalle loro unghie.

Anno di CRISTO DCCXXVIII. Indizione XI.
di GREGORIO II. Papa 14.
di LEONE Isauro Imperadore 12.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 9.
di LIUTPRANDO RE 17.

Scoprivasi ogni dì più empiamente animato l'Imperador *Leone* non solo contro le sacre Immagini, ma eziandio contro il santo Pontefice *Gregorio* difensore delle medesime. Tentarono i suoi Ministri con replicati ordini Imperiali (a) di muovere contro di lui i Popoli della Pentapoli, cioè di cinque Città, che son credute Rimini, Pesaro, Fano, Umana, ed Ancona, tuttavia in quei tempi soggette ai Greci, e parimente i Veneziani. Ma quei Popoli risolutamente negarono di consentire a sì nere iniquità, anzi protestarono d'essere pronti a dar la vita per la difesa del medesimo Pontefice. Nè ciò loro bastando, scomunicarono l'Esarco *Paolo*, e chiunque teneva con lui, giugnendo a non volere i Governatori da lui destinati per le Città, e ad eleggerne essi di quelli, che fossero uniti alla Chiesa Romana. Furono anche vicini quei Popoli d'Italia, che erano sudditi dell'Imperio, a creare un nuovo Imperadore, con disegno di condurlo a Costantinopoli, e ne tennero varie consulte. Ma il saggio e piissimo Papa disturbò questa loro risoluzione, sperando sempre, che l'Imperadore s'avesse a ravvedere, e a rimettersi nel buon cammino. Accadde poscia, che anche *Esilarato* Duca di Napoli, accecato dal desiderio di farsi del meri-

a Anastas. in Greg. II.

E R A Volgare. Anno 743.

rito coll'Imperadore, sedusse non pochi di quella parte della Campania, che tuttavia ubbidivano all' Imperio, e venne insieme con *Adriano* suo figliuolo alla volta di Roma, pieno di mal talento contro del Pontefice. Allora il Popolo Romano acceso di zelo, uscì coll'armi contro di costoro, e preso esso *Esilarato* col figliuolo, amendue li privarono di vita. Saputo poscia, che *Pietro* novello Duca di Roma avea scritto alla Corte contro del Papa, il cacciarono fuor di Città. Nè minore fu il tumulto, che durante questi torbidi si svegliò in Ravenna. Molti aderivano all'empietà dell'Imperadore, ma i più erano in favore e difesa del Romano Pontefice. Si venne perciò alle mani fra loro, e in quel conflitto restò ammazzato lo stesso Esarco *Paolo*. Era finora stato solamente spettatore di queste brutte scene d'Italia, accadute per la pazza condotta di *Leone Augusto*, il Re *Liutprando*. Ma vedendo crescere il fuoco, e cotanti irritati e sì mal disposti gli animi dei Sudditi Imperiali contro del loro Sovrano, volle cavar profitto da questa disunione, prendendo, credo io, motivo, o pretesto di muovere le sue armi dalla persecuzione d'esso Imperadore contro della Chiesa, e del Capo visibile della medesima. Nè duro fatica a figurarmi, che fosse anche invitato a questo giuoco da non pochi, i quali non sapevano digerire d'aver per Signore un'Imperador empio, e che per attestato di Anastasio avea spogliate varie Chiese: laddove sotto i Re Longobardi la Religion Cattolica, e i suoi Ministri godevano tutta la possibil tranquillità, e il dovuto rispetto. Però uscito in campagna col suo Esercito si spinse contro le Terre dell'Esarcato. Pare, che la sua prima Impresa fosse l'assedio di Ravenna, dove stette sotto per alcuni giorni, ed è certo, che la prese, benchè Anastasio espressamente nol dica, attestandolo chiaramente Paolo Diacono (*a*), ed Agnello Ravennate (*b*), che un Secolo dopo scrisse le Vite di quegli Arcivescovi.

(a) Lib. 6. cap. 54.

(b) Vit. Episcopor. Ravenn. Tomo II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 728.

Anzi esso Agnello ci ha conservato qualche particolarità di quel fatto, con dire, che per intelligenza di uno di quei Cittadini *Liutprando* v'entrò, perchè avendo finto di dare un fiero assalto alla porta del Vico Salutare, ed essendo corsi tutti i Cittadini colà alla difesa, il traditore intanto aprì la Porta, che va al Vico Leproso, e introdusse i Longobardi. Gran somma di danaro era stata promessa a costui; si sbrigarono da questo pagamento i Longobardi con ammazzarlo il primo nell'entrare in Città, se pure non morì per un trave cadutogli addosso, come pare che voglia dire lo Storico Agnello. Impadronissi ancora *Liutprando* del Castello, o sia della Città di Classe, e secondo la testimonianza d' Anastasio, ne portò via immense ricchezze. Han creduto e credono tuttavia i Pavesi, che in tal congiuntura il Re *Liutprando* asportasse da Ravenna a Pavia la bella statua di bronzo di un' Imperadore a cavallo, stimato *Antonino Pio*, la qual tuttavia serve d'ornamento alla lor Piazza, ed è da lor chiamata il *Regisole*.

Oltre a ciò altri paesi vennero in potere del Re *Liutprando*, perchè secondo Paolo egli prese *Castra Aemiliae*, *Formianum*, *& Montem Bellium*, *Buxeta*, *& Persiceta*, *Bononiam*, *& Pentapolim*, *Auximumque*. Anastasio scrive, che *Longobardis Aemiliae Castra Feronianus*, *Montebelli*, *Bononia*, *Verablum cum suis oppidis Buxo*, *& Persiceto*, *Pentapolis quoque*, *& AuximanaCivitas se tradiderunt.* Quali di questi Autori abbia copiato l'altro, nol so, perchè le vite de' Papi son di varj Scrittori. Si conosce ben da queste parole, che la Città d'*Osimo* era distinta dalla *Pentapoli*, e che *Feronianum* era il *Fregnano*, picciola Provincia del Ducato di Modena nelle montagne, dove sono Sestola, Fanano, ed altre Terre, *Mons Bellius* è *Monte Veglio*, o *Monte Vio* nel territorio di Bologna presso il fiume Samoggia. *Verablo*, e *Busso*, o *Busseta* son forse nomi guasti, non po-

potendo quì entrar *Busseto*, posto fra Parma e Piacenza verso il Po, perchè non è mai credibile, che i Longobardi padroni delle Città circonvicine avessero differito fino a questi tempi la conquista di quel Luogo. *Persiceto* è un tratto di paese, spettante negli antichi Secoli al Contado di Modena, siccome ho dimostrato nelle Antichità Italiche (*a*), in cui era allora compreso il celebre Monistero di Nonantola. Tuttavia la nobil Terra di San *Giovanni in Persiceto* ritien questo nome nel Distretto di Bologna. Dalla parte ancora del Ducato di Spoleti, per testimonianza d'Anastasio, dai Longobardi fu occupata la Città di *Narni*, nè sappiamo, se la restituissero. Presero anche il Castello di *Sutri*, dipendente dal Ducato Romano; ma questo nol tennero, che cento quaranta, o pur quaranta giorni, perchè il buon Papa con tante lettere e regali si adoperò presso il Re *Liutprando*, che l'indusse a rilasciarlo, dopo averlo spogliato di tutte le sostanze de' Cittadini. Nè volle il Re cederlo a' Ministri Imperiali, ma bensì ne fece una donazione alla Chiesa Romana. Può essere, che in tal congiuntura accadesse ciò, che narra il suddetto Paolo, cioè, che trovandosi il Re *Liutprando* nella *Pentapoli a Vico Pilleo*, una gran moltitudine di quegli abitanti andava a portargli de' regali, per esentarsi dal sacco, ed ottener delle salve guardie. Sopravenne una gran brigata di soldati Romani, che uccisero e fecero prigione quella sfortunata gente. In questi tempi venne a Napoli *Eutichio* Patrizio Eunuco, che altra volta vien detto avere esercitata la carica d'Esarco d'Italia, rivestito della medesima Dignità. Costui portava ordini pressanti dell'empio *Augusto* di levar di vita il santo Pontefice *Gregorio II.* Nè molto stette a risapersi il suo crudel disegno, e ch'egli meditava ancora di dare il sacco alle Chiese, e di far altri malanni. Fu colto un suo uomo incamminato a Roma, con lettere indicanti, ch'esso

(a) Dissert. XXI.

ERA Volgare Anno 728.

Esarco la voleva contro la vita del Papa e de' principali di Roma. Fecero istanza i Romani, che s'impicasse il Messo, ma il misericordioso Pontefice il salvò dalla morte. Per questa cagione poi dichiararono scomunicato l'Esarco *Eutichio*, e tutti s'obbligarono con giuramento di non mai permettere, che ad un Papa sì zelante per la Religione, e difensor delle Chiese, fosse recato alcun nocumento, o tolta la sua Dignità. Ora veggendo *Eutichio*, che non gli potea venir fatto il sacrilego colpo, finchè non allontanava i Longobardi dall'amicizia e protezion dei Romani, si studiò di ottenere l'intento, con promettere dei gran doni ai Duchi dei Longobardi, e allo stesso Re *Liutprando*, se desistevano dallo spalleggiare i Romani. Ma conoscendosi il mal talento e la malizia del perfido Eunuco Ministro Imperiale, tanto i Romani, quanto i Longobardi, si strinsero maggiormente in Lega, protestandosi, che si riputerebbono gloriosi, se potessero spendere le lor vite per la conservazione e difesa d'un sì pio e santo Papa, e risoluti di non gli lasciar fare alcun torto dai nemici di Dio e di lui. Intanto il buon Pontefice attendeva a far di copiose limosine, orazioni, digiuni, e processioni confidando più nel soccorso di Dio, che in quello degli uomini, con ringraziar nondimeno il Popolo dell'amorevole lor volontà, e raccomandar loro di far delle buone opere, e di sperare in Dio, esortandoli nello stesso tempo a non desistere dall'amore e dalla fedeltà del Romano Imperio. Questa verità attestata da Anastasio Bibliotecario (*a*), e da Paolo Diacono, (*b*) Autori ben' informati delle cose d'Italia, e comprovata dai fatti, ci fa chiaramente conoscere, che Teofane (*c*) Scrittor Greco, e chiunque gli tenne dietro, s'ingannò in iscrivendo, che Papa *Gregorio Secondo* (da lui per altro sommamente lodato) sottrasse dall'ubbidienza dell'Imperadore Roma, l'Italia, e tutto l'Occidente. Se il santo Pontefice avesse voluto, era fini-

a In Greg. II.

(b) Paulus Diaconus de Gestis Langob. lib. 6. c. 54.

c In Chronogr.

finita allora per gl'Imperadori Greci in Italia; ma a lui bastò di difendere le ragioni della Chiesa, e la sua propria vita, ed impedì, che i Popoli sollevati non passassero all'elezione di un'altro Imperadore.

Anno di Cristo DCCXXIX. Indizione XII.
di Gregorio II. Papa 15.
di Leone Isauro Imperadore 13.
di Costantino Copronimo Augusto 10.
di Liutprando Re 18.

A Mio credere in quest'anno furono scritte da Papa *Gregorio* all'Imperador *Leone* le due sensatissime lettere, che il Cardinal Baronio (a) diede alla luce all'anno 726. credendole appartenenti a quel tempo. Stimò il P. Pagi (b), che si dovessero riferire all'anno 730. perchè parlandosi nella prima d'esse della Statua del *Salvatore*, che *Leone Augusto* volle far gittare a terra in Costantinopoli: attentato, che costò la vita, o almeno di buone fassate al di lui Ministro, essendo insorte contro di lui alcune zelanti donne, le quali poi furono martirizzate per questo: esso P. Pagi adduce l'autorità di Stefano Diacono, Autore della vita di Santo Stefano juniore, che dice accaduto un tal fatto dopo la deposizione di S. *Germano* dal Patriarcato di Costantinopoli, e l'intrusione dell'Eretico *Anastasio*. Ora certo essendo, che S. *Germano* fu deposto nell'anno 730. conseguentemente prima di quell'anno non possono essere scritte le suddette lettere di San *Gregorio II.* Ma Stefano Diacono non fu Autore contemporaneo, e perciò non è infallibile la sua asserzione. Teofane (c) che scriveva nello stesso tempo, che Stefano, cioè sul principio del Secolo nono, parla di questo fatto all'anno 726. Quel che è più, la stessa lettera del Papa fa abbastanza conoscere, che era ben succeduto il fatto della Statua, ma che San *Germano* teneva

a In Annal. Eccles.
b Ad Annal. Baron.
c In Chronogr.

ERA Volgare. Anno 739.

neva tuttavia la Sedia Episcopale, nè era stato a lui sostituito il perverso *Anastasio*. Se un sì santo Prelato fosse già stato deposto, ed occupata la sua Cattedra dall'ambizioso suo Discepolo, non avrebbe mancato lo zelante Papa *Gregorio* di rinfacciare ancor questo delitto con gli altri, ch'egli andò ricordando al mal consigliato Imperadore. Ma avverte il P. Pagi dirsi dal Papa: *Ecclesias Dei denudasti, tametsi talem habebas Pontificem, Domnum videlicet Germanum Fratrem nostrum & comministrum. Hujus debebas tamquam Patris & Doctoris* &c. *consiliis obtemperare. Annum enim agit hodie vir ille nonagesimum quintum* &c. *Illum igitur omittens lateri tuo adjungere, improbum illum Ephesium Apsimari filium, ejusque similes audisti*. Ma queste parole confermano, che sussisteva tuttavia San *Germano* nel Patriarcato perciocchè il santo Papa accusa l'Imperadore di non essersi consigliato con lui. Che avrebbe poi detto, se l'avesse anche ingiustamente cacciato dalla sua Sedia? E il testo Greco non dice assolutamente, *benchè tu avessi un tal Pontefice*, ma dice: καίτοι γε τοιοῦτον ἔχων Ἀρχιερέα, che può significare: *benchè tu abbi un tal Pontefice*. Egli è poi da notare in essa lettera la risposta, che dà San *Gregorio* alle minaccie dell'Imperadore di far condurre prigione lo stesso Papa a Costantinopoli, come era intravenuto al di lui predecessore S. *Martino*. Risponde il saggio Pontefice, ch'egli non è già per combattere coll'Imperadore, ma bastargli di ritirarsi solamente ventiquattro stadj fuor di Roma nella Campania; e che venendo, o mandando poi esso *Augusto*, farà sol battaglia coi venti. Questo ci fa intendere, che i confini del Ducato Beneventano, posseduto dai Duchi di Benevento, erano distanti solamente poco più di tre miglia dalla Città di Roma per la parte della Campania; e però in pochi passi poteva trasferirsi il Pontefice in paese, dove non si stendeva il braccio dell'Imperadore. Sembra nondime-

me-

meno incredibile, che arrivasse così vicino a Roma il dominio de' Longobardi. Camillo Pellegrino (a) dubitò, che fosse scorretto il testo Greco, o pure, che le tre miglia suddette si debbano computare dal confine del Ducato Romano fino alla prima Fortezza de' Longobardi. A noi mancano le memorie per decidere questo punto.

In quest'anno, per quanto io vo conghietturando, ricuperarono i Greci la Città di Ravenna. Leggesi una lettera, a noi conservata da Andrea Dandolo (b), rapportata dal Baronio, e da altri, in cui Papa *Gregorio* scrive ad *Orso* Duca di Venezia essere stata presa la Città di Ravenna, Capo di tutte, *a nec dicenda gente Longobardorum*, e sapendosi che l'Esarco *nostro figliuolo* dimora in Venezia, però gli comanda d'unirsi con lui a fine di rimettere sotto il dominio de' *Signori nostri figliuoli Leone e Costantino grandi Imperadori* quella Città. Non può negarsi, questa lettera ha tutta la patina dell'antichità, e pure io non lascio di aver qualche dubbio intorno alla sua legittima origine. Questo perchè ho pena a persuadermi, che quel saggio Papa nelle circostanze di questi tempi potesse chiamar la Nazion Longobarda *nec dicendam* (lo stesso che è dire *nefandam*) titolo, che si dava ai Saraceni, e che fu anche dato ai Longobardi, allorchè su i principj erano crudeli, nemici fieri di Roma ed Ariani. In questi tempi noi sappiamo, che tutti professavano la Religion Cattolica, erano figliuoli, come gli altri della santa Chiesa Romana, e gli abbiam veduti protettori del sommo Pontefice contro le violenze dell'Imperadore; e senza l'ajuto d'essi il Pontefice *Gregorio* restava preda del sacrilego furor de' Greci. Come mai un sì avveduto Pontefice potè sparlare in tal forma de' Longobardi? Aggiungasi, che non si può sì facilmente concepire tanta premura del Pontefice in favor dell'Esarco rifugiato, come ivi si dice, in Venezia. Se s'intende di *Paolo* Esarco,

co-

(a) de Fin. Ducat. Benev. T. V. Rer. Italic.

(b) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

costui per attestato di Anastasio era scomunicato, e poi fu ucciso dai Ravennati. Se di *Eutichio*, anch'egli per asserzion del medesimo Storico era scomunicato, e in disgrazia del Pontefice, e toccò dipoi, siccome vedremo, al Re *Liutprando* di rimetterlo in sua grazia. Potrebbe solamente dirsi, che la presa e ricupera di Ravenna succedette nell'anno 725. prima che spuntasse l'Eresia degl'Iconoclasti, come ha creduto il Sigonio con altri; e pare, che si ricavi dallo stesso Anastasio: nel qual tempo passava buona armonia fra il Papa e l'Imperadore, e i suoi Ministri. Ma ciò non sussiste. Si sa da Anastasio medesimo, che l'Esarco *Paolo* fu mandato in Italia con ordine di levar dal Mondo Papa *Gregorio II.* e fece quanto potè per eseguirlo. Certo è altresì, che non già nell'anno 725. ma molto più tardi, e certo dappoichè *Leone Augusto* si dichiarò nemico delle sacre Immagini, e cominciò la persecuzione per cagion d'esse, Ravenna fu presa. Ne abbiamo l'autentica testimonianza dello stesso *Gregorio II.* che dopo aver narrato nella prima lettera a *Leone Isauro* l'affare della Statua del *Salvatore*, per cui esso *Augusto* avea fatto uccidere alcune donne, aggiugne, che divulgata la fama di queste sue crudeli puerilità, i Popoli più lontani aveano calpestate le Immagini del medesimo *Augusto*, e che *i Longobardi, e i Sarmati, ed altri Popoli Settentrionali aveano fatto delle scorrerie per l'infelice Decapoli* (cioè per le dieci Città sottoposte a Ravenna) *ed occupata la stessa Metropoli Ravenna, con iscacciarne i Magistrati Cesarei, e porvi al governo i lor proprj, ed ora minacciano d'invadere gli altri Luoghi Imperiali vicini, e Roma stessa, giacchè esso Imperadore non ha forza per difenderli. E questo tutto avvenuto per l'imprudenza e stoltezza dello stesso Augusto*. Adunque scorgiamo seguita l'occupazion di Ravenna, dappoichè *Leone* s'era scatenato contro le sacre Immagini; nè questa Città allorchè il Pap scrif-

scrisse, era stata peranche ricuperata da' Greci nè il Papa mostra d'aver data mano per ripigliarla, nè premura, perchè si ripigli. Finalmente è da osservare, che nè Anastasio Bibliotecario, nè Paolo Diacono parlano punto, che San *Gregorio* s'impacciasse in far ritorre ai Longobardi Ravenna: e pur questo sarebbe stato di gran gloria d'esso Pontefice, il quale avrebbe renduto bene per male ad un'Imperadore sì fatto, cioè ad un persecutore della di lui vita e dignità. Comunque sia, o fosse il Papa, o fosse l'Esarco, che accalorasse questa spedizione, egli è fuor di dubbio, che Ravenna tornò alle mani de' Greci, e fu ritolta ai Longobardi. Si dee la lode di questo fatto al valore fino in quei tempi riguardevole de' Veneziani, asserendo Paolo Diacono (*a*), che stando *in Ravenna Ildebrando Nipote del Re Liutprando*, e *Peredeo Duca di Vicenza*, all' improvviso arrivò loro addosso l'armata navale de' Veneziani; e che nella battaglia da essi fu fatto prigione *Ildebrando*; e che *Peredeo* bravamente combattendo vi restò ucciso. Agnello Ravennate (*b*) anch'egli lascia abbastanza intendere, benchè molto ci manchi della sua Storia, che Ravenna fu ricuperata; perciocchè dopo aver narrata l'occupazione fattane dai Longobardi, dice, che sdegnati i Ravegnani contro di *Giovanni* loro Arcivescovo (senza allegarne il perchè) il cacciarono in esilio, e perciò egli stette per un'anno in Venezia con danno notabile della sua Chiesa. Ma ravveduti dipoi fecero, che l'Esarco il richiamasse alla sua Sedia. Quegli Scrittori moderni, che rapportano varie particolarità della presa di Ravenna, le hanno tolte dalla sola loro immaginazione. Per altro non si può assegnare per mancanza di memorie il tempo preciso nè dell'occupazione, nè della ricupera d'essa Città, e dee a noi bastare di saper con sicurezza, che l'una e l'altra avvenne, dappoichè fu principiata la guerra contro le sacre Immagini. Cosa accadesse della

(a) Paulus Diaconus lib. 6. c. 54.

(b) Vit. Episcop. Ravenn. Tomo II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 739.

la *Pentapoli* occupata dai Longobardi, non ce l'han rivelato gli antichi; ma da Anastasio (*a*) sufficientemente si ricava, che ritornò anch'essa allora alle mani dell'Esarco.

Abbiamo poi da esso Anastasio (*b*), che nel Gennajo di quest'anno fu veduta per più di dieci giorni una Cometa. E parimente da lui sappiamo, che *Eutichio* Patrizio ed Esarco fece lega col Re *Liutprando*, essendosi convenuto fra loro di unir l'armi, affinchè il Re potesse sottomettere alla sua Corona i Duchi di Spoleti e di Benevento, e l'Esarco Roma all'Imperadore. Se fosse certo, che in questo medesimo anno fosse stata ricuperata Ravenna dai Greci e Veneti, potremmo immaginare, che il Re *Liutprando* per riaverè il Nipote *Ildebrando*, condotto prigione a Venezia, s'inducesse a far la pace e lega coll'Esarco. Paolo altro non dice, se non che esso Re si mosse a questa unione per desiderio di soggiogare i Duchi di Spoleti e di Benevento. Non è ben noto, onde nascesse questo mal'animo del Re *Liutprando* contro que' Duchi suoi Vassalli. Crede il Conte Campelli (*c*), che il Re mal sofferisse di vedere quei Principi come assoluti padroni di quelle contrade, e che non riconoscessero nel Re, se non la semplice sovranità; e però portato dall'ambizione volesse assuggettarseli come gli altri Duchi della Neustria, Austria, e Toscana, che erano Governatori delle Città. Se ciò fosse, non è chiaro. Solamente vedremo da una lettera di Papa *Gregorio* III. che quei Duchi protestavano d'esser pronti a soddisfare a tutti i lor doveri verso del Re, *secondo l'antica consuetudine*: del che non doveva essere contento il Re *Liutprando*, con esigere di più. Ma quella letterà non ha che fare con questi tempi, essendo scritta nell'anno 741. Ora Anastasio racconta, che il Re colle sue forze andò a Spoleti; e perciocchè *Trasmondo* Duca di quella contrada, siccome ancora il Duca di Benevento (secondo i con-

(a) In Vita Zachariæ Papæ.

(b) Id. in Vit. Greg. II.

(c) Stor. di Spoleti lib. 13.

conti di Paolo Diacono dovrebbe essere stato *Romoaldo II.*) conobbero di non potere resistere alla di lui potenza, si umiliarono, e gli promisero ubbidienza con solenni giuramenti, dandogli anche degli ostaggj per pegno della lor parola. Poscia coll'esercito marciò alla volta di Roma, e si attendò nel campo di *Nerone*. Sapeva il buon Papa *Gregorio II.* che la pietà non era l'ultima delle virtù del Re *Liutprando*; e però intrepidamente uscito della Città andò a trovarlo e a parlargli. Non potè *Liutprando* resistere alle paterne ammonizioni del santo Padre, e ne restò sì ammollito e compunto, che se gli gittò a piedi, con prometterli di non far male ad alcuno. Poscia entrati nella Basilica Vaticana, ch'era allora fuori di Roma, esso Re davanti al corpo del Principe degli Apostoli spogliossi del manto Regale, de' braccialetti, dell'usbergo, del pugnale, della spada dorata, della corona d'oro, e della Croce d'argento, e tutto lasciò in dono, e in memoria della sua venerazione a quel celebratissimo Sepolcro. Finita l'orazione, fu pregato il Papa da *Liutprando* di volere rimettere in sua grazia ed assolvere l'Esarco *Eutichio*: il che fu fatto, e poscia il Re con esso Esarco se ne tornò indietro, senza aver fatto male ad alcuno. Resta a noi il solo abbozzo di questi avvenimenti, ma senza che sieno a notizia nostra pervenuti i motivi e le circostanze d'essi. Nè vo lasciar di dire, che, in quest' anno (a) il figliuolo del Principe de' Gazari cioè de' Turchi, entrò nell'Armenia e nella Media, possedute da' Saraceni, sconfisse l'esercito loro, comandato da *Garaco* Generale d'essi Arabi Musulmani, e dopo aver saccheggiate quelle Provincie ritornò al suo paese, con lasciare un gran terrore nella Nazione de' Saraceni.

ERA Volgare. Anno 729.

a Theoph. in Chronograph.

Anno

ERA Volgare Anno 730.

Anno di Cristo DCCXXX. Indizione XIII.
di Gregorio II. Papa 16.
di Leone Isauro Imperadore 14.
di Costantino Copronimo Augusto II.
di Liutprando Re 19.

Per attestato di Anastasio (a) fecesi in quest' anno una sollevazione d'alcuni Popoli nel Ducato Romano. Un certo *Tiberio* per sopranome *Petasio*, gl' indusse a ribellarsi contro dell'Imperadore, e spezialmente fu a lui, come a Signore, giurata fedeltà da quei di *Maturano*, oggidì creduto *Barberano*, dal Popolo di *Luni*, e da quel di *Blera*, o *Bleda*. Credo scorretta la parola *Lunenses*, perchè *Luni* Città maritima, situata al Fiume Magra, era sotto i Longobardi, e troppo lontana, nè potè ribellarsi contro chi non ne era padrone. Anastasio parla di Popoli posti in quella Provincia Romana, che oggidì si chiama il Patrimonio. Vicino a Barberano e Bleda si vede *Viano*: forse volle parlar lo Storico di quella Terra. Trovavasi allora l'Esarco *Eutichio* in Roma, e turbossi forte a questo avviso; ma il buon Papa *Gregorio* fece a lui coraggio, ed animò l'esercito Romano, seco mandando ancora alcuni dei principali Ministri di sua Corte. Andarono i Romani, presero il Capo ribello *Petasio*, la cui testa fu inviata a Costantinopoli; e con tutto ciò non poterono essi Romani ottenere l'intera grazia dell'Imperadore *Leone*. Questi sempre più andava peggiorando nell' odio contro le sacre Immagini, e perciocchè un forte ostacolo all' esecuzion dei suoi perversi voleri era il santo Patriarca *Germano*, in quest'anno appunto il costrinse a ritirarsi nella casa paterna, e a lui sostituì nel Patriarcato un' indegno suo Discepolo, nomato *Anastasio*. L'ambizione di costui, per ottenere quell'insigne Dignità, il trasportò ad abbracciare e secondare gl'iniqui sentimenti dell'Imperadore. Significò egli ben tosto l'esal-

(a) In Greg. II.

ſaltazione ſua al Romano Pontefice; ma trovandolo eſſo Papa macchiato degli errori Iconoclaſtici, nol volle riconoſcere per Veſcovo, e gl'intimò la ſcomunica, ſe non ſi ravvedeva dei ſuoi falli. Colla ſcorta di queſto malvaggio Patriarca l'Imperadore più che mai ſi diede a far eſeguire i ſuoi ſregolati Editti, e a perſeguitar chi non voleva ubbidire, con dar anche la morte a non pochi, che contraſtavano ai ſuoi ingiuſti voleri. Credeſi inoltre dal Padre Pagi, che per vendicarſi del ſanto Papa *Gregorio*, egli faceſſe ſtaccare dal Patriarcato Romano tutti i Veſcovati dell'Illirico, della Calabria, e Sicilia, che dianzi immediatamente dipendevano dal Papa, aggregandoli al Patriarcato di Coſtantinopoli. Ciò appariſce da una lettera (*a*) di Papa *Adriano I.* a *Carlo Magno*. E può dirſi, che di quì traeſſe principio la funeſta diviſion della Chieſa Greca dalla Latina: diviſione in varj tempi interrotta, e non mai eſtinta, anzi rinforzata poi maggiormente da *Fozio*, e da altri ambizioſi o maligni Patriarchi, e che dura tuttavia. Nondimeno è incerto, ſe queſta ſmembrazione accadeſſe ſotto queſto Papa, o pure ſotto il ſuo ſucceſſore *Gregorio III.* come io credo più toſto. Veggaſi all'anno 733.

(a) Hadr. I. Papæ Epiſt. in fine Concil. Nic. II.

Anno di Cristo dccxxxi. Indizione xiv.
di Gregorio III. Papa 1.
di Leone Iſauro Imperadore 15.
di Costantino Copronimo Auguſto 12.
di Liutprando Re 20.

Fu queſto l'ultimo anno della vita di Papa *Gregorio II.* eſſendo egli ſtato chiamato da Dio nel dì 11. di Febbrajo al premio eterno delle ſue virtù, e fatiche in prò della Religione Cattolica, e meritevolmente riconoſciuto per Santo. Verſo l'Ordine Monaſtico eſercitò egli non poco la ſua beneficenza, fondan-

ERA Volgare Anno 731.

dando nuovi Monisteri, e ristorando i vecchj; stese la sua liberalità a varie Chiese; e lasciò una perpetua memoria della sua Pietà, Dottrina, e Prudenza in mezzo ai varj sconcerti della Religione e del Secolo. Dopo un Mese e cinque giorni di Sede vacante, se vogliamo seguitare il Padre Pagi (a), ed alcuni esemplari di Anastasio Bibliotecario, fu eletto e consacrato Papa con assenso ed applauso universale, *Gregorio III.* Soriano di Nazione. Ma nella vita del medesimo presso lo stesso Anastasio si legge, ch'egli contro sua voglia fu eletto nel tempo, che si faceano i funerali al defunto *Gregorio II.* e però non già un *mese* e *cinque giorni*, ma solamente *cinque giorni* dovrebbe essere durata la vacanza della Sede Pontificia, se non che in essa Vita si parla solamente dell' *Elezione*, restando in dubbio se immediatamente ne seguisse la *Consacrazione*, per cui veramente l'Eletto cominciava il suo Pontificato. Fa un grande elogio di questo novello Pontefice Anastasio (b) o chiunque sia l'Autore della sua Vita, rappresentandocelo dotto nella Lingua Greca, e Latina, che recitava a memoria tutto il Salterio, eloquente Predicatore, amatore dei Poveri, redentor degli Schiavi, e vivo esemplare d'ogni Cristiana Virtù. Non tardò lo zelante Pontefice a scrivere delle forti Lettere agl'Imperadori *Leone* e *Costantino*, esortandoli a desistere dalla persecuzione delle sacre immagini; e questi suoi sentimenti ed esortazioni inviò a Costantinopoli per mezzo di *Giorgio* Prete. Ma questi giunto colà, veggendo l'aspro trattamento, che si faceva a chiunque osava d'opporsi alle determinazioni degl' *Augusti*, per timore della pelle se ne tornò a Roma senza presentar quelle lettere. Confessò il suo fallo al Pontefice, il quale sdegnato per la di lui pusillanimità, raunato il Concilio, volle degradarlo dal Sacerdozio. Tante nondimeno furono le preghiere dei Padri, e dei Nobili Laici, che si contentò di dargli una buona peniten-

(a) Ad Annal. Baron.

(b) In Greg. III.

tenza con patto, che ritornasse alla Corte colle stesse lettere. Andò egli infatti, ma dai Ministri Imperiali nel passare per la Sicilia fu ritenuto, e stette quasi un'anno esiliato in quelle parti. Provò in questi tempi la Gallia, qual fosse la crudeltà e l'odio dei Saraceni contro dei Cristiani. Divenuti essi già Padroni della Linguadoca passarono il Rodano, s'impadronirono della Città di *Arles*, assediarono quella di *Sens*, ma non poterono mettervi il piede, mercè dell'animo, che fece in tal congiuntura ai Cittadini santo *Ebbone* Vescovo di quella Città (a). Distrussero poi assaissime Chiese, Monisteri e Castella, lasciando dapertutto segni del loro furore con incendj e stragj dei miseri Cristiani. Intanto i due Eroi della Francia *Carlo Martello*, ed *Eude* Duca dell'Aquitania in vece di volgere l'armi contro di quegl'Infedeli, ad altro non pensavano, che a scannarsi l'un l'altro, e a sagrificar le vite dei Popoli Franchi alla loro ambizione. Toccò la peggio in una delle due battaglie ad *Eude*, e *Carlo* per due volte entrato nell'Aquitania, diede il guasto al paese con riportarne un'immenso bottino a casa.

ERA Volgare Anno 731.

Avea *Romoaldo II.* Duca di Benevento (b) sposata in seconde nozze *Ranigonda* figliuola di *Gaidoaldo* Duca di Brescia. Ma egli terminò i suoi giorni circa questi tempi, o pure nell'anno 733. come pensa il Bianchi (c). All'incontro Camillo Pellegrino fu di parere, che avvenisse la morte di quel Duca nell'anno 720. e che dopo lui per due anni governasse quel Ducato un' *Aodelao*, o sia *Audelao*, e che a lui succedesse nell'anno 724. *Gregorio*, che da Paolo Diacono vien chiamato *nipote del Re Liutprando*, e creato Duca da esso Re. Ma avendo noi veduto all' anno 729. che il Re suddetto andò per sottomettere al suo Dominio il Duca di Benevento, e volle ostaggj da esso: non par molto verisimile, che allora comandasse ai Beneventani *Gregorio*, il quale, siccome nipote

(a) Chron. Petav. apu Du chesne

(b) Paulus Diaconus lib. 6. c. 50. & 55.

(c) In Not. ad Paulum Diaconum Tom. I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 731.

e creatura del Re *Liutprando*, avrebbe dovuto conservar buona armonia col zio. Certo è, che ci mancano lumi, per diradar queste tenebre; ma non è improbabile, che circa i presenti tempi succedesse l'assunzione di *Gregorio* al Ducato di Benevento, perchè torneremo a vedere nell' anno 740. irato il Re *Liutprando* contro del Duca di Benevento, ed allora è probabile, che il suddetto *Gregorio* non si contasse più tra i vivi. Però sia a me lecito di riferir quì ciò, che ha Paolo Diacono intorno a questo affare. Scrive egli, che essendo mancato di vita *Romoaldo II.* Duca di Benevento, dopo aver comandato per ventisei anni, lasciò dopo di se un figliuolo di poca età, nominato *Gisolfo II.* Contro di lui insorsero alcuni, che anche tentarono di levarlo dal Mondo; ma il Popolo di Benevento, avvezzo alla fedeltà verso i suoi Principi, gli salvò la vita con uccidere chi s'era sollevato contro di lui. Probabilmente quell' *Audelao* Duca, menzionato nella Cronica di Santa Sofia (*a*), ma non conosciuto da Paolo Diacono, o da lui apposta omesso, perchè considerato qual' usurpatore, dovette occupar quel Ducato, e tenerlo per due anni. Ora il Re *Liutprando*, che vedeva di mal' occhio lo sconvolgimento di quelle contrade, e che dovette temere, che i Greci vicini e nemici non profitassero d'una tal turbolenza, e dell'età di *Gisolfo II.* incapace a reggere un sì vasto dominio, e in pericolo di perdere la Vita, si portò a Benevento apposta, e levatone il fanciullo *Gisolfo*, vi pose per Duca *Gregorio* suo Nipote, la cui moglie si appellò *Giselberga*. Dato in questa maniera buon sesto alle dissensioni di quel Ducato, se ne tornò il Re *Liutprando* a Pavia, conducendo seco il suddetto *Gisolfo*, ch'egli fece nobilmente allevare, come se fosse proprio figliuolo; e giunto che fu all'età convenevole, gli diede per moglie *Coniberga*, o sia *Scauniberga* di nobil sangue; e questi poi a suo tempo fu creato Duca di Benevento dal medesimo Re *Liutprando*.

(a) Apud Ughel. Ital. Sacr. T. 8.

Anno

Anno di Cristo DCCXXXII. Indizione XV.
di Gregorio III. Papa 2.
di Leone Isauro Imperadore 16.
di Costantino Copronimo Augusto 13.
di Liutprando Re 21.

ERA Volgare Anno 732.

Chiarito oramai il Sommo Pontefice *Gregorio III.* che a nulla giovavano presso dell' Imperadore *Leone* le preghiere, ed esortazioni, perchè desistesse dalla guerra mossa contro le sacre Immagini, nell'anno presente raunò nella Basilica Vaticana un Concilio di novantatrè Vescovi d'Italia (*a*), fra' quali furono i principali *Antonio* Patriarca di Grado, e *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, e v'intervenne ancora tutto il Clero Romano coi Nobili, e col Popolo d' essa Città. Quivi fulminò la scomunica contro chiunque deponesse, distruggesse, profanasse, o bestemmiasse le sacre Immagini; ed egli il primo, e poi tutti gli altri Prelati ne sottoscrissero il decreto. Ciò fatto ingegnossi di far sapere la risoluzion del Concilio agl'Imperadori, con far loro premura, perchè si rimettessero ne' sacri Templi le Immagini, e spedì le lettere per *Costantino* Difensore. Questi ancora fu arrestato in Sicilia, e quivi detenuto prigione quasi per un'anno intiero, e le lettere gli furono tolte, con rimandarlo in fine caricato d'ingiurie, e di minaccie. Tutti poscia i Popoli dell'Italia formarono varie suppliche ai predetti *Augusti* in favor delle sacre Immagini, e le inviarono forse nell'anno seguente alla Corte; ma questi Scritti incorsero nella medesima disavventura, perchè furono intercetti da *Sergio* Patrizio, e Generale dell'armi in Sicilia, i portatori cacciati in prigione, e rilasciati solamente dopo otto mesi col regalo di molte ingiurie. Non lasciò per questo lo zelante Papa di scrivere altre lettere vigorose tanto ad *Anastasio* usurpatore del Patriarcato Costantinopolitano, quanto a *Leone*, e *Costantino Augusti* intorno al medesimo affa-

(a) Anast. Biblioth. in Greg. III.

ERA Volgare Ann. 732.

affare, e le mandò alla Corte per *Pietro* Difensore, verisimilmente per altra via, che per quella di Sicilia; e contuttochè Anastasio Bibliotecario non ne dica l'esito, pure si sa, che tanto gl' Imperadori, quanto *Anastasio* stettero fermi nella lor condannata determinazione. Già è deciso presso gli Eruditi, che continuando i Saraceni di Spagna le loro scorrerie nella Gallia con incendiare, e saccheggiar dovunque giugnevano, sicchè molte Città restarono desolate dalla loro barbarie, *Eude* Duca d'Aquitania, al cui paese spezialmente toccò questo flagello, veggendosi a mal partito, o prima, ovvero allora pacificossi con *Carlo Martello*, implorò il suo ajuto contro di quegl' Infedeli. Unitisi dunque i due valorosi Principi con una poderosa Armata, furono ad affrontare i nemici presso della Città di Poictiers; diedero loro battaglia, e poscia una memorabile sconfitta per valore spezialmente delle truppe, che *Carlo* avea seco condotte dall' Austrasia, cioè dalla Germania. Paolo Diacono (*a*) fa menzione anch'egli di questa insigne vittoria, con dire, che vi restarono morti trecento settantacinque mila Saraceni, e solamente mille e cinquecento Cristiani. Forse in tutta la Spagna, e Linguadoca non v'era sì gran numero di combattenti Saraceni; e certo il buon Paolo spacciò quì la nuova di quel conflitto, quale correva fra il rozzo Popolo, cioè stranamente ingrandita dall'odio, che meritamente si portava da' Cristiani a quell'empia, e finor trionfante Nazione. Anche Anastasio Bibliotecario fa menzione d'essa vittoria, con riferire lo stesso numero d'uccisi, ed attribuirlo al solo Duca *Eude*. Ma sì egli, che Paolo, dicendola accaduta nel Pontificato di Papa *Gregorio* II. e circa l'anno 725. confondono insieme due diverse vittorie, essendo certo, che quella del presente anno fu veramente la più riguardevole contro que'Barbari, e che la gloria ne è principalmente dovuta al valore, e alle milizie di *Carlo Martello*. E di quì anco-

(a) Lib. 6. cap. 46.

ancora pare, che risulti, non essere stata scritta da Autore alcuno contemporaneo la Vita d'esso Papa *Gregorio* II. e che chi la scrisse, dovette copiar da Paolo Diacono cotali avvenimenti.

Anno di CRISTO DCCXXXIII. Indizione I.
di GREGORIO III. Papa 3.
di LEONE Isauro Imperadore 17.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 14.
di LIUTPRANDO Re 22.

SOtto quest'anno abbiamo da Teofane (a), che *Leone* Imperadore diede per moglie a *Costantino Copronimo Augusto* suo figliuolo una figliuola del Principe de' Gazari, cioè de' Tartari Turchi, avendo essa prima del matrimonio abbracciata la Religion Cristiana, e preso il nome di *Irene*. Questa poi riportò la lode di buona Principessa, studiò le sacre lettere, si distinse nella pietà, e non mai approvò l'empie opinioni del suocero nè del marito. Ora il medesimo *Augusto Leone* in vece di accudire a reprimere i Saraceni, che in questi tempi diedero il guasto alla Paflagonia, e si arricchirono colla rovina di que' Popoli, ad altro non pensava, che a sfogare il suo sdegno contro del Papa, e contro di chiunque contrastava in Roma al suo astio verso le sacre Immagini. Però allestì una poderosa Armata navale per gastigarli, e sotto il comando di *Mane* Duca de' Cibirrei la spedì nel Mare Adriatico. Confuse Iddio i di lui perversi disegni, perchè alzatasi un'orribil burasca fracassò, o dissipò tutto quello stuolo, con vergogna, e rabbia incredibile di chi l'avea spedito. Altro dunque non potendo per allora l'infuriato *Augusto*, imperversò contro le sostanze de' Popoli della Sicilia, e Calabria, accrescendo di un terzo il tributo della capitazione. Oltre a ciò fece confiscare i Patrimonj spettanti fin dagli antichi tempi alla Chiesa Romana, posti parimente in Si-

(a) In Chronogr.

Sicilia, e Calabria, dai quali essa Chiesa ricavava ogni anno tre talenti e mezzo d'oro. Di questi Patrimonj usurpati alla santa Chiesa di Roma in tal' occasione parlano ancora *Adriano* I. in un' Epistola a *Carlo Magno*, e *Niccolò* I. Papa in un'altra a *Michele* Imperadore. Ne fecero in fatti varie volte istanza i Sommi Pontefici agl' Imperadori Greci, ma sempre senza frutto, finchè i Saraceni, siccome vedremo, vennero ad assorbir tutto. Non so mai, se potesse appartenere all' anno presente un' avvenimento narrato da Agnello Storico Ravennate (*a*), mentre era Arcivescovo di Ravenna *Giovanni* Successor di *Felice*. La spedizion della flotta Cesarea nell' Adriatico, accaduta in quest'anno, e il sapere, che i Ravegnani andavano d'accordo co' Sommi Pontefici nel sostener le sacre Immagini, e che il suddetto *Giovanni* loro Arcivescovo senza paura nè dell'Imperadore, nè dell'Esarco, era intervenuto nel precedente anno al Concilio Romano, celebrato contro gl'Iconomachi, mi fan credere non improbabile, che in Ravenna succedesse quanto vien raccomandato dal medesimo Agnello. Cioè, che tornò di nuovo un Ministro Imperiale con varie navi armate per saccheggiar Ravenna, come era accaduto negli anni addietro. Venuto quel Popolo in cognizione dell' iniquo disegno, dato di piglio all'armi, in forma di battaglia andò ad incontrare gli sbarcati Greci. Finsero essi Cittadini di prendere la fuga, ed allorchè furono allo Stadio della Tavola, voltata faccia cominciarono a menar le mani contro de' Greci. Intanto il Vescovo *Giovanni*, il Clero, e tutti i maschj, e femmine restati entro la Città, vestiti di sacco, e di cilicj, imploravano con calde preghiere, e lagrime l'ajuto celeste in favore de' suoi. Sentissi una voce, senza sapersi, onde venisse, nel campo Ravennate, che loro intonò la sicurezza della vittoria: laonde tutti più che mai coraggiosamente s'avventarono contro dei Greci, i quali vedendo rotta-

ERA Volgare Anno 733.

a Vit. Episcop. Ravenn. T. II. Rer. Italic.

ta un'ala dell'esercito loro presero la fuga con ritirarsi nelle navi, chiamate Dromoni. Allora i Ravennati saltarono anch'essi nelle lor barchette, e picciole caravelle, e furono addosso ai nemici, con ucciderne assaissimi, e precipitarne molti nel braccio del Po, che in questi tempi arrivava fino a Ravenna, di maniera che per sei anni dipoi la gente si astenne dai pesci di quel Fiume. Questo conflitto accadde nel dì 26. di Giugno, giorno de' Santi *Giovanni*, e *Paolo*, solennizzato di poi da lì innanzi dal Popolo di Ravenna quasi al pari del dì santo di Pasqua, con addobbi, e con una Processione in rendimento di grazie a Dio, perchè restasse in quel dì liberata la Città dal mal talento de' Greci. Veramente sembra, che non s'intenda, come stando allora in Ravenna l'Esarco *Eutichio*, e seguitandovi a stare dipoi, il Popolo di quella Città si rivoltasse contro dei Greci, e continuasse poscia a far festa di quel prosperoso successo. Ma è da avvertire, che tanto in Roma, che in Ravenna s'era sminuita di molto l'autorità degli Esarchi, e questi navigavano, come poteano. Nell'esercizio della giustizia, e ne' tributi ordinarj era prestata loro ubbidienza; ma di più non veniva loro permesso, essendo que' Popoli risoluti di sostener le sacre Immagini, e di non lasciarsi opprimere dalle violenze indebite dell'empio Imperadore. Era certo allora in disgrazia d'esso *Augusto* anche Papa *Gregorio* III. e pure sappiamo da Anastasio (*a*), che questo Pontefice ottenne dall' Esarco *Eutichio* sei colonne onichine, le quali furono da lui poste nel Presbiterio della Basilica Vaticana con travi soprapposti, tutti coperti con lastre d'argento effigiate. Vi pose ancora varj gigli, e candelieri alti alcune braccia per le lucerne, tutti d'argento, pesanti libre settecento. Quel tanto dirsi da Teofane, e da altri Scrittori Greci, che l'Italia s'era sottratta all'ubbidienza di *Leone Isauro*, non si dee credere, che sia affatto senza fondamento.

(a) In Gregor. III.

ERA Volgare Anno 734.

Anno di Cristo dccxxxiv. Indizione ii.
di Gregorio III. Papa 4.
di Leone Isauro Imperadore 18.
di Costantino Copronimo Augusto 15.
di Liutprando Re 23.

CIrca questi tempi potrebbe essere accaduta la fondazione di *Città Nuova* fatta dal Re *Liutprando* quattro miglia lungi da Modena sulla Via Emilia, o sia Claudia, come da assaissimi Secoli in quà noi diciamo. Doveano essere in quella parte del territorio Modenese dei boschi, e niuna casa, e però quivi nascondendosi gli assassini, infestavano la Strada Regale della Lombardia, che passava per colà. Ora venne in mente al Re di fabbricar quivi una Terra, e Città, con piantarvi una colonia di Modenesi, acciocchè da lì innanzi restasse il passo ben guardato dagli assassini. Quivi tuttavia nella facciata della Parochiale di San *Pietro*, che sola resta di quell' illustre Luogo, ne esiste la memoria in un marmo, benchè logorato dal tempo, e mancante nel fine. Le parole, che ivi si leggono son le seguenti in lettere Romane.

HAEC XPS FVNDAMINA POSVIT FVNDATORE
REGE FELICISSIMO LIVTPRAND PER EVM CEB...
HIC VBI INSIDIAE PRIVS PARABANTVR,
FACTA EST SECVRITAS, VT PAX SERVETVR
SIC VIRTVS ALTISSIMI FECIT LONCIBARD.
TEMPORE TRANQVILLO ET FLORENTISS.
OMNES VT VNANIMES ..... PLENIS PRINC.....

Dissi illustre Luogo, perchè nominato anche nel Testamento di *Carlo Magno*, e veramente divenuto Città, dove dimorava un *Conte*, cioè un Governatore, o un *Gastaldo*, cioè un Regio Ufiziale, che amministrava giustizia, come ho con varj documenti provato nelle Antichità Italiche (*a*). Dopo il mille andò in rovina essa *Città Nuova*, probabilmente perchè il

(a) Dissert. XXI.

Po-

Popolo di Modena volle maggiormente ampliare, e popolare la propria Città. Dura nondimeno tuttavia il nome della Villa di *Città Nuova*.

ERA Volgare Anno 735.

Anno di Cristo dccxxxv. Indizione iii.
di Gregorio III. Papa 5.
di Leone Isauro Imperadore 19.
di Costantino Copronimo Augusto 16.
di Liutprando Re 24.

GOdeva intanto *Gregorio* Papa pace, quantunque non godesse della grazia dell' Imperador *Leone* Iconomaco, perchè i Greci non aveano forza, o maniera di comandare a bacchetta in Roma, e il Popolo Romano si trovava unito per sostener l'onore delle sacre Immagini, e per non lasciarsi calpestare dall'adirato *Augusto*, cui per altro riconoscevano per loro Signore. Attendeva dunque esso Papa a ristorare, ed ornar le Chiese, ad ergere Monisteri, e lasciar dapertutto segni della sua pia munificenza, che sono diligentemente annoverati nella di lui Vita presso Anastasio (a). All'incontro *Leone Augusto* era intento a punire o colla morte, o coll'esilio chiunque ardiva di difendere il culto delle sacre Immagini, e non mancarono de' Martiri sotto di lui, e de' suoi Successori per questo. Venuto a morte nell'anno presente *Eude* celebre Duca di Aquitania, e Guascogna, (b) *Carlo Martello*, Governatore di nome, Re di fatti, della Monarchia Franzese, corse tosto ad occupar coll'armi quelle contrade. Avea *Eude* lasciato dopo di se due figliuoli *Unaldo*, e *Attone* (lo stesso è che *Azzo*, ed *Azzone*,) i quali vigorosamente sostennero, finchè ebbero forze, le loro ragioni. Durò la guerra fino all'anno seguente, in cui o siccome io credo che si venisse ad un'aggiustamento, o che *Carlo* volesse acquistarsi la gloria di Principe moderato, si sa, ch'egli dichiarò, e lasciò ad *Unaldo* tutto quel Ducato, o almen

(a) In Greg. III.

(b) Contin. Fredegar. T. I. Duchesne.

ERA Volgare Anno 738.

men parte d'esso, ma con obbligarlo a giurar fedeltà, ed omaggio non già al Re *Teoderico IV.* ma a se stesso, e a *Pippino*, e *Carlomanno* suoi figliuoli. Altrettanto aveva egli fatto nell'anno precedente nel ricuperar Lione, ed altre Città dalle mani de' Saraceni, e nell'impossessarsi del Regno della Borgogna, con porre ivi de' suoi Ufiziali, e Vassalli, come in paese di suo proprio dominio. In questa maniera andava egli istradando se stesso, o pure i suoi figliuoli al Regno: il che si vedrà effettuato a suo tempo. E perciocchè il saggio Re *Liutprando* coltivava con gran cura l'amicizia coi Re Franchi, e con esso *Carlo Martello*, e all'incontro per le sue mire alla Corona anche *Carlo Martello* si studiava di mantener buona intelligenza col medesimo Re *Liutprando*: volle circa questi tempi (e forse prima) lo stesso *Carlo* dare un solenne attestato della sua confidenza, ed amistà al Re suddetto. Pertanto mandò a Pavia *Pippino* suo primogenito a visitar *Liutprando*(*a*), e a pregarlo, che volesse accettarlo per figliuolo d'onore. Volentieri acconsentì il Re *Liutprando*, e la funzione ne fu fatta con tutta solennità, avendo esso Re di sua mano tagliati i capelli al giovane *Pippino*, con che si veniva per testimonianza di Paolo Diacono, a significare secondo lo stile d'allora, che il teneva da lì innanzi per suo figliuolo. Poscia dopo averlo regalato con magnifici doni il rimandò in Francia al suo padre naturale.

(a) Paulus Diaconus l. 6. c. 53.

Anno

Anno di Cristo dccxxxvi. Indizione iv.
di Gregorio III. Papa 6.
di Leone Isauro Imperadore 20.
di Costantino Copronimo Augusto 17.
di Liutprando Re 25.
di Ildebrando Re 1.

Accadde, che sul principio di quest'anno gravemente s'infermò il Re *Liutprando* di tal malore che arrivò ai confini della vita, e comunemente si credè, ch'egli fosse spedito (*a*). Raunatasi per questo la Dieta dei Signori Longobardi, di comun consentimento fu eletto e proclamato Re *Ildebrando*, o sia *Ilprando* nipote del medesimo Re *Liutprando*. Seguì tal funzione fuori della Città di Pavia nella Chiesa di Santa *Maria* alle Pertiche. E perchè era in uso di conferire questa sublime Dignità con presentare un' Asta al nuovo Re, accadde, che un Cuculo uccello venne a posarsi su quell' asta, mentre *Ildebrando* la teneva in mano. Dai saggj di quel tempo, che badavano forte agli augurj, fu preso questo maraviglioso accidente (se pure s' ha da credere vero) per un prognostico, che di niuno uso sarebbe il Principato d'esso *Ildebrando*. Si riebbe il Re *Liutprando* dalla sua pericolosa malattia, e venuto in cognizione di quanto avevano operato i Longobardi, se l'ebbe a male. Tuttavia come Principe prudente lasciò correre il fatto, ed accettò per Collega il nipote, e negli Strumenti si cominciarono a contare gli anni ancora di lui. S'era creduto in addietro dal Sigonio, e da altri, che l'elezion d' *Ildebrando* fosse accaduta nell' anno 740. perchè Paolo Diacono spesse volte confonde l'ordine dei tempi; ma Francesco Maria Fiorentini con rapportar le Note Cronologiche (*b*) di uno Strumento dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, da me poscia dato alla luce (*c*), mise in chiaro, che nel *Marzo* del corrente anno correva l' *anno primo* del medesimo *Re*

(a) Paulus Diaconus cap. 57.

(b) Memor. di Matilde lib. 3.

(c) Antiqu. Italic. Dissert. 18. p. 769.

Il-

ERA Volgare Anno 736.

Ildebrando. Sarebbe nondimeno restato a me non poco dubio, che negli ultimi mesi dell'anno 735. fosse conferito ad esso *Ildebrando* il titolo di Re, dopo aver io osservato nel suddetto Archivio Lucchese altre memorie, che sembrano insinuarlo. Veggasi la Dissertazione de Servis (*a*) nelle mie Antichità Italiane. Ed avrei ciò tenuto per indubitato, se non mi fossi incontrato in una pergamena, scritta nel dì *Primo di Febbrajo* del presente anno, in cui si vede notato l'*anno XXIV*. del Re *Liutprando*, senza che vi si parli del Re *Ildebrando*. A questi tempi mi fo io lecito di riferire la restituzione fatta del Castello di Gallese da *Trasmondo* Duca di Spoleti, narrata da Anastasio Bibliotecario (*b*). Era dianzi questa Terra pertinenza del Ducato Romano, l'avevano occupata i Longobardi Spoletini, e per cagion d'essa passavano continue risse fra esso Ducato Romano e quello di Spoleti. Studiossi il buon Papa *Gregorio III*. di metter fine a queste contese, e una considerabil somma di danaro sborsata al Duca *Trasmondo* quella fu, che l'indusse a renderla ai Romani: con che cessò ogni nimistà e dissapor fra loro.

(a) Ibidem Dissert. 14.

(b) In Gregor. III.

Anno di Cristo dccxxxvii. Indizione v.
di Gregorio III. Papa 7.
di Leone Isauro Imperadore 21.
di Costantino Copronimo Augusto 18.
di Liutprando Re 26.
di Ildebrando Re 2.

Per attestato di Andrea Dandolo (*c*) essendo nata una civile discordia fra il Popolo di Venezia, restò in quest'anno ucciso il lor Duca *Orso*; e perciocchè le parti non si poterono accordare per eleggere un nuovo Duca, si convenne di dare il governo ad un Maestro di Militi, o sia ad un Generale d'Armata, la cui autorità non durasse più d'un anno. E questi fu *Do-*

(c) In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.

Domenico Leone, primo ad efercitar quella carica. Crede il medefimo Dandolo, che in queft'anno accadeffe nel Friuli uno fconcerto, raccontato da Paolo Diacono (*a*), ma che forfe appartiene ad alcuno degli anni precedenti. Era tuttavia Duca del Friuli *Pemmone*, poftovi dal Re *Liutprando*; era Patriarca d'Aquileja *Callifto*. Ora nei tempi addietro avvenne, che *Fidenzio* Vefcovo della Città di Giulio-Carnico, Capitale una volta della Carnia, non trovandofi ficuro in quella Terra a cagion delle fcorrerie degli Avari e Schiavoni, ottenne licenza dai precedenti Duchi del Friuli di poter fiffare la fua abitazione in Cividal di Friuli, cioè nella Diocefi del Patriarca di Aquileja, non avendo quefta Città Vefcovo proprio, come fu offervato dal Cardinal Noris (*b*). Venne a morte il Vefcovo *Fidenzio*, e in fuo luogo fu eletto *Amatore*, che feguitò a tenere la fua refidenza in quella Città. Nella Cronica dei Patriarchi d'Aquileja, da me data alla luce (*c*), fi legge, che a *Fidenzio* fuccedette *Federigo*, e a *Federigo Amatore*. Gran tempo era, che i Patriarchi d'Aquileja, non potendo abitare in Aquileja Città disfatta, e foggetta alle fcorrerie dei Sudditi Imperiali, dimoranti nelle Ifole di Venezia, e nell' Iftria, s' erano ritirati a Cormona, (*) Terra della lor Diocefi. Ora non fapeva digerire il Patriarca *Callifto*, che un Vefcovo d'altra Diocefi fi foffe ftabilito nella Diocefi fua, ed abitaffe in quella Città in compagnia del Duca e della Nobiltà, e fors'anche fi ufurpaffe alcuno dei diritti a lui fpettanti, mentre egli era aftretto a menar fua vita come in Villa fra perfone plebee. Sopportò, finchè viffe *Fidenzio*, ma vedendo continuar quefto giuoco, e forfe fattene più doglianze, ma indarno, venuto un dì a Cividal di Friuli con molto fe-

(a) Lib. 6. cap. 51.

(b) in Synodo Quint. c. 9.

(c) Antiquit. Ital. Tom. 4.

(*) Cioè di quei fudditi Imperiali, che per ragione di commerzio abitavano nell'Ifole di Venezia, non effendo i Veneziani fe non alleati dell'Imperadore.

seguito di persone, cacciò da quella Città il nuovo Vescovo *Amatore*, e si mise ad abitar nella Casa stessa, che dianzi serviva al medesimo Prelato. Se l'ebbe molto a male questo fatto il Duca *Pemmone*, e però unitosi con molti Nobili Longobardi, prese il Patriarca, e condottolo al Castello Ponzio, o Nozio, vicino al mare, vi mancò poco, che nol precipitasse in quell' Acque. Si ritenne, o fu ritenuto, e contentossi di chiuderlo in una dura prigione, dove per qualche tempo si nudrì col pane della tribolazione. Portato l' avviso di questa sacrilega violenza al Re *Liutprando*, s'accese di collera, privò del Ducato *Pemmone*, e conoscendo *Ratchis* suo figliuolo per uomo valoroso, il creò Duca in luogo del padre. Disponevasi *Pemmone* dopo questo colpo di fuggirsene in Ischiavonia; ma cotanto si adoperò con preghiere il figliuolo *Ratchis* presso al Re, che gli ottenne il perdono, e fidanza che non gli sarebbe fatto male; e però coi figliuoli, e con tutti quei Nobili Longobardi, che avevano avuta mano in quell' attentato, se n' andò alla Corte del Re. Allora *Liutprando* nella pubblica udienza avendoli tutti ammessi, donò a *Ratchis Pemmone* di lui padre, ed inoltre *Ratcait*, e *Astolfo* di lui fratelli, e li fece andar dietro alla sua Sedia; poscia ad alta voce ordinò, che fossero presi tutti quei Nobili. Allora *Astolfo* sbuffando, e non potendo pel dolore sofferir questa giustizia, fu per isfoderar la spada a fine di tagliar la testa al Re; ma *Ratchis* suo fratello il trattenne. Furono messe le mani addosso a quei Nobili, a riserva di *Ersemaro*, il quale sguainata la spada, benchè inseguito da molti, sì bravamente si difese, che potè salvarsi nella Basilica di San *Michele*. Egli dipoi solo a cagion di questa prodezza meritò, che il Re gli facesse la grazia; agli altri toccò di fare una lunga penitenza nelle carceri. Tornò poscia il Patriarca *Callisto* liberato dalla prigione a Cividale, dove per attestato della Cronica suddetta dei

Pa-

Patriarchi fabbricò la Chiesa e il Batistero di San Giovanni, e il Palazzo Patriarcale. Diede fine alla sua vita in quest' anno *Teoderico IV.* Re dei Franchi, e per cinque anni stette la Francia senza Re, governando gli Stati *Carlo Martello*, il quale è da maravigliarsi, come non si mettesse allora la Corona sul capo. Ebbe anche esso *Carlo* nell' anno presente da far pruova del suo valore contro dei Saraceni, che tornati ad infestar le contrade Cristiane, per relazione del Continuator di Fredegario (*a*), s'impadronirono della Città d'Avignone. Fu ricuperata questa Città da *Carlo Martello*, che v'accorse con tutte le sue forze, e poi rivolse l'armi contro la Linguadoca, posseduta da quegl'infedeli, e assediò la Città di Narbona. Allora i Saraceni di Spagna fatto uno sforzo vennero per liberar quella Città. Tra essi e l'esercito di *Carlo* seguì un sanguinoso fatto d'armi colla sconfitta totale d'essi Saraceni. Non potè nè pur con tutti questi ventaggj *Carlo* sottomettere Narbona; diede bensì il sacco a tutta la Linguadoca, smantellò Nismes, ed altre Città, e pieno di gloria se ne tornò alla sua residenza. Anche Paolo Diacono (*b*) fa menzione di questa vittoria.

(a) Apud Du chesne Tom. I.

(b) Lib. 6. cap. 54.

Anno di Cristo DCCXXXVIII. Indizione VI.
di Gregorio III. Papa 8.
di Leone Isauro Imperadore 22.
di Costantino Copronimo Aug. 19.
di Liutprando Re 27.
di Ildebrando Re 3.

Venne a Roma nel presente anno per la terza volta l'insigne Vescovo ed Apostolo della Germania San *Bonifacio* (*c*), le cui continuate fatiche per piantare in mezzo a tanti Popoli Pagani la Fede di Gesù Cristo, non si possono leggere senza stupore. L'accoglienza a lui fatta dal Pontefice *Gregorio III.* e da

(c) Othlon. in Vita S. Bonif. Lib. I. cap. 28.

ERA Volgare Anno 718.

e da tutto il Popolo Romano, fu corrispondente al merito di quel mirabile coltivator della Vigna del Signore. Dopo aver ricevuto dal buon Papa molti regali, e quante sacre reliquie seppe dimandare, accompagnato ancora da tre lettere scritte da esso Pontefice ai Popoli della Germania, convertiti di fresco da lui alla vera Fede, se ne partì contento alla volta della sua greggia. Nel cammino o spontaneamente, o invitato passò a Pavia, dove il Re *Liutprando* gli fece un bel trattamento, e il ritenne seco per qualche tempo, godendo e profittando dei di lui santi insegnamenti. Secondo i conti di Paolo Diacono (*a*), *Gregorio* Duca di Benevento, nipote del Re *Liutprando*, venne in quest' anno a morte, dopo aver governato quel Ducato per *Sette anni*. Gli succedette *Godescalco* Duca, che solamente per *tre anni* tenne quel Ducato, ed ebbe per moglie *Anna*. Fu all' incontro di parere Camillo Pellegrino (*b*), che la morte del suddetto *Gregorio* accadesse nell' anno 729. e che *Godescalco* campasse *quattro anni* nel Ducato: tempo appunto assegnatogli nella Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli. Finalmente il Signor Bianchi (*c*) e il Signor Sassi (*d*) pensano, che *Gregorio* terminasse i suoi giorni nell'anno 740. e che gli succedesse allora *Godescalco*. Forse che i fatti a noi somministrati dalla Storia, andando innanzi, ci porgeranno qualche lume in mezzo a queste tenebre. Abbiamo ancora dal Dandolo (*e*), che nell'anno presente fu governata Venezia da *Felice Cornicola* Maestro de' Militi, o vogliam dire Generale dell'armi, uomo umile e pacifico, il quale colle sue buone maniere rimise la concordia in quel Popolo, ed ottenne, che *Deusdedit*, o sia *Diodato*, figliuolo del Duca *Orso* ucciso, fosse liberato dall'esilio, e se ne tornasse alla Patria.

(a) Lib. 6. cap. 55.

(b) Histor. Princip. Langob. Tom II. Rer. Italic.

(c) In Not. ad Paulum Diac. T. I. Rer. Italic.

(d) In Not. ad Sigon. de Regno Ital.

(e) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno

Anno di Cristo dccxxxix. Indizione vii.
di Gregorio III. Papa 9.
di Leone Isauro Imperadore 23.
di Costantino Copronimo Augusto 20.
di Liutprando Re 28.
di Ildebrando Re 4.

ERA Volgare. Anno 739.

PIU' vigorosi che mai tornarono in quest'anno i Saraceni ad infestare la Francia. Presero, per attestato di Paolo Diacono (*a*), la Città di Arles, e portarono la desolazione per tutta la Provenza. *Carlo Martello*, Governator d'essa Francia, stimò bene in questa congiuntura di chiamare in ajuto il Re *Liutprando*, e a questo fine gli spedì Ambasciatori con dei regali. *Liutprando* tra per la stretta amicizia, ch'egli saggiamente mantenne sempre colla Nazione Franca, e perchè non gli piacea d'avere per confinanti al suo Regno quegl'Infedeli, sempre ansanti dietro a nuove conquiste; montò senza dimora a cavallo, e con tutta la sua armata marciò in soccorso dell'amico Principe. Fu cagion questa mossa, che i Saraceni, abbandonata la Provenza, si ritirarono nella lor Linguadoca. Si sa dal Continuatore di Fredegario (*b*), che *Carlo Martello* anch'egli con tutto il suo sforzo venne in Provenza, ricuperò quelle Terre e Città; e secondo l'uso suo, come se fossero paese di conquista, le unì al suo dominio. Cessato il bisogno, *Liutprando* se ne tornò col suo esercito a casa. Truovasi in quest'anno la fondazione dell'insigne Monistero della Novalesa a piè del Monte Cenisio, Diocesi allora del Vescovo di Morienna. Lo Strumento fu dato alla luce dal Padre Mabillone (*c*), e siccome egli, e il P. Pagi (*d*), hanno osservato, le Note Cronologiche di quel Documento appartengono all'anno presente, in cui il fondatore *Abbone*, ricchissimo Signore, donò a quel sacro Luogo un'immensa quantità di beni, posti in varj Contadi di quà e di là dall'

(a) Lib. 6. cap. 54.

(b) Apud Du-chesne Tom. I.

(c) In Append. de Re Diplomatic.

(d) Ad Annal. Baron.

ERA Volgare Anno 739.

Alpi Cozzie. Crebbe poscia quel Monistero in credito di santità, e molto più in ricchezze, come era in uso di questi tempi, ne' quali gran copia di stabili colava ogni dì nelle Chiese e ne' Monisteri *pro redemptione animae suae*. Si legge ancora la Cronica antica d'esso Monistero, pubblicata dal Du-Chesne, e da me accresciuta (a) nel Corpo *Rerum Italicarum*, ma contenente fra molte verità non poche favole. E perciocchè il prurito d'ingrandir l'origine delle Città e delle famiglie, passò talvolta anche ne' Monaci, per dare maggior lustro alla fondazione de' lor Monisteri, non bastò a quei della Novalesa di avere *Abbone*, uomo privato, per lor Fondatore; vollero ancora, che questo *Abbone* fosse Patrizio Romano, gran Dignità in questi tempi, ma sognata in esso *Abbone*. Ho io osservato altrove, (b) che anche in Padova col tempo fu spacciato per fondatore del celebre Monistero di Santa *Giustina*, *Opilione Patrizio*, ma con documenti, che non sussistono. Quello della Novalesa, benchè servisse con parte delle sue sostanze a fondare il cospicuo Monistero di *Breme*, o *Bremido* nel Monferrato, e tuttochè decaduto dall'antico splendore, pure conserva alcuna delle sue prerogative, perchè ornato di autorità Diocesana, ridotto per altro in Commenda, di cui oggidì è Abbate Commendatario il Sig. Carlo Francesco Badia, insigne fra i sacri Oratori. Circa questi tempi *Ratchis* Duca del Friuli, forse irritato da qualche insolenza de' vicini Schiavoni, e perchè essi negavano un'annuo tributo solito a pagarsi da essi al Principe d'esso Friuli, (c) col suo esercito entrò nella Carniola da essi posseduta, e fece un gran macello di quella gente, e devastò tutto il loro paese. Accadde, che una brigata d'essi Schiavoni venne addosso al medesimo *Ratchis*, senza lasciargli tempo da farsi dare la lancia dal suo Scudiere. Ma egli colla mazza, che aveva in mano, sì fieramente percosse sul capo il primo, che se gli ap-

(a) Rerum Italicarum Part. II. Tom. II.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 34.

(c) Paulus Diaconus lib. 6. c. 52.

presò, che lo stese morto a terra, e questo colpo bastò a sbrigarlo dagli altri. Fu nell'anno presente, secondo l'asserzione d'Andrea Dandolo (a), creato Maestro de' Militi, cioè Governatore di Venezia, *Deusdedit* figliuolo del Duca *Orso*, ucciso già nelle fazioni di quel Popolo. Questo onore a lui fu fatto in ricompensa delle ingiurie e dei danni in addietro sofferti.

ERA Volgare Anno 739.

(a) In Chro. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di Cristo DCCXL. Indizione VIII.
di Gregorio III. Papa 10.
di Leone Isauro Imperadore 24.
di Costantino Copronimo Augusto 21.
di Liutprando Re 29.
di Ildebrando Re 5.

S'Imbrogliarono in quest'anno non poco gli affari d'Italia, ma senza che a noi sia pervenuta notizia de' veri motivi di questa turbolenza. Altro non sappiamo da Paolo Diacono (b), se non che *Trasmondo* Duca di Spoleti si ribellò contro del Re *Liutprando*. Però esso Re passò a quella volta coll'esercito, a fine di dargli il dovuto gastigo. Alle forze di questo Re, e Re bellicoso, non potè resistere *Trasmondo*, e lasciato in balìa di lui tutto il paese, scappò a Roma: dopo di che *Liutprando* creò Duca di Spoleti *Ilderico* suo fedele. Ascoltiamo ora Anastasio (c), o chiunque sia l'Autore della vita di Papa *Zacheria*, che ci ha conservato varie particolarità di quegli avvenimenti. Scrive egli, che l'Italia e il Ducato Romano furono in gran turbazione, perchè essendo perseguitato dal Re *Liutprando Trasmondo* Duca di Spoleti, questi si rifugiò in Roma. Fece istanza il Re per averlo nelle mani, , perchè probabilmente v'era convenzione fra l'uno e l'altro Stato di darsi vicendevolmente i Ribelli, e Servi fuggiti. Ma Papa *Gregorio III.*, e *Stefano* Patrizio e Duca, e l'esercito Ro-

(b) Lib. 6. cap. 5.

(c) Anast. Biblioth. in Zachar. Tom. XII. Rer. Italic.

Romano ricusarono di darlo. Per questo rifiuto irritato il Re entrò nel Ducato Romano, e colla forza s'impadronì di quattro Città Romane, cioè di Amelia, Orta, Polimarzo (o sia Bomarzo, creduto da altri Palombara), e Blera, o sia Bleda. Ciò fatto, e lasciate quivi delle buone guarnigioni, se ne tornò a Pavia, correndo il mese d'Agosto dell'*Indizione VII.* Convengono gli Eruditi in credere, che s'abbia quivi a scrivere nell'*Indizione VIII.*, corrente fino al Settembre dell'anno presente. Ma da che si vide *Liutprando* allontanato cotanto da quelle contrade, *Trasmondo* fatta Lega coi Romani, e tirato in essa anche *Godescalco* Duca di Benevento, si mise all'ordine per ricuperare il perduto Ducato. Raunossi a quest' effetto quanto v'era di soldatesche nel Ducato Romano, e da due parti entrarono quegli armati nelle terre di Spoleti. I primi a darsi furono quei di Marsi, di Forconio, di Valva, e di Penna, Terre d'esso Ducato, oggidì del Regno di Napoli. Entrati gli altri nella Sabina (parte allora del medesimo Ducato) trovarono il Popolo di Rieti ubbidiente ai loro cenni. Così felici successi furono cagione, che *Trasmondo* senza fatica ricuperasse anche la Città di Spoleti, e tutto insieme il restante del Ducato. Il Conte di Campello (*a*), a cui l'Immaginazione sua forniva tutti i colori per descrivere que' fatti, come se vi fosse stato presente, quantunque confonda non poco i tempi e le imprese, scrive, che *Ilderico*, posto dal Re *Liutprando* per Duca in quelle contrade, restò ucciso in questi contrasti. Onde l'abbia egli preso nol so, nè si veggono le citazioni, ch'egli quì aveva promesso. Ora certo è, che quel Ducato ritornò all'ubbidienza di *Trasmondo*. Nel Registro del Monistero di Farfa si legge una donazione d'esso Duca, fatta *Mense Januario Indictione VIII.*, che potrebbe appartenere a quest'anno prima della ribellione. Chi poi di sua testa vuol quì farci credere, che *Liutpran-*

ERA Volgare Anno 740.

(a) Istor. di Spoleti lib. 14.

prando altro motivo per imprendere questa guerra non avesse, fuorchè l'ansietà di sottomettere al suo totale dominio i Duchi e Ducati di Spoleti e Benevento; e che *Leone Isauro* avesse mano in questi torbidi, per opprimere i Papi contrarj alle sue perverse opinioni: parlano in aria, qualora non adducono l'autorità degli antichi. In quest'anno, per attestato del Dandolo (*a*), fu governata Venezia da *Gioviano* o *Giuliano* Ipato, cioè *Console Imperiale*, uomo nobile e cospicuo per le molte sue virtù, in riguardo delle quali egli meritò un sì fatto onore. (*) Ciò, che significhi questo titolo, già ce lo ha detto il Dandolo, siccome ancora chi lo conferisse. Ma c'è un bel passo, a noi conservato da Francesco Sansovino, che egregiamente dà lume ad esso; e a noi cognizione dello stato di questi tempi. Parla de' Popoli dell'Istria, i quali nell'anno 804. sottoposti a *Carlo Magno*, e a *Pippino* suo figliuolo Re d'Italia, si lagnavano in una Scrittura di *Giovanni* Duca, loro Governatore. (*b*) *Ab antiquo tempore*, diceano essi, *dum fuimus sub potestate Graecorum Imperii, habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunati, Domesticos, seu Vicarios, nec non Loci Servatores. Et per ipsos honores ambulabant ad communionem, & sedebant in consessu unusquisque pro suo honore. Et qui volebant meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabant ad Imperium* (Imperatorem), *qui illum ordinabat Hypatum. Tunc ille, qui Imperialis erat Hypatus, in omni loco secundum illum Magistratum Militum praecedebat*. Così noi troviamo nella Città di Napoli, di Gaeta, e di Amalfi, sottoposte ai Greci *Augusti*, i Governatori di esse, col titolo ora di *Duchi*, ora di *Ipati*, o sia di *Consoli*, ed ora di *Maestri de' Militi*.

ERA Volgare Anno 740.

a In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

b Sansovi. no Venezia illust. at. lib. 12. facciata 356.

A a 3 .IN-

(*) Gl'Imperadori di Costantinopoli, amici ed alleati dei Veneziani, sovente davano questo titolo, allora di molto onore, ai Capi della Repubblica.

INDICE

Del Tomo IV. Parte Prima.

S

Sc-

IL FINE.